

LAPIS LYDIUS

**Propositionum R.P. Laurentij de Peyriniss
De quartis Sacrorum Ordinum
B.Mariae de Mercede
et
S. Francisci de Paula
Solem nibus Votis
Opusculum
R.P. Io. THOMAE A VEZZANO
Ordinis Minimorum tertio Provincialis ac
Serenis.Genuensis Reipublicae Theologi**

***Con traducción italiana de
P. Vittorio Garau, O.M.***



Portada de la edición original

*Ad Beatissimam Virginem
Deiparam et Dominam nostram de
Victoria exoratio*

Sisto tibi, Serenissima, Minimus minimum opusculum pro elucidanda veritate confectum. Tu Ordinem illustrissimum De Mercede Redemptionis Captivorum Sancto Petro Nolasco instituendum inspirasti et suasisti. Tu etiam Minimorum Ordinis a S. P. nostro Francisco de Paula sub tuis auspitiis instituti patrocinium non es dedignata. In Hispaniarum Regnis Minimi glorioso nomine tuo Fratres Dominae nostrae de Victoria vocantur. Primi ac praecipui huius Minimi Ordinis conventus Filii tui omnium Domini et tuo dulcissimis Iesu Mariae nominibus nuncupari gloriantur. Tu, Sanctissima, aequae omnibus Mater et Protetrix existis. Disceptatio haec intellectus, non voluntatis dissidium est. Tu quae falso non eges honore, ut S. Bernardus dixit, nec falsas laudes in tuis amas, Tu, quaeso, huius contentionis dirrimentem sententiam dicas. Quamcumque, Mater piissima, tuleris eam nos, Minimi filii tui De Victoria, libentissime suscipientes, gloriosam profitebimur de certamine reportasse victoriam.

Supplica alla Beatissima Vergine
Madre di Dio e nostra Signora
della Vittoria.

Dedico a Te, o Serenissima, io Minimo, un opuscolo minimo, scritto per far risplendere la verità. Tu hai ispirato e esortato S. Pietro Nolasco a fondare il celeberrimo Ordine Mercedario del riscatto degli schiavi. Tu neanche hai disdegnato il patrocinio dell'Ordine dei Minimi, fondato sotto i tuoi auspici dal nostro S. Padre Francesco da Paola. Nel regno di Spagna i Minimi sono chiamati con il tuo nome glorioso di *Frati di nostra Signora della Vittoria*. I primi e più importanti conventi dell'Ordine dei Minimi si gloriano di essere dedicati ai dolcissimi nomi del Figlio tuo, Gesù, Signore dell'universo, e del tuo, Maria. Tu, Santissima, similmente sei madre e protettrice di tutti. Questa disputa è un dissidio dell'intelletto, non della volontà. Tu che non hai bisogno di un falso onore, come dice S. Bernardo e non ami le false lodi, ti prego, da' Tu una sentenza risolutiva a questa disputa. Qualunque sarà, Madre piissima, noi Minimi figli tuoi della Vittoria, l'accetteremo molto volentieri e riconosceremo di aver riportato una gloriosa vittoria nella contesa.

Nos Fr. Franciscus Navarro totius Ordinis Minimorum S. Francisci de Paula humilis Corrector Generalis.

Rev. Adm. P. Thomae de Vezzano eiusdem Ordinis Sereniss. Genuens. Reipubl. Theologo et in ea Provincia semel et iterum Provinciali necnon ad praesens Definitori salutem.

Ut ea quae prae manibus habes opuscula in publicam lucem ac typis demandare possis dummodo a duobus nostri Ordinis Theologis a Rev. Adm. P. Ianuensis Provinciae Provinciali deputandis prius examinentur; harum serie, quantum in nobis est tibi praenominato Adm. R. Patri licentiam libentissime impertimur.

Datum Barchinonae hac die septima iunii anno 1661.

Fr. Franciscus Navarro humilis Generalis

Fr. Jo. Thomas a Vezzano Ordinis Minimorum in Provincia Genuensi Corrector Provincialis.

Praefata Reverendissimi P. Generalis (ad cuius iussum opusculum, Lapis Lydius, in scriptum elaboravimus) facultate utentes, ad eiusdem opusculi examen RR. PP. Hilarius Pitium et Gervasium Pizzurnum Provinciae nostrae Theologos et Collegas nostros vi, ac tenore praesentium deputamus.

In quorum fidem.

Datum Genuae in conventu nostro Sanctae Margaritae Marassiensis. Die 20 iunii 1665.

Fr. Jo Thomas a Vezzano, Corrector Provincialis

Nos subsignati et ut supra deputati fidem facimus librum, qui Lapis Lydius inscribitur a Rev. Adm. P. Jo. Thomae a Vezzano nostri Ordinis Lectore iubilato nostraeque Genuensis Provinciae tertio Correctore Provinciali emerito; nec non Serenissimae Reipublicae theologo elaboratum, legisse. In eoque nihil ab orthodoxa fide ac bonis moribus dissonum; quin potius velut alter Moyses adversus Aegyptium in quartum nostrum quadragesimale votum dissidentem reperimus luculentissime insurgere, non livore commotus, sed Religionis suae zelo. Opus quippe suo auctore dignum, ubi sensum suum nititur approbare, ut tamen non praesumat alterius improbare, nisi forte illum a fide sana agnoverit deviare. Propterea typis dignissimum censemur esse mandandum. Quo veluti Lydio Lapide absolutissimum veritatis obrisum ab adulterino auriscalcho valebit benevolus lector discernere. In quorum fidem etc...

Datum Genuae in nostro Marassiensis S. Margaritae conventu, die 20 iulii 1665.

Fr. Hilarius Pitius S. Theologiae Professor, Collega Provincialis et Definitor.

Fr. Gervasius Pizzurnus, S. Theologiae Lector, Collega Provincialis et Definitor

Noi, Fr. Francesco Navarro, umile Correttore Generale dell'Ordine dei Minimi di S. Francesco da Paola.

Al M. Rev. P. Tommaso da Vezzano del medesimo Ordine, teologo della Serenissima Repubblica di Genova e nella stessa Provincia più volte Provinciale e al presente Definitore, salute.

Per potere pubblicare e stampare l'opuscolo in questione, sia esso esaminato prima da due teologi del nostro Ordine, stabiliti dal M. Rev. P. Provinciale della Provincia di Genova. Per quanto ci riguarda, ti concediamo, M. R. Padre, molto volentieri la licenza.

Dato a Barcellona il 7 giugno 1661

Fr. Francesco Navarro, umile Generale.

Fr. Giovanni Tommaso da Vezzano dell'Ordine dei Minimi, Correttore Provinciale nella Provincia di Genova.

Avvalendoci della predetta facoltà del Reverendissimo P. Generale (per il cui volere ho scritto l'opuscolo, *Lapis Lydius*), per esaminare il detto opuscolo e a tenore delle presenti, scegliamo i RR. Padri Ilario Pizio e Gervasio Pizzorno, teologi della nostra Provincia e nostri Colleghi.

In fede di ciò.

Dato a Genova, nel nostro convento di S. Margherita di Marassi, il 20 giugno 1665.

Fr. Giovanni Tommaso da Vezzano, Correttore Provinciale

Noi sottoscritti, e come sopra deputati, attestiamo di aver letto il libro intitolato *Lapis Lydius*, scritto dal M. Rev. P. Giovanni Tommaso da Vezzano, lettore giubilato del nostro Ordine, e per la terza volta emerito Correttore Provinciale della nostra Provincia di Genova e teologo della Serenissima Repubblica. In esso non abbiamo trovato nulla in contrario alla fede ortodossa e ai buoni costumi, anzi, come un altro Mosè contro l'Egiziano, l'abbiamo visto insurgere molto autorevolmente contro colui che dissentiva sul nostro quarto voto quaresimale, non mosso da livore, ma dallo zelo della sua Religione. Senza dubbio l'opera è degna del suo autore quando cerca di provare il suo pensiero, senza tuttavia la presunzione di rigettare quello dell'altro, se non nel caso in cui riconosca la sua devianza dalla sana fede. Pertanto lo riteniamo molto degno di essere dato alle stampe. Con esso, come con un *Lydio lapide*, il benevolo lettore saprà distinguere l'assoluta limpidezza della verità da un falso oricalco. In fede di ciò.

Dato a Genova, nel nostro convento di S. Margherita di Marassi il 20 luglio 1665.

Fr. Ilario Pizio, professore di teologia, Collega Provinciale e Definitore.

Fr. Gervasio Pizzorno, lettore di teologia, Collega Provinciale e Definitore.

Lapidem Lydium propositionum R. P. Laurentii de Peyrinis de quartis sacrorum Ordinum B. Mariae de Mercede et S. Francisci de Paula solemnibus votis ab Adm. R. P. Thoma a Vezzano Ordinis Minimorum, etc... Angelici Scalpri ictibus et tonsione plurima elaboratum minimoque politum malleo, praeclara brevitate attritum, styli facilitate, methodive elegantia ornatum in obsequium veritatis, ego infrascriptus iussu Reverendiss. P. Sacr. Theolog. Magistri Michaelis Pii Passi, Generalis Inquisitoris in toto Sereniss. Dominio Genuensi perlegi et attente consideravi, ac proinde sacrae et humanae doctrinae, fidei orthodoxae, moribusque; probis ita conformem reperi, ut publica luce dignum existimaverim ad Minimorum praesertim alliciendos animos sub arctissimo vitae quadragesimalis voto conviventes. Sic et manu et corde harum nostrarum serie et attestazione confirmo ex Genuensi conventu S. Mariae Pacis sub hac die 16 maii 1665.

*Ego Fr. Dionysius a Genua Reformatus
S. Francisci ac S. Officii Consultor.*

Imprimatur

Fr. Michael Pius Passus de Bosco Inquisitor
Generalis Genuae

Imprimatur

*Ex auctoritate excellentissimi et illustrissimi
Magistratus Inquisitorum Status.*

Jo. Franciscus Castagnola cancell.

Io sottoscritto, per ordine del reverendissimo P. Michele Pio Passo, maestro di sacra teologia e Inquisitore Generale nella Serenissima Repubblica di Genova, ho letto interamente e attentamente esaminato il *Lapidem Lydium* delle proposizioni del R. P. Lorenzo de Peyrinis sui quattro voti solenni dei sacri Ordini della B. Maria della Mercede e di S. Francesco da Paola, cesellato angelicamente e con molta maestria, e finemente lavorato con un minuto scalpello dal M. R. P. Tommaso da Vezzano dell'Ordine dei Minimi, ecc... eccelso per la brevità e facilità di stile, ornato nel metodo ed eleganza in ossequio alla verità, e l'ho trovato talmente conforme alla sacra e umana dottrina, alla fede ortodossa e ai buoni costumi, da ritenerlo degno di essere dato alle stampe, soprattutto per animare i Minimi che vivono sotto il voto molto austero della vita quaresimale. Lo confermo con la mano e col cuore, con l'autorità e la testimonianza di queste nostre, dal convento genovese di S. Maria della Pace, oggi, 16 maggio 1665.

Io, Fr. Dionigi da Genova, Riformato di S. Francesco e Consultore del S. Ufficio.

Imprimatur

Fr. Michele Pio Passo de Bosco, Inquisitore
Generale di Genova.

8 giugno 1665.

Imprimatur

Per autorità dell'Eccellentissimo e Illustrissimo
Magistrato degli Inquisitori di stato.

Giov. Francesco Castagnola, Cancelliere

Index propositionum et quaestionum quae in hoc opusculo continentur.

Propositiones XIX P. Peyrinis. §.I, fol.5.

Quaestio I. In quo consistat perfectio christiana? In quo Religiosa? §.2, fol.6.

Quaestio II. Religionis auctor et institutor quis? §.3, fol.12.

Quaestio III. Quae alia Religionis attributa hic attendenda? §.4, fol.15.

Quaestio IV. Quisnam sit finis Religionis. §.5, fol.18.

Quaestio V. In quo consistat perfectio Religionis? In quo maioritas? §.6, fol.21.

Quaestio VI. An essentia Religionis consistat in tribus votis? §.7, fol.24.

Quaestio VII. An de essentia Religionis sit traditio? §.8, fol.27.

Quaestio VIII. Quomodo Religio consistat in tribus votis? §.9, fol.29.

Quaestio X. Quodnam dicatur votum professionis? §.10, fol.31.

Quaestio XI. Quanam actiones sint apta materia voti professionis. §.11, fol.32.

Quaestio XII. An charitas redemptrix captivorum cadat sub voto professionis. §.12, fol.36.

Quaestio XIII. Quinam sit particularis et proprius finis Religionis B. Mariae de Mercede Redemptionis Captivorum? §.14, fol.40.

Quaestio XIV. Quae sit quarti voti Mercenariorum materia? §.15, fol.42.

Quaestio XV. An Religio Mercenariorum sit activa vel contemplativa? §.16, fol.46.

Quaestio XVI. An votum sit actus virtutis Religionis? §.18, fol.52.

Quaestio XVII. Quid de propositione sexta P. Peyrinis? §.19, fol.55.

Quaestio XVIII. Quid sit conditio? §.23, fol.62.

Quaestio XIX. Quodnam sit votum absolutum, quodnam conditionatum? §.24, fol.65.

Quaestio XX. An quantum votum Mercenariorum sit conditionatum? §.25, fol.69.

Quaestio XXI. An quantum votum Minimorum sit

Indice delle proposizioni e delle questioni contenute in questo opuscolo.

1) Le 19 proposizioni di P. Peyrinis §.I, fol.5.

I questione: in che consiste la perfezione cristiana e quella religiosa? §.2, fol.6

II questione: chi è l'autore e il fondatore della Religione? §.3, fol.12.

III questione: quali altri attributi della Religione occorre considerare? §.4, fol.15.

IV questione: quale è il fine della Religione? §.5, fol.18.

V questione: in che consiste la perfezione della Religione e in che cosa l'eccellenza? §.6, fol.21.

VI questione: l'essenza della Religione consiste nei tre voti? §.7, fol.24.

VII questione: la consegna riguarda l'essenza della Religione? §.8, fol.27

VIII questione: in che modo la Religione consiste nei tre voti? §.9, fol.29.

X questione: che cosa s'intende per voto di professione? §.10, fol.31.

XI questione: quali azioni sono materia conveniente del voto di professione? §.11, fol.32.

XII questione: la carità redentiva degli schiavi cade sotto il voto di professione? §.12, fol.36.

XIII questione: quale è il fine proprio e particolare della Religione della B. Maria della Mercede del riscatto degli schiavi? §.14, fol.40.

XIV questione: quale è la materia del quarto voto dei Mercedari? §.15, fol.42.

XV questione: la Religione dei Mercedari è attiva o contemplativa? §.16, fol.46.

XVI questione: il voto è un atto della virtù della Religione? §.18, fol.52.

XVII questione: che dire sulla sesta proposizione del P. Peyrinis? §.19, fol.55

XVIII questione: che cosa è la condizione? §.23, fol.62.

XIX questione: quale è il voto assoluto e quello condizionato? §.24, fol.65.

conditionatum secundum quid? §. 26, fol.73.

Quaestio XXII. An sit conditionatum conditione suspensiva? §. 27, fol.74.

XX questione: il quarto voto dei Mercedari è condizionato? §.25, fol.69.

XXI questione: il quarto voto dei Minimi è condizionato da qualcosa? §26, fol.73.

XXII questione: è condizionato di condizione sospensiva? §.27, fol.74.

Propositiones XI. M. Perez. §.36, fol.91.

Quaestio XXIII. An Religio Mercenariorum sit perfectior aliis quae sunt in Ecclesia Dei? §.44, fol.114, et sequentibus.

2) Le 11 proposizioni del M. Perez. §.36, fol.91

XXIII questione: la Religione dei Mercedari è più perfetta delle altre che sono nella Chiesa di Dio? §.44, fol.114 e seguenti.

Insimulationes M. Perez. §.48, fol.131.

Quaestio XXIV. An Christus Dominus comederit carnes, ova et lactinia? §.53, fol.145.

Quaestio XXV. Quaenam veniant hoc nomine paenitentia? §.58, fol.154.

Quaestio XXVI. Quid sit paenitentia? §.59, fol.158.

Quaestio XXVII. An unus possit paenitentiam agere ac paenitere pro peccato alterius. §. 60, fol.162.

Quaestio XXVIII. An unus possit satisfacere pro alio? §.61, fol.164.

Quaestio XXIX. An vita quadragesimalis sit ieiunium? Et Ordo Minimorum perpetuo ieiunantium institutum? §.62, fol.166.

Quaestio XXX. An finis proprius Minimorum sit paenitentia? §.63, fol.168.

Quaestio XXXI. Quae paenitentia sit proprius finis Religionis Minimorum? §.64, fol.172.

3) Accuse del M. Perez. §.48, fol. 131.

XXIV questione: Cristo Signore ha mangiato carni, uova e latticini? §.53, fol.145.

XXV questione: che s'intende col termine di penitenza? §.58, fol.154.

XXVI questione: che cosa è la penitenza? §.59, fol.158.

XXVII questione: può uno fare penitenza e pentirsi per il peccato altrui? §.60, fol.162.

XXVIII questione: può uno soddisfare per un altro? §.61, fol.164.

XXIX questione: la vita quaresimale consiste nel digiuno? E l'Ordine dei Minimi è stato istituito come Ordine di digiunanti perpetui? §.62, fol.166.

XXX questione: il fine proprio dei Minimi è la penitenza? §.63, fol.168.

XXXI questione: quale penitenza è il fine proprio della Religione dei Minimi? §.64, fol.172.

Praeloquium

P. Laurentius de Peyrinis Ordinis Minimorum S. Francisci de Paula, Genuensis, semper venerandae memoriae; cui ob egregiam in rebus et quaestionibus ad Regulares pertinentibus elucidandis navatam operam, non Minimorum tantum Religio, sed caeterae omnes plurimum debent et deferunt; in primo suorum operum tomo, dum assignat differentias inter quartum solemne votum vitae quadragesimalis Minimorum et quartum solemne redimendi captivos Mercenariorum asseruit quartum Minimorum magis conducere ad observandum tria paupertatis, castitatis et obedientiae religioso statui essentialia vota et idcirco in ordine ad perfectionem Religionis consequendam, esse magis excellens quam quartum Mercenariorum; suaeque sententiae assertorem laudavit P. Lucam de Montoya eiusdem Ordinis Minimorum Chronographum ac Theologum.

Hac vero Patris Peyrinis assertionem Magister Joannes Perez de Munebrega Ordinis Beatae Mariae de Mercede redemptionis captivorum theologus et in Caesaraugustana Universitate Cathedrae vespertinae moderator, adeo commotus est, ut quaestionem apologeticam (sui tamen Ordinis panegyricum) Sanctissimae Virgini Mariae de Mercede dicatam, contra Patrem Peyrinis ediderit; in qua gravium contra illum iniuriarum spicula saepius iaculari non dubitaverit. Qualia sunt, quod temere, quod iniuriose, quod false, quod falsissime Peyrinis locutus sit. Iure, an iniuria? Incorrupti iudices sententiam tulerint. Istis enim articulum hunc, cum primum apologeticam illam quaestionem legi et expendi, antipologetica disputatione arbitratus sum proponi debere definiendum. Valde tamen miratus sum, cur contra Patrem Peyrinis, M. Perez insurrexerit potius quam contra P. Lucam de Montoya, qui idem, quod postea P. Peyrinis dixit, tum antea fusius et elegantissime disseruerat. Haud tamen miratus sum, cum Patres nostri Hispani ad veritatis defensionem non assurrexerint.

Quamcumque enim ob causam id iure pratermiserint, ego arbitror Itali esse auctorem Italum et Genuensem Genuensem defendere. Immo existimo meum esse ut qui eiusdem auctoris doctrinam de paupertate contra Patrem Puteum, opusculo proprio (licet alieno sub nomine in lucem edito) iam alia defendere conatus sim. Quonam vero M. Perez, ut mihi retulere, iam ex hac mortali vita decessit et ut pie credo, iam caelesti fruitur regno, ab omni censura vel amaro verbo abstinebo, prout

Premessa

P. Lorenzo de Peyrinis genovese dell'Ordine dei Minimi di S. Francesco da Paola, sempre di veneranda memoria, a cui devono molto e lo riconoscono non solo la Religione dei Minimi, ma tutte le altre, per l'egregia e diligente opera nel chiarire le cose e le questioni riguardanti i Regolari, nel primo tomo delle sue opere, quando indica le differenze tra il quarto voto solenne della vita quaresimale dei Minimi e il quarto voto solenne del riscatto degli schiavi dei Mercedari, asserisce che il quarto voto dei Minimi è più utile allo stato religioso per l'osservanza dei tre voti essenziali di povertà, castità e obbedienza e che, pertanto, in ordine al conseguimento della perfezione religiosa, è più eccellente del quarto voto dei Mercedari. E ritiene degno di lode P. Luca de Montoya, storico e teologo del medesimo Ordine dei Minimi, assertore di tale sentenza.

Fu talmente colpito dall'asserzione del P. Peyrinis il M. Giovanni Perez de Munebrega, teologo dell'Ordine della Beata Maria della Mercede del riscatto degli schiavi e moderatore nell'università di Saragozza, che ne fece una questione apologetica (che tuttavia è un panegirico del suo Ordine) dedicata alla Santissima Vergine Maria della Mercede, contro il P. Peyrinis, nella quale non cessò di scagliare frecce di pesanti ingiurie contro di lui. Quali siano le cose che così temerariamente, così ingiuriosamente, così falsamente, così molto falsamente il Peyrinis abbia detto, giustamente o ingiustamente, lo diranno i giudici imparziali. Ad essi infatti, non appena ho letto ed esaminato la questione apologetica, ho ritenuto che si dovesse proporre tale testo, da definire con una disputa *antiapologetica*. Mi sono comunque molto meravigliato che il M. Perez si sia scagliato più contro il P. Peyrinis che contro P. Luca de Montoya, che per primo trattò più diffusamente e molto elegantemente la medesima cosa che in seguito affermò P. Peyrinis. Non mi sono comunque meravigliato del fatto che i nostri Padri Spagnoli non siano insorti a difesa della verità.

Infatti, per qualsiasi motivo non l'abbiano fatto, penso che gli Italiani debbano difendere un autore Italiano e il Genovese un Genovese. Anzi ritengo che sia mio compito, avendo già difeso con un mio opuscolo la dottrina del medesimo autore sulla povertà contro il P. Puteo (sebbene pubblicato sotto nome diverso). Poiché, poi, il M. Perez, come mi hanno riferito, è già morto e, come piamente credo, già gode del regno celeste, mi asterrò da ogni censura o da parole aspre, come mi è naturale. Confuterò tuttavia quanto ha detto.

mihi innatum est. Eiusque dumtaxat dicta redarguam. Opusculum hoc in tres partes claritatis gratia distinguo, in quarum prima, propositiones Patris Peyrinis; in secunda, conclusiones et dicta M. Perez; in tertia eius insimulationes, quantum Deus dederit; aequa lance ad libram rationis expendam progredi et regredi, cum opus fuerit.

Opusculi pars I

Propositiones P. Peyrinis

Ut veritatis lux velut lucerna super candelabrum posita, omnibus effulgeat, textum ipsum P. Peyrinis in ipsius disputationis exordio, fideliter referre censui et propositiones in eo explicite, vel implicite positas ad rem praesentem facientes colligere, ac defendere in hac prima opusculi parte; quod aliquanto fusius fortasse praestiti, quam necesse sit ad refellendum ea quae contra Patrem Peyrinis dicta sunt, at veniam dabit lector, vel quia, non inutiliter; vel etiam, quia facile fuerit ulterius progredi et regredi, cum opus fuerit, ad intellectum eorum quae dicuntur inferius.

P. Peyrinis textus

§ - 1

Pater Peyrinis Tom.I, de Subdito, q.4, cap.1, ita habet ad verbum.

I - Noto primo, quod in Ordine nostro Minimorum fit solemne votum vitae quadragesimalis, tempore professionis, ut patet ex ipsa professionis forma, de qua supra, q.1, cap.5, notab.1. Quod quidem votum emittunt omnes et obligat ad abstinendum ab omnibus iis e quibus abstinetur communiter in quadragesima; nimirum carnibus et lacticiniis, ovis, caseo, butyro, ex iisque congestis. Et obligat tum intra, tum extra conventum, tum in refectorio, tum extra illud. Tandem est velut praeceptum negativum, quod obligat semper et ad semper, casu tantummodo infirmitatis excluso. Et habet omnes conditiones requisitas ad votum solemne. Quia scilicet publice emittitur coram testibus, sub certa forma praescripta in ipsa regula approbata et est perpetua tam ex parte voventis, quam ex parte admittentis.

Quae docet Vasquez requiri ad voti solemnitatem¹

Per chiarezza, divido l'opuscolo in tre parti: nella prima esaminerò le proposizioni del P. de Peyrinis; nella seconda le conclusioni e affermazioni del M. Perez; nella terza esaminerò le sue accuse, per quanto Dio concederà, in modo giusto e ragionevole.

I Parte dell'opuscolo

Proposizioni del P. De Peyrinis

Perché la luce della verità risplenda a tutti, come la lucerna posta sul candelabro, ho ritenuto riportare fedelmente il testo del P. Peyrinis all'inizio della disputa e raccogliere e difendere in questa prima parte dell'opuscolo le proposizioni contenute in esso esplicitamente o implicitamente riguardanti il nostro scopo; che se talvolta ho presentato qualcosa più diffusamente del necessario per ribattere quanto è stato detto contro Padre de Peyrinis, il lettore mi perdonerà, perché non è stato inutile, o anche, perché, quando è stato necessario, ha significato un ulteriore approfondimento nella conoscenza di quanto si dice successivamente.

Il testo del P. Peyrinis

§ - 1

Il Padre de Peyrinis *To.I, de subdito, q.4, cap.1*, così dice testualmente.

1 - In primo luogo: nel nostro Ordine dei Minimi si fa il voto solenne di vita quaresimale al momento della professione, come risulta dalla medesima formula della professione, di cui sopra, alla q.1, cap.5, notab.1. Il voto è emesso da tutti e li obbliga ad astenersi da quanto normalmente ci si astiene in quaresima, cioè dalle carni e dai latticini, dalle uova, dal formaggio, dal burro e dai loro derivati. E li obbliga dentro e fuori convento, in refettorio e fuori di esso. Infine è come un precetto negativo che obbliga sempre e per sempre, escluso solamente il caso di infermità, e ha tutte le condizioni richieste per il voto solenne. Si emette infatti pubblicamente davanti a testimoni, nella forma prescritta, approvata nella Regola ed è perpetua per chi fa il voto e per chi lo riceve.

E Vasquez insegna quanto si richiede per il voto solenne e specialmente Azorio insegna che il

et specialiter nostrum quartum votum esse solemne docet Azorius², et citat Palatium³.

2 - Notandum II. In aliquibus aliis Religionibus emitti etiam quartum solemne votum ipsis peculiare, ut in Religione B. Mariae de Mercede emittitur quartum votum vacandi Redemptioni Captivorum. Et in Societate Jesu fit expresse votum Summo Pontifici proficiscendi sine excusatione, non petito viatico, quocumque gentium eius Sanctitas duxerit inter fideles et infideles ad res quae ad divinum cultum et Religionis christianae bonum spectant. De quo voto et quomodo in eo includatur specialis obligatio prae caeteris fidelibus et religiosiis erga Summum Pontificem, late differit Sanchez⁴.

3 - Notandum tertio. Quod inter haec vota solemnia specialia aliarum Religionum et nostrum est maxima differentia, ut docet doctus P. Fr. Lucas Montoya nostri Ordinis Minimorum⁵. Nam licet ista vota redimendi captivos et infideles convertendi, si considerentur respectu sui, sint maximae pietatis et perfectionis; si tamen considerentur respectu Religionis cuius finis est perfectionem consequi, vel saltem ad eam velociori et securiori passu currere, nemo non videt quam melius conducat nostrum votum ad talem perfectionem, quam illa.

Primo namque essentia Religionis in communi consistit in tribus paupertatis, castitatis et obedientiae per quae contendunt omnes religiosi ad perfectionem. Ergo illud quartum votum quod magis conducet ad observantiam istorum trium erit in ordine ad perfectionem Religionis magis excellens quam illa quae licet dicant maximum superogationis opus, nihil tamen, vel parum conducunt ad observantiam votorum essentialium, prout docet D. Thomas⁶ et Valentia⁷. Cum ergo votum quadragesimalis vitae sit medium magis proportionatum ad observanda praedicta tria vota, ut per se patet et habet D. Thomas⁸ et patebit ex dicendis hac quaestione, clarum est quod ex hac parte erit medium magis proportionatum ad perfectionem Religionis consequendam.

Secundo, quia quartum votum aliarum Religionum est conditionatum, non enim obligat, nisi ad habendam illam animi praeparationem, executioni mandandam, semper et quando aderit Superioris

nostro quarto voto è solenne, citando Palazzo.

2 - In secondo luogo: anche in alcune altre Religioni si emette un quarto voto solenne, ad esse particolare, come nella Religione della B. Maria della Mercede si emette il quarto voto del riscatto degli schiavi. E nella Società di Gesù si fa espressamente voto al Sommo Pontefice di andare senza remore, senza prendere cibo per il viaggio, dovunque Sua Santità li mandi tra i fedeli e infedeli per il culto divino e il bene della Religione cristiana. Di tale voto e come in esso ci sia uno speciale obbligo più degli altri fedeli e religiosi verso il Sommo Pontefice, ha trattato diffusamente Sanchez.

3 - In terzo luogo: tra i voti solenni particolari di alcune Religioni e il nostro c'è una differenza notevole, come insegna il dotto P. Fr. Luca de Montoya, del nostro Ordine dei Minimi. Infatti sebbene i voti di riscattare gli schiavi e convertire gl'infedeli, se si considerano in se stessi, siano di una pietà e perfezione molto grande, tuttavia se si considerano in riferimento alla Religione, il cui fine è conseguire la perfezione, o almeno tendere ad essa più alacremenente e più sicuramente, tutti vedono quanto il nostro voto sia più utile alla perfezione.

In primo luogo, infatti, l'essenza della Religione normalmente consiste nei tre voti di povertà, castità e obbedienza per i quali tutti i religiosi tendono alla perfezione. Perciò, il quarto voto che è maggiormente utile all'osservanza di tali voti, sarà, in ordine alla perfezione della Religione, più eccellente di un'altra che, sebbene indichi un'opera di super erogazione, tuttavia non sia per niente o poco utile all'osservanza dei voti essenziali, come insegna S. Tommaso e Valenzia. Poiché dunque il voto di vita quaresimale è un mezzo più proporzionato all'osservanza dei tre predetti voti, come risulta di per sé e afferma S. Tommaso e risulterà da quanto si dirà sulla questione, è chiaro che da questo punto di vista sarà un mezzo più proporzionato a conseguire la perfezione della Religione.

In secondo luogo, perché il voto delle altre Religioni è condizionato; infatti non obbliga se non ad avere una disposizione dell'animo da attuare sempre e quando ci sia il precetto del

1 Vasquez, 1.2, disp. 165, cap.8, n.87.

2 Azorius, to.I, instit. moralium, lib.12, cap.6, q.9.

3 Palatium, in 4, d.38, disp. 21

4 Sanchez, liber 6, in decal. cap.18, a n.1 usque ad 7.

5 Lucas de Montoya, Liber Chron. cap.13, §.8, versu los Padres de la Compagnia.

6 S. Thomas, 3.2,q.188. ar.6 ad 3.

7 Valentia, tomus 3, disp. ult. q. ult, p. ult. versu Ex parte vero.

8 S. Thomas, lo cit

praeceptum. At votum vitae quadragesimalis est votum absolutum; quia statim perfecte obligat ad observantiam sui per ea quae tradit Sanchez⁹. Haec P. Peyrinis formiter. Ex quo textu habentur explicite, vel implicite sequentes:

Propositiones:

- I - Finis Religionis est perfectionem consequi, notab.3.*
- II - Essentia Religionis consistit in tribus votis paupertatis, castitatis et obedientiae, not.3.*
- III - In Ordine Minimorum fit quartum solemne votum vitae quadragesimalis, not.I.*
- IV - In religione B. Mariae de Mercede emittitur quartum solemne votum vacandi redemptioni captivorum, not.2.*
- V - Votum redimendi captivos considerari potest et respectu sui et respectu Religionis, cuius finis est perfectionem consequi, not.3.*
- VI - Votum redimendi captivos consideratum respectu sui est maxime pietatis et perfectionis, not.3.*
- VII - Votum redimendi captivos dicit maximum supererogationis opus, not.3.*
- VIII - Quartum votum Mercenariorum est affirmativum, not.3, implicite.*
- IX - Quartum votum Minimorum est negativum, not.I.*
- X - Quartum votum Mercenariorum est conditionatum, not.3.*
- XI - Quartum votum Minimorum est absolutum, not.3.*
- XII - Quartum votum redimendi captivos parum vel nihil conducit ad observantiam trium votorum essentialium, not.3.*
- XIII - Quartum votum vitae quadragesimalis multum conducit ad observantiam trium votorum essentialium, not.3.*
- XIV - Quartum votum Minimorum est medium magis proportionatum ad observantiam trium votorum quam quartum Mercenariorum, not.3.*
- XV - Quartum votum Minimorum in ordine ad perfectionem Religionis magis excellens, quam quartum Mercenariorum, not.3.*
- XVI - Inter ista duo quarta vota est magna differentia, not.3.*
- XVII - Quartum votum redimendi captivos non obligat nisi ad habendam animi praeparationem, mandandam executioni semper et quando aderit Superioris praeceptum, not.3.*
- XVIII - Ex Mercenariis quamplurimi decedunt ex hac vita qui quartum suum votum numquam implevere, not.3.*

superiore; invece il voto di vita quaresimale è un voto assoluto, perché subito e obbliga totalmente alla sua osservanza, come dice Sanchez.

Questo quanto dice in modo forbito il Peyrinis. Dal testo si hanno esplicitamente o implicitamente le seguenti

Proposizioni

- I - Il fine della Religione è conseguire la perfezione, not.3.*
- II - L'essenza della Religione consiste nei tre voti di povertà, castità e obbedienza, not.3.*
- III - Nell'Ordine dei Minimi si fa il quarto voto solenne di vita quaresimale, not.I.*
- IV - Nella Religione della B. Maria della Mercede si emette il quarto voto solenne del riscatto degli schiavi, not.2.*
- V - Il voto di riscattare gli schiavi si può considerare in se stesso e in riferimento alla Religione, il cui fine è conseguire la perfezione, not.3.*
- VI - Il voto di riscattare gli schiavi, considerato in se stesso è della massima pietà e perfezione, not.3.*
- VII - Il voto di riscattare gli schiavi indica un'opera di super erogazione, not.3.*
- VIII - Il quarto voto dei Mercedari è affermativo, not.3, implicitamente.*
- IX - Il quarto voto dei Minimi è negativo, not.I*
- X - Il quarto voto dei Mercedari è condizionato, not.3.*
- XI - Il quarto voto dei Minimi è assoluto, not.3*
- XII - Il quarto voto di riscattare gli schiavi poco o nulla giova all'osservanza dei tre voti essenziali, not.3.*
- XIII - Il quarto voto di vita quaresimale è molto utile all'osservanza dei tre voti essenziali, not.3.*
- XIV - Il quarto voto dei Minimi è un mezzo più proporzionato all'osservanza dei tre voti del quarto voto dei Mercedari, not.3.*
- XV - Il quarto voto dei Minimi in ordine alla perfezione della Religione è più eccellente del quarto dei Mercedari, not.3.*
- XVI - Tra questi due quarti voti c'è una grande differenza, not.3.*
- XVII - Il quarto voto di riscattare gli schiavi non obbliga se non alla disposizione dell'animo, da attuare sempre e quando ci sia il precetto del superiore, not.3.*
- XVIII - Tra i Mercedari molti muoiono senza aver mai potuto soddisfare il loro quarto voto, not.3*
- XIX - Tra i Minimi tutti lo soddisfano non appena emettono il quarto voto, oppure peccano mortalmente, not.3 implicitamente.*

9 Sanchez, Liber 5, in decal. cap.1, n.30.

XIX - Ex Minimis omnes cum primum emiserunt quartum votum, illud implent, vel peccant mortaliter, not.3, implicite.

Haec sunt propositiones P. Peyrinis quae nunc ad Lapidem Lydium veritatis sunt expendendae.

Propositio prima

Finis Religionis est perfectionem consequi.

1 - Certissima propositio. Docet eam S.Thomas¹⁰ nec ab ullo revocatur in dubium. Cum vero detur Religio virtus: virtus inquam moralis qua rationalis creatura debitum Deo cultum exhibet; detur etiam Religio status: estque conditio quaedam hominum speciali modo et regula colentium Deum (utrumque significat proprie hoc nomen Religio)¹¹ perspicuum est de religione statu sermonem esse in hac propositione. Ad cuius elucidationem:

Quaero I: In quo consistat perfectio christiana? In quo religiosa?

§ - II

2 - Ita in primis statuendum. Perfectio possibilis est; etiam in hac vita homo potest esse perfectus. Ipsiusmet Dei testimonio Noe perfectus fuit, Gen. 6,9. Perfecti Zacharias et Elisabeth. Luc.1,16. Ipse Deus non uni tantum sed omnibus fidelibus praecipit, vel suadet quod sint perfecti: Estote ergo perfecti sicut Pater vester caelestis perfectus est. Deus autem nec mentiri, nec suadere aut praecipere potest impossibilia.

Quid igitur est huiusmodi perfectio?

3 - Not.- I - Perfectum et perfectio differunt ut subiectum, vel quasi, et forma vel quasi forma; cperfectum est res quae habet perfectionem. Perfectio est forma qua res constituitur perfecta. Hinc solis formis, vel quasi perfectionis nomen proprie convenit. Quasi forma, dixi, nec enim necesse est ut inter perfectum et perfectionem realis distinctio intercedat. Iustitia et misericordia verissime sunt perfectiones Dei quae tamen ab ipso

Queste sono le proposizioni del P. de Peyrinis che bisogna ora esaminare *ad Lapidem Lydium* della verità.

Prima proposizione

Il fine della Religione è conseguire la perfezione.

1 - E' una proposizione molto certa. La insegna S. Tommaso e non viene messa in dubbio da nessuno. Poiché, poi, si ha la virtù della Religione, la virtù, direi, morale per la quale la creatura razionale dà il debito culto a Dio, e poiché si ha anche lo stato della Religione che è una condizione particolare degli uomini e la regola di coloro che seguono Dio (ambedue danno propriamente significato al termine *Religione*), è chiaro che in questa proposizione si parla dello stato della Religione.

Per chiarezza:

Chiedo in primo luogo in che consista la perfezione cristiana e quella religiosa.

§ - II

2 - Pertanto in primo luogo occorre stabilire: la perfezione è possibile e anche in questa vita l'uomo può essere perfetto. Per testimonianza di Dio stesso Noè era perfetto, Gen.6,9; perfetti erano Zaccaria ed Elisabetta, Lc.1,16. Dio stesso non ad uno solo, ma a tutti i fedeli ordina o esorta ad essere perfetti: *Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste*. Dio, poi, non può mentire, né esortare o ordinare cose impossibili.

Che cosa è dunque tale perfezione?

3 - In primo luogo: cosa perfetta e perfezione differiscono come il soggetto, o quasi, e la forma o quasi forma. La cosa perfetta è la cosa che ha la perfezione. La perfezione è la forma di cui è costituita la cosa perfetta. Ne consegue che solo alle forme o quasi conviene propriamente il nome di perfezione. Quasi forma, ho detto; infatti non necessariamente tra la cosa perfetta e la

¹⁰ S. Thomas, 2.2.186 ad 4 et 2 corp.

¹¹ Azorius, P.1, lib.9, cap.5, q; Suarez, to.1, de Relig. Tract.1, lib.1, cap.2, n.7.

non distinguuntur.

4 - *Perfectum autem ex Arist. 6¹², definitur esse id extra quod nihil est; seu cui nihil deest eorum quae eius integritatem constituunt. Sic perfectum tempus illud extra quod non est accipere ullum tempus quod pars eius temporis sit. Sic perfectus homo dicitur is cui nihil deest eorum quae hominis integritatem constituunt.*

5 - *Not. - II - Quantum ad rem praesentem facit. Res quae subiectum est perfectionis, triplex distinguitur: christianus, religiosus et religio (infidelis, cui charitas deest, perfectus esse non potest). Communiter enim dicitur: est perfectus christianus, perfectus religiosus, perfecta Religio. Hinc triplex perfectio distinguitur: perfectio christiana, perfectio religiosa et perfectio Religionis. An inter se differant?*

6 - *Not. - III - Homo potest esse perfectus et in essendo et in operando¹³. Tunc est perfectus in essendo quando ipsi nihil deest eorum quae integrant eius esse sive substantiale, sive accidentale, sive pertineat ad corpus, sive ad animam. Tunc vero est perfectus in operando, quando eius operatio habet omnia quae requiruntur ut sit integra integritate morali et honestatis. Hic sermo est de hominis perfectione in operando, quae sola ab eius libertate pendet. Et quia hominis operatio eius vita est consequenter, sermo est de perfectione vitae hominis. Pro cuius clariori intelligentia.*

7 - *Not. IV - Viventia et vivere dicimus ea quae etiam post quam constituta sunt in suo perfecto ac naturali statu, movent se ipsa, ac efficiunt in se ipsis, quosdam motus, sive operationes, quibus maxime perficiuntur et delectantur et in quas proinde maxime inclinant; sic plantae, bruta et homines dicuntur vivere, quia etiam postquam adepti sunt suum naturalem statum, plantae augent se se et generant; bruta sentiunt et movent se localiter; homines, praeter haec omnia intelligunt et secundum rationem operantur. At elementa etiam si quando sunt extra suum statum sibi naturalem movent se ut ad illum tendant. Cum primum tamen illum sunt adepti, iam non se movent amplius; sic grave cum sursum est, ab intrinseco se movet deorsum. Cum in imo est, omnino cessat a motu. Sic pluribus in locis docet S. Thomas¹⁴.*

perfezione c'è una reale distinzione. La giustizia e la misericordia sono veramente perfezioni di Dio e tuttavia non si distinguono da Lui.

4 - La cosa perfetta, poi, secondo Aristotele, si definisce l'essere fuori del quale non esiste niente, o a cui non manca nulla di ciò che costituisce la sua integrità. Così il tempo perfetto è quello fuori del quale non si può ricevere alcun tempo che sia parte del suo tempo. Così l'uomo perfetto è colui al quale non manca nulla di ciò che costituisce l'integrità.

5 - In secondo luogo: su quanto ci riguarda. La cosa in quanto soggetto di perfezione, si distingue in tre modi: cristiano, religioso e Religione (l'infedele, a cui manca la carità, non può essere perfetto). Comunemente infatti si dice: è un perfetto cristiano, è un perfetto religioso, è una perfetta Religione. Da qui si distingue una triplice perfezione: perfezione cristiana, perfezione religiosa e perfezione della Religione. Differiscono tra loro?

6 - In terzo luogo: l'uomo può essere perfetto nell'essere e nell'operare.

E' perfetto nell'essere quando non gli manca nulla di ciò che comporti il suo essere, sia sostanziale che accidentale, in riferimento al corpo e all'anima.

E' perfetto nell'operare quando il suo agire ha tutto ciò che si richiede perché sia integro di integrità morale e di onestà. Il discorso riguarda la perfezione dell'uomo nell'agire e dipende unicamente dalla sua libertà. E poiché l'agire dell'uomo è la sua vita, di conseguenza il discorso riguarda la perfezione della vita dell'uomo. A maggior chiarezza di ciò.

7 - In quarto luogo: chiamiamo viventi e vivere anche ciò che, dopo essere stato costituito nel suo perfetto e naturale stato, si muove e compie in se stesso delle azioni o operazioni, per le quali soprattutto si perfeziona e gode e verso le quali poi tende; così le piante, gli animali e gli uomini si dice che vivono anche dopo che hanno raggiunto il proprio stato naturale. Le piante crescono e si rigenerano; gli animali sentono e si muovono; gli uomini, inoltre, intendono e agiscono secondo la ragione. Ma gli esseri anche se sono oltre il loro stato naturale si muovono per tendere ad esso. Tuttavia non appena l'hanno raggiunto, non si muovono più; così una cosa pesante quando è in alto, va necessariamente giù.

12 Aristotelis, 5, meth. Cap. 16, tex.21.

13 Tostat. In cap. 17 Mt. Q.140.

8 - *Hinc ex eodem S. Th. hoc nomine vita significatur primo id quod in vivente est principium huiusmodi motuum et operationum, deinde ipse motus quo vivens se movet et vivit actu*¹⁵

9 - *Hinc rursus distinguitur vita radicalis sive in actu primo, et vita actualis et in actu secundo. Vita radicalis est id quod est principium motuum vitalium. Hoc in vivente simplici, v.g. in angelo est eius substantia. In composito est eius forma substantialis, nempe anima; et in homine secundum quod homo est, est anima rationalis. Vita actualis sunt ipsi motus, quibus vivens actu se movet et vivit; et actualis, qua hominis est, sunt operationes illae quibus maxime et perficitur et delectatur et in quas maxime inclinatur, nempe intelligere et secundum rationem, ac libere operari. Unde Jo. 17: Cognitio Dei dicitur vita aeterna, quam in ultimo symboli articulo per fidem profitemur.*

10 - *Non una tamen sola operatio dicitur actualis vita hominis; cum enim in creatis vita radicalis essentialiter ordinetur ad actualem, a qua realiter distinguitur, consequens est, quod actualis consistat in eo, ad quod essentialiter ordinatur radicalis. Haec autem non ad unam tantum vel alteram operationem ordinatur, sed ad seriem operationum quantum fieri potest continuatam, ad quod facit illud Arist.¹⁶ quo probat felicitatem non consistere in una vel altera tantum operatione, sed in earum serie continuata per totam vitam. Ait enim ver nec facit una hirundo, nec unus dies et beatum hominem felicemve, nec unus dies, nec breve ullum efficit tempus. Sic sola series operationum continuata sunt actualis vita hominis et huius vitae perfectio. Quaeritur in quo consistat?*

11 - *Noto quinto. Actualis vita hominis secundum quod homo est, est moralis; est series actionum quae praemium vel poenam merentur. Homo enim licet sit res quaedam phisica et naturalis, secundum tamen quod homo est condistinctus a brutis, est agens liberum et principium liberarum et moralium actionum, quae praemio, vel paena dignae sunt; et haec sine controversia ulla sunt eius vita moralis.*

12 - *Mox homo, ut est agens liberum, tripliciter considerari potest: primo materialiter, ut est civis*

Quando è nel fondo si ferma completamente. Così insegna S. Tommaso in molti passi.

8 - Per cui, secondo lo stesso S. Tommaso col nome di vita s'intende, in primo luogo, ciò che nel vivente è principio di azioni e operazioni e quindi lo stesso moto per il quale il vivente agisce e vive in atto.

9 - Inoltre, si distingue la vita radicale o in atto primo e la vita attuale e in atto secondo. La vita radicale è ciò che è principio dei moti vitali. Ciò si ha nel vivente semplice; per esempio, nell'angelo è la sua sostanza; nel composto è la sua forma sostanziale, cioè l'anima; e nell'uomo in quanto uomo è l'anima razionale. La vita attuale sono gli stessi moti, per i quali il vivente si muove in atto e vive; e l'attuale, che è proprio dell'uomo, sono le operazioni per le quali soprattutto si perfeziona e gode e verso le quali soprattutto tende, cioè intendere e agire secondo ragione e liberamente.

Per cui Gv.17: *La vita eterna è conoscere Dio*, che professiamo per fede nell'ultimo articolo del simbolo.

10 - Tuttavia, la vita attuale dell'uomo non consiste solo in un'unica operazione; poiché infatti nelle cose create la vita radicale essenzialmente è ordinata all'attuale, da cui realmente si distingue, di conseguenza l'attuale consiste in ciò a cui essenzialmente è ordinata la radicale. Ed essa, poi, non è ordinata solo ad una o ad un'altra operazione, ma ad una serie di operazioni, per quanto possibile continuata. A ciò si riferisce il passo di Aristotele, col quale prova che la felicità non consiste solo in una o in un'altra operazione, ma in una loro serie continuata per tutta la vita. Dice infatti: *una rondine o un solo giorno non fa primavera, né un solo giorno o un tempo ristretto rende l'uomo beato e felice*. Pertanto solo una serie continuata di operazioni formano la vita attuale dell'uomo e la perfezione di questa vita. Si chiede in che consista.

11 - In quinto luogo: la vita attuale dell'uomo, in quanto uomo, è morale; è la serie delle azioni che merita il premio o il castigo. L'uomo, infatti, sebbene sia una entità fisica e naturale, tuttavia in quanto uomo è distinto dagli animali; è un agente libero e principio di azioni libere e morali, che sono degne di premio o di castigo ed esse sicuramente sono la sua vita morale.

12 - Ora, l'uomo, in quanto agente libero si può considerare in triplice modo: a - materialmente, in

14 S. Thomas, 1.18.2 et 2.2. 179.1 et 2.

15 S. Thomas, 1. 18.2.

16 Aristotelis, pr. Ethic. Cap.7.

ac pars societatis humanae. Secundo formaliter, ut est christianus; denique ut christianus religiosus. Nam etiam Ecclesia Christi consideratur primo materialiter, ut praecise est congregatio hominum, et secundum id quod habet commune cum aliis communitatibus infidelium. Consideratur etiam formaliter ut Ecclesia Christi et congregatio christianorum. Denique quia religiosi sunt nobilior portio Ecclesiae Christi, consideratur tertio secundum potissimam sui partem, ut est congregatio religiosorum. Considerata primo modo habet finem mere temporalem, qui est pax externa, et opulentia bonorum temporalium; considerata secundo et tertio, respicit essentialiter finem spiritualem ac supernaturalem, qui est spiritualis salus animae et felicitas supernaturalis aeterna.

13 - Hinc necessario exurgit distinctio moralis vitae in politicam seu civilem, spiritualem, seu christianam et religiosam ut politica, sit series actionum, quibus homo tendit in finem temporalem ac civilem; christiana, sit series actionum spiritualium; religiosa, sit series actionum, quibus christianus ac religiosus unusquisque in suum finem supernaturalem tendunt. Omissa igitur vita politica quae non est praesentis inspectionis, sermo noster est de perfectione vitae humanae spiritualis tum christianae simpliciter, tum religiosae. Hinc enim sola in praesenti materia apud auctores significat hoc nomen perfectio. De perfectione Religionis, postea.

14 - Not. VI - Ad perfectionem potest aliquid pertinere tripliciter: primo essentialiter, ac formaliter; secundo accidentaliter, sive dispositive, sive instrumentaliter et denique, consequenter et effective. Ita non semel distinguit Angelicus D. S. Thomas¹⁷ essentialiter ad eam pertinet id, quo ipsa perfectionis essentia ac substantia formaliter constituitur. Accidentaliter vero pertinet id quod est via, dispositio et instrumentum ad eam obtinendam et conservandam. Consequenter denique; id ad eam pertinet, quod tamquam effectus ex illa consequitur. Sic ex eo quod quis vere ac perfecte Deum diligit, consequitur quod abiiciat omnia quae huius dilectionis actum nata sunt impedire; cuiusmodi sunt matrimonium et cura temporalium. Quod sibi maledicenti benedicat, quod aliorum saluti procurandae incumbat. Hinc fit perfectionem spiritualis vitae consistere posse in aliquo tripliciter: nempe essentialiter ac formaliter; accidentaliter dispositive, vel instrumentaliter et

quanto è cittadino e parte della società umana. b - formalmente in quanto è cristiano; c - infine in quanto è cristiano religioso. Infatti anche la Chiesa di Cristo, in primo luogo, viene considerata materialmente, in quanto è proprio assemblea di uomini e secondo quanto ha in comune con le altre comunità di infedeli. Si considera inoltre formalmente, in quanto Chiesa di Cristo e assemblea dei cristiani. E infine, poiché i religiosi sono la porzione più nobile della Chiesa di Cristo, viene considerata, in terzo luogo, come la parte più importante di sé, in quanto è l'assemblea dei religiosi. Considerata nel primo modo ha un fine puramente temporale, che è la pace esterna e la ricchezza dei beni temporali. Considerata nel secondo e terzo modo, riguarda essenzialmente un fine spirituale e soprannaturale che è la salvezza spirituale dell'anima e la felicità soprannaturale eterna.

13 - Pertanto, risulta necessaria la distinzione della vita morale in politica o sociale e spirituale o cristiana e religiosa. In quanto politica è la serie di azioni per le quali l'uomo tende a un fine temporale e sociale; in quanto cristiana è una serie di azioni spirituali; in quanto religiosa è una serie di azioni per le quali il cristiano e il religioso tendono ognuno al proprio fine soprannaturale.

Lasciando, pertanto, la vita politica che non ci riguarda direttamente, il nostro discorso verte sulla perfezione della vita umana spirituale e cristiana semplicemente e religiosa. Infatti in tale materia il termine *perfezione* indica solo questa, secondo gli autori. Sulla perfezione religiosa, in seguito.

14 - In sesto luogo: una cosa può riguardare la perfezione in triplice modo: I - essenzialmente e formalmente; II - accidentalmente, o ordinatamente o strumentalmente e infine, consequentemente ed effettivamente. Spesso distingue in questo modo S. Tommaso; la riguarda essenzialmente ciò per cui viene costituita formalmente la medesima essenza e sostanza della perfezione. La riguarda accidentalmente, poi, ciò che è la via, la disposizione e lo strumento per ottenerla e conservarla; e di conseguenza la riguarda ciò che ne consegue come effetto. Per il fatto dunque che uno ama veramente e perfettamente Dio, ne consegue che allontana tutto ciò che è destinato a impedire l'atto di tale amore, come sono il matrimonio e la cura dei beni temporali; che benedice chi lo maledice, che attende alla salvezza degli altri.

Da ciò consegue che la perfezione della vita spirituale può consistere in triplice modo:

17 S. Thomas, 2.2, q.184.3.C et 186. 2.C. et quod lib. 1.14.2.

consequenter ac effective: quid concludendum?

15 - *Dicendum primo perfectio christiana, sive christiani hominis essentialiter ac formaliter consistit in actuali dilectione Dei, finis ultimi supernaturalis et in ea sola. Accidentaliter vero, et instrumentaliter consistit in observantia aliorum praeceptorum, a praecepto charitatis. Ita S. Thomas expresse¹⁸.*

Probo primam partem. Perfectio cuiusque rei ad finem essentialiter ordinatae consistit essentialiter in vera consecutione sui ultimi finis. Cum enim finis sit id cuius gratia unaquaeque res operatur et quo adepti, cessat actio et agens quiescit ac delectatur in adepti finis possessione, consequens est quod unaquaeque res tunc dicatur esse perfecta, ita quod nihil ei desit, quando est assecuta suum finem; eique vere et quantum fieri potest, continue coniuncta est, igitur christiana perfectio essentialiter consistit in consecutione Dei ultimi finis supernaturalis, hominisque cum ipso vera coniunctione at haec vera Dei consecutio et cum illo coniunctio essentialiter consistit in actuali dilectione Dei, finis nostri supernaturalis et in ea sola. Per hanc enim et solam homo formaliter constituitur consequens Deum, illique vere ac perfecte coniunctus. Deum enim qui diligit, in Deo manet et Deus in eo, Io.4. In hac igitur actuali dilectione Dei consistit essentialiter christiana perfectio. Unde Apostolus charitatem appellat vinculum perfectionis; quia qui diligit Deum, hac sua dilectione coniungitur et colligatur Deo et in hoc vinculo consistit eius perfectio. Quia vero supernaturales actus huius dilectionis sunt actualis vita christiani hominis; ob id verissime dictum est, in hac dilectione perfectionem christianae vitae consistere.

16 - *Dices; ergo cum homo cessat ab hac actuali dilectione Dei desinit esse perfectus. Desinit utique esse perfectus perfectione actuali, sed non habituali. Nam etiam cum dormit, durant in eo habitus gratiae et charitatis et per hos etiam tunc est perfectus habitualiter et in actu primo. Est autem impossibile quod in hac vita actualis perfectio non interrumpatur, sicut est impossibile quod non interrumpatur actualis vita, S.Th.¹⁹.*

17 - *Probo nunc alteram partem. Charitas ac dilectio Dei non potest consistere simul cum transgressione aliorum praeceptorum. Est enim*

essenzialmente e formalmente; accidentalmente e ordinatamente o strumentalmente; conseguentemente e effettivamente. Che dire?

15 - In primo luogo: la perfezione cristiana o del cristiano consiste essenzialmente e formalmente nell'attuale amore di Dio, ultimo fine soprannaturale, e solo in esso. Accidentalmente, poi, e strumentalmente consiste nell'osservanza degli altri precetti secondo il precetto della carità. Così espressamente S. Tommaso.

Provo la prima parte. La perfezione di una cosa, ordinata essenzialmente al fine, consiste essenzialmente nel vero raggiungimento del suo ultimo fine. Poiché, infatti, il fine è ciò per cui ogni cosa agisce e raggiuntolo, cessa l'azione, e l'agente si ferma e gode del possesso del fine raggiunto, di conseguenza ogni cosa si dice che sia perfetta, non le manca nulla, quando ha raggiunto il suo fine e ad esso è sempre congiunta veramente e per quanto è nelle sue possibilità. Pertanto la perfezione cristiana essenzialmente consiste nel raggiungimento di Dio, ultimo fine soprannaturale e nella vera unione dell'uomo con Lui e tale vero raggiungimento di Dio e l'unione con Lui consiste essenzialmente nell'attuale amore di Dio, nostro fine soprannaturale e solo in esso. Infatti solo per esso l'uomo formalmente viene costituito come colui che raggiunge Dio e unito a Lui veramente e perfettamente. Infatti *chi ama Dio, rimane in Dio e Dio rimane in lui*, Gv.4. Pertanto la perfezione cristiana consiste essenzialmente nell'amore attuale di Dio. Per cui l'Apostolo chiama la carità *vincolo della perfezione*, perché chi ama Dio, per il suo amore si unisce e si stringe a Dio e in tale vincolo consiste la sua perfezione, perché gli atti soprannaturali sono la vita attuale del cristiano; perciò molto giustamente si dice che la perfezione della vita cristiana consiste nell'amore.

16 - Dirai: dunque, quando l'uomo viene meno all'attuale amore di Dio, cessa di essere perfetto. Cessa sì di essere perfetto della perfezione attuale, ma non abituale. Infatti anche quando dorme perdurano in lui la grazia e la carità e per esse anche allora è perfetto abitualmente e in atto primo.

E' poi impossibile in questa vita che la perfezione attuale non s'interrompa, come è impossibile che non s'interrompa la vita attuale, dice S. Tommaso.

17 - Provo ora la seconda parte. La carità e l'amore di Dio non può coesistere con la

¹⁸ S. Thomas, 2.2. 184.1 et 3.

¹⁹ Vide S. Thomas, 184.2 ad 3.

haec transgressio peccatum mortale, quod charitatem destruit; est igitur illorum observantia ad christianam perfectionem prorsus necessaria, non ut quid essenziale, ergo ut accidens quod ad eam disponit, eam confirmat et removet contraria. Dicamus ergo: sicut essentialis perfectio substantiae creatae consistit in sola substantia, sed tamen ad sui consistentiam exigit etiam aliqua accidentia, quae eam disponunt, ornant, conservant et remonent contraria, sic etiam christiana perfectio in sola dilectione consistit; sed tamen ad sui consistentiam exigit observantias aliorum praeceptorum, quae ad illam disponunt, conservant ac remonent contraria.

18 - Dicendum secundo, perfectio religiosa consistit essentialiter in charitate et in ea sola; at accidentaliter et instrumentaliter consistit in observatione etiam consiliorum, ad quam religiosus per professionem se obligavit. Prior pars, patet ex ratione prioris partis primae conclusionis, quia ipsa dilectio, eaque sola est vera consecutio Dei, ultimi finis. Ipsa sola est vera coniunctio religiosi cum Deo. Posterior etiam patet ex ratione secundae partis, quia dilectio charitatis et charitas ipsa habitus non potest subsistere sine observatione votorum et consiliorum, ad quam religiosus per professionem se adstrinxit.

19 - In hoc ergo differunt perfectio christiana et perfectio religiosa: quod illa exigit tamquam accidens sibi necessarium observationem aliorum praeceptorum, non autem consiliorum. Ista vero tamquam accidentia sibi necessaria exigit observantiam praeceptorum et observantiam consiliorum, ad quam se religiosus obligavit²⁰.

§. III

Quaero II - Religionis auctor et institutor quis?

1 - Dico primo Religio est inventum et singulare beneficium Spiritus Sancti hominibus praestitum. Hoc est potissimum Religionis encomium et merito. Tanta enim res est Religio et adeo excellens beneficium, quod nec ab alio inveniri et dari quam a Deo potuit, nec etiam nunc conservari potest²¹

2 - Religionem in communi pro ut dicit tria

trasgressione degli altri precetti. Tale trasgressione, infatti, è peccato mortale, che distrugge la carità; pertanto la loro osservanza è assolutamente necessaria alla perfezione cristiana, non come qualcosa di essenziale, ma come accidente che dispone ad essa, la conferma e allontana le cose contrarie. Diciamo dunque: come la perfezione essenziale della sostanza creata consiste solo nella sostanza, e tuttavia per la sua sussistenza esige degli accidenti che la dispongano, l'ornino, la conservino e allontanino le cose contrarie, così anche la perfezione cristiana consiste solo nell'amore, e tuttavia per la sua sussistenza esige le osservanze degli altri precetti che dispongano ad esso, lo conservino e allontanino le cose contrarie.

18 - In secondo luogo: la perfezione religiosa consiste essenzialmente nella carità e solo in essa; e consiste accidentalmente e strumentalmente anche nell'osservanza dei consigli alla quale il religioso si è obbligato con la professione. La prima parte risulta in ragione della parte antecedente della prima conclusione, perché l'amore ed esso solo è il vero raggiungimento di Dio, ultimo fine. Esso solo è la vera unione del religioso con Dio. Anche la successiva risulta in ragione della seconda parte, perché l'amore della carità e la stessa carità non può sussistere senza l'osservanza dei voti e dei consigli alla quale il religioso si è obbligato con la professione.

19 - In questo, pertanto, differiscono la perfezione cristiana e quella religiosa, che la prima esige, come accidente a sé necessario, l'osservanza degli altri precetti, non però quella dei consigli. La seconda, invece, come accidenti a sé necessari, esige l'osservanza dei precetti e l'osservanza dei consigli, alla quale il religioso si è obbligato.

§ - III

Chiedo, in secondo luogo, chi sia l'autore e il fondatore della Religione.

1 - In primo luogo: la Religione è una istituzione e un singolare dono dello Spirito Santo, dato agli uomini. Questo è un riconoscimento molto particolare della Religione e giustamente. La Religione, infatti, è una cosa talmente grande e un dono così eccellente che non potè essere istituita e data, e anche ora non può essere mantenuta, se non da Dio.

2 - Cristo stesso istituì originariamente, o almeno

²⁰ Pelizzarius, to. I. Manual. tractatus 5, cap. I, q. 2.

²¹ Hieronimus, *Platus de bono status relig. Lib. 3, cap. 14 et dixi in defens. Doctr. Peyrinis, n. 68.*

paupertatis, castitatis et obedientiae substantialia vota ipse Christus Dominus, vel instituit primus, vel saltem expresse docuit, proposuit et consulit, ut videre est in evangelio. Votum quidem castitatis, cum discipulis dixit: " Sunt enim eunuchi qui se ipsos castraverunt propter Regnum caelorum, Mt.19,12.

Votum obedientiae cum dixit iisdem si quis vult post me venire, abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me, Mt.16,24. Et paupertatis: cum iuveni interroganti respondit: " Si vis perfectus esse vade et vende omnia quae habes et da pauperibus, et veni, sequere me " Mt.19,21, prout late et erudite Cardinalis Bellarminus demonstravit²².

Unde S. Bernardus in declamatione, ad verba illa quae Petrus dixit Christo, postquam sic respondit iuveni illi: " Ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus te ", graviter dicit: haec sunt verba quae contemptum mundi in universo mundo et voluntariam hominibus persuasere paupertatem. Haec sunt quae monachis claustra replent et deserta anachoretis.

3 - *Dico secundo Religionem quamlibet ab Ecclesia et eius Capite Summo Pontifice approbatam mediate vel immediate solus Deus auctoritative instituit, etiam quo ad alia quae unaquaeque continet, sint vota, finis, media, exercitia. Ita communiter DD. Patres²³ enim Concilii Meldensis can.9 diserte afferunt Sacrum Monasticum Ordinem a Deo inspiratum et ab ipsis apostolis fundatum. Gregor. XIII Pont. Max. in Bulla Ascendente Domino. Divina Provvidentia pro temporum necessitate varia et salutaria Ordinum instituta produxit in Ecclesia sua. Iure ergo Franciscus Zabarella dixit, omnium Religionum esse inventorem et auctorem Deum, licet sint diversi inventores instrumentales²⁴.*

4 - *Dico tertio solus Deus potuit Religiones auctoritative instituere. Probo. Auctor rigorose dicitur et est principium non ab alio²⁵. Minus rigorose, sed proprie dicitur is qui principaliter producit; et sic facere auctoritative est facere principaliter²⁶.*

5 - *Hinc ergo Religionem auctoritative instituere est eam instituere, vel ut principium non ab alio. Vel ut causa principalis et non ut minister et instrumentum alterius. Certum est ergo, quod solus Deus*

espressamente insegnò, propose e consigliò la Religione normalmente con i tre sostanziali voti di povertà, castità e obbedienza, come si può vedere nel vangelo.

Il voto di castità, quando dice ai discepoli: *Ci sono eunuchi che si castrarono per il Regno dei cieli, Mt.19,12.* Il voto di obbedienza quando dice ai medesimi: *Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua, Mt.16,24.*

Il voto di povertà, quando al giovane che lo interroga, risponde: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai e dallo ai poveri e vieni e seguimi, Mt.19,21,* come ampiamente e in modo erudito ha dimostrato il Cardinale Bellarmino.

Per cui S. Bernardo alle parole che Pietro disse a Cristo, *Ecco noi abbiamo lasciato tutto per seguirti,* dopo che Egli rispose al giovane, con saggezza dice: *queste sono le parole che consigliarono all'uomo il disprezzo totale del mondo e la volontaria povertà.* Queste sono le parole che riempiono i chiostri di monaci e i deserti di anacoreti.

3 - In secondo luogo: solo Dio, per sua autorità, istituì tutte le Religioni approvate dalla Chiesa e dal suo capo, il Sommo Pontefice, mediatamente o immediatamente, anche su tutto ciò che le riguardano, i voti, il fine, i mezzi, gli esercizi. Così comunemente i dottori. Infatti i Padri del Concilio di Meldi, can.9 chiaramente affermano che il sacro Ordine Monastico sia stato ispirato da Dio e fondato dagli stessi apostoli. Gregorio XIII, Pontefice Massimo, nella Bolla *Ascendente Domino*, dice: *La Divina Provvidenza per la necessità dei tempi produsse nella sua Chiesa diversi e salutari Ordini.* Giustamente, pertanto, Francesco Zabarella dice che Dio è stato il fondatore e l'autore di tutte le Religioni, sebbene ci siano diversi fondatori strumentali.

4 - In terzo luogo: solo Dio ha potuto con autorità istituire le Religioni.

Provo. Si dice rigorosamente autore un principio non derivante da un altro. Meno rigorosamente, ma propriamente si dice chi produce principalmente e così fare con autorità, significa fare principalmente.

5 - Per cui istituire una Religione con autorità significa istituirla o come principio non derivante da un altro, o come causa principale e non come cooperatore e strumento di un altro. E' certo,

²² Bellarminus, *Lib.1 de monach. Cap.9.20.21.23.*

²³ Alphonsus Rodriguez, *P. pr. Exercit. Perfect. Tr.4, cap.20; Laym. Lib.4, theolog. Mor. Tra.5, cap.3, in fin; Boer. In apparat. Ad annal. Capuc. N.8.*

²⁴ Zabarella, *in cle.1,q.13, de elect.*

²⁵ S.Thomas, *1, dist. 29.q.1, ar.1, in fin. Corp.*

²⁶ Aegidius Romanus, *1, dist. 29.q.1, ar.1; Nazarius, To.2, in I.p. S.Th. q.33, ar.1, in ult. Par. Controver.*

Religiones auctoritative primo modo instituit, quia solus ipse est principium non ab alio, tum absolute, tum in inventione et institutione Religionis. At pariter certum est, quod ipse eam instituit auctoritative secundo modo, ut causa principalis. Tum quia Religio est res ordinis supernaturalis quia per se instituta est ad acquirendam charitatem et gloriam, res ordinis omnino supernaturalis. Sicut autem solus Deus potest gratiam et gloriam auctoritative conferre, ita etiam solus potest auctoritative instituere id quod per se ad eam acquirendam ordinatur. Tum quia professio religiosa, si debita intentione fiat, remittit omnem prorsus poenam peccatis iam dimissis debitam, ut docent theologi communiter²⁷. Recte autem dici non potest: professio dimittit omnem poenam, nisi quia Deus gratiam huius plenariae remissionis eidem professioni promissione sua coniunxerit. Solus enim dat gratiam. Ipse ergo solus potest Religionem auctoritative instituere, in qua professio hunc habeat effectum.

6 - *Hinc SS. Patres Augustinus, Basilus, Benedictus, Dominicus, uterque Franciscus, aliique fundatores Religionum solummodo, ut instrumenta et ministri Dei Religiones instituere et fundatores et inventores suarum Religionum solummodo instrumentales dici possunt.*

7 - *Hinc ad rem nostram libentissimo ac exultanti animo fateor, quod S. Petrus Nolasco, ut Dei instrumentum Religionem Mercenariam instituit suasionem Beatissimae Virginis Deiparae, quae ipsi apparens dixit fore gratissimum filio suo. Sic enim scriptores affirmant, imo ipsa Ecclesia. At pariter fatendum est quod S. Franciscus de Paula Religionem Minimorum instituit ut instrumentum Dei et inspiratione divina, ut Summi Pontifices in suis Constitutionibus affirmant et recte adnotavit P. Isidorus Tuscanus²⁸.*

Ita utriusque Religionis Mercenariorum et Minimorum principalis auctor et conservator fuit et est Deus. Uterque sanctus instrumentum fuit Dei inspirantis. At S. Petro inspirationem et voluntatem suam aperuit per B. Virginem Matrem suam. S. vero P. nostro Francisco per semetipsum interna locutione ad animam.

Hinc inter utramque Religionem ex parte principalis auctoris nulla excogitari potest excellentiae maioritas, cum docente S. Thoma differre non possint in eo in quo conveniunt.

Ad quid vero eas et alias omnes Religiones earum

pertanto, che solo Dio istituì le Religioni con autorità nel primo modo, perché solo Lui è il principio non derivante da un altro e assolutamente e nella creazione e istituzione della Religione. E similmente, è certo che Egli la istituì con autorità nel secondo modo come causa principale, anche perché la Religione è di ordine soprannaturale, perché di per sé è stata istituita per acquisire la carità e la gloria, cosa di ordine del tutto soprannaturale. Come, poi, solo Dio può conferire con autorità la grazia e la gloria, così anche Lui solo può con autorità istituire ciò che di per sé è ordinato ad acquisirla, e perché la professione religiosa, se fatta con la debita intenzione, rimette ogni pena dovuta per i peccati già perdonati, come insegnano comunemente i teologi. Non si può dire, poi, rettamente: la professione rimette ogni pena solo perché Dio ha unito per la sua promessa la grazia di questa totale remissione alla stessa professione. Egli solo infatti concede la grazia. Lui solo, pertanto, può istituire autorevolmente la Religione nella quale la professione abbia tale effetto.

6 - Perciò i SS. Padri Agostino, Basilio, Benedetto, Domenico, i due Francesco, e gli altri fondatori delle Religioni istituirono le Religioni solo come strumenti e cooperatori di Dio e possono dirsi solo fondatori e creatori strumentali delle proprie Religioni.

7 - Perciò, per quanto è attinente, riconosco con molto piacere e con animo esultante che S. Pietro Nolasco istituì la Religione Mercedaria come strumento di Dio, con l'esortazione della Beatissima Vergine, Madre di Dio, che apparendogli disse che ciò sarebbe stato molto gradito al figlio suo. Così, infatti, affermano gli scrittori, anzi la stessa Chiesa. E similmente bisogna riconoscere che S. Francesco da Paola istituì la Religione dei Minimi come strumento di Dio e per ispirazione divina, come affermano i Sommi Pontefici nelle loro Costituzioni e giustamente annotò P. Isidoro Toscano.

Così l'autore e il conservatore principale delle Religioni dei Mercedari e dei Minimi è stato ed è Dio. Ambedue i santi sono stati strumenti sotto l'ispirazione di Dio. A S. Pietro aprì l'ispirazione e la volontà per mezzo della B. Vergine sua Madre, mentre al nostro S. Padre per se stesso parlandogli interiormente.

Perciò tra le due Religioni, per quanto concerne l'autore principale, non si può pensare ad alcuna supremazia di eccellenza, perché come insegna S. Tommaso, non possono differire in ciò in cui

27 S. Thomas, 2.2.q. ult.3 ad 3; Caietanus, Ibi. Bellarm. Lib.2 de monach. Cap.6, ver. denique dicimus; Suarez, To.3, de relig. Lib.6, cap.13; Peyrinis, De Praelato, q.3, cap.1, n.153.

28 Hisidorus Tuscanus, In vit. S. Francisci, lib.5, cap.2.

fundatoribus instituendas inspiravit? Certe ut essent via, schola, medium et instrumentum perfectionis acquirendae, ut ex aliis Religionis attributis constat.

§ - IV

Quaero III - Quae alia Religionis attributa hic attendenda? Innumera sunt Religionis encomia, sed haec ad rem nostram consideranda.

1 - Primum. Religio est via perfectionis; sic eam vocat S. Thomas²⁹ quem sequuntur alii et merito via, namque docente S. Prospero, est quae ducit per se ambulantes eo quo tendunt³⁰. Religio ducit per se ad Deum. Tendunt enim homines et sine dubio, tendere debent ad Deum suum ultimum finem. Non corporis gressu, sed mentis affectu. quod fit per charitatem, ut ex S. Ambrosio docet S. Thomas. Obligatio autem servandi non solum praecepta alia a charitate, sed etiam consilia mediis votis contracta et observantia ipsa, in qua reipsa consistit Religionis essentia, quo alio tendit, quo collimat, nisi ut Deus et diligatur et quantum in hac vita fieri potest perfectius diligatur? Et in hoc sita est perfectio. Igitur Religio via est perfectionis et hanc veritatem docuit ipse Christus, Mt. 19, cum dixit: " Si vis perfectus esse, vade, vende, veni, sequere ". Ecce Religionis substantia: ire autem, venire, sequi; manifeste important iter et viam.

2 - Secundum. Religio est schola et disciplina perfectionis. Sic eam vocant SS. Patres; S. Benedictus in prologo Regulae. Constituenda ergo a nobis est dominici schola servitii. Hoc autem servitium potissimum in charitate consistit. S. Basilus de laude eremi. Solitaria vita caelestis doctrinae schola est ac divinarum artium disciplina; sic etiam S. Thomas non semel³¹ et merito; nam scholae nomine venit in primis locus in quo bonae artes docentur et discuntur; non locus utcumque, sed ut continet magistros et discipulos docentes et discentes. In conventu autem religiosorum traditur et discitur scientia perveniendi ad perfectionem. Religiosi continuo hanc scientiam docent et discunt tam exemplo, quam verbo. Rursus nomine scholae venit ipsa actualis diceptatio et agitatio inter magistros et

convengono.

Perché, poi, ispirò i fondatori a istituire quelle e tutte le altre Religioni? Certamente perché fossero, via, scuola, mezzo e strumento per acquisire la perfezione, come risulta dai diversi attributi della Religione

§ - IV

Quali altri attributi della Religione si devono considerare? Innumerevoli sono le caratteristiche della Religione, ma per quanto è attinente, occorre considerare quanto segue:

*1 - In primo luogo: la Religione è la via della perfezione; così la chiama S. Tommaso, seguito da altri. E giustamente, la via, infatti, secondo S. Prospero è ciò che di per sé conduce i viandanti dove tendono. La Religione di per sé conduce a Dio. Gli uomini infatti tendono e senza dubbio devono tendere a Dio, loro ultimo fine, non tramite un itinerario umano, ma con il desiderio del cuore, che avviene tramite la carità, come, secondo S. Ambrogio, insegna S. Tommaso. L'obbligo, poi, contratto con i voti, di osservare non solo i precetti della carità, ma anche i consigli e la medesima osservanza nella quale consiste l'essenza della Religione, dove può tendere, dove mira se non che si ami Dio e lo si ami più perfettamente, per quanto è possibile, in questa vita? E in ciò consiste la perfezione. Pertanto la Religione è la via della perfezione e tale verità è insegnata da Cristo stesso, Mt. 19, quando dice: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi, vieni e seguimi*. Ecco l'essenza della Religione: andare, venire, seguire. Chiaramente indicano un cammino e una via.*

*2 - In secondo luogo: la Religione è la scuola e la disciplina della perfezione. Così la chiamano i SS. Padri. S. Benedetto nel prologo della Regola: *Bisogna costituire, dunque, la scuola di servizio del Signore. Tale servizio, poi, consiste soprattutto nella carità*. S. Basilio nel *De laude eremi: La vita solitaria è la scuola della dottrina celeste e la disciplina delle arti divine*. Così anche S. Tommaso più volte e giustamente. Infatti col nome di scuola s'intende, innanzitutto, il luogo dove s'insegnano e s'imparano le buone maniere, non un luogo qualunque, ma dove ci sono maestri e discepoli, docenti e discenti. Nei conventi dei religiosi, poi, s'insegna e s'impara la scienza di giungere alla perfezione. I religiosi sempre insegnano e imparano tale scienza con l'esempio e la parola. Inoltre col nome di scuola s'intende*

29 S. Thomas, 2.2, q. 184.3 ad 1; Suarez, To.4, De relig. tr. 10, Liber 1, cap.2, n.7.

30 Cap. Caritas, De paenitentia, dist.2.

31 S. Thomas, 186.3.C et 5 C.

discipulos, vel inter doctores ipsos, statis temporibus repetita. Sic sumpsit latinae eloquentiae princeps, in quam exercitationem, inquit, ita nos studiose operam dedimus, ut iam etiam scholas graecorum more habere auderemus et iterum, dierumque quinque scholas ut Graeci appellant in totidem libros contuli³². Scholae igitur proprium est docere, discere et disputare; non utrumque sed peritissime, certatim et cum aemulatione. In Religione autem et docetur, discitur et disceptatur cum sancta aemulatione ipsa perfectio (Hoc saltem fieri debet). Est igitur Religio perfectionis schola et disciplina.

3 - *Tertium. Religio est exercitium perveniendi ad perfectionem; sic sapius firmat S. Thomas³³ optimo quidem iure. Quid enim aliud est exercitium nisi series operationum studiose prosecuta?*

Cum exercere proprie sit aliquid saepius et frequenter agere et quasi quotidie³⁴ religiosorum autem actiones, quibus vitam ducunt, quaenam sunt, aut esse debent nisi illae et studiose repetitae, quibus nituntur uniri Deo per cognitionem et amorem? In qua unione consistit perfectio.

4 - *Quartum. Religio est instrumentum acquirendi perfectionem. Sanctus Thomas ex Cassiano sic ait: Ieiunia, vigiliae, meditatio scripturarum, nuditas ac privatio omnium facultatum non perfectio, sed perfectionis instrumenta sunt³⁵ et rursus consilia sunt quaedam instrumenta perveniendi ad perfectionem³⁶. Et iterum paupertas, continentia, abstinencia pertinent ad perfectionem instrumentaliter. Hinc deducitur ratio. Religionis essentia ac substantia re ipsa consistit in tribus illis consiliis voto firmatis, ut infra §.7. Ista autem sunt quaedam perfectionis instrumenta. Praeterea, instrumentum proprie dicitur id quo causa principalis utitur ad aliquid efficiendum. At homo qui est agens principale (vel etiam Spiritus Sanctus intus movens animum) assumit Religionem, eaque utitur ad acquirendam perfectionem charitatis et ad Deum perfecte colendum. Est ergo Religio proprie dictum instrumentum perfectionis acquirendae.*

anche la disputa e discussione tra i maestri e discepoli o tra gli stessi dottori, ripetute in tempi stabiliti. Così la intese il principe della lingua latina; disse: *ci siamo tanto impegnati in tale esercizio da avere le scuole come i greci ed inoltre ho raccolto le scuole di cinque giorni, come le chiamano i Greci, in altrettanti libri*. E' proprio della scuola, dunque, insegnare, imparare e disputare, non in qualunque modo, ma in modo esperto, a gara e con emulazione. Nella Religione, poi, s'insegna, s'impara e si discute con santa emulazione anche la stessa perfezione (almeno questo si deve fare). La Religione, pertanto, è la scuola e la disciplina della perfezione.

3 -In terzo luogo: la Religione è l'esercizio per conseguire la perfezione. Così spesso afferma S. Tommaso e giustamente. Che cos'è infatti l'esercizio se non la serie di operazioni perseguita con alacrità?

Poiché esercitare propriamente significa fare qualcosa spesso e frequentemente e quasi ogni giorno; e le azioni dei religiosi per le quali vivono, quali sono, o quali devono essere se non quelle ripetute con laboriosità con le quali si sforzano di unirsi a Dio per conoscerlo e amarlo? In tale unione consiste la perfezione.

4 - In quarto luogo: la Religione è lo strumento per acquisire la perfezione. S. Tommaso da Cassiano, dice così: *I digiuni, le veglie, la meditazione delle scritture, la nudità e la privazione di ogni cosa non sono la perfezione, ma gli strumenti della perfezione e inoltre i consigli sono degli strumenti per giungere alla perfezione. E ancora, la povertà, la continenza, l'astinenza riguardano strumentalmente la perfezione*. Da ciò si deduce il motivo. L'essenza e la sostanza della Religione, per se stessa, consiste nei tre consigli confermati col voto, come al §.7. Essi, poi, sono degli strumenti della perfezione. Pertanto, si dice propriamente strumento ciò che la causa principale usa per fare qualcosa. Ma l'uomo, che è l'agente principale (o anche lo Spirito Santo che muove interiormente l'animo), assume la Religione e se ne serve per acquisire la perfezione della carità e per amare perfettamente Dio. La Religione, dunque, è lo strumento propriamente detto per acquisire la perfezione.

32 Cicero, *Liber 1, Tusc. Qq.*

33 S. Thomas, 186.2.3 e 5 in C.188.1.C et 189.1.C et ad 3.

34 Lucas de Penna, ad 1. C. De cohortalibus, Liber 12

35 S. Thomas, 184.3. C.

36 S. Thomas, *ibidem ad pr.*

5 - *At instrumentum, inquires, proprie est causa quae attingit effectum, ut virtus alterius causae, quae dicitur principalis, ut communiter dicitur in physicis. Religio autem non attingit effectum causae principalis, quia non attingit ipsam dilectionem perfectam quae est perfectio.*

6 - *Nego minorem et suppositum probationis; effectus enim causae principalis quae Religio attingit, ut instrumentum, non est ipsa perfectio. Imo est subtractio et avocatio affectus hominis a rebus mundanis. Qui quidem affectus impedit, ne homo totaliter Deo coniungatur per amorem. Hanc vero subtractionem causat Religio immediate, ut instrumentum causae principalis, sive haec sit homo, sive Spiritus Sanctus interne movens animum hominis.*

Sic obligatio abstinendi a venereis delectationibus immediate facit, quod homo obligatus S. Thomas: paenitentia est excidere causas peccatorum. At Religio omnium maxime peccatorum causas excidit. Si enim tollit etiam impedimenta perfectae charitatis, totaliter suum affectum ab iis avocet. Potest nihilominus dici instrumentum etiam respectu ipsius perfectionis, seu dilectionis. Quippe ad rationem instrumenti sufficit quod attingat formam ultimam quae est effectus principaliter intentus ab agente principali, vel dispositionem ad illam, prout docet S. Thomas³⁷. Religio itaque est instrumentum perfectionis acquirendae, quia immediate attingit praedictam subtractionem affectus a rebus mundanis quae est dispositio ad perfectionem.

7 - *Hinc Religio est medium acquirendi perfectionem. Instrumentum enim est medium ad id respectu cuius dicitur instrumentum. Rursum medium proprie dicitur id quod per se institutum est ad obtinendum finem. Religio autem per se instituta fuit ad acquirendam perfectionem.*

8 - *Quintum. Religio est locus ac status paenitentiae³⁸. Probat S. Thomas: paenitentia est excidere causas peccatorum; at Religio omnium maxime peccatorum causas excidit. Si enim tollit etiam impedimenta perfectae charitatis, multo magis tollit peccatorum causas. Est igitur paenitentiae locus. Praeterea Religio maximam habet tollerandi ac patiendi materiam ex parte tum*

5 - Ma lo strumento, dirai, propriamente è la causa che raggiunge l'effetto, come la virtù di una causa che si dice principale, come comunemente si dice tra i fisici. La Religione, poi, non raggiunge l'effetto della causa principale, perché non raggiunge lo stesso amore perfetto che è la perfezione.

6 - Nego la minore e il presupposto della prova; l'effetto, infatti, della causa principale che la Religione raggiunge come strumento, non è la stessa perfezione. Anzi, è l'allontanamento e il distacco del desiderio dell'uomo dalle cose mondane. Tale desiderio, poi, impedisce all'uomo di unirsi totalmente a Dio per amore. La Religione, poi, causa l'allontanamento immediatamente, come strumento della causa principale, sia essa l'uomo, o lo Spirito Santo che muove interiormente l'animo.

Così l'obbligo di astenersi dai piaceri carnali, immediatamente fa sì che l'uomo si senta obbligato. S. Tommaso: *la penitenza consiste nell'allontanare le cause dei peccati*. Ma la Religione soprattutto allontana le cause di tutti i peccati. Se infatti, toglie anche gli impedimenti alla carità perfetta, allontanerà totalmente da essi il loro desiderio. Può tuttavia dirsi strumento anche rispetto alla perfezione o all'amore. Per cui, in quanto strumento, basta che raggiunga la forma ultima che è l'effetto principalmente ottenuto dall'agente principale o la disposizione ad essa, come dice S. Tommaso. La Religione, pertanto, è lo strumento per acquisire la perfezione, perché raggiunge in modo immediato l'allontanamento del desiderio delle cose mondane che è la disposizione alla perfezione.

7 - Perciò la Religione è il mezzo per acquisire la perfezione. Lo strumento, infatti, è un mezzo per cui si dice strumento. Inoltre, si dice propriamente mezzo ciò che di per sé è stato istituito per ottenere un fine. La Religione, poi, è stata istituita di per sé per acquisire la perfezione.

8 - In quinto luogo: la Religione è il luogo e lo stato di penitenza. Lo prova S. Tommaso: *La penitenza è togliere le cause del peccato. Ma la Religione toglie soprattutto le cause di tutti i peccati. Se infatti toglie anche gli impedimenti alla carità perfetta, molto di più toglie le cause del peccato*. Pertanto è il luogo di penitenza. Inoltre la Religione ha l'opportunità migliore per

³⁷ S. Thomas, 4, dist.1, q.1 ar.4, quaest.1.

³⁸ S. Thomas, 186.1 ad 4 et opusc.18, cap.11; Hieronymus Plas. Liber 1, cap.11.

corporis, tum animi; ex parte quidem corporis, ipsum privari iucundis et alioquin lictis delectationibus valde asperum ac paenale est et subiici indigentis quae ex voluntaria privatione divitiarum consequuntur est valde molestum. Sunt etiam multa aspera quotidie in Religione toleranda: asperitas vestium, durities lectuli, defectus suppellectilis, vigilia, inediae, ieiunia, abstinencia a cibis alioqui lictis et plura alia, quae Regula praescribit, quae omnia sunt valde paenalia. Ex parte animi, exercitatio humilitatis, obedientiae et aliarum virtutum et praesertim abnegatio propriae voluntatis, subiugatio et cohibitio propriarum passionum absque controversia valde dura et paenalia sunt. Cum igitur haec omnia et alia quamplurima sint in Religione sufferenda optimo iure, status ac locus paenitentiae asseritur.

9 - *Utrum vero attributa iam dicta sint Religioni essentialia, dicendum est affirmative. Religio enim non est instituta gratia sui et sui finis, imo instituta et inventa fuit ad aliud vel ad finem, ad perfectionem acquirendam, ut manifestum est ex illis Christi verbis: Si vis perfectus esse, vade, vende, etc...*

In quibus verbis, ait S. Thomas³⁹ aliquid ponitur tamquam via ad perfectionem, scilicet, vade et vende et da pauperibus, ecce Religio: et aliquid subditur in quo perfectio consistit, scilicet sequere me, ecce finis. Mox in eo quod per se institutum et ordinatum est ad aliud, ordo ad illud illi essentialis est, cum ex fine sumatur species et ratio eius quod ordinatur ad finem⁴⁰.

Cum igitur Religio sit per se instituta et ordinata ut sit via, schola, exercitium, instrumentum ac medium perfectionis et locus paenitentiae, consequens est quod haec omnia ei essentialiter conveniant et quod sit essentialiter via et schola et instrumentum perfectionis.

Nunc de Religionis fine agendum igitur.

§ - V

Quaero IV. Quisnam sit Religionis finis?

I - Compertissimum est dari in Ecclesia Dei varias ac diversas Religiones, monachorum, Mendicantium, Clericorum. Haec Religionum varietas in magnum cedit Ecclesiae ornamentum et ut homines ad perfectionis metam tute ac facile pervenire possent, pene necessaria. Plurima enim

patire e soffrire da parte del corpo e dell'anima. Per il corpo è molto duro e afflittivo privarsi delle cose dilettevoli e dei piaceri leciti e sottostare alle difficoltà che conseguono alla volontaria privazione delle ricchezze è molto gravoso. Nella Religione ci sono ogni giorno molte cose pesanti da sopportare: la ruvidezza dei vestiti, la durezza del letto, la mancanza di suppellettili, le veglie, l'inedia, i digiuni, l'astinenza dai cibi leciti, e molte altre cose che la Regola prescrive, che sono tutte molto afflittive. Per l'animo, l'esercizio dell'umiltà, dell'obbedienza e delle altre virtù e soprattutto la privazione della propria volontà, il giogo e il freno delle proprie passioni, senza recriminazione, sono cose molto dure e afflittive. Poiché dunque bisogna accettare tutte queste cose e molte altre nella Religione, molto giustamente si definisce il luogo e lo stato di penitenza.

9 – Se, poi, tali attributi siano o no essenziali alla Religione, si deve rispondere affermativamente.

La Religione, infatti, non è stata istituita per se stessa e per un suo fine, ma è stata istituita e creata per un altro fine, per acquisire la perfezione, come è chiaro dalle parole di Cristo: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi...*

In queste parole, dice S. Tommaso, si pone qualcosa come via alla perfezione, cioè, *va' e vendi e dallo ai poveri*, ecco la Religione. E si aggiunge qualcosa, come base, in cui consiste la perfezione, cioè: *seguimi...* Per il fatto che di per sé è stato istituito e ordinato ad un altro, l'ordine gli è essenziale, poiché dal fine si coglie la specie e la sua ragione perché è ordinata al fine.

Poiché dunque la Religione è stata per se stessa istituita e ordinata ad essere via, scuola, esercizio, strumento e mezzo di perfezione e luogo di penitenza, di conseguenza tutto ciò conviene ad essa essenzialmente ed è essenzialmente via, scuola e strumento di perfezione.

Ora, pertanto, bisogna trattare del fine della Religione.

§ - V

Chiedo, in quarto luogo, quale sia il fine della Religione.

1 - Nella Chiesa di Dio si hanno varie e diverse Religioni di Monaci, di Mendicanti e Chierici. La varietà di Religioni è di grande ornamento per la Chiesa e quasi necessariamente, perché gli uomini possano più sicuramente e facilmente giungere alla meta della perfezione. Molte sono, infatti, le

³⁹ S. Thomas, 7b.184.3 ad 1.

⁴⁰ S. Thomas, 1.2,q.1 in proemio.

sunt charitatis opera et officia per quae charitas ipsa exercetur et homines pervenire possunt ad hoc ut perfecte diligant Deum, huiusmodi sunt orare, contemplari, docere, ministrare sacramenta, visitare infirmos, redimere captivos. Cum vero sint diversa, non sufficit una tantum Religio ea omnia exercere, necessarium ergo fuit ut plures essent Religiones, unae ad unum opus, aliae ad aliud, institutae. Varia sunt etiam hominum ingenia et naturae, variae propensiones et vires et ideo uni una Religio congruit et non aliae. Ut ergo omnes conformiter ad suae naturae inclinationes possent ad perfectionem suaviter incurrere, necesse fuit ut plures essent ad diversae ad eam tendendae⁴¹. Imo S. Isidorus dixit nullum esse charitatis officium ad quod necesario non possit institui aliqua Religio⁴².

2 - *Certum deinde est quod non possunt esse diversae penes hoc quod sint via ad perfectionem et quod hanc tanquam scopum aspiciant. In hoc enim omnes conveniunt. Consequens igitur est quod diversificentur ex eo quod intendunt ad diversa charitatis officia et per exercitia diversa.*

3 - *Hinc necessario distinguendum est duplex Religionum finis: unus remotus, sive mediatas communis cuicumque Religioni, sive Religionis in communi, qui potest dici ultimus non simpliciter huius vitae; vel ultimus simpliciter et obtinendus in alias. Alius proximus ac immediatus, particularis et proprius cuique Religioni particulari. De utroque fine quisnam sit quaeritur.*

4 - *Dico primo: finis Religionis mediatas ac ultimus huius vitae est perfectio, sive perfectionem consequi⁴³. Probo: Religio ut sic est essentialiter via ad perfectionem et schola perfectionis acquirendae, medium et instrumentum perfectionis, ut dictum est. Eius ergo finis ultimus in hac vita est perfectio ac perfectionem consequi. Nam via habet pro fine ultimo terminum, schola pro fine scientiam et medium ac instrumentum pro fine opus ad quod est institutum.*

5 - *Urgeo et suppono quod tria consilia paupertatis, castitatis et ovedientiae, eorumque observantiae habent pro fine perfectionem. Christus enim ipse iuveni illi dixit: Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quae habes, da pauperibus, veni, sequere me.*

opere e le azioni della carità, per le quali si esercita la carità e per le quali gli uomini possono pervenire ad amare perfettamente Dio, come sono il pregare, contemplare, insegnare, amministrare i sacramenti, visitare gli infermi, riscattare gli schiavi. Poiché, poi, sono diverse e non basta una sola Religione a esercitarle, necessariamente le religioni furono molte, istituite una per un compito, altre per un altro. Varie sono anche le caratteristiche e la natura degli uomini, varie le inclinazioni e le capacità e perciò ad una conviene una Religione e non le altre. Perché dunque tutte le inclinazioni potessero giungere alla perfezione conformemente alla loro natura, fu necessario che fossero molte e diverse a tendere ad essa. Anzi S. Isidoro dice che non c'è alcuna opera di carità per la quale necessariamente non si possa istituire una Religione.

2 – Pertanto, è certo che non possono essere completamente diverse per il fatto che sono via alla perfezione e per il fatto che vi tendano come fine. Infatti tutte convergono in ciò. Ne viene di conseguenza che si diversificano nel fatto che si rivolgono a diversi compiti della carità e con esercizi diversi.

3 - Per cui bisogna necessariamente distinguere un duplice fine delle Religioni: il primo, remoto o mediato, comune ad ogni Religione o della Religione in genere, che si può dire ultimo, non semplicemente, di questa vita, o ultimo semplicemente da conseguire nell'altra. Il secondo, prossimo e immediato, particolare e proprio di ogni singola Religione. Si chiede quale sia il fine di ambedue.

4 - In primo luogo: il fine della Religione mediato e ultimo di questa vita è la perfezione o conseguire la perfezione. Provo: la Religione in quanto è essenzialmente via alla perfezione e scuola per acquisire la perfezione, è un mezzo e strumento della perfezione, come è stato detto, perciò il suo fine ultimo in questa vita è la perfezione e conseguire la perfezione. Infatti la via ha come fine ultimo un termine; la scuola ha come fine la scienza, il mezzo o strumento ha come fine l'opera per la quale è stato istituito.

5 - Insisto e premetto che i tre consigli della povertà, castità e obbedienza e la loro osservanza hanno come fine la perfezione. Cristo stesso disse al giovane: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri, vieni e seguimi.*

41 Platus, *De bono statu Religionis*, Liber 3, cap.24; Suarez, to.4, *De Religionis tractatu* 9, liber 1, cap.1.

42 S. Thomas, *Opusculum* 19, cap.1.

43 S. Thomas, 186.1 et 2; P. Peyrinis, *In Regulam*, q.2 introductoria.

Ergo vendere et dare etc.. est quid ordinatum sive ex natura rei, sive ex Christi institutione ad perfectionem et perinde est dicere vende, da, veni, sequere, ac si vis perfectus esse serva paupertatem, castitatem et obedientiam. Hoc posito est argumentum: tria ista consilia voto firmata, eorumque observantiae habent pro fine perfectionem. At haec tria eorumque observantia sunt ipsa Religionis essentia ac substantia. Ipsa igitur Religio habet pro fine perfectionem.

6 - *Dico secundo, finis Religionis simpliciter ultimus est gloria aeterna, imo gloriae thesaurus. Probo ex verbis Christi Domini. Postquam enim iuveni illi dixit vade, vende, da pauperibus, veni, sequere me, statim addit: Et habebis thesaurum in caelo. Nam si mandata servantes habent pro remuneratione vitam aeternam, certe qui ultra mandata observant etiam magna illa consilia, plenior remunerationem habituri dicendi sunt. Ergo non gloria solum, sed gloriae thesaurus est huius observantiae finis ultimus simpliciter.*

7 - *Dico tertio, finis proximus ac specialis cuiusque Religionis, in particulari est illud speciale opus et officium charitatis ad quod Religio quaevis est specialiter instituta⁴⁴. Probo. Unaquaeque Religio particularis est instituta ad exercendum aliquod officium et opus charitatis, unum vel plura; non tamen omnia quia id omnino impossibile est, ut dixi. Illud ergo officium, vel plura sunt id cuius gratia Religio quaelibet particularis instituta est et operatur et per consequens est eius proximus finis.*

8 - *Hinc non obstat quod charitas sit unius speciei infimae, quamvis enim ita sit, ut recte docet Gregor. De Valentia⁴⁵, plurima tamen sunt ac diversa charitatis exercitia quae singula possunt esse fines particularium Religionum, quae proinde possunt esse diversae, licet finis ultimus earum sit unus et idem. Ex his sequuntur haec corollaria:*

I - *Finis Religionis est omnino supernaturalis; ipsa enim dilectio Dei in qua consistit perfectio religiosa, est dilectio supernaturalis, habens pro praemio thesaurum.*

9 - II - *Religio ipsa est quid supernaturale eo quod per se ordinata sit ad finem supernaturalem et id quod per se ordinatur ad finem, qua tale, est eiusdem ordinis cum fine. Ecce quanta sit religiosi status dignitas et quanti faciendus a laicis et religiosis est ordinis supernaturalis et divini.*

Dunque, *vendere e dare...* è ciò che è ordinato per natura della cosa e per istituzione di Cristo alla perfezione e pertanto dire, *vendi, dà, vieni, seguimi e se vuoi essere perfetto*, significa: osserva la povertà, la castità e l'obbedienza. Detto ciò, bisogna aggiungere: i tre consigli confermati con voto e le loro osservanze hanno come fine la perfezione. Ma questi tre e la loro osservanza sono la stessa essenza e sostanza della Religione. Pertanto anche la Religione ha come fine la perfezione.

6 - In secondo luogo: il fine ultimo della Religione semplicemente è la gloria eterna, anzi il tesoro di gloria. Lo provo dalle parole di Cristo Signore. Infatti, dopo aver detto al giovane, *va', vendi, dallo ai poveri e seguimi*, subito aggiunge: *e avrai un tesoro in cielo*. Infatti, se coloro che osservano i comandamenti hanno come premio la vita eterna, certamente chi, oltre i comandamenti, osserva i sublimi consigli avrà un premio più grande. Pertanto non solo la gloria, ma anche il tesoro di gloria è il fine ultimo semplicemente di tale osservanza.

7 - In terzo luogo: il fine prossimo e specifico di ogni Religione, in particolare è la particolare opera di carità per la quale ogni Religione è particolarmente istituita. Provo. Ogni Religione particolare è istituita per compiere un'opera di carità, una o più; tuttavia non tutte, perché ciò sarebbe assolutamente impossibile, come ho detto. Tale opera, dunque, o più sono ciò per cui ogni Religione particolare è istituita e opera e di conseguenza è il suo fine prossimo.

8 - Perciò non fa difficoltà che la carità sia di una specie più alta. Sebbene infatti sia così, come giustamente insegna Gregorio di Valencia, tuttavia sono molti e diversi gli esercizi che, come singoli, possono essere i fini delle Religioni particolari e pertanto possono essere diversi, sebbene il loro fine ultimo sia unico e il medesimo. Da ciò seguono questi corollari:

I - Il fine della Religione è totalmente soprannaturale; infatti anche l'amore di Dio, in cui consiste la perfezione religiosa, è l'amore soprannaturale, che ha come premio un tesoro.

9 - II - Anche la Religione è qualcosa di soprannaturale per il fatto che di per sé è ordinata a un fine soprannaturale e ciò che di per sé è ordinato a un fine, ha il fine del medesimo ordine. Ecco quanto è grande la dignità dello stato religioso e ciò che i laici e religiosi devono fare è

44 S. Thomas. 188.1.C.P; P. Peyrinis, ad Regulam q.2 introductoria.

45 Gregorius de Valentia, to.3, disp.3, q.1, p.1 ante fin.

Tandem sequitur Patrem Peyrinis recte in sua prima propositione asseruisse quod finis Religionis (remotus et ultimus huius vitae) est perfectionem consequi. Nunc,

§ - VI

Quaero V - In quo consistat perfectio Religionis, in quo maioritas?

1 - In diiudicanda Religionum perfectione ac maioriata, tria sunt consideranda: finis, media et exercitia, prout ea considerarunt S. Thomas et alii⁴⁶. Attendi etiam debent Religionis attributa. Haec praesertim quod sit via ad perfectionem, quod sit medium ac instrumentum acquirendi perfectionem et quod sit status et locus paenitentiae. Quo posito.

2 - Dico primo. Perfectio Religionis hoc consistit essentialiter quod sit via tute ac secure ducens ad perfectionem; quod sit medium et instrumentum aptum, efficax ad consequendam perfectionem, quod habeat opera paenalia, dura ac laboriosa. Probo. Religio est essentialiter via ducens ad perfectionem; est essentialiter medium ac instrumentum acquirendi perfectionem. Ea igitur est perfecta Religio quae est via tute ac secure ducens ad perfectionem quae est aptum et efficax instrumentum acquirendi perfectionem. Rursus, Religio locus est ac status paenitentium. Ea igitur est perfecta Religio quae habet opera vera paenalia, dura ac laboriosa, quibus paenitentia, ac satisfactio peragitur.

3 - Dico secundo. Quaevis Religio, rite per Summum Pontificem immediate, vel mediate approbata, est perfecta Religio, modo non declinaverit ab eo statu secundum quem fuit approbata.

Probo. Religio hoc ipso quod per Summum Pontificem approbatur et declaratur esse via secure ducens ad perfectionem; esse aptum et efficax instrumentum acquirendi perfectionem? Quid enim aliud est Religionem aliquam approbare nisi determinare quod ea sit via sicura, aptum instrumentum perfectionis et non potest autem Papa vel Ecclesia in re tanti momenti et ad mores pertinentem errare quod utrumque erudite demonstrat Valentia⁴⁷. Hoc igitur ipso quod

di ordine soprannaturale e divino.

Infine, ne segue che giustamente il P. Peyrinis nella sua prima proposizione ha asserito che il fine della Religione (remoto e ultimo di questa vita) è conseguire la perfezione. Ora.

§ - VI

Chiedo, in quinto luogo, in che consista la perfezione della Religione e in che l'eccellenza.

1 - Nel giudicare la perfezione e l'eccellenza delle Religioni, bisogna considerare tre cose: il fine, i mezzi e gli esercizi, come la considerarono S. Tommaso e altri. Bisogna considerare anche gli attributi della Religione, perché soprattutto essa è la via alla perfezione, perché è mezzo e strumento per acquisire la perfezione e perché è lo stato e luogo di penitenza. Ciò premesso.

2 - In primo luogo: la perfezione della Religione consiste essenzialmente nel fatto che è via utile certamente e sicuramente alla perfezione; che è mezzo e strumento conveniente ed efficace a conseguire la perfezione; che ha opere afflittive, dure e faticose.

Provo. La Religione è essenzialmente una via utile alla perfezione; è essenzialmente mezzo e strumento per acquisire la perfezione. Pertanto, è perfetta Religione quella che è via utile certamente e sicuramente alla perfezione ed è strumento conveniente ed efficace ad acquisire la perfezione. Inoltre la Religione è luogo e stato dei penitenti. E' dunque perfetta la Religione che ha opere veramente afflittive, dure e faticose, con le quali si fa penitenza e soddisfazione.

3 - In secondo luogo: ogni Religione, immediatamente o mediatamente approvata canonicamente dal Sommo Pontefice, è perfetta Religione, se non è venuta meno allo stato per cui fu approvata.

Provo. La Religione per il fatto che è approvata dal Sommo Pontefice e dichiarata via utile certamente alla perfezione, è idoneo ed efficace strumento per acquisire la perfezione.

Infatti approvare una Religione non significa altro se non affermare che essa è via sicura, strumento idoneo della perfezione; e non può poi il Papa o la Chiesa sbagliare in una cosa tanto importante circa i costumi, come lo dimostra in modo erudito Valenzia. Pertanto per il fatto che è approvata dalla Chiesa, la Religione è perfetta.

⁴⁶ S. Thomas, 2.2, q.186.6.C et 189.8. C et Opusculum 19, cap.1.

⁴⁷ Valentia, to.2, disp.1, De fide, q.1, p.7, §. 41, col.2; Azorius, to.2, Liber 5, cap.7.

approbata est a Papa perfecta Religio est.

4 - Dico tertio. Una Religio non est perfectior alia ex parte finis mediati et ultimi.

Probo. Finis mediatus et ultimus Religionis est dilectio Dei, maior in hac vita possibilis. Hic autem finis communis est omnibus Religionibus approbatis. Ex hoc igitur fine una non potest esse alia perfectior. Non enim potest aliquid dici potius vel perfectius alio nisi secundum id in quo differt ab eo. Rursus maior dilectio Dei possibilis in hac vita est finis infimae speciei, quomodo ergo potest constituere etiam terminative unam Religionem alia perfectiorem? Sic argumentatur Jo. Andreas. Hinc si una Religio est alia perfectior ex alio capite, quasi ex fine ultimo id proveniat oportet. Nempe ex fine immediato vel mediis, vel exercitiis. Hinc.

5 - Dico quarto. Ex Religionibus quae habent fines immediatos diversos, perfectior est quae habet finem immediatum perfectiorem.

Probo. Perfectio eiusque rei ad finem ordinatae sumitur ex ipso fine quem essentialiter respicit. Eo igitur perfectior est quo perfectior est finis quem respicit essentialiter. Ea igitur Religio perfectior est quae essentialiter respicit finem immediatum perfectiorem⁴⁸. Ex hoc capite perfectior est Religio quae ordinatur ad contemplationem quam quae ordinatur ad actionem⁴⁹.

6 - Dico quinto. Ex Religionibus habentibus eundem proximum finem ea perfectior est quae est medium ac instrumentum magis quam aptum ac proportionatum ad consequendum praedictum finem.

Probo. Religio est essentialiter medium ac instrumentum acquirendi perfectionem; ergo quae est medium ac instrumentum magis aptum et proportionatum ad praedictum finem, est etiam perfectior Religio.

7 - Dico sexto. Illa etiam perfectior Religio est quae est via securior ad perfectionem acquirendam.

Probo. Perfectio viae in hoc sita est, quod tute et secure ducit ad terminum. Ea igitur via perfectior est quae securius ducit. At Religio est essentialiter via ad perfectionem, ergo quae securior via est, est etiam securior Religio et ex hoc capite perfectior. Ex hoc capite Religio Carthusianorum iure censetur perfectior, idest securior aliis, quia ratione summae clausurae censetur esse securior aliis Religionibus,

4 - In terzo luogo: una Religione non è più perfetta di un'altra, in riferimento al fine mediato e ultimo.

Provo. Il fine mediato e ultimo della Religione è l'amore di Dio, il più grande possibile in questa vita. Tale fine, poi, è comune a tutte le Religioni approvate. Su tale fine una non può essere più perfetta di un'altra. Infatti una cosa non si può dire più importante e più perfetta di un'altra, se non secondo ciò in cui differisce dall'altra. Inoltre l'amore più grande di Dio, possibile in questa vita, è il fine della specie più alta; come dunque può costituire anche in modo terminale una religione più perfetta? Così argomenta Gio. Andrea. Per cui se una Religione è più perfetta, bisogna che ci sia un altro motivo differente dal fine ultimo, cioè dal fine immediato o dai mezzi o esercizi. Perciò.

5 - In quarto luogo: tra le Religioni che hanno i fini immediati diversi, è più perfetta quella che ha il fine immediato più perfetto.

Provo. La perfezione di una cosa ordinata ad un fine si coglie dallo stesso fine che la riguarda essenzialmente; perciò è tanto più perfetta quanto più perfetto è il fine che la riguarda essenzialmente. Pertanto la Religione più perfetta è quella che essenzialmente ha il fine immediato più perfetto. Da questo punto di vista è più perfetta la Religione che è ordinata alla contemplazione di quella ordinata all'azione.

6 - In quinto luogo: tra le Religioni che hanno lo stesso fine prossimo è più perfetta quella che ha il mezzo e lo strumento più idoneo e proporzionato a conseguire il predetto fine.

Provo. La Religione è essenzialmente mezzo e strumento per acquisire la perfezione; pertanto quella che è mezzo e strumento più idoneo e proporzionato al predetto fine è anche Religione più perfetta.

7 - In sesto luogo: è Religione più perfetta anche quella che è via più sicura ad acquisire la perfezione. Provo. La perfezione della via consiste nel fatto che è utile certamente e sicuramente al fine. Pertanto si ha una via più perfetta quando è utile più sicuramente. Ma la Religione è essenzialmente via alla perfezione, pertanto in quanto la via è più sicura, è più sicura anche la Religione e secondo tale ottica più perfetta. Pertanto la

48 S. Thomas, 188.6.C; P. Peyrinis, *In Regulam*, q.3 introductoria, n.5.

49 S. Thomas et P. Peyrinis, *lo. cit.* a- S. Thomas, *lo. cit.* b- S. Thomas, *opusculum 19, cap.1, in fin*; Platus, *Liber 3, cap.36*.

tam arctam clausuram non profitentibus

8 - Dico septimo. Illa denique Religio est perfectior quae habet opera et exercitia magis paenalia ac laboriosa, S. Thomas.

Probo. Religio est locus ac status paenitentiae. Paenitentia autem et satisfactio peragitur per opera paenalia. Quae igitur habet opera magis laboriosa, magis paenalia, est perfectior locus ac status paenitentiae et per consequens ex hoc capite est Religio perfectior.

9 - Ex hoc capite Religio Minimorum iure censi potest aliis perfectior, idest perfectior locus ac status paenitentiae peragendae, habet perpetuam quadragesimalem abstinentiam ac vitam, quae vita iure censetur opus exterius magis paenale, quod hucusque cadat sub voto solemni alicuius Religionis hucusque a Papa approbatae.

10 - Ex his patet quod longe alia est perfectio religiosi, alia perfectio Religionis. Illa enim est perfectio finis; ista est perfectio medii, instrumenti ac viae ad perfectionem.

Propositio secunda

Essentia Religionis consistit in tribus votis, paupertatis, castitatis et obdientiae.

Propositio haec certissima est. S. Thomas expresse dicit, ex istis tribus votis integrari Religionis statum⁵⁰ Eum canonizavit S. Rota Romana, dicens, quod in his tribus votis consistit essentia religiosi professi⁵¹. At plurimum refert scire quomodo ex ipsis integretur et constituatur Religionis essentia? Unde.

Religione dei Certosini giustamente si ritiene più perfetta, cioè più sicura delle altre, perché in forza della clausura molto stretta, si ritiene essere più sicura delle altre Religioni che non vivono una clausura altrettanto stretta.

8 - In settimo luogo: infine è più perfetta la Religione che ha opere ed esercizi più afflittivi e faticosi, S. Tommaso. Provo. La Religione è luogo e stato di penitenza. La penitenza, poi, e la soddisfazione si fanno con le opere penitenziali. Pertanto, quella che ha opere più afflittive, più penitenziali è luogo e stato di penitenza più perfetto e di conseguenza la Religione è più perfetta.

9 - Così la Religione dei Minimi giustamente si può ritenere più perfetta delle altre, cioè luogo e stato più perfetto per fare penitenza; ha la perpetua astinenza e vita quaresimale; tale vita giustamente si ritiene opera esteriore più penitenziale che fin qui cada sotto il voto solenne di una Religione, e fin qui approvata dal Papa.

10 - Da tutto ciò risulta chiaro che una cosa è la perfezione del religioso e altro la perfezione della Religione. Quella infatti è la perfezione del fine; questa è la perfezione del mezzo, dello strumento e della via alla perfezione.

Seconda proposizione

L'essenza della Religione consiste nei tre voti di povertà, castità e obbedienza.

Tale proposizione è molto certa. S. Tommaso espressamente dice che lo stato della Religione è costituito da questi tre voti. Lo definì la S. Romana Rota quando disse che in questi tre voti consiste l'essenza del religioso professo. Ma interessa molto sapere come sia costituito da essi e come si costituisca l'essenza della Religione. Per cui.

⁵⁰ S. Thomas, q.186, ar.8. C.

⁵¹ Rota, In Tullens. Reformationis 1630, 22 aprilis, decisio 33, apud Rubeum, vol.7.

§ - VII

Quaero I. An essentia Religionis consistat in tribus votis?

1 - Dico primo - Religio est status servitutis Deo exhibendae. Haec propositio supponenda est tamquam principium⁵². S. Thomas expresse dicit, quod antonomastice religiosi dicuntur illi qui se totaliter manciparunt divino servitio⁵³ et rursus per professionem ad certam Religionem homo actualiter mancipatur ad serviendum Deo in Religione⁵⁴. Urgentius est, quod habet S. Gregorius Papa⁵⁵. De servo, enim, qui bono desiderio cognoscitur velle fieri religiosus sic pronunciat: permittatur servire Deo in monasterio et ab humano servitio liber recedat, qui divini obsequii districtiorem appetit servitutem.

2 - Ecce religiosus professus et est servus Dei et districtiori servitute, quam sit ea qua erat servus hominis, ut notant doctores⁵⁶. Denique de professis in Religione, sacri canones dicunt, quod per professionem arbitrium suum subiugaverunt alterius ditioni⁵⁷. Item, quod religiosus non habet velle vel nolle; cur? Quia alium vice Dei super caput suum posuit et eius imperio se subiecit⁵⁸. Quam rationem expendam inferius. Sic in iure religiosus aequiparatur servo⁵⁹ et notant Fagnanus et Thomas a Jesu et explicant locis citatis.

3 - Dico secundo. Religionis essentiam constituunt tria illa magna consilia evangelica: paupertas, castitas et obedientia⁶⁰.

Probo. Religio est essentialiter via tuta et recta ducens ad perfectionem charitatis, supra §.4, n.1, ergo includit essentialiter avulsionem ab omnibus iis quae plurimum obstant, ne animus totaliter tendat in Deum per affectum. Tria autem in genere sunt ea quae plurimum obstant: cupiditas et usus bonorum temporalium; cupiditas, et usus venerearum delectationum et inordinatio voluntatis humanae. At prima tollitur per paupertatem voluntariam. Secunda per castitatem et tertia per obedientiam. Haec igitur tria viam perfectionis

§ - VII

Mi chiedo, in primo luogo, se l'essenza della Religione consista nei tre voti.

1 - In primo luogo: la Religione è lo stato per servire Dio. Tale proposizione bisogna metterla come principio. Dice S. Tommaso espressamente che per antonomasia sono detti religiosi coloro che si diedero totalmente al servizio divino; e inoltre con la professione in una Religione il religioso attualmente si dà al servizio di Dio nella Religione. E' molto attinente quanto dice S. Gregorio Papa del servo che per desiderio buono intenda diventare religioso: *Si permetta di servire in monastero e si allontani liberamente dal servizio umano chi desidera il servizio più stretto del divino onore.*

2 - Ecco, il religioso professo desidera servire Dio con un servizio più impegnativo di quanto sia il servizio di un uomo, come affermano i dottori. E infine, dei professi in Religione, i sacri canoni dicono che *con la professione soggiogarono la loro volontà alla potestà di un altro.*

Ancora, che *il religioso non ha il volere o il non volere*. Perché? Perché ha posto sul suo capo un altro, come vicario di Dio e si è sottoposto al suo volere. Spiegherò tale ragione in seguito. Così nel diritto il religioso è equiparato a un servo, come notano Fagnano e Tommaso di Gesù e lo spiegano con i passi citati.

3 - In secondo luogo: i tre grandi consigli evangelici, la povertà, la castità e l'obbedienza costituiscono l'essenza della Religione.

Provo. La Religione è essenzialmente la via sicura e retta, utile alla perfezione della carità, §.4, n.1, pertanto include essenzialmente il distacco da tutto ciò che impedisce all'animo di tendere totalmente a Dio per amore.

Tre sono, generalmente, i grossi impedimenti: il desiderio e l'uso dei beni temporali; il desiderio e l'uso dei piaceri carnali e il disordine della volontà umana. Ma la prima si toglie con la povertà volontaria, la seconda con la castità e la terza con l'obbedienza. Pertanto queste tre cose costituiscono essenzialmente la via della

⁵² Suarez, to.3, De Religione, Liber 2, cap.44, n.5; Pelizzarius, to.1, cap.1, n.21.

⁵³ S. Thomas, 186, ar.1. C.

⁵⁴ Idem, quolibet 3, ar.18.

⁵⁵ S. Gregorius, Liber 4, ep.44 et refertur in Can. multis, d.54.

⁵⁶ Pont., De matrimonio, liber 7, cap.5, n.16; Fagnanus, in cap. Monachi, n.23, de stat. Monach; Th. de Iesu, De voto paupertatis, par.1, cap.6

⁵⁷ Cap. quorundam, De electione in 6.

⁵⁸ Cap. Si religiosus, De electione in 6

⁵⁹ Cap., Exiit, De verbi significatione in 6.

⁶⁰ S. Thomas, 186.7 et opusculum 18, cap.1.

essentialiter constituunt et per consequens Religionem quae est essentialiter via ad perfectionem.

4 - *Confirmo. Religio est essentialiter via ad perfectionem, quae consistit in dilectione Dei, ergo essentialiter importat ablationem earum sollicitudinum saecularium, quae animum inquietant et avertunt, ne totaliter feratur in Deum per affectum. Unde apostolus dixit: Volo vos sine solitudine esse. At tria in genere sunt quae animum solitudine valde inquietant et avellunt a dilectione Dei (et sunt) cura et dispensatio bonorum temporalium, cura gubernandi uxorem, filios et familiam et cura disponendi proprios actus ac regendi seipsum; prima tollitur per paupertatem, secunda per castitatem; tertia per obedientiam. Haec igitur tria Religionis essentiam constituunt, quae huiusmodi ablationem importat. Quaeris quomodo?*

5 - *Dico tertio. Religionis essentiam constituit in recto personalis obligatio observandi perpetuo tria dicta consilia et ob id necesse est quod votis firmentur⁶¹. Probo. Ex hoc praecise, quod quis sine ulla obligatione servet ista tria consilia et per ea tendat ad perfectionem, non ob id est aut dici potest esse religiosus. Est vero talis, si non solum servet, sed simul etiam obligatus sit ea servare perpetuo, id est ad mortem usque. Hae igitur obligatio, Religionis essentiam constituit.*

6 - *Consequentia patet; id enim merito censetur Religionis essentiam constituere. Quo posito, ponitur et quo sublato, tollitur ipsa Religionis essentia. Antecedens ostenditur: status essentialiter importat in habente illum immobilitatem quandam ac perpetuitatem obligationis ad illud opus, quod ad illum statum pertinet; non enim est quis servus, nec in statu servitutis ex hoc praecise, quod actu servit, sed ex hoc, quod sit perpetuo obligatus servire. Nec mancipium dicitur liber ex eo quod fugitivus cum sit, non servit actu. Religio autem est servitutis spiritualis status, ut dictum est propositione prima. Mox immobilitas ac perpetuo serviendi Deo obligatio oritur ex votis, quippe quae vel sola, vel praecipue hominem Deo obligatum constituunt; ad substantiam ergo religionis necesse est quod tria dicta consilia votis perpetuis firmentur.*

perfezione e di conseguenza la Religione che è essenzialmente via alla perfezione

4 - Ripeto. La Religione è essenzialmente via alla perfezione che consiste nell'amare Dio, pertanto esige essenzialmente il distacco dalle sollecitazioni del mondo che affievoliscono l'animo e lo distolgono dalla volontà di donarsi totalmente a Dio per amore. Onde l'Apostolo dice: *Voglio che siate senza sollecitazioni*. Ma tre normalmente sono le cose che rattristano molto l'animo con la sollecitazione e lo distolgono dall'amare Dio e sono: la cura e l'amministrazione dei beni temporali, la cura nel governare la moglie, i figli e la famiglia e la cura di disporre dei propri atti e di governare se stesso. La prima si toglie con la povertà, la seconda con la castità e la terza con l'obbedienza. Queste tre, dunque, costituiscono l'essenza della Religione che esige il distacco. In che modo?

5 - In terzo luogo: costituisce l'essenza della Religione l'obbligazione personale all'osservanza perpetua dei tre consigli e perciò bisogna che vengano confermati con i voti. Provo: per il fatto che uno senza alcuna obbligazione osservi i tre consigli e per essi tenda alla perfezione, non per questo è o può dirsi religioso. E' certamente tale, se non solo osserva, ma si è anche obbligato ad osservarli per sempre, cioè fino alla morte. Tale obbligazione, pertanto, costituisce l'essenza della Religione.

6 - La conseguenza è chiara. Giustamente si ritiene che ciò costituisca l'essenza della Religione. Posto ciò si pone e tolto ciò si toglie l'essenza della Religione. Si dimostra l'antecedente: lo stato essenzialmente esige in colui che l'ha una certa stabilità e perpetuità dell'obbligazione per il fine che riguarda tale stato. Infatti, il servo non è tale, né nello stato di servitù, per il fatto che serve in atto, ma per il fatto che si è obbligato per sempre; come lo schiavo non si dice libero per il fatto che, essendo fuggitivo, non serve in atto.

La Religione, poi, è lo stato di servizio spirituale, come è stato detto nella prima proposizione; ora la stabilità e l'obbligazione al servizio perpetuo di Dio nasce dai voti, che da soli o in modo precipuo rendono l'uomo legato a Dio. Riguarda dunque la sostanza della Religione che i tre consigli siano confermati dai voti perpetui.

61 S. Thomas, 186.6; Sanchez, Liber 5, in Decalogo, cap.1, n.18; Pelizzarius, tract.1. C.1, q.3.

7 - Dico quarto. *Religionis essentiam constituit non solum hae obligatio, sed etiam ipsa eorum observantia*⁶². Probo. Si religiosus ista tria non servet, peccat mortaliter, amittit gratiam et charitatem, quae sunt vita supernaturalis radicalis animae; redditur etiam ipsi impossibilis actus dilectionis Dei, in quo perfectio consistit.

Rursus, posita votorum observantia, non tolluntur, imo, apponuntur impedimenta tendendi in Deum per amorem, ergo tollitur ratio viae ducentis ad perfectionem charitatis ac per consequens ipsa Religionis essentia. Hae igitur includit essentialiter non solum obligationem servandi tria consilia, sed etiam ipsam eorum observantiam.

Confirmo ex verbis Christi Domini. Ipse enim dixit vende, da, veni, sequere, quae omnia important actuale executionem et non tantum obligationem exequendi

8 - Dices. *Ergo religiosus, qui vota non servat, religiosus non est; deest enim ei aliquid praecipuum, quod Religionem constituit essentialiter. Ita est. Religiosus non implens quae Deo per vota promisit, non religiosus, sed diabolus tunc merito dicitur. Sic de Juda, qui unus fuit ordinis apostolici, cum a dicto ordine defecit, dixit Christus. Unus vestrum diabolus est, Jo.6, fine non naturae, sed casus similitudine, ut interpretatur Magnus Albertus*⁶³.

9 - Dico quinto. *Tria ista consilia, voto firmata, Religionis essentiam adequate constituunt. Unde Religio, ut sic nullum aliud consilium voto firmatum exigit essentialiter.*

Probo. Tria tantum in genere sunt quae hominem impediunt, ne totaliter per affectum feratur in Deum. Tria item, quae per solitudinem eum inquietant et avellunt a Dei amore, enumerata in secunda propositione, at haec sufficienter tolluntur per tria dicta consilia voto firmata. Haec igitur sufficienter et adaequate constituunt Religionis essentiam.

Confirmo per haec tria homines libere ac vere dicere possunt Christo cum Petro: Relinquimus omnia, quippe tria tantum habet homo. Animam, corpus et res exteriores; at res exteriores relinquit homo per paupertatem; corpus per castitatem et animam relinquit per obedientiam. Per haec ergo tria relinquit homo omnia quae habet, ut Christum sequatur et ita tria haec Religionis essentiam

7 - In quarto luogo: non solo l'obbligazione, ma anche la loro osservanza costituisce l'essenza della Religione. Provo. Se il religioso non osserva i tre voti, pecca mortalmente, perde la grazia e la carità che sono la vita soprannaturale radicale dell'anima e rende impossibile anche l'atto dell'amore di Dio nel quale consiste la perfezione.

Inoltre senza l'osservanza dei voti, non si tolgono, anzi aumentano gli impedimenti di tendere a Dio per amore; perciò si toglie la ragione della via utile alla perfezione della carità, e di conseguenza si toglie l'essenza della Religione. Essa pertanto, include essenzialmente non solo l'obbligazione di osservare i tre consigli, ma anche la loro osservanza.

Confermo con le parole di Cristo Signore. Egli, infatti, dice: *vendi, da', vieni, seguimi*, e tutto concerne l'esecuzione in atto e non solo l'obbligo di eseguirlo.

8 - Dirai: il religioso, dunque, che non osserva i voti, non è religioso; gli manca, infatti, qualcosa di specifico che costituisce essenzialmente la Religione. Così è. Il religioso che non fa quanto ha promesso a Dio con i voti, non è un religioso, ma giustamente è ritenuto un diavolo. Così di Giuda, uno del collegio apostolico, che venne meno, dice Cristo: *Uno di voi è un diavolo, Gv.6*, non per il fine di natura, ma per similitudine del caso, come interpreta Alberto Magno.

9 - In quinto luogo: i tre consigli, confermati con voto, costituiscono adeguatamente l'essenza della Religione. Per cui la Religione, in quanto tale, non esige essenzialmente alcun altro consiglio confermato da un voto.

Provo. Sono soltanto tre, generalmente, le cose che impediscono all'uomo di avvicinarsi all'amore di Dio. Inoltre sono tre quelle che, per le sollecitazioni, lo affievoliscono e lo allontanano dall'amore di Dio, e sono state enumerate nella seconda proposizione, ma esse sono adeguatamente annullate dai tre consigli, confermati con voto. Essi costituiscono sufficientemente, pertanto, e adeguatamente l'essenza della Religione.

Ripeto che per i tre voti gli uomini liberamente e veramente possono dire a Cristo con Pietro: *Abbiamo lasciato tutto*, in quanto l'uomo ha solo tre cose: l'anima, il corpo e le cose materiali. Ma l'uomo lascia le cose materiali con la povertà; il corpo con la castità e l'anima con l'obbedienza. Con queste tre cose, dunque l'uomo lascia tutto ciò che ha, per seguire Cristo e pertanto queste tre costituiscono l'essenza della Religione. Così resta

62 Sanchez, *Liber 5, cap.1, n.16*; Pelizzarius, *tr.1, cap.pr.,n.3*.

63 Videatur doctissimus Aresius, *impr. 158. n.40*.

constituunt. Ita firmata manet secunda Patris Peyrinis propositio.

Non obstat autem quod ad Religionis essentiam requiratur quod ista vota emittantur in Religione approbata. Hoc enim dato clarum est quod approbatio requiritur et se tenet ex parte causae efficientis, eo quod non sit vera Religio quam Ecclesia non approbaverit. Hinc tamen non sequitur requiri aliud consilium, ut constituens Religionis essentiam. At de Religionis essentia videtur esse etiam traditio. Ob id.

§. VIII

Quaero II. An de essentia Religionis sit traditio?

1 - Dico primo. De Religionis essentia est etiam traditio, per quam homo se tradat Deo ac Religioni acceptanti eam nomine Dei.

Probo. Religio est status servitutis per quam homo novo ac specialiori titulo constituitur servus Dei voluntarius, supra §.7 ac non potest sic de novo fieri servus, nisi interveniat haec traditio. Nam distincte Aristotele⁶⁴ servus est qui est omnino alterius. Servus enim dicitur ad dominum sicut pars ad totum; pars autem non solum est totius, sed est omnino illius. Itaque servus non solum est servus domini, sed est omnino illius per quod differt a domino, qui est quidem dominus servi, sed non est servi.

2 - At liber homo non potest voluntarie fieri et esse omnino alterius, nisi voluntarie donet et det se alteri et ille acceptet. Ergo ut Religio vere sit status servitutis Dei et per professionem homo voluntarie fiat novo titulo omnino Dei et sub eius dominio, simpliciter necessaria est dicta traditio et quod acceptetur, acceptatur autem a praelato nomine Dei dum emittitur professio. Ita traditio haec est de Religionis essentia, ut etiam clare supponunt canones allegati §.7; q.n.1.

Dices ergo non subsistit quinta conclusio praecedentis §. Ob id

3 - Dico secundo. Distinguendum est duplex votum cum S. Thoma ac Theologis⁶⁵. Aliud enim est votum simplex, aliud votum solemne. Vel aliud est votum emissum extra Religionem, aliud emissum in Religione. Ego istud secundum libentius dixerim votum professionis et compositum ex professione et

confermata la seconda proposizione del P. Peyrinis.

Non si oppone, poi, il fatto che per l'essenza della Religione si richieda che i voti siano emessi in una Religione approvata. Posto ciò, infatti, è chiaro che l'approvazione si richieda e si custodisca da parte della causa efficiente, per il fatto che non è vera Religione se non è approvata dalla Chiesa. Da ciò, tuttavia, non ne segue che si richieda un altro consiglio per costituire l'essenza della Religione. Ma per l'essenza della Religione sembra esserci anche la consegna. Perciò.

§ - VIII

Mi chiedo se la consegna riguardi l'essenza della Religione.

1- In primo luogo: anche la consegna, per la quale l'uomo si dona a Dio e alla Religione che l'accetta in nome di Dio, riguarda l'essenza della Religione. Provo. La Religione è uno stato di servizio per il quale l'uomo con un nuovo e particolare titolo viene costituito servo volontario di Dio, §.7, e non può così diventare servo per il nuovo titolo, senza la consegna. Dice infatti chiaramente Aristotele: *il servo è colui che appartiene totalmente ad un altro. Si dice servo rispetto a un padrone, come la parte al tutto; e non solo, poi, è parte di un tutto, ma vi appartiene del tutto. Pertanto il servo non è solo servo del padrone, ma appartiene totalmente a lui per ciò che differisce dal padrone, che è certo padrone del servo, ma non appartiene al servo.*

2 - Ma l'uomo libero non può volontariamente diventare ed appartenere totalmente ad un altro, se non dona e si dà volontariamente ad un altro che lo accetti. Pertanto, perché la Religione sia uno stato di servizio a Dio e l'uomo volontariamente diventi con la professione, a nuovo titolo, totalmente di Dio e sotto la sua potestà, è semplicemente necessaria la consegna e che sia accettata poi dal prelado in nome di Dio quando viene emessa la professione. Così la consegna riguarda l'essenza della Religione, come sottolineano anche i canoni allegati §.7, q. n.1. Dirai, dunque non sussiste la quinta conclusione del paragrafo precedente. Perciò

3 - In secondo luogo: occorre distinguere un duplice voto con S. Tommaso e i teologi. Il primo è il voto semplice, l'altro il voto solenne. O uno è il voto emesso fuori della Religione, l'altro quello

⁶⁴ Aristotile, 1 Politic. Cap.3.

⁶⁵ S. Thomas, quodlibet 3, art.18; Pontius, De Matrimonio, Liber 7, cap.5, n.4.

traditione.

4 - *Itaque, votum simplex consistit in sola promissione rei futurae, at votum professionis, quod emittitur in Religione approbata, habet sibi adiuncta traditionem ipsius vovens.*

An vero traditio haec, sit quid intrinsecum huic voto? Videri posset non esse. Nam promissio et traditio habent rationes diversas. Illa est de re futura, ista de re praesenti. Promisimus enim aliquid dandum, vel agendum in futuro, at tradimus aliquid praesens et de praesenti, ut observant Suarez et Pelizzarius⁶⁶.

5 - *Attamen licet hoc ita sit, imo repugnet, quod idem actus sit promissio et traditio eiusdem rei, non tamen inter se pugnant respectu diversorum, nec repugnat quod simul convenient et assumantur ad constituendam unam essentiam moralem. Dico ergo: votum professionis, sive in professione emissum compositum est ex promissione actionis in futurum praestandae ad Dei cultum, et ex traditione rei praesentis, qua scilicet vovens ipse tradit se Deo ac religioni, per quam sit omnino Dei et etiam Religionis acceptantis nomine Dei et ista traditio est veluti differentia distinguens votum professionis emissum in Religione a voto simplici emisso extra Religionem. Nec id iudicetur mirum, quippe Religio res moralis est⁶⁷ et essentia eius per res morales constitui debet; alioqui subsistere non poterit, quod communiter dicitur Religionis essentiam constitui per tria vota. Ad argumentum, ergo. Licet traditio sit de essentia Religionis; ista tamen traditio includitur in ipso voto professionis tamquam eius differentia a voto simplici.*

Quae autem Religionis essentiam adequate constituunt, non sunt quaecumque vota se vota in professione emissa.

6 - *Dices si per traditionem ac donationem sui homo sit servus Dei? Iam ex hoc praeciso titulo tenetur quidquid facit, facere in Dei cultum, eique servire, ad quid ergo superaddere vota? Respondeo: vota non superfluum, addunt enim novam, sed excellentiorem obligationem circa idem; ex vi traditionis tenetur operari ex iustitia; at ex vi voti obligatur ex Religione, quae est obligatio excellentior⁶⁸.*

emesso nella Religione. Io chiamerei questo secondo, voto di professione e composto dalla professione e dalla consegna.

4 - Pertanto il voto semplice consiste nella promessa di una cosa futura, ma il voto di professione che si emette nella Religione approvata ha unito a sé la consegna di chi fa il voto.

Che poi la consegna sia qualcosa di intrinseco al voto, non sembra possibile. Infatti la promessa e la consegna hanno ragioni diverse. Quella riguarda cose future, questa una cosa presente. Promettiamo, infatti, di dare o fare qualcosa in futuro, ma abbiamo offerto qualcosa presente e al presente, come osservano Suarez e Pelizzario.

5 - Sebbene le cose stiano in questo modo, anzi ripugni che lo stesso atto sia promessa e consegna di una stessa cosa, tuttavia non ripugna rispetto a cose diverse e non ripugna che insieme convengano e si assumano per costituire un'unica essenza morale. Dico, pertanto: il voto di professione o emesso nella professione è composto della promessa di un'azione per dare in futuro il culto a Dio e della consegna di una cosa presente, per la quale, cioè, chi fa il voto si offre a Dio e alla Religione, per la quale appartenga totalmente a Dio e anche alla Religione che accetta in nome di Dio; e la consegna è come la differenza che distingue il voto di professione emesso in Religione dal voto semplice emesso fuori della Religione. E ciò non si giudichi strano, perché la Religione è una cosa morale e la sua essenza deve essere costituita da cose morali; altrimenti non potrebbe sussistere quanto comunemente si afferma che l'essenza della Religione sia costituita dai tre voti. Pertanto, sebbene la consegna riguardi l'essenza della Religione, tuttavia essa è inclusa nello stesso voto di professione, come sua differenza dal voto semplice.

Ciò che costituisce poi, la Religione adeguatamente, non sono i voti qualunque, ma i voti emessi nella professione.

6 - Dirai: se per la consegna e donazione di sé l'uomo diventa servo di Dio e per questo preciso titolo è già tenuto a fare tutto per il culto di Dio e servirlo, perché dunque aggiungere i voti? Rispondo: i voti non sono inutili; aggiungono, infatti, un nuovo e più eccellente obbligo. In forza della consegna è tenuto a operare con giustizia; ma in forza del voto è obbligato secondo la Religione, che è un'obbligazione più eccellente.

⁶⁶ Suarez, *Liber 3, cap.7, n.9*; Pelizzarius, *Tractatus 4, cap.4, n.4*.

⁶⁷ Suarez, *Tom.4, tract.9, lib.1, cap.1, n.5*.

⁶⁸ Videri potest Suarez, *To.3, lib.10, cap.6*; Pelizzarius, *lo. cit.*

§. IX

Quaero III: quomodo Religio consistat in tribus votis?

Difficultas est, nam votum est essentialiter promissio et per consequens est actus qui desinit esse; quomodo ergo potest Religionem constituere, quae est quid permanens?

1 - Religio dupliciter considerari potest: in fieri seu constitui et deinde in facto esse. Sicut pariter matrimonium carnale consideratur et ut est in fieri et ut durat in facto esse.

Duplex etiam votum recte distingui potest, nempe votum essentialiter ac formaliter et votum consequenter ac effective. Votum essentialiter est ipsa actualis promissio, quae Deo fit et obligationem inducit in vovente. Votum consequenter est effectus inevitabiliter causatus ab ipsa promissione; estque ipsa obligatio implendi rem quae per votum promissa est. Haec distinctio fundamentum habet in doctrina S. Thomae⁶⁹ ait enim eodem nomine quandoque nominatur et virtus et actus virtutis, sicut Augustinus dicit: fides est credere quod non vides.

2 - Sic etiam apud graves auctores virtus saepissime est qualitas quaedam perficiens potentiam ad eliciendam honestam actionem; saepe etiam est ipsa honesta actio. Sic sumitur in psalmo cum dicitur: ibimus de virtute in virtutem. Sic etiam in illo axioma: honor est praemium virtutis. Mox si actio, quae est effectus virtutis, dicitur et est virtus quare obligatio quam inevitabiliter in vovente causat votum, votum non erit? Firmum ergo fit quod haec obligatio per votum causata, sit votum consequenter et effective. Hinc.

3 - Dico primo. Religionis essentiam in facto esse ac permanentem, non constituunt tria vota sumpta formaliter pro ut sunt actuales promissiones.

Probo. Vota sumpta formaliter sunt actus qui statim desinunt esse; essentia Religionis est quid permanens. Nam qui vota in Religione emisit, etiam postquam actus illi desinunt esse, est et semper usque ad mortem manet Religiosus. Quomodo ergo vota quae desinunt esse possunt intrinsece constituere Religionem diu permanentem?

4 - Dico secundo essentiam Religionis in facto esse intrinsece et in recta constituunt tria vota sumpta

§ - IX

Mi chiedo, in terzo luogo, come la Religione consista nei tre voti.

C'è una difficoltà: infatti, il voto è essenzialmente una promessa e di conseguenza è un atto che cessa di esistere; come dunque può costituire la Religione, che è un qualcosa di permanente?

1 - La Religione si può considerare in duplice modo: in divenire o nel costituirsi e quindi nell'essere di fatto. Come il matrimonio carnale viene considerato come è in divenire e come dura di fatto. Il voto si può ancora distinguere in duplice modo: voto essenzialmente e formalmente e voto consequentemente e effettivamente. Il voto essenzialmente è la stessa attuale promessa che si fa a Dio e impone un'obbligazione a chi fa il voto. Il voto consequentemente è l'effetto inevitabilmente causato dalla stessa promessa ed è la stessa obbligazione ad adempiere la cosa che si è promessa con il voto. Tale distinzione trova fondamento nella dottrina di S. Tommaso. Dice infatti: *Con lo stesso nome, talora, si indica la virtù e l'atto della virtù*, come dice Agostino: *la fede è credere ciò che non vedi*.

2 - Così ancora, secondo autori importanti, la virtù molto spesso è una qualità che spinge la potenza a compiere un'azione onesta; spesso è anche la stessa azione onesta. Così si coglie nel salmo quando si dice: *Saliremo di virtù in virtù*. Così anche nell'assioma: *l'onore è il premio della virtù*. Ora se l'azione, che è l'effetto della virtù, si dice ed è virtù, perché l'obbligazione che il voto causa inevitabilmente in chi fa il voto, non sarà voto? E' assodato, dunque, che l'obbligazione causata dal voto, è un voto consequentemente ed effettivamente. Perciò.

3 - In primo luogo: i tre voti presi formalmente, in quanto sono attuali promesse, non costituiscono l'essenza della Religione di fatto e permanente.

Provo. I voti presi formalmente sono atti che subito cessano di essere; l'essenza della Religione è qualcosa che permane. Infatti, chi ha emesso i voti in Religione, anche dopo che gli atti hanno cessato di essere, è e rimane sempre religioso fino alla morte. Come, dunque, i voti che cessano di essere possono costituire intrinsecamente la Religione che permane nel tempo?

4 - Dico in secondo luogo: i tre voti presi consequentemente costituiscono l'essenza della

69 S. Thomas, 2.2, q.137.1 ad 2.

consequenter, idest tres illae obligationes quas vovens causat in seipso, dum illa vota emisit.

Probo essentiam Religionis constituunt tria vota ut supra affirmavimus at non tria vota normaliter sumpta. Eam ergo constituunt tria vota consequenter et effective. Haec autem sic sumpta nihil aliud sunt, nisi obligationes illae quas vovens vovendo sibi imposuit.

Confirmo Religio in facto esse est status servitutis; status autem servitutis in recto nihil aliud est nisi obligatio serviendi. Pro hoc facit illud S. Thomae: determinatio habitus pertinet ad omnia tria vota, tamquam signum obligationis. Item Lessii: Religio in actu primo nihil aliud est nisi debitum religiose vivendi et Valentiae: status perfectionis non consistit in ipsa perfectione, sed in certa quadam obligatione ad illam⁷⁰.

5 - Dico tertio essentiam Religionis in fieri constituunt tria vota formaliter sumpta non intrinsece tamquam partes, sed efficienter, generando in vovente triplicem illam obligationem quae est ipsa Religio in facto esse.

Probo: obligatio haec non gignitur in vovente nisi per vota et quia vovet, ergo respicit essentialiter ipsa vota; haec igitur vota essentialiter, sed effective ipsam Religionem constituunt.

Hinc cum dicitur tria vota sunt essentia Religionis, haec propositio si intelligatur de votis consequenter, est vera, praedicatione essentiali et identica. Si de votis formaliter, vera est praedicatione essentiali, quidem, sed causali et efectiva. Quoniam vero dictum est Religionem constitui voto professionis, ob id.

§. X

Quaero IV - Quodnam dicatur votum professionis?

1 - Sanctus Thomas nominat votum professionis et votum Religionis⁷¹. At haec non sunt vota distincta sed unummet. Religio enim constituitur votorum emissionem ac professione. Hinc soli professi sunt vere et cum effectu religiosi. Novitii non sic. Monachum enim non facit habitus, sed professio regularis⁷². Hinc

Religione di fatto, intrinsecamente e rettamente, cioè costituiscono i tre obblighi che chi fa il voto s'impone quando emette i voti.

Provo: i tre voti costituiscono l'essenza della Religione, come abbiamo affermato sopra, e non i tre voti normalmente presi. Pertanto la costituiscono conseguentemente ed effettivamente i tre voti. Questi, poi, così presi, non sono altro che gli obblighi che chi fa il voto si è imposto.

Ripeto: la Religione di fatto è uno stato di servizio. Lo stato di servizio, poi, è nient'altro che l'obbligo di servire. A tale riguardo si riferisce il passo di S. Tommaso: *La determinazione dello stato riguarda tutti e tre voti, come segno dell'obbligo*. Inoltre la Religione in actu primo non è altro che il dover vivere religiosamente; lo stato della perfezione non consiste nella perfezione medesima, ma in un certo obbligo ad essa.

5 - Dico in terzo luogo: i tre voti formalmente presi costituiscono l'essenza della Religione in divenire, non intrinsecamente come parti, ma efficientemente, imponendo a chi fa il voto la triplice obbligazione, che è la stessa Religione di fatto.

Provo: l'obbligazione non nasce in chi fa voto se non per i voti e poiché fa voto, dunque riguarda essenzialmente gli stessi voti; pertanto, i voti, essenzialmente, ma effettivamente costituiscono la Religione.

Perciò quando si dice che i tre voti sono l'essenza della Religione, la proposizione, se s'intende dei voti conseguentemente, è vera della predicazione essenziale e identica; se dei voti formalmente, è vera della predicazione essenziale, certo, ma causale ed effettiva. Poiché poi, si è detto che la Religione si costituisce col voto, perciò.

§ - X

Mi chiedo, in quarto luogo, perché si chiami voto di professione.

1 - S. Tommaso lo chiama voto di professione e voto di Religione. Ma questi non sono voti distinti, ma unico. La Religione infatti si costituisce con l'emissione e la professione dei voti. Perciò solo i professi sono veramente ed effettivamente religiosi. I novizi non lo sono. Infatti non l'abito fa il monaco, ma la professione regolare. Perciò.

⁷⁰ S. Thomas, 2.2, 186.7 ad 2; Lessius, *De iustitia*, cap. 14, dub. 1, not. 3; Valentia, *To.3*, disp. 10, q. 2, part. 3.

⁷¹ S. Thomas, 2.2, q. 186.9, C. et 7 ad pr.

⁷² Cap. religioso, de sentent. Excom. In 6 et cap. Porrectum de regul.

2 - Dico primo. *Votum professionis non est aliquod particulare votum distinctum a votis paupertatis, castitatis et obedientiae, sed istamet via quae religiosi in sua professione in approbata Religione emittunt, sunt et dicuntur professionis ac Religionis votum*⁷³.

3 - Probo ex S. Thoma. Ait enim: *votum professionis respicit principaliter tria praedicta scilicet paupertatem, continentiam et obedientiam; alia vero omnia ad haec ordinantur. Modo sic votum professionis cadit super ista tria tamquam eius materiam, non est igitur distinctum ab illis tribus, sed est illa tria, seu coniunctum ex illis tribus; quia doctoribus placuit illa tria vota unico verbo appellare votum professionis sive Religionis*⁷⁴. In nostro autem Ordine Minimorum et in aliis qui quartum votum emittimus, professionis votum est quatuor illa vota, sive coniuncta ex illis quatuor.

Dico secundo: *votum professionis minus principaliter cadit etiam super vitam regularem*⁷⁵.

Probo ex S. Thoma. Ex hoc enim quod dicit: *votum professionis respicit principaliter paupertatem, castitatem et obedientiam satis aperte innuit quod minus principaliter respicit aliquid. At nihil aliud assignabile est nisi vita regularis quod voluit etiam S. Thomas in fine corporis et ad secundum. Ita qui in approbata Religione professionem emittit, non solum promittit illa tria, vel quatuor, sed simul etiam promittit ea observare in vita regulari.*

4 - Dico tertio. *Vita regularis consistit in subiectione professi ad regulam et subiectio ad regulam consistit in hoc quod professus sit ita subiectus regulae ut praelatus possit eum efficaciter dirigere et cogere ad observandam regulam ipsumque punire, si eam transgrediatur. Sic docent Valentia et Peyrinis. Et Patet tum ex forma professionis, qua utuntur Religiones, tum etiam quia profitens per votorum emissionem tradit se in potestatem praelati et per hanc traditionem ita fit praelati, ut hic possit professum modo dicto efficaciter dirigere et cogere.*

§ - XI

Quaero V. Quaenam actiones sint apta materia voti professionis?

⁷³ Valentia, *To.3, disp.10, q.4, p.5*; P. Peyrinis, *De subdito, q.1, cap.5, not.4*.

⁷⁴ Valentia, *loc. cit*

⁷⁵ Valentia et Peyrinis, *lo. cit*.

2 - In primo luogo: il voto di professione non è un particolare voto distinto dai voti di povertà, castità e obbedienza, ma sono i medesimi voti che i religiosi emettono nella loro professione in una Religione approvata; sono e si dicono voto di professione e di Religione.

3 - Provo con S. Tommaso: dice infatti: Il voto di professione riguarda principalmente i tre predetti, cioè la povertà, la castità e l'obbedienza. Tutti gli altri sono ordinati ad essi. Ora il voto di professione riguarda i tre come sua materia; non è dunque distinto dagli altri tre, ma è quei tre o è congiunto a quei tre; ecco perché ai dottori piacque chiamare i tre voti con un'unica parola, voto di professione o di Religione. Nel nostro Ordine dei Minimi, poi, e negli altri, che emettiamo il quarto voto, il voto di professione sono i quattro voti o congiunto a quei quattro.

In secondo luogo: il voto di professione meno principalmente riguarda la vita regolare.

Provo con S. Tommaso; quando dice *Il voto di professione riguarda principalmente la povertà, la castità e l'obbedienza*, abbastanza chiaramente afferma che meno principalmente riguarda qualcos'altro che lo riguardi. Ma nient'altro è assegnabile se non la vita regolare che volle anche S. Tommaso alla fine del testo e *ad secundum*. Pertanto, chi emette la professione in una Religione approvata, non solo promette i tre voti o quattro, ma promette anche di osservarli nella vita regolare.

4 - In terzo luogo: la vita regolare consiste nell'assoggettarsi del professo alla Regola e l'assoggettarsi alla Regola consiste nel fatto che il professo sia talmente soggetto alla Regola che il prelado lo possa efficacemente dirigere e costringere all'osservanza della Regola e punirlo se la trasgredisce. Così insegnano Valentia e Peyrinis. E risulta dalla formula della professione che hanno le Religioni, e anche perché chi professa con l'emissione dei voti si affida alla potestà del prelado e per l'obbligazione appartiene al prelado a tal punto che questi possa efficacemente dirigere e costringere nel modo suddetto il professo.

§ - XI

Mi chiedo, in quinto luogo, quali azioni siano materia conveniente del voto di professione.

1 - *Loquor de materia proxima voti, quae semper est aliqua actio humana, in quam immediate cadit promissio quae est votum formaliter.*

2 - *Pro decisione, praemitto sequentes distinctiones. Prima distinctio: actus de quibus quaeri potest an sit materia apta voti professionis sunt in duplice genere. Vel enim sunt actus interiores virtutum, qui non cadunt sub sensum cuiusmodi sunt actus dilectionis Dei, actus humilitatis, patientiae et similes; vel sunt actus et observantiae exteriores, ut paupertas, continentia, obedientia, vigiliae, ieiunia. Est distinctio expressa S. Thomae.*

3 - *Secunda distinctio. Quaedam continentur in regula ut finis ipsius regulae ac religionis, sive hic finis sit mediatum et Religionis in communi, sive sit proximum et proprium alicuius particularis Religionis. Et huiusmodi sunt actus charitatis et actus omnes interiores virtutum. Quaedam vero continentur ut media ad praedictum finem Religionis obtinendum. Haec etiam distinctio est S. Thomae.*

4 - *Tertia distinctio. In duplici genere sunt ea quae ad perfectionem pertinent. Quaedam enim pertinent ad perfectionem solum consequenter, quia et perfectionem supponunt iam acquisitam et consequuntur ex illa velut fructus perfectionis iam acquisitae. Hoc pacto ad perfectionem pertinet benedicere maledicentibus, iuxta illud: maledicimur et benedicimus, 1 Cor.4; ex superabundantia enim charitatis procedit, quod quis hos actus efficiat, etiam si non teneatur. Quaedam vero pertinent ad perfectionem antecedenter, instrumentaliter, ac dispositive, quia sunt media ad perfectionem acquirendam. Sic ad eam pertinent castitas, paupertas, obedientia; est pariter distinctio S. Thomae⁷⁶ His praemissis.*

5 - *Dico primo. Actus dilectionis Dei et actus omnes interiores virtutum continentur et praecribuntur in Regula, seu Constitutionibus, ut finis Regulae, sive Religionis. Ita S. Thomas expresse⁷⁷.*

Probo. Dilectio Dei ipsa supernaturalis est actus charitatis elicited et actus interiores aliarum virtutum sunt actus charitatis imperati, quia caritas mater est omnium virtutum. At actus charitatis interni, sive sint elicited, sive imperati praescribuntur

1 - Parlo della materia prossima del voto che è sempre un'azione umana che riguarda immediatamente la promessa che è il voto formalmente.

2 - Pertanto premetto le seguenti distinzioni. Prima distinzione: gli atti di cui si può chiedere se siano materia conveniente del voto di professione sono di duplice genere: sono, infatti, gli atti interiori delle virtù che non riguardano i sensi, come sono gli atti dell'amore di Dio, gli atti di umiltà, di pazienza e simili; o sono anche gli atti esteriori dell'osservanza, come la povertà, la castità, l'obbedienza, le veglie, i digiuni. E' la distinzione espressa di S. Tommaso.

3 - Seconda distinzione: alcuni sono contenuti nella Regola, come il fine della Regola e della Religione, sia esso un fine mediato e della Religione in genere, sia prossimo e proprio di una Religione particolare. E tali sono gli atti di carità e tutti gli atti interiori delle virtù. Alcuni poi, sono ritenuti mezzi per ottenere il fine della Religione. Anche tale distinzione è di S. Tommaso.

4 - Terza distinzione: di duplice genere sono quelli che riguardano la perfezione. Alcuni infatti riguardano la perfezione solo consequentemente, perché suppongono la perfezione già acquisita e la conseguono come frutti della perfezione già acquisita. Così riguarda la perfezione benedire chi maledice, secondo il passo: *Siamo maledetti e benediciamo, 1 Cor*; la sovrabbondanza della carità, infatti, esige che uno compia tali atti, pur non essendo tenuto. Alcuni, poi, riguardano la perfezione antecedentemente, strumentalmente e ordinatamente, perché sono mezzi per acquisire la perfezione. Così sono ad essa attinenti la castità, la povertà, l'obbedienza. Anche questa distinzione è di S. Tommaso. Ciò premesso.

5 - In primo luogo: gli atti dell'amore di Dio e tutti gli atti interiori delle virtù sono ritenuti e sono prescritti nella Regola o nelle Costituzioni, come fine della Regola o della Religione. Così S. Tommaso espressamente.

Provo: anche l'amore soprannaturale di Dio è un atto di carità esplicito e gli atti interiori delle altre virtù sono atti di carità ordinati, perché la carità è madre di tutte le virtù. Ma gli atti interiori della

⁷⁶ S. Thomas, 186.2.C et ressumit Suarez, to.3, De Religione, Liber 2, cap. 1, n.8 et 9, vide supra §.2, n.14.

⁷⁷ S. Thomas, 186, q. in princ.C.

in regula, ut finis regulae ac Religionis sive in communi, sive in particolari, quia sunt ipsamet perfectio quae est finis. Supra §.1, n.15.

6 - *Dico secundo. Actus interiores virtutum non sunt apta materia voti professionis, sive Religionis.*

Probo primo. Ex S. Thoma sic expresse docente: ad charitatem pertinent omnes interiores actus virtutum, quarum mater est caritas et ideo interiores actus virtutum, puta humilitatis, patientiae et huiusmodi, non cadunt sub voto Religionis, quod ordinatur ad ipsos, sicut ad finem. S. Th⁷⁸. Cadere autem sub voto idem est ac esse materiam voti. Sic ergo conficitur argumentum.

7 - *Votum professionis ordinatur ad actus interiores virtutum, sicut ad finem; ergo actus interiores virtutum non cadunt sub voto professionis, nec sunt eius materia, patet ista consequentia. Si enim essent materia voti professionis, iam essent votum professionis obiective. Et sic ordinarentur ad se ipsos, ut ad finem; sic idem esset medium et finis respectu sui ipsius, quod est impossibile. Quod enim appetitur ut finis, appetitur propter se et non propter aliud; et quod appetitur ut medium appetitur propter aliud et non propter se. Sic idem appeteretur propter aliud et non appeteretur propter aliud, appeteretur propter se et non appeteretur propter se quae inter se pugnant.*

8 - *Probo secundo. Votum professionis cadit principaliter super paupertatem, castitatem et obedientiam, minus vero principaliter cadit super vitam regularem, ut ostensum est §. praecedenti. Haec autem regularis vita consistit in subiectione religiosi ad regulam et haec subiectio in hoc posita est, quod professus sit ita subiectus praelato Religionis, ut praelatus possit eum cogere ad observantiam regulae et votorum, quae solemniter emisit. Necesse est igitur, ut ea quae sunt materia voti professionis, sint talia, quae cadere possint sub iudicio praelati. Huiusmodi autem non sunt actus mere interni qui non cadunt sub iudicio, nec sub cognitione praelati, qui homo est. Nequeunt igitur esse materia voti professionis.*

9 - *Confirmo et suppono, quod duplex tantum est servitus, qua homo potest servire Deo actibus suis; una pure interna, quae fit per actus mere interiores fidei, spei et charitatis et similes. Alia externa quae*

carità, sia espliciti o ordinati, sono prescritti nella Regola, come fine della Regola e della Religione, sia in genere, che in particolare, perché sono la stessa perfezione che è il fine. Sopra al §.1,n.15.

6 - In secondo luogo: gli atti interiori delle virtù non sono materia conveniente del voto di professione e di Religione.

Provo in primo luogo, con S. Tommaso che insegna espressamente: *Riguardano la carità tutti gli atti interiori delle virtù, la cui madre è la carità, e perciò gli atti interiori delle virtù, come l'umiltà, la pazienza e simili, non riguardano il voto della Religione, perché è ordinato ad essi come a fine.* Riguardare, poi, il voto, significa essere materia del voto. Così, dunque si conferma l'argomento.

7 - Il voto di professione è ordinato agli atti interiori delle virtù, come al fine; dunque, gli atti interiori delle virtù non riguardano il voto di professione e non sono la sua materia. La conseguenza è chiara. Se infatti fossero materia del voto di professione, sarebbero già voto di professione obiettivamente e così sarebbero ordinati a se stessi come al fine; così sarebbe insieme mezzo e fine riguardo a se stesso, che è impossibile. Ciò che si ritiene come fine, si richiede per sé e non per un altro e ciò che si ritiene come mezzo si ritiene per un altro e non per sé. Così insieme si riterrebbe per un altro e non si riterrebbe per un altro, si riterrebbe per sé e non si riterrebbe per sé e ciò è in contraddizione.

8 - Provo in secondo luogo: il voto di professione riguarda principalmente la povertà, la castità e l'obbedienza; meno principalmente, poi, riguarda la vita regolare, come è stato dimostrato al §. precedente. La vita regolare, poi, consiste nella sottomissione del religioso alla Regola e la sottomissione consiste nel fatto che il professo è così soggetto al prelado della Religione, che il prelado può costringerlo all'osservanza della Regola e dei voti che emise solennemente. E' dunque necessario che ciò che è materia del voto di professione, sia tale che possa cadere sotto il giudizio del prelado. Pertanto, non sono gli atti puramente interiori che non cadono sotto il giudizio e la conoscenza del prelado, che è un uomo. Non possono essere, dunque, materia del voto di professione.

9 - Confermo e premetto che duplice è il servizio col quale l'uomo può servire Dio con i suoi atti: il primo puramente interiore, che avviene per gli atti

78 S. Thomas, 2.2.186.7, ad 1.

fit per actus exteriores, connotat tamen internos. Sic distinguit S. Thomas⁷⁹.

Sic igitur argumentor. Religio essentialiter est status servitutis spiritualis qua homines speciali modo obligati sunt servire Deo actibus suis at non est status servitutis pure internae; haec enim cum fiat per actus mere interiores, ad iudicium solius Dei pertinet, qui solus actus internos cognoscit; est igitur status servitutis externae, quae exercetur per impletionem votorum professionis; necesse est igitur, quod actiones per vota promissae et quae sunt eorum materia sint actiones externae.

10 - Confirmo iterum. Homo qui in ecclesia militanti statum assumit servitutis spiritualis et obligat se ad perpetuo serviendum Deo est valde mutabilis et inconstans et potest deficere, imo saepissime deficit a sua obligatione. Necesse ergo fuit quod in militanti ecclesia esset iudex qui eum incitare et etiam cogere posset sui status opera exercenda. Alioquin frustra status ille institutus et assumptus foret. At iudex ecclesiasticus qui homo est, non potest cogere ad exhibendum Deo opera servitutis mere internae, quippe qui scire non potest quis servitutum bene exhibeat, quis eam subtrahat. Concludendum igitur est, quod servitus, quam respicit status Religionis in Ecclesia militanti institutus est tantum servitus externa.

11 - Dico tertio. Actiones et observantiae exteriores solae sunt apta materia voti professionis in Religione approbata.

Sequitur ex praecedenti. Nam actiones humanae quae sunt proxima materia voti adaequate divisae sunt in interiores et exteriores. Cum igitur interiores purae nequeant esse materia voti professionis, consequens est quod solae exteriores observantiae sint huius voti apta materia.

12 - At hic se offert difficultas. Nam observantiae trium votorum sunt in religioso actus charitatis imperati. Sicut enim ex charitatis imperio elicitur actus interiores aliarum virtutum sic etiam ex eodem charitatis imperio observat paupertatem, castitatem et obedientiam.

At quod hae votorum observantiae sint actus charitatis imperati, non tollit quod sint apta materia

meramente interiori della fede, speranza e carità e simili. Il secondo esteriore che avviene per gli atti esteriori, che connota tuttavia gli interiori. Così distingue S. Tommaso.

Provo in questo modo: la Religione essenzialmente è lo stato di servizio spirituale, per il quale gli uomini si sono obbligati a servire Dio in modo particolare con i loro atti; ma non è uno stato di servizio puramente interiore; esso infatti, quando si esercita con atti puramente interiori, riguarda esclusivamente il giudizio di Dio, che solo conosce gli atti interiori; è dunque uno stato di servizio esteriore, che si esercita con l'emissione dei voti di professione. E' necessario pertanto, che le azioni promesse con i voti e che sono la loro materia, siano azioni esteriori.

10 - Ribadisco ancora: l'uomo, che nella Chiesa militante assume lo stato di servizio spirituale e si obbliga a servire Dio per sempre, è molto variabile e incostante e può venir meno, anzi molto spesso viene meno al suo obbligo. Era necessario dunque, che nella Chiesa militante ci fosse un giudice che lo esortasse e potesse costringerlo a esercitare le opere del proprio stato, altrimenti tale stato sarebbe stato istituito e assunto inutilmente. Ma un giudice ecclesiastico, che è un uomo, non può costringere a prestare a Dio le opere di servizio puramente interiori, in quanto non può conoscere chi compie adeguatamente il servizio e chi si sottrae da esso. Bisogna dunque concludere che il servizio, che riguarda lo stato della Religione nella Chiesa militante è stato istituito solo come servizio esteriore.

11 - Dico in terzo luogo: solo le azioni e le osservanze esteriori sono materia conveniente del voto di professione in una Religione approvata. Ne consegue dal precedente. Infatti le azioni umane che sono la materia prossima del voto, sono adeguatamente divise in interiori ed esteriori. Poiché dunque, quelle puramente interiori non possono essere materia del voto di professione, di conseguenza solo le osservanze esteriori sono materia conveniente del voto.

12 - Ma qui sorge una difficoltà. Infatti le osservanze dei tre voti nel religioso sono gli atti ordinati della carità. Come infatti, dall'ordine della carità provengono gli atti interiori delle altre virtù, così anche dallo stesso ordine della carità proviene l'osservanza della povertà, della castità e dell'obbedienza. Ma il fatto che le osservanze dei voti siano atti ordinati della carità, non toglie che

79 S. Thomas, 2.2.184.2.C.

voti professionis, ergo nec etiam hoc tollit in actibus internis aliarum virtutum.

13 - *Respondeo verum est quod ipsa dilectio Dei facit quod religiosus observet vota quae promisit, imo et quod observet alia praecepta Dei et Ecclesiae; et ratio est quia dilectio Dei, quae seipsa formaliter facit, ut cor diligentius summe adhaereat Deo, facit etiam, ut ab eodem corde expellantur omnes pravae concupiscentiae et omnes actiones quae sunt charitati contrariae, cuiusmodi sunt transgressionem praeceptorum et votorum. Sic facit quod religiosus impleat et praecepta alia et consilia ad quae per professionem se obligavit. In hoc sensu charitas purificat cor, ut docet Suarez referens S. Crisostomum dicentem si charitas regnaret, omnia mala procul abessent et ad nomen usque ignoratum esset vitium, quia charitas ab omni mala aegritudine puram conservat animam⁸⁰. Dico tamen, quod haec praeceptorum ac votorum impletio, quatenus est a charitate, pertinet ad perfectionem solummodo consequenter et veluti fructus procedens ab ipsa perfectione tamquam ex arbore, iuxta tertiam distinctionem super positam.*

14 - *Dico etiam quod ista votorum observantia, quatenus procedit ex charitate, non est materia voti professionis, nec dici potest votum etiam obiective. Cum in hac impletione, ut est fructus charitatis, nulla fit aut concipi possit relatio ad votum, nullus item Religionis virtutis in eam influxus, ut iterum dicimus infra. §.18, n.10.*

15 - *Quare ad factum argumentum neganda est maior de observantia votorum formaliter sumpta. Magna nihilominus adest differentia inter actus interiores virtutum et actus exteriores observantiae votorum. Illi enim de sui natura habent, quod sint fructus charitatis, ac perfectionis iam acquisitae (quippe qui sunt ex se actus elicitum et ut sint boni et virtutis, non egent alio actu interno) isti vero ex se non sunt boni. Et ut sint actus virtutis indigent actu interno alicuius virtutis, ex vi cuius fiant. Sic ex sui natura non habent quod prodeant tamquam fructus ex charitate.*

16 - *Ex alio autem capite exteriores observantiae votorum Religionis ex natura sua habent quod sint media ad acquirendam perfectionem charitatis, quia ex natura sua tollunt impedimenta charitatis; tollunt*

siano materia conveniente del voto di professione; dunque non lo toglie neanche negli atti interiori delle altre virtù.

13 - Rispondo: è vero che l'amore di Dio fa sì che il religioso osservi i voti che ha promesso, anzi che osservi anche gli altri precetti di Dio e della Chiesa; e la ragione è che l'amore di Dio, che formalmente fa sì che il cuore si avvicini a Dio con molta più diligenza, fa sì anche che vengano allontanati dal cuore tutti i cattivi desideri e tutte le azioni che sono contrarie alla carità, come sono le trasgressioni dei precetti e dei voti. Così fa sì che il religioso adempia anche gli altri precetti e i consigli ai quali si è obbligato con la professione. In questo senso la carità purifica il cuore, come insegna Suarez, riportando S. Crisostomo che dice: *Se regnasse la carità si allontanerebbero senza dubbio tutti i mali e sarebbe ignorato il vizio anche come nome, poiché la carità conserva l'anima pura da ogni cattiva infermità.*

Tuttavia, l'adempimento dei precetti e dei voti, in quanto proviene dalla carità, riguarda solo la perfezione conseguentemente e come il frutto che procede dalla stessa perfezione, come da albero, secondo la terza distinzione su esposta.

14 - Inoltre, l'osservanza dei voti, in quanto procede dalla carità, non è materia del voto di professione, né si può dire voto obiettivamente. Poiché in tale adempimento, in quanto è frutto della carità, non ci può essere o non si può concepire alcuna relazione al voto, non c'è in essa alcun influsso della virtù della Religione, come abbiamo già detto al §.18,n.10.

15 - Perciò a tale argomento bisogna negare la maggiore sull'osservanza dei voti formalmente presa. Grande, tuttavia, rimane la differenza tra gli atti interiori delle virtù e gli atti esteriori dell'osservanza dei voti. Quelli infatti, sono per sua natura frutto della carità e della perfezione già acquisita (in quanto essi di per sé sono atti espressi e in quanto sono di un bene e di una virtù, non hanno bisogno di un altro atto interiore); questi invece, di per sé non sono di un bene e perché siano atti della virtù hanno bisogno di un atto interiore di una virtù, in forza della quale esistano. Così per sua natura non sono utili come i frutti provenienti dalla carità.

16 - D'altro canto, le osservanze esteriori dei voti della Religione per sua natura sono mezzi per acquisire la perfezione della carità, perché per sua natura tolgono gli impedimenti della carità;

80 Suarez, to.3, De Religione, Liber 1, cap.3, n.11; Chrysostomus, Homilia 32, in primam ad Corinth.

ea quae hominis mentem solitudine sui inquietant et ab Dei amore avellunt hominemque denique offerunt totaliter Deo, ut ex S. Thoma diximus supra. Ita votorum observantiae habent principaliter quod sint media ad perfectionem acquirendam et solum consequenter, quod sint fructus perfectionis acquisitae; actus vero interiores virtutum habent ex se quod sint fructus perfectionis, iam acquisitae et ita non possunt esse materia voti professionis, quod est essentialiter medium ad perfectionem. Hinc.

§. XII

Quaero VI. An charitas redemptrix captivorum sub cadat voto professionis?

1 - Charitatem redemptricem nominat Magister Perez. Duo autem hoc nomine possunt intelligi. Primo actus ille interior charitatis quo quis quantum in se est, vult captivos a servitute liberare, sed solus et non coniunctus executioni, v.g. quia non eligitur, nec mittitur ad istud opus. Secundo, potest intelligi idem actus interior, ut coniunctus executioni et imperans actu illam exteriorem liberationem, quo posito.

2 - Dico primo, actus ille interior charitatis quo quis vult liberare captivos ut seiunctus ab executione non est apta materia voti professionis. Ex probatis §. Praecedenti. Probo: actus ille sic seiunctus est mere internus, non est igitur apta materia voti professionis, ex probatis §. praecedenti. Rursus est actus elicitus excellentis charitatis, ergo non cadit sub voto professionis, ex doctrina S. Thomae firmata ibidem.

3 - Dico secundo: actus ille interior, etiam ut coniunctus executioni eamque actu imperans, non est apta materia huius voti. Probo. Actus ille et sic coniunctus est actus elicitus charitatis, est etiam ipsissima perfectio; nequit igitur esse materia voti professionis, quod obiective sumptum, est ipsa Religio, quae essentialiter ordinatur ad perfectionem, ut medium ad finem.

4 - Dico tertio. Ipsa etiam actualis redemptio, vel mansio in pignus, ut formaliter imperata a charitate non est materia voti professionis. Probo: ipsa exterior executio, ut formaliter imperata a charitate est actus charitatis licet imperatus et actus charitatis qua talis non est apta

tolgono ciò che turba il cuore dell'uomo con le sue preoccupazioni e lo distolgono dall'amore di Dio e offrono infine totalmente l'uomo a Dio, come abbiamo detto sopra con S. Tommaso. Pertanto, le osservanze dei voti sono principalmente mezzi per acquisire la perfezione e solo conseguentemente sono frutto della perfezione acquisita. Gli atti interiori delle virtù, invece, di per sé sono frutto della perfezione già acquisita e così non possono essere materia del voto di professione, che è essenzialmente mezzo per la perfezione. Perciò

§ - XII

Mi chiedo in sesto luogo se la carità redentrice degli schiavi cada sotto il voto di professione.

1 - Il Maestro Perez chiama la carità, redentrice. Due cose si possono intendere con questo termine: a - l'atto interiore della carità col quale uno per quanto possibile vuol liberare i prigionieri dalla schiavitù, ma solo e non congiunto all'esecuzione; per esempio, perché non viene scelto, né mandato a tale compito. b - si può intendere lo stesso atto interiore in quanto congiunto all'esecuzione e che comanda in atto tale esteriore liberazione. Ciò posto

2 - In primo luogo: l'atto interiore della carità col quale si vuole liberare gli schiavi, disgiunto dall'esecuzione, non è materia conveniente del voto di professione. Provo: l'atto così disgiunto è puramente interiore, non è pertanto materia conveniente del voto di professione, come provato precedentemente. Inoltre è un atto espresso di eccellente carità, dunque non cade sotto il voto di professione, secondo la dottrina di S. Tommaso, confermata ibidem.

3 - In secondo luogo: l'atto interiore, anche congiunto all'esecuzione e che la comanda in atto, non è materia conveniente di tale voto. Provo: l'atto anche così congiunto è un atto espresso della carità; è anche la stessa perfezione; non può dunque essere materia del voto di professione, perché obiettivamente preso, è la stessa Religione, che essenzialmente è ordinata alla perfezione, come il mezzo al fine.

4 - In terzo luogo: anche l'attuale riscatto o il rimanere in pegno, in quanto formalmente ordinato dalla carità, non è materia del voto di professione.

Provo: la stessa esecuzione esteriore, in quanto formalmente ordinata dalla carità è un atto della carità, sebbene ordinato; e un atto della carità in

materia voti professionis, ut ostensum est §. praecedenti.

Dicet quis. Patres Mercenarii de facto in sua professione emittunt votum redimendi captivos et ista redemptio est actus charitatis, ad hanc obiectionem respondeo, et

5 - Dico quarto. Patres Mercenarii in sua professione non emittunt votum redimendi captivos. Ne quaeso commoveantur, nec succenseant. Non eis aliquid nego ex iis quae Summi Pontifices ac eorum constitutiones tribuunt. Tantum assero quod existimo verum. In hac propositione, redimere, idem valet ac pecunia data, vel promissa captivos a servitute liberare. Idem est actualis redemptio ac actualis liberatio pro ut communiter summitur in Pontificiis oraculis infra referendis, §.14, quo posito, conclusionem.

Probo. Redemptio ac liberatio captivorum est finis proximus ad quem hic Ordo institutus est, ut ostendo infra dicto §.14, at finis ad quem proxime Religio aliqua instituta est, non cadit sub voto professionis, quod ipsam Religionem constituit (obligatio ex votis proveniens et eorum impletio Religionis essentiam constituunt in recto supra §.7, n.5), alioquin idem ordinaretur ad seipsum. Ipsa ergo liberatio nequit esse materia voti illius Ordinis. Confirmo. Actus charitatis non cadit sub voto professionis, quia professio ipsa, seu Religio ad charitatis actus ordinatur, ut ad finem. Si ergo ordinatur ad redemptionem captivorum, ut finem proximum ac proprium, consequens est quod haec redemptio non sit materia voti professionis, quod hanc Religionem constituit.

6 - Firmum ergo fit quod iste Ordo institutus fuit ad redimendos captivos fideles et per consequens eius professores ex vi sui instituti tenentur parare et adhibere media necessaria ad eos liberandos, sed non vovent hanc liberationem. Plures autem actus exteriores in ea perficienda interveniunt nempe colligere pecunias, proficisci ad terras infidelium, cum iis conversari, redemptionem tractare, demum et tradere se in pignus, ut iterum observabimus infra et omnes isti actus vel sunt de facto, vel esse possunt materia quarti voti. Ipsa liberatio, non sic.

7 - Quod vero quartum votum istius Ordinis communiter ab omnibus dicatur votum redimendi captivos; quod item iste Ordo dicatur redemptionis captivorum, nihil prorsus obstat. Dicitur votum

quanto tale non è materia conveniente del voto di professione, come è stato dimostrato al §. precedente.

Si potrebbe obiettare: i Padri Mercedari di fatto, nella loro professione emettono il voto del riscatto degli schiavi e il riscatto è un atto della carità. Rispondo a questa obiezione e

5 - Dico in quarto luogo: i Padri Mercedari nella loro professione non emettono il voto di riscattare gli schiavi; spero che non si turbino e non si alterino. Non nego niente di quanto i Sommi Pontefici e le loro Costituzioni concedono. Affermo soltanto ciò che ritengo vero. In tale proposizione, riscattare vuol dire dare soldi o promettere di liberare i prigionieri dalla schiavitù. E' la stessa cosa l'attuale riscatto e l'attuale liberazione come comunemente s'insegna nei documenti pontifici, che si riporteranno in seguito al §.14. Ciò posto, la conclusione.

Provo: il riscatto e la liberazione degli schiavi è il fine prossimo per il quale l'Ordine è stato istituito, come dimostrerò in seguito al §.14; ma il fine per il quale prossimamente una Religione è stata istituita, non riguarda il voto di professione, perché costituisce la stessa Religione (l'obbligo che proviene dai voti e il loro adempimento costituiscono l'essenza della Religione, sopra al §.7, n.5), altrimenti sarebbe ordinato a se stesso. Pertanto la liberazione non può essere materia del voto dell'Ordine. Ribadisco: l'atto della carità non riguarda il voto di professione perché la stessa professione o Religione è ordinata agli atti della carità, come al fine. Se dunque è ordinato al riscatto degli schiavi, come al fine prossimo e proprio, di conseguenza il riscatto non è materia del voto di professione, perché costituisce questa Religione.

6 - E' certo dunque, che l'Ordine è stato istituito per riscattare i fedeli schiavi e di conseguenza i loro professi, in forza del proprio istituto, sono tenuti a preparare e usare i mezzi necessari per liberarli, ma non fanno voto della liberazione. Intervengono, poi, molti atti esteriori nel conseguirli: raccogliere i soldi, andare nelle regioni degli infedeli, vivere con essi, trattare il riscatto e infine darsi in pegno, come osserveremo ancora in seguito e tutti questi atti o sono di fatto o possono essere materia del quarto voto. Non così la liberazione.

7 - Che poi il quarto voto dell'Ordine da parte di tutti comunemente si chiami voto di riscattare gli schiavi, che inoltre esso si chiami Ordine del riscatto degli schiavi, non fa affatto difficoltà. Si

redimendi, non quid Mercenarii voveant redimere, sed quia actio illa exterior, quam voveant per se ordinatur ad hanc redemptionem perficiendam, sumpta denominatione a fine. Sic pariter dicitur Ordo redemptionis captivorum quia institutus est ad captivos redimendos. Nec enim, ut recte sic appelletur, necesse est, quod eius professores voveant hanc redemptionem, satis est quod sint ad hunc finem instituti. Certe Ordo Sanctissimae Trinitatis dicitur redemptionis captivorum (quod officium egregie eius professores et maxima cum laude exequentur) non quia id voveant, sed quia ad hunc finem sunt instituti in Ecclesia Dei. Ordo etiam illustrissimus a Sancto Dominico fundatus dicitur praedicatorum; non quia eius professores voveant praedicare, sed quia institutus fuit ad praedicandum et suae praedicationis splendore illuminandum et ad pietatem inflammandum mundum universum, quod egregie praestitit, ut testatur Ecclesia et adhuc praestat.

Propositio tertia

§ - XIII

In Ordine Minimorum fit quartum solemne votum vitae quadragesimalis.

I - De veritate huius propositionis nulli potest esse dubitandi locus qui professionis formulam qua Minimi omnes solemnem professionem emittunt et Ecclesiae oraculum in breviario per Pium V et alios Summos pontifices reformato, vel leviter inspexerit. Professionis formula haec est: Ego Frater N. voveo et promitto Deo Onnipotenti, Beatae Mariae Virgini ac toti Curiae Caelesti et tibi, Patri, huicque Sacro Ordini stare et perdurare toto tempore vitae meae sub vita et Regula Fratrum Ordinis Minimorum Sancti Francisci de Paula per Sanctissimum Dominum nostrum Iulium Secundum, post foelicis recordationis Alexandrum VI, Romanos Pontifices approbata et confirmata, perseveranter vivendo sub votis paupertatis, castitatis et obedientiae et quadragesimalis vitae, iuxta determinationes et circumstantias in ipsa Regula positas et limitatas. Amen

2 - In Correctorio nostro cap.2, n.18, breviarium romanum die 2 aprilis in secunda lectione secundi nocturni de S. P. Francisco de Paola sic habet: Ad panem et aquae potum vix aliquid eiusmodi

dice voto del riscatto, non perché i Mercedari facciano voto di riscattare, ma perché l'azione esteriore di cui fanno voto, di per sé è ordinata a fare il riscatto, dopo aver preso la denominazione dal fine. Così similmente si dice Ordine del riscatto degli schiavi perché è stato istituito per riscattare gli schiavi. E non è necessario, per chiamarlo così giustamente, che i suoi professi facciano voto di tale riscatto, è sufficiente che siano stati istituiti per questo fine. Certo l'Ordine della Santissima Trinità si dice del riscatto degli schiavi (i suoi professi adempiono egregiamente e con la massima lode tale compito) non perché facciano voto di ciò, ma perché sono stati istituiti per tale fine nella Chiesa di Dio. Anche l'Ordine illustrissimo, fondato da S. Domenico si dice dei Predicatori, non perché i suoi professi facciano voto di predicare, ma perché fu istituito per predicare e illuminare con lo splendore della sua predicazione e infiammare alla pietà il mondo intero, che ha fatto egregiamente, come attesta la Chiesa ed ancora fa.

Terza proposizione

§ - XIII

Nell'Ordine dei Minimi si emette il quarto voto solenne di vita quaresimale.

1 - La verità della proposizione non può essere messa in dubbio da nessuno che abbia esaminato anche superficialmente la formula della professione, con la quale tutti i Minimi emettono la professione solenne, e il responso della Chiesa nel breviario riformato da Pio V e da altri Sommi Pontefici.

La formula della professione è la seguente: *Io Frate N. faccio voto e prometto a Dio Onnipotente, alla beata Maria Vergine e a tutta la corte celeste e a te o Padre e a questo sacro Ordine di stare e perdurare per tutto il tempo della mia vita sotto la vita e la Regola dei Frati dell'Ordine dei Minimi di S. Francesco da Paola, approvata e confermata dai Romani Pontefici, il Santissimo nostro Signore Giulio II, dopo Alessandro VI di felice memoria, vivendo con perseveranza sotto i voti di povertà, castità, obbedienza e vita quaresimale, secondo le determinazioni e le circostanze poste e limitate nella stessa Regola. Amen.*

2 - Nel nostro Correttorio, cap.2, n.18, il breviario romano il 2 aprile, nella seconda lezione del secondo notturno del S. P. Francesco da Paola, così dice: *Al pane e all'acqua raramente*

obsonii adhibebat, quo vesci in quadragesima, licet, quam consuetudinem, ut fratres sui toto anni tempore retinerent, quarto eos voto adstrinxit. Unde non videtur posse a negligentia excusari doctissimus Navarrus, dum in consilio suo 51, de regularibus, dixit quod Minimi vovent abstinentiam quadragesimalem specialiter et expresse, hoc incertum mihi est. Omitto enim quod Fratribus Minimis valde familiaris fuit, pro quibus et plura edidit consilia. Certe per plures annos supervixit Sanctissimo Pontifici Pio V et cum divinum quotidie recitaret officium, certificari potuit quod Minimi specialiter et expresse vovent quadragesimalem abstinentiam, cum in ea lectione ad eam quarto voto adstrictos asserat Ecclesia.

3 - Sic etiam inexcusabilis videtur P. Ludovicus Miranda⁸¹ qui de hoc subdubitat dum ait: *Huiusmodi est abstinentia Minimorum qui, ut dicitur, quartum quoddam emittunt votum de abstinendo a carnibus atque a lacticiniis, semperque utendo cibus quadragesimalibus, excepto infirmitatis tempore. Ad quid enim illud (ut dicitur) quod videtur dubitantis, satis fuisset ad dictam breviarii lectionem advertisse, ut tamquam certum id assereret. At quartum nostrum votum cum laude ac doctissime agnovit et explicavit ex Societate Iesu P. Franciscus Pelizzarius, ob quod maximas ei gratias et agimus et habituri sumus immortales.*

Propositio quarta

In Religione B. Mariae de Mercede emittitur quartum solemne votum vacandi redemptioni captivorum.

Quo sensu vera sit? Non est adeo clarum; ex formula tamen verborum qua Fratres Mercenarii solemnem emittunt professionem, facile declarabitur. Ea vero ita se habet: Ego Fr. N. facio professionem et promitto obedientiam, paupertatem et castitatem observare Deo et B. Mariae et tibi N. Commendatori huius domus N. Ordinis B. Mariae de Mercede Redemptionis Captivorum, vice nostri P. N. Magistri Generalis et successoribus eius, secundum Regulam P. N. Augustini et Constitutiones eiusdem Ordinis, pro ut in eis continentur. Eroque obediens tibi et successoribus tuis usque ad mortem et in saracenorum potestate in pignus, si necesse fuerit ad redemptionem

aggiungeva un po' di companatico, di cui è lecito cibarsi in quaresima e perché i suoi Frati mantenessero tale consuetudine per tutto il tempo della loro vita, li obbligò col quarto voto.

Per cui non sembra si possa scusare della negligenza il dottissimo Navarro, quando nel suo consiglio 51, sui regolari, disse: *Che i Minimi facciano voto di astinenza quaresimale in modo speciale ed espressamente, mi sembra dubbio.* Tralascio, infatti, perché ai frati Minimi fu molto familiare, e diede loro anche molti consigli. Certamente per molti anni sopravvisse al santissimo Pontefice Pio V e avendo recitato ogni giorno l'ufficio, poté notare che i Minimi specialmente ed espressamente fanno voto dell'astinenza quaresimale, perché nella seconda lezione la Chiesa afferma che sono obbligati ad essa col quarto voto.

3 - Così anche sembra inescusabile P. Ludovico Miranda che dubita di ciò, quando dice: *Simile è l'astinenza dei Minimi, i quali, come si dice, emettono un quarto voto di astenersi dalle carni e dai latticini e usando sempre cibi quaresimali, eccetto nel tempo dell'infirmità.* Perché allora quel come si dice, che sembra di uno che dubiti; sarebbe stato sufficiente che avesse prestato attenzione alla lezione del breviario e l'avesse affermata come cosa certa. Ma il P. Francesco Pelizzario della Società di Gesù lodevolmente e molto dottamente conobbe e spiegò il nostro quarto voto, per cui gli rendiamo e gli renderemo grazie per sempre.

Quarta proposizione

Nella Religione della B. Maria della Mercede si emette il quarto voto solenne di impegnarsi per il riscatto degli schiavi.

In quale senso sia certa, ancora non è chiaro. Dalla formula con la quale i frati Mercedari emettono la professione solenne, sarà chiarito facilmente. Essa dice così: *Io Fr. N. faccio la professione e prometto di osservare l'obbedienza, povertà e castità a Dio e alla B. Maria e a te, o Padre, Commendatore di questa casa N. dell'Ordine della B. Maria della Mercede del riscatto degli schiavi, in vece del nostro P. N. Maestro Generale e ai suoi successori, secondo la Regola P. N. Agostino e le Costituzioni del medesimo Ordine, per quanto in esse è contenuto. E sarò ubbidiente a te e ai tuoi successori fino alla morte, anche nella potestà dei Saraceni, se fosse necessario, per il riscatto dei fedeli starò*

81 Miranda, to.2, Manual. q.9, art.6; Pelizzarius, to.1, tractatus 4, cap.5, sect.3.

christifidelium detentus manebo. *Hoc posito.*

detenuto in pegno. Posto ciò.

§. XIV

Quaero I. Quinam sit particularis et proprius finis Religionis B. Mariae de Mercede redemptionis captivorum?

1 - Dico: *finis particularis et proprius huius Religionis est redemptio ac liberatio fidelium captivorum sub potestate saracenorum. Haec propositio adeo certa est, ut existimem a nullo revocari posse in dubium qui sequentia perpenderit. In primis enim Ordo iste in Pontificiis Bullis dicitur Ordo Beatae Mariae de Mercede redemptionis captivorum, ergo ut denominatio haec vera sit et non sit nomen sine substantia, necesse est quod huic Ordini conveniat res per nomen significata.*

2 - Imo si verum est quod expresse docet S. Thomas unumquodque denominari ab eo quod convenit ei essentialiter⁸², necesse est quod captivorum redemptio ac liberatio sit huic Ordini essentialis.

Quo autem alio modo, nisi quia est eius particularis ac proprius finis intrinsecus? Hinc P. Ludovicus Miranda formiter asseruit huius instituti proprius et peculiaris finis est Captivorum Redemptio et hanc ob causam Redemptionis captivorum nuncupatur⁸³ Sylvester Marolus in oceano Religionum B. Virginem apparuisse refert Jacobo primo huius nominis Aragonum Regi et dixisse: che dovesse instituire un Ordine, qual fusse tutto dato a quello santo officio di combattere contra Mori et infideli e redimere dalle loro mani i poveri christiani et paulo infra eamdem B. Virginem dixisse Petro Nolasco: Che doveva fundar un Ordine, dove tutti i fratelli di quello fussero intenti e dati tutti in liberare i poveri christiani dalla crudelissima soggezione de Mori e Saraceni⁸⁴. Accedit quod in officio B. Mariae quod hic Ordo ex concessione apostolica recitat in dominica proximiori calendis augusti in quinta lectione ita habetur: Beatissima Virgo Dei Mater eidem Petro serena fronte se conspiciendam dedit acceptissimum sibi ac Unigenito Filio suo fore dixit si suum in honorem institueretur Ordo Religiosorum quibus cura incumberet captivos e Turcarum tyrannide liberandi. Idem expressis verbis habetur in canonizatione S. Raymundi de Pennafort⁸⁵.

§ - XIV

Mi chiedo in primo luogo quale sia il fine particolare e proprio della Religione della B. Maria della Mercede del riscatto degli schiavi.

1 - Dico: il fine particolare e proprio di questa Religione è il riscatto e la liberazione dei fedeli schiavi sotto la potestà dei Saraceni. Questa proposizione è talmente certa che ritengo che non possa in alcun modo mettere in dubbio chi presterà attenzione alle cose seguenti. In primo luogo: l'Ordine nelle Bolle Pontificie viene chiamato Ordine della B. Maria della Mercede del riscatto degli schiavi; dunque perché la denominazione sia vera e non sia un nome senza sostanza, è necessario che all'Ordine convenga la cosa significata dal nome.

2 - Anzi se è vero ciò che espressamente insegna S. Tommaso che ogni cosa si denomina da ciò che gli conviene essenzialmente, è necessario che il riscatto e la liberazione degli schiavi sia essenziale all'Ordine.

Per quale altro modo, poi, se non perché è il suo particolare e proprio fine intrinseco? Perciò il P. Ludovico Miranda dottamente asserì che il fine proprio e particolare dell'Istituto è il riscatto degli schiavi e per questo motivo si chiama del riscatto degli schiavi. Silvestro Marolo riferisce che la B. Vergine apparve nella moltitudine delle Religioni per primo a Giacomo, re degli Aragonesi e disse: *Che dovesse istituire un Ordine, qual fusse tutto dato a quello santo ufficio di combattere contra Mori et infideli e redimere dalle loro mani i poveri christiani*, e subito dopo che la B. Vergine disse a Pietro Nolasco: *Che doveva fundar un Ordine, dove tutti i fratelli di quello fussero intenti e dati tutti in liberare i poveri christiani dalla crudelissima soggezione de Mori e Saraceni*. Risulta che nell'ufficio della B. Maria, che l'Ordine per concessione apostolica recita nella domenica più vicina alle calende di agosto, nella quinta lezione così si recita: *La Beatissima Vergine, Madre di Dio allo stesso Pietro mostrandosi con sereno aspetto, disse che sarebbe stato graditissimo a sé e all'Unigenito suo Figlio se fosse stato istituito in suo onore un Ordine di Religiosi che s'impegnasse a liberare gli schiavi dalla tirannide dei Turchi*. La stessa cosa si ha espressamente nella canonizzazione di S.

⁸² S. Thomas, in cap. I ad Coloss., lect. 4, multo ante finem.

⁸³ Miranda, to. I, Manual. q. 4, art. 9.

⁸⁴ Marola, Liber 5, cap. 5.

⁸⁵ To. 3, Bullar. Constit. 77 Clem. VIII.

Raimondo de Pennafort.

3 - Denique in officio Sancti Petri Nolasco huius Ordinis fundatori quod Sanctissimus Alexander Papa VII anno praeterito 1664, in breviario apponendum iussit in quinta lectione pariter dicitur: Nam noctu oranti et de christianorum in captivitate degentium subsidio multa animo volventi B. Virgo apparens Filio suo, sibi que acceptissimum fore suggessit, si ad sui honorem religiosorum Ordo institueretur; quibus praecipue esset cura captivos ab infidelium tyrannide liberandi.

Firma ergo stat propositio quod hic Ordo in hunc potissimum et sibi specialem finem institutus fuit ut fideles ab infidelium captivitate pretio soluto liberaret..

§. XV

Quaero secundo: quae sit quarti voti Mercenariorum materia?

4 - Pater Franciscus Pelizzarius quem refert et sequitur Magister Perez⁸⁶ ita respondit: materiam esse duplicem et utramque essentialem ac intrinsecam; unam absolutam, nempe redimendi captivos apud Turcas et aliam conditionatam scilicet se tradendi in pignus, si necesse fuerit ad redemptionem fidelium captivorum. Suae tamen responsionis affert probationem. (Sane prae morem, ut qui suas responsiones solidis rationibus solitus sit confirmare) tantum dicit: Ita rescripsit ad me P. Procurator Generalis illius Ordinis. Ergo superest disquisitioni locus.

5 - Distinguo itaque cum eodem Pelizzario plures actiones. Prima est quaerere pecunias ac thesaurum ad redimendos captivos. Secunda est proficisci ad terras infidelium, ubi christiani detinentur captivi. Tertia pretio soluto vel promisso eos redimere et a captivitate liberare. Quarta denique, tradere se et remanere in pignus, si opus sit, pro eorum liberatione, cum periculo sufferendi molestias captivitatis et mortem⁸⁷. Difficultas est igitur sint ne omnes istae actiones materia huius quarti voti, ita quod fratres huius Ordinis eas omnes teneantur implere sub voto?

6 - Dico primo. Postrema actio ex his enumeratis idest tradere se et manere detentum in pignus sub paganorum potestate, si ad redemptionem opus sit,

3 - Infine, nell'ufficio di S. Pietro Nolasco, fondatore dell'Ordine, che il Santissimo Alessandro Papa VII nell'anno 1664 ordinò di inserire nel breviario, similmente si dice: *Infatti mentre pregava di notte e mentre pensava incessantemente al soccorso dei cristiani che stavano in schiavitù, apparentogli la B. Vergine, disse che sarebbe stato graditissimo al Figlio suo e a Lei se fosse stato istituito un Ordine di religiosi che si fosse impegnato alla liberazione degli schiavi dalla tirannide degli infedeli.*

E' certa dunque la proposizione che l'Ordine sia stato istituito soprattutto per questo fine particolare: per liberare i fedeli dalla schiavitù degli infedeli, dopo averne pagato il prezzo.

§ - XV

Mi chiedo in secondo luogo quale sia la materia del quarto voto dei Mercedari.

4 - Il P. Francesco Pelizzario, che riporta e segue il M. Perez, così risponde: *Che la materia è duplice e ambedue essenziali ed intrinseche. La prima assoluta, cioè quella di riscattare gli schiavi dai Turchi e la seconda condizionata, cioè quella di darsi in pegno, se fosse necessario al riscatto dei fedeli schiavi.* Porta tuttavia la prova della sua risposta. (E' abbastanza fuori del consueto che uno confermi le proprie risposte con solide ragioni). Dice soltanto: *Così mi rispose il P. Procuratore Generale di quell'Ordine.* Pertanto c'è ancora spazio per la discussione.

5 - Distinguo, inoltre, con lo stesso Pelizzario molte azioni. La prima è chiedere soldi e un fondo per riscattare gli schiavi. La seconda è andare nelle regioni degli infedeli, dove i cristiani sono tenuti schiavi. La terza, pagare il prezzo o promettere di riscattarli e liberarli dalla schiavitù. La quarta infine, darsi e rimanere in pegno, se fosse necessario, per la loro liberazione, col pericolo di patire le asprezze della schiavitù e la morte. C'è dunque una difficoltà: se siano tutte queste azioni la materia del quarto voto, così che i frati dell'Ordine siano tenuti a compierle tutte in forza del voto.

6 - Dico in primo luogo: l'ultima azione indicata, cioè darsi e rimanere in pegno sotto la potestà dei pagani, qualora fosse necessaria al riscatto,

⁸⁶ Pelizzarius, to.1 tractatus 4, cap.5, sect.2, q.2, n.26.

⁸⁷ Pelizzarius, lo. cit, q.4 et 16.

vere est materia quarti voti, Mercenariorum; haec propositio certissima est. Id enim est vere materia voti, quod per votum expresse Deo promittant hanc mansionem, clarissime patet ex forma professionis superius relata et ex mox adducendis. Difficultas est de aliis actionibus.

Dico secundo. Priores aliae actiones, inspecta forma professionis, non sunt huius quarti voti materia. Ad probationem suppono, quod verba, quibus Mercenarii solemnem professionem emittunt, sunt tantum ista: et in Saracenorum potestate in pignus, si necesse fuerit ad redemptionem christifidelium, detentus manebo. Quod patet ex ipsa forma professionis, in qua non sunt alia verba quae hoc quartum votum contineant et Augustinus Barbosa ex Baronio, seu potius ex Abrahamo Bzovio expresse firmat, quod haec sunt concepta professionis verba circa quartum votum⁸⁸; et quod plus est; Ecclesia in lectionibus officii de S. Petro Nolasco expresse dicit: Religionem B. Mariae de Mercede redemptionis Captivorum instituit, sodalibus suis quarto voto obstrictis manendi in pignus sub paganorum potestate, si pro christianorum liberatione opus fuerit. Hinc positam conclusionem sic.

Probo. Ea dumtaxat actio asseri potest voti materia, quae significatur et comprehenditur per verba quibus ipsum votum emittitur. Votum enim non obligat ultra intentionem voventis, cum voti obligatio vinculum sit, quod vovens ipse solus sibimet imponit et nemo se obligat plus quam velit. Non potest autem dici quod vovens velit se obligare ad amplius quam quod significatur per verba quibus votum emittit secundum propriam et rigorosam eorum significationem. Ubi enim agitur de imponenda obligatione, stricta fieri debet interpretatio, ut recte firmat Pelizzarius⁸⁹ qui hac ratione concludit quod praelati huius Ordinis licet ex officio teneantur debitis temporibus aliquos destinare, qui redemptioni captivorum vacent, ad id tamen non tenentur ex vi voti, quia id non comprehenditur per verba quibus quartum votum emittunt.

7 - Certa igitur est prima nostrae argumentationis propositio.

Mox per verba quibus quartum hoc votum emittunt, non significantur, nec comprehenduntur aliae priores actiones, sed tantum postrema. Nam verba

veramente è la materia del quarto voto dei Mercedari; tale proposizione è molto certa. Ciò infatti, è la vera materia del voto, che promettano espressamente con voto a Dio questo adempimento; risulta chiaramente dalla formula della professione, riportata prima e da ciò che si deve ora aggiungere. C'è difficoltà sulle altre azioni.

Dico in secondo luogo: le altre precedenti azioni, viste nella formula della professione, non sono la materia del quarto voto. Per provarlo, premetto che le parole con le quali i Mercedari emettono la professione solenne, sono soltanto queste: ...*e rimarrò detenuto in potestà dei Saraceni in pegno, se fosse necessario al riscatto dei fedeli*, che risulta dalla stessa formula della professione, nella quale non ci sono altre parole che contengono il quarto voto; e Agostino Barbosa di Baronio, o piuttosto di Abramo Bzovio conferma espressamente che queste parole della professione si riferiscono al quarto voto e, ciò che più conta, la Chiesa nelle lezioni dell'ufficio di S. Pietro Nolasco, espressamente dice che la Religione della B. Maria della Mercede ordinò ai suoi Frati, legati dal quarto voto, di rimanere in pegno sotto la potestà dei pagani, se fosse necessario per la liberazione dei cristiani. Perciò la conclusione è questa.

Provo. Intanto si può designare come materia del voto l'azione significata e compresa dalle parole con le quali si emette il medesimo voto. Infatti il voto, non obbliga oltre l'intenzione di chi fa il voto, essendo l'obbligo del voto un vincolo che chi fa il voto s'impone da solo e nessuno si obbliga più di quanto vuole. Non si può dire pertanto, che chi fa il voto voglia obbligarsi più di quanto è significato dalle parole con le quale ha emesso il voto, secondo il loro proprio e stretto significato. Quando, infatti, si tratta di imporre un obbligo si deve fare l'interpretazione stretta come giustamente conferma Pelizzario, che per questo motivo conclude che i prelati dell'Ordine, sebbene per ufficio siano tenuti nei tempi dovuti a destinare alcuni che s'impegnino al riscatto degli schiavi, tuttavia non vi sono tenuti in forza del voto, perché ciò non è compreso dalle parole con le quali emettono il voto.

7 - E' dunque certa la prima proposizione del nostro argomento.

Ora, con le parole con le quali emettono il quarto voto non sono significate e non sono comprese le altre precedenti azioni, ma soltanto l'ultima. Infatti

⁸⁸ Baronius, to.13, Annal. anno Christi 1223, in fin.; Barbosa, De Iure ecclesiast. Univ. Liber 1, cap.41, n.130, in fin.

⁸⁹ Pelizzarius, lo. cit, q.7, n.32.

haec: manebo detentus in pignus, nullo modo significant, nec sua significatione comprehendunt quarere pecunias, proficisci ad infideles, pretium pro captivis solvere. Ista igitur actiones non sunt huius quarti voti materia.

8 - Urgeo. Votum hoc lex quaedam privata est. Lex autem stricte interpretanda est, ut minus quam fieri potest, obliget et non est amplianda ultra id quod per verba legis importatur secundum rigorosam eorum significationem⁹⁰.

At illa verba: manebo detentus in pignus, licet supponant praecessisse priores illas acciones, eas tamen sua significatione non comprehendunt, non sunt igitur istius voti materia.

9 - Dico primo. Hoc quod est manere in pignus, non potest subsistere, nisi praecedat quaerere et parare pecunias, proficisci ad infideles et cum eis redemptionem captivorum tractare. Ergo verba illa professionis, licet expresse non importent illas actiones, eas tamen important implicate. Nulla ac neganda est consequentia, quia non est necesse quod praecedant tamquam materia voti; sufficit enim quod praecedant, tamquam media ad finem. Sicut etiam ad hoc ut hic Ordo verissime dicatur Ordo Redemptionis Captivorum, necesse non est quod redemptio ipsa cadat sub votum, at satis est quod fratres ad redemptionem teneantur ex vi finis praecipui, in quem Ordo eorum institutus est et ex eorum constitutionibus.

10 - Quinimmo ut plurimum actio illa quae est finis particularis alicuius Religionis non cadit sub voto illius tamquam materia. Contemplativa vita est plurium religionum specialis finis, quae tamen in illis non est materia voti (quis dicat monachum si omittat meditationem tempore quo meditationi vacandum est, peccare contra votum?) et nihilominus hic finis eas sufficienter distinguit ab aliis quae pro fine particulari habent vitam activam.

11 - Dices iterum. Qui vult finem, vult etiam media ad eum consequendum necessaria et per consequens, qui vovet finem, vovet etiam media. At quaerere pecunias et proficisci ad terras infidelium sunt media ad hoc quod est Mercenarium manere detentum in pignus. Neganda est minor, ut prorsus falsa. Finis enim huic Ordini proprius est liberatio fidelium a captivitate et periculo abnegandi fidem; ceterae actiones ad hanc liberationem tamquam media ad finem ordinantur. Ipsa quoque detentio et

le parole *rimarrò detenuto in pegno* non significano affatto e non comprendono nel suo significato, cercare i soldi, andare tra gli infedeli, pagare il prezzo per gli schiavi. Tali azioni dunque, non sono la materia del quarto voto.

8 - Insisto. Questo voto è come una legge privata. La legge poi, bisogna interpretarla strettamente perché obblighi il meno possibile, e non bisogna estenderla oltre ciò che viene inteso dalle parole della legge, secondo il loro stretto significato.

Ma le parole: *rimarrò detenuto in pegno*, sebbene suppongano precedere le altre suddette azioni, tuttavia non le comprendono nel loro significato; non sono dunque materia del voto.

9 - Dico in primo luogo che il fatto di rimanere in pegno non può sussistere, se non viene preceduto dal cercare e procurarsi i soldi, andare tra gli infedeli e trattare con essi il riscatto degli schiavi. Dunque le parole della professione, sebbene non riguardino espressamente tali azioni, tuttavia le riguardano implicitamente. Non bisogna negare alcuna conseguenza, perché non è necessario che precedano come materia di voto; è sufficiente infatti che precedano come mezzi al fine. Come anche per il fatto che l'Ordine, molto giustamente si chiami Ordine del riscatto degli schiavi, non è necessario che il riscatto cada sotto il voto, ma è sufficiente che i frati siano tenuti al riscatto in forza del fine particolare, per il quale l'Ordine è stato istituito e in forza delle loro Costituzioni.

10 - Che anzi, soprattutto l'azione che è il fine particolare di una Religione, non cade sotto il voto, come materia. La vita contemplativa è il fine particolare di molte Religioni e tuttavia non è materia del voto (chi potrebbe dire che un monaco che non fa la meditazione nel tempo dedicato alla meditazione, peccchi contro il voto?) e tuttavia questo fine le distingue sufficientemente dalle altre che come fine particolare hanno la vita attiva.

11 - Si dirà ancora: chi vuole il fine, vuole anche i mezzi necessari a conseguirlo e di conseguenza chi fa voto del fine, fa voto anche dei mezzi. Ma chiedere soldi e andare nella terra degli infedeli sono mezzi perché il Mercenario rimanga detenuto in pegno. Bisogna negare la minore, perché falsa. Il fine, infatti dell'Ordine, propriamente è la liberazione dei fedeli dalla schiavitù e dal pericolo di rinnegare la fede; le altre azioni sono ordinate alla liberazione come i

⁹⁰ Idem, *lo. cit.*

mansio in pignus, ut convincunt verba illa in forma professionis, si necesse fuerit ad redemptionem christifidelium. Ita ex hoc quod mansio haec in pignus sit materia huius quarti voti, nullatenus sequitur quod aliae actiones ad hanc ordinentur, ut media ad finem.

mezzi al fine; anche la detenzione e il rimanere in pegno, come inducono le parole nella formula della professione, *se fosse necessario per il riscatto dei cristiani*. Pertanto per il fatto che rimanere in pegno sia la materia del quarto voto, non ne segue affatto che le altre azioni siano ordinate ad essa, come i mezzi al fine.

12 - Dices tertio. Fratres Mercenarii ex vi sui quarti voti tenentur redimere captivos, ergo ex vi eiusdem voti tenentur et quaerere eleemosynas et proficisci ad infideles, quae sunt necessaria ad huiusmodi redemptionem. Ista igitur actiones sunt materia huius quarti voti. Negandum est antecedens et quamvis illud asserat Pelizzarius⁹¹, eo quod omnes istius Ordinis Fratres emittunt hoc votum, attamen iam ostensum est istas actiones non esse huius voti materiam. Aio itaque omnes huius Ordinis fratres tenentur vacare redemptioni captivorum ob id enim dicuntur Ordinis de Mercede redemptionis captivorum, ut asserit Pelizzarius⁹². At ad id non tenentur ex vi voti, ut demonstravimus. Tenentur ergo ex vi institutionis huius Ordinis qui, suadente Beatissima Virgine, institutus fuit ut ad finem ipsi praecipuum et essentialem ad redimendos captivos. Ipsa vero lex naturalis dictat quod qui profiteturaliquem finem, teneatur ad eum tendere, eiusque executionem et consequutionem procurare. Sic verissimum est, quod omnes et singuli fratres dicti Ordinis tenentur in actu primo redimere captivos et procurare media ad hunc finem necessaria, quia omnes sint sacerdotes, vel laici profitentur hunc eundem Ordinem ad praedictum finem institutum.

12 - Si dirà in terzo luogo: i frati Mercedari in forza del loro quarto voto sono tenuti a riscattare gli schiavi, dunque in forza del medesimo voto sono tenuti a chiedere l'elemosina necessaria al riscatto e ad andare tra gli infedeli. Dunque tali azioni sono materia del quarto voto. E' da negare l'antecedente e sebbene lo affermi Pelizzario per il fatto che tutti i frati dell'Ordine emettano tale voto, tuttavia, è stato già dimostrato che queste azioni non sono materia del voto. Dico, pertanto, che tutti i frati dell'Ordine sono tenuti a impegnarsi nel riscatto degli schiavi, come asserisce Pelizzario, ma non sono tenuti a ciò in forza del voto, come abbiamo dimostrato. Sono tenuti dunque in forza dell'istituzione dell'Ordine, il quale, fu istituito per ispirazione della Beatissima Vergine, come fine particolare ed essenziale per il riscatto degli schiavi. Anche la legge naturale, poi, insegna che chi professa un fine è tenuto a tendervi e procurare la sua esecuzione e compimento. Pertanto è verissimo che tutti e singoli frati dell'Ordine siano tenuti in primo luogo a riscattare gli schiavi e procurare i mezzi necessari a tal fine, perché tutti, sacerdoti o laici, professano lo stesso

13 - Dices tandem: Patres huius Ordinis ita interpretati sunt hoc suum quartum votum, ut omnes actiones superius enumeratae sunt, eius materia. Haec interpretatio non subsistit et probari non potest ex forma professionis, nec ex ulla constitutione pontificia, nec ex testimoniis Ecclesiae vel historicorum, quibus quartum hoc votum proponitur vel narratur; sed ex illis omnibus potius constat oppositum. Nostram hanc sententiam clare satis asseruit egregius scriptor D. Jo. Petrus de Crescentiis in suo Praesidio Romano⁹³ ubi Ordinem hunc valde commendat et quartum votum his verbis expressit: I Padri della Mercede, imitando il Vescovo di Nola, S. Paolino, fanno voto di darsi in pegno, se fia d'huopo, per lo riscatto de christiani schiavi. Firma ergo stat secunda nostra conclusio, ea qua deducuntur corollaria, nempe:

13 - Si dirà infine: i Padri dell'Ordine intesero il loro quarto voto nel modo che tutte le azioni enumerate sopra sono la sua materia. Tale interpretazione non sussiste e non si può provare dalla formula della professione, né da alcuna Costituzione Pontificia, né dai documenti della Chiesa o degli storici, dai quali il quarto voto viene proposto e descritto; ma da tutto l'insieme piuttosto risulta l'opposto. L'egregio scrittore D. Giovanni de Crescentiis abbastanza chiaramente approva la nostra sentenza, nel suo *Presidio Romano*, dove raccomanda molto quest'Ordine e delinea il quarto voto con queste parole: *I Padri della Mercede, imitando il Vescovo di Nola, S. Paolino, fanno voto di darsi in pegno, se fia d'huopo, per lo riscatto de christiani schiavi*. Rimane certa dunque la nostra seconda

⁹¹ Pelizzarius, *lo. cit. q. 7.*

⁹² Idem, *n. 33.*

⁹³ Crescentius, *Liber 2 Praesid. Rom. Fol. 27, n. 10.*

I - Quod adaequata huius quarti voti materia est sola detentio et mansio in pignus; exposita tamen ingentibus captivitatis molestiis ac periculis.

II - Quod eiusdem voti materia non est duplex, sed simplex et una tantum.

III - Quod votum hoc est conditionatum, de quo postea.

IV - Quod propositio P. Peyrinis intelligitur de voto vacandi redemptioni captivorum, non per actiones quaerendi elemosynas aut proficiscendi ad terras infidelium; sed per detentionem et mansionem in pignus tantis molestiis ac periculis expositum. Qui sane modus vacandi huic redemptioni excellentissimus est et omnium difficillimus.

§. XVI

Quaero tertio: an Religio Mercenariorum sit activa vel contemplativa?

I - Vita contemplativa est quae soli Deo vacare desiderat; vita activa est quae deservit necessitatibus proximorum. Ita expresse firmat S. Th. finis vitae contemplativae est consideratio veritatis. Finis activae est operatio exterior. Sic idem Angelicus Doctor. Doctores vero ad rem magis explicandam sic finiunt: Vita contemplativa consistit in attenta consideratione rerum spiritualium divinarum et humanarum. Vita activa consistit primum in mortificatione cogitationum et affectuum, non solum pravorum, sed etiam inutilium. Item in executione praeceptorum et in exercitatione virtutum. Consistit deinde in exercitatione earum operationum exteriorum quibus subvenitur necessitati proximorum corporali et spirituali.

2 - At quia illud primum in quo dicitur consistere vita activa, praequiratur etiam ad vitam contemplativam, ideo SS. Patres definiunt per ordinem ad secundum: S. Thomas sic: Vita activa est quae deservit necessitatibus proximorum et Magnus Gregorius: vita activa est panem esurienti tribuere, verbo sapientiae nescientem docere.

3 - Porro opus vitae activae duplex est: unum quod ex plenitudine contemplationis derivatur, sicut doctrina et praedicatio. Aliud est quod totaliter

conclusionem; pertanto si deducono i seguenti corollari:

a - che la materia conveniente del quarto voto è solo la detenzione e il rimanere in pegno, esposta tuttavia a un numero enorme di difficoltà e pericoli della schiavitù.

b - che la materia del voto non è duplice, ma semplice e unica.

c - che tale voto è condizionato. Di ciò in seguito.

d - che la proposizione del P. Peyrinis s'intende del voto di impegnarsi al riscatto degli schiavi, non delle azioni di cercare elemosine o di andare tra gli infedeli, ma per la detenzione e il rimanere in pegno, esposto a grandi difficoltà e pericoli. Tale modo di impegnarsi per il riscatto è molto eccellente e il più difficile di tutti.

§ - XVI

Mi chiedo in terzo luogo se la Religione dei Mercedari sia attiva o contemplativa.

1 - La vita contemplativa è quella che desidera darsi solo a Dio; la vita attiva è quella che serve alle necessità del prossimo. Così espressamente conferma S. Tommaso: *il fine della vita contemplativa è la contemplazione della verità. Il fine dell'attiva è l'azione esteriore.* Così lo stesso Dottore Angelico. I Dottori, poi, per spiegare meglio la cosa, così definiscono: la vita contemplativa consiste nell'attenta applicazione alle cose spirituali, divine e umane. La vita attiva consiste in primo luogo nella mortificazione dei pensieri e degli affetti non solo cattivi, ma anche di quelli inutili; inoltre nell'adempimento dei precetti e nell'esercizio delle virtù. Consiste, infine, nell'esercizio delle azioni esteriori con le quali si viene in aiuto alle necessità corporali e spirituali del prossimo.

2 - Ma poiché quel *primum* in cui si dice consistere la vita attiva, si richiede anche per la vita contemplativa, i SS. Padri lo definiscono in ordine al secondo. S. Tommaso dice così: *La vita attiva è quella che serve alle necessità del prossimo* e Gregorio Magno: *La vita attiva è dare il pane all'affamato, insegnare con la parola di sapienza all'ignorante.*

3 - Inoltre il compito della vita attiva è duplice: il primo si coglie dalla pienezza della contemplazione, come la dottrina e la

consistit in occupatione exteriori, sicut eleemosynam dare, hospites recipere et alia huiusmodi. Ita formiter distinguit S. Thomas addens expresse, quod inter opera vitae activae potius est redimere captivos, quam suscipere hospites.

4 - Tandem distinguitur triplex Religionis gradus. Quaedam Religio ordinatur principaliter ad operationes exteriores quibus subvenitur proximo et quae non derivantur ex plenitudine contemplationis et est Religio activa simpliciter. Alia est quae ordinatur principaliter ad contemplationem et est contemplativa simpliciter.

Tertia est quae aequae principaliter ordinatur ad contemplationem et ad operationes exteriores quibus proximorum necessitatibus subvenitur; sed derivantur ex plenitudine contemplationis, nempe ad docendum, praedicandum et similes et est mixta ex utraque videatur S. Thomas. Religio. His positis

5 - Dico: Religio Mercenariorum ex suo proprio fine ad quem ex suasionem B. Mariae instituta fuit, est activa simpliciter.

Probo: Redimere captivos est operatio vitae activae simpliciter, ut expresse asserit S. Thomas; et Religio haec per se et principaliter suadente B. Maria Virgine instituta fuit ad redimendum captivos.

6 - Urgeo. Redimere captivos et est operatio exterior et non derivatur ex plenitudine contemplationis, nec enim ad captivos redimendos, idest pretio soluto vel promisso liberandos a servitute, requiritur iugis contemplatio et meditatio in scientiis acquirendis cum probitate vitae sufficit prudentia et sagacitas naturalis in rebus tractandis, auxiliante tamen gratia Dei. Est igitur occupatio totaliter exterior et per consequens Religio ad hanc principaliter instituta, est activa simpliciter.

Urgeo iterum. Religio haec prout ex suasionem B. Mariae instituta fuit per se deseruit necessitatibus proximorum, nempe redemptioni ac liberationi fidelium a dura in qua detinentur, servitute. Pro ut igitur sic instituta est simpliciter activa ex definitione vitae activae tradita ab Angelico Doctore.

7 - Dices. Quid si captivus sit in periculo cadendi a fide vel quia infidelis Dominus suasionibus conatur eum inducere; vel minis et tormentis cogit abnegare? Certe tunc Mercenarius redemptor

predicazione. Il secondo consiste totalmente nell'impegno esteriore, come dare l'elemosina, accogliere gli ospiti e altre simili. Così finemente distingue S. Tommaso, aggiungendo espressamente che tra le opere della vita attiva è maggiore il riscatto degli schiavi che l'accoglienza degli ospiti.

4 - Infine si distingue un triplice grado della Religione. Una Religione è ordinata principalmente alle opere esteriori con le quali si viene in aiuto al prossimo e non derivano dalla pienezza della contemplazione ed è la Religione attiva semplicemente. La seconda è quella ordinata principalmente alla contemplazione ed è contemplativa semplicemente.

La terza è quella ordinata principalmente alla contemplazione e alle opere esteriori con le quali si viene in aiuto alle necessità del prossimo, ma che derivano dalla pienezza della contemplazione, cioè per insegnare, predicare e simili, ed è la mista; per entrambi si veda S. Tommaso. Posto ciò.

5 - Dico: la Religione dei Mercenari secondo il proprio fine per il quale fu istituita per ispirazione della B. Maria, è attiva semplicemente.

Provo: il riscatto degli schiavi è un'opera della vita attiva semplicemente, come espressamente afferma S. Tommaso e questa Religione per ispirazione della B. Maria, fu istituita principalmente per riscattare gli schiavi.

6 - Insisto. Riscattare gli schiavi è un'opera esteriore e non deriva dalla pienezza della contemplazione; e infatti per riscattare i prigionieri dalla schiavitù, cioè per liberarli con un prezzo pagato o promesso, non si richiede la contemplazione nella schiavitù e la meditazione nelle scienze e nel conseguire e trattare le cose è sufficiente la prudenza e la sagacità naturale con l'onestà della vita, con l'aiuto, tuttavia della grazia di Dio. Pertanto l'impegno è totalmente esteriore e di conseguenza la Religione istituita principalmente per essa è attiva semplicemente.

Ribadisco. Tale Religione, in quanto fu istituita per ispirazione della B. Maria, di per sé viene in aiuto alle necessità del prossimo, cioè al riscatto e alla liberazione dei fedeli dalla dura schiavitù nella quale sono detenuti. In quanto dunque così istituita, è semplicemente attiva, secondo la definizione della vita attiva data dal Dottore Angelico.

7 - Si dirà: se uno schiavo fosse in pericolo di perdere la fede o perché il padrone infedele cercasse di indurlo con le persuasioni o con le minacce e tormenti lo costringesse a rinnegare?

tenebitur eum docere et confirmare in fide. Hoc autem praestare non poterit nisi vitae contemplativae scientiis acquirendis operam dederit.

Respondeo: iste casus non videtur possibilis ubi habet locum redemptio. Hoc enim ipso quod infidelis dominus eum proponit ut redimendum et intendit quod redimatur et ob hoc eum male tractat, iam eum amplius non sollicitat ut fidem deserat nec ad id cogit. Deinde ut redemptor sufficienter eum doceat et confirmet in vera fide, satis in eo est ipsa veritas fidei et quod protestatur quod haec quam ipse asserit est catholica veritas ac christiano credenda.

8 - At demus quod ad id sit necessaria scientia per diuturnum studium comparata et quod Religio Mercenaria ad hunc finem vitae contemplativae et studiis incumbat; certe ob id non desinit esse activa simpliciter ut enim clare docet S. Thomas. Differentia unius Religionis ab alia sumi potest ex parte finis et ex parte exercitii et quae sumitur ex parte finis est absoluta et sic a fine dicitur simpliciter talis; quae vero sumitur ex parte exercitii est respectiva et ob hoc dicitur talis secundum quid. Hinc Religio dici potest activa aut contemplativa, vel ex parte finis, vel ex parte exercitii et ex ea dicenda est simpliciter contemplativa, cuius finis principalis est contemplatio et ea simpliciter activa cuius finis est exterior operatio

9 - Quod si Religio simpliciter activa ad hoc ut plene exequi possit illam operationem quae est suus finis, indigeat exercitiis vitae contemplativae, pura oratione, meditatione, studio litterarum et haec exercitia assumat quantum ipsi necesse est ad suum finem ex huiusmodi exercitiis dici quidem potest contemplativa secundum quid; at ex fine, dicenda est simpliciter activa. Facit ad hoc egregie D. Angelicus sic scribens. Sicut virtus, quae ordinatur ad finem alterius virtutis transit quodammodo in speciem eius, ita etiam quando aliquis utitur his quae sunt vitae activae solum prout disponunt ad contemplationem, comprehenduntur sub vita contemplativa. Haec S. Th. 2.2.188.1 ad 3, ergo e contrario quando quis utitur his quae sunt vitae contemplativae prout disponunt ad actionem, comprehenduntur sub vita activa, ut recte argumentatur P. Nicolaus a Jesu Maria Disalceatus in Propugnaculo Religionum ad propos. 17. Sic ergo quod Religio Mercenariorum in operibus vitae contemplativae et in studiis se exercent ad hunc finem, ut deputati in redemptores possint plene exequi captivorum redemptionem,

Certamente allora il Mercedario redentore sarà tenuto a insegnare e a confermarlo nella fede e non potrà farlo se non si diede ad acquisire le scienze della vita contemplativa.

Rispondo: questo caso non sembra possibile, dove ha luogo il riscatto. Per il fatto stesso che il padrone infedele lo propone al riscatto, e desidera che sia riscattato e per il fatto che lo tratta male, non lo sollecita più ad abbandonare la fede e neanche ci pensa. Infine in quanto redentore gli insegni sufficientemente e lo confermi nella vera fede; è sufficiente in lui la stessa verità di fede e che testimoni che ciò che professa è la verità cattolica che il cristiano deve credere.

8 - Ma ammettiamo che per questo sia necessaria la scienza comparata ad un diuturno studio e che la Religione Mercedaria attenda anche con gli studi al fine della vita contemplativa; certamente per questo non cessa di essere attiva semplicemente, come, infatti, insegna chiaramente S. Tommaso. La differenza di una Religione dall'altra si può cogliere da parte del fine e da parte dell'esercizio; e quella che si coglie da parte del fine è assoluta e così dal fine si dice semplicemente tale. Quella che si coglie, invece, da parte dell'esercizio è rispettiva e per questo si dice tale secundum quid. Perciò una Religione si può dire attiva o contemplativa o secondo il fine o secondo l'esercizio e quella il cui fine principale è la contemplazione bisogna chiamarla semplicemente contemplativa, e quella il cui fine è un'opera esteriore, semplicemente attiva.

9 - Che se una Religione semplicemente attiva per poter espletare pienamente l'opera che è il suo fine, ha bisogno degli esercizi della vita contemplativa, pensa all'orazione, alla meditazione, allo studio delle lettere e assume questi esercizi per quanto è necessario al suo fine, secondo simili esercizi, si può dire certo contemplativa secundum quid, ma secondo il fine bisogna dirla attiva. Dice ciò, egregiamente il D. Angelico che scrive così: Come la virtù che è ordinata al fine di un'altra virtù passa in qualche modo nella sua specie, così anche quando uno usa ciò che è della vita attiva solo in quanto dispone alla contemplazione è compreso sotto la vita contemplativa. Ciò S. Tommaso 2.2.188.1, ad 3. Pertanto, al contrario, quando uno usa di ciò che è per la vita contemplativa in quanto dispone all'azione è compreso sotto la vita attiva, come giustamente argomenta P. Nicola di Gesù Maria, Scalzo in Propugnaculo Religionum ad prop. 17. Così dunque, per il fatto che la Religione dei Mercedari nelle opere e negli studi della vita

quae est eius finis, non ob id potest dici Religio contemplativa simpliciter, quia huiusmodi vitae contemplativae exercitia assumpta ut disponant et iuvent ad redemptionem, comprehenduntur sub vita activa. Videndus laudatus P. Nicolaus, qui haec argumenta erudite tractavit

10 - Utrum vero Religio ista post primam institutionem, ad contemplationem se ita converterit et operibus vitae contemplativae addixerit, ut etiam contemplatio sit eius finis aequae principalis; sitque dicenda Religio mixta? Mag. Perez id videtur contendere n.15, dum pleno calamo recenset universitatum cathedras quas huius Religionis Magistri habent et summa cum laude moderantur, et praedicatores, qui in curia regis et in omnibus Hispaniae regnorum Ecclesiis verbum Dei praedicant. De hoc non disputo, nec inficior. Solum dico, quod ex fine redimendi captivos, ad quem suadente Virgine haec Religio instituta est simpliciter activa, ut probatum est.

Propositio quinta

§. XVII

Votum redimendi captivos considerari potest et respectu sui et respectu Religionis cuius finis est perfectionem consequi.

1 - Propositionem hanc habet implicite P. Peyrinis, nec arbitror eam negaret P. M. Perez, cum et Logici et Theologi communiter doceant unam rem respectu diversorum posse diversimode considerari; et quantum vis simplex sit in plures obiectivos conceptus per rationem distingui. Sic in Deo simplicissima substantia, intellectus noster plures distinguit perfectiones, quae quatenus obiectum sunt plurium nostrorum conceptuum, ita inter se ratione distinguuntur, ut una non possit de alia praedicari praedicatione formali explicita. Imo de iis possint praedicari contradictoria.

2 - Sic firmat magis probata theologorum schola. Fundamentum est limitatio nostri intellectus. Fecunditas obiecti, item multiplicitas specierum intelligibilium finitarum, quibus in hac vita intellectus eget ad intelligendum. Divina quidem subsantia ac essentia, cum simplicissima sit, infinita est et plures continet perfectiones. Res etiam creatae licet finitae, per ordinem tamen ad diversa

contemplativa si eserciti a questo fine perché i deputati come redentori possano pienamente eseguire il riscatto degli schiavi, che è il suo fine, non per questo si può dire Religione contemplativa semplicemente, perché gli esercizi della vita contemplativa presi per disporre e aiutare il riscatto, sono compresi sotto la vita attiva. Bisogna vedere il lodato P. Nicola che ha trattato in modo erudito l'argomento.

10 - Se poi la Religione dopo la prima istituzione si è orientata alla contemplazione e si è data alle opere della vita contemplativa, in modo tale che anche la contemplazione è diventata il suo fine principale, si debba chiamare Religione mista, il M. Perez sembra negarlo, mentre a tutto spiano passa attraverso le cattedre universitarie che hanno i maestri di questa Religione e guidano con somma lode e i predicatori che predicano la parola di Dio nella corte del re e in tutte le chiese del regno di Spagna. Su ciò non discuto e non m'interessa. Dico solamente che secondo il fine di riscattare gli schiavi, per il quale, su ispirazione della Vergine, tale Religione è stata istituita, è semplicemente attiva, come è stato provato.

Quinta proposizione

§ - XVII

Il voto di riscattare gli schiavi si può considerare riguardo a sé e riguardo alla Religione il cui fine è di conseguire la perfezione.

1 - Il P. Peyrinis ha implicitamente tale proposizione e non penso che potrebbe negarla neanche il P. M. Perez, quando anche i filosofi e i teologi comunemente insegnano che una medesima cosa si possa considerare diversamente circa cose diverse e per quanto la sostanza sia semplice, si possa distinguere razionalmente in più direzioni. Così in Dio, semplicissima sostanza, il nostro intelletto distingue più perfezioni che in quanto oggetto appartengono a molti nostri pensieri; così si distinguono razionalmente tra loro che uno non può essere predicazione formale esplicita dell'altro, anzi che di esse si può dire il contrario.

2 - Così afferma la più provata scuola di teologi. Il fondamento è la limitatezza del nostro intelletto, la ricchezza dell'oggetto e inoltre la molteplicità delle specie intelligibili finite, di cui il nostro intelletto ha bisogno per capire in questa vita. La divina sostanza ed essenza, poi, essendo semplicissima, è infinita e contiene molte perfezioni. Anche le cose create, sebbene finite, in

diversas includit rationes et qualitates. Noster vero intellectus potentia finita est et unico actu non valet omnes eiusdem rei rationes distincte cognoscere, sed uno actu attingit unam aliis explicite non cognitis. Potest igitur eademmet res diversis modis apprehendi et considerari. Quod etiam canonistae agnoscunt. Sic enim ut Hostiensis notavit: anima penes diversa officia habet diversa nomina: dum sentit dicitur sensus; dum iudicat dicitur ratio; dum memorat dicitur mens et dum cogitat dicitur cor. Quis ergo iure negaverit quartum votum redimendi captivos, quod fratres Mercenarii emittunt posse considerari et respectu sui et respectu Religionis in qua cum aliis tribus emittitur? Certe votum hoc potest emitti seorsum ab aliis tribus Religionis statui essentialibus.

3 - *Et S. Petrus Nolasco antequam Religio de Mercede instituta esset, dum ferventissimo desiderio fideles ab infidelium servitute liberandi flagraret, potuisset hoc votum emittere; quis inficiabitur? Tunc vero non esset aliis tribus in Religione coniunctum. Potest etiam emitti et de facto emittitur a Patribus de Mercede simul cum aliis tribus Religionis statui essentialibus. Firmum ergo fit quartum votum posse considerari et respectu sui et respectu Religionis de Mercede redemptionis in qua emittitur.*

4 - *Verum quia P. Peyrinis dixit si considereretur respectu Religionis, cuius finis est perfectionem consequi, ambiguum videtur; quo sensu id dixit: an scilicet sensus sit, si consideretur respectu Religionis in genere, vel ut sic, vel potius sit, si consideretur respectu Religionis in specie, id est respectu Religionis B. Mariae de Mercede. M. Perez ita eum interpretatus est, ut cum dixit, si consideretur respectu sui, sensus sit, si consideretur respectu Religionis Mercenariae, cuius finis est. Et cum dixit, si consideretur respectu Religionis, cuius finis est perfectionem consequi, sensus sit, si consideretur respectu religionis ut sic cuius finis est perfectionem consequi. Sic fol. 2. Sed re vera est intellectus violentus. Nam considerare hoc votum respectu Religionis ut sic, id est pro ut afficit et contrahit Religionem tamquam differentia, genus est considerare illud respectu Religionis Mercenariae. Hoc enim ipso quod generica ratio⁹⁴ Religionis intelligitur adiungi hoc votum, ut*

ordine a diverse cose includono diverse ragioni e qualità. Il nostro intelletto, poi, è una capacità finita e non può con un unico atto conoscere distintamente tutte le ragioni della medesima cosa, ma con un atto ne attinge una da altre non conosciute esplicitamente. Dunque, una medesima cosa può essere presa e considerata in diversi modi, ciò che riconoscono anche i canonisti. Così infatti, come ha notato l'Ostiense, l'anima nei diversi compiti ha diversi nomi; quando sente si dice senso, quando giudica si dice ragione, quando ricorda si dice mente e quando pensa si dice cuore. Chi potrebbe negare, dunque, che il quarto voto di riscattare gli schiavi che emettono i frati Mercedari, possa considerarsi rispetto a sé e rispetto alla Religione nella quale si emette con gli altri tre? Certo tale voto si può emettere separatamente dagli altri tre, essenziali allo stato della Religione.

3 - E S. Pietro Nolasco prima che la Religione della Mercede fosse istituita, quando era molto forte il desiderio di liberare i fedeli dalla schiavitù degli infedeli, avrebbe potuto emettere tale voto; chi si sarebbe scandalizzato? Allora certamente non sarebbe stato congiunto agli altri tre nella Religione. Si può emettere e di fatto viene emesso dai Padri della Mercede insieme agli altri tre essenziali allo stato della Religione. Resta pertanto certo che il quarto voto si può considerare rispetto a sé e rispetto alla Religione della Mercede del riscatto nella quale si emette.

4 - In verità, poiché il P. Peyrinis ha detto; *se si considerasse rispetto alla Religione, il cui fine è conseguire la perfezione*, sembra ambiguo in quale senso lo abbia detto; se cioè il senso sia: *se si considerasse rispetto alla Religione in genere o quasi*, o piuttosto sia: *se si considerasse rispetto alla Religione in specie*, cioè rispetto alla Religione della B. Maria della Mercede.

Il M. Perez lo ha interpretato in questo modo: quando ha detto: *se si considerasse rispetto a sé*, il senso è: *se si considerasse rispetto alla Religione Mercedaria, il cui fine è...* E quando ha detto: *se si considerasse rispetto alla Religione, il cui fine è conseguire la perfezione*, il senso è: *se si considerasse rispetto alla Religione in quanto tale, il cui fine è conseguire la perfezione*. Ma invero il senso è travisato. Infatti considerare il voto rispetto alla Religione in quanto tale, cioè in quanto tocca e riguarda la Religione, come la differenza e il genere, significa considerarlo rispetto alla Religione Mercedaria. Per il fatto stesso, infatti, che s'intenda aggiungere una ragione generica della Religione a tale voto, che

94 Hostiensis, *In summa sacr. unct.* §.1, apud Albericus in diction. verb. anima habet.

differentia contrahens, intelligitur etiam constitui Religio de Mercede redemptionis, quae essentialiter distingui non potest a Religione de Mercede redemptionis, ex suasionem B. Mariae de facto instituta.

Addo quod P. Peyrinis non loquitur de voto illo redimendi captivos abstracte, sed de voto illo, quod de facto emittunt Mercenarii, ut locus non sit distinctioni a M. Perez excogitatae. Sic itaque concludendum. Dum P. Peyrinis dixit, si hoc votum consideretur respectu Religionis, cuius finis est perfectionem consequi, verus sensus est: si consideretur respectu Religionis B. Mariae de Mercede, cuius Religionis sicut omnium aliarum finis est consequi perfectionem, praesertim quia morales scriptores non facile utuntur praecisionibus logicis.

Dum vero dixit: si consideretur respectu sui, verus sensus est: si consideretur secundum se et secundum ea quae ei conveniunt ex suo obiecto materiali et formali, perinde ac si emitteretur seorsum ab aliis tribus et extra Religionem, ut iam diximus. Qua veritate retenta cadunt multa quae M. Perez contra P. Peyrinis extruxit

Propositio sexta

§ - XVIII

Votum redimendi captivos consideratum respectu sui est maximae pietatis et perfectionis.

Hanc propositionem existimo non negaret M. Perez ad eius tamen elucidationem.

Quaero primo: an votum sit actus virtutis religionis?

Huius quaesiti decisio necessario praemittenda est ad dissolvenda M. Perez argumenta.

1- Noto primo: votum proprie consistit in promissione mentali interna. Fit enim Deo qui intuetur cor, quod hominem latet. Homo enim videt ea quae patent, sed Deus intuetur cor⁹⁵.

2 - Noto secundo: de essentia promissionis quae sit prudens, et grata promissario est quod et res promissa et promissio ipsa sit aliquod bonum ipsi promissario. Nam si quod promittitur est quid illi malum, non est promissio, sed comminatio; si est quid indifferens, nec bonum, nec malum, promissio prudens non est, sed stulta et quae non placet promissario. Prudens ergo promissio exigit

contrae come differenza, s'intende anche costituire la Religione della Mercede del riscatto, che essenzialmente non si può distinguere dalla Religione della Mercede del riscatto, istituita di fatto su ispirazione della B. Maria.

Aggiungo che il P. Peyrinis non parla del voto di riscattare gli schiavi astrattamente, ma del voto che di fatto emettono i Mercedari, così che non c'è spazio alla distinzione escogitata dal M. Perez.

Così per concludere. Quando il P. Peyrinis ha detto: *se tale voto si considerasse rispetto alla Religione il cui fine è conseguire la perfezione*, il vero senso è questo: se si considerasse rispetto alla Religione della B. Maria della Mercede, il cui fine della Religione, come di tutte le altre, è conseguire la perfezione; soprattutto perché i moralisti non usano facilmente le precisazioni logiche.

Quando poi ha detto: *se si considerasse rispetto a sé*, il vero senso è: se si considerasse rispetto a sé e secondo ciò che gli conviene secondo il suo oggetto materiale e formale, ed inoltre anche se si emettesse separato dagli altri tre e fuori della Religione, come abbiamo già detto. Accettata tale verità, cadono molte cose che il M. Perez lanciò contro il P. Peyrinis.

Sesta proposizione

§ - XVIII

Il voto di riscattare gli schiavi considerato in se stesso è della massima pietà e perfezione.

Ritengo che il M. Perez non potrebbe negare tale proposizione; tuttavia per chiarezza.

Mi chiedo in primo luogo se il voto sia un atto della virtù della Religione. E' necessario precisare il quesito per confutare gli argomenti del M. Perez.

1 - In primo luogo: il voto propriamente consiste nella promessa interiore della mente. Si fa infatti a Dio che scruta il cuore, nascosto all'uomo. L'uomo infatti vede ciò che appare, ma Dio scruta il cuore.

2 - In secondo luogo: l'essenza della promessa è che sia saggia e gradita a chi si fa la promessa e che anche la cosa promessa e la medesima promessa sia un qualcosa di buono anche per chi si promette. Infatti se ciò che si promette è qualcosa di cattivo per lui, non è una promessa, ma una minaccia; se è qualcosa di indifferente, né buona, né cattiva, non è una promessa saggia, ma stolta e non piace a chi si promette. La promessa

95 S. Thomas, 2.2.88.C; Suarez, *De voto*, in proemio.

essentialiter quod et res promissa et promissio sit aliquod bonum illi cui promittitur. Hinc

3 - *Noto tertio: votum recte distinguitur in votum formaliter et votum obiective; nam nomine voti venit primum libera ac spontanea promissio quae fit Deo et inducit obligationem implendi quod promittit. Sic sumitur Eccl.5. Si quid voveris Deo, ne moreris reddere, displicet enim ei infidelis et stulta promissio. Venit deinde res illa quae per votum Deo promissa est. Sicut sumitur Deuter.12: offeretis holocausta, vota ac donaria; et I Paralip. 29: Laetatus est populus cum vota sponte promitteret. Prior tamen acceptio propria est et idcirco votum definiri solet: spontanea ac deliberata promissio facta Deo⁹⁶. Posterior est per translationem, eo quod nomen significans actum, extensum sit ad significandam materiam, circa quam actus ipse versatur. His notatis*

4 - *Dico primo. Votum formaliter est actus elicited Religionis. Ita docent S. Thomas et theologi⁹⁷.*

Probo. cultus Dei interior est essentialiter actus elicited Religionis virtutis; votum est essentialiter cultus Dei interior; est igitur essentialiter actus elicited Religionis virtutis. Maior patet ex definitione Religionis virtutis quae habet essentialiter exhibere cultum Deo debitum. Minor ostenditur; votum enim est essentialiter promissio mentalis facta Deo prudens et grata; ergo et res promissa et promissio ipsa est aliquod bonum Dei, non intrinsecum, vel quod afferat ei aliquid conducens ut sit perfecte beatus, quippe qui in se et ex se est infinite perfectus, et bonorum nostrorum non eget. Necesse est igitur, quod sit aliquod bonum eius extrinsecum; quod non potest esse nisi cultus et honor Dei.

Dico secundo. Votum etiam obiective, idest impletio, et executio voti est actus Religionis, imperatus tamen.

5 - *Probo primum opus quod promittitur Deo, in tantum potest esse materia voti, in quantum potest ordinari in bonum Dei et esse aliquis Dei cultus. At per votum ordinatur ad cultum Dei; ordinatur ergo per Religionem quae habet essentialiter exhibere cultum Deo. Praeterea promittere aliquid Deo in eius cultum, est colere Deum. Ergo et ipsum implere quod promissum est, si fiat ex vi voti est cultus Dei et per consequens actus Religionis.*

6 - *Probo secundum. Quod voto promittitur, vel*

saggia, pertanto, esige essenzialmente che anche la cosa promessa e la promessa sia qualcosa di buono per chi si promette.

3 - In terzo luogo: il voto giustamente si distingue in voto formalmente e in voto ordinatamente. Infatti col nome di voto s'intende in primo luogo la libera e spontanea promessa che si fa a Dio e induce ad adempiere l'obbligo che si promette. Così si coglie dall'Eccl.5: *Se fai un voto a Dio, non tirarti indietro, gli dispiacerebbe infatti un'infedele e stolta promessa*. S'intende, quindi, la cosa stessa che è stata promessa a Dio. Come si coglie dal Det.12: *Offrirete gli olocausti, i voti e i doni*. E in Paralip.29: *Il popolo si è rallegtrato avendo promesso i voti spontaneamente*. La prima accezione tuttavia, è propria e pertanto si suole definire voto, la spontanea e deliberata promessa fatta a Dio. La seconda è per trasposizione per il fatto che il termine che indica l'atto sia esteso ad indicare la materia, verso la quale il medesimo atto cade. Ciò notato

4 - Dico in primo luogo che il voto formalmente è l'atto espresso della Religione. Così insegnano S.Tommaso e i teologi.

Provo: il culto interiore a Dio è essenzialmente l'atto espresso della virtù della Religione; il voto è essenzialmente il culto interiore a Dio; è dunque essenzialmente l'atto espresso della virtù della Religione. La maggiore risulta dalla definizione della virtù della Religione che vuol dare essenzialmente il culto dovuto a Dio. Si mostra la minore: il voto infatti è essenzialmente una promessa saggia e gradita della mente fatta a Dio; perciò anche la cosa promessa e la promessa è un bene di Dio, non intrinseco o perché gli porti qualcosa che lo conduca ad essere perfettamente beato, per il fatto che in sé o per se stesso è infinitamente perfetto e non ha bisogno dei nostri beni. E' necessario, dunque, che sia un suo bene estrinseco, che non può essere altro che il culto e l'onore a Dio.

In secondo luogo; anche il voto obiettivamente, cioè l'adempimento e l'esecuzione del voto è un atto della Religione, tuttavia ordinato

5 - Provo: la prima opera che si promette a Dio, in tanto può essere materia del voto, in quanto si può ordinare al bene di Dio ed essere un culto a Dio. Ma con il voto si ordina al culto di Dio; si ordina dunque con la Religione che deve prestare essenzialmente il culto a Dio. Pertanto, promettere qualcosa a Dio per il suo culto, è amare Dio. Dunque adempiere anche ciò che si è promesso, se si fa in forza del voto, è culto a Dio e di conseguenza un atto della Religione.

6 - In secondo luogo: ciò che si promette col voto

⁹⁶ S. Thomas, 2.2.88.2; Toletus, in Summa, liber 4, cap.17.

⁹⁷ S. Thomas, 2.2.88.5; Suarez, Liber 1, De voto, cap.15; Castro Pallao, Part.3, Tract. 15, p.9.

est actus aliarum virtutum, v.g. temperantiae, ut ieiunium et manifestum est esse actum imperatum. Promissio enim ac votum non extrahit actum a propria natura et specie; vel est actus ipsius Religionis, ut si quis voveat orare, sacrificare et sic in quantum fit ex voto iam est actus imperatus a Religione per alium actum priorem.

Dico tertio. Impletio voti potest etiam esse actus imperatus charitatis et aliarum virtutum

7 - Probo. Quia voti executio potest imperari tum a charitate ut mox dicam, tum ab aliis virtutibus.

Imo exterior actio et executio voti potest imperari et impleri ex pravo aliquo affectu, ut advertit Suarez quin etiam Apostolus I Cor.13, satis significat actum ipsum subeundi mortem posse fieri ex pravo affectu. Ait enim: si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mi prodest. Quem locum S. Anselmus sic interpretatur: si tempore persecutionis tradidero pro fide corpus meum saevissimis cruciatibus, ita ut ardeam, sed charitatem non habuero, idest non charitate, sed iactatione hoc fecero, vel odium in corde adversus aliquem retinero, nihil mihi hoc totum prodest et statim concludit. Magna itaque et mirabilis est charitas, sine qua nec locutio diversarum linguarum aliquid prodest, nec prophetia, nec facultatum distributio, nec martyrii passio..

Dico tamen quarto. Regulariter impletio voti est actus Religionis.

8 - Probo. Qui facit opus ad quod alia ratione non tenetur nisi quia illud vovit, dummodo illud non faciat ex imperio alterius virtutis, censetur id facere, ut satisfaciat obligationi quam habet ex voto. Vel eo praesertim quia ingratum est Spiritui Sancto quicquid ei homo obtulerit neglecto eo, ad quod tenetur. Praeterea qui vovit ieiunare, si non ieiunet facit contra votum et committit irreligiositatem, etiam si non intendat violare votum, imo ommittat ob aliud motivum⁹⁸. Ergo si ieiunet dicendus est ieiunare, ut votum impleat, nisi de opposita intentione constet et sic est actus a Religione imperatus.

Dices. Ut votum impleatur, satis est quod fiat actus promissus per votum, etiam si non fiat ad implendum votum. Vovens enim non promisit illum facere ex motivo Religionis, sed tantum promisit facere; non est igitur verum quod impletio voti sit

o è un atto di altre virtù, es. della temperanza, come è chiaro che anche il digiuno è un atto ordinato; la promessa e il voto, infatti, non tolgono l'atto dalla propria natura e specie; o è un atto della stessa Religione, come se uno fa voto di pregare, sacrificare e così in quanto si fa per voto è già un atto ordinato dalla Religione per un altro atto precedente.

In terzo luogo: anche l'adempimento del voto può essere un atto ordinato della carità e di altre virtù.

7 - Provo: perché l'adempimento del voto può essere ordinato dalla carità, come dirò subito, e da altre virtù.

Anzi l'azione esteriore e l'esecuzione del voto può essere ordinata e adempiuta da un cattivo desiderio, come nota Suarez⁹⁸, come del resto anche l'Apostolo, I Cor.13, che indica chiaramente come l'atto di subire la morte possa venire da un desiderio cattivo. Dice infatti: *Se dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova*. S. Anselmo interpreta così questo passo: *Se durante la persecuzione dessi il mio corpo per la fede a terribili tormenti per essere bruciato, ma non avessi la carità, cioè non lo facessi per carità, ma per ostentazione o mantenessi odio nel cuore contro qualcuno, niente mi giova*. E quindi conclude: *Grande e pertanto mirabile è la carità, senza la quale né il parlare diverse lingue mi giova, né la profezia, né la diversità dei carismi, né il martirio stesso*.

In quarto luogo: normalmente l'adempimento del voto è un atto della Religione.

8 - Provo: chi compie un'opera a cui non è tenuto per alcuna ragione, se non perché ne ha fatto voto, a meno che non lo faccia in forza di un'altra virtù, si ritiene che lo faccia per soddisfare l'obbligo del voto. O soprattutto perché non sarebbe gradita allo Spirito Santo qualsiasi offerta se dimenticasse ciò a cui è tenuto. Pertanto chi fa voto di digiunare, se non digiunasse agirebbe contro il voto e commetterebbe peccato, anche se non intendesse violare il voto, anche se lo omettesse per un altro motivo. Dunque, se digiunerà, bisogna dire che digiuna per adempiere il voto, se non risulta un'intenzione contraria e così è l'atto ordinato dalla Religione.

Si dirà: per adempiere il voto è sufficiente che si compia l'atto promesso per voto, anche se non si fa per adempiere il voto; chi fa il voto infatti non ha promesso di farlo per motivo della Religione,

⁹⁸ Suarez, *De voto, liber 1, cap.15, in fine*.

⁹⁹ Suarez, *lo. cit., cap.15, n.9*.

⁹⁹ Suarez, *lo. cit., cap.15, n.9*.

actus Religionis

9 - *Ad hoc argumentum respondet doctissimus Suarez, quod votum dupliciter potest impleri, nempe formaliter et materialiter tantum. Tunc impletur formaliter quando actus promissus fit ut votum impleatur; et ut votum hoc modo impleatur, prorsus necessarium est imperium Religionis, ex quo fiat. Impletur vero materialiter tantum, quando fit actus promissus sine ulla memoria et sine ulla relatione ad votum implendum, quia etiam sine hac memoria et relatione vere fit quod voto promissum est et ut hoc modo impleatur votum clarum est non esse necessarium imperium Religionis.*

Verum hic modus implendi votum materialiter tantum, sufficit quidem ad non peccandum contra votum per omissionem; praesertim quia adest habitualis intentio solvendi debita, at non sufficit ad percipiendum fructum et utilitatem quam vovens habere posset, per impletionem factam ex voto et ex imperio Religionis¹⁰⁰.

10 - *Hinc (notabiliter insertur) impletio voti materialiter tantum nullo modo dici potest votum etiam obiective, quia in hac impletionem nulla prorsus est aut concipitur relatio ad votum et Religio et votum nihil prorsus influit in hanc impletionem est diligenter considerandum pro solutione argumentorum M. Perez.*

§ - XIX

Quid de propositione P. Peyrinis?

1 - *Noto primo. Sicut charitas est virtus particularis essentia sed generalis imperio, eo quod ordinet actus aliarum virtutum ad ultimum finem simpliciter¹⁰¹, sic pariter Religio eodem modo est virtus generalis imperio. Ad Religionem, ait Doctor Angelicus pertinent non solum oblationes sacrificiorum et alia huiusmodi quae sunt Religioni propria, sed etiam actus omnium virtutum secundum quod referuntur ad Dei servitium et honorem, efficiuntur actus Religionis¹⁰².*

2 - *Noto secundo. Pietas est virtus per quam parentibus et patriae benevolentiae officio impendimus. Deus autem non solum est creator, sed etiam Pater; ideo non solum debemus ei cultum, ut Creatori, sed etiam amorem et cultum sicut Patri, et ideo pietas quandoque sumitur pro cultu Dei. Verum sicut Deus per excellentiam dicitur Pater, ita pietas*

ma ha soltanto promesso di farlo, non è dunque vero che l'adempimento del voto è un atto della Religione.

9 - A tale argomentazione il dottissimo Suarez risponde, che il voto si può adempiere in duplice modo, cioè formalmente e materialmente soltanto. Si adempie formalmente quando l'atto promesso si fa per adempiere il voto e perché si adempia il voto in questo modo è proprio necessario l'ordine della Religione, per cui avviene. Si adempie, poi, solo materialmente quando si fa l'atto promesso senza alcun pensiero e senza alcuna relazione all'adempimento del voto, perché anche senza tale pensiero e relazione, veramente si fa ciò che è stato promesso per voto e per adempiere il voto in questo modo è chiaro che non sia necessario l'ordine della Religione. Ma questo modo di adempiere il voto solo materialmente, è sufficiente per non peccare contro il voto di omissione, soprattutto perché c'è l'intenzione abituale di pagare i debiti, ma non è sufficiente per ricevere il frutto e l'utilità che chi fa il voto potrebbe avere con l'adempimento fatto per voto e in forza della Religione.

10 - Perciò l'adempimento del voto solo materialmente in alcun modo si può dire voto anche obiettivamente, perché in tale adempimento non esiste o non si concepisce alcuna relazione al voto e la Religione e il voto non influiscono affatto in tale adempimento. Bisogna considerare ciò diligentemente per controbattere gli argomenti del M. Perez.

§ - XIX

Che dire della proposizione del P. Peyrinis?

1 - In primo luogo: come la carità è la virtù particolare per essenza, ma generale per l'ordine, per il fatto che ordini gli atti delle altre virtù all'ultimo fine semplicemente; così ugualmente la Religione allo stesso modo è la virtù generale per l'ordine. Alla Religione, dice il Dottore Angelico, spettano non solo le offerte dei sacrifici ed altre simili che sono proprie della Religione, ma anche gli atti di tutte le virtù e in quanto si riferiscono al servizio e l'onore a Dio, sono resi atti della Religione.

2 - In secondo luogo: la pietà è la virtù per la quale onoriamo i genitori e la patria. Dio poi, non è solo creatore, ma anche Padre, perciò non solo gli dobbiamo il culto, in quanto creatore, ma anche amore e il culto come Padre e perciò la pietà talora si coglie come culto a Dio. E come Dio per eccellenza si dice Padre, così la pietà per

¹⁰⁰ Suarez, *lo. cit. cap.15, n.13.*

¹⁰¹ S. Thomas, 2.2.58.6.

¹⁰² S. Thomas, 2.2, q.186.1 ad 2.

per excellentiam dicitur cultus Dei¹⁰³. His notatis.

Dico primo. Votum redimendi captivos sumptum formaliter pro actu promissionis est actus elicited virtutis Religionis.

Probo. Votum sic sumptum est ipsamet promissio mentalis quae fit Deo de redimendis captivis. Haec autem promissio est actus Religionis elicited.

Dico secundo. Si hoc votum fiat ex affectu ad parentes vel conterraneo, qui forte sint captivi, est actus pietatis propriae dictae. Pietas enim virtus est, quae benevolentiae officia impendit ad parentes et patriam.

3 - Si vero fiat ob amorem Dei, actus est a caritate imperatus.

4 - Utrum vero Fratres Mercenarii, dum professionem faciunt, hoc votum emittant ex actuali vel virtuali imperio charitatis? Cum imperium hoc sit actus mere internus et prorsus occultus, sicut non potest negari, ita nec affirmari.

5 - An vero in eorum constitutionibus praeceptum extet vel consilium emittendi hoc votum ex hoc affectu, est mihi prorsus ignotum, quia ea videre non potui. Imo quia votum est actus statim transiens et cuius perfectio tota consumatur in actu profitendi, P. Peyrinis, ut arbitror, in sua propositione locutus est de voto tantum obiective, nempe de ipsa Redemptione, quae voto promissa est. Hinc.

6 - Dico tertio. Redimere captivos est actus imperatus eius virtutis, ex cuius imperio fit et exercetur.

Probo. Redimere captivos, quatenus cadit sub voto professionis, est actus exterior, supra §.11, actus autem exterior est bonus bonitate illius actus interni a quo imperatur. Totam enim bonitatem sumit ab actu interno imperante; est igitur eius virtutis actus a qua imperatur. Unde S. Thomas dicit exteriores actus ad eam virtutem referuntur, ad quam pertinet, id quod est motivum ad agendum huiusmodi actus¹⁰⁴.

Hinc actus exterior redimendi captivos potest esse multarum virtutum. Si enim fiat ad implendum votum quod Mercenarius emisit, est actus Religionis.

7 - Si fiat ne christiana fides et Religio inhonoretur,

eccellenza si dice culto a Dio. Ciò notato.

Dico in primo luogo: il voto di riscattare gli schiavi, preso formalmente come atto della promessa è l'atto espresso della virtù della Religione.

Provo: il voto così preso è la stessa promessa della mente che si fa a Dio per riscattare gli schiavi. La promessa, poi, è l'atto della Religione espresso secondo la seconda premessa.

In secondo luogo: se il voto si fa per amore dei genitori o di un conterraneo, che forse sono schiavi, è un atto di pietà propriamente detto. La pietà infatti, è la virtù che vive l'atteggiamento della benevolenza verso i genitori e la patria, secondo la quarta premessa.

3 - Se poi si fa per amore di Dio, è atto ordinato dalla carità.

4 - Se poi, i frati Mercedari quando fanno la professione emettono il voto secondo l'attuale o virtuale ordine della carità, in quanto tale ordine è un atto puramente interno e solo occulto, che non si può negare, né affermare;

5 - o se, invece, nelle loro Costituzioni esista il precetto o consiglio di emettere il voto secondo tale intenzione, mi è semplicemente sconosciuto, perché non ho potuto vederle. Anzi poiché il voto è un atto che passa subito e la cui perfezione si consuma tutta nell'atto della professione, il P. Peyrinis, come penso, nella sua proposizione ha parlato del voto solo obiettivamente, cioè del medesimo riscatto che è stato promesso col voto. Perciò.

6 - In terzo luogo: riscattare gli schiavi è un atto ordinato della virtù per il cui ordine si fa e si esercita.

Provo: riscattare gli schiavi in quanto riguarda il voto di professione è un atto esteriore, sopra al §.11; l'atto poi esteriore è buono della bontà dell'atto interno dal quale viene ordinato. Coglie infatti tutta la bontà dall'atto interno imperante; è dunque l'atto della virtù dalla quale è ordinato. Per cui S. Tommaso dice che gli atti esteriori si riferiscono alla virtù, che loro compete, che è la causa per fare tali atti.

Perciò l'atto esteriore di riscattare gli schiavi può essere di molte virtù. Se infatti si fa per compiere il voto che il Mercedario ha emesso, è un atto della Religione.

7 - Se si fa perché non venga disonorata la fede e

103 S. Thomas, in cap. 4.1, ad Thimotheum et ad Titum 1, lect.1.

104 S. Thomas, 2.2, quaestio 101.3 ad 2.

pariter est actus Religionis.

8 - *Si ad cultum Dei tamquam supremi Patris, actus est pietatis per excellentiam dictae, idest Religionis. Si ex affectu ad parentes vel conterraneos captivos, actus est pietatis propriae dictae. Si denique fiat ex charitate et dilectione Dei et proximi ad liberandum fidelem captivum a dura servitute et a periculo abnegandi fidem actus est excellentis charitatis. Quatenus vero factus ex vi voti potest dici votum obiective; non sic si fit factus ex imperio aliarum virtutum supra §.11,n.13 et §.18,n.10¹⁰⁵. Recte igitur ac vere P. Peyrinis dixit votum redimendi captivos est actus maxime pietatis ac perfectionis, quia ipsa redemptio, quandoque exercetur ex imperio pietatis, quandoque etiam et saepius ex imperio charitatis, in qua consistit perfectio, ut supra firmatum fuit. Quia vero opus est maxime arduum, ideo maxime est pietatis et perfectionis.*

Propositio septima

§ - XX

Votum redimendi captivos dicit maximum superrogationis opus.

1 - *Haec propositio molesta est M. Perez existimanti eam Ordini suo iniuriosam. Attamen ex sola terminorum explicatione adhibita distinctione superius firmata, lis haec facile componetur. Noto primo. Ex operibus honestis ac virtutis, quaedam omnino necessaria sunt ad consequendum finem ultimum beatitudinis aeternae et huiusmodi sunt ea, de quibus in lege dantur praecepta quaedam non sunt sic necessaria, sed per ea tamen homo melius et expeditius potest consequi praedictum finem; huiusmodi sunt ea de quibus dantur consilia. Sic ex operibus honestis quaedam sunt praecepti et quaedam consilii tantum¹⁰⁶.*

2 - *Noto secundo. Praeceptum et consilium et differunt inter se essentialiter, ut manifeste docet Apostolus dicens: de virginibus praeceptum Domini non habeo; consilium autem do, 1 Cor.7 et differunt penes hoc, quod praeceptum imponit necessitatem obligationis in conscientia et sub culpa ad faciendum id quod praecipitur; at consilium non imponit hanc necessitatem, sed relinquitur in optione eius cui datur ut illud sequetur vel non*

la Religione, similmente è un atto della Religione.

8 - Se per il culto a Dio, come supremo Padre, è un atto di pietà per l'eccellenza della suddetta, cioè della Religione. Se per amore ai genitori o conterranei schiavi è un atto di pietà propriamente detto. Se infine si fa per la carità e amore di Dio e del prossimo per liberare un fedele schiavo dalla dura schiavitù e dal pericolo di rinnegare la fede, è un atto di eccellente carità.

In quanto poi, è fatto in forza del voto si può dire voto obiettivamente, non allo stesso modo se fosse fatto per ordine di altre virtù, sopra al §.11, n.13 e §.18, n.10. Giustamente, dunque e veramente il P. Peyrinis ha detto che il voto di riscattare gli schiavi è un atto di massima pietà e perfezione, perché il medesimo riscatto talora si esercita per ordine della pietà e talora anche e più spesso per ordine della carità nella quale consiste la perfezione, come è stato confermato sopra. Poiché poi, l'opera è molto impegnativa, perciò è un'opera della massima pietà e perfezione.

Settima proposizione

§ - XX

Il voto di riscattare gli schiavi indica l'opera più grande di super erogazione

1 - Questa proposizione suona male a M. Perez che ritiene sia ingiuriosa per il suo Ordine. Tuttavia, per la sola spiegazione dei termini, aggiunta la distinzione confermata sopra, facilmente si compone tale lite.

In primo luogo: tra le opere oneste e di virtù alcune sono del tutto necessarie per conseguire il fine ultimo della beatitudine eterna e tali sono quelle per le quali nella legge si danno dei precetti non così necessari, ma per essi tuttavia l'uomo può conseguire meglio e più speditamente il predetto fine; tali sono quelle per le quali si danno i consigli. Così tra le opere oneste alcune sono di precetto e alcune di consiglio soltanto.

2 - In secondo luogo: il precetto e il consiglio differiscono anche essenzialmente, come chiaramente insegna l'Apostolo quando dice: *Non ho un precetto del Signore sulle vergini; do tuttavia un consiglio, 1 Cor.7* e differiscono in questo, che il precetto impone la necessità dell'obbligo in coscienza e sotto colpa per fare ciò che viene ordinato; il consiglio, invece, non impone tale necessità, ma si lascia in opzione a

105 S. Thomas, 2.2, quaestio 32, ar.1.

106 S. Thomas, part.2.108.4.

*sequatur. Ita S. Thomas expresse et ante ipsum Hieronymus ita scriptum reliquit: quod praecipitur, imperatur et quod imperatur necesse est fieri; ubi consilium datur, offerentis arbitrium est, ubi praeceptum, necessitas est servientis*¹⁰⁷.

3 - Noto tertio. Opus super erogationis idem est ac opus consilii, sic SS. Patres et doctores, B. Albertus Magnus ad id Lucae 10, quodcumque super erogaveris, ego cum rediero reddam tibi ait; supererogat in opere qui an non teneatur nisi ad praecepta, impleat etiam consilia S. Thoma. Tunc¹⁰⁸ homo est perfectus, quando est paratus non solum ad ea quae sunt de necessitate salutis, sed etiam ad ea quae sunt supererogationis.

4 - Clarissime omnium S. Augustini de s. virginitate, cap.30, ad vovendam perpetuam continentiam sic exhortatur: qui potestis capere capite, tollite hostias quisque suas et introeat in atria Domini, non ex necessitate, sed potestatem habentes vestrae voluntatis. Neque enim sicut non mechaberis, non occides, ita dici potest non nubes. Illa exiguntur, ista offeruntur. Si fiant ista, laudantur; nisi fiant illa, damnantur. In illis Dominus debitum imperat nobis, in his autem si quid amplius superergaveritis, in redeundo reddet vobis rationem etiam sit addo.

5 - Superexactio est ultra debitum exactio¹⁰⁹. Ergo supererogatio est ultra debitum erogatio.¹¹⁰ Patet consequentia: sicut enim exigere est reposcere ab alio id quod debet e ita erogare est praestare seu dare quod quis debet¹¹¹. Nihil ex testamento videtur capere qui tantum erogat, quantum accepit; paulo autem ante dixerat, quantum haeredi dare iussus est, ergo supererogare est dare supra id quod quis debet. Et ita est facere id quod est consilii et non praecepti. Idem ergo sunt opus supererogationis et opus consilii. His notatis.

Dico primo. Votum redimendi captivos consideratum respectu Religionis B. Mariae de Mercede, item respectu Fratris Mercenarii, qui illud in illa emisit, non est opus supererogationis.

chi viene dato perché lo segua o non lo segua. Così S. Tommaso espressamente e prima di lui Gerolamo che lasciò così scritto: *Ciò che viene ordinato, è comandato e ciò che viene comandato bisogna farlo; quando si dà un consiglio è ad arbitrio dell'offerente, quando si dà un precetto c'è la necessità di chi serve.*

3 - In terzo luogo: l'opera di super erogazione è uguale a quella del consiglio; così i SS. Padri e i dottori, Alberto Magno sul passo di Lc.10: *qualunque cosa avrete fatto, io quando ritornerò ve la renderò.*

Dice: *Fa opere di super erogazione chi, anche non tenuto se non ai precetti, adempie anche i consigli*, S. Tommaso. Allora l'uomo è perfetto, quando è pronto non solo a ciò che riguarda necessariamente la salvezza, ma anche a ciò che riguarda la super erogazione.

4 - Il più chiaro di tutti S. Agostino, De virginitate, cap.30, *Esorta così per far voto della castità perpetua: chi può intendere intenda, fate sacrifici, ognuno i suoi ed entri negli atri del Signore non per forza, ma avendo la capacità della vostra volontà.* E non si può dire allo stesso modo, non commettere adulterio, non uccidere e non sposarti. Quelli sono richiesti, questi sono offerti. Se si fanno questi, vengono lodati, se non si fanno quelli vengono condannati. In quelli il Signore impone il debito, in questi invece, se farete qualcosa in più, nel ritornare renderà conto; aggiungo così anche il motivo.

5 - La super riscossione è la riscossione oltre il dovuto. Pertanto la super erogazione è l'erogazione oltre il dovuto. E' chiara la conseguenza: come infatti esigere è richiedere da un altro ciò che deve, così erogare è prestare o dare ciò che uno deve. Non sembra togliere nulla dal testamento chi eroga quanto ha ricevuto. Poco prima, poi, aveva detto: quanto ordinò di dare all'eredità, perciò super erogare è dare oltre ciò che si deve. E così è fare ciò che è di consiglio e non di precetto. Sono la stessa cosa dunque l'opera di super erogazione e l'opera di consiglio. Ciò notato.

Dico in primo luogo: il voto di riscattare gli schiavi, considerato rispetto alla Religione della B. Maria della Mercede e rispetto al frate Mercedario, che in essa lo emise, non è un'opera di super erogazione.

¹⁰⁷ S. Thomas, 1.2.108; S. Hieronymus, 1, ad vers. Iovin et refertur cap. quod imperatur 14, quaest.1.

¹⁰⁸ S. Thomas, in cap. 3, ep.2 ad Thimotheum, in fine.

¹⁰⁹ Text. et Glossa, in rubr. L, un. C. De Superexactore.

¹¹⁰ Lexicon Iuris, in verbo exigere.

¹¹¹ L. Sine haerede 33. §. Lucius de administrat. Et pericu. Ff. liber 27 et L. Civitatibus 125. §. Fin. de legatis 1.

Probo. Votum hoc (quaecumque sit eius materia) non est supra debitum, nec supra exigentiam huius Religionis, imo est illi debitum et cum ea necessario connexum. Libenter etiam concedimus quod sit eius essentialis differentia, ut concedit M. Perez. Rursus Frater Mercenarius, qui hoc votum in hac Religione emisit et factus est Frater Mercenarius necessitate obligationis ortae ex ipso voto, tenetur illud implere; vovere enim libertatis est.

At votum implere necessitatis; non est igitur supererogationis, nec respectu Religionis praedictae, nec respectu religiosi in ea professi, nec P. Peyrinis id unquam revocavit in dubium.

6 - *Dico autem secundo. Votum hoc consideratum respectu sui, vel respectu hominis qui nondum illud emisit, vel etiam respectu Religionis in comuni, vere est opus supererogationis.*

Probo. Tum quia redimere captivos et tradere se in pignus non est opus praecepti, nisi in praeparatione animae. Tum quia nullus tenetur hoc votum emittere, nisi velit fieri Religiosus Mercenarius. Rursus Religio in communi ad sui essentiam non exigit istud quartum votum, imo nec etiam Religio ex primario fine instituta ad redimendos captivos.

7 - *Cum Religio Sanctissimae Trinitatis instituta fuerit ad captivos redimendos et officium istud excellentissimae charitatis actu egregie magnaque cum laude exercent, quae tamen hoc votum non habet. Votum ergo istud sic consideratum non est opus praecepti, sed consilii ac supererogationis. Nec video quo iure id negari possit et carpi P. Peyrinis qui hoc dixit.*

Propositio octava

§ - XXI

Quantum votum Mercenariorum est affirmativum.

1 - *Haec propositio est certa. Divisionem voti in affirmativum et negativum tradunt Doctores et inter eos Suarez et Reginaldus¹¹². Ego ad elucidationem*

2 - *Noto primo. Votum quaedam privata lex est, quam vovens sibi imponit. Votum ergo affirmativum sequitur naturam praecepti affirmativi et negativum naturam negativi et ad horum instar explicandum est, ut advertit Suarez.*

3 - *Noto secundo. Praecepta Decalogi omnia sunt*

Provo: il voto (qualunque sia la sua materia) non è oltre il dovuto, né oltre quanto esige tale Religione, anzi è ad essa dovuto e unito necessariamente. Volentieri concediamo anche che sia la sua essenziale differenza, come concede il M. Perez. Inoltre il frate Mercedario che emise il voto in questa Religione e si fece frate Mercedario, in forza dell'obbligo nato dallo stesso voto, è tenuto a compierlo; far voto infatti riguarda la libertà.

Ma adempiere il voto è di necessità, non è dunque di super erogazione, né rispetto alla predetta Religione, né rispetto al religioso in essa, professo, né il P. Peyrinis lo mise mai in dubbio.

6 - In secondo luogo: il voto considerato in se stesso o rispetto all'uomo che non lo ha ancora emesso, o anche rispetto alla Religione in genere, veramente è un'opera di super erogazione. Lo provo dal fatto che riscattare gli schiavi e darsi in pegno non è un'opera di precetto, se non nella disposizione d'animo; e perché nessuno è tenuto a emettere il voto, se non vuole diventare Religioso Mercedario. Inoltre la Religione in genere per la sua essenza non richiede questo quarto voto, anzi neanche la Religione istituita secondo il fine primario di riscattare gli schiavi.

7 - Pur essendo la Religione della Santissima Trinità istituita per riscattare gli schiavi, ed esercita tale compito egregiamente con un atto di eccellentissima carità e con grande lode, essa tuttavia non ha tale voto. Pertanto, il voto così considerato, non è un'opera di precetto, ma di consiglio e di super erogazione. E non vedo con quale diritto lo si possa negare e sminuire al P. Peyrinis che ha detto semplicemente questo.

Ottava proposizione

§ - XXI

Il quarto voto dei Mercedari è affermativo.

1 - Questa proposizione è certa. I dottori e tra essi Suarez e Reginaldo, presentano una divisione del voto in negativo e affermativo. Io per chiarezza.

2 - In primo luogo: il voto è una legge che chi fa voto s'impone. Il voto dunque affermativo segue la natura del precetto affermativo e il negativo la natura del negativo e perciò bisogna chiarirlo, come nota Suarez.

3 - In secondo luogo: i precetti del decalogo sono

¹¹² Suarez, *Liber 2, De voto, cap. 12, n.7*; Reginaldus, *In praxi, Liber 18, n.22*

vere ac proprie dicta praecepta et per ea Deus vere praecipit; ex iis vero duo tantum sunt affirmativa, reliqua negativa. Necesse est igitur, quod etiam negativum sit vere praeceptum et quod superior per illud vere praecipiat aliquid.

4 - Noto tertio. Materia praecepti sicut et legis est aliqua humana actio. At duplex in genere est actio humana: una positiva, idest ipsum agere; alia negativa idest non agere, omittere, abstinere ab agendo. Deus enim quando superior praecipit quod faciamus; praecipit etiam quod non faciamus et abstineamus a faciendo et utrumque libere. Ita facere est actio positiva; non facere, sive abstinere, actio negativa.

5 - Hinc patet quodnam sit utrumque praeceptum? Praeceptum enim affirmativum est quod praecipit facere; negativum est quod praecipit non facere, sive abstinere.

6 - Hinc rursus ad discernendum inter utrumque praeceptum non est recurrendum ad formam praecipendi. Nam affirmativum potest tradi modo negativo, v.g. ne absis a sacro et e contra negativum modo affirmativo, v.g. esto verax.

Inspiciendum ergo est quidnam sit id, supra quod immediate cadit praeceptum, sive quod immediate praecipitur et si est actio positiva, praeceptum est affirmativum; si est negatio actionis est negativum¹¹³.

7 - Huc facit definitio praecepti in communi a theologis tradita. praeceptum est iussio Superioris vel legis de faciendo vel non faciendo aliquid¹¹⁴. Verum quidem est ex hoc quod praecipitur non agere, sequi quod prohibetur agere. Unde praeceptum negativum peculiari nomine dicitur prohibitio; at nihilominus id supra quod immediate cadit praeceptum negativum, est non agere.

8 - Noto quarto. Praeceptum negativum obligat semper et pro sempre, idest obligat ut numquam, ullo tempore vel loco fiat id quod hoc praecepto prohibetur. Praeceptum affirmativum obligat semper, sed non pro sempre, idest non obligat ut semper fiat quod praecipitur, sed obligat quod fiat quando pro loco et tempore occurrentibus debitis circumstantiis fuerit expediens. Docet Angelicus¹¹⁵ quem theologi communiter sequuntur.

tutti veramente e propriamente precetti e per essi Dio veramente ordina; tra essi poi, solo due sono affermativi, gli altri negativi. E' necessario dunque, che anche il negativo sia veramente precetto e che il superiore per esso possa ordinare qualcosa.

4 - In terzo luogo: la materia del precetto come anche della legge, è un'azione umana. Ma l'azione umana in genere è duplice: la prima positiva, cioè agire; la seconda negativa, cioè non agire, non fare, astenersi dall'agire. Dio infatti e il superiore ordinano di fare, e ordinano anche di non fare e di astenersi dal fare e ambedue liberamente. Così fare è un'azione positiva; non fare, o astenersi, è un'azione negativa.

5 - Perciò risulta chiaro quale sia il precetto di ambedue. Il precetto, infatti, affermativo è quello che ordina di fare; il negativo è quello che ordina di non fare o di astenersi.

6 - Inoltre per discernere tra il rispettivo precetto non bisogna fermarsi alla forma dell'ordine. Infatti l'affermativo si può dare in modo negativo, per es. non allontanarti dalle cose sacre, e al contrario il negativo in modo affermativo, per es. sii sincero.

Occorre, dunque, vedere che cosa sia ciò su cui cada immediatamente il precetto, o ciò che immediatamente sia ordinato e se l'azione è positiva il precetto è affermativo, se c'è la negazione dell'azione è negativo.

7 - Da ciò risulta la definizione di precetto comunemente data dai teologi: *il precetto è l'ordine del superiore o della legge sul fare o non fare qualcosa.*

In verità, dal fatto che si ordina di non fare, ne segue che si proibisce di fare. Per cui il precetto negativo in modo specifico si dice proibizione; ma tuttavia ciò su cui immediatamente cade il precetto negativo, è il non fare.

8 - In quarto luogo: il precetto negativo obbliga sempre e per sempre, cioè impone che mai in alcun tempo o luogo si faccia ciò che è proibito da tale precetto. Il precetto affermativo obbliga sempre, ma non per sempre, cioè non obbliga a far sempre ciò che si ordina, ma obbliga a farlo quando fosse opportuno, nei luoghi e tempi, date particolari circostanze.

Lo insegna l'Angelico, comunemente seguito dai teologi.

¹¹³ Lessius, Liber 2, De iustitia, cap. 7, n. 49.

¹¹⁴ Silvester, Verbo praeceptum Tabiena eod. in princ.

¹¹⁵ S. Thomas, 2.2.33, 2. C; Miranda, de ord. Iudiciar. Q. 9, ar. 1, concl. 4.

9 - *Ex his intelligitur quodanam sit utrumque votum et quomodo obliget; nam votum affirmativum est quod fit de agendo, seu faciendo aliquid, v.g. de peregrinando ad domum Lauretanam. Votum negativum est quod fit de non agendo, seu abstinendo ab agere, v.g. de non furando, de non comedendo carnes. Votum negativum obligat semper et pro semper. Affirmativum semper obligat, sed non pro semper. Haec enim vota sunt intelligenda et explicanda instar praecepti affirmativi et negativi quorum naturam sequuntur¹¹⁶. Hinc*

10 - *Probo positam propositionem. Quartum votum Mercenariorum est tantum de faciendo aliquid, eiusque totalis et adaequata materia est facere et actio positiva; id enim omne quod assignari potest ut materia huius voti, sive sit solum tradere se in pignus, sive etiam sit colligere pecunias, proficisci ad infideles et redemptionem tractare ac peragere, omne inquam id est facere et actio positiva; ergo hoc votum affirmativum est. Consequentia evidens est ex definitione utriusque voti hic supra firmata.*

Propositio nona

§ - XXII

Quartum votum Minimorum est negativum quoad cibos in quadragesima vetitos.

1 - *Haec propositio certissima est ex definitione voti negativi firmata in octava propositione. Nam quartum nostrum votum fit de non agendo, eiusque materia tota est non agere. Est inquam abstinere toto vitae tempore (salvis modificationibus in Regula positis) a cibis omnibus, quibus fideles non infirmi licite vesci non possunt in quadragesima. Hoc enim est vovere quadragesimalem vitam; est igitur votum totaliter negativum.*

2 - *Qui sint cibi a quibus Minimi vi huius quarti voti abstinere tenentur, exprimit ipsa Regula his verbis: " Singuli fratres huius ordinis a cibis carnalibus omnino abstineant et dignos poenitentiae fructus in cibo quadragesimali taliter agant, quod ipsi carnes ac omnia sementinam originem a carnibus ipsis trahentia penitus vitent. Carnes igitur et pinguedo, ova, butyrum, caseus et quaevis lactinia ex iisdem congesta et producta quaecumque, intus ac extra (salvis modificationibus infrascriptis) omnibus et singulis fratribus ipsis et oblatis sint omnino et irrefragabiliter interdicta. Reg.cap.6."*

9 - Da ciò si capisce quale sia l'uno e l'altro voto e come obblighino. Infatti il voto affermativo riguarda l'agire o fare qualcosa, per es. andare alla casa di Loreto. Il voto negativo riguarda il non agire o astenersi dall'agire, per es. non rubare, non mangiare carne.

Il voto negativo obbliga sempre e per sempre. L'affermativo obbliga sempre, ma non per sempre. I voti infatti, si devono intendere e specificare come il precetto affermativo e negativo di cui seguono la natura. E perciò.

10 - Provo la proposizione: il quarto voto dei Mercedari dice soltanto di fare qualcosa e la sua totale e adeguata materia è fare un'azione positiva. Tutto ciò, infatti, per il fatto che si può prendere come materia del voto, in quanto è solo darsi in pegno, o anche raccogliere soldi, andare tra gli infedeli, trattare e fare il riscatto, anche tutto ciò, direi, è fare un'azione positiva; pertanto il voto è affermativo. La conseguenza è chiara secondo la definizione dei due voti, riportata sopra.

Nona proposizione

§ - XXII

Il quarto voto dei Minimi è negativo circa i cibi vietati in quaresima.

1 - La proposizione è certissima per definizione del voto negativo confermata nell'ottava proposizione. Infatti il nostro quarto voto tratta del non fare e tutta la sua materia è non fare. E' direi, astenersi per tutta la vita (eccetto le modifiche contenute nella Regola) da tutti i cibi che i fedeli non infirmi non possono mangiare lecitamente in quaresima. Questo significa fare il voto di vita quaresimale; è pertanto un voto totalmente negativo.

2 - Quali siano i cibi dai quali i Minimi in forza del quarto voto siano tenuti ad astenersi, li indica la stessa Regola, con le parole: *Tutti i Frati di quest'Ordine si asterranno completamente dai cibi di grasso e nel regime quaresimale faranno frutti degni di penitenza, sì da evitare completamente le carni e quanto da esse proviene. Pertanto a tutti e a ciascuno di essi è assolutamente e incontestabilmente proibito di cibarsi, dentro e fuori convento, di carni, di grasso, di uova, di burro, di formaggio e di qualsiasi specie di latticini e di tutti i loro*

¹¹⁶ Reginaldus, *lo. cit.*

3 - *Hinc quartum hoc votum obligat semper et pro semper, excepto infirmitatis tempore, obligat inquam, ut bene expendit P. Pelizzarius tam intra monasterium, quam extra; tam in refectorio, quam extra illud; tam in itinere, quam in termino et generaliter ubique et omni tempore*¹¹⁷. *Dixi in propositione quo ad cibos in quadragesima vetitos; nam quo ad concessos est affirmativum, ut advertam infra in ultima propositione.*

Propositio decima

§ - XXIII

Quartum votum Mercenariorum est conditionatum.

Haec propositio vehementer commovit M. Perez contra P. Peyrinis, iure, nec ne? Disquirendum. Ad elucidationem.

Quaero I. Quid sit conditio?

I - Certum est quod homines suis non solum dispositionibus et contractibus, sed etiam votis varias condiciones adiicere solent. Qui primus legitur Deo vovisse votum Patriarcha Jacob votum conditionatum emisit, Gen.28,20, et purificata conditione implevit, Gen.35,10.

2 - Noto primo. Conditio vel est de futuro, vel de praesenti, vel de praeterito, exempla sint. Promitto dare centum si pater meus convalescet, vel si pater meus hodie vivit, vel si heri vixit. Sola conditio de futuro vere ac proprie conditio.

*3 - Noto secundo. praeter conditionem suspensivam, datur conditio resolutive. Haec divisio habetur expresse in iure et communi DD. calculo recepta est*¹¹⁸.

*4 - Noto tertio. Conditio varie definita est: I - conditio est suspensio actus ex eventu futuro incerta*¹¹⁹. *II- Conditio est lex apposita hominum actibus eos suspendens*¹²⁰. *III - Conditio est oratio qua id quod agitur in futurum suspenditur.*¹²¹ *IV -*

composti e derivati, salvo le seguenti eccezioni, Reg. cap.6.

3 - Perciò il quarto voto obbliga sempre e per sempre, eccetto nel tempo dell'infermità; obbliga dico, come bene soppesa P. Pelizzario, sia dentro che fuori monastero; in refettorio che fuori di esso; in viaggio e alla fine e normalmente dovunque e in ogni tempo.

Ho detto nella proposizione: *circa i cibi vietati in quaresima*; infatti riguardo a quelli concessi è affermativo, come noterò in seguito nell'ultima proposizione.

Decima proposizione

§ -XXIII

Il quarto voto dei Mercedari è condizionato.

Questa proposizione ha scosso fortemente il M. Perez contro il P. Peyrinis, giustamente o no? E' da discutere. Per chiarezza mi chiedo che cosa sia la condizione.

1 - E' certo che gli uomini non solo nei loro ordinamenti e contratti, ma anche nei voti sono soliti aggiungere varie condizioni. Si legge che per primo abbia fatto voto a Dio il Patriarca Giacobbe ed emise un voto condizionato, Gen.28,20, e lo adempì dopo aver espletato la condizione.

2 - Noto in primo luogo: la condizione riguarda il futuro o il presente o il passato; per esempio, prometto di dare cento se mio padre starà bene o se mio padre oggi vive o se ieri ha vissuto. Solo la condizione riguardante il futuro è una vera e propria condizione.

3 - In secondo luogo: oltre la condizione suspensiva, si dà la condizione risolutiva. Tale distinzione si ha espressamente nel diritto ed è accettata comunemente dai dottori.

4 - In terzo luogo: la condizione è variamente definita: a - la condizione è la sospensione incerta di un atto per un evento futuro; b - la condizione è una legge fatta per le azioni umane, che le sospende; c - la condizione è la richiesta con la

¹¹⁷ Pelizzarius, To.1, tract.4, cap.5, n.60.

¹¹⁸ L.1 et 2, ff. De in diem adiect.; Menoch. Cons. 388, n.15 et 444, n.1; Molina, De Iustitia dispe. 208, circa med

¹¹⁹ Silvester, Verbo condit. sot.4, dist. 29, q.2, art.1, conclus.1; Molina, Disputatio 106.

¹²⁰ Prateus, In lexicon Iuris.

¹²¹ Pontius, De Matrimonio, liber 3, cap.1.

*Conditio est eventus quidam futurus, in quem dispositio suspenditur*¹²². *Quid tenendum?*

5 - *Dico primo. Conditio de praesenti et de praeterito non est vere ac proprie dicta conditio*¹²³.

6 - *Probo. Conditio haec prorsus inepta est afficere actum cui adiicitur; eiusque obligationem suspendere vel extinguere, quia volitio conditionata conditione de praesenti aut praeterito re vera est vel absoluta volitio, vel absoluta nolitio. Certum enim est quod volitio conditionata, cum primum ponitur in esse conditio, transit in absolutam. Mox in conditione de praesenti aut praeterito cum primum existit volitio conditionata, iam etiam ipsa conditio posita est in esse, vel non est posita; si est posita iam illa volitio non est conditionata, sed absoluta; si non est posita iam est absoluta nolitio. Consequens igitur est quod sola conditio sit vere ac proprie dicta conditio*

7 - *Dico secundo. Conditio non est quid realiter superadditum et inexistens actui conditionato. Probo. Actus conditionatus existit, estque vere conditionatus et non existit conditio, cum sola conditio de futuro sit vera conditio. Impossibile igitur est quod conditio sit quid realiter superadditum actui conditionato illique inexistens. Praeterea conditio saepe existit in subiecto diversoque disponente conditionate: quando filius vovit dare centum, si eius pater recuperaret sanitatem; sanitas recuperata est in patre et in filio fuit dispositio conditionata. Dices, promissio absoluta et promissio conditionata differunt inter se essentialiter specie saltem morali ex modo tendendi in obiectum et non penes aliud, nisi quia una est conditionata, alia non, quamvis ergo conditio non sit quid superadditum actui conditionato, est tamen aliquid illi identificatum*

8 - *Respondeo negando consequentiam. Differunt enim inter se istae promissiones non per conditionem uni earum identificatam et non alii, sed conditionata per ordinem intrinsecum et essentialem ad conditionem; absoluta vero per exclusionem huius ordinis. Unde actus conditionatus importat essentialiter conditionem tantum in obliquo et conditio est de essentia actus conditionati in obliquo tantum quia est terminus illius ordinis transcendentalis, qui specificat et*

quale si sospende ciò che riguarda il futuro; d - la condizione è un evento futuro nel quale si sospende la condizione. Che dire?

5 - In primo luogo: la condizione che riguarda il presente e il passato non è una vera e propria condizione.

6 - Provo: tale condizione è proprio inadatta a compiere l'atto a cui si unisce e a sospendere o estinguere l'obbligo, poiché la volontà condizionata dalla condizione del presente o del passato invero o è assoluto volere, o assoluto non volere. E' certo infatti che il volere condizionato, non appena si pone in essere la condizione cambia in assoluto. Ora nella condizione del presente o del passato, non appena esiste il volere condizionato, anche la medesima condizione è già posta in essere o non è posta; se è posta il volere non è condizionato, ma assoluto; se non è posta è assoluto il non volere. Di conseguenza solo questa condizione è una vera e propria condizione.

7 - In secondo luogo: la condizione non è un qualcosa di realmente aggiunto e inesistente all'atto condizionato.

Provo: l'atto condizionato esiste ed è veramente condizionato e non esiste la condizione, perché solo la condizione del futuro è una vera condizione. E' quindi impossibile che la condizione sia un qualcosa di realmente aggiunto all'atto condizionato e ad esso inesistente. Pertanto la condizione spesso esiste condizionatamente in un soggetto diverso e disponente: quando un figlio fa voto di dare cento se suo padre ricupererà la salute, la salute ricuperata è nel padre e nel figlio c'è la disposizione condizionata.

Si dirà: la promessa assoluta e la promessa condizionata differiscono essenzialmente nella specie, almeno morale, per il modo di rendersi in un oggetto e non in un altro, se non perché una è condizionata e l'altra no. Sebbene dunque la condizione non sia un qualcosa di aggiunto all'atto condizionato, è tuttavia qualcosa a lui di identificato

8 - Rispondo negando la conseguenza. Differiscono infatti tali promesse non per la condizione identificata per una di esse e non per le altre, ma condizionata per ordine intrinseco ed essenziale alla condizione; assoluta poi per esclusione di tale ordine. Per cui l'atto condizionato comporta essenzialmente una condizione soltanto indirettamente e la condizione riguarda l'essenza dell'atto condizionato solo indirettamente, poiché è il termine dell'ordine

¹²² Bartolomeus, In L.2, ff, de condit. et demonstrat. Angel., verbo conditio.

¹²³ Suarez, Liber 1, De voto, cap. 19, n.12.

distinguit terminative tantum actum conditionatum ab absoluto. Quo pacto terminus relationis dicitur esse de essentia relationis in obliquo et formae eam specificans terminative. Hinc

9 - *Dico tertio. Conditio est eventus aliquis futurus in quo suspenditur vel resolvitur dispositio et in hoc sequor Bartolum qui tamen solam conditionem suspensivam definivit.*

Probo. Conditio rei, ipsa nihil aliud est nisi id quod explicat locutio conditionalis adiecta locutioni, sive dispositioni principali; v. grat.: filius dabit centum pauperi si pater suus convalescerit, conditio re ipsa quid aliud est nisi sanitas patris recuperata. At conditionalis locutio semper exprimit aliquem eventum futurum. Conditio igitur est ipse eventus futurus in quem suspenditur vel resolvitur dispositio

10 - *Hanc resolutionem probat mihi egregie imperator Iustinianus sic statuens; ex condicionali stipulatione tantum spes est debitum iri; eamque ipsam spem in haeredem transmittimus, si prius quam conditio extet, mors nobis contigerit¹²⁴.*

Sic discuro. Si conditio adiecta stipulationi prius non extat et extat post, certe nec suspensio actus, nec lex, nec oratio suspendens dispositionem potest esse conditio in recto, quia de nullo istorum verificari potest, prius non extat et extat post. Cum haec omnia extent ab initio dispositionis et simul cum ea exoriuntur et post desinunt. Solus eventus futurus non extat prius, idest cum disponimus et extat post, cum ponitur in esse conditio.

Ergo conditio in recto est ipse eventus futurus, in quem dispositio suspenditur, vel resolvitur; ut definitio utramque conditionem suspensivam et resolutivam comprehendat. Unde conditio suspensiva est eventus futurus in quem dispositio suspenditur.

11 - *Haec enim ita dispositionem eiusque vim obligativam suspendit, ut haec sine ullo effectu penitus maneat, antequam ponaturum esse et extet eventus ille futurus, qui est conditio. De hac verificatur illud commune principium: conditio nihil ponit in esse, exemplum sit, do tibi centum, si navis ex Hispania venerit. Haec donatio vim non habet, nec parit in donante obligationem dandi ante adventum navis. Hoc vero secuto, donatio de condicionali transit in absolutam.*

trascendentale che specifica e distingue in modo terminale soltanto l'atto condizionato da quello assoluto. In tal modo il termine di relazione si dice che riguarda l'essenza della relazione indirettamente, specificando in modo terminale quella della forma. Perciò.

9 - In terzo luogo: la condizione è un evento futuro nel quale si sospende o si risolve la disposizione e in ciò seguo Bartolo, che tuttavia ha definito solo la condizione sospensiva.

Provo: la condizione non è altro che manifestare un dire condizionale aggiunto ad un dire o disposizione principale; per es; il figlio darà cento ad un povero se il padre guarirà; la condizione non è altro che la salute ricuperata del padre. Ma il dire condizionale sempre esprime un evento futuro. La condizione pertanto è lo stesso evento futuro nel quale si sospende o si risolve la disposizione.

10 - L'imperatore Giustiniano egregiamente prova tale risoluzione quando stabilisce: *Da un patto condizionale deve venirne solo la speranza e trasmettiamo la speranza all'eredità, se prima che si realizzi la condizione, ci capiterà di morire.*

Argomento in questo modo. Se la condizione aggiunta al patto, prima non esiste e esiste dopo, certamente né la sospensione dell'atto, né una legge, né una richiesta che sospende la disposizione, può essere la condizione direttamente, perché di nessuna di esse si può verificare che prima non esista e esista poi. Poiché tutto ciò esiste fin dall'inizio della disposizione e ha origine assieme ad essa e dopo viene a mancare. Solo un evento futuro non esiste prima, cioè quando disponiamo, ed esiste dopo, quando si pone in essere la condizione.

Pertanto la condizione direttamente è l'evento futuro, durante il quale si sospende la disposizione o si risolve, perché la definizione comprenda ambedue le condizioni, quella sospensiva e quella risolutiva. Per cui la condizione sospensiva è l'evento futuro in cui si sospende la disposizione.

11 - Essa infatti sospende la disposizione e la sua forza obbligatoria in modo tale che rimanga senza alcun effetto, prima che si ponga in essere e si realizzi l'evento futuro che è la condizione. Da ciò trae origine il comune principio: la condizione non pone nulla in essere; per es. ti do cento se verrà la nave dalla Spagna. La donazione non ha alcun valore, né impone l'obbligo al donatore di darli prima dell'arrivo della nave. Dopo, la donazione da condizionale passa in assoluta.

124 §. Ex condicionali instit., De verb. Obligat.

12 - *Conditio resolutive est eventus futurus in quem dispositio resolvitur et extinguitur. Ista conditio non suspendit, imo permittit dispositionem ab ipso exordio esse puram ac perfectam; sed cum primum ponitur in esse et extat conditio eam resolvit et facit evanescere; ut habetur ex l.2.ff de in diem adiectione ex qua est exemplum: Vendo tibi hanc domum centum aureis ea conditione quod si intra mensem alius plus offeret, a venditione recedamus. Sic facta venditio ab exordio est pura ac perfecta; sed si intra mensem alius plus offert resolvitur et evanescit ex defectu consensus in vendente, qui ulterius non extenditur. De hac re videatur Molina¹²⁵.*

Conveniunt istae conditiones in hoc quod utraque tollit vim obligativam dispositionis, at differunt quod suspensiva eam tollit impediendo, ne ortatur et ponatur in esse; resolutive eam tollit destruendo iam ortam et in esse positam.

Conditio suspensiva exprimi solet per dictionem, si. Conditio resolutive per istam clausulam, non aliter, nec alio modo, notant Bonacina et alii¹²⁶.

§ - XXIV

Quaero secundo: quodnam sit votum absolutum, quodnam conditionatum?

1 - *In voto plura distingui possunt, nempe actus ipse votendi, obligatio quam parit votum in votente ad praestandum rem promissam; consensus votentis in hanc obligationem et executio rei per votum promissae. Hinc difficultas exurgit circa quid istorum exerat vim suam conditio voti conditionati; quid afficiat?*

2 - *Non afficit ipsum actum votendi; hic enim ponitur in esse et existit tunc cum quis vere vovet etiam cum conditione, imo repugnat; quod quis voveat et quod actus ipse votendi tunc non existat. Votum igitur quo ad ipsum actum votendi non potest esse conditionatum, sed mere absolutum¹²⁷.*

3 - *Nec etiam afficit executionem rei promissae per votum; votum enim non est conditionatum ex hoc praecise, quod eius executio pendet ab aliquo eventu futuro etiam contingenti, in quem executio suspenditur. Si enim voves ingredi Religionem hinc ad unum annum, hoc est votum absolutum et eius tamen executio pendet a futuro decursu anni in*

12 - La condizione risolutiva è l'evento futuro in cui si risolve la disposizione e si estingue. Tale condizione non sospende, anzi permette fin dall'inizio che la disposizione sia pura e perfetta; ma non appena si pone in essere e ci sia la condizione la risolve e la fa finire, come si ha ex l.2, ff, de in diem adiectione; per es.: ti vendo questa casa per cento danari a condizione che se entro il mese uno offre di più recediamo dalla vendita. Così fatta, la vendita all'inizio è pura e perfetta; ma se entro il mese un altro offre di più si risolve e finisce per difetto di consenso nel venditore che non va oltre. Su ciò si veda Molina.

Tali condizioni convengono in questo: che ambedue tolgono la forza obbligatoria della disposizione, ma differiscono perché la sospensiva la toglie impedendole di nascere e di porla in essere; la risolutiva la toglie distruggendo quella già nata e posta in essere. La condizione sospensiva si suole esprimere con la particella *se*. La condizione risolutiva con questa clausola, *non diversamente, né in altro modo*, notano Bonacina ed altri.

§ - XXIV

Mi chiedo quale sia il voto assoluto e quale quello condizionato.

1 - Nel voto si possono distinguere molte cose: l'atto stesso del fare il voto, l'obbligo che comporta il voto in chi fa il voto nel fare la cosa promessa; il consenso di chi fa il voto in tale obbligo e l'adempimento della cosa promessa per voto. Perciò sorge la difficoltà intorno a ciò che la condizione del voto condizionato mostri la sua forza e che cosa comporti.

2 - Non riguarda l'atto del fare il voto; questo infatti si pone in essere ed esiste quando uno fa veramente voto anche con la condizione, anzi ripugna che uno faccia voto e che l'atto del fare il voto non esista. Il voto quindi circa l'atto del fare il voto non può essere condizionato, ma puramente assoluto.

3 - E non riguarda l'adempimento della cosa promessa per voto; il voto infatti non è condizionato esattamente dal fatto che il suo adempimento dipenda da un evento futuro, anche contingente, in cui l'adempimento viene sospeso. Se infatti tu fai voto di entrare in Religione fra un anno, esso è un voto assoluto e la sua esecuzione

¹²⁵ Molina, *de iust. Disput.* 208.

¹²⁶ Bonacina, *De contract. Disput.* 3, *quaest.* 1, *punct.* 4.

¹²⁷ Suarez, *Liber* 1, *cap.* 19, n.8.

quem suspenditur. Similiter, si voves ingredi Religionem si facultates tibi suppetierint, etiam est votum absolutum quia sensus est quod voves ingredi quando facultates suppetierint.

Et tamen eius executio pendet ab eventu futuro contingenti, scilicet ab acquisitione facultatum. Sic ergo conditio faciens votum conditionatum non exercet vim suam in executionem rei promissae.

4 - Dicendum est ergo, quod afficit obligationem et consensum voventis in ipsam. Nihil enim superest aliud, quod afficiat. Igitur.

Dico primo: votum conditionatum conditione suspensiva ante conditionis eventum non parit in vovente obligationem praestandi rem voto promissam et vovens ante dictum eventum non est ad id obligatus¹²⁸.

5 - Probo: natura conditionis suspensivae est quod suspendat valorem actus cui adiicitur; at valor voti consistit potissime in vi obligandi. Hanc igitur vim in voto conditionato suspendit conditio adiecta. Sic votum conditionatum non obligat ante conditionis eventum ad praestandum rem propositam.

6 - Explico magis. Conditio suspensiva in voto conditionato afficit ipsam vim obligativam et consensum voventis in obligationem, suspendendo illam; quonam autem modo facit, nisi quia impedit ne in vovente oriatur obligatio praestandi rem promissam antequam ponatur in esse conditio et suspendit consensum voluntatis in ipsam? Et certe qui sub conditione suspensiva aliquid promittit, revera sic promittit quia vult quod vis obligativa talis promissionis pendeat ab evento futuro et quod obligatio non exoritur in vovente, antequam eventus ille ponatur in esse.

7 - Dices: aliud est quod obligatio praestandi rem voto promissam nascatur statim ac votum emittitur; aliud quod nascatur pro statim, ita quod vovens teneatur eam praestare statim ac vovet, nam votum absolutum statim obligat, sed non semper pro statim, sed aliquando pro aliquo tempore futuro, quod vovens determinat; ut patet in voto illius qui vovit ingredi Religionem post unum annum. Sic ergo dicere possumus, quod votum conditionatum obligat statim ac emittitur, sed non pro statim, sed quando veniet conditio.

8 - Sed hoc magis firmit nostram conclusionem. Vel

dipende dal corso dell'anno in cui viene sospeso. Similmente, se fai voto di entrare in Religione, se le tue capacità lo permetteranno, anch'esso è un voto assoluto perché il senso è che fai voto di entrare quando le tue capacità lo permetteranno. E tuttavia il suo adempimento dipende da un evento futuro contingente. Così dunque, la condizione che fa il voto condizionato non esercita la sua forza nell'adempimento della cosa promessa.

4 - Bisogna dire pertanto, che riguarda l'obbligo e il consenso di chi fa il voto in essa. Infatti niente va oltre ciò che lo riguarda.

Dico in primo luogo: il voto condizionato dalla condizione suspensiva prima dell'evento della condizione, non comporta in chi fa il voto l'obbligo di fare la cosa promessa per voto e chi fa il voto prima dell'evento, non è obbligato ad esso.

5 - Provo: la natura della condizione suspensiva è che sospenda il valore dell'atto cui si aggiunge; ma il valore del voto consiste soprattutto nella forza di obbligare. La condizione aggiunta pertanto, sospende tale forza nel voto condizionato. Così il voto condizionato non obbliga prima dell'evento della condizione a fare la cosa promessa.

6 - Spiego meglio: la condizione suspensiva nel voto condizionato riguarda la forza obbligatoria e il consenso di chi fa il voto nell'obbligazione, sospendendola; non lo fa in altro modo se non perché impedisce che in chi fa il voto nasca l'obbligo di fare la cosa promessa prima che si ponga in essere la condizione e sospende il consenso della volontà verso di essa. E in verità, chi promette qualcosa sotto la condizione suspensiva, promette, perché vuole che la forza obbligatoria di tale promessa dipenda dall'evento futuro e che non nasca l'obbligo in chi fa il voto prima che lo stesso evento si ponga in essere.

7 - Si dirà: altro è che l'obbligo di fare la cosa promessa per voto nasca non appena si emetta il voto; altro è che nasca quasi subito, così che chi fa il voto sia tenuto a farla subito, appena fa il voto; infatti, il voto assoluto obbliga subito, ma non sempre per l'immediato, ma talora per un tempo futuro, che chi fa il voto stabilisce, come risulta nel voto di chi fa voto di entrare in Religione dopo un anno. Così dunque possiamo dire che il voto condizionato obbliga subito appena si emette, ma non per l'immediato, ma quando si realizzerà la condizione.

8 - Ma ciò conferma maggiormente la nostra

128 Sanchez, Liber 4, De voto, cap.23, conclus.3, asserens esse communem.

enim votum absolutum in sua potissima ac substantiali virtute quae est vis obligandi ad rem promissam, nihil prorsus differt a voto conditionato, quod nullus dabit et frustra esset divisio promissionis in absolutam et conditionatam. Vel differt penes hoc quod absolutum eam parit statim ac emittitur; sic et non semper pro statim; Conditionatum vero non parit eam statim sed solum quando ponitur in esse conditio.

9 - *Non potest tamen negari quin votum conditionatum cum primum emittitur pariat aliquam obligationem in vovente; est enim vera promissio et vera promissio habet vim obligandi, quae necessario operatur, nisi sit impedita.*

Dico igitur quod statim parit aliquam obligationem, non quidem illam principalem et perfectam praestandi rem promissam, sed alias duas imperfectas; prima est habendi propositum praestandi rem promissam, quando purificabitur conditio; seu reiiciendi propositum contrarium. Illud enim satis habetur, quoties istud non elicitur.¹²⁹ Secunda est non reddendi se impotentem ad votum implendum interim dum expectatur conditionis eventus. Sic qui vovit ingredi Religionem, si pater suus ex India venerit, non potest ducere uxorem quousque sit certus patrem non esse venturum¹³⁰.

Ex his definiri potest utrumque votum tum ex parte modi vovendi, tum ex parte obligationis

10 - *Dico tertio. Votum absolutum est, quod emittitur sine ulla conditione; votum conditionatum est quod emittitur cum vera conditione, suspensiva vel resolutive. Est communis DD. Et patet ex terminis¹³¹. Deinde ex parte obligationis.*

Votum absolutum est quod statim ac emittitur in vovente parit perfectam obligationem praestandi rem voto promissam. Votum conditionatum est quod cum emittitur non parit huiusmodi obligationem perfectam, sed tantum quando ponitur in esse conditio.

11 - *Ex quibus definitionibus constat quaenam sit inter utrumque votum, essentialis differentia, quae potissimum consistit in vi pariendi statim et non pariendi statim perfectam obligationem praestandi rem voto promissam.*

12 - *Dico quarto. Votum esse conditionatum et esse limitatum sive modificatum, sunt inter se valde*

conclusionem. O infatti il voto assoluto nella sua particolare e sostanziale virtù che è la forza di obbligare alla cosa promessa, non differisce per nulla dal voto condizionato, che nessuno darà, e inutile sarebbe la divisione della promessa in assoluta e condizionata; o differisce in ciò che l'assoluto la genera non appena si emette e non sempre per l'immediato.

Il condizionato invece, non la genera subito, ma solo quando si pone in essere la condizione.

9 - Tuttavia non si può negare che il voto condizionato non appena si emette comporti qualche obbligo nel vovente; è infatti una vera promessa e una vera promessa ha la forza di obbligare ciò che necessariamente si opera, se non è impedita. Dico quindi, che genera subito l'obbligo, non quello principale e perfetto di fare la cosa promessa, ma gli altri due imperfetti; il primo è quello di avere il proposito di fare la cosa promessa, quando si realizzerà la condizione; o di allontanare il proposito contrario; quello infatti, si ritiene sufficiente ogni volta che non si esprime questo. Il secondo è di non rendersi inabili ad adempiere il voto mentre si aspetta l'evento della condizione. Così chi ha fatto voto di entrare in Religione se suo padre ritornerà dall'America, non può prendere moglie fino a quando non sia certo che il padre non verrà.

Da ciò si possono definire ambedue i voti e secondo il modo di fare il voto e secondo l'obbligo.

10 - In terzo luogo: il voto assoluto è quello che si emette senza alcuna condizione; il voto condizionato è quello che si emette con una vera condizione, sospensiva o risolutiva. E' comune ai dottori e risulta dai termini e infine dall'obbligo.

Il voto assoluto è quello che non appena si emette, nel vovente comporta l'obbligo totale di fare la cosa promessa per voto. Il voto condizionato è quello che non comporta un simile obbligo totale quando si emette, ma solo quando si pone in essere la condizione.

11 - Da queste definizioni risulta quale sia la differenza essenziale tra i due voti, che consiste, soprattutto nella forza di *comportare subito e non comportare subito* l'obbligo totale di fare la cosa promessa per voto.

12 - In quarto luogo: il voto condizionato e quello limitato o modificato, sono tra loro molto diversi.

¹²⁹ Filiucci, *Tractatus* 26, cap.5, n.150.

¹³⁰ Suarez, *Liber 1, De voto*, cap.19; Layma, *Liber 4 Theologiae Moralis, Tractatus 4, cap.6*.

¹³¹ Angelus, *Votum 1, q.8*; Silvester, *eod. quaest.5*; Suarez, *lo. cit.*, cap.19, n.8; Reginaldus, *Liber 18, n.223*; Lessius, *De Iustitia, cap.40, dub.6*.

diversa. Nam repugnat quod idemmet votum sit simul absolutum et conditionatum ob assignatam essentialem inter utrumque differentiam et tamen non repugnat, imo saepe evenit, quod idemmet votum sit simul absolutum et limitatum seu modificatum. Nam votum castitatis coniugalis, quod emittunt quidam Equites Ordinis Militaris, vere absolutum est et statim ac emittitur, parit totam obligationem, quam parere potest ac proinde obligationem praestandi rem voto promissam et nihilominus est limitatum quo ad materiam, quia non comprehendit omnem castitatem, sed tantum coniugalem.

13 - Sic datur votum absolutum simpliciter, idest sine ullo addito et votum absolutum cum addito limitante, puta praedictum votum castitatis coniugalis. Limitatio voti cadit quandoque supra materiam ut in allato exemplo castitatis coniugalis, vel si voves ieiunare omnibus diebus veneris, illo excepto in quo cadet dies Nativitatis Domini. Quandoque cadit supra locum, ut si voves audire missam semel in hebdomada in ecclesia S. Francisci de Paula

14 - Quandoque supra tempus, ut si voves ieiunare omni tempore, excepto tempore gravis infermitatis; et plures aliae limitationes recte adduntur voto iuxta intentionem voventis.

15 - Ratio autem sumitur ex illa regula certa, quod tota voti obligatio pendet ex voluntate et intentione voventis et quo ad substantiam et quo ad circumstantias, quia est lex quaedam privata, quam vovens sibi imponit, in cuius proinde potestate est adiicere voto quamcumque honestam limitationem. Quae regula sumitur ex Deuter. 23,23. Quod autem semel egressum est de labiis tuis, observabis et facies, sicut promisisti Domino Deo tuo et propria voluntate et ore tuo locutus es. Et ita docent communiter DD¹³². Tandem quia non adeo facile est dignoscere an votum quod ex forma vovendi videtur conditionatum, sit re vera tale, duae regulae hic sunt advertendae.

16 - Prima. In voto conditionato affectus voventis, non tendit directe in rem voto promissam, sed in illud bonum, vel malum quod vovens consequi, vel vitare intendit et ideo votum emittit, ut illius boni consequutionem aut mali evitationem a Deo per votum obtineat¹³³.

Infatti ripugna che il voto sia insieme assoluto e condizionato per l'essenziale differenza assegnata tra loro e tuttavia non ripugna, anzi spesso accade, che lo stesso voto sia insieme assoluto e limitato o modificato. Infatti il voto di castità coniugale che emettono alcuni Cavalieri dell'Ordine Militare, veramente è assoluto e non appena si emette comporta l'obbligo totale che può comportare e quindi l'obbligo di fare la cosa promessa per voto; e nonostante ciò è limitato circa la materia, perché non comprende tutta la castità, ma soltanto quella coniugale.

13 - Così si dà il voto assoluto semplicemente, cioè senza alcuna aggiunta e il voto assoluto con un'aggiunta che limita; pensa al predetto voto di castità coniugale. La limitazione del voto riguarda talora la materia come nel precedente esempio di castità coniugale, o se si fa voto di digiunare tutti i venerdì, eccetto quello in cui cade il giorno del Natale del Signore. Talora riguarda un luogo, come quando si fa voto di ascoltare la messa una volta la settimana nella chiesa di S. Francesco da Paola.

14 - Talora riguarda il tempo, come quando si fa voto di digiunare sempre, eccetto il tempo di grave infermità; e al voto si aggiungono giustamente molte altre limitazioni, secondo l'intenzione di chi fa il voto

15 - La ragione si coglie dalla regola certa che ogni obbligo di voto dipende dalla volontà e intenzione del vovente e circa la sostanza e le circostanze, perché è una legge privata che chi fa il voto s'impone e quindi è nella sua potestà aggiungere al voto qualunque sana limitazione. Tale norma si coglie da Deut. 23,23: *Ciò che una volta è uscito dalle tue labbra, l'osserverai e lo farai, come hai promesso al Signore, Dio tuo e lo hai detto con la tua volontà e con la tua bocca.* E così insegnano comunemente i dottori.

Infine poiché non è molto facile conoscere se il voto, che secondo la forma del voto sembra condizionato, sia veramente tale, bisogna prestare attenzione a due regole.

16 - La prima: nel voto condizionato il desiderio del vovente non tende direttamente alla cosa promessa per voto, ma verso quel bene o male che chi fa il voto intende conseguire o evitare e perciò emette il voto per ottenere da Dio col voto il conseguimento del bene o l'allontanamento dal male.

132 Sanchez, *In decal. lib.4, cap.11, n.2*; Sayr., in *Clau.reg. de voto cap.8, n.1*.

133 Sanchez, *In decal. lib.4, cap.23, n.1*; Castropallao, *to.3, tract. 15, de voto p.10*.

17 - *Secunda. Quando particula, si, cum qua emittitur votum, in animo voventis aequivalet particulae quando, et illa per hanc commode explicatur; tunc votum illud tantum apparentem est conditionatum, solamque conditionati effigiem habet; re autem vera est absolutum, et particula, si, determinat solummodo tempus in quo votum erit implendum. Sic cum quis vovet ingredi Religionem, si pater suus morietur, particula, si, explicatur per quando et determinat tempus mortis pro executione voti*¹³⁴

§ - XXV

Quaeres III. An quartum votum Mercenariorum sit conditionatum?

Dico primo. Quo ad actionem tradendi se et manendi in pignus si necesse fuerit ad redemptionem christifidelium est vere conditionatum.

1 - Hoc dictum nisi decipior, admittit ipse M. Perez, quatenus cum P. Pelizzario (cuius doctrina nititur tamquam clypeo fortissimo) distinguit duplicem huius quarti voti materiam: utramque essentialem et intrinsicam. Unam absolutam, nempe redimendi captivos apud Turcas et aliam conditionatam, scilicet se tradendi in pignus, si necesse fuerit ad redemptionem fidelium captivorum, fol.4, n.8. Hoc posito.

2 - Probo primo. Tunc votum est vere conditionatum, cum eius materia est conditionata proprie, et quarti huius voti materia quoad praedictam actionem tradendi se in pignus, est conditionata proprie, ut convincit data distinctio. Si enim materia est proprie absoluta huius quarti voti, est absoluta proprie etiam eius materia conditionata; vel si est conditionata solum improprie, consequens est quod sit proprie absoluta et ita corrumpit distinctio illa materiae huius voti in absolutam et conditionatam cum haec etiam sit absoluta proprie.

3 - Probo secundo. Votum vere conditionatum est quod emittitur cum conditione vere suspensiva et quartum Mercenariorum quo ad actionem tradendi se in pignus emittitur cum conditione vere suspensiva, ut patet ex forma professionis relata supra §. 13.4.

Urgeo, certum est, quod hoc votum quo ad

17 - La seconda: quando la particella *se*, con la quale si emette il voto, nell'animo del vovente equivale a *quando* e quella comodamente si spiega con questa, allora il voto solo apparentemente è condizionato e ha solo apparenza di condizionato; invero è assoluto e la particella *se* stabilisce solo il tempo in cui il voto sarà compiuto. Così quando uno fa voto di entrare in Religione, se suo padre morirà, la particella *se* viene spiegata da *quando* e determina il tempo della morte per l'esecuzione del voto.

§ - XXV

Chiederai in terzo luogo se il quarto voto dei Mercedari sia condizionato.

1 - Dico in primo luogo: riguardo all'azione del darsi e rimanere in pegno, qualora fosse necessario al riscatto dei cristiani, è veramente condizionato.

1 - Ciò, se non sbaglio, lo ammette anche il M. Perez in quanto con P. Pelizzario (sulla cui dottrina si basa come su uno scudo molto solido) distingue una duplice materia di questo quarto voto, ambedue essenziali e intrinseche. La prima assoluta, cioè quella di riscattare gli schiavi dai Turchi e la seconda condizionata, cioè quella di darsi in pegno, se fosse necessario per il riscatto dei fedeli schiavi. Ciò posto.

2 - In primo luogo: il voto è veramente condizionato quando la sua materia è propriamente condizionata, e la materia di questo quarto voto circa la predetta azione di darsi in pegno, è propriamente condizionata, come si evince dalla distinzione fatta. Se infatti, la materia di questo quarto voto è propriamente assoluta, è propriamente assoluta anche la sua materia condizionata; o se è condizionata solo impropriamente, di conseguenza è propriamente assoluta e così la distinzione della materia del voto passa in assoluta e condizionata quando questa è anche propriamente assoluta.

3 - In secondo luogo: il voto veramente condizionato è quello che si emette con la condizione veramente sospensiva e il quarto dei Mercedari circa l'azione di darsi in pegno, si emette con la condizione veramente sospensiva, come risulta dalla formula della professione, §.13.4.

Ribadisco: è certo che il voto circa la predetta

¹³⁴ Sanchez, L. cit. n.1 et lib.8 de matrim. dis.18, n.5; Layman. Theol. Mor. lib.4, tract.4, cap.6.

praedictam actionem emittitur cum ista conditione, si necesse fuerit ad redemptionem christifidelium. Solum potest esse difficultas, an ista locutio conditionalis importet veram conditionem; at nulla affertur, nec afferri potest ratio cur eam non importet; quae enim? Amplius. Ista locutio conditionalis non ponitur frustra in forma professionis; vel ergo ponitur ad suspendendam obligationem voti, vel ad suspendendam obligationem executionis usque ad aliquod tempus; sicut si diceres voveo ingredi Religionem si pater meus morietur. Exponitur enim quando pater meus morietur. At non ponitur ad suspendendam executionem obligationis ad aliquod tempus; fieri enim potest et in innumeris ex Mercenariis qui non deputantur ad redemptionem de facto evenit, ut numquam ponatur in esse.

4 - Cum tamen mors patris certo sit aliquo tempore eventura, ponitur ergo ad suspendendam obligationem voti et sic est vere conditionatum. Denique votum est vere absolutum quando emittitur ex simplici affectu voventis ad rem quae vovetur, quia illi placet et putat esse gratam Deo et in eius honorem. At mercenarii non vovent tradere se in pignus praecise quia haec traditio illis placeat, sed quia imminet periculum ne captivus fidelis abneget fidem. Quod quidem periculum ei non placet, imo ut illud explodat, tradit se in pignus. Non est igitur votum absolutum vere et proprie; consequens igitur est quod sit conditionatum. Hinc.

5 - Dico secundo. Quartum votum Mercenariorum quo ad potiore et excellentiore eius materiam est vere conditionatum.

Probo. Potior et excellentior, huius quarti voti materia est quod Mercenarius redemptor tradat se et maneat in pignus pro redemptione captivorum, sic enim saepius asserit M. Perez, dum dicit quod in hoc ponit animam pro amicis et quod maiorem hac dilectionem nemo habet quam ut ponat animam suam pro amicis suis. Mox quo ad hanc materiam est vere conditionatum ex prima conclusione.

6 - Dico tertio. Quartum votum Mercenariorum est pure conditionatum.

Probo. Totalis et adaequata materia huius quarti voti est tradere se in pignus pro redemptione fidelium captivorum, ut ostensum est supra §.15, n.5.6 et 13 et respectu huius actionis ac materiae est vere ac proprie conditionatum, ut nunc probatum est. Ergo.

7 - Hinc optimo iure P. Peyrinis quartum hoc votum

azione si emette con la condizione, *se fosse necessario al riscatto dei fedeli*. Solamente ci può essere la difficoltà se tale espressione condizionale comporti una vera condizione; ma non si porta alcuna ragione, che la comporti, né si può portare. Quale infatti? Più ampiamente; tale espressione condizionale non è messa inutilmente nella formula della professione; o dunque si pone per sospendere l'obbligo del voto, o per sospendere l'obbligo della adempimento fino a un certo tempo; come se si dicesse, faccio voto di entrare in Religione se mio padre morirà. Si precisa infatti, *quando mio padre morirà*. Ma non si pone per sospendere l'adempimento dell'obbligo per un certo tempo; può accadere infatti, e per moltissimi tra i Mercedari che non sono deputati al riscatto, di fatto accade, che non si pone mai in essere.

4 - Poiché tuttavia, la morte del padre certamente avverrà in un determinato tempo, si pone dunque per sospendere l'obbligo del voto e così è veramente condizionato. E infine, il voto è veramente assoluto quando si emette per un semplice desiderio di chi fa il voto per una cosa di cui si fa voto, perché gli piace e pensa che sia gradita a Dio e in suo onore. Ma i Mercedari non fanno voto di darsi in pegno precisamente perché questo darsi piaccia a loro, ma perché c'è il pericolo che un fedele schiavo rinneghi la fede. E il pericolo non piace, anzi si dà in pegno perché non accada. Non è pertanto un voto assoluto veramente e propriamente; di conseguenza è condizionato. Perciò.

5 - In secondo luogo: il quarto voto dei Mercedari circa la particolare ed eccellente sua materia è veramente condizionato.

Provo: la materia di questo quarto voto particolare e più eccellente è che il Mercedario si dia e rimanga in pegno per il riscatto degli schiavi; così infatti spesso afferma M. Perez, quando dice che per questo dona la vita per gli amici e che nessuno ha un amore più grande che dare la sua vita per i suoi amici. Ora circa tale materia è veramente condizionato, secondo la prima conclusione.

6 - In terzo luogo: il quarto voto dei Mercedari è puramente condizionato.

Provo: la totale e conveniente materia del quarto voto è darsi in pegno per il riscatto dei fedeli schiavi, come è stato dimostrato al §.15, n.56 e 13 e circa tale azione e materia è veramente e propriamente condizionato come è stato provato ora. Perciò.

7 - Quindi molto giustamente il P. Peyrinis dice

dixit esse conditionatum, vel quia censuit eius totalem materiam esse actionem illam tradendi se; vel quia illud consideravit secundum excellentiorem eius materiam, secundum quam est vere conditionatum. Vulgatum est enim quod a digniori et potentiori sit denominatio¹³⁵. Imo unaquaeque res illud videtur esse quod in ea est potissimum.¹³⁶ Immerito igitur M. Perez tam acriter et toties carpit P. Peyrinis, eo quod votum hoc, sicut re vera est, conditionatum dixit.

8 - *Sed quid, si Mercenarii vovent etiam proficisci ad infideles, imo et colligere pecunias pro redimendis captivis, an votum hoc quatenus cadit super actiones, sit absolutum?*

9 - *M. Perez affirmat. At certum est quod non vovent eas expresse quia in forma professionis id non exprimitur. Quatenus vero id voveant saltem implicite?*

Existimo quod votum colligendi pecunias sit absolutum. Moveor quia omnes Mercenarii possunt in id incumbere et instar praecepti affirmativi obedientiae quotidie illud implere ad iussum superioris, sicut quotidie contingere potest quod superior praecipiat. Votum vero proficiscendi ad Turcas existimo esse conditionatum et quod Mercenarii implicite voveant proficisci sub hac conditione, si superior eos deputaverit. Ducor, quia qui deputantur quam paucissimi sunt prae multitudine eorum qui numquam in vita sua deputantur et pro ista multitudine numquam in eorum vita currit obligatio proficiscendi. At congruum valde est quod materia voti absoluti, quod statim ac emissum est, obligat, sic talis ut eius obligatio non solum aliquando, sed saepius currat. Satis ergo est quod Mercenarii voveant hanc professionem sub dicta conditione.

10 - *Praeterea si votum manendi in pignus conditionatum est, cur conditionatum non erit votum proficiscendi? Denique votum stricte interpretandum est, ut, quantum fieri potest, minus obliget et hoc ut evitetur occasio violandi votum¹³⁷.*

Ergo cum dubium est an votum sit absolutum vel conditionatum, dicendum est quod sit conditionatum quia minus obligat, absolutum enim obligat statim ac emissum est; conditionatum non obligat quousque ponatur in esse conditio.

che questo quarto voto è condizionato, o perché pensa che la sua totale materia sia l'azione del darsi, o perché lo considera la sua più eccellente materia, secondo la quale è veramente condizionato. E' stato detto infatti, che la denominazione si coglie dalla cosa più degna e più importante. Anzi ogni cosa sembra essere ciò che in essa è la cosa più importante. Ingiustamente dunque, il M. Perez così aspramente e tante volte attacca il P. Peyrinis, per il fatto che abbia detto che il voto, come è in realtà, sia condizionato.

8 - Forse che, se i Mercedari fanno anche voto di andare tra gl'infedeli, anzi raccogliere anche soldi per riscattare gli schiavi, tale voto, in quanto riguarda quelle azioni, è assoluto?

9 - Il M. Perez lo afferma: ma è certo che non fanno voto di esse espressamente perché nella formula della professione ciò non viene espresso. Che ne facciano voto almeno implicitamente? Penso che il voto di raccogliere soldi sia assoluto. Dubito perché tutti i Mercedari possono ad esso attendere e a guisa di precetto affermativo dell'obbedienza ogni giorno possono adempierlo su ordine del superiore, come ogni giorno può accadere che il superiore lo ordini. Il voto poi, di andare tra i Turchi penso che sia condizionato e che i Mercedari implicitamente facciano voto di andare con la condizione, se il superiore li deputasse.

Dubito, perché coloro che sono deputati sono molto pochi tra la moltitudine di coloro che mai nella loro vita sono deputati e per questa moltitudine mai si pone l'obbligo di partire in tutta la vita. Ma è molto importante che la materia del voto assoluto, che obbliga appena emesso, sia tale che il suo obbligo sia posto in essere non solo talvolta, ma più volte. E' sufficiente pertanto, che i Mercedari facciano voto professando sotto tale condizione.

10 - Pertanto se il voto di rimanere in pegno è condizionato, perché non sarà condizionato il voto di partire? Infine, bisogna interpretare il voto strettamente, perché, per quanto è possibile, obblighi meno e ciò per evitare l'occasione di violare il voto.

Perciò, poiché c'è il dubbio se il voto sia assoluto o condizionato, bisogna dire che è condizionato perché obbliga meno; l'assoluto infatti, obbliga appena è stato emesso; il condizionato non obbliga fino a quando non si ponga in essere la

¹³⁵ L. *Quaeritur ff. De statu hominum.*

¹³⁶ S. Thomas, 1.2.106, r.C.

¹³⁷ Azorius, to.1, liber 11, cap.21, q.1; Sanchez, *In decalogo, liber 4, de voto, cap.11, n.3.*

condizione.

11 - *At obiicit M. Perez, n.17, fol.37. Votum obedientiae Religioni essenziale, est absolutum; et nihilominus obligat solum sub hac conditione si superior iusserit. Imo perfectio obedientiae sita est in hac resignatione et abnegatione propriae voluntatis, quod subditus sit paratus facere quicquid illi velit praelatus praecipere. Illa ergo conditio si superior deputaverit ad eundem ad infideles, nequit facere quantum hoc votum conditionatum*¹³⁸.

12 - *Respondeo. Votum obedientiae Religioni essenziale est vere absolutum, quia emittitur sine ulla prorsus conditione; obligat etiam semper et statim ac emissum est, licet non pro semper, sed pro quando superior, vel lex iusserit. Sed quia materia voti obedientiae sunt omnes exteriores actiones, quas religiosus facit convivendo religiosis et quae in Regula sive Constitutionibus praescribuntur pro quolibet congruo tempore, ideo quolibet etiam die pluries currit obligatio implendi istud votum. Ad quid enim religiosus vovet obedientiam praelato, nisi ut a se auferat sollicitudinem quam affert cura disponendi de actibus externis propriae voluntatis? Supra §.7, concl.2.*

13 - *Quoties itaque occurrit occasio faciendi exteriores actiones, toties adest etiam occasio obediendi saltem virtualiter et ideo hoc votum debuit emitti absolute et non sub proprie dicta conditione. At valde contingens est quod superior deputet hunc vel illum ad proficiscendum pro redemptione et innumeri sunt qui in vita sua nunquam deputantur, propterea dicendum est, satis superque esse quod istud votum, si emittitur, emittatur sub praedicta conditione proprie sumpta et ita vere conditionatum est. Ad argumentum in forma, distinguo: votum obedientiae emittitur sub conditione suspendente obligationem voti. Nego: sub conditione determinante obligationem executionis: concedo: et nego consequentiam argumenti.*

14 - *Post haec scripta, occurrit doctrina P. Suarez*¹³⁹ *quod votum non est conditionatum ex aliqua conditione ex iis quae generaliter ac necessario insunt omnibus votis, v.g. si vixero, si res mutatae non fuerint, ecc... alioqui omne votum esset conditionatum, est igitur conditionatum ex conditione aliqua speciali, quam vovens apponit ex intentione suspendendi obligationem voti. Mox*

11 - Ma obietta il M. Perez, n.17, fol.37: il voto di obbedienza essenziale alla Religione, è assoluto e tuttavia obbliga solo sotto la condizione: se il superiore avrà ordinato. Anzi la perfezione dell'obbedienza è posta nella rinuncia e rifiuto della propria volontà, perché il suddito sia pronto a fare qualunque cosa il superiore gli voglia comandare. La condizione dunque, *se il Superiore stabilirà di mandarlo tra gli infedeli*, non può rendere questo quarto voto condizionato.

12 - Rispondo: il voto di obbedienza, essenziale alla Religione, è veramente assoluto, perché si emette senza alcuna condizione; obbliga anche sempre e non appena è stato emesso, sebbene non per sempre, ma per quando il superiore o la legge avrà ordinato. Ma poiché la materia del voto di obbedienza sono tutte le azioni esteriori, che il religioso fa vivendo con i religiosi e quelle che sono prescritte nella Regola o nelle Costituzioni, per un determinato congruo tempo, perciò anche ogni giorno molte volte c'è l'obbligo di adempiere tale voto. Perché infatti il religioso fa voto di obbedienza al prelato, se non per allontanare da sé le preoccupazioni che comporta la cura di disporre gli atti esteriori della propria volontà? §.7, concl.2.

13 - Quante volte, dunque, si fanno azioni esteriori, tante volte c'è anche l'occasione di obbedire almeno virtualmente e perciò il voto si deve emettere assolutamente e non propriamente sotto la detta condizione. Ma è molto improbabile che il superiore deputi tutti a partire per il riscatto, perché moltissimi sono coloro che nella loro vita non vengono mai deputati. Pertanto bisogna dire che è sufficiente che il voto, se si emette, si emetta propriamente sotto la predetta condizione presa e così realmente è condizionato. Per quanto riguarda la formula, distinguo: il voto di obbedienza si emette sotto la condizione che sospende l'obbligo del voto. Nego sotto la condizione che determina l'obbligo dell'esecuzione; concedo e nego la conseguenza del discorso.

14 - Inoltre c'è anche la dottrina del P. Suarez che il voto non è condizionato da una delle condizioni, secondo le quali generalmente e necessariamente ci sono in tutti i voti; per es. se vivrò, se le cose non cambieranno, ecc... altrimenti ogni voto sarebbe condizionato; è dunque condizionato da una condizione particolare, che il vovente mette con l'intenzione di sospendere l'obbligo del voto.

¹³⁸ Suarez, *Liber I, De voto, cap.19, n.13.*

¹³⁹ Peyrinis, *To.3 privil. cap.9, n.46.* - Pelizzarius, *to.1, tr.4, cap.5, n.63.*

conditio illa, si superior iusserit, necessario inest voto obedientiae. Nequit ergo votum conditionatum reddere.

Propositio undecima

§ - XXVI

Quartum votum Minimorum est absolutum. Hanc propositionem habet P. Peyrinis expresse in loco, qui item hanc cum M. Perez excitavit et relatus est supra §.1. Alibi tamen eam modificat. Unde nobis relinquitur locus eam in disquisitionem vocandi. Itaque.

I - Quaero an quartum hoc votum sit conditionatum secundum quid? P. Peyrinis alibi asserit esse absolutum simpliciter et conditionatum secundum quid. Eum refert et sequitur P. Pelizzarius.

Dico tamen non esse conditionatum secundum quid.

Probo. Divisio voti in absolutum et conditionatum est per membra contradictoria. Votum enim, vel emittitur cum conditione proprie dicta, vel sine illa. Omne ergo votum quodcumque illud sit, est conditionatum, vel non conditionatum.

2 - Ergo in voto perinde est dicere, est conditionatum, vel absolutum, ac dicere est conditionatum, vel non est conditionatum. Haec autem contradictoria sunt, inter quae a parte rei non datur medium. Si ergo quartum nostrum votum secundum positam propositionem est absolutum, omnino consequens est quod non sit conditionatum etiam secundum quid. Praeterquam quod nulla est assignabilis conditio, etiam secundum quid, quae illud faciat secundum quid conditionatum.

3 - P. Peyrinis dixit esse conditionatum secundum quid, quia eius obligatio non suspenditur absolute, sed solum secundum modificationem et limitationem Regulae. Verum hoc non refert. Nam obligatio huius voti pro tempore infirmitatis non suspenditur. Imo ad illud non extenditur, quia pro tempore infirmitatis non extat et quod non existit extendi non potest. De hoc infra latius §.seq.

4 - Verum est hoc quartum votum esse modificatum ac limitatum ad tempus non gravis infirmitatis. At hinc non fit quod sit conditionatum secundum quid,

Ora la condizione, se il superiore avrà comandato, necessariamente c'è nel voto di obbedienza; non può dunque rendere il voto condizionato.

Undecima Proposizione

§ - XXVI

Il quarto voto dei Minimi è assoluto.

Il P. Peyrinis ha questa proposizione espressamente nel passo che generò la diatriba col P. Perez e riferì al §.1. La modifica tuttavia in altro luogo. Per cui a noi rimane il compito di dirimere la questione. Pertanto.

1 - Mi chiedo se il quarto voto sia condizionato da qualcosa. Il P. Peyrinis altrove afferma che è assoluto semplicemente e condizionato da qualcosa. Lo riporta e segue P. Pelizzario. Dico tuttavia che non è condizionato da qualcosa. Provo: la divisione del voto in assoluto e condizionato è per termini contraddittori. Il voto infatti, o si emette con la condizione propriamente detta, o senza di essa. Ogni voto pertanto, qualunque esso sia, è condizionato o non condizionato.

2 - Pertanto nel voto è la stessa cosa dire è condizionato o assoluto e dire è condizionato o non è condizionato.

Esse poi, sono contraddittorie, per cui non si dà il mezzo. Se dunque il nostro quarto voto secondo la proposizione posta è assoluto, ne viene di conseguenza che non è condizionato da qualcosa, non solo perché non c'è alcuna assegnabile condizione, ma neanche da qualcosa che lo renda condizionato da qualcosa.

3 - Il P. Peyrinis dice che è condizionato da qualcosa perché il suo obbligo non si sospende assolutamente, ma solo secondo la modifica e la limitazione della Regola. Invero non dice questo. Infatti l'obbligo del voto per il tempo dell'infirmità non viene sospeso, anzi non si estende ad esso, perché non esiste per il tempo dell'infirmità e poiché non esiste non si può estendere. Di ciò parlerò più ampiamente al §. seguente.

4 - Certo il quarto voto è modificato e limitato al tempo di non grave infirmità, ma non per questo è condizionato da qualcosa, perché le limitazioni,

quia tantum, ut advertit P. Suarez,¹⁴⁰ limitationes votis adiectae effigiem quandam conditionis praeseferunt, confunduntur quandoque ab auctoribus et dicuntur conditiones et hos videtur secutus esse P. Peyrinis

§. XXVII

Quaero II: an sit conditionatum conditione suspensiva?

1 - Dico primo non esse.

Probo. Votum hoc statim ac emissum est, parit in Minimo totam obligationem quam parere potest pro toto tempore vitae illius. Statim enim Frater Minimus obligatur vivere vitam quadragesimalem toto tempore vitae suae, in quo non erit graviter infirmus. Ut certum est et usu perpetuo in hoc Ordine firmatum. Hoc autem totum omnino repugnat voto conditionato conditione suspensiva ex firmatis §.24.

2 - Confirmo. Affectus Minimi dum hoc votum emittit directe ac per se tendit in ipsam vitam quadragesimalem, quia sibi placet et existimat esse in cultum Dei. Eius enim affectus, dum vovet alia tria substantialia vota directe tendit in ipsam rem quam vovet. Quartum autem hoc votum unico contextu, actu et affectu simul emittitur cum aliis tribus, ut notum est ex forma professionis et procul dubio in eam tendere tenetur ex Regula, cuius sunt haec verba cap.2: Ad hunc Ordinem Minimorum quadragesimalis vitae zelo et maioris paenitentiae intuita migrare cupientes. Mox certum est quod affectus voventis cum conditione suspensiva non tendit directe et per se in rem promissam, sed tendit sic in aliud bonum vel malum quod consequi vel evitare cupit, supra §.24, n.16.

Confirmo denique quia non est assignabilis ulla conditio suspensiva cum qua hoc votum emittatur a Minimis quae etenim?

3 - Dices. Emittitur cum hac conditione: si non ero graviter infirmus. Sine fundamento hoc dicis, at detur gratis. Certe haec conditio non facit votum conditionatum, quia particula si, verissime explicare potest et debet per particulam quando, ut sensus sit: voveo vitam quadragesimalem toto tempore vitae, quando non ero infirmus, per regulam positam supra §.24, n.17. Sic etiam gratis admissa ista conditio non suspendit, sed solum limitat hoc votum, quoad materiam et tempus, de quo mox.

come nota P. Suarez, aggiunte ai voti pongono solo una parvenza di condizione, e sono confuse talora dagli autori e vengono dette condizioni e sembra che li abbia seguiti anche il P. Peyrinis.

§ - XXVII

Mi chiedo in secondo luogo se sia condizionato da una condizione sospensiva.

1 – Dico, in primo luogo, che non lo è.

Provo: il voto non appena emesso comporta al Minimo un obbligo totale che riguarda tutto il tempo della sua vita. Infatti subito il frate Minimo è obbligato a vivere la vita quaresimale per tutto il tempo della sua vita, quando non sarà gravemente infermo. Come è certo e confermato da una tradizione costante nell'Ordine. Questo però si oppone totalmente al voto condizionato da una condizione sospensiva, come detto al §.24.

2 - Ribadisco. L'intento del Minimo quando emette il voto direttamente e per se stesso tende alla vita quaresimale, perché gli piace e lo ritiene come culto a Dio. Il suo proposito, infatti, quando fa voto degli altri tre voti sostanziali, direttamente tende alla medesima cosa di cui fa voto. Il quarto voto, poi, si emette nell'unico contesto e proposito, con gli altri tre, come è noto dalla formula della professione e senza dubbio è tenuto a tendere ad essa secondo la Regola, che dice, cap.2: *Coloro che per l'amore alla vita quaresimale e nell'intento di fare maggiore penitenza, desiderano entrare nell'Ordine dei Minimi.* Ora è certo che l'intento del vovente con la condizione sospensiva non tende direttamente e per se stesso alla cosa promessa, ma tende così a un altro bene o male che desidera conseguire o evitare, §.24, n.16. Confermo infine perché non si può dare alcuna condizione sospensiva con la quale i Minimi emettano il voto. A che servirebbe infatti?

3 - Si dirà: si emette con la condizione: *se non sarò gravemente ammalato.* Lo si dice senza fondamento, ma ammettiamolo. In verità tale condizione non rende il voto condizionato, perché la particella *se* si può e si deve certamente spiegare con la particella *quando*, perché si abbia il senso: *faccio voto della vita quaresimale per tutta la vita, quando non sarò infermo*, secondo la Regola §.24, n.17. Così anche gratuitamente ammessa tale condizione non sospende, ma solo limita il voto circa la materia e il tempo.

140 P. Suarez, liber 1, de voto cap.19, n.11.

4 - *Dico secundo. Quartum hoc votum est a suo exordio absolutum simpliciter et pure.*

Probo. Non est conditionatum conditione suspensiva; est ergo simpliciter et pure absolutum, quia inter votum absolutum et conditionatum non datur medium, ut positum est §.26. Praeterea statim ac emissum est independenter a quocumque eventu futuro parit in Minimo totam obligationem quam parere potest in vovente. Hoc autem est proprium voti pure et absoluti

5 - *Dico tertio. Quamvis sit pure absolutum, est tamen modificatum et limitatum ad tempus non gravis infirmitatis.*

Probo. Minimus vovet vivere vitam quadragesimalem toto tempore vitae suae, salvis modificationibus, sive modificatum modificationibus in Regula positis; ut notum est ex Regula et ex forma professionis¹⁴¹. Quamvis autem in Regula plures assignentur modificationes quas distinguit P. Peyrinis¹⁴². Potissima tamen et quae punctum tangit quadragesimalem abstinenciam et limitat obligationem quarti huius voti, est haec: quod si aegritudo Fratris Minimi iam Examinata in infirmaria claustrali invalescit, infirmus deducatur ad infirmariam exterioriorem et inibi iuxta ordinationem medici, de Correctoris iussione illi succurratur de quibusvis cibariis (ergo etiam de paschalibus) pro sanitate celerius restauranda. Ergo potissima modificatio ac limitatio huius quarti voti est, quod Frater Minimus pro tempore gravis infirmitatis non tenetur abstinere a cibis paschalibus, se iis licite vesci potest et sic istud votum limitatum est ad totum tempus non gravis infirmitatis. Sic cum dicitur Frater Minimus vovet vitam quadragesimalem modificatam dicta modificatione perinde est ac dicere vovet vivere cibis quadragesimalibus et abstinere omnino a paschalibus toto vitae suae tempore in quo non erit graviter infirmus, sive excepto et excluso tempore gravis infirmitatis. Hinc.

6 - *Dico quarto. Votum hoc vitae quadragesimalis eiusque obligatio non extenditur ad tempus gravis infirmitatis. Imo illud excludit ex vi Regulae et pro tali tempore Minimus hoc voto non ligatur.*

Probo: quamvis enim nec Regula, nec forma professionis dum limitat hoc votum, utatur hac clausula: excepto tempore gravis infirmitatis, utitur tamen ista alia: aegroto succurratur de quibusvis cibariis (ergo de paschalibus etiam) pro sanitate celerius restauranda, quae omnino aequivalet illi. Mox si illa prior clausula esset adhibita, certe

4 - In secondo luogo: il quarto voto è semplicemente e puramente assoluto dall'inizio.

Provo: non è condizionato da una condizione sospensiva; è dunque semplicemente e puramente assoluto perché tra il voto assoluto e condizionato non si dà un mezzo, come al §.26. Pertanto, appena emesso e indipendentemente da qualunque evento futuro, genera nel Minimo tutto l'obbligo che può produrre nel vovente. Ciò è proprio del voto puramente assoluto.

5 - In terzo luogo: sebbene sia puramente assoluto, è tuttavia modificato e limitato al tempo di non grave infermità.

Provo: il Minimo fa voto di vivere la vita quaresimale per tutta la sua vita, salvo le eccezioni, o modificato dalle eccezioni poste nella Regola, come risulta dalla Regola e dalla formula della professione, sebbene poi nella Regola siano presenti molte eccezioni che distingue il P. Peyrinis. La più importante, tuttavia, è il punto che riguarda l'astinenza quaresimale e limita l'obbligo del quarto voto, è questa: che se la malattia del frate Minimo, già esaminata nell'infermeria claustrale, peggiora, l'infermo sia portato all'infermeria esteriore ed ivi secondo il consiglio del medico e il permesso del correttore, venga soccorso con qualsiasi cibo (perciò anche di quelli pasquali) per ricuperare al più presto la salute. Perciò la più importante eccezione e limitazione del quarto voto è che il frate Minimo nel tempo di grave infermità non è tenuto ad astenersi dai cibi pasquali, se può cibarsi di essi lecitamente e così il voto è limitato a tutto il tempo di non grave infermità. Così quando si dice che il frate Minimo fa voto della vita quaresimale modificata da detta eccezione, è come se si dicesse: fa voto di vivere dei cibi quaresimali e di astenersi totalmente da quelli pasquali per tutta la sua vita, nel tempo in cui non sarà gravemente infermo, o eccetto o escluso il tempo di grave infermità. Perciò.

6 - In quarto luogo: il voto di vita quaresimale e il suo obbligo non si estende al tempo di grave infermità. Anzi lo esclude in forza della Regola e per questa situazione il Minimo non è legato al voto.

Provo: sebbene infatti, né la Regola, né la formula della professione, quando limita questo voto, usino la clausola: eccetto il tempo di grave infermità, usano tuttavia quest'altra: *si soccorra l'ammalato con qualsiasi cibo (perciò anche di quelli pasquali) perché possa ricuperare al più presto la salute*, che equivale totalmente a quella.

141 Regula, cap.1 et 6; Correctorium, cap.2.

142 Peyrinis, to.3, cap.9, n.46.

operaretur, quod istud votum eiusque obligatio non extenderetur ad tempus gravis infirmitatis. Idem ergo operatur ista posterior.

7 - *Confirmo. Regula n.25, dum Minimis strictissime interdicat cibos quoscumque paschales, utitur clausula hac: salvis modificationibus infrascriptis. Haec autem clausula de sui natura modificat et restringit immediate praecedentia, ita quod in casu modificationis, dispositio non habet locum¹⁴³. Cum igitur modificatio istius voti posita in Regula n.26, fit quod Frater Minimus, dum graviter aegrotat, possit vesci cibariis quibus vis, etiam paschalibus, clausula illa (salvis modificationibus) ita restringit voti obligationem, ut ad tempus gravis infirmitatis non extendatur. Ita Frater Minimus, dum graviter aegrotat, ex ipsa Regula, hoc quarto voto non ligatur. Conclusio consolationis plenissima*

Propositio duodecima

§ - XXVIII

Quantum votum redimendi captivos parum vel nihil conducit ad observantiam trium votorum essentialium.

1 - *In hac propositione verbum conducere idem valet ac esse utile et esse medium ad finem¹⁴⁴. Quae autem religiosum hominem disponunt ad trium votorum observantiam, clarum est quod ipsi utilia sunt et conducunt ad huiusmodi observantiam. Sic disponens est quodammodo causa.*

2 - *At duobus modis potest causa disponere: primo quidem directe, scilicet movendo ad effectum. Deinde indirecte, nempe removendo prohibens. Sic docet expresse S. Thomas¹⁴⁵. Hinc si votum redimendi captivos conducit religioso ad trium votorum observantiam, vel id facit directe scilicet movendo et inclinando ipsum ad huiusmodi observantiam, vel facit indirecte removendo prohibens, sive impedimenta, quae eundem retrahunt a tali observantia. Hinc positam conclusionem.*

3 - *Probo hoc argumento. Observantia quarti voti redimendi captivos nihil vel parum conducit religioso ad trium votorum observantiam, nec eum*

Ora se fosse stata usata quella prima clausola, certamente avrebbe significato che il voto e il suo obbligo non si estende al tempo di grave infermità. La stessa cosa indica la seconda clausola.

7 - Ribadisco: quando la Regola proibisce ai Minimi di mangiare qualsiasi cibo pasquale, usa questa clausola: *salvo le eccezioni infrascritte*. La clausola poi, per sua natura modifica e restringe immediatamente le precedenti, così che nel caso della modifica, la disposizione non ha luogo. Poiché dunque la modifica del voto posta nella Regola, n.26, fa sì che il frate Minimo, quando è gravemente ammalato, possa cibarsi di qualsiasi cibo, anche di quelli pasquali, la clausola, salvo le eccezioni, restringe a tal punto l'obbligo del voto da non estendersi al tempo di grave infermità. Così il frate Minimo, quando è gravemente ammalato, secondo la Regola, non è legato al quarto voto. La conclusione è ricca di consolazione.

Dodicesima Proposizione

§ - XXVIII

Il quarto voto di riscattare gli schiavi poco o nulla giova all'osservanza dei tre voti essenziali.

1 - In questa proposizione il termine *conducere* vale come essere utile o essere mezzo per un fine. Essi, poi, dispongono il religioso all'osservanza dei tre voti; è chiaro che essi sono utili e conducono a tale osservanza. Così in qualche modo è la causa disponente.

2 - Ma in due modi una causa può disporre: nel primo direttamente, cioè spingendo al compimento. Indirettamente nel secondo, cioè rimuovendo ciò che impedisce. Così insegna espressamente S. Tommaso. Perciò se il voto di riscattare gli schiavi è utile al religioso per l'osservanza dei tre voti, o lo fa direttamente, cioè stimolandolo e spingendolo a tale osservanza, o lo fa indirettamente rimuovendo ciò che lo impedisce, o rimuovendo gli impedimenti che lo allontanano da tale osservanza.

3 - Perciò provo la conclusione con questo argomento: l'osservanza del quarto voto di riscattare gli schiavi è di poca o di alcuna utilità al

143 Felin., *In cap. Inter Monasterium*, n.3, *de re iudicat*; Osaschus, *decis. pedem*. 164, n.9; Barbosa, *De De Clausul. Clausu.* 144, n.6.

144 S. Thomas, *1.2.16.3.C.*

145 S. Thomas, *1.2.88.3.C.*

ad ipsam disponit directe vel indirecte; ergo parum vel nihil ad eam conducit ipsum quartum votum. Consequentia patet, eatenus enim ad eam observantiam conducit votum, quatenus ad eam conducit ipsius voti observantia. Antecedens probandum est sigillatim quoad singulas actiones in hoc redemptionis negotio intervenientes, non curando pro nunc quatenam sit huius quarti voti materia, de quo in quarta propositione dictum est

4 - *Quoad votum castitatis: quid quaeso ad eius observantiam directe conducit Mercenario detentio eius et mansio apud infideles in pignus potius, quam eius mansio in monasterio, quae non cadit sub hoc voto? Quonam modo plus eum inclinet ad abstinendum a venereis voluptatibus illa mansio, quam ista? Indirecte, vero longe efficacius removet impedimenta castitatis mansio in monasterio cum aliis religiosis, quam mansio in pignus apud infideles. Quid rursus ad castitatis observantiam conducunt aliae duae actiones directe vel indirecte?*

5 - *Certe pro quaerendis et colligendis pecuniis saepissime contingit quod Mercenarius loquatur et conversetur cum mulieribus et ecce hinc potius grande oritur periculum violandi, quam adiumentum servandi castitatem, ubi etiam necessitas nos adegerit (colloquendi cum mulieribus) ab ipsis non secus atque ab igne cavendum est, adeo ut quam occissime nulla mora ab istis nos extricemus. Sic monebat S. Basilius sapientissime. Nam propter speciem mulieris multi perierunt et ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit¹⁴⁶. Idem prorsus dicendum est de profectione ad infideles et mansionem apud eos pro perficienda captivorum redemptione. Cum pariter contingat ut pluries loquatur et versetur cum mulieribus aliisque personis; unde nascuntur occasiones potius violandae castitatis, quam auxilia ad eam sartam rectam servandam.*

6 - *Quoad votum paupertatis, nihil ad eius puriorem observantiam conducit de sui natura permansio apud infideles in pignus. Imo cum sit exposita gravis necessitatis molestia, potest esse occasio eam violandi saltem per desiderium inordinatum habendi pecunias, per quas huiusmodi necessitates expellat. Multo etiam clarius apparet quod nihil ad huiusmodi observantiam paupertatis conducunt quaerere pecunias easque contrectare et expendere. Imo inde magnum periculum, ne affectus eis inordinate haerescat.*

religioso per l'osservanza dei tre voti, né lo dispone ad essa direttamente o indirettamente; perciò il quarto voto è di poca o di alcuna utilità. Di conseguenza risulta che in tanto è utile il voto per tale osservanza, in quanto è utile ad essa l'osservanza del medesimo voto.

Bisogna provare l'antecedente singolarmente circa le singole azioni che intervengono nel fatto del riscatto, non badando per ora quale sia la materia del quarto voto, di cui si è parlato nella quarta proposizione.

4 - Circa il voto di castità: che cosa, di grazia, giova direttamente all'osservanza del Mercedario, la sua detenzione e il rimanere tra gli infedeli in pegno, più che il suo rimanere in monastero che non cade sotto tale voto? In che modo, infatti, il rimanere in pegno lo spinge ad astenersi dai piaceri della carne più di questo? Indirettamente, poi, molto più efficacemente rimuove gli impedimenti della castità il rimanere nel monastero con gli altri religiosi, che il rimanere in pegno tra gli infedeli. In che cosa, inoltre, le altre due azioni sono più utili direttamente o indirettamente all'osservanza della castità?

5 - In verità, per chiedere e raccogliere i soldi molto spesso accade che il Mercedario parli e s'intrattenga con le donne e da ciò nasce un pericolo maggiore della violazione che un aiuto per conservare la castità, anche quando non ci fosse una necessità (di parlare con le donne), dalle quali bisogna guardarsi come dal fuoco, così che molto alacremenente dobbiamo allontanarci da esse senza indugio. Così ammoniva S. Basilio molto saggiamente. Infatti molti perirono per le donne e per questo la concupiscenza s'infiamma come il fuoco. Lo stesso bisogna dire del partire tra gli infedeli e il rimanere tra loro per il riscatto degli schiavi. Poiché similmente accade che molte volte parli e conversi con donne e altre persone, per cui nascono occasioni di violare la castità piuttosto che aiuti per conservarla bene.

6 - Riguardo al voto di povertà: non è di alcuna utilità alla sua osservanza, per sua natura, il rimanere tra gli infedeli in pegno. Anzi poiché è esposto alle molestie di grave necessità, può essere occasione di violarla almeno col desiderio disordinato di possedere soldi, con i quali allontanare le necessità. Appare anche molto più chiaro che non sia di alcuna utilità all'osservanza della povertà, chiedere i soldi e contrattarli e spenderli. Anzi c'è il grande pericolo che il desiderio disordinatamente rimanga attaccato ad essi.

146 S. Basilius, *Constitutio Monastica*, cap.4. Eccl.9.

7 - *Nisi pecuniarum tactus et contrectatio obstaret puriori paupertatis voti observantiae, non adeo stricte sanctae regularum et Ordinum institutores pecunias tangere et supra se portare, nedum recipere prohibuissent, pro ut fecerunt Patriarchae sanctissimi, Franciscus Assisiensis et Franciscus de Paula*¹⁴⁷.

8 - *Profectio pariter ad infidelium terras coniuncta est multis indigentis, quibus occurritur pecunia, cui obediunt omnia. Et ecce periculum pecunias pro redimendis fidelibus captivis quaesitas infideliter expendendi in proprium commodum. Quod Patres Mercenarii pecunias quaerant, congregent, tractent, expendant et earum cupiditate non tangantur et proprietatis labe non inquinentur ego piissime credo. Estque in eis magnum perfectionis argumentum: at quod ista conducant ad puriorem paupertatis perfectionem et observantiam, quod non sint exposita periculo eam temerandi, ego non capio. Sapiens dixit: Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea. Eccl. 13,1.*

9 - *Quoad votum tandem obedientiae, non video quomodo ad eius observantiam directe vel indirecte conducere de sui natura possint quaestus pecuniarum, profectio ad Turcas, mansio apud eos et praesertim mansio in pignus in numeris captivitatis molestiis et etiam seivissimae mortis periculo exposita; quomodo inclinare ad obediendum et quomodo remove impedimenta? Praetermisso enim quod ad horum operum executionem necesse est a praelato eiusque quotidiano regimine abesse. Certe omnia ista et singula opera sunt maxime ardua et difficilia.*

10 - *Difficultas autem operis exequendi de sui natura non allicit, nec inclinatur ad exequendum, imo deterret et avertit ab exequendo quod praecipitur, ut recte adnotavit P. Aegidius Coninch*¹⁴⁸. *At haec ardua opera, inquis, non sunt exequenda solis humanis viribus, sed per gratiam Dei, quae hominem ita roborat, ut cum apostolo dicere possit: omnia possum in eo qui me confortat, ut scite ponderat Pelizzarius*¹⁴⁹.

11 - *Fateor, sed hoc potius firmat, quam infirmet, quod dico; nempe quod quartum hoc votum eiusque observantia quae tandem sit eius materia non conducit de sui natura ad trium votorum observantiam, imo ob summam arduam nacta esset infirmum retrahere, nisi eum firmaret gratia Dei.*

12 - *Instas. Ardua haec opera Mercenarii sunt actus*

7 - Se il toccare e il maneggiare denaro non fosse contrario all'osservanza più pura del voto di povertà, i santi fondatori dei Regolari e degli Ordini non avrebbero proibito così strettamente di toccare e portare con sé e ricevere il danaro, come fecero i santi Patriarchi, Francesco d'Assisi e Francesco da Paola.

8 - Similmente andare tra gli infedeli presenta molte difficoltà, per le quali occorre denaro, cui tutto obbedisce. Ed ecco il pericolo di spendere infedelmente a proprio tornaconto i soldi, chiesti per riscattare i fedeli schiavi. Io credo fortissimamente che i Padri Mercedari chiedano i soldi, li accumulino, li maneggino e spendano e non li tocchino per bramosia e non siano colpiti dal desiderio della proprietà. Ed è in essi un grande motivo di perfezione; ma non accetto che ciò sia di utilità alla perfezione e osservanza più pura della povertà e che non siano esposti al pericolo di violarla. Il Sapiente dice: *Chi avrà toccato la pece, sarà da essa imbrattato Eccl. 13,1.*

9 - Infine riguardo al voto di obbedienza: non vedo in che modo possano essere di utilità alla sua osservanza, direttamente o indirettamente le questue di soldi, andare tra i Turchi, rimanere tra loro e soprattutto rimanere in pegno con le molte molestie della schiavitù, ed anche esposti al pericolo di una morte tremenda. In che modo è utile all'ubbidienza e in che modo rimuove gli impedimenti? A parte il fatto che per l'adempimento di queste opere è necessario allontanarsi dal prelato e dalla sua giurisdizione quotidiana. Certo, tutte queste e singole opere sono molto aspre e difficili.

10 - La difficoltà, poi, di adempiere l'opera, per sua natura non stimola e non tende ad adempierla, anzi ha terrore e si guarda dall'adempiere ciò che viene ordinato, come giustamente nota P. Egidio Coninch. Ma queste aspre opere, dici, non si devono fare con le sole forze umane, ma per grazia di Dio che rafforza a tal punto l'uomo che può dire con l'Apostolo: *Tutto posso in Colui che mi dà forza*. Come saggiamente pensa Pelizzario

11 - Lo riconosco, ma ciò conferma e non infirma quanto dico, che cioè il quarto voto e la sua osservanza, che è la sua materia, non è di alcuna utilità, per sua natura, all'osservanza dei tre voti, anzi per l'enorme difficoltà potrebbe risultare negativa, se non lo sostenesse la grazia di Dio.

12 - Nota. Le ardue opere del Mercedario sono atti

147 Regula Minorum, cap.4; Regula Minimorum, cap.5, n.24.

148 Aegidius Coninch., *De actibus supernaturalibus*, disp.8, dub.11, n.180.

149 Pelizzarius, *Tractatus* 4, cap.5, q.5.

eximiae charitatis, actus autem charitatis iuvant ad votorum observantiam, fateor sunt actus charitatis, sed imperati; actus vero charitatis imperantes supponunt trium votorum observantiam, quemadmodum arborem fructus. Ita quatenus a charitate imperati nequeunt conducere ad votorum observantiam quae iam praesupponitur existere.

Propositio decima tertia

§ - XXIX

Quartum votum vitae quadragesimalis multum conducit ad observantiam trium votorum essentialium.

1 - In hac propositione sermo est de voto vitae quadragesimalis obiective sumpto, idest de abstinentia quadragesimali solemni voto promissa, in quo sensu verissima est, ut sigillatim ostendo. Quod haec abstinentia plurimum conducat ad observantiam castitatis, satis probavit ipse P. Peyrinis, cap.7 eiusdem quartae quaestionis. Non possum tamen non afferre rationem fundamentalem ex Angelico Doctore per eum relato, expresse docente quod inter cibos qui et in comedendo maxime habent delectationem et iterum maxime hominem ad venerea provocant, sunt carnes animalium in terra quiescentium et respirantium et quae ex eis procedunt, sicut lacticinia ex gressilibus et ova ex avibus. Dans vero huius doctrinae rationem subdit :

2 - Quia enim huiusmodi magis conformantur humano corpori plus delectant et magis conferunt ad humani corporis nutrimentum et sic ex eorum comestione plus superfluit, ut vertatur in materiam seminis, cuius multiplicatio est maximum incitamentum luxuriae. Haec S. Doctor.

Sic igitur rationem conficio. Quod tollit maximum incitamentum luxuriae per quam castitas violatur, plurimum iuvat ad castitatem servandam; quadragesimalis abstinentia tollit maximum luxuriae incitamentum, plurimum ergo iuvat ad castitatem servandam. Maior est per se nota. Minorem probo. Maximum luxuriae incitamentum est multiplicatio seminis. Hanc multiplicationem tollit quadragesimalis abstinentia quia tollit comestionem carniū et ex carnibus procedentium. Quae comestio causat multiplicationem dictam, tollit igitur maximum luxuriae incitamentum. Hinc idem Angelicus Doctor iure dixit quod ad continentiam efficacius ordinatur maceratio carnis per abstinentiam cibi et potus quam subtractionem vestium.

di esimia carità; gli atti della carità sono utili all'osservanza dei voti, riconosco, sono atti della carità, ma ordinati. Ma gli atti della carità ordinati suppongono l'osservanza dei tre voti, come i frutti l'albero. Pertanto, in quanto ordinati dalla carità non possono essere utili all'osservanza dei voti, che si presuppone che già esista.

Tredicesima Proposizione

§ - XXIX

Il quarto voto di vita quaresimale è molto utile all'osservanza dei tre voti essenziali.

1 - In questa proposizione il discorso riguarda il voto di vita quaresimale obiettivamente preso. Cioè l'astinenza quaresimale promessa con voto solenne; in tal senso è molto certa, come separatamente dimostro. Che l'astinenza sia molto utile all'osservanza della castità, sufficientemente lo ha provato lo stesso P.Peyrinis, cap.7 sulla medesima quarta questione. Non posso tuttavia non cogliere la ragione fondamentale dell'Angelico Dottore da lui riportata, che insegna espressamente che tra i cibi che hanno nel mangiare il più grande piacere ed inoltre provocano l'uomo soprattutto ai piaceri della carne, sono le carni degli animali che stanno e vivono sulla terra e i loro derivati, come i latticini e le uova. Dando quindi la ragione di questa dottrina, aggiunge:

2 - Perché tali cose si confanno maggiormente al corpo, lo diletano di più e conferiscono un gran nutrimento al corpo e così per il loro uso ne ridonda tanto che si trasforma in seme, la cui produzione è il massimo incitamento alla lussuria. Questo il S. Dottore.

Così dunque completo la ragione: ciò che toglie il più grande incitamento alla lussuria, per la quale si viola la castità, è molto utile a conservare la castità; l'astinenza quaresimale toglie il più grande incitamento alla lussuria, quindi è utile a conservare la castità. La maggiore è nota per se stessa.

Provo la minore: il più grande incitamento alla lussuria è la produzione del seme. L'astinenza quaresimale ne toglie la produzione perché elimina il mangiare le carni e i loro derivati, causa della produzione, toglie dunque il più grande incitamento alla lussuria. Perciò il Dottore Angelico giustamente dice che la macerazione della carne con l'astinenza di cibo e bevanda è ordinata alla continenza più efficacemente della

Ratio enim est quia abstinencia cibi et potus tollit luxuriae incitamentum quod non tollit vestium subtractio.

3 - *Si vero dicas: S. Doctor id dixit de abstinencia cibi et potus, non de abstinencia a carnibus, ergo abstinencia quae ad continentiam efficaciter ordinatur, consistit potius in diminutione quantitatis quam in subtractione qualitatis ciborum et ita sentiunt Suarez Pelizzarius.*

4 - *Fateor quod abstinencia carniū et ex eis procedentium si coniunctam habet saturitatem quadragesimalium alimentorum non tollit praedictum incitamentum luxuriae. Semper enim saturitati coniuncta est luxuria, ut S. Augustinus ait. Ser. 65, de temp. Non qualitas sola, sed etiam quantitas escarum aciem cordis obtundit; ac mere cum carne pariter impinguata noxium vitiorum fomitem, ignemque succendit. At nullus, existimo, negabit quod abstinencia carniū quae sociam habet moderatam per leges temperantiae quadragesimalium comestionem multo efficacius ordinatur ad continentiam et tollit incitamentum luxuriae quia temperata sumptio quadragesimalium multo minorem superflui seminis quantitatem causabit, quam temperata carniū et ex eis procedentium alimentorum. At religiosi semper debent temperate comedere.*

5 - *Conducit etiam saltem indirecte ad observantiam paupertatis. Haud enim impossibile est quod religiosi quibus per Regulam non est prohibitum vesci carnibus, aut ex his procedentibus, aliquando expendant ut pretiosiora alimenta sibi comparent deliniti delectatione gustus. Ut plurimum enim huiusmodi alimenta in promptu sunt. At pretiosiores pisces ubique dominis et magnatibus reservatur, religiosi viliores tantum pisciculos habere possunt.*

6 - *Nec de hoc conqueri debent. Debent enim esse imitatores discipulorum Christi, de quibus scriptum est quod habeant paucos pisciculos¹⁵⁰. Sic obligatio abstinendi a carnibus et aliis paschalibus alimentis subtrahit materiam et occasionem violandi promissam voto paupertatem emendo pretiosiora et saltem indirecte conducit ad huius voti observantiam.*

7 - *Hinc observantia illa a Regulis praescripta quod religiosi utantur vestibus et cibis vilioribus ad paupertatis votum spectare dicit Suarez¹⁵¹.*

8 - *Conducit denique ad observantiam voti*

mananza di vestiti.

La ragione è che l'astinenza del cibo e della bevanda toglie l'incitamento alla lussuria più che la mananza di vesti.

3 - A dire il vero, il S. Dottore parla dell'astinenza del cibo e della bevanda, non dell'astinenza dalle carni; perciò l'astinenza che più efficacemente è ordinata alla continenza, consiste maggiormente nella diminuzione della quantità che nella sostituzione della qualità di cibi e così intendono Suarez e Pelizzario.

4 - Riconosco che l'astinenza dalle carni e dai loro derivati, se si mangiassero molto abbondantemente gli alimenti quaresimali, non toglierebbe il predetto incitamento alla lussuria. Sempre infatti, la lussuria è unita alla grande abbondanza, come dice S. Agostino, Ser. 65, de temp. *Non solo la qualità, ma anche la quantità di cibo fa scemare il combattimento del cuore, e similmente il desiderio della carne impinguata di cattivi vizi accende il fomite e il fuoco.* Ma nessuno negherà, penso, che l'astinenza dalle carni, unitamente ad un uso di cibi quaresimali moderato dalle leggi della temperanza, sia ordinato molto più efficacemente alla continenza e tolga l'incitamento alla lussuria, perché la moderata sunzione di cibi quaresimali causerà una quantità di seme superfluo minore di una sunzione moderata di carni e di alimenti da esse derivati. Ma i religiosi sempre devono mangiare in modo moderato.

5 - È utile inoltre, almeno indirettamente all'osservanza della povertà. E' possibile infatti che i religiosi, ai quali per Regola non è proibito cibarsi delle carni o dei loro derivati, talora spendano per procurarsi cibi più raffinati, attratti dal piacere della gola e per lo più tali alimenti sono di fronte a tutti. Ma i pesci più preziosi dovunque sono riservati ai signori e ai magnati, i religiosi possono avere solo i pesci più piccoli e vili.

6 - Né si devono lamentare di ciò. Devono essere infatti, imitatori dei discepoli di Cristo dei quali è scritto che *avevano pochi pesciolini*. Così l'obbligo di astenersi dalle carni e dagli altri cibi pasquali toglie la materia e l'occasione di violare la povertà promessa per voto, mangiando cibi più preziosi, e almeno indirettamente è utile all'osservanza di tale voto.

7 - Da qui l'osservanza prescritta dalle Regole, dice Suarez, che i religiosi usino le vesti e i cibi più vili, soprattutto per il voto di povertà.

8 - Infine, è utile all'osservanza del voto di

150 Matthaei, 15,34; Marci, 8,7.

151 Suarez, to.3, De religione, liber 2, cap.2, n.16.

obedientiae. Nam quadragesimalis abstinencia quae sociam habet temperantiam in esu quadragesimalium humilitat cor et animum abstinentis. Sic de corporali ieiunio dixit S. P. Franciscus de Paula in Regula cap.7. Cor facit contritum et humiliatum et abstinencia a carnibus est potissima et essentialis ieiunii pars. Haec igitur abstinencia animum quem humiliat, promptum reddit ad obediendum.

9 - Quod enim quis superiori suo recuset obedire, ex superbia provenit, ut plurimum. Et formalis inobedientia quid aliud est nisi nolle facere quod superior praecipit, quia ille praecipit et per consequens quia subditus non vult illi subiici? Unde inobedientia inter superbiae filias numeratur¹⁵². Cum ergo quadragesimalis abstinencia humiliet animam, consequens est quod tollat superbiam, matrem inobedientiae et sic conducit ad obedientiae votum servandum. Sic firmata manet veritas supra positae propositionis.

Propositio decima quarta

§ - XXX

Quartum votum Minimorum est medium magis proportionatum ad observantiam trium votorum Religioni essentialium quam quartum Mercenariorum.

Haec propositio sequitur evidenter ex duabus proxime praecedentibus. Evidens quippe est quod illud medium est magis proportionatum ad finem quod magis conducit ad finem consequendum. Cum igitur quartum votum Minimorum multum; quartum vero Mercenariorum parum, ut nihil conducit ad observantiam trium votorum Religioni essentialium; necessario consequitur quod illud sit magis quam istud proportionatum medium ad praedictam observantiam. Haec propositio magis clarescet ex sequenti.

Propositio decima quinta

§ - XXXI

Quartum votum Minimorum in ordine ad perfectionem Religionis est magis excellens quam quartum Mercenariorum.

1 - Ad huius propositionis confirmationem adverto quod medium definitur esse id quod per se

obbedienza. Infatti l'astinenza quaresimale che ha come compagna la temperanza nel mangiare i cibi quaresimali, rende umile il cuore e l'animo di chi si astiene. Così dice del digiuno corporale il S. P. Francesco da Paola, nella Regola cap.7: *Rende contrito e umiliato il cuore*, e l'astinenza dalle carni è la più importante ed essenziale parte del digiuno. L'astinenza dunque, che rende l'animo umiliato, lo rende pronto all'obbedienza.

9 - Chi infatti non vorrà obbedire al proprio superiore, perlomeno viene dalla superbia. E la formale disubbidienza non è altro che non voler fare ciò che il superiore ha ordinato, perché l'ha ordinato lui e di conseguenza il suddito non vuole sottomettersi. Per cui la disobbedienza viene enumerata tra le figlie della superbia.

Poiché dunque l'astinenza quaresimale rende umiliato il cuore, di conseguenza toglie la superbia, madre della disubbidienza e così è utile all'osservanza del voto di ubbidienza. Così rimane confermata la verità della proposizione suesposta.

Quattordicesima proposizione

§ - XXX

Il quarto voto dei Minimi è un mezzo più proporzionato all'osservanza dei tre voti essenziali alla Religione del quarto dei Mercedari.

La proposizione in modo evidente consegue dalle due immediatamente precedenti. E' evidente infatti che è più proporzionato al fine il mezzo che è più utile a conseguire il fine. Poiché, pertanto, il quarto voto dei Minimi è molto utile e il quarto dei Mercedari lo è poco, in quanto non è utile all'osservanza dei tre voti essenziali alla Religione, necessariamente ne segue che quello sia un mezzo più proporzionato di questo alla predetta osservanza.

La proposizione viene evidenziata dalla seguente.

Quindicesima Proposizione

§ XXXI

Il quarto voto dei Minimi circa la perfezione della Religione è più eccellente del quarto voto dei Mercedari.

1 - Per la conferma della proposizione noto che il mezzo si definisce essere ciò che per natura sua è

¹⁵² Toletus, in summm. Lib.8, cap.14.

institutum est ad obtinendum finem. Dixi supra §.4, n.7 et probat egregie P. Aegidius Lusitanus¹⁵³. Quia reciprocantur inter se medium et bonum utile; nam utile, qua utile est medium ad consequendum finem et medium qua medium est utile ad consequendum finem. Mox auctore Aristotile, 8, ethic. cap.2, utile definitur id per quod efficitur aliquod bonum, sive voluptas; recte ergo definitum est medium modo dicto.

2 - Hinc medio qua medio necesse est, insit aliqua bonitas ratione cuius sit appetibilis a voluntate et rursus ita convincit divisio boni in honestum, iucundum et utile; ne divisio communiter recepta frustra sit. Haec autem bonitas medii alia esse non potest nisi aptitudo, vis, efficacia, quam habet ad consecutionem finis. Rursus quia bonitas haec seu efficacia ad obtinendum finem maior esse potest in uno medio quam in alio omnino sequitur quod unum medium excellit alteri medio in ista vi et efficacia et quod unum sit alio magis excellens, excellentia seu bonitate medii ad finem.

3 - Et licet quando media sunt actus morales praesertim virtutum, puta paenitentiae, temperantiae, duplex bonitas in eis considerari possit: una per ordinem ad propria eorum obiecta; alia per ordinem ad finem consequendum quae dicitur utilitas. Bonitas tamen et excellentia medii qua medii, consideratur per ordinem ad finem et consistit in praedicta vi et efficacia ad consequendum finem et maior bonitas et excellentia in maiori vi et efficacia, sic docet P. Suarez.¹⁵⁴ et saepius docuit S. Thomas.

4 - Sic enim ait: quia instrumentum non propter se quaeritur, sed propter finem, non tanto aliquid sit melior, quanto maius est instrumentum, sed quanto est magis proportionatum suo fini¹⁵⁵. Et iterum tanto erit unaquaeque Religio secundum paupertatem perfectior, quanto habet paupertatem magis proportionatam suo fini¹⁵⁶. Et denique universaliter: id quod est ad finem habet rationem boni ex ordine ad finem¹⁵⁷. Et ex his sic.

5 - Probo propositionem. Id medium est magis excellens excellentia medii, idest utilitate, quod est magis aptum et efficax ad consecutionem finis; in hac enim vi et efficacia consistit excellentia medii. At quartum votum vitae quadragesimalis Minimorum est magis quam quartum redimendi captivos Mercenariorum, aptum et efficax ad

stato istituito per ottenere un fine. Ho detto al §.4, n.7 e prova egregiamente P. Egidio Lusitano che si corrispondono reciprocamente il mezzo e l'utile; infatti l'utile, in quanto utile è il mezzo per conseguire un fine e il mezzo, in quanto mezzo, è utile a conseguire un fine. Ora secondo Aristotele, 8, ethic. cap.2, si definisce utile ciò per cui si genera un bene e un diletto; giustamente dunque è stato definito il mezzo in questo modo.

2 - Perciò nel mezzo, in quanto è necessario al mezzo, è insita una bontà per cui è appetibile alla volontà ed inoltre la distinzione del bene in onesto, gioioso e utile è talmente convincente che la distinzione in genere viene accettata. Inoltre la bontà del mezzo non può essere altro che l'attitudine, la forza e l'efficacia a conseguire il fine. Inoltre, poiché la bontà o l'efficacia a conseguire il fine può essere maggiore in un mezzo che in un altro, ne segue necessariamente che un mezzo eccelle su un altro mezzo nella forza ed efficacia e che uno sia più eccellente di un altro, di eccellenza e di bontà del mezzo in ordine al fine.

3 - E quando i mezzi sono atti morali soprattutto delle virtù, pensa della penitenza, della temperanza, si può considerare in essi una duplice bontà: la prima in ordine ai loro propri oggetti; la seconda in ordine al conseguimento del fine che si chiama utilità. La bontà tuttavia e l'eccellenza del mezzo in quanto mezzo, viene considerato in ordine al fine e consiste nella predetta forza ed efficacia al conseguimento del fine e si ha una maggiore bontà ed eccellenza in una maggiore forza ed efficacia; così insegna P. Suarez e più volte ha insegnato S. Tommaso.

4 - Dice così infatti: perché lo strumento non si richiede per se stesso, ma per un fine, non perché qualcosa sia migliore, in quanto è maggiore lo strumento, ma in quanto è più proporzionato al suo fine. Ed inoltre, ogni Religione sarà tanto più perfetta secondo la povertà, quanto ha una povertà maggiormente proporzionata al suo fine. Ed infine in genere: ciò che è per un fine ha la ragione di bene in ordine al fine.

5 - Provo la proposizione: il mezzo è più eccellente, dell'eccellenza di mezzo, cioè dell'utilità, perché è più conveniente ed efficace al conseguimento del fine; in tale forza ed efficacia infatti consiste l'eccellenza del mezzo. Ma il quarto voto di vita quaresimale dei Minimi è più conveniente ed efficace all'osservanza dei tre voti,

¹⁵³ Aegidius Lusitanus, *De beatit. Lib.1, q.10, ar.3. cap.6, n.3.*

¹⁵⁴ Suarez, *to.4, de Relig. tract.9, lib.1, cap.6, n.3.*

¹⁵⁵ S. Thomas, *2.2.188,7, ad 1.*

¹⁵⁶ S. Thomas, *cit. art.7,C..*

¹⁵⁷ S. Thomas, *2.2,q.44.2 ad 3*

observantiam trium votorum, in qua consistit perfectio Religionis. Est igitur in ordine ad hanc perfectionem magis excellens.

in cui consiste la perfezione della Religione, del quarto voto di riscattare gli schiavi dei Mercedari. È dunque, in ordine a tale perfezione, più eccellente.

Propositio decimasexta

§ - XXXII

Inter ista duo quarta vota est magna differentia.

Sequitur haec propositio evidenter ex praecedentibus. Unum enim ex istis votis absolutum est, aliud conditionatum; unum affirmativum, aliud negativum; unum valde conducens ad observantiam trium votorum, aliud vero parum, vel nihil conducit ad eam. Unum obligans in actu secundo omnes et singulos statim ac illud emittunt; aliud numquam in eorum vita obligans in actu secundo innumeros illud emittentes. Quod autem hae differentiae sint magnae et valde considerabiles, nullus, ut existimo, ibit inficias!

Propositio decimaseptima

§ - XXXIII

Quartum votum redimendi captivos non obligat nisi ad habendam animi praeparationem mandandi executioni semper et quando aderit praeceptum superioris.

1 - Haec propositio intelligenda est de non deputedis actu in redemptores; nam deputedi et iussi tenentur ad actualem executionem voti.

2 - Suppono dari praecepta quae non obligant ad ostensionem operis, sed ad praeparationem cordis, ut loquitur S. Augustinus¹⁵⁸ Obligant scilicet ut homo sit animo paratus exhibere opus praeceptum, quando occurrerit necessitas illud exhibendi. Huiusmodi est praeceptum illud Christi Domini: Diligite inimicos vestros Mt.5.

Non enim obligat, ut homo actu diligat inimicum in particularis, sed tantum secundum animi praeparationem. Ut scilicet habeat animum paratum ad hoc quod in singulari inimicum diligeret, si necessitas occurreret. Sic docet non

Sedicesima Proposizione

§ - XXXII

Tra questi due quarti voti esiste una grande differenza.

Questa proposizione ne consegue chiaramente dalle precedenti. Il primo di questi voti, infatti, è assoluto, l'altro condizionato; il primo affermativo, l'altro negativo; il primo molto utile all'osservanza dei tre voti, l'altro invece poco o nulla. Il primo obbliga in atto secondo tutti e singoli non appena viene emesso; l'altro non obbliga mai in atto secondo nella loro vita molti che lo emettono. Che poi tali differenze siano grandi e molto considerevoli, nessuno lo vorrà negare, come penso.

Proposizione XVII

§ - XXXIII

Il quarto voto del riscatto degli schiavi non obbliga se non ad avere la disposizione d'animo di eseguire sempre e quando ci sia l'ordine del superiore.

1 - Bisogna intendere tale proposizione di coloro che non sono deputedi in atto al riscatto; infatti i deputedi e i comandati sono tenuti all'attuale adempimento del voto.

2 - Premetto che si danno dei precetti che non obbligano all'attuazione dell'opera, ma alla disposizione d'animo, come dice S. Agostino. Obbligano cioè l'uomo ad essere pronto interiormente a eseguire l'opera comandata, quando ci fosse la necessità di compierla. Tale è il precetto di Cristo Signore: *Amate i vostri nemici, Mt.5.*

Non obbliga infatti, l'uomo ad amare in atto un nemico particolare, ma solo nella disposizione interiore; che abbia cioè, l'animo disposto ad amare un nemico in particolare, se occorresse la necessità Così insegna non una sola volta S.

158 S. Augustinus, Liber 1, De sermone Domini in monte, cap.36.

semel S. Thomas¹⁵⁹ Huiusmodi etiam sunt praecepta quod quis patienter sustineat iniurias sibi illatas, si expediat.¹⁶⁰

3 - Quinimo praecepta quaevis affirmativa obligant secundum praeparationem animi. Obligant semper, sed non pro semper ad exequendum, sed tantum ut homo, cum advertit extare praeceptum affirmativum, quo obstringitur, habeat animum paratum exequendi, quando curret articulus obligationis.

4 - Quando enim advertit ad existentiam praecepti quatuor modis se habere potest: primo potest omittere pure, idest nec velle, nec nolle, sed non velle suspendendo omnem actum. Secundo potest elicere actum positum circa non velle, seu puram omissionem. Tertio velle exequi. Quarto nolle exequi. Aio ergo: qui advertit se obstringi aliquo praecepto affirmativo, potest quidem sine peccato se gerere primo et secundo modo, idest non velle et velle non velle; at si vult elicere actum positum voluntatis circa ipsam executionem, tenetur elicere hunc actum: volo exequi quando curret obligatio et nullo modo potest elicere hunc, nolo exequi; alioqui peccabit. In hoc ergo sensu praecepta affirmativa obligant secundum animi praeparationem. Sic igitur.

Probo propositionem. Quartum votum Mercenariorum et Minimorum et ita sequitur naturam praecepti affirmativi, ergo, dato etiam sed non concesso, quod non sit conditionatum, sed absolutum, adhuc non obligat pro semper, cum aderit praeceptum superioris

5 - Rursus Mercenarius qui hoc votum omittit, dum eius recordatur, tenetur habere animum paratum exequendi, quando superior iusserit. Hoc ergo votum cum primum est emissum, non obligat pro statim ad ostensionem operis, sed ad praeparationem cordis et sic non obligat nisi secundum animi praeparationem.

6 - Utrum vero ex hoc quod tantum sic obliget, sequatur quod sit votum conditionatum? affirmat P. Peyrinis. Ego non assentio alioqui praecepta affirmativa omnia essent conditionata et praeceptum diligendi inimicos et praeceptum sustinendi iniurias proprias essent conditionata, quod nullus dixerit et ratio id convincit, quia non sunt lata cum conditione suspensiva; quod erit necesse ut esse conditionata.

Tommaso. Tali sono anche i precetti di sopportare pazientemente le ingiurie arrecate, all'occorrenza.

3 - Anzi alcuni precetti affermativi obbligano in ordine alla disposizione dell'animo; obbligano sempre, ma non per sempre ad eseguire; ma solo che l'uomo, quando s'accorge della presenza di un precetto affermativo dal quale è legato, sia disposto ad eseguire, qualora corresse l'obbligo.

4 - Quando infatti s'accorge dell'esistenza del precetto, può comportarsi in quattro modi: a - non può omettere semplicemente, cioè né volere, né non volere, ma non volere sospendendo ogni atto. b - può emettere l'atto posto circa il non volere o la pura omissione. c - volere eseguire. d - non volere eseguire. Dico pertanto: chi s'accorge di essere legato da un precetto affermativo, può certo agire senza peccato nel primo e secondo modo, cioè non volere e volere di non volere; ma se vuole emettere l'atto posto della volontà riguardo all'adempimento, è tenuto ad emettere tale atto: voglio eseguire quando occorrerà l'obbligo e in nessun modo può esprimere quel *non voglio eseguire*, altrimenti peccerà. In questo senso dunque, i precetti affermativi obbligano in ordine alla disposizione dell'animo. Così pertanto.

Provo la proposizione: il quarto voto dei Mercedari e dei Minimi anche in questo modo segue la natura del precetto affermativo, perciò, anche dato e non concesso, che non sia condizionato, ma assoluto, ancora non obbliga per sempre qualora ci fosse il precetto del Superiore.

5 - Inoltre il Mercedario che emette il voto è tenuto ad avere la disposizione dell'animo ad eseguirlo quando il superiore ordinerà. Pertanto, il voto non appena è stato emesso non obbliga da subito all'attuazione dell'opera, ma alla preparazione del cuore e così non obbliga se non in ordine alla disposizione dell'animo.

6 - Che poi dal fatto che obblighi solo in questo modo, ne segua che sia un voto condizionato, lo afferma P. Peyrinis. Io non approvo, altrimenti tutti i precetti affermativi sarebbero condizionati e il precetto di amare i nemici e il precetto di sopportare le ingiurie sarebbero condizionati, ciò che nessuno potrebbe dire, e la ragione lo conferma, perché non sono proposti con una condizione sospensiva, che sarebbe necessaria per essere condizionati.

Propositio decima octava

Diciottesima Proposizione

159 S. Thomas, 2.2.25. 8. C.

160 S. Thomas, 2.2.108.1 ad 4

§ - XXXIV

Ex Mercenariis quamplurimi ex hac vita decedunt qui quartum suum votum numquam implere.

1 - *Haec propositio displicet valde M. Perez, eius tamen veritas manifesta est assignata et considerata huius quarti voti materia. Si enim tota et adeguata eius materia est tradere se et manere in pignus, ut probavi supra, certe considerato ingenti Mercenariorum numero, quam paucissimi sunt qui hoc votum implent, actu tradendo se et manendo in pignus. Quandoquidem etiam illi qui actu in redemptores deputantur et proficiscuntur ad terras infidelium, non omnes tradunt se et manent in pignus, quia non semper occurrit articulus ille obligationis, si necesse fuerit.*

2 - *Si vero etiam proficisci ad infideles et ibi redemptionem perficere est huius voti materia, ut ipsi contendunt, etiam attentio numero eorum qui non deputantur et non eunt, quam pauci sunt qui actu proficiscuntur. Cum in unaquaque Provincia in Capitolo Provinciali unus tantum eligatur in redemptionem cum suo socio, sicut ex rescripto P. Procuratoris Generalis huius Ordinis scribit Pelizzarius¹⁶¹. Necesse est igitur sint quam plurimi qui decedentes ex hac vita, hoc quartum votum non implere. Certe qui noverit quot religiosorum centenaria, imo potius milliaria habere solet hic illustrissimus Ordo B. Mariae de Mercede, noverit etiam qualis sit numerus qui in sua vita actu numquam implent hoc votum.*

3 - *Quod si etiam colligere pecunias et parare thesaurum pro redimendis captivis asseratur esse huius quarti voti materia, fatendum nobis est quod sicut omnes Mercenarii possunt ad hoc munus colligendum deputari, ita omnes possunt actu quartum hoc votum implere et implent de facto, dum deputati thesaurum parant. An vero omnes de facto deputentur? mihi ignotum est. Lectores tamen et magistri cathedratici, legendi ac docendi in publicis universitatibus, ut M. Perez ait officio incumbentes haud videntur posse in colligendis pecuniis distrahi.*

4 - *At hoc etiam dato ipsi simul fateri tenentur quod innumeri eorum ex hac vita decedunt qui quartum hoc votum, quoad excellentiorem et maxime arduam eius materiam, quae est proficisci ad infideles et manere in pignus, nunquam implere, et hoc satis superque est ut propositio Peyrinis verissima sit, quippe qui in eam materiam huius quarti voti*

§ XXXIV

Tra i Mercedari moltissimi muoiono senza aver mai adempiuto il loro quarto voto.

1 - Questa proposizione dispiace molto al M. Perez; tuttavia chiaramente è vero che è ritenuta e considerata come la materia del quarto voto. Se infatti la totale e conveniente sua materia è darsi e rimanere in pegno, come ho provato sopra, certamente, considerato l'ingente numero dei Mercedari, quanto pochi sono coloro che adempiono il voto, dandosi e rimanendo in pegno in atto. Talora anche coloro che in atto sono deputati al riscatto e vanno alle terre degli infedeli, non tutti si danno e rimangono in pegno, perché non sempre capita il fatto dell'obbligo, *se fosse necessario*.

2 - Se poi anche andare tra gli infedeli e rimanervi è materia del voto, come essi dicono, dato anche il numero di coloro che non vengono deputati e non vanno, quanto sono pochi coloro che veramente vanno. Poiché in ogni Provincia nel Capitolo Provinciale uno solo viene eletto per il riscatto con un socio, come scrive Pelizzario, secondo il rescripto del P. Procuratore Generale dell'Ordine. Necessariamente dunque sono moltissimi che sono morti e non hanno adempiuto il quarto voto. Certo chi conosce quante centinaia, anzi quante migliaia di religiosi sia solito avere questo illustrissimo Ordine della B. Maria della Mercede, conosce anche quale sia il numero di coloro che nella propria vita veramente adempiano tale voto.

3 - Che se si afferma che anche raccogliere i soldi e preparare un fondo per il riscatto degli schiavi sia materia del quarto voto, bisogna riconoscere che come tutti i Mercedari possono essere deputati a questo compito, così tutti possono veramente adempiere e adempiono di fatto questo quarto voto, quando i deputati preparano il fondo.

Se poi tutti di fatto siano deputati, non mi risulta. I lettori, tuttavia e i maestri cattedratici, che si danno alle lettere e all'insegnamento nelle pubbliche università, come il M. Perez dice, non sembra che possano essere distratti a raccogliere i soldi.

4 - Ma anche concesso, essi sono comunque costretti a riconoscere che molti di loro che sono morti mai hanno adempiuto il quarto voto, riguardo alla sua materia più eccellente e particolarmente ardua, che è andare tra gli infedeli e rimanere in pegno. E ciò è più che sufficiente a dimostrare che la proposizione del Peyrinis è

¹⁶¹ Pelizzarius, to.1, Tractatus 4, cap.5, q.23

intelligit duas priores actiones excellentiores ac longe difficillimas.

5 - *At occurrit M. Perez, n.17; ait enim licet non omnes Mercenarii personaliter accedant ad Turcas, tamen omnes sunt parati propter quartum votum ire personaliter ad Saracenos pro salute spirituali fidelium primario ac secundario pro liberatione corporali. Ita secundum ipsum haec animi praeparatio in iis qui personaliter non accedunt satis est ut dici possint hoc quartum votum implevisse. Verum haec animi praeparatio laudabilis est ac meritoria si caetera adsint ad meritum necessaria. At non est nec dici potest actualis impletio quarti voti.*

6 - *Adverto quod ut probavi supra §. 11, n.5; actus internus non est apta materia voti professionis. Quo firmato, sic arguo: Mercenarii non vovent habere animum paratum proficiscendi ad infideles et retinendi in pignus. Hic enim actualis animus est actus pure interior. Imo vovent ipsum proficisci et ipsum manere, ergo materia huius quarti voti non est ille actus interior, quo constituitur formaliter paratus ire et manere, sed est ipsa actio exterior proficiscendi et manendi, ergo per hoc praecise quod habet illum actum internum, per quem paratus constituitur, non potest dici quod impleat hoc votum, sicut non potest dici quod proficiscatur ad infideles et maneat in pignus.*

7 - *Confirmo: vovisti quolibet sabbatho ieiunare in honorem B. Virginis; nunc die dominico habes animum paratum, seu propositum ieiunandi sabbatho proximo futuro, quaero an ex hoc praecise quod habes animum sic paratum, dici possis implevisse hoc votum pro sabbatho sequenti? Rursus abstulisti iam alienum et laethaliter deliquisti? Nunc non potes restituere, sed nunc habes propositum restituendi cum primum poteris. Quaero an per hoc praecise quod habes animi praeparationem, dici possis restituisse et praeceptum restituendi implevisse? Certe neutrum, ut arbitror, affirmabis. Pari ergo ratione Frater Mercenarius, per hoc praecise quod sit animo paratus proficisci ad infideles et ibi manere obses, non potest dicere, nec quod proficiscatur et maneat, nec quod quartum hoc votum impleat.*

8 - *Confirmo iterum ex singulari doctrina D. Thomae¹⁶²: ait enim quod ea quae de vera dilectione inimicorum et similibus Dominus dicit¹⁶³; si*

molto certa, per il fatto che come materia intende le due prime azioni più eccellenti e molto difficili.

5 - Ma interviene il M. Perez, n.17, che dice: sebbene non tutti i Mercedari personalmente vadano dai Turchi, tuttavia tutti sono disponibili per il quarto voto ad andare personalmente dai Saraceni per la salvezza spirituale dei fedeli in primo luogo, e in secondo luogo per la liberazione corporale. Così secondo lui, la disposizione d'animo in coloro che personalmente non vanno, è sufficiente perché possano dire di aver adempiuto il quarto voto. Certo, la disposizione d'animo è lodevole e meritoria se ci sono le altre cose necessarie in merito. Ma non è, né si può dire veramente adempimento del quarto voto.

6 - Noto che, come ho provato al §.11, n.5, l'atto interiore non è conveniente materia del voto di professione. Confermato ciò, argomento in questo modo: i Mercedari non fanno voto di avere la disponibilità dell'animo a partire tra gli infedeli e di rimanere in pegno. Infatti la disponibilità attuale è un atto puramente interiore. Ma fanno voto di andare e rimanere, dunque la materia del quarto voto non è l'atto interiore, per il quale si stabilisce formalmente di essere disponibile ad andare e rimanere, ma è la medesima azione esteriore di andare e rimanere. Pertanto, per il fatto che ha l'atto interiore, per il quale si tiene disponibile, non si può dire che adempia il voto, come non si può dire che vada dagli infedeli e rimanga in pegno.

7 - Provo: hai fatto voto di digiunare ogni sabato in onore della B. Vergine; ora la domenica hai l'animo disponibile o il proposito di digiunare il sabato successivo, mi chiedo se per il fatto che hai l'animo così disponibile, si possa dire di aver adempiuto il voto per il sabato successivo. Inoltre hai già rubato la cosa d'altri e hai peccato gravemente? Ora non puoi restituirla, ma hai il proposito di restituirla, prima possibile. Mi chiedo se per il fatto che hai la disposizione d'animo, possa dire di avere restituito e di aver adempiuto il precetto della restituzione. Certo non si affermerà nessuna delle due, come penso. Similmente dunque, il frate Mercedario non può dire, per il fatto che sia disponibile ad andare tra gli infedeli e ivi rimanere come ostaggio, che vada e rimanga, né che adempia il quarto voto.

8 - Lo ribadisco, inoltre, con la singolare dottrina di S. Tommaso: afferma infatti che quanto il Signore dice del vero amore dei nemici e altre

162 S. Thomas, 1.2. q.108.4 ad 4.

referantur ad praeparationem animi, sunt de necessitate salutis, ut scilicet homo sit paratus benefacere inimico et alia huiusmodi facere, cum necessitas hoc requirat et ideo inter praecepta ponuntur. Sed ut aliquis inimicis hoc exhibeat prompte in actu, ubi specialis necessitas non occurrit, pertinet ad consilia particularia. Haec ille, ecce secundum S. Doctorem inter se distincta sunt haec duo, nempe paratum esse benefacere inimico, cum necessitas requirat et actu benefacere inimico, etiam quando necessitas non requirit. Illud est praecepti, istud est consilii. Pariter ergo inter se distincta sunt haec duo, nempe paratum esse ire ad infideles, ibique manere in pignus et actu ire et manere. Sicut ergo esse actu paratum benefacere inimico, non est illi benefacere actu, alioqui stulta foret distinctio illa Angelici Doctoris, ita Fratrem Mercenarium esse actu paratum adire et manere obsidem, non est actu ire et manere, nec est actu implere quartum votum eundi et manendi. Firma ergo subsistit propositio P. Peyrinis quod ex Mercenariis quam plurimi decedunt qui quartum eorum votum non implevere.

Hoc autem evenit sine ulla prorsus eorum culpa quia est votum affirmativum et non obligat pro semper, sed quando superior eos deputat et mittit.

Propositio decimanona

§ - XXXV

Ex Minimis omnes cum primum emiserunt quartum votum, illud implent vel peccant mortaliter.

1 - De hac propositione nullus esse potest dubitandi locus et est evidentissima suppositis duobus principiis certissimis. Alterum est quod votum ex genere obligat sub mortali, ita quod qui vovit nequeat illud violare quin laethaliter peccet, quae est communis theologorum sententia¹⁶⁴ et definita in cap. licet de voto et est manifesta quia si violatio promissionis homini factae est laethalis ex genere, quanto magis violatio promissionis factae Deo? Alterum est quod quartum votum Minimorum est negativum et obligans voventem semper et pro semper, ut ostensum est supra §.22. Quibus positis, sic argutor: vel Frater Minimus sanus voti a se emissi memor, abstinet semper a cibis vetitis in quadragesima et sic semper post emissum votum illud implet; vel cibos vetitos vescitur et sic

simili, se si rapportano alla disposizione d'animo, sono per la necessità della salvezza; come cioè un uomo è disponibile a fare del bene al nemico e fare altre cose simili quando la necessità lo richieda e perciò sono poste tra i precetti. Ma perché uno lo manifesti ai nemici veramente in atto, dove non occorra una particolare necessità, riguarda i consigli particolari. Pertanto, secondo il S. Dottore, essere cioè disponibile ad amare il nemico e amare in atto il nemico anche quando la necessità non lo richieda sono due cose distinte. Quello è di precetto; questo è di consiglio. Similmente dunque, sono distinte queste due cose; cioè essere disponibile ad andare tra gli infedeli e ivi rimanere in pegno e veramente andare e rimanere. Come dunque essere disponibile ad amare il nemico, non significa amarlo veramente, altrimenti sarebbe falsa la distinzione del Dottore Angelico, così che il frate Mercedario sia veramente disponibile ad andare e rimanere ostaggio, non significa che vada e rimanga veramente, né significa che adempia veramente il quarto voto di andare e di rimanere. Rimane dunque provata la proposizione del P. Peyrinis che tra i Mercedari moltissimi muoiono senza aver adempiuto il loro quarto voto.

Ciò poi accade senza alcuna loro colpa, perché è un voto affermativo e non obbliga per sempre, ma quando il superiore li sceglie e li manda.

Proposizione decimanona

§ - XXXV

Tra i Minimi, tutti, non appena hanno emesso il voto, lo adempiono o peccano mortalmente.

1 - Su questa proposizione nessuno può dubitare ed è molto evidente, premessi due principi molto certi.

Il primo: il voto generalmente obbliga mortalmente, così che il vovente non può violarlo senza peccare mortalmente ed è la comune sentenza dei teologi e definita in cap. licet de voto ed è chiaro perché se la violazione di una promessa fatta all'uomo generalmente è mortale, quanto più la violazione fatta a Dio?

Il secondo: il quarto voto dei Minimi è negativo e obbliga il vovente sempre e per sempre, come è stato dimostrato al §.22. Ciò posto, argomento in questo modo: o il frate Minimo sano, memore del voto che ha emesso, si astiene sempre dai cibi vietati in quaresima e così adempie sempre il voto

163 Matthei, 5; Lucae, 6.

164 Vide Bonacina, eos referentem, disp. 4, De lege, q.2, p.5, §.2, propos.5

laethaliter peccat toties quoties impudens eos comedit. Omnes ergo Minimi statim post emissum quartum votum illud implent actu vel laethaliter peccant.

2 - *Hic vero ad consolationem Minimorum, libet advertere unum speciale, nempe quod vita quadragesimalis quam solemniter vovent Fratres Minimi, dicit duo: unum est abstinere a cibis vetitis in quadragesima, aliud est sumere cibos in quadragesima concessos ad vitam sustentandam.*

3 - *Siquidem nomine vitae hoc loco venit vita actualis, quae consistit in sumptione alimenti necessarii ad vitae sustentationem et ipsum abstinere a cibo praecise non est vita, sed negatio vitae, itaque Frater Minimus vovendo vitam quadragesimalem, non solum vovet abstinere a cibis vetitis in quadragesima, sed etiam debitis horis sumere concessos et ad utrumque se obligat per istud votum.*

4 - *Hinc quartum votum vitae quadragesimalis Minimorum quatenus respicit cibos quadragesimales, est affirmativum.*

5 - *Hinc rursus Frater Minimus ad vitam sustentandam vescendo quadragesimales cibos, implet quartum votum suum et illa sumptio cibi est actus Religionis.*

6 - *Hinc tertio: si Frater Minimus debitis horis nollet sumere cibos quadragesimales necesarios ad sustentationem vitae, peccaret laethaliter non solum contra charitatem ad se ipsum et contra quintum praeceptum de non occidendo, sed etiam contra votum a se emissum.*

Unde elucet peculiaris praerogativa Ordinis Minimorum quod ipsi comedendo cibos sibi concessos et implent suum quartum votum; qua parte est affirmativum et faciunt actum Religionis, quod locum non habet in aliis Ordinibus, qui votum circa comestionem non emittunt.

dopo averlo emesso, o si nutre di cibi vietati e così pecca mortalmente tutte le volte che impudentemente li mangia. Pertanto tutti i Minimi non appena emesso il quarto voto lo adempiono veramente o peccano mortalmente.

2 - Per cui, a consolazione dei Minimi, è conveniente notare una cosa particolare, che cioè la vita quaresimale di cui i frati Minimi fanno voto, indica due cose: la prima è astenersi dai cibi vietati in quaresima; la seconda è mangiare i cibi concessi in quaresima per sostenere la vita.

3 - Poiché col nome di vita s'intende in questo contesto la vita attuale che consiste nell'assunzione dell'alimento necessario al sostentamento della vita e la stessa astensione dal cibo non è esattamente la vita, ma la negazione della vita, pertanto il frate Minimo, vivendo la vita quaresimale non solo fa voto di astenersi dai cibi vietati in quaresima, ma anche di prendere nelle debite ore quelli concessi e si obbliga ad ambedue con il voto.

4 - Pertanto, il quarto voto della vita quaresimale dei Minimi riguardo ai cibi quaresimali è affermativo.

5 - Inoltre il frate Minimo mangiando cibi quaresimali per sostenere la vita, adempie il suo quarto voto e l'assunzione del cibo è un atto della Religione.

6 - In terzo luogo: se il frate Minimo non volesse prendere nelle debite ore i cibi quaresimali necessari al sostentamento della vita, peccerebbe mortalmente non solo contro la carità riguardo a se stesso, e contro il quinto comandamento di non uccidere, ma anche contro il voto da lui emesso.

Per cui risulta evidente la peculiare prerogativa dell'Ordine dei Minimi che mangiando i cibi loro concessi adempiono anche il loro quarto voto. In questo senso è affermativo e fanno un atto della Religione, ciò che non avviene negli altri Ordini, che non emettono un voto sul mangiare.

Opusculi pars II

Propositiones Magistri Perez

Seconda parte dell'Opuscolo

Proposizioni del Maestro Perez

§ - XXXVI

Hucusque propositiones P. Peyrinis appensae sunt in statera rationis et nisi decipior, non sunt inventae minus habentes. Fortasse etiam earum veritas clarior effulget. Expendamus nunc propositiones M. Perez.

I - Quamvis autem doctus hic magister non satis distincte procedat, eius tamen conatus totus eo tendit, ut duo evincat.

Unum est quod quartum sui Ordinis votum de redimendis captivis sit perfectius ac excellentius quarto voto vitae quadragesimalis nostri Ordinis Minimorum.

Alterum est quod Religio sua Mercenaria superet in excellentia caeteras Religiones quae sunt in Ecclesia Dei. An evincat? Aequus lector iudicabit. Ego eius propositiones in hunc duplicem scopum destinatas hinc illinc ex sua quaestione collectas, sic digessi.

2 - I - Quartum votum redimendi captivos est multo perfectius ac excellentius quam quartum votum vitae quadragesimalis.

II - Quartum votum redimendi captivos facilius et securius conducit ad observantiam trium caeterorum votorum Religioni essentialium quam quartum vitae quadragesimalis

III - Quartum votum redimendi captivos est essenziale Religioni Mercenariae B. Virginis.

IV - Quartum votum redimendi captivos non est supererogationis.

V - Quartum votum redimendi captivos non est conditionatum, sed absolutum; non est, ait ipse, simplex actus conditionatus charitatis.

VI - Deipara Virgo prima et vera institutrix est Ordinis B. Mariae de Mercede redemptionis captivorum

VII - Summi Pontifices Ordinem B. Mariae de Mercede summopere commendarunt

VIII - Quamplurimi Romani Pontifices non minus primam illius originem caelitus revelatam, quam pios eius progressus admirati, innumeras propemodum gratias ex inexhausto Ecclesiae Dei thesauro liberalissime ipsi contulerunt.

§ - XXXVI

Fin qui le proposizioni del P. Peyrinis sono state pesate con la bilancia della ragione e, se non sbaglio, non sono state trovate di poco conto. Forse anche la loro verità rifulge più chiaramente. Ora esaminiamo le proposizioni del Maestro Perez.

1 - Sebbene, il dotto maestro non proceda qui con molta chiarezza, tuttavia tutto il suo sforzo tende a dimostrare due cose:

La prima è che il quarto voto del suo Ordine per il riscatto degli schiavi è più perfetto ed eccellente del quarto voto di vita quaresimale del nostro Ordine dei Minimi.

La seconda è che la sua Religione Mercedaria superi in eccellenza le altre Religioni che sono nella Chiesa di Dio. Se riesca a dimostrarlo lo giudicherà il lettore imparziale.

Ho così diviso le sue proposizioni, destinate a questo duplice scopo e raccolte da diverse parti secondo tale questione.

2 - I - Il quarto voto del riscatto degli schiavi è molto più perfetto ed eccellente del quarto voto di vita quaresimale.

II - Il quarto voto del riscatto degli schiavi è più facilmente e più sicuramente utile all'osservanza dei tre voti essenziali alla Religione del quarto voto di vita quaresimale

III - Il quarto voto del riscatto degli schiavi è essenziale alla Religione Mercedaria della B. Vergine.

IV - Il quarto voto del riscatto degli schiavi non è di super erogazione.

V - Il quarto voto del riscatto degli schiavi non è condizionato, ma assoluto e non è un semplice atto condizionato della carità

VI - La Vergine, Madre di Dio è la prima e la vera fondatrice dell'Ordine della B. Maria della Mercede del riscatto degli schiavi.

VII - I Sommi Pontefici ritennero degno di lode in modo particolare l'Ordine della B. Maria della Mercede

VIII - Molti Romani Pontefici ammirati non meno della prima origine rivelata dal cielo, che per i suoi religiosi progressi, molto volentieri concessero innumerevoli grazie dall'infinito tesoro della Chiesa di Dio.

IX - Religiosi aliarum Religionum possunt transire ad Mercenariam, ac Mercenarii non possunt transire ad alias sine licentia Papae.

X - Religio Mercenaria est arctior aliis Religionibus, etiam Mendicantium.

XI - Religio Mercenaria est perfectior aliis omnibus Religionibus quae sunt in Ecclesia Dei.

Propositio prima

§ - XXXVII

Quantum votum redimendi captivos est perfectius ac excellentius quam quantum votum vitae quadragesimalis. N.6, fol.10.

1 - Primum argumentum ad eam probandam fit quod votum redimendi captivos est actus perfectissimus charitatis; votum vitae quadragesimalis est actus virtutis abstinentiae, ergo illud votum est multo perfectius et excellentius isto. Patet consequentia: charitas enim est virtus sine comparatione et excellentior virtute abstinentiae et votum de actu perfectioris virtutis est excellentius voto de actu virtutis inferioris.

2 - Contra hoc argumentum, M. Perez Achillei, prorsus infirmum est. Ille dicit: votum redimendi captivos est actus charitatis; ego constanter hoc nego et ostendo. Quaero enim quid in sua propositione intelligat per votum?

Si primo intelligit votum formaliter sumptum, idest actum votandi et promittendi Deo, iuxta divisionem voti in formaliter et obiective, firmatam supra §.18, n.3; certe votum sic sumptum est actus elicetus Religionis virtutis, ut ostensum est ibi, n.4.

Si secundo intelligit votum consequenter ac effective, idest obligationem quam actus ipse votandi gignit in votante, supra §.9, n.1, haec obligatio dum inevitabiliter oritur ex actu votandi, non potest non esse voti ac Religionis, non igitur charitatis.

Si tertio intelligit votum obiective in ipsum actum exteriorem redimendi, sive sit colligere pecunias, sive proficisci ad infideles, sive alius quivis, certe ista exterior actio, quatenus est impletio voti et sit ex vi voti, est actus imperatus a Religione. Supra §.18, n.5. Non igitur charitatis.

IX - I Religiosi delle altre Religioni possono passare a quella Mercedaria e i Mercedari non possono passare alle altre senza licenza del Papa.

X - La Religione Mercedaria è più stretta delle altre Religioni, anche di quella dei Mendicanti.

XI - La Religione Mercedaria è più perfetta di tutte le altre Religioni che sono nella Chiesa di Dio.

Prima Proposizione

§ - XXXVII

Il quarto voto del riscatto degli schiavi è più perfetto ed eccellente del quarto voto di vita quaresimale. N.6, fol.10.

1 - Il primo argomento per provarla è che il voto del riscatto degli schiavi è un atto molto perfetto della carità; il voto di vita quaresimale è un atto della virtù dell'astinenza, dunque quel voto è molto più perfetto ed eccellente di questo. Di conseguenza: la carità infatti è la virtù senza paragone e più eccellente della virtù dell'astinenza e il voto di un atto della virtù più perfetta è più eccellente del voto di un atto di una virtù inferiore.

2 - Ma, l'argomento del M. Perez, l'Achilleo, zoppica un po'. Egli dice: il voto del riscatto degli schiavi è un atto della carità; lo nego decisamente e lo dimostro. Mi chiedo infatti che intenda per voto nella sua proposizione?

a - Se intende il voto formalmente preso, cioè l'atto di emettere il voto e di promettere a Dio, secondo la distinzione del voto in formalmente e obiettivamente, approvata al §.18,n.3, certo il voto così inteso è un atto espresso della virtù della Religione, come è stato mostrato, n.4.

b - Se intende il voto conseguentemente e effettivamente, cioè l'obbligo che lo stesso atto del fare il voto produce nel votante, §.9,n.1, tale obbligo, poiché inevitabilmente nasce dall'atto del fare il voto, non può non essere del voto e della Religione, non è dunque della carità.

c - Se intende il voto obiettivamente nello stesso atto esteriore del riscatto, raccogliere i soldi e andare tra gli infedeli, e per qualsiasi altra cosa, certamente l'azione esteriore, in quanto è adempimento del voto ed esiste in forza del voto, è un atto ordinato dalla Religione, §.18, n.5, non è perciò della carità.

Si quarto, intelligit eundem actum exteriorem redimendi ut imperatum a charitate, fateor, ista exterior actio, sic considerata, est actus charitatis imperatus, sed sic considerata non est, nec dici potest votum redimendi, etiam obiective, ex firmatis supra §.18, n.9 e 10.

Si quinto, per votum intelligat actum elicitedum charitatis imperantem hanc exteriorem actionem, verum est quod actus iste imperatus est actus charitatis; sed sive consideretur ut seiunctus ab executione, sive ut coniunctus, et actus imperans actualem redemptionem, eo ipso, quod est charitatis, non potest esse materia voti professionis, nec per consequens esse votum etiam obiective, ex probatis supra §.12.

3 - Praeter has considerationes, nulla superat alias secundum quam votum redimendi dici possit actus charitatis. Consequens ergo est quod votum hoc, qua tale, non sit charitatis actus. Sic omnino distincta ac diversa sunt votum redimendi et ipsum redimere; item votum redimendi et actus charitatis qui elucet in redimendo. Quemadmodum vero votum redimendi non est actus charitatis, ita nec votum vitae quadragesimalis est actus abstinentiae. Sic ad argumentum factum in forma negandum est utrumque antecedens.

4 - At pergit M. Perez ut probet votum redimendi esse actum charitatis; accipit autem, ut arbitror, in suis propositionibus votum obiective, ut votum redimendi sit ipsemet redimendi actus, ut satis exprimit n.6, fol.12, ibi votum redimendi quod est perfectissimum opus charitatis et n.19, fol.42, ibi, semper dicendum existimo actum redimendi fideles pretio vitae propriae et sanguinis excellentiorem et perfectiorem esse specialibus institutis aliarum Religionum.

5 - Instat ergo primo ex P. Francisco Pelizzario asserente quod hoc votum non solum est licitum, sed summopere commendabile utpote versans circa supremum actum charitatis, in eo consistentis, quod quis animam suam ponat pro amicis suis, n.9, fol.1¹⁶⁵.

6 - Instat secundo, ex eodem docente, quod Mercenarius exequendo istud votum, cooperatur saluti spirituali animarum quia eius finis primarius est salus spiritualis animarum et redemptio corporum finis minus principalis et cooperari saluti animarum est omnium divinorum divinissimum, n.9, fol.17¹⁶⁶. Addente etiam quod hoc munus redimendi captivos non humanis viribus implendum est, sed Dei gratia, quae est potentior omnibus periculis et

d - Se intende il medesimo atto esteriore del riscatto come ordinato dalla carità, riconosco che l'azione esteriore, così considerata, è un atto ordinato della carità, ma non è considerata in questo modo, né si può dire voto del riscatto, anche obiettivamente, come al §.18, n.9 e 10.

e - Se per voto intende l'atto espresso della carità che ordina l'azione esteriore, è vero che l'atto ordinato è un atto della carità, ma sia che lo si consideri disgiunto dall'adempimento, sia congiunto, l'atto che ordina l'attuale riscatto, per il fatto che è della carità, non può essere materia del voto di professione, né di conseguenza essere voto obiettivamente, §.12

3 - Aldilà di tali considerazioni, nessuna supera un'altra in ordine alla quale il voto del riscatto degli schiavi possa dirsi atto della carità. Di conseguenza, il voto, in quanto tale, non è un atto della carità. Così sono completamente distinti e diversi il voto del riscatto e lo stesso riscatto, come anche il voto del riscatto e l'atto della carità che avviene in colui che deve essere riscattato. Come poi, il voto del riscatto non è un atto della carità, così neanche il voto di vita quaresimale è un atto dell'astinenza. Così sull'argomento fatto sulla formula bisogna negare ambedue gli antecedenti.

4 - Ma, insiste il M. Perez per provare che il voto del riscatto è un atto della carità. Ritiene, poi, come penso, nelle sue proposizioni che il voto obiettivamente, in quanto voto del riscatto, sia lo stesso atto del riscattare, come sufficientemente esprime al n.6, fol.12 ibi, che il voto del riscatto è un atto molto perfetto della carità e al n.19, fol.42 ibi; penso che bisogna sempre dire che l'atto di riscattare i fedeli a prezzo della propria vita e del sangue è più eccellente e perfetto dei mezzi particolari delle altre Religioni.

5 - Risulta dunque in primo luogo, da P. Francesco Pelizzario, quando afferma che tale voto non solo è lecito, ma soprattutto degno di lode in quanto si riferisce al supremo atto della carità, consistente nel fatto che uno dà la sua vita per i propri amici, n.9, fol.16.

6 - Risulta, in secondo luogo, dall'insegnamento del medesimo che il Mercenario eseguendo tale voto coopera alla salvezza spirituale delle anime, perché il suo fine primario è la salvezza delle anime e il riscatto dei corpi è un fine meno principale e cooperare alla salvezza delle anime è la cosa più divina di tutte le cose divine, n.9, fol.17. Aggiungendo anche che non bisogna adempiere il compito del riscatto degli schiavi con le forze

165 Pelizzarius, *Tractatus* 4, cap.5, n.30.

166 S. Dionysius, *De Caelesti Hierarchia*, cap.3.

difficultatibus.

7 - *Instat tertio, Matrem Dei gloriari quod quartum votum filiorum suorum (Mercenariorum) est opus pulcherrimae charitatis. Ait enim: Ego, Mater pulchrae dilectionis, Eccl. 24, qui locus de B. Virgine intelligitur. Exstitit autem huius pulchrae dilectionis Mater, quando instituit Religionem Mercenariorum, qui redimant captivos fideles pretio sui sanguinis, n.11, fol.25.*

8 - *Instat quarto, Mercenarius exequendo redemptionem hanc attingit culmen ultimum charitatis quia ponit animam suam pro liberandis captivis et Christus Dominus Ioan.15 dixit: maiorem hac dilectionem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis, n.3, fol.29*

9 - *Contra istae omnes instantiae cadunt ex solutione iam data argumento. Actus enim exterior redimendi (praetermisso quod fieri potest ex pravo fine, supra §. 18, n.7) potest exerceri ex imperio non solum charitatis, se etiam Religionis et aliarum virtutum. Quid enim vetat quod Mercenarius eum exequatur ex intentione explicita implendi votum quod emisit? Vel ergo eum exequitur ex imperio virtutis Religionis et sic est actus Religionis, non charitatis. Tunc ergo dici non potest, quod exerceat actum pulcherrimae charitatis, nec quod attingat charitatis culmen ultimum. Vel eum exequitur ex imperio charitatis, et sic cum ista exequutio non sit votum, nec formaliter, nec obiective, Mercenarius exequendo hunc actum ex charitate, non potest dici quod exequatur formaliter votum quartum quod emisit.*

10 - *Sententia vero illa Christi Domini maiorem hac dilectionem, non evincit quod quicumque ponit animam pro amico faciat actum charitatis ad Deum aut proximum. Evincit quidem quod tunc ostendit signum dilectionis maximum, ita quod non possit ostendere aliud maius ut satis clare expressit S. Thomas ad id primae Ioan.3: in hoc cognoscimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit. Sic enim interpretatur. In hoc effectum cognovimus tamquam in signo certissimo. Id etiam eleganter tradunt Leonardus Lessius et Aegidius de Coninch¹⁶⁷.*

11 - *Cooperari autem exteriori actione ad salutem animarum, non semper est actus charitatis Qui enim praedicat verbum Dei ex formali intentione quaerendi vanam gloriam, aut amplum stipendium, quamvis non operetur ex charitate, nihilominus cooperatur in salutem animarum, ut satis clare*

umane, ma con la grazia di Dio che è più potente di tutti i pericoli e difficoltà.

7 – Ancora, in terzo luogo: la Madre di Dio si compiace perché il quarto voto dei suoi figli (i Mercedari) è un'opera di stupenda carità. Dice infatti: *Io la Madre del bello amore, Eccl.24*, e questo passo s'intende della B. Vergine. Apparve poi, la Madre del bello amore, quando istituì la Religione dei Mercedari per riscattare i fedeli schiavi a prezzo del loro sangue, n.11, fol.25.

8 - Inoltre in quarto luogo: il Mercedario eseguendo il riscatto tocca l'apice della carità, perché dà la sua vita per liberare gli schiavi e Cristo Signore, Gv.15, dice: *nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici, n.3, fol.29.*

9 - Ma, tutte queste istanze cadono per la soluzione già data all'argomento. Infatti, l'atto esteriore del riscatto (premessi che può essere fatto per un cattivo fine, §.18, n.7) si può esercitare per ordine non solo della carità, ma anche della Religione e delle altre virtù. Che cosa infatti vieta che il Mercedario lo esegua con l'intenzione esplicita di adempiere il voto che emise? Pertanto, o lo esegue con l'ordine della virtù di Religione e così è un atto della Religione, non della carità. Allora dunque non si può dire che eserciti un atto di stupenda carità, né che tocchi il culmine. O lo esercita col comando della carità e così l'esecuzione non è un voto, né formalmente, né obiettivamente. Il Mercedario, eseguendo l'atto in ordine alla carità, non si può dire che esegua formalmente il quarto voto che emise.

10 - La sentenza, poi, di Cristo Signore: amore più grande, non significa che chiunque dà la vita per l'amico faccia un atto di carità per Dio o per il prossimo. Indica, invece, che mostra il più grande segno di amore, a tal punto da non poterne mostrare un altro più grande, come abbastanza chiaramente afferma S. Tommaso, sul passo di I Gv.3: *In questo conosciamo la carità di Dio, che diede la sua vita per noi.* Così infatti viene interpretato. Lo abbiamo conosciuto in tale effetto come in un segno certissimo. Lo dicono elegantemente anche Leonardo Lessio e Egidio di Coninch.

11 - Cooperare anche con un'azione esteriore alla salvezza delle anime, non sempre è un atto della carità Chi infatti predica la parola di Dio secondo la formale intenzione di cercare la vanagloria, o uno stipendio più alto, sebbene non operi secondo la carità, tuttavia coopera alla salvezza delle

167 Lessius, Liber 3, *De fortitudine*, cap.1 a n.34; Conik, *De sacramentis*, q.66, n.118 et 133.

docuit Apostolus ad Philipp.1, ibi dum omnimodo, sive per occasionem, sive per veritatem Christus annuntietur et in hoc gaudeo. Et Verbum Dei, etiam, ex pravo fine disseminatum, fructificat in animis audientium. Deus ipse ait: sic erit verbum, quod egredietur de ore meo, non revertetur ad me vacuum, Is.55,11.

12 - Denique verba illa: ego Mater pulchrae dilectionis ad litteram intelliguntur de sapientia increata, ut docet Iansenius ad initium illius capituli. Quatenus vero applicentur B. Virgini in sensu spirituali, argumentum hinc sumptum vim non habet, cum magistro S. Thoma ex solo sensu litterali trahi possit argumentum.¹⁶⁸

13 - Insurgit difficultas. Ut quis impleat legem satis est, si faciat opus per legem praeceptum et cum intentione illud faciendi et non requiritur quod faciat ex intentione implendi legem, quia lex solum praecipit quod fiat opus, non vero quod fiat cum intentione implendi legem. Idem dicendum de impletionem voti, quia vovens non vovet facere opus cum intentione implendi votum.

Et ita habet communis sententia¹⁶⁹. Mercenarius ergo qui facit opus redemptionis ex motivo charitatis, etiamsi non ex motivo Religionis, implet votum; ergo illa executio exterior est votum obiective.

14 - Contra. Iam dixi supra §.18, n.9, quod Mercenarius exequens actum voto promissum ex imperio charitatis, implet votum materialiter tantum, (De hac impletionem locutus videtur P. Pelizzarius in prima instantia allegatus) at non formaliter. Addo nunc: qui praecise facit rem a lege praeceptam, implet quidem legem, ita quod eam non violet, ut loquitur Laymannus, at non ita eam implet, ut faciat actum eius virtutis, ad quam spectat opus a lege praeceptum.

Ad hoc enim, ut aliquod opus sit actus alicuius virtutis, necesse est quod expresse fiat propter honestatem talis virtutis (motivum specificans actum) iuxta doctrinam Aristotelis,² et hic cap.4, quod tum demum agitur ex virtute, si agens ita egerit. Primo si sciens; secundo si eligens, et eligens propter ipsa; tertio si certo et immobili iudicio agat, ut optime explicat B. Albertus Magnus ad eum locum tract.1, cap.10.

Sic ergo Mercenarius qui exequitur redemptionem ex imperio charitatis, facit praeclarum opus

anime, come abbastanza chiaramente insegna l'Apostolo ai Filipp.1, quando in ogni modo, o per caso o per verità si annunzia Cristo e in ciò mi rallegro. E la parola di Dio fruttifica nell'animo degli ascoltatori anche manifestata con un fine cattivo. Dio stesso dice: Così sarà la parola che uscirà dalla mia bocca che ciò che uscirà dalla mia bocca non ritornerà a me invano, Is.55,11.

12 - E infine, le parole: Io sono la Madre del bello amore, letteralmente s'intendono della sapienza increata, come insegna Giansenio all'inizio di quel capitolo. In quanto poi, si applicano alla B. Vergine in senso spirituale, l'argomento non ha valore, secondo il maestro S. Tommaso, perché solo dal senso letterale si può trarre un argomento.

13 - Sorge la difficoltà: che sia sufficiente adempiere la legge, se si compie l'opera ordinata per legge e con l'intenzione di farla e non si richieda che la si faccia con l'intenzione di adempiere la legge, perché la legge ordina solo che si faccia un'opera, non che si faccia con l'intenzione di adempiere la legge. Lo stesso bisogna dire dell'adempimento del voto, perché il vovente, non fa il voto di fare un'opera con l'intenzione di adempiere il voto.

E così ritiene la comune sentenza. Il Mercedario dunque che compie l'opera di riscatto a motivo della carità, anche se non per la Religione, adempie il voto; perciò l'adempimento esteriore è un voto obiettivamente.

14 - Ma, ho già detto al §.18,n.9, che il Mercedario che adempie l'atto promesso con voto in ordine alla carità, adempie il voto solo materialmente (di questo adempimento sembra che abbia parlato il P. Pelizzario nella prima istanza), ma non formalmente. Aggiungo ora: chi fa esattamente una cosa ordinata per legge, adempie certo la legge così da non violarla, come dice Laymanno, ma non l'adempie in modo tale da compiere l'atto della sua virtù, a cui tende l'opera ordinata dalla legge.

Perché infatti un'opera sia un atto della virtù, è necessario che espressamente lo sia per l'onestà di tale virtù (il motivo che specifica l'atto) secondo la dottrina di Aristotele 2 e qui al cap.4, che appunto si agisce secondo la virtù solo quando chi agisce, ha agito in questo modo: in primo luogo sapendo, in secondo luogo, scegliendo per essa, in terzo luogo agendo con giudizio fermo e stabile, come ottimamente spiega S. Alberto Magno nel passo tract.1, cap.10.

Così dunque il Mercedario che esegue il riscatto

¹⁶⁸ S. Thomas, 1. P. q.1, a.10 ad 1.

¹⁶⁹ Sanchez, In decalogo, Liber 1, cap.13, n.9; Layman, Liber 1 Tractatus 4, cap.4, n.6; Bonacina, De legibus, disput. 1, q.1, p.10, concl.2.

charitatis; implet etiam votum materialiter ita ut illud non transgrediatur. At exequutio illa non est actus virtutis Religionis, nisi eam exequatur propter honestatem Religionis et ex eius affectu; sic non est votum etiam obiective.

15 - Fateor tamen libentissime ex quocumque motivo redemptio exerceatur esse opus plenum magnis difficultatibus et periculis et implendum ex gratia Dei et quod haec est specialis gratia huius Ordinis, ut dixit Pelizzarius¹⁷⁰.

Secundum argumentum

§ - XXXVIII

1 - Quartum votum redimendi captivos obligat cum periculo vitae; ex hoc enim voto tenetur Mercenarius ponere vitam et sanguinem proprium effundere pro liberatione captivi periclitantis. Quartum Minimorum non obligat cum tali periculo. Ergo quartum Mercenariorum strictius obligat quam quartum Minimorum, ergo est perfectius; votum enim eo perfectius est quo strictius obligat.

Contra. Dato utroque antecedenti, distingo consequens. Permisso enim quod quartum Mercenariorum strictius obliget aliquos eorum idest deputatos ad exequendam redemptionem in terris infidelium, nego quod strictius obliget omnes prorsus et singulos, imo in hoc maxima extat inter utrumque votum differentia. Quartum enim Minimorum obligat omnes prorsus et singulos Minimos illud emittentes, nullo escluso et obligat statim ab ipso exordio et pro semper ad mortem usque, excepto tempore gravis infirmitatis et periculo vitae. At quartum Mercenariorum non obligat omnes qui illud emisero (non igitur strictius ex hoc capite) sed eos tantum qui deputati sunt in redemptores; qui comparatione non deputatorum sunt perexigui numero, ut supra suo loco diximus.

2 - At demus quod omnes prorsus obliget in actu primo, clarum est quod non omnes obligat in actu secundo, cum post factam deputationem incipiat obligare in actu secundo deputatos, ut dicit P. Pelizzarius¹⁷¹. Cum tamen quartum Minimorum eos omnes prorsus obliget in actu secundo ab ipso sui exordio, unde manifeste patet quod quartum Minimorum strictius obligat quoad omnes et singulos, esto non quoad aliquos paucos.

secondo la carità, fa una stupenda opera di carità e adempie anche il voto materialmente, così da non trasgredirlo. Ma tale adempimento non è atto della virtù della Religione, se non si adempie per l'onestà della Religione e del suo effetto; così non è un voto neanche obiettivamente.

15 - Riconosco tuttavia molto volentieri che per qualunque motivo si eserciti il riscatto è un'opera piena di grandi difficoltà e pericoli e deve essere adempiuta per grazia di Dio e che essa è una speciale grazia dell'Ordine, come dice Pelizzario.

Secondo argomento

§ - XXXVIII

1 - Il quarto voto del riscatto degli schiavi obbliga col pericolo di vita; per tale voto, infatti, il Mercedario è tenuto a dare la vita e a versare il proprio sangue per la liberazione dello schiavo che si trova in pericolo. Il quarto voto dei Minimi non obbliga con tale pericolo. Pertanto il quarto voto dei Mercedari obbliga in modo più stretto del quarto voto dei Minimi, dunque è più perfetto. Infatti il voto è tanto più perfetto quanto più obbliga strettamente.

Al contrario: dati ambedue i precedenti, distingo il conseguente. Premesso infatti che il quarto voto dei Mercedari obblighi più strettamente alcuni di loro, cioè i deputati ad eseguire il riscatto tra gli infedeli, nego che obblighi più strettamente tutti e singoli, anzi che in ciò sta la più grande differenza tra i due voti. Il quarto voto dei Minimi, infatti, obbliga tutti e singoli Minimi che lo emettono, nessuno escluso, e obbliga fin dall'inizio e per sempre fino alla morte, eccetto nel periodo di grave infermità e nel pericolo di vita. Ma il quarto voto dei Mercedari non obbliga tutti coloro che lo emisero (dunque non più strettamente da questo punto di vista), ma solo coloro che sono stati deputati al riscatto, i quali a confronto con quelli non deputati sono pochissimi, come abbiamo detto sopra.

2 - Ma ammettiamo che obblighi tutti in atto primo, è chiaro che non obbliga tutti in atto secondo, poiché incomincia ad obbligare i deputati dopo aver fatto la deputatione in atto secondo, come dice P. Pelizzario. Poiché tuttavia il quarto voto dei Minimi li obbliga tutti in atto secondo, fin dall'inizio, chiaramente ne consegue che il quarto voto dei Minimi obbliga in modo più stretto tutti e singoli, e non alcuni. Dal fatto poi

¹⁷⁰ Pelizzarius, dicta q.5, in fine.

¹⁷¹ Pelizzarius, quaestio 10, n.36.

An vero ex hoc quod quartum Mercenariorum strictius obliget aliquot paucos, inferri possit quod sit perfectius quarto Minimorum, quod statim obligat omnes et singulos, alii iudicent, ego non video.

3 - *At M. perez ait, quartum suum votum obligare omnes prorsus Mercenarios ad quaerendum et parandum thesaurum pro redemptione exequenda. Contra, hoc valde dubium est ex dictis supra §.15, de materia huius quarti voti. Sed esto, non constat tamen quod ex hoc quarto voto teneantur parare thesaurum cum periculo vitae. Quomodo ergo quoad hanc partem potest esse strictius quarto Minimorum?*

4 - *Tandem, dato quod obligatio quarti voti Mercenariorum esset strictior, seu maior extensive, quia se extendit etiam ad periculum mortis, ad quod non se extendit obligatio quarti Minimorum, non video tamen quomodo dici possit maior intensive. Utraque enim obligatio est eiusdem rationis; utraque orta ex voto; utraque virtutis Religionis; utriusque voti violatio est mortifera et sacrilega. Unde ergo illa intensior, quam ista?*

Tertium argumentum.

Illud votum est perfectius, cuius finis altior est ac perfectior. Finis quarti voti Mercenariorum multo arctior ac perfectior est, est enim charitas; finis vero quadragesimalis voti est frenatio corporalium virium. At charitas est quid longe excellentius hac frenatione corporis, n.13, fol.29.

5 - *Contra. Duo fines hic distingui debent in istis votis, alter remotus, alter proximus. Remotus est ipsa charitas, sive charitatis perfectio. Hic communis est utrique voto. Unde respectu istius finis unum votum non potest esse perfectius alio ex doctrina S. Thomae¹⁷².*

Finis proximus voti quadragesimalis est edomatio carnis et corporalium virium, ut facilius exactiusque observetur votum castitatis, est per consequens ipsa castitatis observantia et liberatio voventis a peccato incontinentiae. Proximus quarti voti redimendi captivos est liberatio captivi a servitute corporis et a periculo abnegandi fidem. Verum ista liberatio non est actus aliquis virtutis in ipso redimente, quid enim est aliud, nisi carentia servitutis, seu acquisitio libertatis quae est in ipso liberato, ut in subiecto? Non potest igitur esse actus charitatis ipsius redimentis, quamvis esse possit obiectum actus charitatis, esse item effectus causatus ab actu

che il quarto voto dei Mercedari obblighi più strettamente molto pochi, si possa dedurre che sia più perfetto del quarto voto dei Minimi, che obbliga subito tutti e singoli, lo giudichino gli altri, io non lo vedo.

3 - Ma il M. Perez dice che il suo quarto voto obbliga tutti i Mercedari a cercare e preparare un fondo per eseguire il riscatto. Al contrario, ciò è molto dubbio, secondo quanto si è detto al §.15, sulla materia di questo quarto voto. Ma sia pure, non risulta tuttavia che siano tenuti a preparare un fondo col pericolo di vita per questo quarto voto. Come dunque riguardo a questo punto può essere più stretto del quarto voto dei Minimi?

4 - Infine, concesso poi che l'obbligo del quarto voto dei Mercedari è più stretto o maggiormente estensivo, poiché si estende anche al pericolo di morte, al quale non si estende l'obbligo del quarto voto dei Minimi, non vedo tuttavia come si possa dire maggiormente intensivo. Ambedue gli obblighi infatti, sono della stessa natura; ambedue sono nati dal voto; ambedue dalla virtù della Religione; la violazione dei due voti è mortale e sacrilega. Perché dunque quella è più intensiva di questa?

Terzo argomento

E' più perfetto il voto il cui fine è più alto e più perfetto. Il fine del quarto voto dei Mercedari è molto più stretto e più perfetto, infatti è la carità. Il fine invece del voto quaresimale è domare i vizi corporali. Ma la carità è qualcosa di più eccellente che domare il corpo, n.13, fol.29.

5 – Ma al contrario; in questi voti si devono distinguere due fini: il primo remoto, il secondo prossimo. Il remoto è la stessa carità e la perfezione della carità. Ciò è comune ad ambedue i voti. Per cui rispetto al fine un voto non può essere più perfetto di un altro, secondo la dottrina di S. Tommaso.

Il fine prossimo del voto quaresimale è domare il vizio della carne e del corpo, per poter osservare più facilmente ed esattamente il voto di castità e di conseguenza è la stessa osservanza della castità e la liberazione del vovente dal peccato contro la castità. Il fine prossimo del quarto voto del riscatto degli schiavi è la liberazione dello schiavo dalla schiavitù del corpo e dal pericolo di rinnegare la fede. Ma questa liberazione non è un atto della virtù nel medesimo redentore; che cosa è infatti se non la mancanza di schiavitù o l'acquisizione della libertà che è nello stesso liberato, come in un soggetto? Non può dunque

172 S. Thomas, 2.2.184. 8.C et 188.6.C.

charitatis, si Mercenarius redimat ex charitatis affectu. Hinc vera non est minor illa argumenti: finis quarti voti Mercenariorum est charitas.

6 - Comparando autem proximos horum votorum fines, uter sit excellentior? Liberatio captivi a servitute et periculo dicto, an fraenatio carnis, observantia castitatis et liberatio a peccato incontinentiae? Certe hic secundus finis videtur utilior spiritualiter ipsi voventi; eum enim liberat a periculo cadendi in peccatum incontinentiae contra votum castitatis. Ita secundum hanc considerationem, excellentior apparet bonitate medii ad finem. Ad argumentum in forma negatur minor et antecedens probationis.

Quartum argumentum.

Illud votum est perfectius, cuius executioni in utraque Ecclesia militanti et triumphanti correspondet maius praemium. At Mercenario exequenti redemptionem et pro ea exequenda fundenti sanguinem proprium et vitam, respondet maius praemium.

7 - Cum enim eo sit vere martyr, respondet martyrii laureola¹⁷³ quae non datur Minimis, quod abstineant a carnibus et lacticiniis. Et post concludit M. Perez, in re tam evidenti nolo perdere tempus.

8 - Contra, martyr est qui ut testificetur veritatem aliquam christianae fidei, vel in se ipsam, vel in aliquo pio opere relucens, mortem, aut laethalem cruciatum voluntarie sustinet, ut docent communiter Doctores.¹⁷⁴ Unde ex Patribus Mercenariis, tantum sunt martyres, qui exequendo redemptionem pro testificanda et asserenda fidei veritate mortem cruciatumve actu sustinere et istis solis martyrii laureola respondet et confertur. Quamvis ergo ex illis multi extiterint martyres (Pater Crescentius scribit quod ab eorum historicis numerantur 327¹⁷⁵) caeteri omnes huius florentissimi Ordinis viri, licet sanctitate eximii et inter hos ipse S. Petrus Nolasco eorum Pater et Fundator et qui prae illis sunt innumeri, nec sunt martyres, nec eis correspondet laureola martyrii. In istis ergo innumeris ex hoc capite laureolae non potest dici quod suum votum praecellat quarto voto Minimorum.

essere un atto della carità del medesimo redentore, sebbene possa essere oggetto dell'atto della carità, essere ancora un effetto causato dall'atto della carità, se il Mercedario riscatta per il desiderio della carità. Pertanto non è vera la minore dell'argomento: il fine del quarto voto dei Mercedari è la carità.

6 - Confrontando poi, il fine prossimo dei voti, qual è più eccellente? La liberazione dello schiavo dalla schiavitù e dal pericolo, o il domare la carne, l'osservanza della castità e la liberazione dal peccato d'incontinenza? Certo questo secondo fine sembra più utile spiritualmente a colui che fa il voto; infatti lo libera dal pericolo di cadere nel peccato d'incontinenza contro il voto di castità. Così secondo tale considerazione sembra più eccellente per la bontà del mezzo al suo fine. Riguardo all'argomento in questione, si nega la minore e l'antecedente della prova.

Quarto argomento.

E' più perfetto il voto il cui adempimento nella Chiesa militante e trionfante corrisponde ad un premio maggiore. Ma al Mercedario che esegue il riscatto e che versa il proprio sangue e dà la vita per eseguirla, corrisponde un premio più grande.

7 - Poiché infatti è un vero martire gli corrisponde la corona del martirio, che non viene data ai Minimis, per il fatto che si astengano dalle carni e latticini. E quindi, conclude il M. Perez in una cosa così evidente non voglio perdere il tempo.

8 - Al contrario: il martire è colui che per testimoniare una verità della fede cristiana o in se stessa o che risplende in una pia opera, sostiene la morte o volontariamente un tormento mortale come insegnano comunemente i dottori, per cui tra i Padri Mercedari sono santi solo i martiri che eseguendo il riscatto per testimoniare e affermare una verità della fede, sostennero la morte e un tormento mortale in atto e solo ad essi corrisponde e si conferisce la corona del martirio. Sebbene dunque tra essi ci siano stati molti martiri (il P. Crescenzo scrive che secondo i loro storici se ne contano 327), molti altri di questo fiorentissimo Ordine, sebbene esimi in santità, e tra di essi S. Pietro Nolasco, loro Padre e Fondatore e coloro che oltre quelli sono innumerevoli, non sono martiri e ad essi non corrisponde la corona del martirio. In essi dunque, dal punto di vista della corona, non si può dire che il loro voto sia più

¹⁷³ Pelizzarius, quaestio 28, n.58.

¹⁷⁴ S. Thomas, 2.2.124.4; Valentia, to.3, disp.8, quaestio 2, part.1; Bonacina, De sacramento baptismi, quaestio 1, punct.1.

¹⁷⁵ Ceasent. In praesid. Rom., liber 2, narrat.1, n.10

9 - *Hic autem advertendum est quod laureola martyrii potest correspondere et deberi sanctis minus beatis. Fieri enim potest ut aliqui martyres in hac vita minus habuerint charitatis ac meriti quam aliqui sancti non martyres, quibus proinde maius correspondet ac debetur praemium essenziale. Quis negabit longe maius essenziale praemium datum esse sanctissimo Martino Turonensi episcopo, quam alicui ex sanctis Innocentibus ab Herode pro Christo occisis? Et ob id de eo canit Ecclesia: O sanctissima anima quam etsi gladius persecutoris non abstulit, palmam tamen martyrii non amisit, idest essenziale praemium, quod debetur charitati martyris.*¹⁷⁶

Nec M. Perez existimo negaret, maius praemium essenziale datum esse sanctissimo sui Ordinis Fundatori Petro Nolasco, quam datum sit infimo martyri filio suo ex illis 327, quos enumerant suos.

10 - *Quid ergo vetat quod Fratri Minimo maius praemium essenziale correspondeat propter observantiam quarti voti quadragesimalis, si ex intensiori charitate observet, quam Mercenario ob passionem martyrii, si ex charitate minus intensa illud sustineat? Non potest igitur ex maiori praemio accidentali, quale est laureola martyrii, inferri maior excellentia illius quarti voti, sed tantum ex maiori praemio essentiali.*

11 - *Unde ad argumentum in forma distinguenda est utraque praemissa; maior quidem quod illud votum sit excellentius, cuius executioni correspondet maius praemium essenziale; non sic illud cui maius accidentale. Minor vero quod quarto voto Mercenariorum respondeat aliquod maius praemium accidentale, nempe laureola, non vero aliquod maius essenziale. Certe nullus id potest affirmare. Praemium essenziale datur iuxta quantitatem charitatis et meritorum; quis vero scire potest quis ex maiore charitate votum suum observet? Mercenarius an Minimus? Rectius ergo concludisset M. Perez; in hac re nolo perdere tempus, non quia evidens, sed quia inevidens est et sciri non potest nisi per divinam revelationem.*

12 - *Quoniam vero de martyribus mentio facta est, nec etiam Ordini nostro Minimorum, desunt illustres martyres. Apud Vascones, nostri Ordinis conventus Sammathanus ab haereticis vastatus fuit et pene solo aequatus et religiosi tunc in eo degentes, quod*

eccellente del quarto voto dei Minimi.

9 - Qui poi bisogna dire che la corona del martirio può corrispondere a santi meno beati. E' possibile, infatti, che alcuni martiri in questa vita ebbero meno carità e merito di altri santi non martiri, ai quali pertanto si deve un maggior premio essenziale. Chi potrà negare che è molto più essenziale il premio dato al santissimo Martino di Tours, vescovo, che ad uno dei santi Innocenti, uccisi da Erode per Cristo? E per questo in quel giorno la Chiesa canta: *O santissima anima che sebbene non subì la spada del persecutore, tuttavia non perse la palma del martirio*, cioè l'essenziale premio dovuto alla carità del martire. Penso che neanche il M. Perez potrebbe negare che al santissimo Pietro Nolasco, Fondatore del suo Ordine, sia stato dato un premio più grande di quello dato a un suo infimo martire, figlio suo tra quei 327, che contano i suoi storici.

10 - Che cosa vieta pertanto che a un frate Minimo corrisponda un premio essenziale più grande per l'osservanza del quarto voto quaresimale, se l'osserva con una carità più intensa, di quello del Mercedario per la passione del martirio se la sostiene con una carità meno intensa? Non si può dunque da un premio accidentale più grande, quale è la corona del martirio, dedurre un'eccellenza più grande di quella del quarto voto, ma solo da un premio essenziale più grande.

11 - Per cui sull'argomento in questione bisogna distinguere le due premesse: la maggiore, che è più eccellente il voto al cui adempimento corrisponde un premio essenziale maggiore, non così quello a cui corrisponde un premio accidentale maggiore. La minore, poi, che al quarto voto dei Mercedari corrisponda un premio accidentale maggiore, cioè la corona, non però un premio essenziale maggiore, certo, nessuno lo può affermare. Il premio essenziale si dà secondo la quantità della carità e dei meriti; chi può conoscere poi, chi osserverà il proprio voto con maggiore carità? Il Mercedario o il Minimo? Pertanto avrebbe potuto concludere più rettamente il M. Perez: *in questa cosa non voglio perdere tempo*, non perché evidente, ma perché è evidente che non si può conoscere se non per divina rivelazione.

12 - Poiché poi si è parlato dei martiri, neanche al nostro Ordine dei Minimi mancano illustri martiri. Tra i Vaschi il convento di Sammatano del nostro Ordine fu devastato dagli eretici e quasi raso al suolo e anche i religiosi in esso dimoranti, perché

¹⁷⁶ Alexander Pesantius ad S. Thomam 1.2, quaestio 4, a.4, disp.3, not.3.

*se illis opponerent, martyrio affecti sunt*¹⁷⁷.

*In Hispania in quodam agro Episcopatus Guadiciensis post centum septem annos a die martyrii, praevia illustri revelatione ab ipsis facta cuidam aratori, inventa sunt recenti sanguine respersa duo corpora martyrum nostri Ordinis*¹⁷⁸. *In Flandria, Germania et Anglia in odium fidei plures conventus ab haereticis eversi fuere et eorum religiosi martyrium passi septem pariter nostri Ordinis. Granatenses inter martyres numerantur: Venerabiles Patres Petrus Quellar, Sthephanus de Granata, Melchior de los Reyes, in ipsa nativitatibus Domini nocte, dum missam celebrant martyrium passi sunt. In Scotia Patrem Nicolaum Ficqueno, dum sanctissimi crucifixi amplexaretur imaginem, quam nimis iniuriose aptabant per terram haeretici, glaudio confodere*¹⁷⁹. *In Anglia P. Thomam Feltonum, Ioannis Feltoni martyris filium, per tres menses in carceribus maceratum, ut vel fidem desereret, vel catholicorum consilia detegeret, semper tamen invincibili constantia recusantem, de furca suspensum in frustra discerpere*¹⁸⁰.

*Tandem affero P. Ioannem Petrum Crescentium de Ordine nostro his verbis loquentem: Da Lutherani in Germania più di cento di quelli Frati in odio della fede furono trucidati; forse altri tanti da Calvinisti in Francia; molti nelle Spagne e nell'Africa*¹⁸¹.

Propositio secunda

§ - XXXIX

Quartum votum redimendi captivos facilius et securius conducit ad observantiam trium votorum, quam quartum vitae quadragesimalis, n.6, f.12 et n.14, f.32.

1 - Probat, quia quartum votum redimendi est actus perfectissimus charitatis; quartum votum quadragesimale est actus abstinentiae; at actus charitatis quae est virtus omnium excellentissima, facilius et securius conducit ad observantiam mandatorum et votorum quam actus abstinentiae, charitas enim nos immediate unit Deo, abstinentia solum mediate, quatenus frenat passiones corporis.

2 - Confirmat. Via charitatis est excellentior viis aliarum virtutum omnium. Quae veritas certissima

¹⁷⁷ Lanovius, *In Chronicon ad annum 1533*, n.3.f. 214; Iacobus Tristan. *In Chronicon Minimorum*, §.215, f.220.

¹⁷⁸ Tristan, §.172, f.192 et §. 215; Lanovius, *ad annum 1612*, n.16.

¹⁷⁹ Tristan, §. 215, f.229.

¹⁸⁰ Lanovius, *ad annum 1588*, n.8.

¹⁸¹ Crescentius, *in Praesid. Rom. Liber 3, narrat.4*, n.5.

si opposero, furono martirizzati.

In Spagna, in un podere dell'episcopato Guadicense dopo 107 anni dal martirio, previa una famosa rivelazione da essi fatta ad un oratore, furono trovati due corpi di martiri del nostro Ordine, intrisi di sangue fresco. Nelle Fiandre, in Germania e in Inghilterra in odio alla fede molti conventi furono distrutti dagli eretici e 7 dei loro religiosi similmente del nostro Ordine, furono martirizzati. A Granada tra i martiri si contano: i venerabili P. Pietro Quellar, Stefano di Granada, Melchiorre de los Reyes, nella stessa notte del Natale del Signore, furono martirizzati durante la celebrazione della messa. In Scozia gli eretici trafissero con la spada P. Nicola Ficqueno, mentre baciava l'immagine del santissimo crocifisso che molto ingiuriosamente buttarono a terra. In Inghilterra fecero a pezzi P. Tommaso Felton, figlio di Giovanni Felton, martire sevizato in carcere per tre mesi perché rinnegasse la fede o abbandonasse i consigli dei cattolici, che sempre tuttavia ricusò con invincibile costanza e sospeso dalla forca invano.

Infine porto P. Giovanni Pietro Crescenzo del nostro Ordine che diceva queste parole: Da Lutherani in Germania più di cento di quelli Frati in odio della fede furono trucidati; forse altri tanti da Calvinisti in Francia; molti nelle Spagne e nell'Africa.

Seconda proposizione

XXXIX

Il quarto voto del riscatto degli schiavi è più facilmente e più sicuramente utile all'osservanza dei tre voti del quarto voto di vita quaresimale, n.6, f.12 e n.14, f.32.

1 - Lo prova dal fatto che il voto del riscatto degli schiavi è un atto perfettissimo della carità; il quarto voto quaresimale è un atto di astinenza e l'atto della carità che è la virtù più eccellente di tutte, e più facilmente e sicuramente porta all'osservanza dei comandamenti e dei voti dell'atto di astinenza. Infatti la carità ci unisce immediatamente a Dio, l'astinenza solo mediamente, in quanto frena le passioni del corpo.

2 - Insiste: la via della carità è più eccellente delle vie di tutte altre virtù. Questa verità è molto certa,

est de fide ex Apostolo I Cor. 12, ubi enumeratis aliis donis, quae nos conducunt ad Deum, subdit: et ad huc excellentiorem viam vobis demonstro. Haec autem excellentior via est charitas; statim enim explicat excellentias charitatis super omnia alia dona. Charitas autem, cur dicitur via excellentior, nisi quia nos directius ducit ad Deum? et quia per eam homo perfectius accedit ad Deum? Via ergo charitatis magis conducit ad assequendam perfectionem et ad observantiam mandatorum et votorum essentialium, quam viae aliarum virtutum et per consequens votum redimendi, quod est via charitatis magis conducit ad observantiam votorum quam votum vitae quadragesimalis, quod est via abstinentiae.

Confirmat iterum ex S. Thoma ad citatum locum Apostoli dicente quod Apostolus hic ostendit charitatem adeo esse utilem et efficacis virtutis quod per eam cuncta opera virtutis implentur.

3 - Post haec ita concludit: hoc adeo certissimum existimo ut contrarium putem haeresis proximum et formaliter plus quam erroneum et miror hominem ita doctum (P.Peyrinis) pronuntiasse quod votum quadragesimalis vitae velocius et securius conducit ad perfectionem in observantia trium votorum essentialium quam quartum votum redimendi quod est perfectissimum opus charitatis.

4 - Contra. Haec secunda propositio non subsistit ex insubsistentia fundamenti, quo nititur nempe, quod votum redimendi sit actus charitatis. Iam enim ostensum est quod actus redimendi captivos, quatenus est votum obiective acceptum, non est actus charitatis. Hoc autem posito, locum non habent omnia illa quae affert de maiori excellentia charitatis supra virtutem abstinentiae, et quod sit excellentior via, licet enim vera sint ad rem non faciunt. Dictum tamen illud: actus charitatis conducit ad assequendam perfectionem, non videtur subsistere.

Ipsa enim charitatis actus perfectio est, non medium ad perfectionem assequendam. Non item subsistit illud: charitas conducit ad observantiam mandatorum et trium votorum essentialium; si velit quod conducat ut medium et instrumentum. Verum tamen est quod ipsa dilectio emittit ex se hanc praeceptorum et votorum observantiam, eo fere modo quo radix et arbor ex se emittit et producit fructus, ut dictum est supra §.2, n.14 et §.11, n.13.

Quae cum ita sint, nullo prorsus fundamento M. Perez tam acriter insurrexit contra P.Peyrinis. In

di fede, secondo l'Apostolo I Cor.12, dove enumerati gli altri carismi che ci conducono a Dio, aggiunge: *e ora vi mostro una via più eccellente*. Questa via più eccellente, poi, è la carità; subito, infatti, presenta l'eccellenza della carità su tutti gli altri carismi. La carità, poi, perché si dice via più eccellente, se non perché ci conduce più direttamente a Dio e se non perché per essa l'uomo si avvicina più perfettamente a Dio? Pertanto, la via della carità è più utile a conseguire la perfezione e all'osservanza dei comandamenti e dei voti essenziali, delle vie delle altre virtù e di conseguenza il voto del riscatto, che è la via della carità, è più utile all'osservanza dei voti del voto di vita quaresimale, che è la via dell'astinenza.

Lo conferma inoltre, con S. Tommaso, riguardo al citato passo dell'Apostolo, quando dice che l'Apostolo qui mostra che la carità è tanto utile e di una virtù talmente efficace che per essa si adempiono tutte le opere della virtù.

3 – Quindi conclude così: lo ritengo talmente certo, da pensare che il contrario è più vicino anche formalmente all'eresia che ad un errore e mi meraviglio che un uomo così dotto (P. Peyrinis) abbia affermato che il voto di vita quaresimale più alacremenente e sicuramente conduce alla perfezione nell'osservanza dei tre voti essenziali del quarto voto del riscatto che è l'opera più perfetta della carità.

4 – Al contrario: questa seconda proposizione non sussiste per l'inconsistenza di fondamento sul quale si fonda, cioè che il voto del riscatto sia un atto della carità. Infatti abbiamo già dimostrato che l'atto del riscatto degli schiavi, in quanto è voto preso obiettivamente, non è un atto della carità. Ciò posto, poi, non vale tutto ciò che dice sulla maggiore eccellenza della carità sulla virtù dell'astinenza e che sia una via più eccellente; sebbene infatti ciò sia vero, tuttavia non riguarda la cosa. Tuttavia l'espressione: *l'atto della carità è più utile a conseguire la perfezione*, non sembra sussistere.

Lo stesso atto della carità, infatti, è la perfezione, non un mezzo a conseguire la perfezione. Inoltre non ha consistenza neanche l'espressione: *la carità è utile all'osservanza dei comandamenti e dei tre voti essenziali*, se vuole che sia utile come mezzo e strumento. Tuttavia è vero che anche l'amore esige per sé l'osservanza dei comandamenti e dei voti, quasi allo stesso modo in cui la radice e l'albero per sé emettono e producono frutti, come è stato detto al §.2, n.14 e al §.11, n.13.

Stando così le cose, senza alcun fondamento il M. Perez insorse tanto aspramente contro il P.

quem etiam nullo modo cadit acris illa censura; est haeresi proximum. Scilicet P. Peyrinis nusquam comparavit actum abstinentiae quadragesimalis cum actu charitatis, sed tantum votum abstinendi cum voto redimendi.

Propositio tertia

§ - XXXX

Quartum votum redimendi captivos est essenziale Religioni Mercenariorum B. Mariae, n.10, fol.18.

1 - Probat primo argumento ad hominem contra P. Peyrinis. Illud est essenziale Religioni, sine quo Religio non potest consistere. Religio Mercenaria fundata a Sanctissima Virgine per revelationem factam S. Petro Nolasco non potest consistere sine quarto voto redimendi. Hoc igitur est illi essenziale. Minorem probat tum ex ipsa fundatione a Summis Pontificibus approbata ad redimendos captivos, tum discursu quodam panegyrico fundato in locis scripturae secundum spirituales sensum applicatis. Probat secundo quia per hoc quartum votum ratio Religionis ut sic contrahitur ad constituendam Religionem redemptorum distinctam essentialiter a caeteris Ecclesiae Religionibus et sic est eius differentia essentialis.

2 - Contra. P. Peyrinis de hac propositione ne verbum quidem habet. Liberum ergo nobis est eam admittere, vel negare. Si tamen admittatur, dubium est sit ne sufficienter probata? Et quod attinet ad primum fundamentum, probatio minoris innixa sensui spirituali Scripturarum valde debilis est, cum M. S. Thoma ex solo litterali sensu trahi possit argumentum, ut dixi iam¹⁸² et genus hoc probationis oratoris potius est texentis panegyricum, quam Scholastici argumentorum vi veritatem indagantis. Altera probatio desumpta ex fundatione Religionis per revelationem B. Mariae, evincit quidem quod haec Religio instituta sit ad redimendos captivos, at quod de hoc emittat aut emittere debeat votum, certe non evincit. Perpendantur eius verba quae retuli supra §.14 et refert ipse M. Perez, n.11, fol.23. Optime autem stat quod sit instituta ad redimendum captivos et quod tamen de hoc votum non emittat, ut adverti supra §.12, n.7. Fateor tamen quod S. Petrus Nolasco huius Ordinis Fundator sodales suos

Peyrinis, contro cui in alcun modo cade la sua aspra censura: è vicino all'eresia. Cioè, il P. Peyrinis mai paragonò l'atto dell'astinenza quaresimale all'atto di carità, ma solo il voto dell'astinenza al voto del riscatto.

Terza proposizione

§ - XXXX

Il quarto voto del riscatto degli schiavi è essenziale alla Religione dei Mercedari della B. Maria, n.10, fol.18.

1 - Prova con un primo argomento personalmente contro il P. Peyrinis. Esso è essenziale alla Religione, senza di esso la Religione non può sussistere. La Religione Mercedaria, fondata dalla Santissima Vergine per rivelazione fatta a S. Pietro Nolasco, non può sussistere senza il quarto voto del riscatto. Ciò le è dunque essenziale. Prova la minore dalla stessa istituzione approvata dai Sommi Pontefici per riscattare gli schiavi e con un panegirico fondato sui passi della scrittura, presi nel senso spirituale. Prova in secondo luogo, dal fatto che con il quarto voto viene contratta la natura della Religione per costituire la Religione di coloro che riscattano, distinta essenzialmente dalle altre Religioni della Chiesa e così diventa la sua differenza essenziale.

2 - Al contrario il P. Peyrinis non parla affatto di tale proposizione. Perciò ci sentiamo pienamente liberi di accettarla o di negarla. Tuttavia se si accetta, sorge il dubbio se sia o no sufficientemente provata. E per quanto riguarda il primo fondamento la prova della minore, riguardante il senso spirituale delle Scritture è molto fragile, poiché S. Tommaso afferma che solo dal senso letterale si possa trarre un argomento. Come ho già detto e il genere di prova dell'oratore è piuttosto di colui che fa un panegirico che di uno scolastico che cerca la verità in forza degli argomenti. La seconda prova desunta dalla istituzione della Religione per rivelazione della B. Maria, risulta dal fatto che la Religione è stata istituita per riscattare gli schiavi, ma che da ciò emetta o debba emettere un voto, non risulta affatto. Siano esaminate attentamente le sue parole che ho riportato al §.14 e riferisce lo stesso M. Perez, n.11, fol.23. Va molto bene che sia

182 S. Thomas, 1, p,q.1,a.10 ad 1.

obtrinxit quarto voto, non qualicumque, sed manendi in pignus, si pro christianorum liberatione opus fuerit. Sic enim habetur ex lectionibus officii sancti huius patriarchae.

3 - *Contra secundum fundamentum oppono hoc argumentum: actus charitatis non est apta materia voti professionis, sive Religionis, actus redimendi captivos est actus charitatis, actus ergo redimendi captivos non est apta materia voti professionis. Ergo votum redimendi captivos non potest esse votum professionis. Ergo non potest esse differentia essentialis constituens Religionem Mercenariam distinctam essentialiter ab aliis Religionibus. Maior primi syllogismi firmata est ex S. Thoma supra §.12. Minorem saepius ponit M. Perez. Prima consequentia est evidens ex forma sylogistica. Secunda patet quia votum redimendi habet pro materia ipsum actum redimendi qui non est apta materia voti professionis. Tertia denique probatur, quia Religio, ut sic, non potest contrahi ad constituendam Religionem specie distinctam, nisi per votum professionis speciale, quod simul cum aliis tribus communibus emitatur in aliqua particulari Religione. Huius argumenti solutionem desideraverim, antequam tertiae propositioni M. Perez subscribam.*

4 - *His exaratis, ad manus meas devenere quaedam doctissimi viri manuscripta, quae singulari diligentia quaesivit et obtinuit A.R.P. Franciscus Ros lector Iubilatus et Ordinis nostri in urbe Generalis Vicarius; transcripsit P. Sylvester Zambellus, doctor theologus olim auditor meus, nunc Definitor Mediolanensis et eiusdem Generalis Vicarii Secretarius, quos honoris ac iucundissimae recordationis gratia nominatos volo. Ex illis ergo manuscriptis duo decerpsi argumenta contra hanc M. Perez propositionem non parum efficacia, quae more meo sic efformavi.*

5 - *Primum argumentum. Summus Pontifex qui primus constitutione sua (in Bullario registrata) expresse meminit quarti voti de redimendis captivis, fuit Callistus III, creatus Pontifex anno 1455. Qui anno 1457 constitutione sua Super gregem,¹⁸³ sic habet formiter: nos meditantes, quod ex accessione emissionis posterioris voti, videlicet pro redemptione huiusmodi ad tria per reliquos Religionum quarumlibet emitti consueta, etc. In hoc*

stata istituita per riscattare gli schiavi e che tuttavia di ciò non emetta il voto, come ho notato al §.12, n.7. Tuttavia riconosco che S. Pietro Nolasco, Fondatore dell'Ordine impegnò i suoi Frati col quarto voto, non a qualunque, ma a quello di rimanere in pegno, se fosse necessario per la liberazione dei cristiani. Così si ha dalle lezioni dell'ufficio di questo santo patriarcha..

3 - Contro il secondo fondamento pongo questo argomento: l'atto della carità non è conveniente materia del voto di professione e di Religione; l'atto di riscattare gli schiavi è un atto della carità; l'atto, dunque, di riscattare gli schiavi non è conveniente materia del voto di professione. Pertanto il voto di riscattare gli schiavi non può essere il voto di professione. Dunque, non può essere la differenza essenziale che costituisce la Religione dei Mercedari, distinta essenzialmente dalle altre Religioni. La maggiore del primo sillogismo è confermata da S. Tommaso al §.12. Il M. Perez pone più spesso la minore. La prima conseguenza è evidente per la forma del sillogismo. La seconda risulta dal fatto che il voto di riscattare ha come materia lo stesso atto del riscatto che non è materia conveniente del voto di professione. La terza infine, si prova dal fatto che una Religione, in quanto tale, non si può contrarre per costituire una Religione distinta nelle specie, se non con un voto speciale di professione, che insieme agli altri tre comuni si emetta in una particolare Religione. Avrei desiderato la soluzione di tale argomento, prima di sottoscrivere la terza proposizione del M. Perez.

4 - Detto ciò, mi sono capitati tra le mani alcuni manoscritti di un uomo molto dotto, che per singolare diligenza cercò ed ottenne il M.R.P. Francesco Ros, lettore giubilato e Vicario Generale nell'urbe del nostro Ordine. Lo trascrisse il P. Silvestro Zambello, dottore teologo, una volta mio uditore, ora Definitor di Milano e segretario del medesimo Vicario Generale, che desidero ricordare per onore e felicissima memoria. Da questi manoscritti ho colto due argomenti contro la proposizione del M. Perez, abbastanza efficaci, che così ho tradotto personalmente.

5 - Primo argomento: il Sommo Pontefice che per primo con una sua costituzione (registrata nel Bullario) ricorda il quarto voto del riscatto degli schiavi, fu Callisto III, eletto Pontefice nel 1455; nell'anno 1457 nella sua costituzione *Super gregem*, forbitamente dice: *Noi riflettendo su ciò che l'avvicinarsi dell'emissione del voto posteriore, cioè per il riscatto, si emette circa i consueti tre voti da alcune delle Religioni...In*

ergo Pontificis per voti posterioris. oraculo attente considerandum est quid importet dictio illa (posterioris voti).

6 - *Nomen hoc, posterior, posterius comparativum est a posterus; vox autem posterus postera dicitur res temporis ordine subsequens, ut Calepinus docet.*

7 - *Quaero quo sensu quartum istud votum redimendi a Calixto dicatur posterius aliis tribus? An quia sit abiectius et imperfectius aliis? Id quidem verum est, eo quod inter constituenta Religionem et statum in esse instrumenti apti et proportionati ad consequendam perfectionem (in hoc consistit Religionis perfectio supra §.6) minus perfectum sit istud quartum votum redimendi captivos ex dictis §.28. At idem M. Perez non admittit alioquin non potest esse suae Religionis constitutivum ac distinctivum substantiale. Hoc enim distinctivum semper est quid excellentius aliis, quae ita constitutuunt rem, ut non sint distinctivum ultimum.*

8 - *Consequens igitur est quod sit posterius ordine temporis, eo quod in Religione Mercenariorum emissum sit post emissionem aliorum trium. At difficultas est quomodo id verum sit. Non enim potest dici posterius, quia emittitur postremo loco, idest post alia vota in eodem professionis actu. Contendunt enim Mercenarii¹⁸⁴ et ipse M. Perez profitetur, quod istud quartum votum emittitur unico contextu in professione cum aliis; indeque probat quod sit solemne quae autem unico contextu fiunt, idest nullum alienum actum intermiscendo.¹⁸⁵ Palam est quod fiunt uno et eodem tempore et non temporibus moraliter diversis et firmatur per Regulam illam Iasonis Mayni: Unde res illa dicitur vere posterior quae post alias exorta, vel facta est. Sic latinae eloquentiae princeps Tullius dixit: posteriores cogitationes sapientiores solent esse. Sic Aulus Gellius de Labeone I.C. celebratissimo dicit: sunt libri post eius mortem editi, qui posteriores inscribuntur.¹⁸⁶ Eorum meminit Pomponius I.C., Labeo, inquit, libro 2, posteriorum ita refert.¹⁸⁷ Et Ludovicus Gomez multis iuribus firmat quod dictio, posterior, denotat actum mediatum factum ex intervallo non incontinenti¹⁸⁸. Vox etiam posterior quandoquidem valet quod vilior et abiectior, ut testimoniis eiusdem Tullii ac Terentii firmat idem Calepinus. Quo posito.*

9 - *In his quae uno contractu, sive contextu fiunt*

questa sentenza del Pontefice, bisogna considerare attentamente che significhi l'espressione: *del voto posteriore*.

6 - Il termine, posteriore è comparativo di postero; il termine, poi, postero indica una cosa seguente in ordine di tempo, come insegna Calepino.

7 - Mi chiedo in quale senso il quarto voto del riscatto venga detto posteriore agli altri tre; se sia perché di minore importanza e più imperfetto degli altri? In verità questo è vero, per il fatto che tra le cose che costituiscono una Religione e lo stato in essere dello strumento adeguato e proporzionato a conseguire la perfezione (in ciò consiste la perfezione della Religione, §.6) il quarto voto del riscatto degli schiavi è meno perfetto come si è detto al §.28. Ma anche M. Perez ammette che non può essere diverso il costitutivo e distintivo sostanziale della sua Religione. Infatti, tale distintivo è sempre qualcosa di più eccellente delle altre che la costituiscono in modo tale da non essere il distintivo ultimo.

8 - Di conseguenza è posteriore in ordine di tempo per il fatto che nella Religione dei Mercedari è stato emesso dopo l'emissione degli altri tre voti. Ma la difficoltà è come ciò sia vero. Infatti non si può dire posteriore perché si emette all'ultimo posto, cioè dopo gli altri voti nello stesso atto della professione. Affermano, infatti, i Mercedari e lo attesta lo stesso Perez, che il quarto voto si emette in un unico contesto nella professione assieme agli altri, e quindi prova che sia solemne ciò che si fa in un unico contesto, non mescolando alcun altro atto. E' chiaro che si fanno nell'unico e medesimo tempo e non in tempi moralmente diversi e viene confermato dalla Regola di Giasone Mayni.

Per cui la cosa si dice veramente posteriore quando è sorta o fatta dopo le altre. Così afferma Tullio, principe dell'eloquenza latina: *i pensieri successivi sono soliti essere più sapienti*. Così Aulo Gellio de Labeone, I.C dice: *sono i libri editi dopo la sua morte e si dicono postumi*.

Di essi fa memoria Pomponio I.C. E Ludovico Gomez molto giustamente afferma che il termine, posteriore, indica un atto mediato fatto secondo un intervallo successivo. Ancora, la voce posteriore talora equivale a più vile e più abiecto, come per la testimonianza del medesimo Tullio e Terenzio, conferma anche Calepino. Ciò posito.

9 - In ciò che si fa con un unico contratto e in un

¹⁸⁴ Pelizzarius, *Tractatus* 4, cap.5, n.27.

¹⁸⁵ L. haeredes 21.§.ult. ff. de testamento.

¹⁸⁶ Gel., liber 13, cap.10.

¹⁸⁷ L.21,ff. De Statu lib.

¹⁸⁸ Gomez, in cap.1, De constitutione in 6, n.116.

*non datur prius nec posterius et per illam aliam Pauli de Castro, cum sint facta uno contextu, non censetur prius unum quam alterum.*¹⁸⁹ *Reliquum igitur est quod dicatur votum posterius ordine temporis, quia post aliquod tempus emissum sit in hac Religione post alia vota et hoc sensu huius voti emissio accesserit emissioni aliorum votorum.*

10 - Et de facto illius scripti auctor contendit quod istud quartum votum redimendi non sit natum cum ipsa Religione Mercenaria et quod Religio haec per multos annos extiterit sine isto quarto voto; sive inceperit emitti a tempore Calixti, sive a tempore Martini V, quem Mercenarii volunt sibi concessisse privilegia ob quartum istud votum. Hoc autem semel admissio, omnino consequitur quod non sit huius Ordinis constitutivum et distinctivum essenziale, cum certum sit, nec per momentum temporis rem ullam existere ac subsistere posse sine suo substantiali constitutivo.

Quod si dicatur esse essenziale Ordini Mercenariorum prout nunc extat et extitit a tempore saltem Calixti, vel Martini V, quando caeptum est emitti, fateri necesse est quod Ordo iste, prout nunc extitit, est essentialiter diversus ab eo qui extitit ab exordio et qui nunc extat non est ille qui institutus fuit a S. Petro Nolasco ex revelatione B. Mariae Virginis, contra id quod ipse M. Perez contendit.

11 - Alterum argumentum est quod Patres ipsi Mercenarii concorditer senserunt quartum hoc votum non esse suo Ordini essenziale. Nam anno 1621 pro statuenda et firmanda perpetua concordia inter Patres Mercenarios Calceatos et Discalceatos, seu Recollectos inita ac facta fuere concorditer ab eis omnibus plura Capitula et praesentata Sanctissimo Domino Gregorio XV et supplicatum per omnes fuit ut ea dignaretur approbare et confirmare, ut patet ex Bulla eiusdem Gregorii XV, to.4, Bullarii in appendice constit. 14. Ex his autem Capitulis unum est §.15, quod ad tollendos scrupulos et sedandas conscientias nomine partium fiat instantia Sanctissimo Domino, quatenus dignetur declarare Religiosos Recollectionis liberos et deobligatos esse ab executione quarti voti. Et Sanctissimus omnia praedicta Capitula approbavit et confirmavit (cum hac clausula) citra tamen dispensationem quarti voti.

12 - Considero ergo quod Patres Mercenarii praedicti concorditer supplicaverunt Sanctissimo Domino, ut Mercenarios Discalceatos, sive Recollectionis declararet liberos et deobligatos esse ab executione quarti voti et Sanctissimus approbavit capitula citra dispensationem super quarto voto. Ex quo evidenter concluditur quod declarare eos liberos et deobligatos ab executione quarti voti est

unico contesto non si dà un prima e un dopo e per l'altra Regola di Paolo de Castro: *essendo fatte in un unico contesto non si pensa un prima e un dopo*. Rimane dunque che si dica voto posteriore in ordine di tempo, perché è stato emesso dopo un po' di tempo in questa Religione, dopo gli altri voti e in questo senso l'emissione di questo voto verterà sull'emissione degli altri voti.

10 - E di fatto l'autore dello scritto afferma che il quarto voto del riscatto degli schiavi non sia nato con la stessa Religione, che per molti anni stette senza il quarto voto e s'incominciò ad emettere dal tempo di Callisto e dal tempo di Martino V, che i Mercedari vogliono abbia concesso loro dei privilegi per il quarto voto. Ammesso una volta questo, ne consegue che ciò non è affatto costitutivo e distintivo essenziale, essendo certo che per un certo tempo esso non esisteva e che non poteva sussistere senza il suo sostanziale costitutivo.

Che se si dice essere sostanziale all'Ordine dei Mercedari, come è adesso, e stette almeno dal tempo di Callisto o di Martino V, quando s'incominciò ad emettere, bisogna riconoscere che l'Ordine, come esiste ora, è essenzialmente diverso da quello che era all'inizio e quello che è ora, non è quello istituito da S. Pietro Nolasco per rivelazione della B. Maria Vergine, contro ciò che lo stesso M. Perez afferma.

11 - Il secondo argomento è che gli stessi Padri Mercedari concordemente pensarono che il quarto voto non fosse essenziale al loro Ordine. Infatti nell'anno 1621 per stabilire e confermare la perpetua concordia tra i Padri Mercedari Calzati e Scalzi, o Riformati, furono indetti e fatti da loro tutti molti capitoli e presentati al Santissimo Signore Gregorio XV e fu supplicato da tutti di degnarsi di approvarli e confermare, come risulta dalla Bolla del medesimo Gregorio XV, to.4, Bullarii in appendice constit.14. Tra i capitoli, poi, ce n'è uno, §.15: che per togliere gli scrupoli e tranquillizzare le coscienze a nome delle parti, si faccia istanza al Santissimo Signore, perché si degni di dichiarare i Religiosi Riformati liberi e disobbligati dall'adempimento del quarto voto. E il Santissimo approvò e confermò tutti i predetti capitoli (con tale clausola) tuttavia esclusa la dispensa del quarto voto.

12 - Penso, pertanto, che i Padri Mercedari predetti concordemente supplicarono il Santissimo Signore che si degnasse di dichiarare i Mercedari Scalzi, o Riformati, liberi e disobbligati dall'adempimento del quarto voto e il Santissimo approvò i capitoli, esclusa la dispensa del quarto voto. Da ciò evidentemente si conclude che dichiararli liberi e disobbligati dall'adempimento

¹⁸⁹ Iason, In L, illud 4, n.3, ff.quod quisq. iuris.

idem quod dispensare cum eis super quarto voto; et liberare ab executione quarti voti idem ac liberare ab obligatione exequendi; item idem deobligare ab executione quarti voti ac tollere et extinguere obligationem exequendi ortam ex quarto voto.

Ita omnes concordaverunt, ut in Recollectis extingueretur hoc quartum votum. Quaero ergo an Recollecti sic exonerati a quarto voto, tunc forent eiusdem Religionis specie cum Calceatis an non? Si ais, iam quartum hoc votum non est essentialis differentia huius Religionis. Si negas, iam omnes consentiebant quod Religio Recollectorum esset in perpetuum specie diversa a Religione Calceatorum, item quod esset essentialiter ac substantialiter incompleta, utpote carens isto voto, quod est constitutivum substantiale ultimum Religionis Mercenariae. Hoc autem et esset absurdum et Recollecti nunquam in hoc consensissent. Omnes ergo concorditer sentiebant quod non sit constitutivum, nec differentia eius essentialis. Haec etiam argumenta solvenda sunt volenti tertiam hanc propositionem suadere.

Propositio quarta

§ - XLI

Quartum votum redimendi captivos non est supererogationis, n.7, fol.13.

Probat. Tum quia hoc quartum votum est constitutivum essenziale Religionis Beatae Mariae de Mercede. Tum quia est solemne in hac Religione et unico contextu emittitur simul cum aliis tribus. Ergo non est super erogationis. Haec consequentia, quam ipse non probat, probari potest, quia quod respectu alicuius est super erogationis, non potest esse illi connexum aliquo vinculo debiti et obligationis et multo minus esse illi solemne et essenziale.

Contra. Haec propositio expedita fuit §.20 cum distinctione, quod non sit super erogationis respectu Religionis Mercenariae et professorum eius; sit vero super erogationis consideratum respectui sui et Religionis in communi. Nec aliquid contra hanc resolutionem evincunt allata argumenta, ut per se patet.

Propositio quinta

del quarto voto, equivale dire dispensarli dal quarto voto. E liberarli dall'adempimento del quarto voto equivale dire, liberarli dall'obbligo di adempiere il voto; lo stesso disobbligare dall'adempimento del quarto voto equivale a togliere ed estinguere l'obbligo di adempiere, sorto dal quarto voto.

Così tutti furono concordi che nei Riformati fosse estinto il quarto voto. Mi chiedo dunque, se i Riformati, così esonerati dal quarto voto, allora fossero della stessa specie della Religione con i Calzati o no. Se lo affermi, il quarto voto non è essenziale alla differenza di questa Religione. Se lo neghi, ormai tutti erano consenzienti che la Religione dei Riformati fosse per sempre della specie diversa dalla Religione dei Calzati, e inoltre che fosse essenzialmente e sostanzialmente incompleta, in quanto carente del voto che è il costitutivo sostanziale ultimo della Religione Mercedaria. Ciò, poi, sarebbe assurdo e anche i Riformati non avrebbero consentito. Tutti concordemente ritenevano, dunque, che non fosse costitutivo, né che fosse la sua differenza essenziale. Anche tutte queste argomentazioni devono essere sciolte da colui che vuole sostenere questa terza proposizione.

Quarta proposizione

§ - XLI

Il quarto voto del riscatto degli schiavi non è di super erogazione n.7, fol.13.

Prova: dal fatto che il quarto voto è il costitutivo essenziale della Religione della Beata Maria della Mercede; e perché è solemne in tale Religione e si emette in un unico contesto assieme agli altri tre. La conseguenza, che egli non prova, si può provare perché ciò che rispetto a qualcosa è di super erogazione, non può essere connesso ad essa da un vincolo di debito e obbligo e molto meno può essere solemne ed essenziale.

Al contrario: la proposizione è stata presentata al §.20 con la distinzione che non è di super erogazione rispetto alla Religione Mercedaria e dei suoi professi; è invece di super erogazione considerato rispetto a sé e alla Religione in genere. Né gli argomenti apportati evidenziano qualcosa contro tale soluzione, come appare di per sé.

Quinta proposizione

Quartum votum redimendi captivos non est conditionatum, sed absolutum.

1 - Non est, ait, ipse actus conditionatus charitatis, n.8, fol.14.

2 - Probat, quia duplex est huius voti materia essentialis: una absoluta, nempe redimere captivos; alia conditionata, nempe tradere se et manere in pignus. Quamvis autem hic posterior actus sit conditionatus, prior tamen est absolutissimus, ut patet ex forma professionis et ex praxi Religionis. Contra. De hac propositione satis disceptatum est ad propositionem 10, §.25 et probatum quod quartum votum Mercenariorum est conditionatum, vel pure ac simpliciter, vel quoad potioem eius materiam et P. Peyrinis ab impetitione vindicatus.

3 - Hic addo quod ipse nunquam dixit: hoc votum est actus conditionatus charitatis. Dixit tantum: est votum conditionatum. Et iure illud non dixit quia conditio non cadit supra actum, qui hoc ipso quod existit est quid absolutum in sua entitate. Conditio enim afficit obligationem voti eam suspendendo et non sinendo ut actu nascatur ex voto, ut ostendi §.24. Improperie ergo videtur locutus M. Perez, dum dixit: votum redimendi est actus absolutus charitatis.

4 - Sine fundamento etiam carpit P. Peyrinis quod hoc votum dixerit conditionatum, quasi votum conditionatum sit votum imperfectum, ut videtur sentire n.1, f.3. Non est ita. Votum conditionatum in ratione voti aequè perfectum est, ac votum absolutum de eadem re. Quamvis enim non obliget quamdiu non ponitur in esse conditio de futuro, hac tamen in esse posita transit in absolutum et aequè obligat ac absolutum.

Praeterea primum votum quod legitur emissum et fuit conditionatum et conditione posita in esse fuit impletum, ut dixi §.23, n.1.

5 - Cur vero posita in esse conditione transeat in absolutum? Ratio est quia posita in esse conditione, votum quod cum illa fuit emissum, perinde se habet ac si factum esset sine conditione. Quae ratio in iure expressa est. Ait enim lex: cum semel conditio existit, perinde habetur ac si illo tempore quo stipulatio interposita est, sine conditione facta esset.¹⁹⁰

§ - XLII

Il quarto voto del riscatto degli schiavi non è condizionato, ma assoluto.

1 - Non è, dice, lo stesso atto condizionato della carità, n.8, fol.14.

2 - Prova dal fatto che duplice è la materia essenziale del voto; la prima assoluta, cioè riscattare gli schiavi; la seconda condizionata, cioè darsi e rimanere in pegno. Sebbene, poi, l'atto posteriore sia condizionato, il primo tuttavia è assolutissimo, come risulta dalla formula della professione e dalla prassi della Religione.

Al contrario: di questa proposizione si è sufficientemente discusso alla proposizione X, §.25 ed è stato provato che il quarto voto dei Mercedari è condizionato o puramente o semplicemente, o circa la sua materia più importante e difeso con forza dal P. Peyrinis.

3 - Qui aggiungo che egli non ha mai detto: questo voto è un atto condizionato della carità. Ha detto soltanto: è un voto condizionato e giustamente non lo ha detto, perché la condizione non cade sull'atto, che per il fatto stesso che esiste è qualcosa di assoluto nella sua entità. La condizione infatti, toglie l'obbligo del voto suspendendola e non lasciando che in atto nasca per voto, come ho dimostrato al §.24. Improperamente dunque, sembra aver parlato il M. Perez, quando dice: il voto del riscatto è un atto assoluto della carità.

4 - Senza fondamento ancora attacca il P. Peyrinis perché ha ritenuto il voto condizionato, quasi che il voto condizionato sia un voto imperfetto, come sembra pensare al n.1, f.3. Non è così. Il voto condizionato in quanto voto è perfetto come il voto assoluto sulla stessa cosa. Sebbene infatti non obblighi finché non si pone in essere la condizione futura, posta in essere tuttavia, passa in assoluto e obbliga come l'assoluto.

Inoltre il voto emesso era anche condizionato e rimase condizionato e fu adempiuto con la condizione posta in essere.

5 - Perché poi, posta la condizione in essere, passa in assoluto? La ragione è che, posta la condizione in essere, il voto che fu emesso con essa si ritiene come se fosse stato fatto senza la condizione. La ragione è espressa dal diritto. Dice infatti la legge: quando esiste almeno una condizione, si ritiene come se nel tempo in cui è stata interposta la stipula, sia stata fatta senza la condizione.

§ - XLII

¹⁹⁰ L. potior 11, §.1, ff. qui potiores in pignore.

Hucusque propositiones quibus M. Perez enixus est quartum suum votum supra quartum Minimorum extollere et doctrinam P. Peyrinis convellere, an evicerit? Iudicet aequus lector. Sequuntur nunc aliae ad firmandam suae Religionis excellentiam supra caeteras omnes quae sunt in Ecclesia Dei. Ego eas sic digessi.

Propositio sexta

I - Deipara Virgo prima et vera institutrix est Ordinis Beatae Mariae de Mercede redemptionis captivorum, n.11, fo.26.

Vox est Pauli V, Summi Pontificis sic eam asserentis¹⁹¹ nobis ergo veneranda. Videnda tamen sunt quae dixi §.3, ad finem.

Propositio septima

I - Summi Pontifices Ordinem B. Mariae de Mercede redemptionis captivorum summopere commendant. Et inter alios sic pronuntiant.

2 - Urbanus VI: gloriosa semper et ubique laudabilis de Mercede captivorum Religio.¹⁹² Paulus V. Inter omnes vitae regularis Ordines ille in primis ex omni sui parte conspicuus nobis videtur, quem Beatissima caelorum Regina ad captivorum redemptionem S. Raymundo de Penafort, etc., singulari quodam miserationis affectu sibi fore charissimum revelavit¹⁹³. Paulus V iterum: hic ipse Ordo, etc. iis pietatis incrementis in corporum, animarumque captivorum huiusmodi salutem, scilicet eorum aliis redimendis, aliis instituendis, aliisque in fide corroborandis opere et sermone in dies magis magisque effloruit.¹⁹⁴ Urbanus VIII: Ordinem B. Mariae de Mercede prae caeteris in visceribus gerimus charitatis.¹⁹⁵ Voces sunt Summorum Pontificum et venerandae. At pro aliis etiam Ordinibus extant praeclara Summorum Pontificum elogia. Nimis prolixum foret cuncta cunctorum Ordinum recitare, nonnulla aliquorum tantum attingo.

Summorum Pontificum elogia

Pro illustrissimo Ordine Praedicatorum. Alexandri IV.

Se le proposizioni con le quali il M. Perez si è sforzato fin qui di innalzare il suo quarto voto sopra il quarto voto dei Minimi e distruggere la dottrina del P. Peyrinis, siano state persuasive, lo giudichi il lettore imparziale. Seguono ora le altre per confermare l'eccellenza della sua Religione su tutte le altre che sono nella Chiesa di Dio. Le ho ordinate in questo modo.

Sesta proposizione

I - La Vergine Madre di Dio è la prima e vera istitutrice dell'Ordine della Beata Maria della Mercede del riscatto degli schiavi, n.11, fol.26.

L'espressione è di Paolo V, Sommo Pontefice che la presenta così; noi dobbiamo rispettarla. Tuttavia bisogna vedere quanto ho detto al §.3, verso la fine.

Settima proposizione

I Sommi Pontefici raccomandano caldamente l'Ordine della B. Maria della Mercede del riscatto degli schiavi. E tra gli altri dicono:

2 - Urbano VI: La sempre gloriosa e dovunque degna di lode Religione della Mercede degli schiavi. Paolo V: Tra tutti gli Ordini di vita regolare ci sembra in primo luogo il più cospicuo quello che la Beatissima Regina del cielo per singolare desiderio di misericordia rivelò a S. Raimondo de Penafort che le sarebbe stato molto gradito per il riscatto degli schiavi. Ancora Paolo V: Questo stesso Ordine rifulse sempre più nel tempo nell'incremento della pietà e per la salute del corpo e delle anime degli schiavi, cioè nel riscattare i primi, e rafforzare i secondi e rafforzare altri nella fede con le opere e la parola. Urbano VIII: Portiamo l'Ordine della B. Maria della Mercede più degli altri nelle viscere della carità. Sono espressioni dei Sommi Pontefici da rispettare. Ma anche per gli altri Ordini ci sono famosi elogi dei Sommi Pontefici. Sarebbe troppo lungo riportarli tutti di tutti gli Ordini; ne riporto solo alcuni.

Elogi dei Sommi Pontefici

Per l'illustrissimo Ordine dei Predicatori quelli di Alessandro IV.

¹⁹¹ Paulus V, Constitutio 25, to.3, Bullarium.

¹⁹² Urbanus VI, Constitutio 6, to.4, Bullarium in Append.

¹⁹³ Paulus V, Constitutio 25, to.3, Bullarium.

¹⁹⁴ Paulus V, ibidem.

¹⁹⁵ Urbanus VIII, Constitutio 94, §.3, to.4, Bullarium.

3 - Caelestis ille agricola, summus auctor fidei, praecipuusque protector, Sacrum Fratrum Praedicatorum Ordinem, quasi lignum fertile in Ecclesiae paradiso inservit, ut delectaret amaenitate, ubertate satiare et fructuum suavitate mulceret... Et rursus. Huius sacri, clari, conspicui et approbati Ordinis Fratres sacrarum scripturarum studio instanter incumbunt, animarum profectibus, divinis officiis et orationibus incessanter intendunt, atque evangelicae praedicationi ardentem insistentes, lumen divinae doctrinae ubique per orbem diffundunt¹⁹⁶.

Sixti V. Nos qui Fratrum Ordinis Praedicatorum et personarum eius statum prosperum et tranquillum, propter uberes fructus, quos Ordo ipse multa praeulgens gloria meritorum et gratia sanctitatis in agro militantis Ecclesiae in propagationem fidei hactenus produxit utiliter ac producit et in futurum producturum fore spe firma tenemus, palmites suos a mari usque ad mare et etiam ad barbaras extendendo nationes intensius desideramus affectibus.¹⁹⁷

4 - Pro Seraphico Ordine Minorum. Clementis IV. Nos volentes Ordinem ipsum (Fratrum Minorum) a Sede Apostolica approbatum, honestate floridum, praeclarum scientia et virtute foecundum, privilegio apostolicae gratiae attollere singulari¹⁹⁸. Sixti V. Nos qui dicti Ordinis Fratrum Minorum in quo Generalis Ministri fungebamur officio, dum ad Cardinalatus honorem assumpti fuimus et personarum eius statum prosperum et tranquillum, etc. ut in elogio Ordinis Praedicatorum.

5 - Pro illustrissima Societate Iesu. Pii V. Dum indefessae considerationis intuitu perscrutamur quantam christianae reipublicae utilitatem attulerint dilecti filii presbyteri Societatis Iesu, plane conspicimus eos vere mundi huius relictis illecebris adeo servatori suo se dedicasse, ut conculcatis thesauris, quos erugo et tinea comedit, lumbisque paupertate et humilitate praecinctis, non contenti terrarum finibus, usque ad Orientales et Occidentales Indias penetraverint ac eorum aliquos ita Domini amor perstrinxerit ut etiam proprii sanguinis prodigi, ut verbum Dei inibi efficacius plantarent martyrio voluntario se supposuerint, perque eorum exercitia spiritualia, etiam regna ipsa fidem Christi agnoverint ac tam inibi quam ubique terrarum charitatis et misericordiae opera exerceri studeant; facere nullo modo possumus quin eos tamquam veros palmites in Christo per charitatem

3 - Il celeste agricoltore, sommo autore della fede e particolare protettore diede come albero fruttifero nel paradiso della Chiesa il Sacro Ordine dei Frati Predicatori per dilettere con l'amenità e saziare con l'ubertà e addolcire con la soavità dei frutti, ecc...

E ancora: E i Frati di questo sacro, illustre e cospicuo e approvato Ordine vivamente attendono allo studio delle Sacre Scritture e a vantaggio delle anime attendono incessantemente ai divini uffici e alle orazioni e dandosi ardentemente alla predicatione evangelica, diffondono per tutto il mondo la luce della divina dottrina.

Sisto V: Noi che manteniamo con ferma speranza lo stato prospero e tranquillo dell'Ordine dei Frati Predicatori e delle loro persone, per frutti ubertosi che il medesimo Ordine, rifulgente di tanta gloria di meriti e della grazia della santità nel campo della Chiesa militante per la propagazione della fede fin qui ha prodotto utilmente e produce e produrrà in futuro, intensamente desideriamo che i loro tralci si estendano da mare a mare, anche fino alle nazioni barbare.

4 - Per il Serafico Ordine dei Minori quelli di Clemente IV: Noi volendo l'Ordine (dei Frati Minori) approvato dalla sede Apostolica, florido per onestà, preclaro di scienza e fecondo di virtù, apportare per singolare privilegio della grazia apostolica. Sisto V: Noi che avevamo la carica di Ministro Generale del detto Ordine dei Frati Minori, quando fummo assunti all'onore del cardinalato, manteniamo lo stato delle sue persone prospero e tranquillo... come nell'elogio dell'Ordine dei Predicatori.

5 - Per l'illustrissima Società di Gesù, quelli di Pio V: Mentre col desiderio di indefessa considerazione, guardiamo quanta utilità per la società abbiano apportato i diletti figli presbiteri della Società di Gesù, chiaramente vediamo che essi si sono dedicati veramente al loro Salvatore, abbandonate le attrattive del modo, conculcati i tesori che la ruggine e la tignola consuma, e precinti i lombi della povertà e umiltà, da penetrare, non contenti dei confini della terra, fino alle Indie Orientali e Occidentali e l'amore del Signore prese a tal punto alcuni di essi che si sottoposero al martirio volontario per piantarvi più efficacemente la parola di Dio e per i loro esercizi spirituali anche quei regni conobbero la fede di Cristo e si studiano di esercitare ivi e in tutta la terra le opere della carità. Non possiamo fare altro che abbracciarli benignamente come

196 Alexander IV, ut habetur in prologo Constitutionis S. Dominici.

197 Sixtus V, In Mari Magno Praedicatorum apud Lezanam, to.5.

198 Clemens IV, In Mari Magno Minorum apud Lezanam.

*coniunctos benigne amplectamur.*¹⁹⁹

*Gregorii XIV. In his Ordinibus qui proximorum utilitati deserviunt, Religio Societatis Iesu, quam novissimis hisce diebus divina providentia excitavit, adeo strenue laboravit ac sine intermissione laborat, ut illius vel turbationem et infirmitatem ad communem Ecclesiae damnum, vel pacem atque integritatem ad eiusdem utilitatem maxime pertinere putemus.*²⁰⁰

6 - Pro Minimo Ordine nostro Minimorum. Iulii II. Nos volentes Ordinem ipsum (Minimorum) praefatae Sedi immediate subiectum, a Sede approbatum eadem honestate floridum praeclarum scientia et virtute foecundum, privilegio apostolicae gratiae attollere singulari, etc.²⁰¹ Eiusdem Iulii II. Inter coeteros regularis observantiae professores, quibus velut rutilantibus gemmis militans decoratur Ecclesia: Dilectos filios, Franciscum de Paula et alios Minimorum professores, qui vitae munditia et charitatis eximiae fervore ac continentiae cingulo lumbos accincti, mortui mundo, Deo vero viventes, illique saecularibus sepositis desideriis devotum ac sincerum iugiter famulatum exhibentes, ipsam militantem Ecclesiam plurimis virtutum donis illustrant, ac coeteros ad divinae maiestatis obsequium sua trahunt per exempla; specialis devotionis praerogativa prosequentes, etc.²⁰² Clementis VIII et Urbani VIII. Volentes universum Ordinem Fratrum Minimorum S. Francisci de Paula, ex quo uberrimi in eadem Dei Ecclesia fructus ad ipsius Onnipotentis Dei laudem et christianae reipublicae spirituale commodum et utilitatem ab ipsius Ordinis initio semper prodierunt et in dies prodeunt specialibus favoribus et gratiis prosequi.²⁰³

Propositio octava

§ - XLIII

1 - Quamplurimi Romani Pontifices non minus primam illius (Ordinis B. Mariae de Mercede) originem coelitus revelatam, quam pios eius progressus admirati, innumeras propemodum gratias ex inexhausto Ecclesiae Dei thesauro liberalissime contulerunt, n.11, f.25. Sic loquuntur Paulus V et Urbanus VIII²⁰⁴. Fateor sic loquuntur Paulus V in proemio et Urbanus VIII in narrativa. At aliis etiam Ordinibus Romani Pontifices ex eodem Ecclesiae thesauro gratias propemodum innumeras liberalissime concessere. Inspiciantur

veri tralci uniti dalla carità in Cristo.

Gregorio XIV: Tra gli Ordini che si danno all'utilità del prossimo, la Religione della Società di Gesù, che in questi ultimi tempi la divina provvidenza ha suscitato, ha lavorato così strenuamente e lavora senza interruzione, che riteniamo soprattutto che il suo turbamento e infermità vada al comune danno della Chiesa e la sua pace e integrità riguardi l'utilità della medesima

6 - Per il nostro Ordine dei Minimi, quelli di Giulio II: Noi volendo far crescere per singolare privilegio della grazia apostolica, quest'Ordine (dei Minimi), soggetto direttamente alla predetta Sede Apostolica, approvato dalla medesima Sede, florido per onestà, illustre per la scienza e fecondo di virtù... Lo stesso Giulio II: Tra gli altri professi della regolare osservanza, dei quali, come gemme splendenti, si onora la Chiesa militante, i diletti figli, Francesco da Paola e gli altri professi dei Minimi, i quali, per la purezza di vita e il fervore dell'esimia carità e cinti i lombi col cingolo della castità, morti al mondo, vivendo per il vero Dio, e deposti i desideri secolari, e svolgendo un devoto e sincero servizio, onorano con molti doni di virtù la stessa Chiesa militante e con i loro esempi traggono gli altri all'onore della divina maestà, continuando le prerogative di una speciale devozione. Clemente VIII e Urbano VIII: Desiderando che tutto l'Ordine dei Frati Minimi, dal quale sempre uscirono fin dall'inizio del medesimo Ordine frutti molto rigogliosi nella stessa Chiesa di Dio a lode di Dio Onnipotente e a favore spirituale e utilità della cristiana società, e nel tempo giovano per speciali favori e grazie.

Ottava proposizione

§ - XLII

1 - Molti Romani Pontefici non meno ammirati della prima origine, rivelata dal cielo, dell'Ordine della B. Maria della Mercede che per i suoi santi progressi concessero molto benignamente innumerevoli grazie dall'inesausto tesoro della Chiesa di Dio, n.11, f.25.

Così dicono Paolo V e Urbano VIII nel proemio. Riconosco che dicono così Paolo V nel proemio e Urbano VIII nel discorso. Ma anche agli altri Ordini i Romani Pontefici concessero

199 Sixtus V, in d. Mari Magno.

200 Gregorius XIV, Constitutio 10, tom.2, Bullar. et apud Pelizzar. loc. cit. alia elogia referentem.

201 Iulius II, Constitutio 10, virtute conspicuos, tom.1, Bullar. et apud Peyrin. const.2.

202 Iulius II, in Bulla approbationis Regulae Minimor. In eius princip.

203 Clemens VIII et Urbanus VIII, Constitutio 1 apud P. Peyrin. to.2, Privileg.

204 Paulus V, Constitutio 25, to.3, Bullarium; Urbanus VIII, Const. 94, to.4, Bullar.

Pontificiae Bullae: illae praesertim quae vulgo mare magnum singulorum Ordinum respective dicuntur.

Propositio nona

2 - *Religiosi aliarum Religionum etiam Mendicantium possunt transire ad Mercenariam, at Mercenarii non possunt transire ad alias sine licentia Papae, n.11, f.26.*

Probat quia Martinus V hanc facultatem Mercenariis concessit. Et quod privilegium hoc eis concesserit Summus hic Pontifex, scribit etiam Hieronimus Romanus, eiusque meminit Emmanuel Rodriguez.²⁰⁵

Propositio decima

3 - *Religio Mercenaria est arctior aliis Religionibus etiam Mendicantium, n.11, f.27.*

Probat ex Constitutione Calixti III sic statuentis quae sic habet. Nos Meditantes quod ex accessione emissionis posterioris voti, videlicet pro redemptione huiusmodi ad tria per reliquas Religionum quarumlibet emitti consueta substantialia vota, ut peregrinationes transmarinas pro accedendo ad infideles eosdem et periculosam cum paganis conversationem et reliqua redemptionis eiusdem discrimina omittamus, tale vinculum Fratribus dicti Ordinis B. Mariae de Mercede, videtur accedere, ut Ordo ipse videatur non modo in regula largior, sive prae aliis Ordinibus ante dictis (Mendicantibus) sed eis longe arctior, non immerito posse censer, auctoritate Apostolica, etc... statuimus, etc.. Et ideo prohibet eis transitum ad alios²⁰⁶.

4 - *Duabus illis propositionibus oppono duo expressa Romanorum Pontificum oracula ac decreta, oppositum pro Ordine Minimorum definientium.*

Primum Iulii II. Et cum vita Ordinis Minimorum huiusmodi sit coeteris aliorum religiosorum arctior et strictior sub excommunicationis latae sententiae poena mandamus in quam tam recipientes quam recepti et concedentes ipso facto incurrere debeant, quod Fratres ipsi ad nullum alium, quantumlibet privilegiatum Ordinem, praetextu quorumcumque privilegiorum cuicumque alteri Ordini etiam sub quacumque verborum forma quomodolibet concessorum absque nostra et tua, aut Generalis Correctoris pro tempore existentis licentia speciali transire possint.

5 - *Secundum Leonis X. Quamvis alias, felix*

innumerevoli grazie molto benignamente dal medesimo tesoro della Chiesa. Si guardino le Bolle Pontificie; quelle soprattutto che volgarmente si dicono il mare magnum dei singoli Ordini.

Nona proposizione

2 - *I religiosi delle altre Religioni, anche quelle dei Mendicanti, possono passare a quella Mercedaria, mentre i Mercedari non possono passare alle altre senza la licenza del Papa, n.11, f.26.*

Prova dal fatto che Martino V concesse tale facoltà ai Mercedari. E che questo privilegio lo abbia concesso loro questo Sommo Pontefice, lo scrive anche Gerolamo Romano e lo ricorda Emanuele Rodriguez.

Decima proposizione

3 - *La Religione Mercedaria è più stretta delle altre Religioni, anche di quella dei Mendicanti, n.11, f.27.*

Lo prova dalla Costituzione di Callisto III che stabilisce così: Noi riflettendo che per l'aggiunta dell'emissione del voto posteriore, cioè quello del riscatto, ai tre voti sostanziali, che anche le altre Religioni sono solite emettere, per non parlare dei viaggi oceanici per andare tra gli infedeli e del pericoloso contatto con i pagani e delle altre difficoltà del riscatto, sembra cadere sui Frati dell'Ordine della B. Maria della Mercede un vincolo così grande, che non ingiustamente si possa ritenere che il medesimo Ordine non sembra affatto più largo nella Regola o degli altri suddetti Ordini (Mendicanti), ma molto più stretto...con l'autorità apostolica... Stabiliamo...

E quindi proibisce loro il passaggio ad altri.

4 - *Alle due proposizioni contrappongo due sentenze e decreti emanati dai Sommi Pontefici che definiscono l'opposto in favore dell'ordine dei Minimi.*

Il primo di Giulio II: E poiché la vita dell'Ordine dei Minimi è più severa e più stretta di quelle degli altri religiosi, comandiamo sotto pena di scomunica latae sententiae, nella quale debbano incorrere immediatamente sia coloro che li accolgono che gli accettati e i concedenti, che gli stessi Frati non possano passare a nessun altro Ordine, anche privilegiato, col pretesto di qualsiasi privilegio, sotto qualunque forma e modo concesso a qualsiasi altro Ordine, senza la nostra licenza speciale e tua o del Correttore Generale pro tempore.

5 - *Il secondo di Leone X: Sebbene il nostro*

²⁰⁵ Hieronymus Romanus, *De rep. Christi*, liber 6, cap.22, post medium; Rodriguez, *qq. Regular.*, to.1, q.3, a.13.

²⁰⁶ Calixtus III, *Constitutio 13, super gregem*, to.1, Bullar.

recordationis, Iulius Papa II, praedecessor noster, etc.. provide considerans quod vita et observantia Ordinis Minimorum, cum sit continue quadragesimalis, tam in conventibus et domibus Ordinis huiusmodi, quam extra coeterorum quatuor Mendicantium Ordinum et aliorum religiosorum sit arctior et strictior... Post haec refert et confirmat praefatum decretum Iulii II et mox statuendo concludit: quibuscumque quarumvis Religionum Fratribus quantumcumque privilegiatis, eorumque Superioribus et Praelatis auctoritate apostolica tenore praesentium sub excommunicationis latae sententiae poena, quam contrafacientes eo ipso incurrere volumus et a qua nisi a nobis et Romano Pontifice canonice intrante, praterquam in mortis articulo constituti, absolvi non possint, districte inhibemus, ne amodo in antea aliquos Fratres Ordinis Minimorum huiusmodi ad eos confugientes, seu venientes, sub praetextu quorumcumque privilegiorum et indultorum apostolicorum eis desuper concessorum in eorum domibus, seu conventibus recipere aut eis ipsorum habitum concedere seu exhibere audeant, vel praesumant. Haec ille.²⁰⁷

6 - Certe isti Romani Pontifices multo tempore post Calixtum III et Martinum V Ecclesiae Dei praefuerunt. Ergo pro Ordine Minimorum omnino cessant Calixti ac Martini concessionem, si extant, in quibus intentionem suam fundat M. Perez. De hac propositione iterum infra.

Propositio undecima **§ - XLIV**

Religio Mercenaria est perfectior aliis omnibus Religionibus quae sunt in Ecclesia Dei.

Propositio haec potissima est et eam potissime intendit M. Perez de Munebrega, qui gloriosis verbis quaerit: an institutum Sacrae Religionis Beatissimae Mariae de Mercede redemptionis captivorum de redimendis captivis superet in excellentia perfectionis caeterarum Religionum Ecclesiae Dei instituta?

1 - Affirmative respondet pluries in decursu quaestionis n.14, et dicit quartum votum de redimendis captivis est nobilior differentia caeteris omnibus per quas Religio ut sic determinatur adesse talium Religionum scilicet Mendicantium et Minimorum sicut discrimen quod omnes theologi intelligunt inter Christum et apostolos, debet inter Religionem Beatae Mariae de Mercede Redemptionis captivorum et reliquas omnes quae in

praedecessore, Giulio Papa II, di felice memoria, considerando altre volte che la vita e l'osservanza dell'Ordine dei Minimi, essendo per sempre quaresimale, sia nei conventi e nelle case del detto Ordine che fuori, è più severa e più stretta degli altri quattro Ordini Mendicanti e degli altri religiosi...Dopo ciò riporta e conferma il predetto decreto di Giulio II e quindi stabilendo conclude: A tutti i Frati di qualunque Religione, sebbene privilegiate e ai loro Superiori e Prelati, con l'autorità apostolica, a tenore delle presenti, sotto pena di scomunica latae sententiae che vogliamo incorrano immediatamente e dalla quale se non da noi e dal Romano Pontefice canonicamente entrante, eccetto coloro che stanno per morire, proibiamo decisamente che possano essere assolti, né in alcun modo osino o presumano accogliere nelle loro case o conventi o concedere o dare il loro abito ai Frati dell'Ordine dei Minimi che si rifugiano o vengano da loro, col pretesto di qualsiasi privilegio e indulto apostolico sopra concessi.

6 - Certamente quei Romani Pontefici ci furono molto tempo dopo Callisto III e Martino V nella Chiesa di Dio. Pertanto per l'Ordine dei Minimi cessano del tutto le concessioni di Callisto e Martino, se ci fossero, sulle quali il M. Perez fonda tutto il suo pensiero. Di tale proposizione parlerò in seguito.

Undicesima proposizione **§ - XLIV**

La Religione Mercedaria è più perfetta di tutte le altre Religioni che sono nella Chiesa di Dio.

Tale proposizione è la più importante e così la intende soprattutto il M. Perez de Munebrega, che con gloriose parole si chiede se la sacra Religione della Beatissima Maria della Mercede del riscatto degli schiavi per riscattare gli schiavi superi in eccellenza di perfezione le altre Religioni della Chiesa di Dio.

1 - Risponde affermativamente molte volte nel corso della questione n.14, e dice: il quarto voto per il riscatto degli schiavi è differenza più nobile di tutte le altre, per le quali una Religione, in quanto tale, si definisce all'essere di tali Religioni, cioè dei Mendicanti e dei Minimi; ciò come tutti i teologi intendono la differenza fra Cristo e gli apostoli, si deve intendere tra la Religione della Beata Maria della Mercede del riscatto degli

²⁰⁷ Iulius II, Constitutio 5, §.4, apud Peyrinis, to.1, privileg.; Leo X, Constitutio 6, apud Peyrinis, lo. cit.

Ecclesia Catholica militant; intelligi, n.15 in fine f.35, ratione magisterii et quarti voti redimendi, fundendo sanguinem et dando vitam pro salute proximorum. Religio Mercenaria altiore locum occupat in Ecclesia Dei inter alias Religiones, n.16, f.36 sine controversia. Ordo Redemptorum perfectior et strictior est aliis Ordinibus etiam Discalceatis.

2 - M. Perez, priusquam quaestionem hanc excitaret, optasset vehementer, legisset et audisset P. Franciscum Suarez sapientia ac Religione re vera magnum Societatis Iesu fulgentissimum sydus, de hac Religionum comparatione sic pie disserentem: *Licet in genere possint hae comparationes fieri sine periculo et offensione, in particulari cavendae sunt tum propter vitandam offensionem, tum etiam quia difficile est singula media unicuiusque Religionis expendere et cum aliis conferre. Haec ille²⁰⁸. At excitata est. Dicam quod sentio, semper paratus melius sentientium iudicio acquiescere. Itaque,*

3 - Noto I. Duo in Religione consideranda sunt ad rem praesentem: finis ad quem fuit instituta et exercitia per quae pervenitur ad finem. Exercitium enim non quaeritur propter se, sed propter finem.²⁰⁹

4 - Noto II. Secundum theologos, aliud est perfectio, aliud arctitudo Religionis; aliud est Religionem aliquam esse arctiorem, aliud esse perfectiorem. Perfectio Religionis principaliter attenditur secundum finem, ait Doctor Angelicus, et illa est perfectior simpliciter, quae ordinatur ad finem potius. Arctitudo autem attenditur secundum exercitia.

5 - At secundum canonistas, idem prorsus sunt perfectio et arctitudo Religionis et illa perfectior est quae arctior. Sic pro omnibus testatur Ioannes Andreas, quem Cardinalis Azorius, Peyrinis et novissime Prosper Fagnanus referunt;²¹⁰ ait enim: nos canonistae non ponderatis his subtilitatibus solum solem advertere, ubi sit arctior, districtior, durior vel fortior modus vivendi. Loquitur autem in ordine ad transitum de una Religione ad aliam, qui de iure fieri debet ad maiorem et perfectiorem.

6 - Hinc secundum canonistas arctitudo Religionis non est nisi districtio, duritia ac austeritas modi vivendi in Religione. Austeritas ac duritia consistit in exercitiis quibus hominis corpus, vel etiam spiritus affligitur positive, vel negative. Corpus affligitur positive per actiones positivas per

schiavi e tutte le altre che sono nella Chiesa Cattolica, n.15 alla fine, f.35, in ragione del magistero e del quarto voto del riscatto, versando il sangue e dando la vita per la salvezza del prossimo. La Religione Mercedaria occupa il posto più importante nella Chiesa di Dio tra le altre Religioni, n.16, f.36, senza dubbio. L'Ordine dei redentori è più perfetto e più stretto degli altri Ordini, anche degli Scalzi.

2 - Avrei desiderato vivamente che il M. Perez prima di sollevare la questione, avesse letto e ascoltato P. Francesco Suarez, veramente pieno di sapienza e Religione, fulgidissima stella della Società di Gesù, su questo confronto delle Religioni, quando dice molto saggiamente:

Sebbene in genere si possano fare tali confronti senza pericolo e offesa, concretamente bisogna stare attenti per evitare offese e perché è difficile verificare e confrontare con gli altri i singoli mezzi di ciascuna Religione. Questo quanto dice lui. Ma poiché è stata sollevata, dirò ciò che penso io, sempre pronto ad accondiscendere al giudizio di coloro che pensano.

3 - Pertanto noto: a - nella Religione bisogna considerare due cose in proposito: il fine per cui è stata istituita e gli esercizi per i quali si giunge al fine. L'esercizio, infatti, non si richiede per sé, ma per il fine.

4 - : b - Secondo i teologi, altro è la perfezione, altro la strettezza della Religione; altro è che una Religione sia più stretta, altro è che sia più perfetta. La perfezione della Religione è ordinata principalmente secondo il fine, dice il Dottore Angelico, ed è più perfetta semplicemente quella che è ordinata ad un fine più importante. La strettezza, poi, è ordinata secondo gli esercizi.

5 - Ma secondo i canonisti, sono la stessa cosa la perfezione e la strettezza della Religione ed è più perfetta quella che è più stretta. Così per tutti attesta Giovanni Andrea che riportano Cardinale Azorio, Peyrinis e ultimamente Prospero Fagnano. Dice infatti: Non ci giudicate, o canonisti, per queste sottigliezze: vorremmo solo notare dove sia più stretto, più aspro, più duro o più forte il modo di vivere. Si dice poi, in ordine al passaggio da una Religione ad un'altra, che giustamente si deve fare ad una più grande e più perfetta.

6 - Perciò, secondo i canonisti la strettezza della Religione non è se non l'asprezza, la durezza e l'austerità del modo di vivere nella Religione. L'austerità e la durezza consistono negli esercizi con i quali viene afflitto il corpo e l'anima dell'uomo, positivamente o negativamente.

²⁰⁸ Suarez, to.4, De Religione tractatus, liber 1, c.6, n.31.

²⁰⁹ S. Thomas, 2.2.188.6 c.

²¹⁰ Jo. Andreas, in cap. Sane, n.8, De Regular.; Cardin ibi quaest.4; Fagnanus, ibidem, n.55; Azorius, to.1, liber 12, cap. 14, quaest.2; Peyrinis, in Commentaria ad Reg. Minorum, q.3, introduct., n.6.

quas agitur in ipsum, puta per verberationes, flagellationes, gestationem cilicii, vestiumque ruvidarum, per humicubationem vel super nudis tabulis et similia.

Affligitur negative per subtractionem commoditatum alioqui licitarum, ut per abstinentiam a secunda comestione, a carnibus et, quod maius est, per abstinentiam etiam ab ovis et lacticiis et haec quoad victum. Quoad vestitum vero, per non uti lineis internis vel in lecto, non uti calceis, pedibus nudis incedendo per non exire e claustris, ut observat P. Suarez²¹¹ Affligitur etiam animus per mortificationem et abnegationem propriae voluntatis, per exercitia virtutum humilitatis, obedientiae et similia.

Duo autem necessario includit Religionis arctitudo: unum est obligatio ad huiusmodi exercitia, sive proveniat ex voto, sive ex praescripto Regulae, vel Constitutionum. Aliud est actualis executio et observatio praedictorum exercitiorum. Non sufficit quod sint praescripta et praecepta, si religiosi ea actu statis temporibus non servant. Immo cum primum religiosi incipiunt non servare, tunc incipiunt vivere laxo et Religio desinit esse arcta. Unde B. Albertus Magnus ad id Mt. 7, arcta est via, ait: arcta via est profectus per opera ardua.²¹²

7 - Noto III - Religiosi B. Mariae de Mercede in duos ordines sunt distinguendi. Unus est redemptorum in actu secundo; alius redemptorum tantum in actu primo, seu in potentia. Redemptores in actu secundo eos intelligo qui de facto a Capitulo Provinciali electi et deputati sunt ad peragendam captivorum redemptionem, suo tempore vadunt ad terras infidelium et eam exequuntur. Redemptores vero in actu primo et in potentia intelligo alios omnes huius Ordinis religiosos qui actu non sunt deputati ad hoc munus.

8 - Hi autem comparatione deputatorum qui pauci sunt, sunt maxima pars Religionis Mercenariae et per consequens isti non deputati recte dici possunt Religio Mercenaria, licet non adaequate sumpta. Hanc distinctionem colligo ex P. Pelizzario²¹³.

9 - Noto quarto. Religiones in multis se habent, ut excedens et excessum, quoad perfectionem, S. Thomas, expresse dixit: Diversae Religiones praesinent secundum diversa virtutum opera.²¹⁴

Il corpo si affligge positivamente con le azioni positive per le quali si agisce in esso; per esempio, per sferzate, flagellazioni, il portare il cilicio, ruvide vesti, dormire per terra o sulle nude tavole e simili.

Si affligge negativamente con la sottrazione delle comodità, diversamente lecite, o con l'astinenza dalla seconda refezione, dalle carni e, ciò che importa di più, con l'astinenza anche dalle uova e latticini e questo riguardo al vitto. Riguardo al vestito: non usando vestiti intimi di lino o a letto, non usando scarpe, camminando a piedi nudi, non uscendo dal convento, come osserva P. Suarez. Si affligge l'animo anche con la mortificazione e il rinnegamento della propria volontà con gli esercizi delle virtù dell'umiltà, dell'obbedienza e simili.

La strettezza della Religione include, poi, due cose: la prima è l'obbligo ai medesimi esercizi, sia che provenga dal voto, sia da una norma della Regola o delle Costituzioni. Altro è l'attuale adempimento e osservanza dei predetti esercizi; non è sufficiente che siano prescritti e comandati, se i religiosi non li osservano veramente nei tempi stabiliti. Anzi non appena i religiosi incominciano a non osservarli, incominciano a vivere in modo rilassato e la Religione cessa di essere stretta. Per cui S. Alberto Magno, circa il passo di Mt. 7, stretta è la via, dice: la via stretta è il profitto per le opere ardue.

7 – In terzo luogo: bisogna distinguere i religiosi della B. Maria della Mercede in due ordini: il primo è quello dei redentori in atto secondo; l'altro è quello dei redentori solo in atto primo, o in potenza. Intendo redentori in atto secondo coloro che di fatto furono eletti e deputati dal Capitolo Provinciale per conseguire il riscatto degli schiavi e a suo tempo vanno tra gli infedeli e lo eseguono. Come redentori, invece, in atto primo e in potenza, intendo tutti gli altri religiosi dell'Ordine che in atto non sono deputati a questo compito.

8 - Questi poi, a confronto di quelli deputati, che sono pochi, sono la massima parte della Religione Mercenaria e di conseguenza, questi non deputati giustamente si possono dire Religione Mercenaria, sebbene non adeguatamente presa. Colgo tale distinzione dal P. Pelizzario.

9 - In quarto luogo: le Religioni in molte cose si ritengono come eccedenti o per eccesso, circa la perfezione; dice espressamente S. Tommaso: Le diverse Religioni sono preminenti secondo le

²¹¹ Suarez, to. 4, De Religione tractatus 10, liber 1, cap. 9, n. 2.

²¹² Vide Fagnanus, in d. cap. sane, n. 2 et in cap. licet a n. 20, De Regul.

²¹³ Pelizzarius, Tractatus 4 cap. 5, sect. 2, q. 4.

Addit tamen notabile dictum: quod in melioribus excedit, est simpliciter melius.²¹⁵

10 - Noto 5. Controversia cum M. Perez tota est, an Religio Mercenaria ratione quarti voti de redimendis captivis praecellat aliis omnibus Religionibus Ecclesiae Dei in arctitudine et in perfectione. Ex vi enim huius quarti voti contendit M. Perez maioritatem excellentiae suae Religionis supra alias, ut patet n.11, f.26 et n.15, f.35.

§ - XLV

Dico primo: Religio Mercenaria ut est redemptorum in actu secundo ex vi quarti voti, est arctior aliis Religionibus pure activis.

1 - Ratio est quia actio exterior redimendi fideles captivos a servitute infidelium inter opera omnia vitae activae iure censeri potest opus magis arduum ac durum, quippe quod expositum est immensis laboribus et molestiis; coniunctum etiam manifesto periculo mortis, tum spiritualis ob conversationem cum infidelibus, tum corporalis, quia pro eius executione redemptor, si occurrat articulus necessitatis spiritualis proximi tenetur exponere vitam morti effundendo proprium sanguinem. Religio autem eo arctior censenda est, quo ordinatur ad exequendum opus magis arduum ac durum et cum maiori molestia, labore et periculo coniunctum.

2 - Dices primo. Inservire infirmis, praesertim peste infectis, videtur opus durius ac difficilius quam redimere captivos. Sic Religio instituta ad inserviendum et ministrandum infirmis arctior est Religione instituta ad redimendum captivos. Et ita de facto censuere Ioannes Andreas, Cardinalis²¹⁶. Respondeo utrumque opus valde arduum ac durum est executu. Etsi charitate imperante fiat, verificatur illud Christi: maiorem hac dilectionem nemo habet quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis. At magis arduum tamen et maioribus laboribus et periculis expositum esse apparet redimere captivos, quia expositum periculo casus spiritualis ob conversationem cum infidelibus.

3 - Dices secundo. Militare pro defensione fidei et divini cultus et publicae salutis iure videtur opus aequae vel magis arduum ac redimere captivos. Ergo Religiones militares quae institutae sunt ad militandum, sunt magis vel saltem aequae arctae

diverse opere delle virtù. Aggiunge tuttavia una notevole espressione: che ciò che eccede nelle migliori è semplicemente meglio.

10 - In quinto luogo: la controversia col M. Perez consiste in questo: se la Religione Mercedaria in ragione del quarto voto del riscatto degli schiavi sia preminente su tutte le altre Religioni della Chiesa di Dio nella strettezza e nella perfezione. Infatti, in forza del quarto voto il M. Perez pretende la maggior eccellenza della sua Religione sulle altre, come risulta al n.11, f.26 e n.15, f.35

§ - XLV

In primo luogo: la Religione Mercedaria circa i redentori in atto secondo, in forza del quarto voto è più stretta delle altre Religioni puramente attive.

1 - La ragione è che l'azione esteriore di riscattare i fedeli schiavi dalla schiavitù degli infedeli, tra tutte le opere della vita attiva giustamente si può ritenere un'opera più ardua e dura, in quanto è esposta a immense fatiche e afflizioni, congiunta anche al chiaro pericolo di morte, spirituale per il trattenersi con gli infedeli, e corporale, perché per il suo adempimento il redentore, in caso di necessità spirituale del prossimo, è tenuto ad esporre la vita alla morte versando il proprio sangue. La Religione, poi, è da ritenersi tanto più stretta quanto è ordinata ad eseguire un'opera più ardua congiunta anche a una maggiore afflizione, fatica, e pericolo.

2 - Dirai in primo luogo: servire gli infermi, soprattutto gli appestati, sembra un'opera più dura e più difficile che riscattare gli schiavi. Così la Religione istituita per servire e ministrare gli infermi è più stretta della Religione istituita per riscattare gli schiavi. E così di fatto pensarono Giovanni Andrea, Cardinale.

Rispondo: ambedue le opere sono molto ardue e difficili da essere eseguite, anche se si fanno per comando della carità; si verifica il detto di Cristo: nessuno ha un amore più grande di questo, dare la sua vita per i propri amici. Ma sembra più arduo ed esposto a fatiche maggiori e a pericoli, riscattare gli schiavi, perché esposto al pericolo del caso spirituale per stare tra gli infedeli

3 - Dirai in secondo luogo: combattere per la difesa della fede e del culto divino e della pubblica salute giustamente sembra un'opera uguale o più ardua che riscattare gli schiavi. Dunque, le religioni militari che sono state

214 S. Thomas, 2.2.289.8C.

215 S. Thomas, 2.2.188.7 ad 1.

216 Jo. Andreas, In cap. Sane, n.8; Cardin, ibique, q.15.

*quam Religio Mercenaria et ita tenet Cardinalis.*²¹⁷

*Respondeo militare pro dicto fine opus est valde commendabile et arduum at magis arduum est redimere captivos cum periculo vitae et cum obligatione effundendi proprium sanguinem. Et ob id Religio Mercenaria ex hac obligatione censetur arctior Religionibus Militaribus quae per se ordinantur ad pugnandum et fundendum sanguinem, non passive et proprium, sed active aliorum, licet quandoque effundant etiam proprium resistendo, ut ait Apostolus Haebr. 12, hostibus fidei christianae usque ad sanguinis effusionem et evadant martyres. Sed hoc per accidens est et non ex propria institutione, sicut faciunt Mercenarii redemptores. Solutio sumpta est ex S. Thoma et Fagnano.*²¹⁸

4 - Dices tertio. Proficisci ad terras infidelium ad exequendum missiones iniunctas a Summo Pontifice et iis annunciare verbum Dei ad eos convertendos ad veram fidem et Religionem christianam merito censetur opus magis, nedum aequae arduum et maioribus periculis, nedum aequalibus, expositum. Ergo Religio quae ad exequendas huiusmodi missiones sit ex voto obligata multo arctior censenda est.

Respondeo, toto hoc concesso vel permissio (de quo nolo disputare) nihil conficitur contra conclusionem. Quia exequi istas missiones peregrinando, praedicando et docendo est quidem operatio exterior; sed quae derivatur ex plenitudine contemplationis. Ita Religio ad hoc opus instituta non pure activa est, (sicut Mercenaria ex fine et quarto suo voto ut supra §.16, monstratum est) sed mixta ex utraque; firma ergo stat conclusio quod Religio Mercenaria ut est redemptorium in actu secundo arctior est aliis pure activis.

*5 - Utrum vero haec eadem Religio, ut est redemptorium tantum in actu primo sit arctior aliis activis? Certum est non esse ratione quarti voti. Hoc enim quartum votum non militat pro illis, vel quia eos non obligat absolute, cum sit conditionatum, ut probatum est supra §.25, vel quia eos non obligat in actu secundo, cum incipiat obligare in actu secundo, postquam facta est deputatio redemptorium in Capitulo.*²¹⁹

6 - Sit ne vero arctior alia ex causa?

De hoc non possum ferre iudicium. Cum enim necesse sit, ut qui ponit differentiam inter duo, prius utrumque cognoscat et iuxta Celsum iuris C. incivile sit nisi tota lege perspecta iudicare vel

istituite per combattere, sono più o almeno ugualmente strette della Religione Mercedaria e così ritiene Cardinale.

Rispondo: combattere per il detto fine è un'opera molto degna di lode e ardua, ma più arduo è riscattare gli schiavi col pericolo di vita e con l'obbligo di versare il proprio sangue. E perciò la Religione Mercedaria per tale obbligo si ritiene più stretta delle Religioni Militari che di per sé sono ordinate a combattere e a versare il sangue non passivamente e propriamente, ma attivamente, quello degli altri, sebbene talora versino anche il proprio resistendo, come dice l'Apostolo agli Ebrei 12, ai nemici della fede cristiana e diventino martiri. Ma ciò è per accidens e non è per propria istituzione, come fanno i Mercedari che riscattano. La soluzione è stata colta da S. Tommaso e da Fagnano.

4 - Dirai in terzo luogo: andare tra gli infedeli per eseguire le missioni ingiunte dal Sommo Pontefice e annunciare a essi la parola di Dio per convertirli alla vera fede e alla religione cristiana giustamente si ritiene un'opera maggiore o ugualmente ardua ed esposta a maggiori o eguali pericoli. Pertanto bisogna ritenere molto più stretta la Religione che per eseguire tali missioni è obbligata per voto.

Rispondo: concesso o no tutto ciò, (non voglio discutere su questo) niente si oppone alla conclusione. Perché eseguire tali missioni peregrinando, predicando e insegnando è certamente un'opera esteriore, ma essa è derivata dalla pienezza della contemplazione. Pertanto la Religione istituita per questo scopo non è puramente attiva (come è stato dimostrato per la Mercedaria dal fine e dal suo quarto voto, §.16), ma mista dell'una e dell'altra. E' certa dunque la conclusione che la Religione Mercedaria in quanto riguarda i redentori in atto secondo è più stretta delle altre puramente attive.

5 - Questa stessa Religione, in quanto riguarda i redentori solo in atto primo è più stretta delle altre attive? E' certo che non lo è in ragione del quarto voto. Infatti il quarto voto non va a loro favore, o perché non li obbliga assolutamente, essendo condizionato, come è stato provato al §.25, o perché non li obbliga in atto secondo, perché incomincia ad obbligare in atto secondo dopo che è stata fatta la scelta dei redentori in Capitulo.

6 - E' più stretta poi per un'altra causa? Non lo posso giudicare. Essendo infatti necessario che chi pone la differenza tra due, prima di conoscerli ambedue, anche secondo Celso, è incivile, giudicare o rispondere se non dopo aver

²¹⁷ Cardin, *In cap. Sane*, q.14.

²¹⁸ S. Thomas, 188.6 ad 2; Fagnanus *in cit. Cap. Sane*, n.34.

²¹⁹ Pelizzarius, q.10, n.10, n.36.

respondere; oporteret omnia istarum Religionum media, exercitia et statuta diligenter perpendere et inter se comparare. Hoc autem sine alicuius offensione fieri non posse, manifestum est. Mihi vero etiam impossibile, qui nec cunctarum regulas et constitutiones habeo, nec singularum mores nosse possum. Et monitum magni Suarez sequi intendo.

7 - *Dico secundo Religio Mercenaria, ut est redemptorum tantum in actu primo ratione quarti voti de redimendis captivis non est arctior Religione Minimorum. Immo haec est arctior illa.*

Fundamentum est quia Mercenaria sic sumpta, vel non ligatur absolute hoc quarto voto, vel non ligatur in actu secundo, ut paulo ante dictum est. At Minima statim ac professio emissa est, semper et pro semper ad mortem usque, tempore gravis infirmitatis excluso, ligatur in actu secundo quoad omnes prorsus suos professores. Cur ergo non censebitur arctior? Sit ne ardua res abstinere non solum a carnibus, sed ab ovis etiam ac lacticiniis toto tempore vitae? Iudicet quisque ex iis quae experitur tempore quadragesimae. Perarduum ergo et valde arctum est ad hanc abstinenciam ligari ex voto.

8 - *Quinimmo duo Summi Pontifices, Iulius II et Leo X, claris verbis supra relatis §.43, dixerunt: Religio Minimorum cum sit continue vitae quadragesimalis, est arctior et strictior caeterorum quatuor Mendicantium et aliorum religiosorum Ordinibus. Hinc Antonius Ricciullus ob declarationem horum Pontificum, conclusionem hanc dixit non esse amplius sub disputatione revolvendam.²²⁰ Non potest igitur Mercenaria, etiam ratione quarti voti dici arctior Minima.*

9 - *Quod vero Religio Mercenariorum, ut praecise constat ex redemptoribus tantum in actu primo, attenta multitudine horum Mercenariorum, sit vere Religio Mercenaria, nec M. Perez, ut puto, negaret, nec alius quivis.*

An vero Religio Mercenaria, ut praecise est redemptorum in actu secundo sit arctior Religione Minimorum?

10 - *Non dubitarem affirmative respondere quoad aliquid. Quartum enim eorum votum obligat cum periculo vitae; quartum Minimorum non sic; illud ergo strictius obligat. Aliquid etiam plus concedit P. Peyrinis, veritatis cultor, videndus.²²¹*

Verum iuxta regulam superius positam se habent, ut excedens et excessum. Mercenaria excedit, quia

conosciuto tutta la legge. Bisognerebbe approfondire e diligentemente confrontare tutti i mezzi, esercizi e statuti di tali Religioni. E' chiaro, senza offesa di nessuno, che ciò è impossibile. Inoltre per me è impossibile anche perché non ho le Regole e le Costituzioni di tutte, né posso conoscere le tradizioni delle singole e intendo seguire il consiglio del grande Suarez.

7 - In secondo luogo: la Religione Mercedaria, in quanto Religione del riscatto, solo in atto primo in ragione del quarto voto di riscattare gli schiavi, non è più stretta della Religione dei Minimi. Anzi questa è più stretta di quella.

Il fondamento è che la Mercedaria in quanto tale, o non è legata assolutamente dal quarto voto, o non è legata in atto secondo, come si è detto poco prima. Ma quella Minima appena è stata emessa la professione, sempre e per sempre fino alla morte, escluso il tempo di grave infermità, è legata in atto secondo a tutti i suoi professi. Perché dunque non si dovrà ritenere più stretta? Non è forse cosa ardua astenersi non solo dalle carni, ma dalle uova e latticini per tutta la vita? Lo giudichi chi ha fatto esperienza di ciò in quaresima. E' molto arduo dunque e molto stretto essere legati dal voto a tale astinenza.

8 - Inoltre, due Sommi Pontefici, Giulio II e Leone X, con chiare parole, riferite al §.43, dissero: *La Religione dei Minimi essendo per sempre di vita quaresimale, è più stretta e più severa degli Ordini degli altri quattro Mendicanti e degli altri religiosi.* Perciò Antonio Ricciullo per la dichiarazione di questi Pontefici disse che tale conclusione non si deve mettere più in discussione.

Non può dunque quella Mercedaria, anche in ragione del quarto voto, dirsi più stretta di quella Minima.

9 - Che poi la Religione dei Mercedari, come esattamente risulta da coloro che attuano il riscatto solo in atto primo, data la moltitudine di questi Mercedari, sia veramente la Religione Mercedaria, neanche il M. Perez, come penso, potrebbe negarlo, come nessun altro.

La Religione Mercedaria, in quanto esattamente dei redentori in atto secondo è più stretta della Religione dei Minimi?

10 - Non dubiterei di rispondere affermativamente, circa tale cosa. Il loro quarto voto, infatti, obbliga col pericolo della vita, il quarto dei Minimi, no; quello dunque obbliga più strettamente. Anche qualcosa in più concede il P. Peyrinis, da considerarsi cultore della verità.

In verità secondo la regola posta sopra si hanno come eccedenti e per eccesso. La Mercedaria va

²²⁰ Ricciullus, *De iure personarum*, liber 8, cap.7; Peyrinis, *De subdito*, q.1, cap.24, §.1.

²²¹ Peyrinis, *De subdito*, q.3. *Introductoria in Regulam*, n.24.

dum currit obligationis articulus, obligat cum periculo vitae. At exceditur a Minima quia raro contingit ille obligationis articulus. Cum raro accadat quod fidelis captivus sit in proximo periculo abnegandi fidem et Religionem christianam.

At quartum votum Minimorum semper et pro semper obligat et quia quotidie necesse est cibum sumere et saepe contingit ut pluries eodem die sumatur; ideo quotidie pluries contingit articulus obligationis servandi hoc votum.

11 - Fortasse etiam votum proficiscendi ad terras infidelium (si de hoc emittitur implicite votum) non obligat cum periculo vitae. Certe ex forma professionis non constat et semper facienda est interpretatio, ut votum minus obliget, ut dictum est supra §.15.

Utrum vero Religio Mercenaria sit arctior aliis Religionibus contemplativis vel mixtis? Viderint ii quorum interest. Mihi satis id resolvisse de Minima. Et haec de arctitudine. Nunc de perfectione.

§ - XLVI

Dico tertio. Religio Mercenaria, quomodocumque consideretur non est perfectior omnibus Religionibus mixtis.

1 - Probo. Non est perfectior praecise quatenus ex quarto suo voto et ex proprio fine habet redimere captivos. Sic enim considerata est pure activa, ut probatum fuit §.16. Religio autem pure activa tenet infimum excellentiae locum inter Religiones, ut docet expresse S. Thomas, quem sequuntur theologi.²²² Non est etiam perfectior in quantum est Religio mixta, sive quatenus non solum contemplatur, sed contemplata docet; non solum lucet, sed illuminat. Nam sunt aliae plurimae Religiones quae non minus egregie et cum uberrimo Ecclesiae universalis fructu simul contemplantur et docent; non minus clare simul lucent et illuminant ac id praestet Religio Mercenaria. Testes locupletissimi sint Religiones SS. Augustini, Dominici, Francisci et Societatis Iesu et aliae plures (inter quas nostra Minimorum S. Francisci de Paula non est minima) in contemplando simul et docendo illustrissimae. Ex fine igitur vitae mixtae, quam profitetur Religio Mercenaria, non potest dici perfectior caeteris omnibus Religionibus Ecclesiae Dei. Unde immerito prorsus M. Perez suae Religioni Mercenariae supra alias omnes praetendit supremum perfectionis ac excellentiae gradum. An eius argumenta id vel leviter probent? Expendamus.

oltre perché quando c'è il fatto dell'obbligo, obbliga anche col pericolo di vita. Ma non raggiunge quella Minima perché raramente accade quel tipo di obbligo, perché raramente accade che il fedele schiavo sia nel pericolo prossimo di rinnegare la fede e la Religione cristiana.

Invece il quarto voto dei Minimi sempre e per sempre obbliga, anche perché ogni giorno è necessario prendere cibo e spesso accade che si prenda più volte al giorno, perciò ogni giorno capita il fatto dell'obbligo di osservare il voto.

11 - Forse anche il voto di andare tra gli infedeli (se di questo si emette implicitamente il voto) non obbliga col pericolo di vita. Certo non risulta dalla formula della professione e bisogna sempre fare l'interpretazione che il voto obblighi meno, come si è detto al §.15.

La Religione Mercedaria, poi, è più stretta delle altre religioni contemplative o miste? Vedranno coloro ai quali interessa. A me è sufficiente averla risolta su quella Minima. E ciò sulla strettezza; ora parlerò della perfezione.

§ - XLVI

In terzo luogo: la Religione Mercedaria, in qualunque modo si consideri non è più perfetta di tutte le Religioni miste.

1 - Provo: non è più perfetta precisamente circa il suo quarto voto e il proprio fine di riscattare gli schiavi. Così infatti, è considerata puramente attiva, come si è provato al §.16. La religione puramente attiva, poi, tiene l'ultimo posto di eccellenza tra le Religioni, come insegna espressamente S. Tommaso, seguito dai teologi.

Non è neanche più perfetta in quanto è una Religione mista sia perché essa non solo contempla, ma insegna le cose contemplate; non solo risplende, ma illumina; infatti, ci sono molte altre Religioni che non meno egregiamente e con frutti ubertosi della Chiesa universale insieme contemplanò e insegnano anche più della Religione Mercedaria. Autorevolissimi testimoni siano le Religioni dei SS. Agostino, Domenico, Francesco e della società di Gesù e molte altre (tra le quali la nostra dei Minimi di S. Francesco da Paola non è la minima) egregie nel contemplare e insieme insegnare. Dal fine, dunque, della vita mista, che professa la Religione Mercedaria, non si può dire che sia più perfetta di tutte le Religioni della Chiesa di Dio. Per cui anche ingiustamente il M. Perez pretende alla sua Religione il supremo grado della perfezione ed eccellenza su tutte le altre. Vediamo se i suoi argomenti lo provano

222 S. Thomas, 2.2.188.6.C.

2 - *Primum argumentum. Summi Pontifices Religionem Mercenariam summe commendarunt, eique innumeras gratias et privilegia contulere, non solum quia B. Virgo est prima et vera eius Institutrix, sed etiam ob eius progressus, ut ex sexta, septima et octava propositione constat. Urbanus item VIII professus est se prae caeteris Ordinem hunc gerere in visceribus charitatis. Hanc ergo Religionem caeteris perfectiorem iudicarunt.*

3 - *Contra. Summi Pontifices commendarunt etiam alios Ordines qui sunt in Ecclesia Dei, ut patet ex allata §.42. Praeterea commendantes hunc B. Mariae de Mercede non dixerunt quod sit aliis potior et excellentior.*

Sic enim hunc commendasse censendi sunt, ut aliis praeiudicium non generaverint. Paulus V merito dixit hunc sibi videri ex omni sui parte conspicuum, quia non solum ex parte operis redimendi captivos cum obligatione fundendi proprium sanguinem, si necesse fuerit, ad quod fuit institutus, sed etiam ex parte originis, eo quod institutus a Beatissima Virgine, omnium oculos in se convertit. Certum autem est quod conspicuitas haec ex parte originis, quae non omnibus aliis Ordinibus adest, Summos Pontifices ad hunc Ordinem commendandum aequè movit ac moverit conspicuitas ex parte operis et progressuum, ut videre est ex elogio Pauli V, in propositione 8, §.43. Fortassis etiam dicere liceat, quod magis movit haec conspicuitas originis quam operum. Neque oppositum evincitur ex eodem elogio. Qui enim dicit non minus, non negat quod magis. Ad hoc autem dicendum urget singularis ille devotionis affectus, quem quisque fidelium habet ad B. Virginem, eius primam parentem et institutricem. Tandem, quod Urbanus VIII hunc prae caeteris dilexerit non arguit quod sit aliis omnibus perfectior; quemadmodum quod quis unum sanctum prae aliis colat peculiari devotionis affectu, non facit quod sanctus ille aliis sanctis praeceat sanctitate. Nec est amor hominis, sicut amor quo nos Deus amat. Deus amando bonitatem et excellentiam efficit in amato; hominis amor eam supponit.

4 - *Secundum argumentum. Martinus V sua constitutione concessit quod religiosi caeterarum Religionum transire possent ad Mercenarios. Mercenariis vetuit transire ad alios; at transitus non conceditur ad laxiorem minusque perfectam. Mercenaria igitur Religio aliis arctior ac perfectior est.*

Contra. Haec Martini V constitutio non invenitur in Bullario, in quo tamen invenitur constitutio Calixti III, de qua mox. Unde dubitari potest an extiterit

anche minimamente.

2 - *Primo argomento: I Sommi Pontefici ritennero degna di lode la Religione Mercedaria e le concessero innumerevoli grazie e privilegi, non solo perché la B. Maria è la prima e la vera sua Istitutrice, ma anche per il suo progresso, come risulta dalla sesta, settima e ottava proposizione. Urbano VIII attestò che egli portava nelle viscere di carità tale Ordine più degli altri. Pertanto ritennero questa Religione più perfetta delle altre.*

3 - *Ma i Sommi Pontefici ritennero degni di lode anche gli altri Ordini che sono nella Chiesa di Dio, come risulta; pertanto stimando l'Ordine della B. Maria non dissero che fosse più importante e più eccellente.*

Ma bisogna, dunque, ritenere che abbiano raccomandato di non generare pregiudizio agli altri. Paolo V giustamente disse che questo gli sembrava sotto tutti gli aspetti cospicuo, perché fu istituito non solo per l'opera di riscattare gli schiavi con l'obbligo di versare il proprio sangue, se fosse necessario, ma anche per l'origine, per il fatto che fu istituito dalla Beatissima Vergine, attrasse a sé gli occhi di tutti. E' certo, poi, che tale cospicuità per l'origine, che non hanno tutti gli altri Ordini, spinse i Sommi Pontefici a ritenere degno di lode ugualmente tale Ordine e la cospicuità per le opere e per il progresso, come si può vedere dall'elogio di Paolo V nella proposizione 8, §.43. Forse si potrebbe anche dire che spinse più la cospicuità dell'origine che quella delle opere. E dal medesimo elogio non si afferma l'opposto. Chi infatti dice, non meno, non nega ciò che è di più. Per questo, poi, è necessario ricordare il singolare desiderio di devozione che tutti i fedeli hanno verso la B. Vergine, sua prima fondatrice e istitutrice. Infine per il fatto che Urbano VIII amò questo più degli altri non si deduce che sia più perfetto di tutti gli altri. Allo stesso modo che uno ama un santo più degli altri con un particolare desiderio di devozione, non fa sì che il santo sia più eccellente in santità. E non c'è amore d'uomo simile all'amore col quale ci ama Dio. Dio amando dona la bontà e l'eccellenza all'amato; l'amore dell'uomo la suppone.

4 - *Secondo argomento: Martino V con la sua Costituzione concesse che i religiosi delle altre Religioni potessero passare a quella dei Mercedari. Ai Mercedari vietò di passare alle altre; ma il passaggio non si concede alla più rilassata e meno perfetta. La Religione Mercedaria dunque è più stretta e più perfetta delle altre.*

Al contrario: questa costituzione di Martino V non si trova nel Bullario, nel quale tuttavia si trova la costituzione di Callisto III, della quale fra breve, per cui si può dubitare se sia effettivamente

aliquando in rerum natura. Sed esto: extiterit et nunc extet; ex ea non conficitur quod Religio Mercenaria sit aliis strictior aut perfectior. Certum enim est quod Summus Pontifex potest concedere religioso unius Religionis licentiam transeundi ad aliam aequae strictam, etiam nulla existente causa, ut docent DD. quos citat et sequitur P. Peyrinis.²²³ Certum item quod iuxta ex causa potest concedere licentiam transeundi ad laxiorem, ut pariter docent scribentes. c Non est igitur bona consequentia: Papa concessit religiosi caeterarum Religionum licentiam transeundi ad Mercenariam, ergo Mercenaria est caeteris aliis arctior et perfectior. Potuit enim concessisse licentiam transeundi ad eam ut ad aequalem, vel etiam laxiorem et ex causa iusta id fecisse. Fortasse inter alias esse potuit, ut Religio Mercenaria ex tali transitu incrementum caperet et ita commodius posset redemptioni captivorum operam dare.

5 - Esto iterum: extiterit talis Constitutio. Iam cessat per constitutionem Clementis VIII, in Bullario, qua de Cardinalium S. Concilii Tridentini interpretum sententia declaravit, regulam strictiorem esse iudicandam alia ratione quam respectu quarti voti. Ergo optime stat quod aliqua Religio non emittat quartum votum et nihilominus sit strictior Mercenaria quae illud emittit.

Immo idem Summus Pontifex in dicta Constitutione clarissime supponit dari de facto Religionem strictiorem Religione Mercenaria. Prohibet enim ne quis praelatorum Ordinis B. Mariae de Mercede, quemquam Ordinis Fratrum Minorum de Observantia, aut alicuius strictioris Regulae quam sit Regula dictorum religiosorum de Mercede praetextu cuiusvis indulti apostolici, etiam si habeant privilegium id faciendi ratione quarti voti, recipere audeat. Certe nisi supponeret dari strictiorem Religionem Mercenaria, frustra apposuisset illa verba aut alicuius strictioris Regulae, quam sit Regula religiosorum de Mercede. Ex huius ergo Pontificis sententia Religio Mercenaria non est strictior omnibus aliis.

6 - Hinc infero: non est strictior, ergo non est perfectior. Secundum canonistas enim quos sequuntur Summi Pontifices in suis Constitutionibus, idem est Religionem esse perfectiorem ac esse arctiorem, ut supra dictum est. Reclamat M. Perez. Calixtus III, Summus Pontifex declaravit quod Religio Mercenaria ex accessione quarti voti est longe arctior aliis Ordinibus Mendicantibus, ut supra propositione 10. Ergo Clemens VIII circa hanc quaestionem, an Religio Mercenaria ratione quarti voti sit arctior et

esistita. Ma ammettiamo che ci sia stata e che ci sia; da essa non si deduce che la Religione Mercedaria sia più stretta delle altre o più perfetta. E' certo, infatti, che il Sommo Pontefice può concedere al religioso di una Religione la licenza di passare ad un'altra ugualmente stretta, anche senza alcuna causa, come insegnano i dottori che il P. Peyrinis cita e segue. E' certo inoltre che per giusta causa può concedere la licenza di passare ad una più rilassata, come similmente insegnano gli scrittori. Pertanto non è una buona conseguenza: il Papa concesse ai religiosi delle altre Religioni la licenza di passare a quella Mercedaria, dunque la Mercedaria è più stretta e più perfetta delle altre. Infatti potrebbe aver concesso la licenza di passare ad essa in quanto uguale o anche più rilassata e averlo fatto per una giusta causa. Forse, tra le altre, potrebbe essere che la Religione Mercedaria da tale passaggio potesse riceverne incremento e così potesse darsi più comodamente al riscatto degli schiavi.

5 - Ammettiamo ancora che tale costituzione ci sia stata. Ormai viene meno per la costituzione di Clemente VIII nel Bullario con la quale, per la sentenza dei Cardinali del S. Concilio di Trento, dichiarò che bisognava giudicare una regola più stretta non in base al quarto voto, ma per altra ragione. Perciò risulta possibile che una Religione non emetta il quarto voto e tuttavia sia più stretta di quella Mercedaria che lo emette.

Anzi lo stesso Sommo Pontefice nella detta costituzione molto chiaramente suppone che si dia di fatto una religione più stretta della Religione Mercedaria. Proibisce infatti che nessuno dei Prelati dell'Ordine della B. Maria della Mercede osi accogliere qualcuno dell'Ordine dei frati Minori di Osservanza o di una regola più stretta di quanto sia la Regola dei religiosi della Mercede, col pretesto di qualsiasi indulto apostolico, anche se avessero il privilegio di farlo in ragione del quarto voto. Certo se non supponesse darsi una Religione più stretta di quella Mercedaria, inutilmente avrebbe messo quelle parole o di un'altra Regola più stretta di quanto sia la regola dei religiosi della Mercede.

6 - Perciò secondo la sentenza di questo Pontefice la Religione Mercedaria non è più stretta di tutte le altre. Da qui concludo: non è più stretta, dunque non è più perfetta. Secondo i canonisti, infatti, che i Sommi Pontefici confermano nelle loro costituzioni, è lo stesso che la Religione sia più perfetta e che sia più stretta, come si è detto sopra. Ribatte il M. Perez: Callisto III, Sommo Pontefice, dichiarò che la Religione Mercedaria per l'aggiunta del quarto voto è molto più stretta degli altri Ordini Mendicanti, come sopra,

223 Peyrinis. to.1. De subdito, q.1, cap.24, concl.3.

perfectior aliis, nihil declaravit, sed solum pro bono regimine Religionum et ne Fratres criminosi remaneant impuniti, agitur de materia maioris perfectionis, in qua errare non potuit Calixtus III, alias plura incommoda sequerentur circa infallibilitatem supremi capitis in approbandis Religionibus et in definiendo excellentiam virtutum.

7 - *Sed contra. Motivum quod Clemen VIII movit ad prohibendum huiusmodi receptionem et transitum non fuit quia talis transitus fieret semper a religiosis meritis poenas eludendi causa, non enim in sua constitutione dixit, cum id semper (transitus), sed cum id saepius fiat, meritis poenas eludendi causa. Sunt autem valde inter se diversa: aliquid semper fieri et aliquid saepius fieri. Quod saepe fit, non semper fit.²²⁴ Dictio semper idem valet ac omni tempore et omni casu; dictio saepe verificatur in duabus vicibus.²²⁵ Supponit ergo Pontifex quod aliquando transirent et non ad eludendum poenas. Et nihilominus transitum prohibuit. Motivum ergo prohibendi fuit, quia ad eam transibant Fratres Regulae strictioris quam sit Mercenaria. Quod vero transierent ad eludendum poenas, fuit solummodo occasio.*

8 - *Contra secundo. Clemens VIII prohibet Mercenariis ne recipiant praedictos Fratres praetextu privilegii, quod habet ratione quarti voti et statim declarat quod Regula iudicanda est strictior alia ratione quam respectu quarti voti. Si solum intendisset prohibere transitum, satis profecto erat prohibuisse quousum addere declarationem illam?*

9 - *Non est autem timendum quod ex hac declaratione revocetur in dubium infallibilitas Summi Pontificis in approbandis Religionibus et diffiniendo excellentiam virtutum. Nam Calixtus III, in allegata constitutione non declaravit, nec definivit. Non enim dixit Ordo B. Mariae de Mercede est arctior; sed tantum dixit, ex accessione quarti voti non immerito videtur posse censeri arctior, quae sunt substantialiter diversa. Aliud quippe est videri, aliud esse. In iure Scriniarii videntur milites et non sunt.²²⁶ Alias etiam dixi quod caeco nondum perfecte illuminato, qui erant homines videbantur arbores.*

proposizione 10. Perciò Clemente VIII circa la questione se la Religione Mercedaria per il quarto voto sia più stretta e più perfetta delle altre, non dichiarò niente, ma solo per il buon governo delle Religioni e perché i Frati criminali non rimanessero impuniti, proibì ai Mercedari di accogliere i Frati Minori e gli altri e giustamente, perché si parla della materia di maggiore perfezione, nella quale non poté errare Callisto III, altrimenti seguirebbero molti inconvenienti circa l'infallibilità del supremo capo nell'approvazione delle Religioni e nel definire l'eccellenza delle virtù.

7 - Ma al contrario: il motivo che spinse Clemente VIII a proibire l'accoglienza e il passaggio non fu perché tale passaggio avvenisse da parte dei religiosi per eludere le pene meritate; non disse infatti nella sua Costituzione, *perché c'è sempre un passaggio, ma perché ciò avviene più spesso*, per eludere le pene meritate. Sono cose molto diverse tra loro: fare sempre qualcosa e fare più spesso qualcosa. Che avvenga spesso, non avviene sempre. L'espressione sempre vale come in *ogni tempo e in ogni caso*; l'espressione spesso si verifica in due casi; dunque il Pontefice suppone che talora passassero e non per eludere le pene. E tuttavia proibì il passaggio. Il motivo, dunque, di proibire fu perché passavano ad essa i Frati di una Regola più stretta di quella Mercedaria. Che poi passassero per eludere le pene era solo accidentale

8 - In secondo luogo: Clemente VIII proibisce ai Mercedari di ricevere i predetti Frati col pretesto del privilegio che ha per il quarto voto e subito dichiara che una Regola deve essere giudicata più stretta per un'altra ragione e non per il quarto voto. Se avesse inteso proibire solo il passaggio, era abbastanza chiaro che l'avrebbe proibito; perché aggiungere tale espressione?

9 - Non bisogna temere, poi, che da tale espressione si metta in dubbio l'infallibilità del Sommo Pontefice nell'approvazione delle Religioni e nella definizione dell'eccellenza delle virtù. Infatti Callisto III, nell'allegata costituzione non dichiarò e non definì. Infatti non disse: L'Ordine della B. Maria della Mercede è più stretta, ma disse soltanto: *dall'aggiunta del quarto voto non ingiustamente sembra si possa ritenere più stretta*, che sostanzialmente sono cose diverse. Altro è sembrare, altro è essere. Nel diritto gli Scriniari sembrano soldati e non lo sono. In altro luogo ho anche detto che al cieco, non ancora perfettamente illuminato, gli uomini sembravano alberi:

224 Barbosa, *De dictionibus* dictione 362, n.5.

225 Albericus, *De Rosate in dictionario verbis allegatis*.

226 L., *saepe ff. De Officio praesidis. Rota decis. 329, n.3, parte 2.recent; Barbosa, dictio 268, n.1.*

10 - *Video homines velut arbores ambulantes, Mt.8,24. Rursus certa iuris regula est, quod verbum potest affirmative prolatum non est necessitatis, sed voluntatis. Et dato etiam quod quandoque importet necessitatem et sumatur pro debet. Quid quaeso, evincit, quod in propositione Pontificis videtur posse censi verbum illud posse importet necessitatem et sumatur pro debere? Certe nihil! Praeterea Calixtus in ea Constitutione non egit ut Pontifex definiendo ex speciali assistentia Spiritus Sancti. Nullum quippe adest in ea signum, ex quo colligatur Calixtum loqui ut pontificem et definiendo. Signa haec alibi retuli ex Cano et Valentia.*²²⁷

11 - *Locutus ergo est, ut supremus iudex et rector Ecclesiae in negotio facti. Quod enim una Religio sit arctior et perfectior alia, res est facti, quippe arctitudo et ex ea sumpta perfectio Religionis duo includit nempe duriora exercitia a Regula praescripta et actuale eorum executionem, ut notatum est supra §.44, not.2. Hoc autem secundum, ut Papae notum sit, pendet ex informationibus hominum, in quibus saepe contingit decipi Pontifices, ut docent theologi.*²²⁸ *Si ergo Calixtus non definivit ex Cathedra, certum omnino est non revocari in dubium infallibilitatem supremi capitis, ex eo quod Clementem VIII declaraverit oppositum eius, quod Calixtus dixit.*

12 - *Hinc non obstat quod Paulus V et Urbanus VIII in suis Constitutionibus dicant: Calixtus Papa III hunc Ordinem (Mercenariorum) ratione quarti voti vocavit caeteris Ordinibus arctiorem, celsiorem et perfectiorem.*²²⁹

*Non inquam, obstat. Nihil enim definiunt de novo; tantum referunt quod Calixtus dixerit, sive quod Procurator Generalis dicti Ordinis in sua petitione exposuit. Quare si Calixtus non definivit, nec etiam isti: relatum enim est in referente cum omnibus suis qualitatibus.*²³⁰

13 - *Quid tandem si demus, non tamen concedamus Calixtum declarasse definiendo. Deffinitio intelligi deberet pro Religione Mercenaria, ut est redemptorum in actu secundo idest actu vacantium redemptioni, quod mihi satis probat clausula illa, ut omittamus peregrinationes transmarinas, periculosam cum paganis conversationem et reliqua redemptionis discrimina supra §.43, prop.10.*

10 - *Vedo gli uomini come alberi che camminano, Mt.8,24. Inoltre, è una regola certa del diritto che il verbo può, affermativamente espresso, non è di necessità, ma di volontà e dato anche che talora riguarda la necessità, lo si prende come deve. Mi chiedo, che cosa impedisca che nella proposizione del Pontefice sembra si possa ritenere, il verbo possa riguardi la necessità e lo si prenda come debba? Certamente nulla! Inoltre Callisto nella costituzione non parla in quanto Pontefice definendo con la speciale assistenza dello Spirito Santo. Non c'è alcun segno in essa dal quale si possa cogliere che Callisto parli come Pontefice e definendo. Ho riportato tali segni altrove secondo Cano e Valenzia.*

11 - *Parlò, dunque, come supremo giudice e guida della Chiesa in un affare di fatto. Infatti, che una Religione sia più stretta e perfetta di un'altra, è una cosa di fatto, per il fatto che la strettezza e la perfezione della Religione da essa colta include due cose: gli esercizi più aspri prescritti dalla Regola e la loro attuale esecuzione, come si è dimostrato al §.44, not.2. In secondo luogo, quanto sia conosciuto dal Papa, dipende dalle informazioni degli uomini, tra i quali spesso accade di ingannare i Pontefici, come insegnano i teologi. Se dunque Callisto non definì ex cathedra, certamente non significa mettere in dubbio l'infallibilità del capo supremo, per il fatto che Clemente VIII abbia dichiarato l'opposto di quanto disse Callisto.*

12 - *Perciò non fa difficoltà che Paolo V e Urbano VIII nelle loro costituzioni dicano: Callisto Papa III ritenne quest'Ordine (dei Mercedari) per il quarto voto più stretto, più eccelso e più perfetto degli altri Ordini. Non fa difficoltà, direi. Infatti non definiscono nulla di nuovo, riferiscono solo ciò che ha detto Callisto e ciò che espose il Procuratore Generale dell'Ordine nella sua petizione. Pertanto se Callisto non definì, non definiscono neanche questi: la cosa riferita infatti è nel referente con tutte le sue qualità.*

13 - *Che se diamo, ma non concediamo, che Callisto abbia dichiarato definendo, la definizione si dovrebbe intendere per la Religione Mercedaria in quanto riguarda coloro che attuano il riscatto in atto secondo, cioè in atto di coloro che attendono al riscatto che per me lo prova sufficientemente la clausola: per tralasciare le peregrinazioni transoceaniche, la vita pericolosa con i pagani e le altre difficoltà del riscatto, §.43, prop.10.*

²²⁷ Ego, in defensionedoctrinae Peyrinis, de paupertate, n.55.

²²⁸ Bellarminus, To.1, lib.4 de Romano Pontif. cap.2; Baldell. To.2, lib.1, disput.37,n.6; Bonacina, To.3, disp.1 in Bullar. caenae, q.2, p.1 ad finem. Ante hos S. Antonin.3, p. tit.12, cap.8,§.2.

²²⁹ Paulus V, Const. 25, to.3, Bullar; Urbanus VIII, Const. 94, §.3, to.4, Bullar;

²³⁰ Barbosa, Tract. varii Axioma.201 et per eum relati.

Hinc ergo Religio redemptorum in actu primo tantum dici non potest ex quarto suo voto perfectior aliis. Sic M. Perez, si non fuit redemptor in actu secundo pro se et suis consociis, nihil confecerit pro suae Religionis excellentia ratione quarti voti.

§ - XLVII

*Tertium argumentum: maior perfectio Religionis sumenda est ex parte finis, non ex parte exercitii*²³¹.

1 - At Religio Mercenaria habet pro fine nobilissimo actus vitae contemplativae et activae simul. Qui sunt: contemplari et contemplata aliis tradere, contemplando cognoscere et post docere ac praedicare; quod ex eo manifestum est quia in omnibus Hispaniae universitatibus (eas recenset Perez) unam vel plures cathedras habet quas regunt magistri Mercenarii; habet etiam insignes praedicatores in curia regis et in omnibus ecclesiis Hispaniae. Est igitur aliis excellentior. Ex n.15, f.33.

Contra. Hoc argumentum deficit in minori; debuit esse, habet pro fine actus vitae contemplativae et activae et in eis plus et excellentius se exercet quam aliae Religiones. At haec esset ei probanda, quod non facit; quod in publicis universitatibus habeat cathedras, non evincit quod plus et excellentius se exercent in huiusmodi actibus. Aliae etiam Religiones in huiusmodi universitatibus habent cathedras et quae non habent in universitatibus eas habent in propriis domibus, in quibus maiori cum quiete et forte etiam fructu publice docent. Habent item sicut Mercenaria, regios praedicatores, nec non Religio Minima caret hoc honore. P. Franciscus Freyre, nunc centenarius, toti Hispaniae praedicator insignis per plures annos moderatus est cathedram S. Scripturae in universitate Hispalensi. In Catanensi etiam publici lectoris officio functi sunt P. Benedictus Capponettus, post Collega Italus, P. Bonaventura Luca, Provincialis Messanensis, eodemque officio fungitur nunc P. Valerianus Garanensis. Quod plures non habeat forte in causa est quia Minimis Regula interdixit doctoris vel magistri gradum assumere, vel quia Minima Religio nata est cathedris iam aliis Religionibus assignatis. Insignibus etiam praedicatoribus ac theologis insignis est Minima Religio. Patres Saravia, Franciscus Laserte, Io. Pastor, postea Episcopus Cottroniensis, Ioannes Ponc, Petrus Vasquez, catholici regis praedicatores extitere et nunc etiam sunt PP. Ludena et Mexia, regis etiam christianissimi P. Andreas Chatrineau quinque in Turonensi Provincia Corrector Provincialis et PP. Franciscus Humblot et Petrus Guerin Galliarum

Ne segue che: la Religione di coloro che attuano il riscatto in atto primo non si può dire più perfetta delle altre solo per il suo quarto voto. Così il M. Perez, se non fu *redentore* in atto secondo per sé e i suoi confratelli, non fece nulla per l'eccellenza della sua Religione in ragione del quarto voto.

§ - XLVII

Terzo argomento: la maggiore perfezione di una Religione bisogna coglierla da parte del fine, non da parte dell'esercizio.

1 - Ma la Religione Mercedaria ha come fine molto nobile un atto della vita contemplativa e attiva insieme, che sono: contemplare e dare le cose contemplate agli altri, conoscere contemplando e quindi insegnare e predicare. Da ciò risulta chiaro come in tutte le università di Spagna (le enumera il Perez) ha una o più cattedre che reggono i maestri Mercedari; ha pure insigni predicatori nella corte del re e in tutte le chiese di Spagna. È dunque più eccellente delle altre. Ex n.15, f.33.

Al contrario: tale argomento è carente nella minore; doveva esserci: ha come fine un atto della vita contemplativa e attiva e si esercita in esse più e più eccellentemente delle altre Religioni. Ma sarebbe necessario che provasse, ciò che non fa; che abbia cattedre nelle pubbliche università, non significa che si eserciti più e più eccellentemente in tali atti. Anche le altre Religioni hanno cattedre nelle università e quelle che non hanno cattedre nelle università, le hanno nelle proprie case, nelle quali insegnano pubblicamente con maggiore tranquillità e forse anche frutto. Inoltre, hanno come la Mercedaria predicatori del re; ma neanche la Religione Minima è carente di tale onore. P. Francesco Freyre, ora centenario, predicatore insigne di tutta la Spagna, per molti anni fu moderatore della cattedra di S. Scrittura nell'università spagnola. Anche a Catania ebbero l'ufficio di pubblico lettore P. Benedetto Capponetto, in seguito Collega Italiano, P. Bonaventura Luca, Provinciale di Messina, e lo stesso ufficio ha ora P. Valeriano Garanense. Che non ne abbia tanti, dipende forse dal fatto che ai Minimi la Regola proibì di assumere il grado di dottore o maestro, o perché la Religione Minima è nata per le cattedre già assegnate alle altre. La Religione Minima è insigne anche di insigni predicatori e teologi: i Padri Saravia, Francesco Laserte, Giovanni Pastor, in seguito vescovo di Crotone, Giovanni Ponc, Pietro Vasquez, furono predicatori del re cattolico e ora lo sono anche i PP. Ludena e Mexia, anche del re cristianissimo, P. Andrea Chatrineau, per cinque volte Correttore

231 S. Thomas, 2.2.188.6.C.

lumina splendidissima Summi Pontificis praedicatores fuere, prout mihi testatur, M. R. P. Iacobus Ladorè theologus ac priscae lyrica poeseos in Horatio christiano nuper edito instaurator, Ordinisque nostri Procurator Generalis in urbe.

Patres Petrus de Cuenca saepius Provincialis Granatensis et Paulus Toreno praeceptor meus in Collegio Hispalensi et post Collega Generalis, in cathedra et suggestu eminentes fuere toti Hispaniae notissimi. Innumeros alios, sicut et scriptores laudatissimos praetereo quia historiam non texo.

At quia inter gratitudinis officia, non minimum est accepti beneficii grata opportuno tempore commemoratio.²³² Sic ingratus est qui beneficii oblitus sit²³³. Cum hic opportuna se offerat occasio, ingrati animi esset singulare beneficium a Serenissima Genuensi republica collatum non commemorare. Illud est quod me professione Minimum, fateor etiam minimum viribus (in obsequendi tamen propensissima voluntate nulli secundum) in suorum theologorum numerum referre dignata est. Scilicet Genuensis Respublica quae christianam fidem ab ipso praedicationis exordio ab apostolis prompte suscepit, strenue semper defendit, nunquam deseruit; quae Summos Pontifices, Romanam Ecclesiam fortunarum, opum et sanguinis profusione opportune semper tutata est, quae iustitiae cultrix integerrima iuriumque suorum semper iustissima custos extitit estque imperterrita, quamvis solo sapientissimorum Patrum, qui gubernationi praesunt, incorrupto iudicio, singularique prudentia, iustissime feliciterque regatur, sciens tamen quod Spiritu Sancto inspirante scriptum est. Vir consilii non disperdet intelligentiam et fili sine consilio nihil facies.²³⁴ Quod principes quantumcumque sapientes debent habere secum aliquos sapientes cum quibus conferant de agendis;²³⁵ Quod quanto quis prudentior est, tanto utitur proximorum consilio, ut addat sibi intelligentiam;²³⁶ quod Christus in quo erant omnes thesauri scientiae atque sapientiae Dei, quando turbam sequentem se reficere voluit in deserto, ut principibus omnibus et reipublicae rectoribus exemplum daret, prius discipulos consuluit. Unde ememus panes? Caelestium monitorum memor, iuris consultos laicos et religiosos viros, theologos sibi delegit, qui non

Provinciale nella Provincia di Tours e i PP. Francesco Humblot e Pietro Guerin splendidissimi luminari delle Gallie furono predicatori del Sommo Pontefice, come mi ha testimoniato il M.R.P. Giacomo Ladoré, teologo e restauratore della primitiva lirica poetica in Horatio christiano, edita da poco e Procuratore Generale del nostro Ordine nell'urbe.

I PP. Pietro de Cuenca, più volte Provinciale di Granada e Paolo Toreno, mio precettore nel Collegio di Siviglia e in poi Collega Generale nella cattedre e nell'eminenza erano in tutta la Spagna notissimi. E tralascio innumerevoli altri scrittori molto degni di lode, perché non faccio la storia.

Ma come tra i compiti della gratitudine non è cosa di poco conto il ricordo grato nel tempo opportuno di un beneficio ricevuto, così è molto ingrato chi si è dimenticato del beneficio. Poiché mi si offre l'occasione opportuna, sarebbe proprio di un animo ingrato non ricordare il singolare beneficio ricevuto dalla Serenissima Repubblica di Genova, che si è degnata di accogliere me, di professione Minimo, riconosco anche minimo di forze (tuttavia secondo a nessuno nella volontà ferrea di obbedire) nel numero dei suoi teologi. Cioè la Repubblica di Genova che accolse prontamente la fede cristiana dagli apostoli fin dall'inizio della loro predicazione, e che sempre strenuamente difese e mai venne meno; che sempre difese i sommi Pontefici, la Chiesa Romana con profusione di ricchezze e di opere e di sangue; che cultrice integerrima della giustizia, sempre fu ed è custode molto saggia dei suoi diritti, sebbene si regga molto giustamente e felicemente solo per l'incorrotto giudizio di Padri molto saggi che stanno al governo e per la loro singolare prudenza, sapendo però che è stato scritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo: *l'uomo di consiglio non disperderà l'intelligenza; e, figlio, non far nulla senza consiglio*, perché i principi, sebbene sapienti, devono avere con sé alcuni sapienti con cui discutere sul da farsi, perché quanto più uno è saggio, tanto si serve del consiglio del prossimo, per ampliare la sua conoscenza; perché Cristo, in cui erano tutti i tesori della scienza e della sapienza di Dio, quando volle rifocillare la turba che lo seguiva nel deserto, per dare l'esempio a tutti principi e capi della repubblica, prima chiese ai discepoli: *Dove compreremo il pane?*; memore dei celesti ammonimenti si scelse come teologi

232 Lessius, *De iustitia*, cap.47, n.6.

233 Seneca, 3, *De beneficio*, cap.1.

234 Eccl. 32.45.

235 Nicolaus, *De lira ad locum*, Eccl. Cit.

236 Glossa, *ibi*.

nomine tenus tantum theologi et consiliarii sint, sed quibuscum res ad suae iurisdictionis sphoeram pertinentes, exacte tractat et discutit ac secundum iustitiae leges feliciter hucusque resolvit; oblatrent licet quandoque invidi canes eiusque iustitiam, dignitatem, maiestatemque lacerare tentent; latrare possunt, mordere non possunt. Ipsa in quadro posita, seu quadratus lapis in quem invidorum dentes confringuntur, inter tot bellorum vortices feliciter stetit et perstat immobilis; inque pacis ac tranquillitatis lacte quiescit.

In horum ergo thologorum numerum me Ordinis Minimorum Minimum ab hac Serenissima Republica relatum fuisse ab anno 1652, hic opportune commemoratum ac orbi testatum volui in perpetuum grati ac devoti animi monumentum. Sed ut unde digressus sum redeam.

Instat M. Perez Religio Mercenaria non solum est contemplativa ratione magisterii, sed etiam activa, sed etiam militaris ad effundendum sanguinem, non aliorum, sed proprium pro salute spirituali et corporali fidelium; et in utraque linea culmina maioris perfectionis attingunt eius filii; ergo ratione magisterii et quarti voti fundendo sanguinem pro salute proximorum altiore locum occupant in Ecclesia Dei, ita ut possint dici martyres, ex n.15, f.35.

At nihil proficit; nam ratione magisterii non est perfectior aliis contemplativis et mixtis, ut modo ostensum est; ratione vero quarti voti de redimendis captivis est perfectior aliis activis, ut probatum est supra §.45, quia mulitaris vero non habet effundere proprium sanguinem, sed aliorum, ut ibi dictum est. Mercenarii tamen fateor libentissime, si pro defendenda veritate christianae fidei, dum redemptionem exequuntur, mortem sustineant vere sunt martyres.

Quartum argumentum: differentia, per quam Religio ut sic contrahitur adesse Religionis redemptorum sive Mercenariae est nobilior caeteris omnibus differentiis, per quas determinatur adesse talium Religionum, Mendicantium, Minimorum. Ergo Mercenaria est essentialiter nobilior caeteris Religionibus. Consequentia patet ea enim species est nobilior essentialiter quae simul cum genere constituitur per differentiam essentialiter, nobiliorem; antecedens probatur: differentia essentialis Mercenariae est quartum votum redimendi captivos; hoc autem quartum votum est actus excellentissimae charitatis et actus charitatis est excellentior omnibus aliarum virtutum actibus, ex n.14, f.31.

giuriconsulti laici e religiosi e perché non fossero teologi e suoi consiglieri solo nel nome tratta con essi e discute esattamente le cose che riguardano la sfera della sua giurisdizione e le risolve felicemente secondo le leggi della giustizia, sebbene talora i cani invidiosi abbaino e tentino di lacerare la sua giustizia, dignità e maestà. Possono latrare, ma non possono mordere. Essa posta in perfetto ordine, o come una roccia squadrata nella quale si spezzano i denti degli invidiosi, resta felicemente tra tanti vortici di guerre, e persiste stabile; e riposa nel latte della pace e della sicurezza.

Ho voluto dunque, annoverato nel numero di questi teologi, io Minimo dell'Ordine dei Minimi, da questa Serenissima repubblica dall'anno 1652, che fosse opportunamente ricordato e testimoniato al mondo a perpetua memoria di un animo riconoscente e devoto. Ma per ritornare a noi.

Incalza il M. Perez: la Religione Mercedaria non solo è contemplativa in ragione del magistero, ma è anche attiva e anche militare, per versare il sangue non degli altri, ma il proprio per la salvezza spirituale e corporale dei fedeli e nelle due dimensioni i suoi figli toccano il culmine della maggiore perfezione; dunque hanno un posto più alto nella Chiesa di Dio in ragione del magistero e del quarto voto versando il sangue per la salute del prossimo, da potersi dire martiri, n.15, f.35.

Ma dice poco: infatti in ragione del magistero non è più perfetto degli altri contemplativi e misti, come si è dimostrato ora; in ragione del quarto voto del riscatto degli schiavi è più perfetto degli altri attivi, come si è provato al §.45, perché il militare non deve versare il proprio sangue, ma quello degli altri, come si detto. I Mercedari, tuttavia, lo riconosco molto volentieri, se per difendere la verità della fede cristiana, mentre eseguono il riscatto, subiscono la morte, sono veramente martiri.

Quarto argomento: la differenza per la quale una Religione, in quanto tale contrae l'essere della Religione del riscatto o Mercedaria, è più nobile di tutte le altre differenze, per le quali si contrae l'essere di tali Religioni, Mendicanti, Minimi. Dunque La Mercedaria è essenzialmente più nobile delle altre Religioni. Di conseguenza: è essenzialmente più nobile la specie che unitamente al genere si costituisce per la differenza essenzialmente più nobile. Si prova l'antecedente: la differenza essenziale della Mercedaria è il quarto voto del riscatto degli schiavi; il quarto voto, poi, è un atto essenzialissimo della carità e un atto della carità è più eccellente di tutti gli atti delle altre virtù, n.14, f.31.

Confirmo ego. Mercenarii quarto suo voto vovent ponere vitam pro liberandis fidelibus captivis et nulli alii religiosi id vovent; illorum ergo quartum votum est excellentius quartis aliarum Religionum. Patet consequentia quia ponere vitam pro liberatione fidelium est actus charitatis excellentissimus, qui haberi potest, teste ipso Christo Domino, qui dixit: maiorem hac dilectionem nemo habet, quam ut ponat quis animam suam pro amicis suis. Contra tradere se et manere in pignus apud infideles (haec est totalis vel saltem potissima materia quarti voti Mercenariorum) cum obligatione profundendi vitam propriam, re vera est signum dilectionis maximum, quod ostendi potest et hoc convincit dictum illud Christi Domini, supra §.37. Hunc ergo exteriorem actum vovent Mercenarii. At istud tradere se et manere in pignus non est necessario actus charitatis; non enim est actus elicited, ut per se notum est, neque est actus imperatus, nisi a charitate imperetur. Quatenus vero imperatur a charitate iam non est actus Religionis, nec votum etiam obiective. Hinc ergo Mercenarii non vovent facere actum charitatis, sed vovent facere actum exteriorem, qui est signum charitatis maximum, quod exhiberi potest. Ego non dico quod istum actum non faciant ex ardentissima charitate, tantum dico quod actualis charitas imperans hunc actum, non est nec esse potest materia quarti voti professionis, ut probatum est supra §.11. Ex his.

Ad argumentum in forma: nego antecedens et minorem probationis. Nam quartum votum etiam obiective sumptum quod ponitur esse differentia essentialis constituens Religionem Mercenariam, non est actus charitatis, sed est tantummodo signum charitatis. Videantur etiam dicta §.40.

Ad confirmationem pariter, concesso antecedenti, nego consequentiam et antecedens probationis, quia ponere vitam, non dilectio, sed signum et maximum dilectionis est.

Quintum argumentum. Maior Religionis perfectio sumitur ex fine. At finis Mercenariae est perfectior finibus aliarum Religionum, quia illius finis est actus charitatis, nempe redimere captivos cum obligatione ponendi vitam, qui est excellentissimus actuum charitatis.

Respondeo: nego minorem quam probare difficillimum est; nam charitas est finis remotus et communis omnium Religionum; finis proximus et peculiaris cuiusque est aliquod particulare opus, sive officium charitatis. At quodnam opus particulare charitatis ex iis quae sunt fines peculiares cuiusque Religionis, sit excellentius difficillimum est definire. Finis particularis

Lo provo io: i Mercedari con il loro quarto voto fanno voto di dare la vita per liberare i fedeli schiavi e nessuno degli altri religiosi fa tale voto; dunque il quarto voto è più eccellente dei quarti voti delle altre Religioni. La conseguenza è chiara perché dare la vita per la liberazione dei fedeli è un atto della carità il più eccellente che si possa avere, su testimonianza di Cristo Signore, che dice: *nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*. Al contrario darsi e rimanere in pegno tra gli infedeli (questa è la totale o almeno la più importante materia del quarto voto dei Mercedari) con l'obbligo di dare la propria vita, in verità è il segno dell'amore più grande che si possa dimostrare e questo indica il passo di Cristo Signore, §.37. I Mercedari, dunque, fanno voto di questo atto esteriore. Ma lo stesso darsi e rimanere in pegno non necessariamente è un atto della carità; infatti, non è un atto espresso, come è noto di per sé, né è un atto ordinato, se non viene ordinato dalla carità. In quanto poi viene ordinato dalla carità, non è più un atto della Religione e neanche un voto obiettivamente. Per cui dunque, i Mercedari non fanno voto di fare un atto della carità, ma fanno voto di fare un atto esteriore che è il segno più grande della carità che si possa fare. Io non dico che non facciano tale atto per la carità molto ardente, dico solo che l'attuale carità che ordina l'atto non è e non può essere materia del quarto voto di professione, come si è provato al §.11. Da ciò.

Sull'argomento in questione: nego l'antecedente e la minore della prova. Infatti il quarto voto, anche obiettivamente preso, per il fatto che si ritiene essere la differenza essenziale costitutiva della Religione Mercedaria, non è un atto della carità, ma solo un segno della carità. Si veda anche quanto detto al §.40.

A conferma: similmente, concesso l'antecedente, nego la conseguenza e l'antecedente della prova, perché dare la vita, non è l'amore, ma un segno, anche il più grande, dell'amore.

Quinto argomento: la maggiore perfezione di una Religione si coglie dal fine. Ma il fine della Mercedaria è più perfetto dei fini delle altre Religioni, perché il fine è un atto della carità, cioè riscattare gli schiavi con l'obbligo di dare la vita che è il più eccellente degli atti della carità.

Rispondo: nego la minore che è molto difficile provare. Infatti la carità è il fine remoto e comune di tutte le Religioni; il fine prossimo e peculiare di ognuna è una particolare opera o compito della carità. Ma quale opera particolare della carità tra quelle che sono i fini particolari di ogni Religione, sia più eccellente è molto difficile definirlo. Il fine particolare della Mercedaria è la liberazione degli

Mercenariae est liberatio captivorum a servitute non solum corporis, sed et magis principaliter animae et sic eius finis est salus animae captivorum. At haec eadem animarum salus existentium extra captivitatem, quae sunt eiusdem valoris, est etiam finis aliarum Religionum et in specie Praedicatorum et Societatis Iesu;²³⁷ immo et etiam Religionis Minimae ut suo loco ostendo; non potest igitur ex hoc fine Religio Mercenaria aliis Religionibus perfectione praecellere.

schiafi dalla schiavitù non solo del corpo, ma ancor più principalmente dell'anima degli schiafi.

Ma la salvezza delle anime che non vivono in schiavitù, che sono del medesimo valore, è anche il fine delle altre Religioni e soprattutto dei Predicatori e della Società di Gesù; anzi anche della Religione Minima, come dimostrerò a suo tempo. La religione Mercedaria non può, dunque, essere più eccellente delle altre Religioni nella perfezione.

Pars tertia

Insimulationes Magistri Perez

Magister Io. Perez in sua quaestione apologetica saepissime meminit P. Peyrinis et fere semper eum carpit et insimulat; aliquando etiam Fratres Minimos. Ego dicta eius magis aculeata expendam et redarguam.

§ - XLVIII

1 - Ait primo: hanc moveo quaestionem ut omnes videant cum passione (scilicet in causa propria) aliquos fuisse locutos, extollendo unusquisque suum speciale Institutum, contra Institutum redimendi captivos. Sic habet in proemio quaestionis, fol.1. Contra. Ego respondeo ut omnes videant non fuisse cum passione locutos et latinae quidem grammaticae leges hic a M. Perez violatas esse aliqui fortasse criminabuntur, secundum quas dicere

Parte terza

Accuse del Maestro Perez.

Il maestro Giovanni Perez nella sua questione apologetica molto spesso richiama il P. Peyrinis e quasi sempre lo aggredisce e lo accusa; talora anche i frati Minimi. Io esaminerò e confuterò le espressioni più pungenti.

§ - XLVIII

1 - Dice in primo luogo: sollevo questa questione perché tutti vedano come alcuni abbiano parlato con passione (cioè nella propria causa), innalzando ognuno il proprio particolare Istituto contro l'Istituto del riscatto degli schiafi, così dice nell'introduzione della questione, fol.1. Al contrario: rispondo che tutti vedono che alcuni non hanno parlato con passione, ma alcuni forse saranno stati criminalizzati poiché dal M. Perez

237 Medina, in prolog. instruct. Confess. Multo ante med; Rodrig. P.3, exerc. Perfect. tr.1, cap.1.

debuisset unumquemque extollendo, non extollendo unusquisque suum Institutum. Ego hoc omisso, dicti inverisimilitudinem Doctores quos M. Perez asserit locutos esse cum passione contra eius Institutum, qui sint nisi P. Peyrinis et P. Lodovicus Miranda. Hos enim tantum nominat et nullum alium in sua quaestione, ut suo Instituto adversos. An cum fundamento id asserat excutiamus.

Ostendo.

2 - Passiones quae caeterarum passionum fontes existunt, duae sunt: amor et odium, ut de amore docent Sancti Augustinus et Thomas²³⁸, et odio idem S. Thomas²³⁹. Hinc si praedicti Patres contra Institutum redimendi captivos cum passione locuti sunt, necesse est id fecerint ex inordinato amore ad proprium Institutum, vel ex odio ad Institutum Mercenariorum. At prorsus inverissimile est quod ex odio cuius nullum fundamentum offerri potest de religiosis, qui in statu perfectionis acquirendae constituti, praesumi debent, ad eam velocioribus passibus tendere; licite praesumi non potest quod odio iniquo quempiam oderint, quanto minus quod Institutum Mercenariorum adeo laudabile et a Summis Pontificibus adeo, immo summe laudatum?

3 - Certe Miranda de hoc Ordine non nisi cum laude locutus est et inter caetera de Mercenariis sic loquitur: Praeter tria substantialia vota quae omnes in universum religiosi emittunt, profitentur et aliud huius Instituti professores, quod quidem est maxime charitatis argumentum et inditium. Illud est quod captivorum redemptor et is cui ex praescripto competit huiusmodi munus et officium, remanebit obses pro redemptione et liberatione cuiuslibet captivi, de quo iusto timore praesumeretur, quod periclitaretur in fide. Pater Peyrinis non laudat, sed nec erat tunc laudandi appositus locus.

4 - Quia tamen sequitur ibi P. Lucam de Montoya, iure videtur, etiam eiusdem Montoyae de hoc Ordine approbasse elogium, quod tale est: Los Padres a quien dio abitos, y regla el inclito Rey D. Iayme de Aragon, y Titulo Nuestra Senora de las Mercedes; resplandece su sagrada Religion en aquella obra, eroyca, y excellentissima de redimir los cautivos christianos de baxo de tan gallarda perfection, que siendo necessario, se quedan en rehenes en tierra de los enemigos de la sagrada Religion christiana subiectos a los trabajos del cautiverio, por dar libertad a los que los padecian. Verdedaramente es obra superior a todo encarecimiento y digna del nombre de Redencio que tanto imita a la que Christo Nuestro Senor hico universal de todos los

sono state violate le leggi della lingua latina, secondo le quali avrebbe dovuto dire che innalzando ognuno, non ognuno innalzando il proprio Istituto. Omesso ciò, dimostro la non credibilità dell'espressione. I dottori che il M. Perez afferma abbiano parlato con passione contro il suo Istituto, chi sono se non P. Peyrinis e P. Ludovico Miranda. Infatti nomina solo questi e nessun altro nella sua questione, come avversari al suo Istituto. Vediamo se lo affermi con fondamento.

2 - Le passioni che sono fonte delle altre passioni, sono due: l'amore e l'odio, come sull'amore insegnano S. Agostino e S. Tommaso e dell'odio lo stesso S. Tommaso. Ora se i predetti Padri hanno parlato con passione contro l'Istituto del riscatto degli schiavi, necessariamente l'hanno fatto per un amore disordinato per il proprio Istituto, o per odio verso l'Istituto dei Mercedari. Ma è piuttosto inverosimile che sia stato per odio, di cui non si può addurre alcun fondamento. Dei religiosi che sono costituiti in uno stato per acquisire la perfezione si deve presumere che vi tendano più alacremenente; non si può presumere lecitamente che odiarono uno con odio iniquo, quanto meno perché l'Istituto dei Mercedari è tanto degno di lode e dai Sommi Pontefici tanto, anzi sommamente lodato.

3 - Certamente Miranda di tale Ordine ha parlato se non con lode e tra le altre cose, dei Mercedari dice così: *Oltre i tre voti sostanziali che tutti i religiosi normalmente emettono, i professi di questo Istituto ne emettono un altro, che in verità è soprattutto argomento e segno della carità.* Il fatto sta che il redentore degli schiavi e colui al quale secondo il prescritto compete tale compito e ufficio, rimarrà ostaggio per il riscatto e la liberazione di ogni schiavo, per il giusto timore che verrebbe meno nella fede. Il P. Peyrinis non loda, ma non era il luogo adatto per lodare.

4 - Poiché tuttavia, ivi segue il P. Luca de Montoya, giustamente pare che abbia approvato l'elogio del medesimo Montoya su tale Ordine, che suona così: *I Padri ai quali diede l'abito e la Regola l'inclito re D. Jayme d'Aragona, e il titolo di Nostra Signora della Mercede, fecero risplendere la Santa Religione in quell'opera eroica e eccellentissima di riscattare gli schiavi cristiani dall'alto di una sì grande perfezione da darsi in ostaggio, se fosse necessario, nella terra dei nemici della Santa Religione cristiana, soggetti ai travagli della schiavitù, per liberare i prigionieri. Veramente è un'opera superiore ad ogni elogio e degna del nome della Redenzione, che si avvicina tanto a quella di Cristo Nostro*

238 S. Augustinus, apud S. Thomam, 1.2.26 ad.2.

239 S. Thomas, 2.2.34.5 ad 2 iuncto argum.

miserables hombres tiranizados del comun enemigo Lucifer y de nuestros peccados.

5 - *Est etiam prorsus inverissimile quod locuti sint ex inordinato amore ad proprium Ordinem. P. Miranda in loco per M. Perez allegato, prorsus non meminit Ordinis Mercenarii, tantum enim dixit quod Generalis et Praelati Religionum habentes episcopalem vel quasi episcopalem iurisdictionem, iusta existente causa, possunt dispensare cum aliquo religioso in particulari in observantiis essentialibus secundi generis (sunt illae quae ex Institutione vel Constitutione alicuius Religionis particularis obligant omnes eius professores ad peccatum mortale) quo quidem dicto videtur non leviter offendisse Religiones illas quae emittunt quartum votum et per consequens Mercenariam, Minimam et alias quatenus sub observantia secundi generis collocat eas, quae in illis Religionibus sunt materia quarti earum voti.*

6 - *At quod hoc dixerit animo eas offendendi et ex passione inordinati affectus ad suam Minorum Seraphicam, haud verissimile est, quid enim illi accedit vel demitur laudis ex hoc, quod Generalis et Praelati alii possint, vel non possint in quarto earum respective voto dispensare? Dixit ergo quia sic sentiebat. Pater Peyrinis plura dixit de quarto Mercenariorum voto, quae tamen, quia connexa et ad unum tendentia, unum tantum censi possunt. Sed passioni inordinati affectus ad propriam Religionem locus esse non potuit. Locutus est enim et scripsit veritatem secundum quod sentiebat in corde suo, prout in prima parte huius opusculi demonstratum est. Qui autem veritatem in corde suo loquitur, dici non potest cum passione loqui. Nam qui facit haec non movebitur, nec hic a statu gratiae, nec in aeternum a statu gloriae, f.14.*

§ - XLIX

1 - *Ait secundo. Quia contra excellentiam charitatis redemptricis varii, varie, varia dixerunt, singulos modos dicendi referam cum suis argumentis et solvam. Sic in proemio f. 1.*

Contra. Quaero quomodo subsistere possit huius enunciati veritas? Illi, quorum dicendi modos refert et argumenta solvit, sunt iam laudati Patres Miranda et Peyrinis. P. Miranda illud unum tantum dixit implicite: quod videtur contra quartum votum redimendi captivos, nempe Generalis Mercenariorum potest in hoc voto cum aliquo particulari religioso ex iusta causa dispensare. Quomodo ergo vere dici potest dixisse varia? Evidens enim est quod unum non est multa, inter se tamen connexa

Signore che redense tutti gli uomini oppressi dal comune nemico, Lucifero e dai nostri peccati.

5 - Inoltre è anche inverosimile che abbiano parlato per un amore disordinato verso il proprio Ordine. P.Miranda nel passo dal M. Perez allegato, non tratta dell'Ordine Mercedario; dice infatti soltanto che il Generale e i Prelati delle Religioni che hanno una giurisdizione episcopale o quasi episcopale, per una giusta causa, possono dispensare un religioso in una cosa particolare nelle osservanze essenziali di secondo genere (sono quelle che per istituzione o per costituzione di una Religione particolare obbligano tutti i loro professi sotto peccato mortale); ciò detto sembra che non abbia offeso neppure lievemente le Religioni che emettono un quarto voto e di conseguenza la Mercedaria, la Minima e le altre, in quanto le colloca sotto l'osservanza di secondo genere, che in quelle Religioni sono materia del loro quarto voto.

6 - Ma che abbia detto ciò per offenderle e per passione di un disordinato amore verso la sua Serafica Religione dei Minori, non è verosimile; che gliene viene di lode infatti, o che gli si toglie dal fatto che il Generale e gli altri Prelati possano o non possano dispensare nel loro rispettivo quarto voto? Lo disse dunque, perché lo pensava.

Il P. Peyrinis dice tanto sul quarto voto dei Mercedari, che tuttavia, in quanto connesso e tendente ad un'unica cosa, si può ritenere una sola cosa. Ma non poté dar luogo alla passione di un disordinato amore verso la propria Religione. Ha parlato, infatti e ha scritto la verità secondo ciò che sentiva nel suo cuore, come è stato dimostrato nella prima parte di quest'opuscolo. Chi, poi, dice la verità nel suo cuore, non si può dire che abbia parlato con passione. Infatti chi fa queste cose non si allontanerà né dallo stato di grazia, né in eterno dallo stato di gloria.

§ - XLIX

1 - Dice in secondo luogo: *poiché contro l'eccellenza della carità redentrice vari dissero varie cose in vari modi, riporterò e confuterò i diversi modi di dire con i loro argomenti. Così nel proemio, f.1.*

Al contrario: mi chiedo come possa sussistere la verità di tale enunciato. Coloro di cui riporta i modi di dire e di cui confuta gli argomenti, sono i già lodati Padri Miranda e Peyrinis. P. Miranda dice implicitamente una sola cosa: che sembra contro il quarto voto del riscatto degli schiavi, cioè che il Generale dei Mercedari possa in questo voto dispensare in una cosa particolare un religioso per una giusta causa. Come dunque si può affermare che abbia detto cose diverse? E' evidente, infatti, che una cosa non sono molte

2 - *At constanter et semper eodem modo ea dixit. Quomodo ergo dici potest dixisse varie, varia? Certe varie dicit et loquitur is qui nunc dicit unum, post dicit aliud contrarium. Sic enim definitur a Io. Andrea testis varius*²⁴⁰. *Ergo varie non dicit qui constanter et eodem modo dicit. Rursus quod duo tantum dici possint varii, idest multi, non est sine controversia. Quamvis enim secundum aliquos duo dicantur multa,*²⁴¹ *secundum alios tamen multa important plura quam duo,*²⁴² *ita in nulla sua parte subsistere potest dictum M. Perez varii, varie, varia dixerunt.*

3 - *Illud etiam a veritate alienum est quod laudati Patres dixerint contra charitatem redemptricem; nihil prorsus dicunt de hac charitate; nec eius meminere; loquuntur tamen de voto redimendi captivos. Hoc autem votum, sive sumatur formaliter pro promissione, sive effective pro obligatione orta ex voto (sic illud sumpsit P. Miranda, dum dicit posse in eo dispensari) evidens est, non esse actum charitatis, sed Religionis, ut firmatum est supra. Si vero sumitur obiective pro re per hoc votum promissa, pariter clarum est quod actus exterior redimendi, seu manendi in pignus est actus imperatus eius virtutis, ex cuius imperio fit et per consequens actus charitatis, si a charitate imperatur. Verum quatenus a charitate imperatus non est votum etiam obiective, ut supra probatum manet. Sic qui dicit contra votum redimendi quatenus votum est, non potest dici quod dicat contra charitatem redemptricem. At pergit...*

4 - *Ait tertio. Peyrinis ita exaltat quartum votum vitae quadragesimalis, ut abstinentiam a carnibus praeferat actui charitatis redimendi captivos, fol.2, n.1.*

Contra. P. Peyrinis nec in loco per M. Perez allegato (forsan nec alibi) confert actum abstinendi a carnibus cum actu redimendi captivos; confert tantum votum vitae quadragesimalis cum voto redimendi captivos, ut plane constabit locum illum perpendenti relatum supra §.1, hic recognoscendum. Iam vero dixi quod votum redimendi captivos quomodocumque consideretur, ut votum formaliter, effective et obiective non est actus charitatis, sicut etiam votum abstinendi a carnibus non est actus abstinentiae.

5 - *Addo. Sicut actus redimendi est actus exterior et*

cose e di conseguenza non varie.

2 - Il P. Peyrinis, mi pare, disse molte cose, tuttavia connesse fra loro e le disse con coerenza e sempre allo stesso modo. Come dunque si può affermare che abbia detto varie cose in vario modo? Certamente parla in vario modo anche colui che ora dice una cosa e dopo dice il contrario. Così, infatti, viene definito da Giovanni Andrea un testimone vario. Dunque non parla in modo vario chi parla con coerenza e allo stesso modo. Inoltre che soltanto due si possano chiamare vari, cioè molti, è discutibile. Infatti, sebbene per alcuni due significano molti, per altri tuttavia molti indicano più di due, pertanto per nessun verso può sussistere quanto affermato dal M. Perez: *vari dissero varie cose in vario modo.*

3 - Non è neanche vero che i lodati Padri abbiano parlato contro la carità redentrice; anzi non dicono proprio nulla di tale carità, né la menzionano; parlano tuttavia del voto del riscatto degli schiavi. E' evidente, poi, che tale voto, sia che si prenda formalmente per la promessa, sia effettivamente per l'obbligo sorto dal voto (così lo prese P. Miranda, quando dice che si poteva dispensare in ciò), non è un atto della carità, ma della Religione, come si è dimostrato sopra. Se poi si prende obiettivamente per la cosa promessa per tale voto, similmente è chiaro che l'atto esteriore di riscattare o di rimanere in pegno è un atto ordinato della sua virtù, per il cui ordine avviene e di conseguenza un atto della carità se è ordinato dalla carità. Ma in quanto ordinato dalla carità non è un voto neanche obiettivamente, come si è provato sopra. Così chi parla contro il voto del riscatto in quanto è voto, non si può dire che parli contro la carità redentrice. Ma prosegue...

4 - Dice in terzo luogo: *il Peyrinis esalta talmente il quarto voto di vita quaresimale, da preferire l'astinenza dalle carni all'atto della carità di riscattare gli schiavi. Fo.2, n.1.*

Ma, il Peyrinis né nel passo allegato dal M. Perez (forse neanche altrove) paragona l'atto di astenersi dalle carni con l'atto di riscattare gli schiavi; confronta solo il voto di vita quaresimale col voto di riscattare gli schiavi, come risulterà chiaramente, a chi esamina attentamente, nel passo riportato al §.1. Ho già detto che il voto del riscatto degli schiavi in qualunque modo si consideri, in quanto voto formalmente, effettivamente e obiettivamente, non è un atto della carità, come anche il voto di astenersi dalle carni, non è un atto dell'astinenza

5 - Aggiungo: come l'atto di riscattare è un atto

240 Io. Andreas, apud Foler. In practica Crimin. In verbo capiat informationem, n.50

241 Gloss. in cap. ad nostram 2, de reb. Eccles. non alien; Panormitanus, ibid. n.5; Menoch. Cons.513, n.22 -

242 Glossa, in §. Fin. instit. de iur. person. In verbo multa addentis ad Panorm. lo. cit

potest esse imperatus a charitate, ita etiam actus abstinentiae a carnibus est exterior et esse potest imperatus a charitate. Demus ergo quod Mercenarius ex charitate redimat et Minimus ex charitate absteat, uter istorum actuum est perfectior? Certe qua imperati sunt ex charitate, non potest esse inter eos differentia specifica, solum ergo differre possunt penes intentionem actus charitatis imperantis. Quae autem repugnantia afferri potest quod actus imperans abstinentiam quadragesimalem non sit intensior actu charitatis imperante redemptionem.

§ - L

1 - Ait quarto. Minorem conatur ostendere Peyrinis ex S. Thoma, sed falso, fol.3 in medio.

Contra. Ponamus tamquam certum quod P. Peyrinis sua argumentatione solummodo intendit probare maioritatem excellentiae medii in voto vitae quadragesimalis, idest maiorem proportionem et efficaciam ad finem, ut manifeste patet ex illis ultimis verbis; clarum est quod ex hac parte votum vitae quadragesimalis est medium magis proportionatum ad consequendam perfectionem Religionis. Hoc posito: argumentatio P. Peyrinis se habet. Essentia Religionis in communi consistit in tribus votis paupertatis, castitatis et obedientiae, per quae omnes religiosi tendunt ad perfectionem consequendam: ergo illud quartum votum quod magis conducit ad observantiam trium votorum in ordine ad perfectionem Religionis (idest quae est finis Religionis) est magis excellens (excellencia medii) quam alia quae nihil vel parum conducunt ad huiusmodi observantiam, prout docet S. Thomas 2.2.188.6, ad 3. At votum vitae quadragesimalis est medium magis proportionatum ad observanda tria praedicta vota, ut habet D. Thomas lo. cit., ergo est medium magis proportionatum ad perfectionem Religionis consequendam.

Haec est P. Peyrinis argumentatio, quam etiam contra se format M. Perez, sed aliquantum diverse.

2 - In hac argumentatione P. Peyrinis duas propositiones probat ex doctrina D. Thomae. Prior est: illud quartum Religionis votum est magis excellens excellentia medii quod magis conducit ad observantiam trium votorum. Posterior: votum vitae quadragesimalis est medium magis proportionatum ad observanda tria vota. Falso ne an vere eas probat ex D.Thoma. Videamus, S. Thomas ait: non est potior Religio ex hoc quod habet arctiores observantias, sed ex hoc quod ex maiori discretione sunt eius observantiae ordinatae ad finem Religionis, sicut ad continentiam efficacius ordinatur maceratio carnis per abstinentiam cibi et

exteriore e può essere ordinato dalla carità, così anche l'atto di astinenza dalle carni è esteriore e può essere ordinato dalla carità. Ammettiamo dunque che il Mercedario redima per la carità e il Minimo si astenga per la carità, qual è più perfetto di tali atti? Certamente quelli ordinati dalla carità; non ci può essere tra loro differenza specifica; possono dunque solo differire per l'intenzione dell'atto della carità imperante. Si può poi generare la ripugnanza che l'atto che ordina l'astinenza quaresimale non sia più intenso dell'atto di carità che ordina la redenzione.

§ - L

1 - Dice in quarto luogo: Peyrinis tenta di dimostrare la minore con S.Tommaso, ma falsamente, fol.3, in mezzo.

Al contrario: diamo come certo che il P. Peyrinis con la sua argomentazione intenda solo provare la maggiore eccellenza del mezzo nel voto di vita quaresimale, cioè la maggiore proporzione ed efficacia al fine, come chiaramente risulta dalle ultime parole: è chiaro che per questo verso il voto di vita quaresimale è un mezzo più proporzionato a conseguire la perfezione della Religione. Ciò posto, si ha l'argomentazione del P. Peyrinis: L'essenza della Religione in genere consiste nei tre voti di povertà, castità e obbedienza, per i quali tutti i religiosi tendono a conseguire la perfezione; dunque il quarto voto che è più utile all'osservanza dei tre voti in ordine alla perfezione della Religione (che è il fine della Religione) è più eccellente (eccellenza di mezzo) di altri che non sono affatto o sono poco utili a tale osservanza, come insegna S. Tommaso, 2.2.188.6, ad 3. Ma il voto di vita quaresimale è un mezzo più proporzionato per osservare i tre predetti voti, come dice S. Tommaso, lo. cit., dunque è un mezzo più proporzionato a conseguire la perfezione della Religione.

Questa è l'argomentazione del P. Peyrinis che il M. Perez costruisce anche contro se stesso, ma alquanto diversamente.

2 - In tale argomentazione il P. Peyrinis prova due proposizioni secondo la dottrina di S. Tommaso. La prima: è più eccellente, di eccellenza di mezzo, il quarto voto della Religione che è più utile all'osservanza dei tre voti. La seconda: il voto di vita quaresimale è un mezzo più proporzionato all'osservanza dei tre voti. Lo prova falsamente o veramente secondo la dottrina di S. Tommaso? Vediamo: S. Tommaso dice: non è più importante una Religione per il fatto che abbia osservanze più strette, ma per il fatto che, secondo una maggiore proporzione le sue osservanze siano ordinate al fine della Religione; come è ordinata con maggior

potus, quae pertinent ad famem et sitim, quam per subtractionem vestium, quae pertinent ad frigus et nuditatem et quam per corporalem laborem. Haec S. Doctor.

3 - Aio ergo quod in praedictis verbis vere continetur, sed implicate prior propositio et probatio: quod enim aliqua religiosa observantia sit ex maiori discretionem ordinata ad finem, certe nil aliud est nisi quod sit medium magis proportionatum et efficax ad finem consecutionem, ut ipsemet S. Doctor declarat, dum ait: sicut ad continentiam efficacius ordinatur maceratio carnis... mox si per D. Thomam religio est potior, quia eius observantia est medium magis efficax ad finem, certe etiam illa religiosa observantia, quae efficacius ad finem ordinatur, est potior et excellentior excellentia medii; siquidem excellentia medii consistit in proportionem et efficaciam ad finem, ut affirmat Valentia, quem pro se allegat P. Peyrinis. Cum igitur quartum votum in Religionibus sit observantia quaedam religiosa, manifeste apparet in praedictis verbis S. Thomae implicate contineri, quod illud votum Religionis sit potius et excellentius excellentia medii, quod efficacius conducit ad finem observantiae trium votorum, quae fuit prior propositio P. Peyrinis.

4 - Posterior vero clare continetur in illis verbis: ad continentiam efficacius ordinatur maceratio carnis, per abstinentiam cibi et potus, quam per corporalem laborem; exterior autem redemptio captivorum, quid aliud est quam labor corporalis? Patet ergo quod Peyrinis non falso ut Perez ait, sed vere propositiones suas probavit ex doctrina Sancti Thomae.

Ait quinto. P. Peyrinis in exaltatione quarti voti de vita quadagesimali Patrum Minorum toto coelo erravit, n.4, fol.7.

5 - Contra. Quaererem libenter a M. Perez, si esset praesens, quid intelligat per errare toto coelo? Abest. Audiamus Paulum Manutium virum doctissimum ac humanioribus litteris eruditissimum, docentem esse proverbium in eos qui vehementer aberrant: metaphora ducta a navigantibus qui coeli siderumque observatione suae navigationis cursum moderantur. Proinde naucleri quando in coeli parte longe diversa Cynosuram imaginantur, toto cursu aberrant²⁴³. Ad rem ergo P. Peyrinis, in quo quartum

efficacia alla continenza la macerazione della carne con l'astinenza del cibo e della bevanda, che riguardano la fame e la sete, più che la mancanza di vesti, che riguardano il freddo e la nudità e più che la fatica corporale. Ciò il S. Dottore.

3 - Dico dunque che nelle suddette parole veramente è contenuta, implicitamente, la prima proposizione e lo provo: che infatti una religiosa osservanza avvenga per una maggiore proporzione ordinata al fine, certamente non significa altro che è un mezzo più proporzionato ed efficace a conseguire il fine, come dichiara lo stesso S. Dottore, quando dice: come più efficacemente è ordinata alla castità la macerazione della carne, ecc...Ora, se per S. Tommaso la Religione è più importante, in quanto la sua osservanza è un mezzo più efficace al fine, certamente la religiosa osservanza che più efficacemente è ordinata al fine, è più importante ed eccellente, dell'eccellenza del mezzo, se è vero poi, che l'eccellenza del mezzo consiste nella proporzione ed efficacia al fine, come afferma Valentia, che allega a sé P. Peyrinis. Poiché dunque, il quarto voto nelle Religioni è un'osservanza religiosa, chiaramente risulta, contenuto implicitamente nelle predette parole di S. Tommaso, che è più importante e più eccellente, di eccellenza del mezzo, il voto di Religione più utile all'osservanza dei tre voti, che era la prima proposizione del P. Peyrinis.

4 - La seconda, poi, è chiaramente contenuta nelle parole: alla continenza è più efficacemente ordinata la macerazione della carne, con l'astinenza del cibo e della bevanda, che quella per la fatica corporale. L'esteriore riscatto degli schiavi, poi, che altro è se non una fatica corporale? Risulta dunque, che il Peyrinis non falsamente, come dice Perez, ma veramente ha provato le sue proposizioni secondo la dottrina di S. Tommaso.

Dice in quinto luogo: il P. Peyrinis nell'esaltazione del quarto voto di vita quaresimale dei Padri Minimi sbagliò completamente, n.4, fol.7.

5 - Al contrario: chiederei volentieri al M. Perez, se fosse presente, cosa intenda per sbagliare completamente? Ma non c'è. Ascoltiamo Paolo Manuzio, uomo dottissimo e eruditissimo nelle lettere umanistiche, che insegna una massima contro coloro che aberrano fortemente, una metafora portata dai naviganti che nell'osservazione del cielo e degli astri guidano il corso della loro navigazione. Perciò i nocchieri quando pensano a Cinosura in una parte molto

²⁴³ Manutius, In adag. Toto coelo errare.

votum exaltavit, nisi quia dixit votum hoc (sumptum obiective, idest abstinentia quadragesimalis) conducit ad observantiam trium votorum Religionis essentialium est medium ad hanc observantiam magis proportionatum et in ordine ad perfectionem Religionis est magis excellens quam quartum Mercenariorum de redimendis captivis?

6 - At non dixit solum, sed probavit et nos etiam satis firmavimus a propositione 12, ad 15. Mox qui veritatem amplectitur, evidens est quod a Cynosura veritatis in cursu disputationis non deflectit. Quis ergo toto coelo erravit, P. Peyrinis qui in exaltatione quarti voti quadragesimalis Cynosuram veritatis secutus est, an M. Perez qui P. Peyrinis in hac exaltatione toto coelo errasse asseruit?

7 - Hinc prorsus corrui alia M. Perez de eadem quarti voti exaltatione contra P. Peyrinis insinuat, cum dixit: probatur evidenter falsitas Peyrinis, n.6, fol.10, evidens quippe est quod veritas seu evidenti seu probabili ratione firmata non est falsitas evidens, nec potest evidenter probari, quod sit falsitas. Fulgor evidentiae falsitatis in una parte contradictionis expellit fugatque omnem prorsus probabilitatem veritatis in altera. Si ergo exaltatio quarti voti Minimorum a P. Peyrinis probabili saltem ratione firmata fuit, quomodo potest huius exaltationis falsitas evidenter probari?

8 - Hinc rursus omni fundamento destituta conspicimur admiratio illa. Miror hominem ita doctum pronunciassse quod votum quadragesimalis vitae velocius et securius conducit ad perfectionem in observantia trium votorum essentialium, quam quartum votum redimendi, n.6, fol.12. Huic enim admirationi aditum non fecisset M. Perez si ei in mentem et in attentam considerationem venissent ea quae pro asserenda exaltatione praedicta diximus §§. 28, 29, 30 et 31.

Ait sexto. Dicat mihi iste auctor (Peyrinis) quid erit ipsa cum observantia voti quadragesimalis sine charitate? Et audiat Paulum Rom.13, respondentem nihil?

9 - Contra. Quartum etiam votum redimendi impleri potest ex pravo fine et sine charitate, ut firmatum fuit supra §.18, n.7; licitum ergo mihi fuerit, dicere: dicant M. Perez et Patres Mercenarii, quid erunt cum observantia quarti voti redimendi sine charitate? Et pariter audient Paulum respondentem, nihil.

Ait septimo. Quod dicit Peyrinis quartum votum

diversa del cielo, si allontanano completamente dal corso. Al riguardo, dunque, il P. Peyrinis, in che cosa esaltò il quarto voto, se non perché disse: tale voto (preso obiettivamente, cioè l'astinenza quaresimale) è più utile all'osservanza dei tre voti essenziali alla Religione, è un mezzo più proporzionato a tale osservanza e in ordine alla perfezione della Religione è più eccellente del quarto voto dei Mercedari di riscattare gli schiavi. 6 - Ma non disse solamente, ma lo provò e anche noi l'abbiamo sufficientemente confermato dalla proposizione 12 alla 15. Ora chi abbraccia la verità, è evidente che non deflette nel corso della disputa dalla Cinosura della verità. Chi dunque sbagliò completamente, il P. Peyrinis che nell'esaltazione del quarto voto quaresimale seguì la Cinosura della verità, o M. Perez che asserì che il P. Peyrinis sbagliò completamente in tale esaltazione?

7 - Da qui, inoltre, sorse un'altra accusa del M. Perez contro P. Peyrinis sulla medesima esaltazione del quarto voto, quando disse: si prova evidentemente la falsità del Peyrinis, n.6, fol.10. E' evidente, senza dubbio, che una verità confermata da un'evidente o probabile ragione non è una falsità evidente, né si può evidentemente provare, che sia una falsità. Il fulgore dell'evidenza della falsità in una parte della contraddizione allontana ed esclude ogni probabilità di verità nell'altra. Se dunque l'esaltazione del quarto voto dei Minimi fu confermata almeno con una ragione probabile dal P. Peyrinis, come si può provare evidentemente la falsità di tale esaltazione?

8 - Da qui, inoltre, vediamo destituita da ogni fondamento la sua meraviglia: mi meraviglio che un uomo così dotto abbia detto che il voto quaresimale è più alacremenente e sicuramente utile alla perfezione nell'osservanza dei tre voti essenziali che il quarto voto del riscatto, n.6, fol. 12. Infatti, non avrebbe dato adito alla meraviglia il M. Perez se avesse seriamente pensato a quanto abbiamo detto per affermare la predetta esaltazione, §§. 28, 29, 30 e 31.

Dice in sesto luogo: mi dica l'autore (Peyrinis) che sarà mai essa con l'osservanza del voto quaresimale senza la carità? E, ascolti Paolo Rm.13, che risponderebbe, niente.

9 - Al contrario: anche il quarto voto del riscatto può essere adempiuto secondo un fine cattivo e senza carità, come è stato confermato al §.18, n.7. Mi sarebbe dunque lecito dire: dicano il M. Perez e i Padri Mercedari, che saranno con l'osservanza del quarto voto del riscatto, senza la carità? e similmente ascoltino Paolo che direbbe,

redimendi captivos esse super erogationis, temerarie dicit, n.7, fol.13.

10 - *Contra statuamus primo ex doctrina S. Thomae, quem sequitur Suarez, quod illa proprie dicuntur fieri temere quae ratione non reguntur, sed fiunt ex contemptu regulae rationis dirigentis.*²⁴⁴

11 - *Ex qua doctrina infero primo quod is temere aliquid dicit qui sine regula rationis ex huius regulae contemptu illud dicit. Sub rationis autem regula ait Suarez comprehenditur etiam auctoritas, quia ratio ipsa dictat quod pleraeque res veritatesve, multum ex huiusmodi auctoritate pendent.*²⁴⁵

Infero secundo quod temere aliquid dixisse aut scripsisse dici non potest is qui ex ratione cogente vel ex sufficienti auctoritate Patrum vel Scolasticorum illud dixit, scripsitve vel dixisse et scripsisse ostendi potest.

12 - *Statuamus secundo, ex eodem Suarez et Nicolao Baldello quod tam potest esse temerarius qui temere alium damnat temeritatis quam alius quicumque qui temere aliquid asserit aut pronuntiat, ut alias etiam notavi in difesaione P. Peyrinis circa paupertatem. Quibus sic statutis.*

Interrogo uter duorum temere dixisse aut scripsisse dicendus sit; P. Peyrinis qui quartum votum redimendi captivos consideratum respectu sui (vel hominis qui nondum illud emisit, vel etiam respectu Religionis in communi) dixit esse super erogationis, id quod sufficienti ratione ac auctoritate probari potest et probatum fuit supra §.20. An M.Perez qui dixit P. Peyrinis temere dixisse et nullum id dicendi quo ad votum sub hac consideratione, fundamentum affert nec rationis, nec auctoritatis quae enim affert, omnia respiciunt hoc votum consideratum respectum Religionis Mercenariae et Mercenarii professi. Et P. Peyrinis de hoc quarto voto sub hac consideratione illud non asseruit.

§ - LI

Ait octavo. P. Peyrinis male in dubium affert quod indubitatum fatetur universus orbis, n.7, fol.14.

1 - *Contra. Quaero quidnam sit quod universus orbis fatetur indubitatum? Si dicas esse quod votum redimendi sit solemne, quod sit essenziale Religioni B. Mariae de Mercede, certe id nunquam negavit P.*

niente.

Dice in settimo luogo: *dice il P. Peyrinis che il quarto voto del riscatto degli schiavi è di super erogazione, ma lo dice temerariamente, n.7, fol.13.*

10 - Al contrario: stabiliamo prima secondo la dottrina di S. Tommaso, che segue Suarez, che si dice compiersi in modo temerario ciò che non si regge razionalmente, ma avviene per disprezzo della norma della ragione che guida.

11 - Da questa dottrina deduco in primo luogo che dice temerariamente qualcosa chi senza la norma della ragione lo dice in disprezzo di tale norma. Sotto la norma della ragione, dice Suarez, è compresa anche l'autorità perché la ragione stessa detta che molte cose e verità dipendono dall'autorità.

In secondo luogo: che non si può dire che abbia detto o scritto qualcosa temerariamente colui che, spinto dalla ragione o per la sufficiente autorità dei Padri o Scolastici, lo disse o scrisse, o si può dimostrare che l'abbia detto o scritto.

12 - Stabiliamo in secondo luogo secondo Suarez e Nicola Baldello che può essere tanto temerario chi asserisce o dice qualcosa temerariamente, come altrove ho notato nella difesa di P. Peyrinis circa la povertà. Stabilito ciò.

Chiedo chi dei due abbia detto o scritto temerariamente: P. Peyrinis che disse che il quarto voto del riscatto degli schiavi, considerato in se stesso (o dell'uomo che ancora non l'ha emesso o anche rispetto alla Religione in genere) è di super erogazione, ciò che per sufficiente ragione e autorità si può provare e fu provato al §.20, o il M. Perez quando afferma che il P. Peyrinis ha parlato temerariamente e non porta alcun fondamento di ragione, né di autorità di ciò che dice sul voto sotto tale aspetto. Ciò che porta, riguarda esclusivamente il voto considerato rispetto alla Religione dei Mercedari e del Mercedario professore. E il P. Peyrinis non disse nulla di questo voto sotto tale aspetto.

§ - LI

Dice in ottavo luogo: *il P. Peyrinis mette in dubbio ciò che tutto il mondo ritiene indiscusso, n.7, fol.14.*

1 - Al contrario: mi chiedo che significhi che tutto il mondo lo ritenga indiscusso. Se lo dici perché il voto del riscatto sia solenne, che è essenziale alla Religione della B. Maria della Mercede,

²⁴⁴ S. Thomas, 2.2,q.53.3 ad 2; Suarez de fide disp. 19, sect.2.

²⁴⁵ Suarez, disp. cit.19, sect.2, n.21; Baldellus, De fide lib.2, disp.34, n.18, ego in cit. defens. n.58.

Peyrinis. Imo quod sit solemne, docuit expresse in secundo notabili, relato supra §.1. Plures etiam ex rationibus adductis ab eo ad probandum votum quartum quadragesimale sit essenziale Ordini Minimorum, probant etiam quod votum quartum redimendi sit essenziale Ordini Mercenariorum. De hoc tamen plura dixi supra §.40.

2 - Si dicas esse quod votum hoc redimendi consideratum tamen secundum se vel respectu Religionis in communi, non sit supererogationis, certe id non fatetur orbis, indubitatum. Imo id nullus dicit, praeter M. Perez, qui si id dicit, non probat. Nos autem supra §.20 ostendimus esse supererogationis. Unde sine fundamento M. Perez n.8, fol.16, scripsit P. Peyrinis sine fundamento dixisse quartum votum redimendi captivos esse supererogationis.

Ait nono. Peyrinis, cum dixit quartum votum redimendi est actus conditionatus charitatis, locutus est sine exacta diligentia intelligendi nostrum quartum votum, n.8, fol.14.

3 - Contra. P. Peyrinis nunquam id dixit et qui id dixisse contendit, alleget quo loco suorum operum dixerit? Tantum ergo, dixit quartum hoc votum esse conditionatum quae sunt valde diversa et quo sensu id vere dixerit, ostendi supra §.25. An vero exacte intellexerit quartum hoc votum Mercenariorum? Non differo, nec ipse de hoc voto, eiusve natura differuit ex professo. Illud affirmare possum, si forte non intellexit exacte, non accidit ex defectu diligentiae, quippe qui diligentissimus et indefessus inquirenda veritate extitit, ut eius opera testantur. Contigit fortasse ex eo quod huius Ordinis Constitutiones non vidit, nec enim eas habemus in bibliotheca nostra Genuensi, nec in aliis huius civitatis post adhibitam diligentiam invenire potui.

4 - Hinc manifesta est et nimis iniuriosa insimulatio qua dicit Pater Peyrinis ut votum suum exaltare, iniuriose loquitur contra quartum votum redimendis, appellans actum conditionatum charitatis, n.8, fol.15, cum nusquam id dixerit.

Ait decimo. Quid Peyrinis levissimis rationibus et falsis intendit contradicere ita excellentissimum opus redimendi, cuius ardentissimam charitatem omnes doctores admirantur, n.9, fol.18.

5 - Contra. Haec pariter manifeste falsa insimulatio est. P. Peyrinis actum redimendi captivos, si ex charitate fiat, nusquam negavit esse actum charitatis. Cum vero dixit: votum quartum redimendi est conditionatum, intellexit de voto formaliter sumpto pro promissione facta Deo; non

certamente non lo negò mai il P. Peyrinis. Anzi che sia solenne, lo insegnò nella seconda nota, riferita al §.1. Inoltre molte ragioni da lui addotte per provare che il quarto voto quaresimale sia essenziale all'Ordine dei Minimi, provano anche che il quarto voto del riscatto sia essenziale all'Ordine dei Mercedari. Su ciò tuttavia ho già detto parecchio al §.40.

2 - Se lo dici perché il voto del riscatto, considerato tuttavia per se stesso o rispetto alla Religione in genere, non sia di super erogazione, certamente ciò il mondo non lo ritiene indiscusso. Anzi non lo dice nessuno, se non il M. Perez, che se lo dice, non lo prova. Noi, poi, al §.20, abbiamo dimostrato che è di super erogazione. Per cui senza fondamento il M. Perez, n.8, fol.16, dice che il P. Peyrinis senza fondamento abbia detto che il quarto voto del riscatto degli schiavi sia di super erogazione.

Afferma in nono luogo: il Peyrinis quando dice che il quarto voto del riscatto è un atto condizionato della carità, lo dice senza l'esatta comprensione del nostro quarto voto, n.8, fol.14.

3 - Al contrario: il P. Peyrinis mai l'ha detto e chi ritiene che l'abbia detto, allegi in quale passo delle sue opere l'abbia detto. Disse solamente, che il quarto voto è condizionato, che sono cose molto diverse e in che senso l'abbia veramente detto, l'ho dimostrato al §.25. Se poi abbia capito esattamente il quarto voto dei Mercedari? Non discuto e neanche lui discusse di questo voto e della sua natura direttamente. Posso affermare che, se forse non ha capito esattamente, ciò non accadde per difetto di diligenza, in quanto fu diligentissimo e indefesso nella ricerca della verità, come testimoniano le sue opere. Accadde forse, per il fatto che non vide le Costituzioni di tale Ordine e non le abbiamo nella nostra biblioteca di Genova, e con tutta la diligenza non ho potuto trovarle nelle altre di questa città.

4 - Per cui è chiaramente molto ingiuriosa l'accusa con la quale dice: il P. Peyrinis per esaltare il suo voto, parla ingiuriosamente contro il quarto voto del riscatto, chiamandolo atto condizionato della carità, n.8, fol.15, non avendolo mai detto.

Dice in decimo luogo: perché il Peyrinis intende contraddire con insignificanti e false ragioni una così eccellente opera di riscatto, la cui ardentissima carità tutti i dottori ammirano? N.9, fol.18.

5 - Al contrario: tale accusa è similmente e chiaramente falsa. Il P. Peyrinis non negò mai che l'atto del riscatto degli schiavi, se proviene dalla carità, sia un atto della carità. Quando, poi, dice: il quarto voto del riscatto è condizionato, parla del voto preso formalmente per una promessa fatta a

de voto obiective pro eius executione. Conditio enim consideratur in voto, cui adiicitur et eius obligationem suspendit in futurum, non in executione, quae purificata conditione, evadit absoluta ut etiam dixi supra.

At votum formaliter sumptum non charitatis, sed Religionis actus est, ut stabilitum est §.18.

6 - Hinc incongrua prorsus exclamatio illa: audiat Peyrinis Matrem Dei gloriantem, se quod quartum votum filiorum suorum (Mercenariorum) est opus pulcherrimae charitatis, n.11, fol.24. Quomodo enim Sanctissima Mater gloriari potest falso? De eo quod non est? Iam saepius dictum est quod votum redimendi sive formaliter, sive obiective sumptum, secundum quod votum est, non est actus charitatis, nedum pulcherrimae. Ait et conqueritur undecimo. Quartum votum redimendi captivos quod in admirationem rapit Summos Pontifices, P. Peyrinis audet dicere, parum vel nihil conducere ad perfectionem Religionis ut sic et ad observantiam trium votorum, n.11, fol.27.

7 - Contra. Quae audacia temeritasve notari potest in eo qui dicit quod verum est de sufficienti ratione probari potest verum esse? Et ad id dicendum sufficienti rationis regula ducitur et regitur? P. Peyrinis dixit quod verum est, ut §.28, probatum est et ad id dicendum sufficienti regula rationis regebatur, scilicet ut differentiam inter quartum Mercenariorum et quartum Minimorum vota solemniter differentiam assignaret.

Ait 12. Mercenario, si propter exercitium redimendi captivos occidatur a Saracenis, gloriosior correspondet aureola, quam Fratribus Minimis abstinendo se a carnibus, n.13, fol.30.

Contra. Nimis gloriosa gloriatio fortassis censeris posset. De hoc tamen satis dictum est §.37 ad quartum argumentum prop prima propositione M. Perez.

Ait 13. Falsissimum est quod Peyrinis dixit quod non omnes Mercenarii redimant captivos, sed plures ex hac vita decedunt sine adimpletione quarti voti, n.17, fol.37.

Contra. Falsum ne sit an verum istud dictum, satis constat ex dictis §. 34 per totam. Nec necesse est aliquid addere.

Ait 14. Sine fundamento P. Peyrinis tam excelsum opus voluit occultare sub modio contradictionis et exaltare opus suae abstinenciae, n.17, fol.38.

Contra. Quae nam est excelsitas, quaero, quam P.

Dio, non del voto obiettivamente per la sua esecuzione. La condizione, infatti, si considera nel voto, perché si aggiunge, e sospende il suo obbligo nel futuro, non nell'esecuzione, la quale, tolta la condizione, rimane assoluta, come ho detto prima. Ma il voto formalmente preso non è un atto della carità, ma della Religione, come si è dimostrato al §.18.

6 - Da qui l'incongrua esclamazione: *ascolti il Peyrinis la gloriosa Madre di Dio, che il quarto voto dei suoi figli (Mercedari) è un'opera stupenda di carità, n.11, fol.24.* Come infatti la Santissima Madre può gloriarsi del falso? Di ciò che non è? Si è già detto più volte che il voto del riscatto preso formalmente e obiettivamente, in quanto è voto, non è un atto della carità e neanche stupendo.

Dice e si lamenta in decimo luogo: il P. Peyrinis osa dire che il quarto voto del riscatto degli schiavi che meravigliò i Sommi Pontefici è di poca o nessuna utilità per la perfezione della Religione in quanto tale e per l'osservanza dei tre voti, n.11, fol.27.

7 - Al contrario: quale sia l'audacia e la temerità si può notare in colui che afferma che è vero ciò che si può provare essere vero con la ragione sufficiente. E per affermarlo viene portata e sostenuta la norma della ragione sufficiente. P. Peyrinis dice che è vero, come al §.28 è stato provato, e per affermarlo, è guidato dalla norma della ragione sufficiente, per il fatto che come differenza, assegna la differenza esistente tra il quarto voto dei Mercedari e il quarto dei Minimi.

Dice in dodicesimo luogo: *Al Mercedario che viene ucciso dai Saraceni per l'esercizio del riscatto degli schiavi, corrisponde la corona più gloriosa di quella dei Frati Minimi per l'astensione dalle carni, n.13, fol.30.*

Al contrario: si potrebbe ritenere forse una millanteria troppo gloriosa. Di ciò, tuttavia, si è detto abbastanza al §.37, al quarto argomento, proposizione prima del M.Perez.

Dice in tredicesimo luogo: *è molto falso ciò che ha detto il Peyrinis che non tutti i Mercedari riscattino gli schiavi, ma che molti muoiano senza adempiere il quarto voto, n.17, fol.37.*

Al contrario: se sia falsa o vera tale espressione, risulta sufficientemente da quanto detto al §. 34. Non c'è bisogno di aggiungere altro.

Dice in quattordicesimo luogo: *P. Peyrinis volle nascondere un'opera così eccelsa sotto il moggio della contraddizione ed esaltare l'opera della sua astinenza.*

Al contrario: mi chiedo quale sia l'elevatezza che

Peyrinis voluit occultare sub modio contradictionis?

An quod omnes Mercenarii quartum suum votum impleant, nullusque decedat ex hac vita sine adimplentione quarti voti? Ita ille supponit. Certe haec excelsitas non convenit eorum quarto voto, cum §.34 demonstratum sit, quod innumeri ex Mercenariis ex hac vita decedunt, qui nunquam hoc votum implere actu, quoad adaequatam eius materiam, vel saltem quoad potioem et excellentiorem; ostensum item quod non sufficit paratum esse implere, ut quis dicatur actu implevisse, ergo falsum est quod omnes illud actu impleant. At falsitas non est lumen, sed tenebrae, et idcirco sub modio contradictionis non dico occultanda est, sed prorsus exsibilanda et explodenda.

Sequuntur nunc aliqua eiusdem M. Perez mihi duriora dicta, ea propono et duritiem indico. Alii prout iustum fuerit absolvant vel severiori censura castigent. Ergo.

§ - LII

Ait 15. Opus abstinentiae quadragesimalis Minimorum respective ad opus redimendi captivos Mercenariorum est Minimorum minimum, n.17, fol.38.

1 - Contra. Quod quadragesimalis abstinentia a Minimis ex voto, ut tenentur, exacte servata sit opus virtutis, non negaverit arbitror M. Perez cum Ecclesiam suam Deus annua quadragesimali observatione purificet, ut ipsamet Ecclesia proficitur.²⁴⁶ Quaero: quomodo vere dicere illud potuit opus Minimorum minimum? An quia haec abstinentia sit actus virtutis in excellentia inferior omnibus prorsus aliis virtutum actibus ac per consequens Minimorum minimum absolute? At sic necesse fuerit quod haec quadragesimalis abstinentia sit inferior abstinentia a solis carnibus ad quam tenentur monachi ex iure comuni,²⁴⁷ necesse item quod ieiunium quadragesimale inferius sit non quadragesimali, quod perficitur cum esu ovorum et lacticiniorum; item quod peregrinatio quaevis ad loca pia sit excellentior virtutis actus abstinentia quadragesimali quae tamen omnia videntur concessu valde dura.

2 - An est Minimorum minimum respective ad opus redimendi, ut ait M. Perez? At sic etiam oportebit quod in actu abstinentiae quadragesimalis nulla sit bonitas. Assignet enim mihi opus aliquod ab ista

il P. Peyrinis volle nascondere sotto il moggio della contraddizione. Forse che tutti i Mercedari adempiono il loro quarto voto e nessuno muore senza adempiere il quarto voto? Così egli suppone. Certamente tale elevatezza non conviene al loro quarto voto, essendosi dimostrato al §.34 che innumerevoli tra i Mercedari muoiono che non hanno mai adempiuto in atto il voto, circa la sua adeguata materia o almeno quella più importante e più eccellente. E' stato dimostrato inoltre che non basta essere pronto ad adempiere perché si possa dire di aver adempiuto in atto, dunque è falso che tutti lo adempiano in atto. Ma la falsità non è una luce, ma tenebra e perciò non dico che bisogna nasconderla sotto il moggio della contraddizione, ma anzi bisogna disapprovarla e rigettarla.

Seguono ora alcune espressioni per me più aspre del M. Perez, le propongo e ne indico l'asprezza. Altri, per quanto sarà giusto, lo assolvano o con una censura più severa lo castigino. Dunque.

§ - LII

Dice in quindicesimo luogo: L'opera dell'astinenza quaresimale dei Minimi a confronto dell'opera del riscatto degli schiavi dei Mercedari è il minimo dei Minimi, n.17, fol.38.

1 - Al contrario: che l'astinenza quaresimale osservata dai Minimi per voto, come sono tenuti, sia un'opera di virtù, non lo potrà negare, come penso, il M. Perez, poiché Dio purifica la sua Chiesa con l'annuale osservanza quaresimale, come la stessa Chiesa professa. Mi chiedo come veramente poté chiamare tale opera, il minimo dei Minimi? Forse perché tale astinenza è un atto di virtù inferiore in eccellenza a tutti gli atti di virtù e di conseguenza è il minimo dei Minimi assolutamente? Ma se fosse così, sarebbe necessario che tale astinenza quaresimale sia inferiore dell'astinenza dalle sole carni a cui sono tenuti i monaci di diritto comune; sarebbe inoltre necessario che il digiuno quaresimale sia inferiore al non quaresimale, che avviene col mangiare le uova e i latticini; inoltre che qualsiasi peregrinazione ai luoghi santi sia un atto di virtù più eccellente dell'astinenza quaresimale; cose tutte che sembra molto difficile concedere.

2 - Forse è il minimo dei Minimi a confronto dell'opera del riscatto, come dice il M. Perez? Ma se è così, bisognerà anche che nell'atto dell'astinenza quaresimale non ci sia alcuna bontà.

²⁴⁶ Ecclesia, in orat. Dominic.1, quadrag.

²⁴⁷ Cap. Carmen,32, dist.5, de consecraz.

abstinentia distinctum quod sit minimum respective ad opus redimendi. Tunc bonitas operis assignati erit minima, ergo infra istam bonitatem nulla est bonitas, ergo in abstinentia quadragesimali quae est opus minus isto minimo nulla est bonitas.

3 - *Sed omissa ista subtilitate quaero si abstinentia nostra quadragesimalis est opus Minimorum minimum, quomodo Summi Pontifices Iulius II et Leo X, tot annorum spacio post institutum Ordinem B. Mariae de Mercede dicere potuissent quod vita et observantia Minimorum, cum sit continue quadragesimalis caeterorum quatuor Ordinum Mendicantium et aliorum religiosorum (ergo et Mercenariorum) est arctior et strictior, nonne esse arctiorem et strictiorem aliqua bonitatis excellentia est?*

4 - *Quod si esset opus in bonitate Minimorum minimum, non praetulissent illud vitae et observantiae aliorum Ordinum et Religionum et tamen illud dixerunt formalibus verbis relatis supra ad propositionem 9 M. Perez §.43. Si est Minimorum minimum, quomodo Clemens VIII, Summus Pontifex sapientissimus dicere potuit quartum votum vitae quadragesimalis esse illud quod splendere facit institutum et regulam Religionis Minimorum?*

5 - *At falcem ad radicem pono. Certum est quod actio exterior redimendi etiam cum periculo vitae non est actus elicitus charitatis, sed ad summum imperatus. At etiam actus exterior abstinentiae quadragesimalis potest esse imperatus a charitate. Uter ergo excellentior? Certe maioritas excellentiae in actibus imperatis sumitur a maioriata excellentiae actus imperantis. Quid autem vetat quod actus charitatis imperans abstinentiam quadragesimalem in Minimo sit aequalis in excellentia actui charitatis imperanti redemptionem in Mercenario? Quid vetat quod sit maior? Quomodo ergo dicere potuit quadragesimalis abstinentia respective ad actum redimendi captivos est opus Minimorum minimum?*

6 - *At deprimat M. Perez ut ei libet, quadragesimalem abstinentiam, nobis Minimis sufficit quod quadragesimalem abstinentiam extollat Ecclesia, ut in S. Norberto: laudent Summi Pontifices, amplexi sint apostoli, ut fuse probat P. Vincentius a Cosentia,²⁴⁸ et ipsemet Christus ut mox probabo. Nobis gloriosissimum fuerit eam servare ex voto quam apostoli et Christus suo docuerunt exemplo.*

Mi potrebbe indicare infatti un'opera distinta da tale astinenza che sia il minimo a confronto dell'opera del riscatto. Allora la bontà dell'opera assegnata sarà minima, dunque dentro tale bontà non c'è alcuna bontà; dunque nell'astinenza quaresimale che è un'opera minore di questo minimo, non c'è alcuna bontà.

3 - Ma omessa tale sottigliezza, mi chiedo se la nostra astinenza quaresimale è il minimo dei Minimi, come i Sommi Pontefici, Giulio II e Leone X per tanti anni dopo la costituzione dell'Ordine della B. Maria della Mercede, avrebbero potuto dire che la vita e l'osservanza dei Minimi, essendo perennemente quaresimale è più stretto e severo degli altri quattro Ordini Mendicanti e degli altri religiosi (dunque anche dei Mercedari)? essere stretto e severo non indica forse un'eccellenza di bontà?

4 - Che se l'opera nella bontà fosse stato il minimo dei Minimi, non l'avrebbero anteposto alla vita e all'osservanza degli altri Ordini e Religioni e tuttavia lo dissero con formali parole, riferite nella proposizione 9 del M. Perez, §.43. Se è il minimo dei Minimi, come mai Clemente VIII, Sommo Pontefice molto saggiamente poté dire che il quarto voto della vita quaresimale è quello che fa splendere l'Istituto e la Regola della Religione dei Minimi?

5 - Ma pongo la falce alla radice: è certo che l'azione esteriore del riscatto anche col pericolo della vita, non è un atto espresso della carità, ma al massimo ordinato. Ma anche l'atto esteriore dell'astinenza quaresimale può essere ordinato dalla carità. Quale dei due è dunque più eccellente? Certamente la maggiore eccellenza negli atti ordinati si coglie dalla maggiore eccellenza dell'atto imperante. Che cosa vieta, dunque, che l'atto della carità che ordina l'astinenza quaresimale nel Minimo sia eguale in eccellenza all'atto della carità che ordina il riscatto nel Mercenario? Che cosa vieta che sia maggiore? Come dunque poté dire che l'astinenza quaresimale a confronto dell'atto di riscattare gli schiavi è il minimo dei Minimi?

6 - Ma minimizzi pure il M. Perez, come gli piace, l'astinenza quaresimale, a noi Minimi è sufficiente che la Chiesa innalzi l'astinenza quaresimale, come in S. Norberto: che la lodino i Sommi Pontefici, l'abbraccino gli apostoli, come diffusamente prova P. Vincenzo da Cosenza e lo stesso Cristo, come ora proverò. Per noi è stato molto glorioso osservare per voto quella che gli apostoli e Cristo insegnarono con il loro esempio.

248 P. Vincentius a Cosentia, *In disp. de carnum abstinentia*.

7 - Priusquam tamen sic deprimeret, advertere debuisset M. Perez dictum S. Augustini de ecclesiasticis dogmatibus, cap.67, abstinentibus a vino vel carnibus nihil credere meriti accrescere, non hoc christiani, sed Ioviniani est. Cur enim dicere, etiam non licebit quadragesimalem abstinentiam ita deprimere ut asseratur opus Minimorum minimum, idest nullius meriti, non christiani est, sed Lutherani? Scilicet Lutherus carniū abstinentiam de medio sustulit.

8 - Hinc vero ad maiorem huius veritatis confirmationem omittere non possum, quod ut observat Gabriel Flamma, scriptor diligentissimus, quo anno a Leone X, Summo Pontifice, canonizatus est S. P. Franciscus de Paula quadragesimalis abstinentiae per quartum Ordinis a se instituti solemne votum assertor; eodem etiam ab eodem Summo Pontifice damnatus fuit Lutherus carniū et ciborum abstinentiae proscriptor.²⁴⁹

9 - Immo ut alii observant, eo tempore canonizatus est Franciscus de Paula, quo Ioannes Echius, excellentissimus doctor catholicus coram Georgio duce Saxoniae pro ieiunio ciborumque abstinentia solemni disputatione feliciter decertabat. Sic Deus in coelo firmabat veritatem quam in terris asserebat Echius et Minimi solemni voto firmaverant.²⁵⁰

10 - Non possum hic omittere praeclaram Eminentissimi Cardinalis Bellarmini inter Sanctum Franciscum de Paula et Lutherum antithesim. Ait enim: Eodem fere tempore (perpendite quaeso rem istam) homines duo contrarii inter se extiterunt. Lutherus in Germania, Franciscus in Italia. Lutherus cuculam quam habebat, abiecit, Franciscus induit quam non habebat. Lutherus docuit nihil valere ieiunium et ciborum delectum esse superstitiosum, Franciscus Ordinem instituit in quo qui vivere volunt frequenter ieiunare et perpetuo a carnibus et lacticiniis se abstinere debent. Lutherus celibatum, obedientiam et voluntariam paupertatem tanquam res inanes et hominum commenta detestatus est, Franciscus res easdem tanquam utilissima Christi consilia incredibili devotione complexus est. Lutherus quotquot potuit ex monasteriis ad saeculum vocavit, Franciscus quotquot potuit a saeculo pertraxit ad monasterium. Lutherus, Leonem X antichristum videri et haberi voluit, Franciscus eidem Leoni cum nondum esset Pontifex, pontificatum praedixit eique ut vero Christi Vicario Ordinem suum debita humilitate ac devotione subiecit. Uter istorum a recto tramite deflexit? Franciscus an Lutherus? Nam uterque recta via procul dubio non incedebant, cum eorum vita et mores et studia essent contraria

7 - Ma prima di minimizzarla, avrebbe dovuto prestare attenzione il M. Perez al passo di S. Agostino sugli ecclesiastici dogmatici, cap.67 che si astengono dal vino o dalle carni senza credere di crescere di merito; ciò non è del cristiano, ma di Gioviniano: perché dire, non sarà neanche lecito minimizzare a tal punto l'astinenza quaresimale da chiamare l'opera il minimo dei Minimi, cioè di alcun merito; non è di un cristiano, ma di un Luterano? Infatti Lutero tolse di mezzo l'astinenza dalle carni.

8 - Perciò a maggior conferma di tale verità, non posso omettere che, come osserva Gabriele Flamma, scrittore molto diligente, nell'anno in cui da Leone X, Sommo Pontefice, fu canonizzato S. P. Francesco da Paola, assertore dell'astinenza quaresimale per il solenne quarto voto dell'Ordine da lui istituito, nello stesso anno dallo stesso Sommo Pontefice fu condannato Lutero, proscrittore dell'astinenza dalle carni e dei cibi.

9 - Anzi, come osservano altri, nel tempo in cui fu canonizzato Francesco da Paola, Giovanni Echio, Dottore cattolico eccellentissimo, davanti a Giorgio, capo della Sassonia contendeva felicemente con una solenne disputa per il digiuno e l'astinenza dei cibi. Così Dio confermava in cielo la verità che in terra affermava Echio e i Minimi avevano confermato col voto solenne.

10 - Non posso qui omettere la stupenda antitesi dell'Eminentissimo Cardinale Bellarmino tra S. Francesco da Paola e Lutero. Dice infatti: quasi nello stesso tempo (ascoltate bene, vi prego, la cosa) vivevano due uomini contrari fra loro. Lutero in Germania, Francesco in Italia; Lutero gettò via la cocolla che aveva, Francesco vestì quella che non aveva; Lutero insegnò che non valeva niente il digiuno e la scelta dei cibi era superstiziosa, Francesco istituì un Ordine nel quale vogliono vivere coloro i quali devono frequentemente digiunare e astenersi per sempre dalle carni e dai latticini; Lutero detestò il celibato, l'obbedienza e la volontaria povertà come cose inutili e invenzioni degli uomini, Francesco abbracciò le stesse cose come utilissimi consigli di Cristo con incredibile devozione; Lutero tutte le volte che poté uscì dai monasteri per il secolo, Francesco tutte le volte che poté si ritirò dal secolo per il monastero; Lutero volle vedere e ritenere Leone X come l'anticristo, Francesco al medesimo Leone, quando non era ancora Pontefice, predisse il pontificato e a lui, in quanto vero Vicario di Cristo, sottomise il suo Ordine con la dovuta umiltà e devozione. Chi dei due si allontanò dal retto cammino? Francesco o Lutero? Infatti senza dubbio tutti e due non

249 Gabriel Flamma, In annot. Ad vitam S. franc. de Paula.

250 P. Isidorus Tuscanus, In vita S. Francisci de Paula, Liber 5, cap.6.

*omnino, sed quid haeremus in plano? Quid caligamus in sole? An non Deus ipse quaestionem istam dissolvit? Cum unum miraculis maximis ornaverit; alterum vitiis et sceleribus cooperiri permiserit? Quid? Praedicat Beatus ille Franciscus adhaerendum Apostolicae Sedi frequentanda ieiunia, colendum celibatum, sanctos invocandos, eorum reliquias et imagines honorandas et miraculis corruscant. Praedicat Lutherus omnino contrarium et ne pulicem quidem unum unquam excitare potuit et nos dubitamus a qua parte stet veritas?*²⁵¹

§ - LIII

Quaero hic apposite. An Christus Dominus comederit carnes, ova et lacticinia?

1 - Dico primo. Non comedit carnes nisi agni paschalis.

*Probo. Nullibi scriptum legitur quod comederit carnes, nisi agni paschalis, ut expressis verbis dicunt auctor historiae scholasticae Landulfus Cartusiensis et ex his P. Vincentius a Consentia.*²⁵² *Eleganter etiam Petrus de Natalibus: Terra, inquit, a principio cum omni fructu suo maledictionem accepit. Acqua vero nulli maledictioni subiacta. Hinc est: Dominus comedit piscem, sed nunquam legitur comedisse carnem nisi agni paschalis propter praeceptum legis.*²⁵³ *Et qui contendit oppositum, locum afferat. Carnes ergo non comedit, sicut enim scriptum est, comedisse partem piscis et favum mellius, Lc.4,43, ita pariter scriptum esset, comedisse carnes si eas comedisset.*

2 - Urgeo. Quamvis argumentum ab auctoritate negativa cum de hominum factis et gestis parvi momenti agitur, non concludat cum tamen sermo est de factis Dei et rebus occultis ad Deum spectantibus, efficax est. Sic solum Verbum Incarnatum credimus, quia de Verbo et non de Patre et Spiritu Sancto scriptum est: Verbum caro factum est. Solum septem novae legis sacramenta tenemus, quia scriptum non est esse plura a Christo instituta. Cum ergo scriptum non sit Christum carnes comedisse praeter agnum paschalem, scriptum vero sit comedisse piscem, concludendum est eas non comedisse.

3 - Confirmo. Apostolus ait: bonum est non comedere carnem, Rm.14,21. Est inquam bonum consilii et perfectionis, non necessitatis, ut expresse docet S. Hieronymus in ep.

camminavano nel retto cammino, poiché la loro vita, i costumi, le attese, erano assolutamente contrari. Ma perché esitiamo in una cosa facile? Perché ci confondiamo in pieno meriggio? Non risolse Dio stesso tale questione? Perché ornò uno dei più grandi miracoli e permise che l'altro fosse pieno di vizi e scelleratezze? Perché? Predica S. Francesco, di aderire alla sede Apostolica, di fare digiuni, di coltivare il celibato, di amare i santi, e onorare le loro reliquie e immagini; predica Lutero tutto il contrario e non potè smuovere mai neppure una pulce e noi dubitiamo in quale parte sia la verità?

§ - LIII

Mi chiedo proprio qui, se Cristo Signore abbia mangiato carne, uova e latticini.

1 - In primo luogo: non ha mangiato carne, se non quella dell'agnello pasquale. Provo: In nessun testo si legge che abbia mangiato carne, se non quella dell'agnello pasquale, come chiaramente affermano l'autore della storia scolastica Landolfo Certosino e tra essi P. Vincenzo da Cosenza. Elegantemente anche Pietro di Natale dice: La terra fin dall'inizio con tutti suoi frutti fu maledetta; l'acqua invece non fu sottoposta ad alcuna maledizione. Perciò: il Signore mangiò il pesce, ma mai si legge che abbia mangiato carne, se non quella dell'agnello pasquale, per il precetto della legge. E chi dice il contrario si faccia avanti. Non mangiò dunque la carne, ma come è stato scritto che abbia mangiato un po' di pesce e un favo di miele, Lc.4,43, così sarebbe stato scritto se avesse mangiato carne.

2 - Insisto: sebbene l'argomento da una autorità negativa non abbia forza, perché si tratta dei fatti e gesta degli uomini di poca importanza, quando tuttavia si parla di Dio e del mistero che riguarda Dio, è efficace. Così crediamo che solo il Verbo si è incarnato, perché è stato scritto del Verbo e non del Padre e dello Spirito Santo: il Verbo si è fatto carne. Noi abbiamo solo sette sacramenti della nuova legge, perché non è scritto che ce ne siano altri istituiti da Cristo. Poiché, dunque non è scritto che Cristo abbia mangiato carne, eccetto l'agnello pasquale, invece è scritto che abbia mangiato pesce, bisogna concludere che non l'abbia mangiata.

3 - Provo: l'Apostolo dice: è bene non mangiare carne, Rm.14,21. E', direi, un bene di consiglio e perfezione, non di necessità, come espressamente insegna S. Gerolamo nella lettera a Demetriade.

²⁵¹ Bellarminus, *In concion. De gloria miraculorum.*

²⁵² Historia scholastic. Evang., cap.69; Landulphus, *in vita Christi, par.2 cap.53, post medium.*; Vincentius a Consentia, *De abstinentia carni* §.23.

²⁵³ Petrus de Natalibus, *In catalogo SS. Liber 10, c.121.*

ad Demetriadem. At Christus egit semper quod perfectius est; fecit etiam id quod aliis tanquam perfectius faciendum, consuluit sive per se, sive per apostolos, qui eius organum fuerunt. De eo enim ait S. Lc. Quod coepit facere et docere, Actor.1. Cum ergo per apostolum consuluerit nos abstinere a carnibus, consequens est quod ac ipse iis usus non fuerit.

4 - Denique carniū aesus ante diluvium non fuit in usu, ergo nec Christus iis usus est. Christus enim veniens in mundum omega reduxit ad alfa et extremitatem traxit ad principium, ut docent SS. PP. Hieronymus, Isidorus, Rabanus post allegandi et ita perfectionem quae in mundi exordio extitit, nempe abstinentiam a carnibus in usum reducendam per apostolum consuluit; eam ergo et ipse amplexus est.

5 - Dico secundo. Non comedit etiam ova, nec lactinia.

Probo. Tum quia scriptum non est quod ea comederit, tum quia, ut dixi, veniens in mundum omega reduxit ad alpham et homini in cibum proposuit consuluitque illud, idem quod a mundi exordio Deus homini concessit in escam. At in exordio mundi solae erbae et soli arborum fructus concessa fuere homini in cibum, non carnes, non alimenta ex carnibus originem trahentia. Praeclare S. Hieronymus de primo nostro parente a paradiso eiecto, ait. Et tamen eiectus non protinus accepit licentiam carniū vescendarum, sed tantum poma arborum et fruges segetum et herbarum olera ei traduntur in cibum, ut exul quoque paradisi, non carnibus, quae in paradiso non erant, sed similitudine frugum paradisi vesceretur sic ille. Solis ergo quadragesimalibus cibis Christus usus est in comestione usuali.

6 - Non obstat autem huic veritati quod Christus Dominus comederit agnū paschalem, nec quod vocatus iverit ad nuptias factas in Cana Galileae, in quibus probabile videtur quod appositae fuerint carnes, neque denique quod invitatus ad convivia etiam divitum et probabile est quod apposuerint cibos paschales, quos ipse comedere debuit, ut invitantibus se se accomodare eosque ad se converteret.

7 - Non, inquam, obstat nec ex ullo dictorum capitum conficitur quod carnes comederit aliave edulia ex carne originem trahentia. Quoad primum enim haesus agni paschalis non fuit comestio usualis, sed mistica et sacramentalis. Unde S. Hieronymus, lib.2 contra Iovinianum dicit de Christo: qui cum esurisse et sitisse dicatur et ivisse frequenter ad prandia, excepto mysterio, quod in typum suae passionis expressit et probandi corporis veritate. Nec gulae scribit servisse, nec ventri, haec

Ma Cristo fece sempre ciò che è più perfetto; fece anche ciò che bisogna fare più perfettamente degli altri; ha consigliato personalmente e per mezzo degli apostoli che formarono il suo gruppo. Di Lui dice infatti S. Luca *che incominciò a fare e insegnare*. Atti 1. Poiché dunque per mezzo dell'Apostolo ci ha consigliato di astenerci dalle carni, di conseguenza anche Lui non se n'è cibato.

4 - Infine il mangiare carne prima del diluvio non era in uso, dunque neanche Cristo la mangiò. Cristo infatti venendo nel mondo ridusse l'omega all'alfa e trasse l'estremità all'inizio, come insegnano i SS. PP. Gerolamo, Isidoro, Rabano e così consigliò per mezzo dell'Apostolo la perfezione che c'era all'inizio del mondo, cioè ripristinare l'uso dell'astinenza dalle carni; perciò anche Lui l'abbracciò.

5 - In secondo luogo: non mangiò neanche uova e latticini.

Provo: perché non è scritto che li abbia mangiati e perché, come ho detto, venendo nel mondo, ridusse l'omega all'alfa e propose e consigliò all'uomo in cibo la stessa cosa che dall'inizio del mondo Dio concesse all'uomo in cibo. Ma all'inizio del mondo furono concessi all'uomo in cibo solo le erbe e i frutti degli alberi, non la carne, non alimenti derivanti dalla carne. Molto chiaramente S. Gerolamo del primo nostro genitore cacciato dal paradiso, dice: *E tuttavia cacciato, non potè mangiare subito la carne, ma gli vennero dati in cibo solo i frutti degli alberi e frutti dei campi e i semi delle erbe, perché esule del paradiso non mangiasse la carne che in paradiso non c'era, ma a i frutti del paradiso*. Pertanto Cristo normalmente mangiò solo cibi quaresimali.

6 - Non va poi contro tale verità che Cristo Signore abbia mangiato l'agnello pasquale, né che, chiamato, sia andato alle nozze fatte in Cana di Galilea, nelle quali probabilmente sarà stata portata della carne, e né che infine invitato a conviti anche di ricchi, probabilmente saranno stati presentati cibi pasquali che Egli dovette mangiare per adattarsi a loro e convertire a sé gli invitati.

7 - Non va contro, direi, né si desume da alcuno di quei passi che abbia mangiato carne e altri alimenti derivati dalla carne. In primo luogo infatti circa il mangiare l'agnello pasquale, non fu una refezione comune, ma mistica e sacramentale. Per cui S. Girolamo lib.2, contra Iovinianum dice di Cristo: *che quando si dice che ebbe fame e ebbe sete e andò frequentemente ai pranzi, escluso il mistero che manifestò a immagine della sua passione e la verità di provare il suo corpo e non*

ille. Nec nos in lege gratiae, qui augustissimum eucarestiae sacramentum sumentes, veram Christi Domini carnem comedimus in quadragesima, ob id dici possumus carnem contra quadragesimalem abstinentiam comedere, eo quod comestio haec non usualis est, sed sacramentalis.

8 - *Quoad secundum. Iis nuptiis praesens fuit B. Virgo Iesu Mater et valde verisimile apparet admonuisse ne huiusmodi cibos apponerent. Quod si sponsus fuit B. Ioannes Evangelista Sanctissimae Virginis nepos, iam ipse sciebat, quibus cibis uteretur et a quibus abstinere Christus. Videtur etiam quod sponsi illi pauperes fuerint, cum in nuptiis defecerit vinum. At in regione illa pisces erant cibus communis pauperum, ut ex Abulensi docet P. Peyrinis,²⁵⁴ unde sine trepidatione possumus affirmare in earum nuptiarum convivio solos pisces fuisse appositos.*

9 - *Quoad tertium. Qui Christum invitabant ad prandium ipsi etiam quae est hominum innata curiositas et aliena sciendi libido, ac absque dubio sciverint Christum solitum vesci solis quadragesimalibus cibis, nunquam paschalibus, unde hos solos ei apposuisse dicendi sunt. Quod si carnes apposuerint, quid prohibet dicere ab iis abstinuisse Christum, vel ut invitantium malitiam retunderet si invitaverint tentandi gratia?, vel si ex devotione ut hanc abstinentiam eis exemplo suo suaderet.*

At insurgat quis: carnum aesum ante diluvium iam fuisse in usu, ut multi docent. Ita non subsistit ultima nostrae primae conclusionis confirmatio.

10 - *Contra. Sancti Patres expresse affirmant carnum aesum non fuisse a Deo permissum hominibus ante diluvium. Sancti Hieronymi iam hic proxime relata sunt. Sanctus Isidorus sic habet expresse: carnes autem et vinum post diluvium hominibus in usu concessa sunt. Nam initio permissum non fuerat nisi tantum illud, ut scriptum est, Gen.1, lignum fructiferum et herbam seminalem dedi vobis in Efraim. Postea vero per Noè data sunt in aesum cuncta animalia, vini quoque, tunc attributa licentia est. Sed postquam Christus, qui est principium et finis apparuit, hoc quod in principio suspenderat, etiam in temporum fine retraxit; loquens per apostolum suum: bonum est non manducare carnem et non bibere vinum et iterum: qui infirmus est, olera manducet.*

Non igitur quia carnes malae sunt, ideo prohibentur, sed quia earum epulae carnis luxuriam gignunt; fomes enim ac nutrimentum omnium vitiorum esca ventri et venter escis. Deus autem, ut

si scrive che fosse preso dalla gola, né dal ventre. E anche noi nella legge della grazia, per il fatto che mangiando l'augustissimo sacramento dell'eucarestia, mangiamo la vera carne di Cristo Signore in quaresima, non possiamo dire di mangiare la carne contro la quaresimale astinenza, perché tale commestione non è comune, ma sacramentale.

8 - *Riguardo al secondo: alle nozze fu presente la B. Vergine, Madre di Gesù, e risulta molto verosimile che abbia avvisato di non portare tali cibi. Che se lo sposo fu S. Giovanni Evangelista, nipote della Santissima Vergine, lo sapeva già quali cibi Cristo avrebbe mangiato e da quali si sarebbe astenuto. Sembra anche che gli sposi fossero poveri, perché durante le nozze venne a mancare il vino. Ma nella regione i pesci erano il cibo comune dei poveri, come secondo Abulense insegna P. Peyrinis, per cui senza dubbio possiamo affermare che nel convivio di quelle nozze abbiano portato solo pesci.*

9 - *Riguardo al terzo: anche coloro che invitavano Cristo a pranzo, data l'innata curiosità degli uomini e il desiderio di conoscere le cose degli altri, senza dubbio sapevano che Cristo era solito mangiare solo cibi quaresimali, mai i pasquali, per cui bisogna dire che abbiano portato solo questi. Che se avessero presentato la carne, chi potrebbe impedire di dire che Cristo si astenesse da esse o per rintuzzare, se l'avessero invitato per tentarlo, o per devozione, la malizia degli invitati per convincerli di tale astinenza col suo esempio? Ma, dirà qualcuno: che il mangiare la carne era già in uso prima del diluvio, come insegnano molti.*

Così non sussiste l'ultima conferma della nostra prima conclusione.

10 - *Al contrario: espressamente i Santi Padri affermano che il mangiare carne non fu permesso da Dio agli uomini prima del diluvio. Poco prima è stato riferito quanto detto da S. Gerolamo. S. Isidoro lo dice espressamente: la carne e il vino furono concessi agli uomini dopo il diluvio. Infatti all'inizio era stato concesso solo quanto è scritto in Gn.1: Ho dato a voi il frutto degli alberi e i semi delle erbe in Efraim. In seguito poi, fu concesso il permesso per mezzo di Noè e furono dati in cibo tutti gli animali e il vino. Ma dopo che apparve Cristo, che è il principio e la fine, ciò che aveva proibito in principio, lo proibì anche alla fine, parlando per mezzo del suo apostolo: è bene non mangiare carne e non bere vino; e ancora: chi è malato mangi i legumi.*

Dunque, non perché la carne sia un male, viene proibita, ma perché le crapule generano la lussuria della carne; è infatti il fomite e il nutrimento di tutti i vizi, il cibo per il ventre, e il ventre per il

254 Abulensis, *Ad Cap. 14 Matthaei*, q.85; Peyrinis, *Ad Regulam Minimorum*, q.3 intductoria, n.20.

scriptum est, hunc et hanc destruet. Piscem sane quia eum post resurrectionem accepit Dominus, possumus manducare. Hunc enim nec Salvator, nec apostoli prohibuerunt. Haec S. Isidorus. Eadem formalia verba habet etiam Rabanus Maurus;²⁵⁵ ex horum ergo Patrum sententia duo habentur: alterum quod carniū aesus non fuit hominibus ante diluvium permissus; alterum quod Christus carnes non comederit.

11 - At maneat sub iudice lis an earum aesus licitus fuerit ante diluvium? Certum videtur non fuisse tunc in usu apud viros magis iustos et religiosos. Ratio mihi evidens est quod summus rerum opifex Deus primis nostris parentibus in ipso exordio iniunxit, ut crescerent, multiplicarentur et replerent terram.

12 - Statimque quo alimento ad utrumque effectum uterentur, praescipsit dicens: Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram et universa ligna quae habent in semetipsis sementem generis sui, ut sint vobis in escam, Gen.1. Ex qua veritate deducitur primo quod herbae et fructus lignorum terrae, quae tunc optimi succi ac saporis erant, fuerunt alimentum vere sufficiens ac proportionatum hominibus ad servandam et producendam vitam et ad propagandum per filiorum generationem humanum genus.

Infertur etiam quod carnes animalium, utpote alimentum fortius ac robustius reddidisset homines nimis valentes, audaces, efferatos et ob id minus aptos ad conservandam divinis legibus subiectionem et obedientiam. Erant igitur alimentum minus proportionatum ad conservandam et augendam iustitiam ac sanctitatem. Dicendum ergo quod tunc temporis homines Religionis iustitiae et sanctitatis magis zelantes contenti alimento ipsis a Deo concesso, quod sanctitati sufficiens ac proportionatum erat, a carnibus abstinerunt. Et ita sententiam hanc docent Marius et Bonfrerius in Genesim allegatis Tertulliano, Basilio, Origene, Hieronymo, Abulensi et aliis.²⁵⁶

13 - Qua veritate firmata evidens remanet, quod Christus qui testimonio SS. Patrum Omega reduxit ad Alpha, iustiorum primi temporis vitam vita sua expressit et per consequens carnes nunquam comedit, nec ova, nec lacticinia.

Concludo ergo cum S. Vincentio Ferrerio dicente: verum tempus vitae Christi fuit sicut quadragesima, quam nos facimus, quia solum semel comederat in die et non legitur quod umquam comederit carnes, nisi de agno paschali, ut legem adimpleret.²⁵⁷

cibo. Dio, poi, come è scritto, distrugge tutte e due. Possiamo senz'altro mangiare il pesce perché anche dopo la risurrezione il Signore lo accettò. Non lo proibirono né il Salvatore, né gli apostoli. Ciò S. Isidoro. Le stesse parole ha anche Rabano Mauro. Dalla sentenza di questi Padri, dunque, si hanno due cose: la prima che il mangiare carne non fu permesso agli uomini prima del diluvio; la seconda che Cristo non ha mangiato carne.

11 - Ma rimane in dubbio il fatto se prima del diluvio sia stato lecito mangiare carne. Certo sembra che non sia stato in uso presso gli uomini più giusti e religiosi. La ragione mi sembra chiara, perché il sommo creatore, Dio, fin dall'inizio ingiunse ai nostri primi genitori di crescere e moltiplicarsi e riempire la terra.

12 - E subito, prescrisse l'alimento da usare per ambedue effetti, quando disse: *Ecco vi ho dato ogni erba che produce seme sopra la terra e tutti gli alberi che hanno in se stessi la semente della propria specie perché siano per voi in cibo, Gn.1.* Da questa verità si deduce che le erbe e i frutti degli alberi della terra che erano di ottimo succo e sapore, erano l'alimento veramente sufficiente e proporzionato agli uomini per conservare e produrre la vita e per propagare al genere umano la generazione di figli.

Si fa notare che la carne degli animali in quanto alimento più sostanzioso e più robusto avrebbe reso gli uomini anche troppo valenti, audaci ed efferati e perciò meno adatti a conservare la sudditanza e obbedienza alle leggi divine. Era dunque l'alimento meno proporzionato per conservare e accrescere la giustizia e la santità. Bisogna dire, dunque, che allora gli uomini pii, più zelanti della giustizia e santità, contenti dell'alimento concesso loro da Dio, perché era sufficiente e proporzionato alla santità, si astennero dalle carni. E insegnano tale sentenza Mario e Bonfrerio in Genesim, unitamente a Tertulliano, Basilio, Origene, Gerolamo, Abulense e altri.

13 - Confermata tale verità, è chiaro che Cristo, per testimonianza dei SS. Padri, ridusse l'omega all'alfa, manifestò con la sua vita la vita dei più giusti del primo periodo e di conseguenza non mangiò mai carne, né uova e latticini.

Concludo dunque, con S. Vincenzo Ferrero che dice: *Veramente il tempo della vita di Cristo fu come la quaresima, che facciamo noi, perché mangiava solo una volta al giorno e non si legge che abbia mai mangiato carne, se non quella dell'agnello pasquale per adempiere la legge.*

²⁵⁵ Isidorus, *Liber 1, De Officiis eccles.*, cap.44; Rabanus, *De Institutione clericorum, Liber 2, cap.27, in bibliotheca veterum Patrum.*

²⁵⁶ Marius, in *Gen. cap.9*; Bonfrerius, *ad cap.9 n.29.*

²⁵⁷ S. Vincentius, *serm.1 in die cinerum et iterum in serm. De S. August. lucernae ardentes.*

§ - LIV

Ait 16. Actus redimendi captivos Mercenariorum est omnium actuum charitatis perfectissimus, n.5, fol.10 et fol.13.

1 - *Contra. Actus quo diligimus ipsum Deum, nonne perfectior est actu quo diligimus proximum etiam propter ipsum Deum? Certe, S. Thoma docente: diligere Deum secundum se, est magis meritorium quam diligere proximum.*²⁵⁸

Praeterea actus quo diligimus Deum habet pro obiecto materiali et formali ipsammet bonitatem divinam infinitam; et ita respicit essentialiter ipsammet bonitatem divinam ut obiectum quod et materiale, ut illemet individuus actus dilectionis, quo diligimus Deum terminari non possit, nec respicere proximum, ut obiectum quod et materiale; sicut pariter actus quo diligimus proximum ut obiectum quod ita respicit proximum, ut terminari non possit ad Deum, ut obiectum quod.

2 - *Ratione igitur istius essentialis respectus actus isti sumunt ab ipsomet obiecto materiali speciem ac perfectionem aliquam maiorem vel minorem secundum maiorem perfectionem obiecti amati. Allego pro hac veritate doctissimum Gregorium de Valentia:*²⁵⁹ *Quomodo ergo actus redimendi captivos qui est dilectio proximi potest esse perfectissimus omnium actuum charitatis, cum sit longe perfectior actus quo diligitur Deus in se et propter se. Videri etiam potest Aegidius Coninch.*²⁶⁰

3 - *Ait 17. Opus redimendi captivos Mercenariorum est culmen altissimum charitatis B. Virginis, n.15, fol.25. Est in Ecclesia catholica non plus ultra charitatis B. Mariae, n.23, fol.49. Est inter opera charitatis opus excellentissimum, n.23, fol.50.*

Contra. Haec dicta ob iam datam rationem dura videntur.

Longe etiam excellentior dilectionis actus merito censetur ille, quo B. Virgo diligebat Deum, Filiumque suum unigenitum, quam quo diligebat proximos.

4 - *Ait 18. Christus filius Mariae religioni ad vocem Mariae fundatae dedit infinitam charitatem n.11, fo.24.*

Contra. Interrogo an dederit ne charitatem infinitam actu, idest constanter multitudine infinita graduum? Certe nec animae Christi communicata est gratia et per consequens charitas sic infinita actu. An dederit infinitam in genere gratiae et

§ - LIV

Dice in sedicesimo luogo: L'atto del riscatto degli schiavi è il più perfetto di tutti gli atti di carità, n.5, fol.10 e fol.13.

1 - Al contrario: l'atto col quale amiamo per se stesso Dio non è forse più perfetto dell'atto col quale amiamo il prossimo, anche per lo stesso Dio? Certamente, come insegna S. Tommaso: amare Dio per se stesso è più meritorio che amare il prossimo.

Pertanto l'atto col quale amiamo Dio ha come oggetto materiale e formale la stessa bontà di Dio infinita; e così riguarda essenzialmente la stessa bontà divina in quanto oggetto materiale, così che lo stesso atto materiale di amore, col quale amiamo Dio non possa terminare, né riguardare il prossimo in quanto oggetto materiale. Come similmente, l'atto col quale amiamo il prossimo, in quanto oggetto riguarda il prossimo a tal punto che non può terminare in Dio come oggetto.

2 - Pertanto in ragione di questo paragone, gli atti prendono dallo stesso oggetto materiale la specie e la perfezione maggiore o minore, secondo l'eccellenza della perfezione dell'oggetto amato. Riporto per tale verità il dottissimo Gregorio di Valenza: come dunque l'atto del riscatto degli schiavi, che è amore del prossimo, può essere il più perfetto di tutti gli atti di carità, essendo molto più perfetto l'atto col quale si ama Dio in se stesso e per se stesso? Si può vedere anche Egidio Coninch.

3 - Dice in 17° luogo: *L'opera dei Mercedari del riscatto degli schiavi, è l'apice della carità della B. Vergine, n.15, fol.25; è nella Chiesa Cattolica il non plus ultra della carità della B. Maria, n.23, fol.49; tale opera di carità è la più eccellente, n.23, fol.50.*

Al contrario: tutto ciò per la suddetta ragione, sembra difficile.

Infatti giustamente l'atto di amore con il quale la B. Vergine amava Dio si ritiene più eccellente di quello con il quale amava il prossimo.

4 - Dice in 18° luogo: *Cristo, Figlio di Maria, diede alla Religione fondata da Maria una carità infinita.*

Ma mi chiedo se abbia dato o meno una carità infinita in atto, cioè uniformemente per una moltitudine infinita di gradi. Certamente non è stata comunicata la grazia di Cristo e di conseguenza una carità così infinita in atto. Ha

²⁵⁸ S. Thomas, 22.27.8 et 182.2 corp.

²⁵⁹ Valentia, to.3, disp.3, q.5, §. 3, vers. sequitur 2.

²⁶⁰ Coninch, De caritate, disp.24, dub.1, concl.4.

charitatis? etiam gratia et charitas sic infinita videtur propria animae Christi. Viderint theologi.

§ - LV

Ait 19 - Observantia trium votorum reddit alios Religiosos in ea observantia similes apostolis. Actus redimendi captivos reddit Mercenarios similes Christo in illo actu, qui in Christo fuit excellentior. N.15, fo. 32 et n.32, fo.51.

1 - Contra. Quaero Mercenarie an esse similem Christo in actu redimendi sit aliqua perfectionis excellentia? Si negas, ergo de solo nomine gloriaris et esse in hoc actu sic similem Christo est nomen sine re. Si ais: iterum quaero an apostoli fuerint similes Christo in actu redemptionis? Si ais: dic, cur Religiosi aliorum Ordinum, qui sunt similes apostolis in perfectione, non sint iis similes etiam in hac excellentia? Et cur per consequens non sint similes Christo? Si negas; ergo Mercenarii sunt perfectiores apostolis, quibus deest haec excellentia similitudinis ad Christum in actu redimendi, quam Mercenarii habent.

2 - Priusquam tamen hoc dicas, adverte quod Angelicus Doctor S. Thomas dicit temerarium esse aliquem sanctum comparare apostolis in gratia et gloria, qui primitias Spiritus habuerunt.²⁶¹ Et Ioannes de la Cruz, gravissimus theologus, addit erroneum esse negare statum apostolorum esse perfectiorem aliis.²⁶²

3 - Considera etiam quod potissima excellentia in actu redimendi captivos est liberare animas a periculo abnegandi fidem. At apostoli ut animas sub iugo diaboli et captivitate infidelitatis detentas ab hac tam misera servitute liberarent, animam suam posuere. Idemque faciunt alii Religiosi, quando necessitatis articulus currit, ii praesertim qui missiones ad infidelium terras sive ex sui Ordinis Instituto, sive ex alio quovis obligationis titulo exequentur.

§ - LVI

Ait tandem 20 et ultimo. Glorietur Peyrinis de quarto voto vitae quadrahesimalis et de Patre Francisco de Paula, qui dedit suae familiae votum abstinendi. Dum glorior ego de Maria Matre, Institutrice prima et fundatrice coelesti, quae voluit me honorando adstringere quarto voto redimendi captivos, n.23, fo.51.

²⁶¹ S. Thomas, *In cap. 1 ad Ephes., lect.3.*

²⁶² JO. De la Cruz, *De statu Religionis, liber 1, cap.1, dub.3, concl.1.*

dato un'infinita carità nel genere della grazia e della carità? Anche la grazia e la carità così infinita sembra proprio di Cristo. Vedano i teologi.

§ - LV

Dice in 19° luogo: L'osservanza dei tre voti rende gli altri religiosi nella medesima osservanza, simili agli apostoli. L'atto del riscatto degli schiavi rende i Mercedari simili a Cristo nell'atto, che in Cristo fu più eccellente, n.15, fo.32 e n.32, fo.51.

1 - Ma, ti chiedo o Mercedario se essere simile a Cristo nell'atto del riscatto sia una vera eccellenza di perfezione. Se lo neghi, ti vanti solo del nome. Se lo affermi, ti chiedo ancora se gli apostoli erano simili a Cristo nell'atto del riscatto. Se lo affermi, dimmi, perché i religiosi degli altri Ordini che sono simili agli apostoli nella perfezione, non sono simili anche in questo tipo di eccellenza? E perché, di conseguenza, non sono simili a Cristo? Se lo neghi, i Mercedari sono dunque più perfetti degli apostoli, ai quali manca tale eccellenza della similitudine a Cristo nell'atto del riscatto che hanno i Mercedari.

2 - Tuttavia prima di affermarlo, guarda che l'Angelico Dottore, S. Tommaso dice che è temerario paragonare un santo agli apostoli nella grazia e nella gloria, perché ebbero le primizie dello Spirito. E Giovanni della Croce, teologo molto saggio, aggiunge che è sbagliato negare che lo stato degli apostoli sia più perfetto degli altri stati.

3 - Considera, inoltre, che l'eccellenza più grande nell'atto del riscatto degli schiavi è liberare le anime dal pericolo di rinnegare la fede. Ma gli apostoli per liberare le anime sotto il giogo del diavolo da una sì misera schiavitù e dalla schiavitù dell'infedeltà, diedero la vita. Lo stesso fanno gli altri religiosi, in caso di necessità, soprattutto coloro che vanno in missione nella terra degli infedeli o per comando del proprio Ordine, o per qualsiasi altro obbligo.

§ - LVI

Dice infine in 20° e ultimo luogo. Si glori il Peyrinis del quarto voto di vita quaresimale e del Padre Francesco da Paola che diede alla sua famiglia il voto di astinenza, mentre io mi glorio di Maria, Madre, prima istitutrice e fondatrice celeste che mi volle onorare legandomi al quarto voto del riscatto degli

schiavi, n.22, fol.51.

1 - *Contra. Solide ne, an inaniter sic gloriatur M. Perez, ego non iudico. Videnda tamen quae dixi §.3. At lego Apostolum dicentem: qui gloriatur, in Domino gloriatur et Deum ipsum per Hieremiam praecipientem: in hoc gloriatur qui gloriatur scire et nosse me, 9,24. Lego in Evangelio, S. Ioannem Baptistam acriter iudaeos repraehendentem ac monentem: facite ergo fructus dignos poenitentiae et ne velitis dicere intra vos, Patrem habemus Abraham. Matthaei 3 et piissimum simul ac doctissimum virum religiosum Landolphum Carthusianum, gloriationem hanc de quibusdam religiosis interpretantem. Haec inquit, est gloriatio quorundam religiosorum, qui gloriantur de bonitate et sanctitate fundatorum et Patrum suorum, quibus dici potest: si filii Abrahae estis, opera Abrahae facite.*

2 - *Quod ipsemet Christus dixit Iudaeis, Patrem se habere Abraham gloriantibus, Ioannis 8,39. Lego denique S. Hieronymum inclamantem: non sanctorum filii, qui tenent loca sanctorum, sed qui exercent opera eorum. Et hoc dictum a Gratiano in decreto relatum.*²⁶³

*Et quod filiis gloriandum non sit de nobilitate et excellentia parentum, fuse ac disertissime demonstrat Andreas Tiraquellus videndus.*²⁶⁴

3 - *Praeclare vero ad rem nostram Franciscus Petrarca, vir doctissimus, gloriantem sese de patria clara ac notissima redarguens ait: nisi per te fulseris, quid tibi lux patriae praeter tenebras allatura est?*²⁶⁵

Attente, ergo, ac solide omnium Ordinum religiosi hoc meditemur; non gloria nobis, sed dedecus, sed confusio maxima fuerit, Fundatores ac Patres habere sanctissimos viros, ipsam etiam Dei Matrem, si praeceptorum ac regularum ab ipsis divinitus traditarum immemores ac inobservantes, degeneres nos probaverimus, si ipsorum vitam, quantum cum Dei gratia possumus, vitae nostrae moribus non expresserimus.

*Consideremus etiam, quod pie adnotavit Cornelius Lapide: Religiosus unus per charitatem est omnium Ordinum, praeclare enim Sanctus Bernardus dixit: Unum Ordinem opere teneo, coeteros charitate.*²⁶⁶

4 - *Ego igitur ex toto corde sic firmo: Minimus sum professione, sed Augustinianus ac Mercenarius charitate. Sic (arbitror) interrogatus responderet M. Perez; sic quilibet alius huius illustrissimi Ordinis*

1 - *Ma, io non giudico se il M. Perez si glori veramente o vanamente. Bisogna vedere quanto ho detto al §.3. Tuttavia non vedo che il Peyrinis si glori mai in questo modo. Ma vedo l'Apostolo che dice: Chi si gloria, si glori nel Signore, e Dio stesso che ordina per mezzo di Geremia,9,24.: Chi si gloria si glori nel cercare e conoscere me. Vedo che nel vangelo S. Giovanni Battista riprende e ammonisce aspramente i Giudei: Fate dunque frutti degni di penitenza e non dite fra di voi, abbiamo come Padre Abramo e vedo il passo 3 di Matteo e insieme il piissimo e dottissimo religioso Landolfo Cartusiano che interpreta tale glorificazione di alcuni religiosi e dice questo: E' la glorificazione di alcuni religiosi che si gloriano della bontà e santità dei Fondatori e dei loro Padri. Ad essi si può dire: Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo.*

2 - *Ciò che anche Cristo disse ai Giudei che si gloriavano di avere come padre Abramo, Gio.8,39. Leggo infine S. Gerolamo che dice: Non sono figli di santi coloro che prendono il posto dei santi, ma coloro che fanno le loro opere; e questo passo è riferito da Graziano in un decreto.*

E che i figli non si debbano gloriare della nobiltà ed eccellenza dei genitori, diffusamente ed eloquentemente dimostra Andrea Tiraquello.

3 - *Egregiamente riguardo a ciò Francesco Petrarca, uomo molto dotto, redarguendo chi si gloriava della patria famosa e molto conosciuta, dice: Se non rifulgerai per te stesso, che ti porterà la luce della patria se non tenebre?*

Meditiamo ciò, noi religiosi di tutti gli Ordini, attentamente e veramente; per noi sarebbe non la gloria, ma il disonore e la più grande confusione, avere come Padri e Fondatori uomini molto santi, se immemori dei loro precetti e delle loro Regole divinamente ispirate, saremo trovati degeneri; se non testimoniamo la loro vita, per quanto possiamo con la grazia di Dio con i costumi della nostra vita.

Consideriamo, inoltre, ciò che piamente annotò Cornelio Lapide: Solo un religioso con la carità appartiene a tutti gli Ordini. Egregiamente infatti S. Bernardo disse: Ho un solo Ordine con le opere, gli altri con la carità.

4 - *Io dunque con tutto il cuore dico: sono Minimo di professione, ma Agostiniano e Mercedario per carità. Così, (penso), interrogato risponderebbe il M. Perez; così ogni altro professore di questo*

²⁶³ Cap. Non est 2, dist. 40.

²⁶⁴ Tiraquellus, *De nobilitate*, cap.22, per totum.

²⁶⁵ Petrarcha, *De remediis utriusque fortunae*, liber 1, dial.55.

²⁶⁶ A. Lapide, in *1 ad Corint.1*, n.18; S. Bernardus, *In apolog. Multo post initium*.

professor: sum Mercenarius professione, Minimus charitate. Unum ergo cum scimus charitate, ne sint inter nos iurgia; ne quaeso, invidentes invicem provocemus, invicem mordeamus, ne ab invicem consumemur; unde mellifluus Doctor monebat. Non sit ob maiorem, vel minorem excellentiam in sanctitate et gloria Patrum ac Fundatorum nostrorum inter non litigiosa contentio, vel disceptatio. Haec enim, nec eis ullo modo placeret et nobis prorsus inutilis foret. Dum enim inter nos contendimus, ipsi in coelo perenni felicitate fruantes concordissime vivunt. Huc facit historia satis communis de duobus Doctoribus, quorum unus S. Ioannem Baptistam, alter S. Ioannem Evangelistam, uti patronos venerabantur, quolibet eorum suum commendante et aliter praeferente. Condixerunt ergo, ut publicam inirent disputationem ad probandum, uter horum sanctorum maior esset. Sed nocte praecedente diem disputationi assignatam, Ioannes Baptista Doctori sibi devoto et similiter Ioannes Evangelista alteri sibi devoto apparere revelantes et iniungentes quod talem disputationem dimitterent, eo quod ipsi bene simul concordabant in caelis et hortantes eos ut et ipsi ad invicem haberent concordiam, pacem et charitatem in terris et sic demum in supernis viderent hanc veritatem.²⁶⁷

Ergo hac veritate ego semper suasus et immobiliter persuasus ad maiorem Dei gloriam et ad solam veritatem pro utraque Religione Mercenaria ac Minima, indagandam, aperiendam ac tuendam, omnia suprascripta disserui; paratus retractare et ex nunc pro non dicto habens quicquid a veritate deviare. Praesertim, si aliter sentiret Sancta Romana Ecclesia, cuius correctioni me ipsum et omnia mea dicta et dicenda semper humillime subiicio.

Appendix

De fine proprio Religionis Minimorum

§ - LVII

1 - Responsio data in fine §.47 et exacta Minimae Religionis cum Mercenaria, quoad earum fines proprios comparatio exigunt ut de proprio Religionis Minimae differatur; nec inutilis fuerit Minimis haec disputatio: quandoquidem, ut S. ait Augustinus: non recte curritur, si quo currendum sit nesciatur.²⁶⁸

2 - Finem cuique Religioni proprium spiritum eius

illustrissimo Ordine: sono Mercedario di professione, Minimo di carità. Siamo dunque una cosa sola nella carità, e non ci siano tra noi liti, e non provochiamoci, per carità, invidiandoci vicendevolmente, scannandoci scambievolmente, e divorandoci scambievolmente, come il dolce Dottore ammoniva: *Non ci sia per una maggiore o minore eccellenza nella santità e gloria dei nostri Padri e Fondatori una contesa o disputa litigiosa; ciò infatti non piacerebbe assolutamente ad essi e per noi sarebbe inutile. Infatti mentre abbiamo contese fra di noi, essi godendo di una perenne felicità in cielo vivono molto concordemente.* Qui viene a proposito una storia comune di due Dottori, il primo di questi venerava come patrono S. Giovanni Battista, l'altro S. Giovanni Evangelista; ognuno di essi elogiava e preferiva il proprio. Si accordarono dunque di venire ad una pubblica disputa per provare chi di questi santi fosse più grande. Ma la notte precedente il giorno della disputa, Giovanni Battista e similmente Giovanni Evangelista apparvero ai loro rispettivi Dottori devoti affermando e ingiungendo loro di lasciare la disputa, per il fatto che essi in cielo stavano bene insieme ed esortandoli di aver vicendevolmente la concordia, la pace e la carità in terra e per possedere quindi la verità in cielo.

Pertanto ho trattato tutto sempre persuaso di questa verità e fermamente persuaso per la maggior gloria di Dio e per indagare, chiarire e conseguire solo la verità per le due Religioni, quella Mercedaria e Minima. Sono pronto a ritrattare quanto deviasse dalla verità. Soprattutto se la pensasse diversamente la Santa Romana Chiesa, alla cui correzione sottometto sempre umilissimamente me stesso e tutto ciò che ho detto e avrò da dire.

Appendice

Il fine proprio dell' Ordine dei Minimi

§ - LVII

1 - La risposta data alla fine del §.47 e il confronto fatto tra l'Ordine dei Minimi e quello Mercedario, circa i loro propri fini, esigono che si esamini il proprio dell'Ordine dei Minimi; e non sarà inutile per i Minimi tale riflessione, poiché, come dice S. Agostino: Non si corre rettamente, se non si sa dove correre.

2 - Alcuni scrittori definiscono il fine di ogni

²⁶⁷ Guillelmus Pepinus, *In elucidatione in Confiteor tract. 2, p.2, de lingua contentiosa, cap.4*

²⁶⁸ S. Augustinus, *De perfectione iustitiae ante med. Apud S. Tb.2.2. 184. 3 ad 2.*

vocant nonnulli scriptores: ob eam potissimum, arbitror, rationem, quod cum Spiritus S. sit cuiusque approbatae Religionis inventor, ipse etiam Sanctis Religionum Institutoribus finem cuique proprium inspiravit. Spiritu enim Sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines (2 Petri,1) et praeclare S. Bernardus dixit: quoties salubris cogitatio in mente versatur Divinus sine dubio Spiritus est, qui loquitur, aut per se ipsum aut per angelum suum.²⁶⁹ Hic itaque finis dicitur spiritus Religionis effective, idest a Spiritu Sancto inspiratus, idemque est spiritus, ac vocatio; in qua acceptione discipulis vindictam affectantibus dictum a Christo fuit: nescitis, cuius Spiritus estis (Lc.9,55). Ego cum Scholasticis utor nomine finis.

3 - *Nostri autem scriptores in assignando hoc peculiari fine, non eandem videntur habuisse sententiam: aliis humilitatem; aliis charitatem, aliis utramque simul esse hunc peculiarem finem affirmantibus. Ego cum aliis existimo esse paenitentiam.*

Ad hoc vero ostendendum necesse est non pauca de paenitentia praemittere ac supponere: Igitur.

§ - LVIII

Quaero I - Quaenam veniant hoc nomine paenitentia?

1 - *Paenitentia vox latina est, ut Plinii utriusque testimonio ostendit Navarrus²⁷⁰. Aequivoca tamen est, ex probatis auctoribus, plura, ac diversa significans. Itaque,*

2 - *Dico I. Hoc nomine paenitentia venit primo detestatio ac dolor de peccato commisso, ut est iniuria ac malum Dei et ex prima nominis impositione venit dolor de peccato proprio, ut dicam §-sequenti. Et haec paenitentia fuit initium praedicationis S. Ioannis Baptistae et Christi Domini (Mt. 3,2; 4,17).*

3 - *Dico II. Venit deinde absolutio sacramentalis a peccatis quam sacerdos in sacramento paenitentiae impendit paenitenti. Sic sumitur in Concilio Arauxico, ubi dicitur: subito obmutescens baptizari, ac paenitentiam accipere potest, si voluntatis praeteritae testimonium aliorum verbis habet, aut praesentis in suo nutu. Sic etiam in Chartaginensi: Is qui paenitentiam in infirmitate petit, si, dum ad eum sacerdos invitatus venit, oppressus infirmitate obmutuerit, vel in phrenesim versus fuerit, dent testimonium, qui eum audierunt et accipiet paenitentiam. Utrobique enim nomine paenitentia,*

Ordine lo spirito proprio; soprattutto, penso, per il fatto che, essendo lo Spirito Santo il fondatore di ogni Ordine approvato, Egli stesso ispirò a tutti i Santi Fondatori degli Ordini il fine proprio. Infatti, gli uomini santi di Dio (2 Petri,1) parlarono ispirati dallo Spirito Santo e molto chiaramente. S. Bernardo disse: *Ogni volta che un salutare pensiero passa per la mente, senza dubbio è lo Spirito Divino che parla o per se stesso o per mezzo del suo angelo.* Per questo, dunque, il fine viene chiamato, effettivamente, lo spirito dell'Ordine, cioè ispirato dallo Spirito Santo, ed è la stessa cosa lo spirito e la vocazione. In questa accezione, ai discepoli che desideravano il castigo, fu detto da Cristo: *Non sapete di quale Spirito siete (Lc.9,55).* Io uso il nome di fine come gli Scolastici.

3 - I nostri scrittori, poi, nel determinare il fine specifico, non sembrano avere avuto la stessa idea; alcuni affermano che il fine specifico è l'umiltà; altri la carità; altri entrambe. Io con altri sostengo che sia la penitenza.

Per dimostrarlo è necessario premettere e aggiungere non poco sulla penitenza. Pertanto.

§ - LVIII

Chiedo I: Come può essere inteso il termine *penitenza*?

1 - Penitenza è un termine latino come dimostra Navarro con la testimonianza dei due Plinio. Tuttavia è ambivalente, significando, secondo famosi autori, molte e diverse cose. Pertanto.

2 - Affermo a - Con questo nome, *penitenza*, s'intende, in primo luogo, la detestazione e il dolore del peccato commesso, in quanto è ingiuria e male contro Dio e dal primo significato del termine, ne deriva il dolore del peccato proprio, come dirò nel paragrafo seguente. E tale penitenza segnò l'inizio della predicazione di S. Giovanni Battista e di Cristo Signore (Mt. 3,2; 4,17).

3 - Affermo b - S'intende, quindi, l'assoluzione sacramentale dei peccati che il sacerdote nel sacramento della penitenza impartisce al penitente. Così viene preso nel Concilio di Orange quando si afferma: *Colui che sta morendo può essere subito battezzato e ricevere la penitenza, se ha la testimonianza di altri della volontà passata, o della presente secondo il suo volere.* Così anche nel Concilio Cartaginese: *Colui che chiede la penitenza durante la malattia, se, mentre il sacerdote chiamato viene da lui, oppresso dalla malattia morisse, o cadesse in coma, diano*

269 S. Bernardus, *De septem spiritibus*

270 Navarrus, *In summa praelud.10 et de paenit. dist.1, in princip.*

*intelligitur sacramentalis absolutio. Haec enim est, quam petit infirmus sibi metuens.*²⁷¹

4 - Dico III. Venit etiam satisfactio sacramentalis, idest satisfactoria illa paena, (sic loquitur Tridentinum) quam sacerdos iniungit paenitenti; estque tertia pars sacramenti paenitentiae. Sic sumpsit Gregorius VII dum ait: falsas paenitentias dicimus, quae non secundum auctoritatem SS. Patrum, pro qualitate criminum imponuntur.²⁷² Sic Concilium Vormatiense: paenitentibus secundum differentiam peccatorum sacerdotis arbitrio paenitentiae decernuntur.²⁷³ Immo haec satisfactoria paena a confessario iniuncta est, quae vulgariter et ordinarie vocatur paenitentia.

5 - Dico IV - Venit etiam satisfactio extrasacramentalis, quam quis sponte assumit et sustinet pro peccatis propriis.

S. Hieronimus post enumerata ieiunia, humicationem, voluptuationem in cinere et alia opera paenalia, quae David assumpsit ad delendum homicidium et adulterium a se commissum, ita concludit: Atque ita factum est, ut qui me prius docuerat, quomodo stans non caderem, doceret per paenitentiam, quomodo cadens resurgerem.²⁷⁴ Mt. 12,41, dicitur: viri Ninivitarum paenitentiam egerunt; at quoniam fuit haec paenitentia? Utique opera paenalia sponte suscepta, ieiunium, saccus, cineris aspersio, clamor ad Deum (Jo.3).

6 - Dico V - Venit denique, satisfactio extrasacramentalis, quam quis facit pro peccatis alienis. Durius fortasse videbitur hoc dictum, sed: Probo I - Ieiunia, abstinenciae, vigiliae, humicationes, flagellationes et reliqua paenalia opera, quae pii ac iusti Monachi, seu Religiosi sponte assumunt, communi fidelium vocabulo, dicuntur paenitentiae et merito. Nam Monasteria sunt propria domicilia et loca paenitentium, ut praemisi § 4 n.8.

7 - Et confirmo, quia Sacri canones plerosque sceleratos laicos et clericos iubent recludi in monasteriis, ut in opportunissimo loco paenitentiam agentium et ingressus in monasterium sub oboedientia prelati datur in optionem cum

testimonianza coloro che lo ascoltarono e riceva la penitenza. Nell'uno e nell'altro caso, infatti, col nome di penitenza si intende l'assoluzione sacramentale. Questa è infatti che chiede il malato, che teme per se.

4 - Affermo c - S'intende anche la soddisfazione sacramentale, cioè quella pena soddisfatoria (come dice il Tridentino) che il sacerdote impone al penitente; è la terza parte del sacramento della penitenza. Così lo intese Gregorio VII, quando dice: *Definiamo false penitenze quelle che vengono imposte per la qualità dei delitti, non secondo l'autorità dei SS. Padri.* Così il Concilio di Worm: *Ai penitenti vengono stabilite le penitenze ad arbitrio del sacerdote secondo la differenza dei peccati.* Anzi questa pena soddisfatoria è imposta dal confessore, e volgarmente e ordinariamente viene chiamata penitenza.

5 - Affermo d - S'intende anche come soddisfazione extra sacramentale, che chiunque, volontariamente, assume e si impone per i propri peccati.

S. Gerolamo, dopo aver elencato i digiuni, il dormire per terra, il cospargersi di cenere e altre opere penitenziali, che Davide si impose per cancellare l'omicidio e l'adulterio da lui commesso, così conclude: *Certo, così è avvenuto che colui che prima mi aveva insegnato a stare in piedi per non cadere, mi insegnasse con la penitenza, come rialzarmi dopo essere caduto.* In Matteo 12,41 si dice: *Gli abitanti di Ninive fecero penitenza; ma quale fu tale penitenza?* Certo le opere penitenziali, accettate spontaneamente: il digiuno, il sacco, cospargersi di cenere, gridare a Dio (Jo.3).

6 - Affermo e - E' inteso infine, come soddisfazione extra sacramentale, che uno fa per i peccati altrui. Tale sentenza sembrerebbe piuttosto difficile, ma:

Provo a - I digiuni, le astinenze, le vigilie, il dormire per terra, le flagellazioni e altre opere penitenziali, che i pii e giusti monaci o religiosi si impongono spontaneamente, dal comune linguaggio dei fedeli vengono chiamati penitenze e giustamente. Infatti i monasteri sono proprio le case e i luoghi dei penitenti, come ho premesso al paragrafo 4,n.8.

7 - E lo confermo, poiché i Sacri Canonici ordinano che i molti e malvagi laici e chierici siano rinchiusi nei monasteri, come luogo molto conveniente a fare penitenza e si dà l'ingresso in monastero sotto l'ubbidienza di un prelato in

271 Cap. qui recedunt, 26,q.6; cap. his qui ead.q.6, ibi.

272 Cap. falsas, de paenit, dist.5.

273 Concil. Vornat. can.7.

274 S. Hieronymus, Ep. 30. Epitaphium Fabiolae.

*paenitentia publica pro uxoricidio.*²⁷⁵ *Monachi igitur, ac Religiosi paenitentes sunt et eorum paenalia opera penitentiae recte vocantur. At tot et tanta paenalia opera faciunt ac sustinent, non pro suis tantum peccatis, sed etiam pro alienis. Monachi enim officium est, se vel mundum, idest peccata sua vel aliorum, qui in mundo sunt, lugere.*²⁷⁶ *Satisfactiones ergo pro peccatis alienis sponte susceptae merito vocantur paenitentiae.*

8 - *Probo II - Plures Sancti asperam et diuturnam paenitentiam egerunt, qui tamen, vel nullo omnino, vel saltem nullo mortali peccato se inquinavere. Ergo eam non egerunt ad satisfaciendum pro propriis peccatis, quae non commiserunt; ergo eam egerunt pro alienis. Sic satisfactio pro alienis recte paenitentia vocatur. Ostendo antecedens.*

S. Ioannes Baptista numquam mortaliter peccavit, de eo namque canit Ecclesia: O nimis felix, meritique celsi nescies labem nivei pudoris.

9 - *Multi etiam tenent, quod numquam peccaverit venialiter: inter hos doctissimus Abulensis ait: Ioannes sanctissimus fuit in utero; ideo numquam peccavit mortaliter et etiam communiter creditur, quod nec venialiter peccaverit.*²⁷⁷ *S. Bonaventura*²⁷⁸: *Ioannes fuit sanctus, qui ut dicitur actualiter numquam peccavit. Venerabilis Beda: etsi principalis sententia constat quia in multis offendimus omnes, quis tamen nostrum dicere audeat B. Ioannem in actu, vel dicto, vel habitu, vel victu peccasse?*²⁷⁹ *quamvis multi non iudicent probabile, quod numquam venialiter peccaverit, probabile tamen est, quod non peccaverit venialiter ex plena deliberatione et certissimum quod paucis et levissimis venialibus obnoxius fuerit.*

10 - *At nihilominus asperam et diuturnam paenitentiam egit. Paenitentiae viam vocat eum S. Ioannes Chrisostomus; S. Bernardus de S. Ioanne Baptista: Considera, inquit hominem angelico promissum oraculo, conceptum miraculo, sanctificatum in utero et novum in novo homine paenitentiae mirare fervorem. S. Bonaventura de eodem: ostenditur, inquit, fuisse magnorum meritorum ex parte austerae paenitentiae, quam semper portavit. Fuit enim austera eius paenitentia ex parte loci, ex parte vestimenti et ex parte cibi. Et paulo infra: si Ioannes, qui ex utero fuit sanctus,*

alternativa alla penitenza pubblica per uxoricidio. I monaci, dunque, e i religiosi sono penitenti e le loro opere penitenziali giustamente sono chiamate penitenze. Ma fanno e si impongono tante e così grandi opere penitenziali non solo per i propri, ma anche per gli altrui peccati. Infatti, è proprio del monaco piangere se stesso o il mondo, cioè i peccati suoi e quelli degli altri, che sono nel mondo. Le soddisfazioni, dunque, per i peccati altrui, accettate spontaneamente, giustamente si chiamano penitenze.

8 - Provo b - Molti santi fecero aspre e diuturne penitenze, senza che si macchiassero di alcun peccato, o almeno di alcun peccato mortale. Pertanto, non la fecero per soddisfare ai propri peccati, che non commisero, ma la fecero per gli altrui peccati. Così, la soddisfazione per i peccati altrui giustamente viene chiamata penitenza. Dimostro il precedente.

S. Giovanni Battista mai peccò mortalmente; di lui, infatti, canta la Chiesa: *O uomo molto fortunato e di grandissimo merito, non conosci macchia del bianco pudore.*

9 - Molti anche ritengono che mai peccò venialmente; tra questi il dottissimo Abulense dice: *Giovanni fu santissimo nell'utero, pertanto mai peccò mortalmente, e comunemente si crede che non peccò mai neanche venialmente.* S. Bonaventura: *Giovanni fu un santo, che, come si dice, non peccò mai volontariamente.* Anche il Venerabile Beda: *Anche se come principale sentenza risulta che tutti pecciamo in molte cose, tuttavia, chi di noi oserebbe dire che il B. Giovanni abbia peccato in pensieri, o parole, opere o nel vitto?* Sebbene molti non giudichino probabile che non abbia mai peccato venialmente, è tuttavia probabile che non abbia peccato venialmente con piena deliberazione ed è certissimo che fu colpevole di pochi e lievissimi peccati veniali.

10 - E tuttavia fece una penitenza molto aspra e diuturna. S. Giov. Crisostomo lo definisce *via della penitenza*; S. Bernardo di S. Giov. Battista dice: *Considera l'uomo promesso dall'annunzio angelico, concepito per miracolo, santificato nell'utero e ammira il nuovo fervore nel nuovo uomo della penitenza.* S. Bonaventura del medesimo afferma: *Fu di grandi meriti per l'austera penitenza, che fece sempre. Fu, infatti, austera la sua penitenza per il luogo, per il vestito e per il cibo.* E poco dopo: *Se Giovanni, che fu santo dall'utero, che, come si dice, non peccò mai*

275 Cap. admonere, 33,q.2.

276 Cap. Monachus, 16,q1, iuncta gl.

277 Abulensis, In cap. 14 Matthaei, q.40.

278 Bonaventura, Sermo 2, De S. Jo. Baptista, to.3.

279 Beda, In festo decollationis, to.3, ante finem.

qui, ut dicitur, actualiter numquam peccavit, tam asperam paenitentiam faciebat, quid facere debent peccatores impii, peccatis omnibus pleni. Pro coronide sit autem S. Petri Chrisologi in impium Herodem interrogatio: quam, queso, meretur veniam, qui in morte Ioannis ipsam paenitentiam tam crudeliter interemit?²⁸⁰

11 - B. Virgo actualiter numquam peccavit, ut fides docet²⁸¹ et nihilominus paenitentiam egisse dicitur. De ipsa enim S. Ignatius Martyr ait: nostrae novae Religionis, ac paenitentiae est magistra et apud fideles omnium operum pietatis ministra.²⁸²

12 - Denique Christus Dominus omnino impeccabilis fuit et tamen ipse etiam paenitentiam egisse dicitur. S. Thomas expresse ait: paenitens laudabile exemplum dare potest, non ex eo, quod peccavit, sed in hoc quod voluntarie sustinet paenam pro peccato. Unde Christus dedit maximum exemplum paenitentibus; dum non pro peccato proprio, sed pro peccatis aliorum, voluit paenam subire. Haec ille, at quid est paenam sustinere pro peccatis, nisi paenitentiam agere? Jacobus de Valentia clarissime ait: Filius Dei voluit induere carnem nostram, tamquam cilicium paenitentiale, ut in ea ageret pro nobis paenitentiam.

Et rursum: passio Christi multipliciter et pro multis peccatis satisfecit; ideo fuit necesse ut multiplicem paenitentiam in se contineret, asperitatem vitae quoad ieiunium et carnis macerationem per cilicium.²⁸³

13 - Si ergo S. Ioannes Baptista, Sanctissima Virgo, fons omnis sanctitatis Christus operibus suis paenalibus paenitentiam egerunt, non pro peccatis propriis, a quibus immunes fuere, sed pro alienis, consequens omnis est, quod satisfactiones, per quas quis pro alienis peccatis satisfacit, vere et recte paenitentiae vocantur et sunt; nec enim aliis operibus quis satisfacit pro aliis, quam quibus satisfacit pro se. Unde Dionysius Garthulianus de S. Ioanne Baptista ait: ipse innocentissimum et sanctissimum suum corpus a pueritia, ita tractavit quasi universa commisisset flagitia.²⁸⁴

§ - LIX

Quaero II. Quid sit paenitentia?

volontariamente, faceva una sì grande penitenza, che cosa devono fare i peccatori empì, pieni di tutti i peccati? A conclusione, poi, l'interrogativo di S. Pietro Crisologo verso l'empio Erode: Che perdono merita, chiedo, colui che nella morte di Giovanni distrusse tanto crudelmente la stessa penitenza?

11 - La B. Vergine non peccò mai volontariamente, come insegna la fede, e tuttavia si dice che abbia fatto penitenza. Di lei, infatti, S. Ignazio, martire, disse: *E' maestra della nostra nuova Religione e della penitenza e presso i fedeli dispensatrice di tutte le opere di pietà.*

12 - Infine, Cristo Signore fu del tutto senza peccato e, tuttavia, si dice che anche lui abbia fatto penitenza. S. Tommaso dice espressamente: *Da penitente lodevolmente può dare il suo esempio, non perché ha peccato, ma perché sopporta volontariamente la pena per il peccato.* Perciò Cristo ha dato l'esempio più grande ai penitenti, non per il peccato proprio, ma perché volle subire la pena per i peccati altrui. Questo egli fece. Ma cosa significa subire la pena per i peccati, se non fare penitenza? Giacomo di Valenza molto chiaramente dice: *Il Figlio di Dio volle prendere la nostra carne, come cilicio penitenziale, perché in essa potesse fare per noi penitenza.*

E ancora: *La passione di Cristo soddisfece variamente e per molti peccati; perciò fu necessario che contenesse in sé una molteplice penitenza, l'asprezza della vita, come il digiuno e la macerazione della carne col cilicio.*

13 - Se, dunque, S. Giov. Battista, la Santissima Vergine, la fonte di ogni santità, Cristo, fecero penitenza con le loro opere penitenziali, non per i propri peccati, dai quali furono immuni, ma per quelli altrui, viene di conseguenza che le soddisfazioni, con le quali chiunque soddisfa per gli altrui peccati, veramente e giustamente si chiamano penitenze e lo sono. Infatti chi soddisfa per gli altri non soddisfa con opere diverse da quelle con cui soddisfa per sé. Perciò Dionigi Gartuliano di S. Giov. Battista dice: *Egli trattò il suo innocentissimo e santissimo corpo fin dalla fanciullezza come se avesse commesso tutte le nefandezze.*

§. LIX

Chiedo II: Cosa è la penitenza?

280 Chrisostomus, *Homilia 16, ex variis in Matthaeum*; S. Bernardus, *Sermo De nativitate S. Jo. Baptistae*; S. Bonaventura, *Sermo 2, De S. Jo. Baptista*; Chrysologus, *Sermo 174*.

281 Tridentinum, *Sessio 6, Can. 23*.

282 S. Ignatius, *In epist. ad S. Ioannem Evangelistam*.

283 Valentia, *in ps. 102 et in ps. 68, ad id operui in ieiunio*.

284 Carthusianus, *Sermo 5 de Io. Baptista*.

1 - *Datur paenitentia sacramentum et paenitentia virtus. Haec vel est actualis, nempe actus paenitendi, vel habitualis, idest habitus perficiens habentem ad huiusmodi actum. Hinc paenitentia virtus non est paenitentia sacramentum, sed actualis paenitentia pars est sacramenti paenitentiae.*

2 - *Dico I. Paenitentia actualis est dolor et cruciatus animi, et probo: paenitentia a paena dicta est, ut docent SS. Patres. Isidorus ait: paenitentia nomen sumpsit a paena, qua anima cruciatur et caro mortificatur. Auctor libri de vera et falsa paenitentia: paenitere est paenam tenere, ut semper puniat insenescendo, quod commisit peccando. S. Augustinus: est paenitentia bonorum et humilium fidelium paena quotidiana, iniqua pectora tundimus, dicendo: dimitte nobis debita nostra.²⁸⁵ At iste dolor et cruciatus animi est paena maxima.²⁸⁶ Unde S. Ambrosius paenitentiam describens dixit: paenitentia vera est dolor cordis et amaritudo animae pro malis quae quisque commisit.²⁸⁷*

3 - *Imo, dolor hic animi quandoque est tam vehemens ut per eum non solum dimittatur culpa, sed etiam deleatur tota paena debita pro culpa iam dimissa. Sic expresse firmat Angelicus Doctor.²⁸⁸*

Dico II - Paenitentia actualis includit duos actus: qui sunt detestatio peccati commissi et dolor ex hac detestatione in animo causatus.

4 - *Probo. Dolor et cruciatus animi necessario consequitur ex fuga et detestatione alicuius mali praesentis; ex hac enim fuga et detestatione in subiecto incapaci (huiusmodi non sunt Beati) oritur quaedam lucta et inquietudo in animo conantis fugere malum praesens; quae est formaliter dolor et cruciatus animi, sicut gaudium formaliter non est nisi eiusdem animi quies et oblectatio in bono praesenti.²⁸⁹*

At paenitentia actualis est formaliter dolor et cruciatus animi de peccato commissio. Consequens ergo quod oriatur ex fuga et detestatione peccati commissi, includit ergo utrumque actum.

5 - *Petis quomodo? Includit utrumque in recto. Unde paenitentia est formaliter detestatio peccati commissi et dolor de eo. Sic enim etiam fides*

1 - Si ha la penitenza sacramento e la penitenza virtù. Questa è volontaria, cioè l'atto del pentirsi, o abituale, cioè la disposizione che conduce colui che la possiede allo stesso atto. Perciò la penitenza virtù, non è la penitenza sacramento, ma la penitenza volontaria è parte del sacramento della penitenza.

2 - Dico in primo luogo. La penitenza volontaria è il dolore e l'afflizione dell'animo, e lo provo: la penitenza deriva da pena, come insegnano i SS. Padri. Isidoro dice: *Penitenza deriva da pena dalla quale l'anima è angustata e la carne mortificata.* L'Autore del libro *La vera e falsa penitenza*: *Penitenza deriva da poena e tenere, perché sempre punisce invecchiando quanto commise peccando.* S. Agostino: *La penitenza è la pena quotidiana dei buoni e umili fedeli; ci battiamo l'iniquo petto, dicendo: rimetti a noi i nostri debiti. Ma il dolore e afflizione dell'animo è la pena massima.* Per cui S. Ambrogio, descrivendo la penitenza, dice: *La vera penitenza è il dolore del cuore e la tristezza dell'animo per i peccati che ognuno ha commesso.*

3 - Anzi, questo dolore dell'animo talvolta è tanto forte che per esso non solo è dimessa la colpa, ma viene cancellata anche tutta la pena dovuta per la colpa già perdonata. Così espressamente afferma il Dottore Angelico.

In secondo luogo: la penitenza volontaria include due atti: la detestazione del peccato commesso e il dolore causato nell'animo da questa detestazione.

4 - Provo. Il dolore e l'afflizione dell'animo necessariamente derivano dalla fuga e dalla detestazione di un male presente e, infatti, da questa fuga e detestazione in un soggetto debole (ciò non riguarda i Beati) sorge qualche difficoltà e inquietudine nell'animo, proprio di chi tenta di fuggire il male presente: che è formalmente il dolore e l'afflizione dell'animo, come la gioia formalmente non è che la quiete e il godimento nel bene presente.

Ma la penitenza attuale formalmente è il dolore e l'afflizione dell'animo per il peccato commesso. Pertanto, quello che nasce dalla fuga e dalla detestazione del peccato commesso include i due atti.

5 - Chiedi, in che modo? Include le due intenzioni. Per cui la penitenza formalmente è la detestazione del peccato commesso e il dolore per

285 Isidorus, *De officio Ecclesiae*, cap.16, cap.paenit. dist.3, de paenit.; S. Augustinus, *Epistula 108 ad Seleucos*; Coninch, *De paenitentia*, disp.1, n.1.

286 Suarez, *De paenitentia*, disp.1, in princip.

287 S. Ambrosius, *Sermo 1, De quadragesima, relatus in cap.39, De paenitentia*, dist.1.

288 S. Thomas,3, *contra gent. Cap.258 et lib.4, cap. 72, post med.*

289 Coninch, *De paenitentia*, disp.1, n.5.

*actualis est in recto actus intellectus et voluntatis. Intellectus, quo fidelis assentitur articulo fidei; voluntatis quo vult assentiri. Sic docet Aegidius.*²⁹⁰

6 - Dico III. Detestatio et dolor de peccato commisso quae sunt ipsa actualis paenitentia semper oriuntur ex amore alicuius boni, quod voluntas per se primo appetit.

*Probo. Detestatio dolorque actus est potentiae volitivae; haec autem per se primo appetit bonum et solum secundario versatur circa malum. Praeterea, non possumus dolere de aliquo malo, nisi sit malum respectu alicuius boni quod amatur a nobis. Sic dolor semper supponit amorem alicuius boni. At paenitentia actualis est detestatio ac dolor de peccato commisso; oritur ergo ex amore alicuius boni, quod voluntas per se primo appetit. Et ita docent theologi*²⁹¹.

Quodnam autem est hoc bonum ob quod detestamur peccatum?

7 - Dico IV. Ob varia motiva possumus honeste detestari peccatum commissum, deque eo dolere.²⁹²

Probo: peccatum mortale habet in se varias malitias ob quas est non solum honeste, sed summe detestabile, ut observant theologi proxime relati.

Est in primis contra rectam rationem et omnino dedecens et dedecorans creaturam rationalem. Est secundo contra particularem aliquam virtutem, puta contra iustitiam, fortitudinem, temperantiam, charitatem etc... Tertio est maxima offensa ac iniuria Deo illata.

8 - *Deus enim est Auctor ac Dominus supremus creaturae rationalis; est etiam eiusdem rationalis creaturae finis simpliciter ultimus; est supremus legislator. Quia Auctor et Dominus habet ius ut eadem creatura rationalis eum agnoscat et honoret, reveatur, ut primum principium et Dominum; qua ultimus finis, habet ius, ut creatura eum habeat pro suo ultimo fine et in nullo alio bono rationem ultimi finis constituat; qua Legislator habet ius ut eius leges servet et non eas violet. At creatura mortaliter peccando omnia ista Dei iura violat; ius primi principii ac Domini eum inhonorando; ius ultimi finis, constituendo sibi alium ultimum finem, auferendo a Deo affective rationem ultimi finis; ius legislatoris, eius leges in eius oculis, ipsoque inspectante transgrediendo. Atrocissima sane foret iniuria illata Regi terreno, si quis in oculis eius, ipsoque vidente eius leges temere transgrediretur.*

esso. Così, infatti, anche la fede volontaria è l'intenzione dell'atto dell'intelletto e della volontà. Dell'intelletto, col quale il fedele acconsente all'articolo di fede; della volontà con la quale vuole acconsentire. Così insegna Egidio

6 - In terzo luogo: la detestazione e il dolore del peccato commesso, che sono la stessa volontaria penitenza, nascono sempre dall'amore di un bene, che la volontà per se stessa desidera, in primo luogo.

Provo. La detestazione e il dolore è un atto della potenza volitiva; essa di per sé, in primo luogo desidera il bene e solo dopo si rivolge al male. Pertanto, non possiamo pentirci di un male se non è un male rispetto a un bene da noi amato. Così il dolore suppone l'amore di un bene. Ma la penitenza volontaria è la detestazione e il dolore del peccato commesso; nasce, dunque, dall'amore di un bene che la volontà, di per se stessa, principalmente desidera. Così insegnano i teologi. Che cosa è, poi, questo bene, per cui detestiamo il peccato?

7 - In quarto luogo. Per vari motivi possiamo giustamente detestare il peccato commesso e pentirci di esso.

Provo: il peccato mortale ha in sé varie malizie per le quali è non solamente giusto, ma molto detestabile, come dicono i teologi su riportati.

E' in primo luogo contro la retta ragione e del tutto sconveniente e disdicevole alla creatura razionale. E', in secondo luogo, contro una particolare virtù; contro la giustizia, la fortezza, la temperanza, la carità, ecc... In terzo luogo è la massima offesa e ingiuria fatta a Dio.

8 - Dio, infatti, è l'Autore e il Signore Supremo della creatura razionale; è anche il fine ultimo della stessa creatura razionale; è il supremo legislatore. Poiché Autore e Signore ha il diritto che anche la creatura razionale lo conosca, lo onori e lo tema, come primo principio e Signore; in quanto ultimo fine, ha il diritto che la creatura lo consideri come suo ultimo fine e in nessun altro bene ponga la ragione dell'ultimo fine; in quanto Legislatore ha il diritto che osserva le sue leggi e non le violi. Ma la creatura, peccando mortalmente, viola tutti i diritti di Dio; il diritto del primo principio e di Signore, non onorandolo; il diritto dell'ultimo fine scegliendo un altro ultimo fine, togliendo a Dio la ragione dell'ultimo fine; il diritto di Legislatore, trasgredendo le sue leggi davanti ai suoi occhi e alla sua presenza. Molto grave, certo, sarebbe l'ingiuria portata a un re terreno, se uno davanti ai suoi occhi e mentre lo

²⁹⁰ Coninch, loc. cit. n.12.

²⁹¹ Coninch, Dict, disp. I, n.15; Castropal, tr.23, p.1, n.2, p.4; Escobar, De paenitentia, sect.I, cap.I, n.2.

²⁹² Coninch, d, disp.I, De paenitentia, dub.IV; Castropal et Escobar, loc. cit.

9 - Quarto: *peccatum mortale est maximum malum Dei extrinsecum. Destruit enim in peccante gratiam, quae cum sit potissima participatio divinae naturae, est etiam maxima gloria Dei obiectiva. Destruit etiam charitatem quae est principium actuum supernaturalium, quibus creatura rationalis et amat Deo bona sua intrinseca infinita, in iisque complacet ac delectatur et desiderat ac procurat illi honorem, laudem et gloriam et delectatur quod Deus illa habeat, quae omnia sunt maxima bona Dei extrinseca. Unde si per impossibile Deus non esset Auctor et Legislator supremus creaturae rationalis, adhuc peccando mortaliter maximum malum Deo causaret, destruendo maxima eius bona extrinseca*

Quinto, *privat creaturam rationalem aeterna gloria et constituit ream aeternae paenae. Mox omnes istae malitiae in mortali peccato inventae, constituunt ipsum summe odibile et detestabile, ex amore bonitatis oppositae. Possumus ergo, illud ob varia motiva honeste ac summe odio habere ac detestari..*

10 - Dico V. *Ex quocumque motivo ex dictis detesteris peccatum commissum, deque eo dolens, hic dolor semper est vera paenitentia actualis; licet non semper sit virtus distincta ab aliis. Ratio est quia ex quocumque motivo detesteris ac dolens, dolor hic ex peccato conceptus, est verus dolor et cruciatus animi ob peccatum, est igitur vera paena; ergo vera paenitentia ex primo dicto; sic docent expresse theologi.²⁹³ Immo dolere de peccato, quatenus est malum Dei et per consequens quatenus est actus charitatis ab iisdem theologis dicitur paenitentia perfectissima.²⁹⁴*

11 - Dico VI - *Detestatio peccati, deque eo dolor, quatenus est iniuria Deo illata, laesioque eius iuris, quod habet Deus, qua supremus auctor, qua finis ultimus et qua legislator ex intentione illud resarciendi vel servandi illaesum, est actus paenitentiae virtutis specialis ac distinctae ab aliis.²⁹⁵*

Probo. Detestari peccatum sub hoc speciali motivo est actus honestissimus ac distinctus et nulla virtus detestatur illud sub hoc motivo, nisi paenitentia; quae enim? est igitur actus proprius virtutis specialis, quae paenitentia dicitur.

12 - Dico VII. *paenitentia haec actualis est iustitia quaedam hominis ad Deum.²⁹⁶ Patet tum ex S.*

guarda, trasgredisse temerariamente le sue leggi.

9 - In quarto luogo, il peccato mortale è il più grande male estrinseco a Dio; distrugge, infatti, nel peccatore la grazia, la quale, essendo una particolarissima partecipazione alla natura divina, è anche la massima gloria obiectiva di Dio. Distrugge anche la carità che è il principio degli atti soprannaturali per i quali la creatura razionale ama anche i suoi beni infiniti intrinseci a Dio e in essi si compiace, si diletta e desidera e gli dà l'onore, la lode e la gloria e gioisce che Dio possieda tutte quelle cose che sono i più grandi doni estrinseci di Dio. Perciò, se per ipotesi, Dio non fosse l'Autore e il Legislatore supremo della creatura razionale, ancora causerebbe a Dio, peccando mortalmente, il più grande male, distruggendo i suoi più grandi beni estrinseci.

In quinto luogo, priva la creatura razionale dell'eterna gloria e la rende colpevole della pena eterna. In breve, tutte le malizie trovate nel peccato mortale, lo costituiscono sommamente odibile e detestabile per amore della bontà opposta. Possiamo, dunque, per i vari motivi, giustamente e sommamente odiarlo e detestarlo.

10 - In quinto luogo: per tutti i motivi esposti, detesterai il peccato commesso, pentendoti di esso; il dolore sempre è una vera penitenza volontaria, anche se non sempre è una virtù distinta dalle altre. La ragione è che, per qualunque motivo lo detesterai dolendoti, il dolore prodotto dal peccato, è un vero dolore e afflizione dell'animo per il peccato; è dunque una vera pena, dunque una vera penitenza secondo la prima sentenza. Così insegnano espressamente i teologi. Anzi dolersi del peccato in quanto è male verso Dio e di conseguenza in quanto è un atto di carità, dagli stessi teologi, è chiamata penitenza perfettissima.

11 - In sesto luogo: la detestazione del peccato e il suo dolore, in quanto è ingiuria fatta a Dio e offesa di quel diritto che ha Dio, in quanto supremo autore, in quanto fine ultimo e in quanto legislatore, con l'intenzione di risarcirlo e conservarlo integro, è un atto della virtù particolare della penitenza e distinto dalle altre.

Provo. Detestare il peccato per questo particolare motivo è un atto molto giusto e distinto e nessuna virtù lo detesta per questo motivo, se non la penitenza che è dunque l'atto proprio della virtù particolare, che si chiama penitenza.

12 - In settimo luogo: la penitenza volontaria è giustizia dell'uomo verso Dio. E' evidente sia

293 Coninch, *De paenitentia*, disp.I, dub.4, n.22; Palao, p.I, n.3; Escobar, *loc. cit.* n.3.

294 Coninch, n.26; Palao, n.12.

295 Aegidius, *dub.4.*

296 Suarez, *De paenitentia*, disp.2, sec.2, n.1.

Thoma expresse dicente, quod paenitentia secundum quod est virtus, est pars iustitiae.²⁹⁷ Tum etiam, quia paenitentia virtus non est virtus theologica, sed moralis, est vero ad alterum, nempe ad Deum, cuius ius resarcire, vel servare intendit illaesum. Inter virtutes autem morales sola iustitia est ad alterum. Paenitentia igitur, virtus quaedam iustitia est hominis ad Deum, idest pars iustitiae non subiectiva, sed potestativa. Hinc.

13 - Dico VIII. Paenitentia habitus est virtus perficiens et inclinans habentem ad servandum ius Dei illaesum, vel si iam laesum sit per peccatum ad illud resarciendum.

Probo: iustitia ut sic habet conservare ius cuiusque illaesum, vel illud resarcire iam laesum. At paenitentia est iustitia quaedam ad Deum; habet ergo ex sui propria natura hominem perficere, eum inclinando ad conservandum illaesum ius suum Deo, vel si laesum sit ad illud resarciendum.²⁹⁸

§ - LX

Quaero III - An unus possit paenitentiam agere ac paenitere pro peccato alterius?

Dico I. Potest unus honeste detestari peccatum commissum ab alio, deque eo dolere.

1 - Probo. Peccatum a quocumque commissum sit est iniuria ac malum Dei. Supra §. praecedenti: a quocumque, ergo commissum sit, habet rationem summe detestabilis. Cur ergo unus iustus non poterit detestari peccatum commissum ab alio? Cur non poterit dolere, quod per peccatum alterius illata sit iniuria Deo et malum causatum in bonis eius extrinsecis?

2 - Confirmo eadem virtus perficit habentem ut amet honestatem sui obiecti et detestetur malum ei contrarium, non solum in ipso habente, sed in quocumque alio. Sic iustitia inclinatur iustum, ut amet honestatem iustitiae et odio habeat et detestetur turpitudinem iniustitiae in actibus, non solum suis, sed etiam aliorum.²⁹⁹ Cur ergo idem non dicemus de virtute paenitentiae?

3 - Dico II. Potest etiam unus agere paenitentiam de peccato commissum ab altero.

Probo. Potest detestari peccatum commissum ab

secondo S. Tommaso, quando dice *che la penitenza in quanto virtù è parte della giustizia*, e anche perché la penitenza virtù non è una virtù teologica, ma morale, è per l'altro, cioè per Dio, di cui intende risarcire il diritto e conservarlo integro. Inoltre, tra le virtù morali, solo la giustizia è per l'altro. La penitenza, dunque, in quanto virtù, è una certa giustizia dell'uomo verso Dio, cioè la parte di giustizia non soggettiva, ma potestativa. Da ciò.

13 - In ottavo luogo: la penitenza in quanto disposizione è la virtù che guida e spinge colui che lo possiede a conservare integro il diritto di Dio, o, se fosse stato già leso dal peccato, di risarcirlo.

Provo: la giustizia, in quanto tale, conserva integro il diritto di ognuno, o risarcisce quello già leso. Ora, la penitenza è la giustizia verso Dio; in quanto tale, dunque, per sua propria natura guida l'uomo, spingendolo a conservare integro il proprio diritto a Dio, o se leso di risarcirlo.

§. LX

Chiedo in terzo luogo: Uno può fare penitenza e pentirsi per i peccati altrui?

In primo luogo: uno può giustamente detestare il peccato commesso da un altro e dolersi di esso.

1 - Provo. Il peccato commesso da chiunque è un'ingiuria e offesa a Dio, come al paragrafo precedente: da chiunque, dunque, sia stato commesso, è ritenuto sommamente detestabile. Perché dunque un giusto non potrebbe detestare il peccato commesso da un altro? Perché non potrebbe dolersi che col peccato di un altro sia stata fatta ingiuria a Dio e dell'offesa causata ai suoi beni estrinseci?

2 - Ribadisco: la stessa virtù guida colui che la possiede, perché ami l'onestà del suo oggetto e detesti il male a lei contraria, non solo in colui che la possiede, ma in qualunque altro. Così la giustizia spinge il giusto ad amare l'onestà della giustizia e a odiare e detestare la nefandezza dell'ingiustizia nelle azioni non solo proprie, ma anche in quelle degli altri. Perché, dunque, non dovremmo dire lo stesso della virtù della penitenza?

3 - In secondo luogo: uno può anche fare penitenza per il peccato commesso da un altro.

Provo. Può detestare il peccato commesso da un

²⁹⁷ Aegidius, *dub.4, n.23*; S. Thomas, *3.85.3. C.*

²⁹⁸ Vide Suarez, *disp.2.*

²⁹⁹ Suarez, *De paenitentia, disp.2, sec.I, dub.4, post I concl*; Coninch, *Disp.I, n.14. Idem de charitate, disp.24, n.8*; Filliucius, *4.I, Tractac.6, cap.I, q.4*; Aegidius, Trullench. *De Sacramentis, lib.4, cap.I, dub.I, n.3.*

altero, deque eo vehementer in animo suo dolere et cruciari. Potest igitur de eo veram paenitentiam agere. Quid enim est paenitentiam agere, nisi paenam pati ac sustinere? Atqui in animo vehementer dolet et cruciatur eo quod alii peccent Deumque gravissime offendant, tenet, patitur ac sustinet veram paenam ob peccatum alterius, ergo veram paenitentiam de eo agit. Difficultas est dici ne possit proprie paenitere pro peccato alterius? Negat Aegidius Coninch.³⁰⁰

4 - Notandum tamen, est; nos dupliciter posse de aliquo nomine, seu verbo loqui; scilicet secundum primam eius impositionem et secundum eius extensionem. Potest enim primo imponi ad significandum unum et post secundum frequentem hominum usum, extendi ad significandum alia et quamvis secundum primam, improprie significet ista; ea tamen significat proprie consideratum iuxta extensionem. Sic istud nomen visio impositum primo fuit ad significandum actum sensus visus et post ex usu hominum extensum est ad significandum actum cognitionis clarae intellectus et secundum primam impositionem, cognitio intellectus improprie dicitur visio; dicitur tamen, propriissime visio secundum huius vocis extensionem. Est expressa doctrina S. Thomae.³⁰¹ Hoc notato.

5 - Dico III. Si verbum paenitere consideretur secundum primam impositionem, unus non potest dici paenitere de peccato commissio ab alio; dici tamen, potest de eo paenitere si consideretur secundum extensionem.

Probo. Verbum paenitere primo impositum est ad significandum retractationem ac detestationem facti proprii. Eleganter Aulus Gellius dixit: Paenitere tum dicere solemus, cum quae ipsi fecimus, aut quae de nostra voluntate, nostroque consilio facta sunt ea nobis post incipiunt displicere, sententiamque in iis nostram demutamus.³⁰² Et hoc tendunt auctoritates adductae §.59; conclusione 1, et docet eam Suarez³⁰³.

At post extensum est hoc verbum ad significandum omnem actum, quo quis ob peccatum commissum, sive a se ipso, sive ab alio, patitur et sustinet paenam. Unde paenitere, praecise sumptum significat tenere paenam ac sustinere paenam ut fuse dixi supra § 58. Ita secundum verbi extensionem proprie quis dicitur paenitere de peccato commissio ab alio. Potest, ait, Suarez, paenitere, non per modum retractationis. Sic enim

altro e di esso dolersi e affliggersi profondamente nel suo animo. Può dunque, per esso, fare vera penitenza. Che significa, infatti, fare penitenza, se non patire la pena e accettarla? Ma poiché si duole e si affligge profondamente nell'animo perché altri peccano e offendono molto gravemente Dio, egli subisce, patisce e sopporta una vera pena per il peccato di un altro, dunque per esso fa una vera penitenza. La difficoltà è dire se possa propriamente pentirsi per il peccato altrui. Lo nega Egidio Coninch.

4 - E' da notare, tuttavia: noi possiamo parlare di un nome o di una parola in due modi; cioè secondo il significato e secondo la sua estensione. Può essere, infatti, in primo luogo, dato per significare una sola cosa e poi, secondo l'uso frequente degli uomini, essere esteso a significare altre cose e, sebbene secondo il primo impropriamente significhi le stesse, tuttavia le significa propriamente, considerato secondo l'estensione. Così il nome visione, fu imposto in primo luogo a significare l'atto del senso della vista e dopo, per l'uso degli uomini fu esteso a significare l'atto della conoscenza chiara dell'intelletto; secondo il primo significato la conoscenza dell'intelletto impropriamente si dice visione, si dice, tuttavia, molto propriamente visione, secondo l'estensione di questa voce. E' chiara dottrina di S. Tommaso. Ciò notato.

5 - In terzo luogo: se il termine pentirsi viene considerato secondo il primo significato, non si può dire che uno possa pentirsi del peccato commesso da un altro; si può dire, invece, che può pentirsi se lo si considera secondo l'estensione.

Provo. Il termine pentirsi in primo luogo, fu imposto a significare il rifiuto e la detestazione di una cosa fatta. Elegantemente Aulo Gellio disse: *Siamo soliti chiamare penitenza, quando ciò che noi stessi abbiamo fatto o ciò che per nostra volontà e nostra intenzione abbiamo fatto, incomincia poi a dispiacerci ed in esso cambiamo il nostro pensiero.* Ciò ritengono gli autori riportati al paragrafo 59, conclus.1 e lo insegna anche Suarez.

Ma, in seguito, il termine venne esteso a significare ogni atto, per il quale uno per il peccato commesso, da se stesso o da altro, subisce e sopporta la pena. Per cui, pentirsi, precisamente preso, significa avere pena, sopportare pena, come ho detto diffusamente sopra al §.58. Pertanto, secondo l'estensione del termine, propriamente si dice che uno si pente del peccato commesso da un altro. Può, dice Suarez, pentirsi non per

³⁰⁰ Coninch, *dub.3,num.19.*

³⁰¹ S.Thomas, *1,67.1 et 2.2.57.1 ad 1.*

³⁰² Aulus Gellus, *Lib.17, noct. Actic. Cap.1.*

³⁰³ Suarez, *cit, disp.3. sett. 1, dub.4.*

*paenitere includit essentialiter respectum ad proprium peccatum, sed per modum simplicis odii et detestationis*³⁰⁴.

6 - Dices: unus non potest conteri de peccato commisso ab alio,³⁰⁵ ergo nec paenitere. Nego conseq. Quia contritio non est idem, nec ita late patet, sicut paenitentia; paenitentia est velut genus; contritio est paenitentiae species. Contritio ex Tridentino³⁰⁶ est animi dolor ac detestatio de peccato commisso, non utcumque, sed cum proposito non peccandi de caetero. At nullus pro alio potest habere propositum non peccandi, sive quod alius de caetero non peccet; voluntas enim Petri non est voluntas Pauli, potest tamen, intensissime dolere, quod alius peccaverit et Deo iniuriam intulerit, quod peccet et inferat.

§ - LXI

Quaero IV. An unus possit satisfacere pro alio?

1 - Dico I. Unus homo potest satisfacere pro alio, dum uterque est in gratia; sustinendo paenam debitam pro peccato alterius. Ita communis theologorum et certa sententia.³⁰⁷

Probo ex catechismo Romano, iussu Concilii Tridentini edito, sic expresse docente: Qui divina gratia praediti sunt, alterius nomine possunt, quod Deo debetur persolvere. Quare sit, ut quodam pacto alter alterius onera portare videatur³⁰⁸ et merito nam de fide est inter fideles iustos dari bonorum operum communionem et in nono symboli articulo Sanctorum communionem credimus et profitemur.

2 - Certum, ergo, quod aliqua pars satisfactionis unius iusti communicatur aliis iustis; quare, ergo, tota ipsa unius iusti satisfactio aliis communicari non potest? Certe iustus operis sui satisfactorii ita dominus est, sicut suae pecuniae, at potest sua pecunia solvere debitum pecuniarum, quo alter debet; cur ergo satisfactioe sua solvere non potest debitum paenae, quod alius iustus Deo debet pro culpa iam illi dimissa?

Difficultas est an possit satisfacere de condigno? Aliqui videntur negare, eo quod desit promissio Dei de acceptanda satisfactione unius pro alio. Sed tamen.

3 - Dico II. Unus iustus potest satisfacere de condigno pro alio.³⁰⁹ Probo. Si quid enim huic

riparazione, così, infatti, include essenzialmente il pentirsi rispetto al proprio peccato, ma semplicemente per odio e detestazione.

6 – Si dirà: uno non si può contristare per il peccato di un altro, dunque non può pentirsi. Nego la conseguenza. Perché la contrizione non è la stessa cosa, né appare così evidente, come la penitenza; la penitenza è come il genere; la contrizione è la specie della penitenza. La contrizione, secondo il Tridentino, *E' il dolore dell'animo e la detestazione del peccato commesso, non in qualunque modo, ma col proposito di non peccare più*. Ma nessuno può avere il proposito di non peccare per un altro, o che un altro non pecchi più; infatti la volontà di Pietro non è la volontà di Paolo, può, tuttavia, dolersi molto profondamente che l'altro abbia peccato e offeso Dio; che pecchi e offenda.

§ - LXI

Chiedo IV: Uno può soddisfare per un altro?

1 - In primo luogo: un uomo può soddisfare per un altro, mentre entrambi sono in grazia, accettando la pena dovuta per il peccato dell'altro. Così è la comune e certa sentenza dei teologi.

Lo provo col Catechismo Romano del Concilio di Trento, che insegna espressamente: *Coloro che sono pieni della grazia divina, possono in nome di un altro rendere ciò che si deve a Dio. Il motivo è che ognuno porti il peso dell'altro*. E a ragione, infatti crediamo e professiamo per fede che tra i fedeli santi ci sia la comunione delle buone opere e, nel nono articolo del simbolo, la Comunione dei Santi.

2 - E' certo, dunque, che una parte della soddisfazione di un santo si comunica agli altri santi. Perché, dunque, tutta la soddisfazione di un giusto non si può comunicare agli altri? Certamente il giusto è padrone della sua opera soddisfattoria, come dei suoi soldi, e può coi suoi soldi pagare il debito di soldi che un altro deve; perché, dunque, con la sua soddisfazione non può pagare il debito della pena che un altro santo deve a Dio per la colpa già perdonata?

La difficoltà è se possa soddisfare con merito. Alcuni sembrano negarlo, perché manca la promessa di Dio di accettare la soddisfazione di uno per l'altro. Ma tuttavia.

3 - Dico in secondo luogo: un santo può soddisfare con merito per un altro. Provo: Se

304 Suarez, loc. cit.

305 Catechesis Romana, De sacramento paenitentiae n. 77.

306 Tridentinum, Sessio 14, cap. 5.

307 S. Thomas, in addit. ad 3. p. q. 13. 4. 2. - Lib. 3, contra gent., cap. 158, in fin; Victoria, in summa q. 200, de satisfact; Valentia, to. 4, disp. 7, q. 14, p. 3, col. 4; Toletus, in summa lib. 3, cap. 11, n. 6; Castropal, tract. 23, p. 21, §. 1.

308 Catechesis, De sacramento paenitentiae, n. 77.

veritati obstat, id maxime quod non extat dicta promissio Dei de acceptanda satisfactione unius pro alio iusto: si enim extat, dubitari non potest, quin condigne possit satisfacere.

At quod extet, probat communis sensus fidelium existimantium, unum satisfacere posse pro alio et ad id faciendum se se invicem excitantium. Probat etiam locus ille Apostoli ad Galat. 6: alter alterius onera portate. Qui pro paena alterius satisfacit, certe magnum eius onus portat; at non hortaretur Apostolus, ut alter alterius portaret onera, nisi supponeret extare Dei promissionem de acceptanda eiusmodi satisfactione.

Mirifice id confirmat S. Thomas expresse dicens: Sicut per seipsum, ita et per alium potest aliquis satisfacere Deo, at per se satisfacit de condigno pro paena debita ob culpam sibi iam dimissam; ergo similiter per alium.

4 - Dico III. Potest etiam iustus mereri de congruo aliis peccatoribus gratiae actualis auxilia, quibus convertatur. Ita S. Thomas et Gregorius de Valentia: qui id probat elegantibus illis Sancti Augustini verbis: Moyses apud Deum tamquam fidelis famuli tantum erat meritum, ut diceret Deus: sine me, ut conteram eos etc... ut eo modo admoneremur cum merita nostra nos gravassent, ne diligamur a Deo, relevari nos apud eum illorum meritis posse, quos Deus diligit. Nam cum ab Omnipotente dicitur homini sine me, ut conteram eos, quid aliud dicitur, quam contererem eos, nisi diligerentur abs.te?³¹⁰ Et revera congruum valde est ac decens divinae bonitati, ut si homo facit voluntatem Dei, Deus vicissim tamquam amicus se se hominis voluntati accomodet atque adeo iuxta votum eius alterum exornet gratia.

5 - Meretur autem unus alteri huiusmodi gratiam; tum oratione, non solum ut habet vim impetrandi, quatenus petitio est, sed etiam, ut habet vim promerendi, quatenus est bonum opus; tum aliis bonis operibus, praesertim in eundem finem relatis, ut alter gratiam Dei consequatur.³¹¹ Quoniam vero inter opera satisfactoria praecipuum est ieiunium, ideo.

§. LXII

Quaero V. An vita quadragesimalis sit ieiunium? et Ordo Minimorum perpetuo ieiunantium Institutum?

qualcosa, infatti, va contro questa verità, è soprattutto perché non c'è la promessa di Dio di accettare la soddisfazione di uno per un altro santo; se, infatti, c'è, non si può dubitare che possa soddisfare con merito.

E che ci sia, lo prova il comune senso dei fedeli che ritengono che uno possa soddisfare per un altro e si spronano vicendevolmente a farlo. Lo prova anche il testo dell'Apostolo ai Galati, 6: *Portate i pesi l'uno dell'altro*. Chi soddisfa per la pena di un altro, certamente sopporta il suo grande peso. Ma l'Apostolo non avrebbe esortato a che l'uno portasse i pesi dell'altro, senza supporre che ci fosse la promessa di Dio di accettare la soddisfazione.

In modo stupendo lo conferma S. Tommaso quando dice espressamente: *Come può soddisfare per se stesso, così uno può soddisfare Dio tramite un altro per la pena dovuta alla colpa già perdonata; dunque, similmente per un altro.*

4 - In terzo luogo: il giusto può anche meritare a favore degli altri peccatori gli aiuti della grazia attuale perché si converta. Così S. Tommaso e Gregorio di Valenza, che lo prova con le eleganti parole di S. Agostino: *Presso Dio il merito di Mosè era, come di un servo fedele, tanto grande che Dio disse: lascia che li distrugga, ecc... perché fossimo ammoniti che, qualora i nostri meriti ci pesassero per non essere amati da Dio, ci potessimo riprendere per i meriti di coloro che Dio ama*. Infatti quando dall'Onnipotente viene detto all'uomo, *lascia che li distrugga*, che altro si dice se non *li distruggerò*, se non saranno amati da te? E in effetti, è molto importante e onorevole alla divina bontà, che se un uomo fa la volontà di Dio, Dio d'altra parte, come un amico, si adatta alla volontà dell'uomo e perciò riempirà di grazia un altro secondo il suo desiderio.

5 - Merita, quindi, il primo la grazia per l'altro; con la preghiera, non solo perché ha il potere di impetrare, in quanto è petizione, ma anche perché ha il potere di rendersi degno, in quanto è un'opera buona; con altre opere buone, specialmente riferite allo stesso fine, affinché l'altro ottenga la grazia di Dio. Poiché, poi, tra le opere soddisfattorie, la più importante è il digiuno, quindi.

§ - LXII

Chiedo V: La vita quaresimale consiste nel digiuno e l'Ordine dei Minimi è l'Istituto di perenni digiunanti?

309 Navarrus, *De indulg.* not. 13, n.7, to. 3. Antonius De Escobar, to 2, *Theolog. Moral. Lib. 18, cap. 1, n. 4. P. N.*; Antonius Ximenes, *erudit. evangel. Lib. 17, exortat. 7, §. 2, n.3.*

310 S. Thomas, I, 2, q. 114, 6; Valentia, *ibi*, p. ult; S. Augustinus, q. 149, *super exodum*, to. 4.

311 Valentia, *loco cit.*

1 - Noto I. Dies, quos in decursu cuiusque anni Fratres Minimi, ex Regulae suae praescripto plene ieiunant, sunt fere centum sexaginta duo, prout ex septimo capite Regulae calculo diligenter subducto confici potest. Ergo Minimi tantum per sex menses et dimidium in decursu anni bis in die comedunt; toto reliquo tempore secunda refectione abstinant.

Quamvis autem P. Lucas de Montoya dicat, quod nos Minimi ieiunamus per septem menses in decursu anni, fortasse dixit, quia dies Dominicos inter Quinquagesimam et Pascham et inter festum Omnium Sanctorum et Nativitatem Domini computavit tamquam dies ieiunii et similiter ieiunia duodecim vigiliarum et Quatuor Temporum, indicta ab Ecclesia numeravit tamquam distincta a ieiuniis Regulae. Sic enim conficiunt menses fere septem; ego vero a numero dierum ieiunii pleni, exclusi ieiunia Regulae, quae eodem die occurrunt cum ieiuniis Ecclesiae.

2 - Noto II. Duplex ieiunium quadragesimale distinguere debet, unum plenum ac perfectum, aliud semiplenum et imperfectum. Ieiunium plenum est cum in die semel tantum edimus et a carnibus, ovis et caeteris a carnibus originem ducentibus abstinemus; ieiunium semiplenum est quando amplius, quam semel in die comedimus, sed a carnibus et caeteris dictis nos continemus. Ita, in terminis distinguit doctissimus Azorius, quem sequitur Filiuccius.³¹²

3 - Quod nomine ieiunii veniat etiam semiplenum, patet; nam ante Gregorium Magnum Quadragesima non incipiebat a Feria quarta Cinerum, sed a Dominica prima Quadragesimae, ut constat ex officio ecclesiastico, quod in Quadragesima celebratur, et ex Patribus fuse probat Azorius³¹³ et Magnus Gregorius vel alius eius nominis Pontifex quatuor dies ex hebdomada Quinquagesimae addidit ieiunio, ut completus esset numerus quadraginta dierum ieiunii pleni. At hoc non obstante Sancti Doctores Ambrosius et Gregorius scriptum reliquere, sex hebdomadas et quadraginta duos dies ante Pascha ieiunium servamus.³¹⁴ Ex his autem si demantur sex dominicae, in quibus bis in die comeditur, remanent tantum triginta quatuor dies ieiunii pleni; concludendum ergo praedictos Patres sic loquentes, nomine ieiunii comprae-hendisse ac intellexisse etiam ieiunium semiplenum, quod consistebat in sola abstinentia a carnibus et ab carne originem trahentibus. His notatis.

4 - Dico I. Vita quadragesimalis nude sumpta

1 - Noto I. I giorni, che nel corso di ogni anno i Frati Minimi, secondo il prescritto della loro Regola, digiunano pienamente, sono quasi 162, come si può facilmente calcolare dal capitolo settimo della Regola. Dunque, i Minimi solo per sei mesi e mezzo nel corso dell'anno mangiano due volte al giorno; per il resto dell'anno si astengono dalla seconda refezione. Sebbene, poi, il P. Luca de Montoya dica che noi Minimi digiuniamo per sette mesi nel corso dell'anno; forse lo disse perché computò le domeniche tra la quinquagesima e la pasqua e tra la festa di tutti i Santi e la natività del Signore come giorni di digiuno e similmente calcolò i 12 digiuni delle vigilie e delle Quattro Tempora, comandati dalla Chiesa, come distinti dai digiuni della Regola. Così, infatti, si arriva a quasi sette mesi. Io, però, ho escluso dal numero di giorni di digiuno pieno i digiuni della Regola, che ricorrono nello stesso giorno coi digiuni della Chiesa.

2 - In secondo luogo: il duplice digiuno quaresimale si deve distinguere, il primo in pieno e perfetto; il secondo semipieno e imperfetto. Il digiuno pieno consiste nel mangiare una sola volta al giorno e astenersi dalle carni, uova e dagli altri cibi derivanti dalle carni. Il digiuno semipieno si ha quando, pur pasteggiando due volte al giorno, ci asteniamo dalle carni e dagli altri suddetti cibi. In questi termini distingue il dottissimo Azorio, seguito da Filiuccio:

3 - Che nel nome di digiuno sia compreso anche il semipieno, è chiaro; infatti, prova diffusamente l'Azorio, prima di Gregorio Magno, la quaresima non incominciava dalla feria quarta delle ceneri, ma dalla prima domenica di quaresima, come risulta dall'ufficio ecclesiastico, che si celebra in quaresima, e dai Padri. E Gregorio Magno o un altro Pontefice con il suo nome, aggiunse al digiuno altri quattro giorni dalla settimana di quinquagesima, perché fosse completato il numero di quaranta giorni di digiuno pieno. E ciò nonostante i Santi Dottori Ambrogio e Gregorio lasciarono scritto: *osserviamo il digiuno per 6 settimane e 42 giorni prima di Pasqua*. Se da questi, poi, si tolgono sei domeniche, nelle quali si mangia due volte al giorno, rimangono solo 34 giorni di digiuno pieno. Si conclude, pertanto, come dicono i predetti Padri, che nel nome di digiuno era compreso e s'intendeva anche il digiuno semipieno, che consisteva nella sola astinenza dalle carni e dai derivati dalla carne. Ciò premesso.

4 - In primo luogo: la vita quaresimale presa in se

³¹² Azorius, p.1, lib.7, cap. 12, q.2,3,4. Cap. 14,q.2, vers. ex bis omnibus. Filiuccius, tract.17, p.2, cap.5, n.96.

³¹³ Azorius, cit. cap.12,q.2.

³¹⁴ Azorius, cit.c.12,q.3.

ieiunium est; non quidem plenum, sed semiplenum. Probo. Vita quadragesimalis nude sumpta non dicit abstinentiam a secunda refectioe, quam tamen abstinentiam importat essentialiter ieiunium plenum, imo est igitur plenum ieiunium. At includit essentialiter abstinentiam a carnibus et a cunctis cibis originem a carne trahentibus. Est igitur ieiunium semiplenum. Ergo est ieiunium simpliciter et sine addito, quia secundum Patres, etiam ieiunium semiplenum est ieiunium simpliciter et sine addito. Hinc.

5 - Dico II. Vita Minimorum per quinque menses, ac fere dimidium cuiusque anni est ieiunium plenum; per reliquum tempus est ieiunium semiplenum, immo ieiunium simpliciter. Patet, quia per quinque menses et fere dimidium, ex Regulae praescripto, Minimi abstinent a secunda refectioe et per totum vitae tempus, excepto tempore gravis infirmitatis, ex voto abstinent a carnibus et a cunctis cibis originem a carne trahentibus et ex eisdem quoque modo productis.

6 - Dico III. Ordo Minimorum est perpetuo ieiunantium Institutum.

Probo. Minimi toto tempore vitae suae (tempore gravis infirmitatis excluso) ieiunant ieiunio pleno, vel semipleno; utrumque autem est ieiunium simpliciter et sine addito. Addit bene P. Peyrinis, quod caena Minimorum, utpote constans ex herbis plerumque crudis et ex piscibus, ut plurimum infimae qualitatis et male preparatis, est multorum ientaculo minor.³¹⁵

§. LXIII

Quaero VI - An finis proprius Ordinis Minimorum sit paenitentia?

1 - Non assentior existimantibus finem proprium huius Ordinis esse vitam contemplativam simul et activam, seu mixtam ex utraque.³¹⁶

Est quidem hic Ordo simul ad utramque vitam aequae primo institutus, sive ad vacandum contemplationi et actioni, quae ex plenitudine contemplationis derivatur. Diffuse et erudite id ostendit P. Peyrinis³¹⁷.

Verum cum plures alii Ordines vitam hanc mixtam, ut finem habeant (Mendicantium Ordines omnes instituti sint ad vitam activam ex plenitudine contemplationis derivantem; adiuvando per eam Summum Pontificem, Episcopos et Parochos³¹⁸ et per consequens etiam ad vitam contemplativam)

stessa è digiuno, non quello pieno, ma semipieno. Provo - La vita quaresimale presa in se stessa non consiste nell'astinenza dal secondo pasto, sebbene il digiuno pieno comporta sostanzialmente tale astinenza, ma non è digiuno pieno, e include essenzialmente l'astinenza dalle carni e da tutti i cibi derivanti dalla carne. E' dunque un digiuno semipieno. E' dunque un digiuno semplice, senza aggiunta, poiché secondo i Padri, anche il digiuno semipieno è un digiuno semplice, senza aggiunta. Da ciò.

5 - In secondo luogo: la vita dei Minimi per quasi cinque mesi e mezzo di ogni anno è un digiuno pieno; per il resto dell'anno è digiuno semipieno, anzi digiuno semplice. E' chiaro che per quasi cinque mesi e mezzo, secondo la Regola, i Minimi si astengono dal secondo pasto e per tutto il tempo della vita, eccetto in caso di grave malattia, per voto si astengono dalle carni e da tutti i cibi derivanti dalla carne e da essi in qualche modo prodotti.

6 - In terzo luogo: l'Ordine dei Minimi è un Istituto di perenni digiunanti.

Provo - I Minimi per tutta la loro vita (eccetto il caso di grave malattia) digiunano con digiuno pieno o semipieno; ambedue, poi, sono digiuno semplice, senza aggiunta. Aggiunge bene il P. Peyrinis che *La cena dei Minimi, in quanto è formata da verdure per lo più crude e di pesce, quanto più di infima qualità e male preparato, è di minore entità della colazione di molti.*

§ - LXIII

Chiedo VI: Il fine proprio dell'Ordine dei Minimi è la penitenza?

1 - Non sono d'accordo con coloro che pensano che il fine proprio dell'Ordine sia la vita contemplativa e attiva o mista.

Certamente, l'Ordine equamente fu in primo luogo istituito per l'una e l'altra vita, cioè per dedicarsi alla contemplazione e all'azione, che promana dalla pienezza della contemplazione. Diffusamente e in modo erudito lo dimostra il P. Peyrinis.

Ma poiché molti altri Ordini Religiosi hanno come fine la vita mista (essendo stati istituiti tutti gli Ordini Mendicanti per la vita attiva, derivante dalla pienezza della contemplazione, per aiutare con essa il Sommo Pontefice, i Vescovi e i parroci e, per conseguenza, anche per la vita

³¹⁵ P. Peyrinis, *De subdito*, q.4, cap.6,q.6.

³¹⁶ P. Isidorus, *In vita S. P. Francisci de Paula*, liber 5, cap.3.

³¹⁷ Peyrinis, q.2 introductoria, *In Regulam*.

³¹⁸ Peyrinis, *lo*, cit. q.2, n.23.

*manifestum est, quod haec vita mixta, non potest esse finis peculiaris, proprius ac specificans Ordinis Minimorum; nulla etenim res differre potest ab alia per id, in quo cum illa convenit.*³¹⁹ Sic ergo.

2 - *Dicendum est: finis proprius Ordinis Minimorum a S. P. Francisco de Paula instituti, est paenitentia. Haec veritas habetur expresse in ipsa Regula et aliis eiusdem Ordinis legitimis monumentis; prout erudite probavit mihi amicissimus P. Franciscus a Longobardis, eruditissimus nostri Ordinis theologus.*³²⁰

3 - *Regula cap. II, sic habet formiter: Ad hunc Ordinem Minimorum quadragesimalis vitae zelo et maioris paenitentiae intuitu migrare cupientes, per eiusdem Ordinis Generalem Correctorem recipiantur. Peracute P. Franciscus a Longobardis observat: quemadmodum homo, dum baptizatur recipit Spiritum christianismi, sic Religiosus dum in hoc Ordine proficitur, per ipsam professionem, quae secundus baptismus dicitur, recipit spiritum paenitentiae, quae est huius Ordinis proprius finis.*

4 - *Ego vero pondero dictionem illam intuitu, verbale verbi intueor. Haec enim proprie importat finem proximum operandi; quem acri et intento animo debet intueri is qui operatur et propter illum operari; quod mihi clare probat textus in iure expressus. Ait enim imperator: Allega praesidi Provinciae quae in libellum contulisti; qui re diligenter inspecta, utilitatem communem intuitus, scribet nobis quae competerit. Haec ibi.*³²¹ Certe communis utilitas est finis, quem intendere debet praeses Provinciae in operando. In illa ergo lege verbum, intuitus, importat causam finalem; ergo pariter in lege Regulae nostrae verbale hoc intuitu, veram causam finalem importat, idemque prorsus est, intuitu maioris paenitentiae ac intentione maioris paenitentiae, seu propter maiorem paenitentiam.

5 - *Confirmo. Iuris consultis idem valet dictio intuitu ac contemplatione. Sic docet Cardinalis Tuscus et ex eo Augustinus Barbosa*³²² *et dictio contemplatione, causam finalem importat. Paenitentia igitur finis est proprius Ordinis Minimorum. Id etiam inevitabiliter evincit textus in fine Regulae nostrae, dum monens, quod Cardinalis huic Ordini a Papa in Protectorem concessus, nullatenus permittat quidquam quod huius sacrae vitae et regulae puritatem, aut paenitentiae robur evertat.*

contemplativa) è chiaro che la vita mista non può essere il fine peculiare, proprio e specifico dell'Ordine dei Minimi; nessuna cosa, infatti, può essere differente da un'altra per ciò in cui converge con essa.

2 – Bisogna dire: il fine proprio dell'Ordine dei Minimi, fondato da S. Francesco da Paola, è la penitenza. Tale verità è contenuta espressamente anche nella Regola e in altri documenti approvati dell'Ordine, come argutamente mi comprovò l'amicissimo P.Francesco da Longobardi, eruditissimo teologo del nostro Ordine.

3 - La Regola, cap. 2, così si esprime: *Coloro che per amore alla vita quaresimale e nell'intento di fare maggiore penitenza, desiderano entrare in quest'Ordine, saranno accolti dal Correttore Generale del medesimo Ordine.* Molto acutamente il P. da Longobardi osserva: *Come l'uomo per il battesimo riceve lo spirito del cristianesimo, così il religioso quando professa in questo Ordine, per la stessa professione, che è un secondo battesimo, riceve lo spirito della penitenza, che è il fine proprio dell'Ordine.*

4 - Io, invero, analizzo il termine *intuitu* e colgo il significato del termine. Esso, infatti, indica propriamente il fine prossimo dell'agire, che con accortezza e costanza deve ricercare colui che opera e per esso operare. Ciò che viene comprovato dal testo espresso nel diritto. Dice, infatti, l'imperatore: *Manda al Governatore della Provincia ciò che hai scritto nella supplica, il quale, esaminata diligentemente la cosa, desiderando l'utilità comune, ci scriverà quanto avrà concordato.* Ciò ivi. Certamente la comune utilità è il fine verso cui deve tendere il Governatore della Provincia nell'agire. Pertanto, in quella legge, il termine *intuitu* indica la causa finale; dunque, similmente, nella norma della nostra Regola il termine *intuitu*, indica la vera causa finale; infatti, è la stessa cosa dire: *col desiderio di maggiore penitenza e con l'intento di maggiore penitenza, o per maggiore penitenza.*

5 - Confermo. Per i giuristi l'espressione *intuitu et contemplatione* hanno lo stesso significato. Così insegna il Cardinale Tusco e per esso Agostino Barbosa: *Il termine contemplazione indica la causa finale.* La penitenza, dunque, è il fine proprio dell'Ordine dei Minimi. Ciò lo si evince, inevitabilmente, anche dal testo alla fine della nostra Regola, quando ammonisce che *il Cardinale concesso dal Papa Protettore di quest'Ordine, non permetta mai cosa alcuna che possa snervare la purezza di questa sacra vita e*

319 S. Thomas, 184.8.C.

320 In Centuria, Epist. S. P. Francisci de Paula, ep.3, n.13.

321 L, I.C, vectigalia nova.

322 Tuscus, to.2, lit.D, concl.300; Barbosa, De dict., dict.175.

6 - *Pondero illud verbum paenitentiae robur; per quod manifeste convincitur, quod paenitentia est huius Ordinis robur. Robur autem quid est, nisi firmitas, fortitudo, substantia ac subsistentia. Proverb, 18, 11. Substantia divitis urbs roboris eius. Ubi Hugo Cardinalis substantia divitis spiritualis sunt virtutes, quibus fultus subsistit. Ezechielis 30, 15. Pelusium robur Aegypti dicitur: cur? Quia urbs munitissima et ditissima; paenitentia ergo est firmitas, fortitudo, substantia ac subsistentia Ordinis Minimorum: Qua eversa, quod Deus avertat, Ordo ipse corruat et evertatur necesse est. Haec igitur est huius Ordinis proprius finis.*

7 - *Huc etiam facit eadem Regula, cap. 5, n. 25, dum dicit: singuli Fratres huius Ordinis a cibis carnalibus, omnino abstineant et dignos paenitentiae fructus in cibo quadragesimali agant etc. Item, quod in caeremoniis, dum novitio imponitur caputium, dicitur: immittat tibi unicum caput ecclesiae Dominus noster Jesus Christus sanctum Religionis amorem, paenitentiae zelum et fervorem. Quae omnia et alia ad huius veritatis confirmationem adducit, idem P. a Longobardis.*

8 - *Sed hic se offert non laevis obiectio. Ordo a S. P. Francisco institutus, nomine sibi proprio dicitur Ordo Minimorum et eius Religiosi dicuntur Minimi, ergo proprius eius et eorum finis est minimitas et humilitas. Is enim, dicendus est proprius et specificus finis cuiusque Religionis, quem eius nomen significat. Praeterea is dicendus est proprius huius Ordinis finis, quem illi praestituit eius Institutor et S. Pater praestituit pro fine humilitatem; ait enim de ipso Ecclesia: hinc suos omnes Minimos vocari censuit fratres, humiles ut essent.*

9 - *Contra, si nomen, a S. Patre suo Ordini impositum, eius proprium finem importat, certe hic finis est paenitentia. In multis enim ex suis epistulis S. P. Fratres suos vocat Fratres de paenitentia.³²³ Dico ergo, S. Pater Fratres suos vocavit et vocati voluit Minimos, ut essent minimi, ut sibi persuasam omnino haberent hanc maximam: humilitas est primum spiritualis aedificii fundamentum. Sciebat enim S. Augustinum dixisse: magnus esse vis? A minimo incipe; cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? De fundamento prius cogita humilitatis.*

10 - *Veruntamen, si rem hanc penitus inspiciamus, comperiemus idem esse dici Minimos, humilesque ac paenitentes, seu de paenitentia quadragesimalis abstinentiae. Certe paenitentia Minimae Religioni*

regola o distruggerne la forza della penitenza.

6 - Soppeso l'espressione *paenitentiae robur* da cui chiaramente ne viene che la penitenza è la forza dell'Ordine. La forza, poi, che cos'è se non fermezza, fortezza, sostanza e sussistenza. Prov. 18, 11: *La città ricca è la sostanza della sua forza.* Dove il Cardinale Ugone: *la sostanza del ricco spirituale sono le virtù dalle quali è sostenuto.* Ezech. 30, 15. Pelusio è detta forza dell'Egitto, perché? Perché è una città molto sicura e ricca. La penitenza, dunque, è fermezza, fortezza, sostanza e sussistenza dell'Ordine dei Minimi, tolta la quale, che Dio ce ne scampi, necessariamente l'Ordine crolla e cade in rovina. Essa, pertanto, è il fine proprio dell'Ordine.

7 - A ciò si riferisce anche la Regola, cap. 5, n. 25, quando dice: *Tutti i Frati di questo Ordine si asterranno completamente dai cibi di grasso e nel regime quaresimale faranno frutti degni di penitenza, ecc...* Inoltre, è ciò che si dice nelle cerimonie, quando si impone il capuccio al novizio: *Ti conceda l'unico capo della Chiesa, il Signore nostro Gesù Cristo, il santo amore della Religione, lo zelo e il fervore della penitenza.* Questo e altro, a conferma di questa verità, adduce lo stesso P. da Longobardi.

8 - Ma qui sorge una non lieve obiezione. L'Ordine, fondato dal S. Padre Francesco si denomina *Ordine dei Minimi* e i suoi religiosi si chiamano *Minimi*, pertanto, il loro proprio fine è la *minimezza e l'umiltà*. Infatti, è da dirsi proprio e specifico fine di ogni Religione ciò che significa il suo nome. Pertanto, bisogna dire fine proprio dell'Ordine ciò che gli diede il suo fondatore e il S. Padre gli diede come fine l'umiltà. Dice, infatti di Lui la Chiesa: *Volle che tutti i suoi frati si chiamassero Minimi, perché fossero umili.*

9 - Al contrario, se il nome, imposto dal S. Padre al suo Ordine, indica il suo proprio fine, certamente questo fine è la penitenza. Infatti, in molte delle sue lettere il S. Padre chiama i suoi frati, i frati della penitenza. Dico, pertanto: il S. Padre chiamò i suoi frati e volle che fossero chiamati Minimi, perché fossero minimi, perché facessero propria in modo radicale questa massima: *L'umiltà è il primo fondamento dell'edificio spirituale.* Conosceva, infatti, il detto di S. Agostino: *Vuoi essere grande? Incomincia dalle cose più piccole; pensi di costruire una grande opera di grande altezza? Per le fondamenta pensa all'umiltà.*

10 - Tuttavia, se osserviamo ciò più attentamente, vedremo che è lo stesso, essere chiamati Minimi, umili e penitenti, o umili per la penitenza dell'astinenza quaresimale. Certamente la

³²³ S. P. Francisci de Paula Epistulae 1.4.5.6.7.8, ex collectis a P. Francisco secli.

propria et hominibus nota magis ac admirabilis, est perpetua a cibus carnalibus abstinencia.

Patet ex Regula verbis supra relatis ex n. 25 et egregie testatus est Cardinalis Simoneta, in relatione pro canonizatione S. Patris facta Pontifici.

11 - De Religione a Sancto instituta ait: praesertim cum nulla (religio) sit, nec arctior, nec durior, ut incredibile videatur inveniri, vel paucos, quos abscissa nimis severitate non deterreret. His qui nomen in eam dederint, cibus omnibus (praeter quadragesimales) interdicatur. Perpendo illa verba abscissa nimis severitate: quae recte intelligi possent per illa alia, quibus Valerius Maximus severitatem Charondae in legis observantia expressit. Ait enim: sed aliquando Charondae Thurii praefracior atque abscissior iustitia ad vim et cruorem usque.

12 - Hic adeo rigide ac inflexibiliter legem a se latam sub mortis paena observari voluit; ut cum eam ipse inadvertenter solvisset, monitus, paena solutae legis semetipsum interficiendo exolverit.³²⁴ Unde abscissior idem est ac nimis dura, rigida et inflexibilis. Nisi velimus ea interpretari per alia, quae Christus dixit: si dextera manus tua scandalizat te, abscide eam et proiicie abs te et si pes tuus te scandalizat, amputa illum, Mt.5,30 et Mt. 9,47. Non vult quidem Dominus, quod corporis haec membra nobis facto abscidamus; vult tamen, quod nos geramus perinde, ac si abscidissemus. Dicere ergo voluit Simoneta: tanto rigore et adeo, inflexibiliter abstinencia a carnalibus cibus observatur a Minimis; perinde ac si ipsam physicam potentiam comedendi carnales cibos, imo et eos appetendi sibimetipsis, si possibile fuerit, abscidissent et longe a se proiecissent.

13 - Subsumo nunc. Ista tam rigorosa a cibus carnalibus abstinencia actus est insignis humilitatis imperatus; sic enim splendida convivium, in quibus ciborum varietas ac pretiositas splendet, sunt plerumque actus ingentis superbiae ac iactantiae ut notum est in illo divite, qui epulabatur quotidie splendide (Lc. 16) et in Assuero Rege, qui fecit grande convivium principibus suis, ut ostenderet divitias gloriae regni sui ac magnitudinem, atque iactantiam (Ester,1).

14 - Cur abstinencia a cibus pretiosis cuiusmodi sunt carnales, honeste assumpta non erit actus magnae humilitatis? Accedit, quod homo liberam facultatem habet comedendi carnes et cibaria ex carnibus orginem trahentia, sibi a Deo concessam, saltem post diluvium, (Genesis 9,3) habet etiam naturalem

penitenza propria dell'Ordine dei Minimi, più conosciuta dagli uomini e ammirevole, è l'astinenza perpetua dai cibi di grasso.

Risulta dalla Regola, nelle parole su riportate dal n.25, ed egregiamente lo testimoniò il Cardinale Simoneta nella relazione per la canonizzazione del S. Padre, fatta al Pontefice.

11 - Dell'Ordine fondato dal Santo, dice: *Specialmente perché non c'è alcun Ordine più severo, né più duro, tanto da sembrare incredibile trovarne anche pochi, perché spaventati dalla troppa severità.* A coloro che avranno aderito vengono vietati tutti i cibi, eccetto i quaresimali. Mi soffermo su quelle parole *abscissa nimis severitate*, che si possono rettamente capire con quelle altre con le quali Valerio Massimo manifestò la severità di Caronde nell'osservanza della legge. Dice infatti: *Ma talvolta, la giustizia di Caronde di Turio è più rigida e inflessibile per la forza e fino al sangue.*

12 - Egli volle che la legge da lui emanata fosse osservata ancor più rigidamente e inflessibilmente sotto pena di morte, affinché, qualora per inavvertenza l'avesse trasgredita anche lui, l'avrebbe scontata uccidendo se stesso come pena della legge trasgredita. Per cui, "abscissior" è lo stesso di molto duro, rigido e inflessibile. Se non vogliamo interpretarle con le altre che disse il Cristo: *Se la tua mano destra ti scandalizza, tagliala e buttala lontano da te; e se il tuo piede ti scandalizza, taglialo (Mt.5,30 e Mt.9,47).* Certamente il Signore non vuole che tagliamo di fatto queste membra del corpo; vuole, però, che ci comportiamo come se le tagliassimo. Pertanto il Simoneta volle dire: con tanto rigore ed inoltre, inflessibilmente viene osservata dai Minimi l'astinenza dai cibi di grasso, come se tagliassero la stessa fisica capacità di mangiare cibi di grasso, anzi anche di desiderarli, se fosse possibile, e li buttassero lontano.

13 - Ora concludo. Questa così rigorosa astinenza dai cibi di grasso è un atto ordinato di una umiltà squisita. Così, infatti, gli splendidi banchetti, nei quali splende la varietà e la preziosità di cibi sono spesso atti di una grande superbia e ostentazione, come è noto in quel ricco che banchettava lautamente ogni giorno (Lc.16) e nel re Assuero, il quale fece un grande convito ai suoi principi per mostrare le ricchezze, la grandezza e l'ostentazione della gloria del suo regno.

14 - Perché l'astinenza dai cibi costosi, come sono quelli di grasso, virtuosamente assunta non dovrebbe essere un atto di grande umiltà? S'aggiunge che l'uomo ha libera facoltà di mangiare carni e i cibi derivanti dalle carni, concessa a lui da Dio, almeno dopo il diluvio,

³²⁴ Valerius Maximus, Liber 6, cap.5, ad finem.

inclinationem ad eas comedendas, utpote delectabiles gustui et ad bonam valetudinem et virium robur percommodas.³²⁵ Unde huiusmodi ciborum abstinencia, utpote naturali libertati et inclinationi adversa, est valde difficilis, potest igitur a virtute humilitatis imperari et ad propriam vilitatem profitendam assumi; sic eadem abstinencia erit simul humilitas et paenitentia.

15 - Facit tandem, quod S. Benedictus in Regula capite septimo assignans gradus humilitatis ait: sextus gradus est, si omni vilitate, vel extremitate contentus sit Monachus. In quo consistat ista vilitas? In quo extremitas? Explicat Turrecremata ad eum locum dicens: Vilitas attinet ad cibum, potum, vestitum, calciamentum et lectum; extremitas ad locum, gradum et statum tenendum.

Actus ergo humilitatis est, quod Monachus sit contentus omni vilitate cibi et potus; id est quantumcumque abiectus, incultus et inutilis iudicetur. Cum igitur cibi quadragesimales, qui pro numerosa Fratrum communitate a pauperrima Religione comparari possunt, sint multo viliores carnibus, cibusque carnalibus, prorsus consequens est, quod si Frater Minimus sit iis contentus et a carnibus se abtineat, actus sit magnae humilitatis simulque magnae paenitentiae. Hinc soluta manet proposita difficultas.

Hinc patet. Cur S. Pater voluit ut fratres sui vocentur Minimi, sintque humiles. Voluit ut essent quadragesimalis abstinenciae ac paenitentiae rigidissimi observatores, quia vero id obtinere non possunt, nisi vere humiles sint, voluit etiam ut de hoc essent perpetuo moniti et ob hanc causam vocantur Minimi.

§. LXIV

Quaero VI. Quae paenitentia sit proprius finis Religionis Minimorum? Iam supra dictum est, quaenam veniant paenitentiae nomine. Unde.

1 - Dico I. Paenitentia, finis proprius huius Religionis, non est absolutio sacramentalis a peccatis. Probo: haec absolutio est pars essentialis sacramenti paenitentiae; hanc communiter intendunt omnes christifideles, qui paenitentiae sacramentum suscipere volunt. Rursus. Absolutio sacramentalis sumpta active convenit solis sacerdotibus;

2 - Unde non potest esse finis Religionis habentis etiam non sacerdotes; sumpta passive, communis

(Genesi 9,3); ha la naturale inclinazione di mangiarle perché piacevoli al gusto e molto utili alla buona salute e alla forza degli uomini. Per cui l'astinenza di questi cibi, in quanto contraria alla naturale libertà e inclinazione, è molto difficile; può, dunque, essere guidata dalla virtù dell'umiltà e assunta per confessare la propria pochezza. Così anche l'astinenza sarà contemporaneamente umiltà e penitenza.

15 - Lo comprova, infine, ciò che S. Benedetto nella Regola, al capitolo settimo, distinguendo i gradi dell'umiltà, dice: *E' il sesto grado, se il Monaco si accontenta di ogni pochezza e bassezza.* In che consista tale pochezza e bassezza, lo spiega il Torrecremata dicendo: *La pochezza riguarda il cibo, il bere, il vestito, i calzari e il letto; la bassezza riguarda il luogo, il grado e lo stato da tenere.*

E' dunque, un atto di umiltà che il Monaco si accontenti di ogni pochezza di cibo e di bevanda, nonostante venga giudicato abietto, incolto e inutile. Poiché, dunque, i cibi quaresimali che, per le comunità numerose di frati, possono essere apprestati da una Religione molto povera, saranno molto più vili delle carni e dei cibi di grasso, ne risulta di conseguenza che se un frate Minimo si accontenterà di essi e si asterrà dalle carni, sarà un atto di grande umiltà e al tempo stesso di grande penitenza. Per cui rimane sciolta la difficoltà proposta.

Da ciò è evidente: *Perché il S. Padre volle che i suoi Frati si chiamassero Minimi e fossero umili.* Volle che fossero osservanti fedelissimi dell'astinenza quaresimale e della penitenza. Poiché, non potrebbero certo ottenerlo, se non fossero veramente umili, volle che anche su ciò fossero obbligati in perpetuo e per questo si chiamano Minimi.

§ - LXIV

Chiedo VI: Quale penitenza è il fine proprio dell'Ordine dei Minimi?

Già è stato detto sopra quali siano i significati di penitenza. Per cui.

1 - Dico in primo luogo: la penitenza, come fine proprio dell'Ordine, non è l'assoluzione sacramentale dai peccati. Provo - L'assoluzione è parte essenziale del sacramento della penitenza; così la intendono normalmente tutti i comuni cristiani che vogliono ricevere il sacramento della penitenza. Inoltre. L'assoluzione sacramentale, presa in modo attivo, riguarda solo i sacerdoti.

2 - Per cui non può essere il fine dell'Ordine che comprende anche non sacerdoti; presa in modo

325 Sotus, De iustitia, liber 5, q.I, a.I.

est omnibus fidelibus. Quomodo ergo esse potest finis proprius Religionis, qui illis tantum et non aliis convenit?

3 - Dico II. Non est dolor de peccato proprio ipsius Religiosi Minimi. Probo. Hic etiam dolor omnibus christianis in peccatum mortale post baptismum lapsis communis est et prorsus necessarius, ut medium ad destruendum peccatum, quod destruit charitatem, etiam minimam

4 - Dico III. Non est satisfactio iniuncta ipsi Fratri a suo confessario. Probo. Haec satisfactio communis est cuicque christiano qui velit sacramentum paenitentiae a se susceptum esse integrum. Licet enim non sit pars eius essentialis, est tamen pars integralis et secundum magis probabilem, immo mihi veram sententiam, etiam paenitens tenetur sub mortali facere, ut paenitentiae sacramentum sit integrum. Quod praestat acceptando et implendo satisfactionem sibi a confessario iniunctam.³²⁶

5 - Dico IV. Non est satisfactio, quam Frater Minimus sponte facit pro peccatis propriis iam dimissis.

Probo: fideles omnes in hac vita possunt satisfactionibus a se sponte factis paenasolvere peccatis suis iam dimissis debitas; imo saluberrimum consilium est id omni studio curare, ut atrocissimas Purgatorii paenas evadere possunt. Nequit ergo haec satisfactio esse finis ullius Religionis proprius.

6 - Dico V. Paenitentia huius Ordinis Minimorum proprius finis est paenitentia maior. Haec patet ex verbis claris ipsius Regulae, adductis §. praecedenti in probatione conclusionis. Difficultas est in quo consistat ista maior paenitentia?

7 - Dico VI. Dolor de peccatis alienis potest esse maior paenitentia et finis proprius alicuius Religionis.

Probo. Hic dolor est vera paenitentia ex firmatis supra §.59. Ergo secundum eius quantitatem, seu intentionem magnam, vel maiorem potest esse magna, vel maior paenitentia.

Rursus hic dolor, si eliciatur ob amorem Dei, vel proximi est actus verae charitatis ad Deum ac proximum, ex probatis supra §.59; potest igitur esse finis proprius alicuius Religionis ex positis supra §.5,n.1.

8 - Dico VII. Etiam satisfactio pro paena debita peccatis alienis iam dimissis potest esse paenitentia maior et finis proprius Religionis.

passivo, è comune per tutti i fedeli.

Come, dunque, può essere il fine proprio dell'Ordine quello che riguarda solo quelli e non gli altri?

3 - In secondo luogo: non è il dolore del proprio peccato dello stesso Religioso Minimo.

Provo. Anche il dolore è comune a tutti i cristiani caduti in peccato mortale dopo il battesimo ed inoltre necessario come mezzo per distruggere il peccato, che distrugge anche la carità minima.

4 - In terzo luogo: non è la soddisfazione ingiunta allo stesso Frate dal suo confessore. Provo. La soddisfazione è comune ad ogni cristiano che vuole che il sacramento della penitenza da lui ricevuto sia integro. Sebbene, infatti, non sia sua parte essenziale, è tuttavia parte integrante e secondo una più probabile, anzi per me, certa sentenza, che anche il penitente è tenuto a fare, sotto peccato mortale, perché il sacramento della penitenza sia integro e dimostra ciò accettando e compiendo la soddisfazione impostagli dal confessore.

5 - In quarto luogo: non è la soddisfazione che il frate Minimo di propria volontà fa per i propri peccati già rimessi. Provo - Tutti i fedeli in questa vita con le soddisfazioni fatte liberamente possono pagare la pena per i loro peccati già rimessi; anzi è molto salutare prestare a ciò la massima attenzione, perché possono scampare alle pene molto atroci del Purgatorio. Non può dunque, essere la soddisfazione il fine proprio di alcun Ordine.

6 - In quinto luogo: la penitenza dell'Ordine dei Minimi, come fine proprio è la maggiore penitenza. Ciò risulta anche dalle chiare parole della Regola, addotte nel paragrafo precedente a prova della conclusione. La difficoltà è in che cosa consista la maggiore penitenza.

7 - In sesto luogo: il dolore per i peccati altrui può essere maggiore penitenza e il fine proprio di un Ordine.

Provo - Il dolore è una vera penitenza, secondo le affermazioni del paragrafo 59. Quindi, secondo la sua quantità o intenzione grande o maggiore, può essere penitenza grande o maggiore.

Inoltre, il dolore se scaturisce per amore di Dio, o del prossimo è un atto di vera carità a Dio e al prossimo, come risulta dalle prove del paragrafo 59. Può essere, dunque, il fine proprio di un Ordine, come risulta dal paragrafo 5,n.1.

8 - In settimo luogo: anche la soddisfazione per la pena dovuta per i peccati altrui, già rimessi, può essere maggiore penitenza e fine proprio

³²⁶ Jo. De la Cruz, In Directorio conscientiae, de Sacramento paenitentiae, q.4, dub.3, concl.2; Bonacina, De sacramento paenitentiae, q.5, sect.3, p.4.

Probo eadem ratione. Haec satisfactio est vere ac proprie dicta paenitentia, supra §.58 et item magna vel maior paenitentia, iuxta eius mensuram. Est denique actus charitatis imperatus, cum fiat ut iusti liberentur a debito solvendi huiusmodi paenas et citius possunt ingredi caelum et ad aeternam beatitudinem pervenire. Et satisfactio quidem pro aliis iustis adhuc viventibus nulli dubium esse potest, quod sit actus excellentis charitatis; at satisfactio pro aliis iustis iam defunctis actus charitatis longe excellentioris. Animae purgatorii iustae ac sanctae sunt acerbissimae paenae debitricae egentissimae quae per se ipsas satisfacere non possunt, sed tantum satisfari. Cum ergo satisfactio haec esse non possit alicuius Religionis finis peculiaris ac proprius?

9 - Dico VIII. Finis proprius Ordinis Minimorum est satisfacere pro paena debita peccatis aliorum iustorum iam dimissis.

Probo: finis proprius huius Ordinis est maior paenitentia at satisfactio pro culpis alienis verissime dicitur et est paenitentia maior. Haec ergo satisfactio est huius proprius finis. Minorem probant aliqui quia haec paenitentia, maior est, quam quae in caeteris Religionibus ex voti obligatione peragitur. Certe hoc non potest iure reprobare.

10 - Haec enim satisfactio et paenitentia in Ordine Minimorum fit per vitam quadragesimalem perpetuam, non utcumque sed iunctam pluribus aliis operibus valde duris ac paenalibus, quae praescribuntur in Regula: ieiunia continua plena, vel semi plena, iuxta dicta §.62; habitus vilis ac rudis gestatio, eius etiam de nocte non dimissio tunicarum laneorum ad nudam carnem usus, lineis penitus interdictis, etiam in aestatis nimium molestis caloribus, psalmorum, divinique officii, sine vile musico artificio, fletum instar, decantatio, septem paenitentialium psalmorum quotidiana in choro recitatio et plura alia dura et aspera opera. Quod si haec omnia seorsum sumpta sunt magna paenitentia, quis negare poterit vitam quadragesimalem perpetuam perpetuamque a cunctis carnalibus cibis abstinentiam praedictis omnibus adiunctam, verissime dici ac esse paenitentiam maiorem, qua quis pro suis alienisque peccatis satisfaciat?

11 - Ego vero alio sensu satisfactionem pro alienis peccatis dico paenitentiam maiorem. Nempe quia fit ex charitate qua dicitur maior, ad eum paene modum quo Christus dixit maiorem hac dilectionem nemo habet quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis. Qui enim cum sit ipse debitor paenae pro peccatis propriis (quis vero, quae nostra

dell'Ordine.

Provo per lo stesso motivo. La soddisfazione veramente e propriamente è detta penitenza (cfr. §.58) e quindi penitenza grande o maggiore, secondo la sua misura. E', infine, un atto ordinato di carità, perché si fa perché i giusti siano liberati dal debito di pagare le pene e più presto possano entrare in cielo e pervenire all'eterna beatitudine. E, poi, non c'è alcun dubbio che la soddisfazione per gli altri giusti, ancora viventi, sia un atto di eccellente carità; e che la soddisfazione per gli altri giusti già defunti, sia un atto di carità molto più eccellente. Le anime del Purgatorio giuste e sante, sono debitrice molto bisognose di una pena molto aspra che non possono soddisfare da sé, ma possono solo essere soddisfatti. Perché, dunque, la soddisfazione non può essere il fine peculiare e proprio di un Ordine?

9 - In ottavo luogo: il fine proprio dell'Ordine dei Minimi è soddisfare la pena dovuta per i peccati già rimessi degli altri giusti.

Provo - Il fine proprio dell'Ordine è la maggiore penitenza e la soddisfazione per le colpe altrui; in modo molto vero è detto ed è maggiore penitenza. Pertanto, la soddisfazione è il fine proprio dell'Ordine. Alcuni provano la minore col fatto che la penitenza è maggiore di quella che si vive nelle altre Religioni, in forza del voto. Certamente ciò, di fatto non può essere contestato.

10 - Infatti, la soddisfazione e la penitenza nell'Ordine dei Minimi avviene tramite la vita quaresimale perpetua, non in qualunque modo, ma congiunta a molte altre opere molto dure e penitenziali, prescritte nella Regola: i digiuni continui, pieni e semipieni, secondo il §.62; portare un abito povero e rozzo, da non togliere neanche di notte, portare tuniche di lana sulla nuda carne con la proibizione di indossare camicie di lino, anche nella molestissima calura estiva, recita dei salmi e del divino ufficio, senza spregevole artificio musicale, a guisa di coloro che si lamentano, recitazione quotidiana in coro dei sette salmi penitenziali e molte altre dure e faticose opere. Che se tutte queste cose distintamente prese sono penitenza grande, chi potrebbe negare che la vita quaresimale perpetua e la perpetua astinenza da tutti i cibi di grasso, aggiunta alle predette, molto giustamente si dica e sia maggiore penitenza, con la quale chiunque possa soddisfare per i suoi e altrui peccati?

11 - Io, poi, in diverso senso chiamo la soddisfazione per i peccati altrui, maggiore penitenza, poiché infatti, si fa' per la carità, per la quale si dice maggiore, quasi allo stesso modo in cui Cristo disse: *Nessuno ha un amore più grande di colui che da' la propria vita per i suoi amici.* Chi, infatti, essendo debitore della pena per i

fragilitas est, huiusmodi paenae debitor non est?) nihilominus ex charitate ad proximum pro peccato illius satisfacit, is certe animam suam pro illo quodammodo ponit, hac enim ei fructum satisfaceret suorum operum quem sibimetipsi applicaret, proprium debitum exsolveret, citius animam suam a Purgatorii paenis liberaret, citius ad beatam Dei visionem perveniret, quae est anima vitae supernaturalis, sic pro eo tempore quo ab hac visione retardavit eo quod pro proximo satisfaciat, animam suam pro illo ponit.

12 - Addo quod anima saepe sumitur pro vita corporali, sive pro carne (Mt.2) defuncti sunt enim qui quaerebant animam pueri. Ioannis 10: Bonus Pastor animam suam ponit pro ovibus suis.³²⁷ Quisquis ergo pro peccato alterius carnem suam rigorosae ac durae paenae subiiciet, recte dicitur, animam suam, idest carnem pro eo ponere. Unde in vitis Patrum narratur quod cum quidem Frater egisset paenitentiam pro peccato, quod alius Frater commiserat, Deus pro multa charitate illius Fratris qui non peccaverat, induxisse qui peccaverat. Et post sic concludit Auctor: vere hoc est ponere animam suam pro fratre suo.³²⁸

13 - Alio rursus modo haec satisfactio pro aliis, dicitur maior paenitentia. Bonum omnino voluntarium dicitur maius bonum in comparatione ad bonum quod communiter est de necessitate salutis. Sic votum de re quae non cadit sub praecepto, dicitur esse de maiori bono.³²⁹ At satisfactio pro peccato proprio est de necessitate salutis; satisfactio pro peccato proximi est omnino libera ac voluntaria; haec ergo satisfactio pro proximo recte dicitur paenitentia maior.

14 - Denique quod haec paenitentia et satisfactio pro peccatis proximorum sit proprius finis Religionis Minimae, colligitur ex ipsa Regula. Sic enim incipit: huius ordinis Minimorum universi Fratres, salutis aeternae viam, regulam et vitam imitantes etc... Ecce finis Minimorum est imitari viam, regulam et vitam salutis aeternae. At quae est salutis aeternae via, regula et via, nisi Dominus Jesus Christus, qui dixit: ego sum via, veritas et vita? Ioannis 14.³³⁰

15 - Vera ergo, ac propria Fratris Minimi intentio debet esse imitari Christum eiusque exempla et actiones actibus suis exprimere et sicut ille ambulavit et ipse ambulare, i. Ioannis 2,6. At Christus ad hoc ambulavit et operatus est, ut homines salvos faceret peccatores, Deo placaret; ad hoc ait S.

propri peccati (chi, infatti, è proprio della nostra fragilità, non è debitore di questa pena?), tuttavia per la carità verso il prossimo soddisfa per il peccato altrui, egli in qualche modo dà la sua vita per quello; con essa, infatti, soddisferebbe il frutto delle sue opere per lui, che potrebbe applicare a se stesso, pagherebbe il proprio debito, libererebbe più presto la sua anima dalle pene del Purgatorio, giungerebbe più presto alla beata visione di Dio, che è l'anima della vita soprannaturale; così dà la sua vita per lui per il tempo in cui posticipa questa visione, perché soddisfa per il prossimo.

12 - Aggiungo che l'anima spesso si prende per la vita corporale, e per la carne, Mt.2. Sono morti coloro che cercavano l'anima del fanciullo? Gv.10: *Il Buon Pastore dà la sua vita per le sue pecore.* Chiunque, dunque, per il peccato di un altro sottopone la sua carne ad una rigorosa e dura pena, giustamente si dice che dà la sua anima, cioè la carne. Per cui nelle vite dei Padri si narra che, qualora un frate facesse penitenza per il peccato commesso da un altro frate, Dio per la grande carità di quel frate che non aveva peccato, avrebbe perdonato chi aveva peccato. E dopo, così conclude l'Autore: *Giustamente questo significa dare la propria anima per il proprio fratello.*

13 - Inoltre, in altro modo, la soddisfazione per gli altri si dice maggiore penitenza. Il bene del tutto volontario si dice bene maggiore a confronto del bene che comunemente è necessario per la salvezza. Così il voto su qualcosa che non cade sotto precetto, si dice essere bene maggiore.

Ma la soddisfazione per il peccato proprio è necessaria per la salvezza; la soddisfazione per il peccato del prossimo è del tutto libera e volontaria; tale soddisfazione, dunque, per il prossimo giustamente si dice maggiore penitenza.

14 - Infine, che la penitenza e la soddisfazione per i peccati del prossimo sia il fine proprio dell'Ordine dei Minimi si desume anche dalla Regola. Così, infatti, inizia: *Tutti i Frati di quest'Ordine dei Minimi, che s'impegnano a seguire più da vicino la via, la regola e la vita della salvezza eterna...* Ma qual è la via, la regola e la via della salvezza eterna, se non il Signore Gesù Cristo, che disse: *Io sono la via, la verità e la vita?* Gv. 14.

15 - Pertanto, la vera e propria intenzione del frate Minimo deve essere imitare Cristo e tradurre i suoi esempi e azioni con i propri atti e camminare come camminava Lui, Gv.2,6. Ma Cristo per questo visse e operò, per salvare gli uomini peccatori, e placare Dio; per questo, dice S. Tommaso: *Il*

327 Institut. De publicis iudiciis, §. Fin.

328 Auctor incognitus, De vitis Patrum, liber 5, n.27, f.587.

329 S. Thomas, 2.2.188.2 in fine corp.

330 Peyrinis, In Regulam §.I, q.I, n.3.

Thomas, Filius Dei carne assumpta, venit in mundum, ut pro peccato humani generis satisfaceret. Sic ergo Fratres Minimi, qui ex Regula pro scopo habent Christum imitari, habent etiam pro fine satisfacere pro peccatis hominum eo modo quo possunt, idest pro paena debita peccatis aliorum, iam misericorditer dimissis.

At obiiciat quis. Ista maior paenitentia Minimorum est ipsa vita et abstinencia quadragesimalis; at haec non est finis, sed medium; est enim quoddam peculiare exercitium illius Ordinis; exercitium autem non est finis, sed medium, quia non propter se quaeritur, sed propter aliud, ut docet S. Thomas expresse.³³¹ Sic ista ergo maior paenitentia esse non potest finis proprius Ordinis Minimorum.

16 - Respondeo: Vita et abstinencia quadragesimalis considerari potest primo, ut est moderativa corporalium virium et conducens ad observantiam trium votorum et ad quietius vacandum contemplationi et sic non est finis, sed medium. Considerari potest secundo, ut est satisfactoria in actu primo, seu ut est opus aptum exhiberi in satisfactionem. Consideratur etiam tertio, ut est satisfactoria in actu secundo, idest ut est solutio et extinctio obiectiva debiti paenae in eo, pro quo exhibetur actu et acceptatur a Deo. Certa enim est iuris regula, quod solutione eius, quod debetur, tollitur et extinguatur omnis obligatio.³³² Ut est satisfactoria in actu, primo, est veluti acquisitio pecuniae; ut satisfactoria in actu secundo est veluti exbursatio et extinctio debiti. Dico ergo, vita et abstinencia quadragesimalis considerata ut satisfactio in actu secundo, sive solutio acceptata a Deo infallibiliter iuxta dicta §.6,i et per consequens ut est extinctio debiti paenae pro culpis aliorum iam dimissis, non est medium, sed finis; estque illa maior paenitentia, quam dicimus finem proprium Ordinis Minimorum.

17 - An vero etiam dolor de peccatis, quibus homines alii Deum offendunt, dici possit integrare finem proprium Religionis Minimae? Ego non dubitarem affirmare. Nam hic etiam finis est paenitentia maior et hic dolor recte dici potest maior paenitentia, ut plures ex allatis rationibus pro satisfactione pro aliis satis convincunt. Recte ergo dicitur ingredi praedictum finem.

18 - Post haec scripta ad manus meas venit P. Nicolai Lesguillier, nostri Ordinis doctus ac pius tractatus de Minimae nostrae Religionis virtute, seu spiritu, in quo contra sententiam a nobis traditam pugnat his argumentis.

Figlio di Dio, diventato carne, venne nel mondo, per soddisfare il peccato del genere umano. Così, pertanto, i frati Minimi che hanno per Regola di imitare Cristo, hanno anche come fine di soddisfare i peccati degli uomini, nel modo in cui possono, cioè soddisfare la pena dovuta per i peccati degli altri, per misericordia già rimessi.

Ma, si obietterà. La maggiore penitenza dei Minimi è la stessa vita e astinenza quaresimale; ma questa non è il fine, ma un mezzo; è, infatti, un peculiare esercizio dell'Ordine; ma un esercizio non è il fine, ma un mezzo, poiché non viene cercato per se stesso, ma per qualcosa d'altro, come chiaramente insegna S. Tommaso. Così, dunque, la maggiore penitenza non può essere il fine proprio dell'Ordine dei Minimi.

16 - Rispondo. La vita e l'astinenza quaresimale si possono considerare, in primo luogo, come moderative delle forze corporali e conducono all'osservanza dei tre voti e ad un più tranquillo dedicarsi alla contemplazione, e così non è il fine, ma un mezzo. Si può considerare, in secondo luogo, come espiatoria in actu primo o come opera conveniente alla soddisfazione. Si può considerare anche in un terzo modo: come espiatoria in actu secundo, cioè come soluzione e estinzione obiectiva del debito della pena in colui per il quale viene offerta e accettata da Dio. Sicura, infatti è la norma del diritto, che con la sua soluzione, ciò che è dovuto viene tolto e estingue ogni obbligo. In quanto è espiatoria in actu primo è come l'acquisto di soldi; in quanto espiatoria in actu secundo è come l'esborso e l'estinzione del debito. Affermo, pertanto: la vita e l'astinenza quaresimale, considerata come espiazione "in actu secundo", o soluzione accettata infallibilmente da Dio, secondo il §.6 e di conseguenza, in quanto è estinzione del debito della pena per le colpe degli altri già rimesse, non è un mezzo, ma il fine; è la maggiore penitenza che abbiamo chiamato il fine proprio dell'Ordine dei Minimi.

17 - Si può dire che anche il dolore dei peccati, coi quali gli altri uomini offendono Dio, integri il fine proprio dell'Ordine dei Minimi? Io non dubiterei di affermarlo. Infatti, anche questo fine è maggiore penitenza e il dolore giustamente si può dire maggiore penitenza, come molte delle ragioni suddette per l'espiazione dei peccati altrui, inducono a credere. Giustamente, dunque, si dice che rientri nel predetto fine.

18 - Dopo aver scritto ciò, mi venne tra le mani il dotto e pio trattato del P.Nicola Lesguillier, del nostro Ordine, sulla virtù o spirito della nostra Religione Minima, nel quale, contro la sentenza da noi presentata, disputa con questi argomenti.

331 S. Thomas, 2.2.188.6.C.

332 Instit., Liber 3, tit.30, quibus modis tollatur obligatio.l.107, ff.de obligatione et solutio.

Primum. Paenitentia est motivum generale omnibus Religionibus, quod inspicere debet quilibet, dum Religionem ingreditur. Religio enim locus et status est paenitentiae. At finis, sive spiritus cuiusque Religionis proprius est quid peculiare et proprium cuique Religioni. Si dicatur: finis proprius Religionis Minimae est paenitentia non utrumque, sed paenitentia maior; nihil refert, quia quod sit maior, vel minor intensior, vel remissior non facit quod sit specie diversa. Magis enim et minus non mutat speciem.

Secundum. Si quae paenitentia est finis, maxime vita quadragesimalis. At haec, ut cadit sub voto est constitutivum ac distinctivum Minimae Religionis. Ergo non est eius proprius finis.

Tertium - Finis proprius Religionis debet esse aliqua virtus, quae fuerit in Christo Domino; quam imitandam sibi assumit illa Religio. At in Christo non fuit virtus paenitentiae nec actu, nec potentia, ut docet S. Thomas et alii cum ipso. Paenitentia igitur nequit esse Religionis Minimae proprius finis.

Contra. Haec argumenta nihil evincunt contra nostram sententiam, ut ex eorum solutione manifestum erit.

19 - Ad primum. Paenitentia sumitur primo secundum primam huius nominis impositionem, ut est retractatio ac dolor ac satisfactio pro peccato proprio ipsius paenitentis. Sic est communis cuique Religioni. Sumitur secundo secundum huius nominis extensionem, ut est detestatio et satisfactio pro peccatis aliorum; sic non est communis omnibus, sed potest assumi et esse finis proprius alicuius. Ergo paenitentia quae est finis Religionis Minimae non est paenitentia primo, sed secundo modo sumpta. Sic enim recte dicitur paenitentia maior, non maiori intensionis, sed maiori perfectionis ac appretiationis; in eo sensu in quo maiori sumpsit Christus cum dixit: Maiorem hac dilectionem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis.

20 - Ad secundum. Verum est quod paenitentia, sive opus quo Minimus paenitentiam agit pro aliis, est potissimum abstinentia quadragesimalis at constitutivum ac distinctivum Religionis Minimae (in actu primo) non est ipsa actualis abstinentia sed est votum quadragesimalis abstinentiae. Potest igitur haec abstinentia iuxta considerationem supra paulo ante positam esse finis nostri Ordinis, licet eius votum sit ultimum eius constitutivum.

21 - Ad tertium. Paenitentia sumpta secundum primam nominis impositionem non fuit, nec esse potuit in Christo. At sumpta secundum eiusdem nominis extensionem, pro ut est iustitia quaedam ad

a - La penitenza è il motivo generale per tutti gli Ordini, che deve esaminare attentamente chi entra nell'Ordine. L'Ordine, infatti, è un luogo e uno stato di penitenza. Ma il fine o lo spirito proprio di ogni Ordine è qualcosa di peculiare e proprio a ciascun Ordine. Se si dice: il fine proprio dell'Ordine dei Minimi è la penitenza, non qualunque, ma la maggiore penitenza, non ha senso, perché il maggiore o minore, più importante o meno importante, non fa sì che la specie sia diversa. Infatti, il più e il meno non mutano la specie.

b - Se tale penitenza è il fine, soprattutto lo è la vita quaresimale. Ma essa, siccome cade sotto il voto è costitutivo e distintivo dell'Ordine dei Minimi. Perciò non può essere il proprio fine.

c - Il fine proprio dell'Ordine deve essere una virtù che fu in Cristo Signore che l'Ordine si impegna ad imitare. Ma in Cristo non ci fu la virtù della penitenza, né in atto, né in potenza, come insegna S. Tommaso e altri con lui. La penitenza non può essere, perciò, il fine proprio dell'Ordine dei Minimi.

Al contrario. Questi argomenti non dimostrano nulla contro la nostra sentenza, come sarà chiaro dalla loro soluzione.

19 - I - La penitenza si prende, in primo luogo, secondo il primo significato, come è il pentimento, il dolore e la soddisfazione per il peccato proprio dello stesso penitente; così è comune ad ogni Ordine. In secondo luogo, si prende secondo l'estensione di questo nome, come è la detestazione e la soddisfazione per i peccati degli altri; così non è comune a tutti, ma può essere preso ed essere il fine proprio di qualcuna. Pertanto la penitenza che è il fine dell'Ordine dei Minimi non è la penitenza presa nel suo primo significato, ma nel secondo. Così, infatti, giustamente si dice maggiore penitenza, non per la più grande intensità, ma per la maggiore perfezione e valutazione, nel senso in cui Cristo prese *maioritatem*, quando disse: *Nessuno ha un amore più grande di colui che dà la sua vita per i suoi amici*

20 - II - E' vero che la penitenza o l'opera con la quale il Minimo fa penitenza per gli altri è soprattutto l'astinenza quaresimale, ma il costitutivo e il distintivo dell'Ordine dei Minimi (in actu primo) non è la volontaria astinenza, ma è il voto dell'astinenza quaresimale. Può, dunque, tale astinenza, secondo la distinzione fatta poc'anzi, essere il fine del nostro Ordine, sebbene il suo voto sia l'ultimo suo costitutivo.

21 - III - La penitenza presa nel suo primo significato non fu e non poté essere in Cristo. Ma presa secondo l'estensione del suo nome, in quanto è una certa giustizia verso Dio, poté essere

*Deum esse potuit et fuit in Christo, qui pro nobis satisfecit, imo venit ut pro nobis satisfaceret, ut docet Suarez, quem alii sequuntur, addens quod in hoc non potest esse difficultas alicuius momenti.*³³³

22 - Fine hoc Religioni Minimae sic constituto manifeste deducuntur haec consecretaria.

*I - Finis proprius Religionis Minimae est salus animarum; haec enim salus consumatur et absolvitur solutione paenae debitae pro culpis iam dimissis. Nisi paena haec hic, vel in Purgatorio non admittitur anima ad visionem ac fruitionem Dei, in qua sita est vera et sempiterna salus.*³³⁴

23 - II - Finis proprius Minimae Religionis est opus excellentis charitatis. Cum enim amare sit velle bonum amato, etiam magis amare est ei velle maius, ac perfectius bonum. At quodnam maius bonum possumus velle proximo, quam salutem aeternam? At quodnam proximius medium ad hanc salutem, quam extinctio debiti luendae paenae pro peccato iam dimisso? Haec autem debiti paenalis extinctio finis est Religionis Minimae.

24 - III - Religio Minima ex proprio fine est valde perfecta. Nec ex hoc capite potest ullo modo dici in perfectione inferior Mercenaria. Eius enim finis, sicut et Mercenariae est actus excellentis charitatis et vera salus animarum. Dicent fortasse PP. Mercenarii: nos ex fine proprii Institui, imo ex quarto voto tenemur vitam propriam corporalem ponere, sanguinemque effundere pro salute spirituali captivorum extreme egentium, quod non habent Minimi. Contra. Salus spiritualis proximi extreme indigentis non consistit in hoc quod quis pro eo interficiatur, mortemque sustineat ad eum iuvandum, sed in hoc quod ille extreme egens de facto iuvetur, quomodocumque iuvetur.

*25 - Quemadmodum, si eius anima in perpetuum damnetur, nihil ei prodest, quod pro illa mille iusti interminantur. Glossa ex S. Augustini auctoritate ita habet formiter: maius peccatum est, si unius anima per peccatum infidelitatis pereat, quam si innumerabilium martyrum corpora pro eo trucidentur.*³³⁵ *At Minimi etiam animas spiritualiter iuvant.*

Sic ex parte finis, qui est animarum salus, nulla est in Minima Religione perfectionis minoritas ad Mercenarios.

e fu in Cristo, che per noi soddisfece, anzi venne per soddisfare per noi, come insegna Suarez, seguito da altri, aggiungendo che ciò non può essere di alcuna difficoltà.

22 - Stabilito, così, il fine dell'Ordine dei Minimi, chiaramente se ne deducono queste conseguenze.

I- Il fine proprio dell'Ordine dei Minimi è la salvezza delle anime; infatti questa salvezza si ottiene e termina con la soluzione della pena dovuta per le colpe già rimesse. Se non si paga la pena qui o in purgatorio, l'anima non viene ammessa alla visione e godimento di Dio, in cui è la vera e sempiterna salvezza.

23 - II - Il fine proprio dell'Ordine dei Minimi è il frutto di una eccellente carità. Infatti, poiché amare significa volere il bene dell'amato, anche amare di più significa volergli un bene più grande e perfetto. Ma quale bene più grande possiamo volere per il prossimo che la salvezza eterna? Ma quale mezzo più immediato alla salvezza dell'estinzione del debito della pena da scontare per il peccato già rimesso? L'estinzione, poi, del debito penale è il fine dell'Ordine dei Minimi.

24 - III - L'Ordine dei Minimi per il fine proprio è molto perfetto. Né da questo punto di vista può essere detto in alcun modo inferiore a quello dei Mercedari. Il suo fine, infatti, come anche quello dei Mercedari, è un atto di eccellente carità e la vera salvezza delle anime. Diranno, forse, i PP. Mercedari: noi per il fine del nostro Istituto, anzi per il quarto voto, siamo tenuti a dare la nostra vita corporale, dare il sangue per la salvezza spirituale degli schiavi estremamente bisognosi, ciò che non hanno i Minimi. Al contrario. La salvezza spirituale del prossimo estremamente bisognoso, non sta nel fatto che uno dia la vita per lui, e sostenga la morte per aiutarlo, ma nel fatto che colui che è estremamente bisognoso di fatto sia aiutato, in qualunque modo venga aiutato.

25 - Come, se la sua anima si dannasse per sempre, non gli giova nulla che per essa mille giusti vengano sterminati. Glossa, con l'autorità di S. Agostino acutamente dice così: *è peccato più grande se l'anima di uno solo perisce per peccato di infedeltà che se i corpi di innumerevoli martiri vengono trucidati per esso.* Ma i Minimi aiutano le anime anche spiritualmente.

Così circa il fine, che è la salvezza delle anime, nell'Ordine dei Minimi non c'è alcuna inferiorità di perfezione rispetto ai Mercedari.

³³³ Suarez, to.I, De incarnatione, disp.19, sect.I et to.4, de paenitentia, disp. 6, sect.I, n.10.

³³⁴ Tridentinum, Sessio 6, can.30.

³³⁵ Glossa, In cap., si habes in verbo Innocentes 24, q.3.

INDEX RERUM

Abstinencia quadragesimalis

Multum conducit ad observantiam castitatis. §.29, n.1 et paupertatis, n.5 et oboedientiae, n.8. Non est opus Minimorum Minimum, §.52.1. Nec etiam respectu actus redimendi, n.2. Non permittunt dici tale Constitutiones Pontificum, n.3. Eam laudat Ecclesia, amplexi sunt apostoli, n.6. Credere quod ex ea nihil accrescat, Ioviniani est n.7. In Fratre Minimo est actus humilitatis, §.63, n.13 et 14. Quomodo sit finis et medium Religionis Minimae, §.64.16.

Actus

Interiores virtutum praescribuntur in Regula ut finis, §.11, n.5. Omnes sunt actus charitatis, n.5, non sunt apta materia voti professionis, n.6. Exteriores soli sunt apta materia huius voti, n.11. Interiores virtutum ex se habent quod sint fructus charitatis, non sic exteriores, n.15. Exteriores ex se habent quod sint media ad perfectionem, n.16. Etiam interiores elici possunt ex imperio charitatis, §.11, n.12. Maioritas excellentiae in actibus imperatis sumitur ex maioriata imperantis, §.52, n.5.

Affligere

Corpus quomodo affligitur? §.44, n.6; quomodo animus, n.6.

Anima

Eam ponere pro alio est signum maximae dilectionis; non dilectio, §.37, n.10. Saepe sumitur pro vita corporali. Et pro carne, §.64, n.12.

Apostoli

Comparare illis aliquem in gratia, temerarium, §.55, n.2.

Approbatio

Religionem approbare, quid? §.6, n.3. In approbando Religionem Papa non potest errare, n.3.

Argumentum

Trahitur ex solo sensu litterali scripturae, §.37, n.12. Ab auctoritate negativa quando efficax, §.53, n.2.

Auctor

Indice

Abito; vedi professione

Adempiere

L'adempimento del voto può essere l'atto di carità e delle altre virtù, §.18.7. L'esteriore esecuzione del voto può avvenire per un effetto cattivo 7; normalmente è un atto di Religione 8. Si può compiere formalmente e soltanto materialmente 9; compierlo solo materialmente è sufficiente per non peccare contro il voto, non per raccogliere il frutto 9. Il compimento del voto solo materialmente non è un voto anche obiettivamente 10; essere pronto a compiere il voto non significa compierlo, §.34.5 e §.51.8.

Affliggere

Come si affligge il corpo?, § 44.6, come l'animo, 6.

Amare

L'atto col quale amiamo Dio più perfettamente di quanto amiamo il prossimo per Dio, §.54.1. Questi due atti differiscono essenzialmente 2.

Anima

Darla per un altro è il segno dell'amore più grande; non è l'amore, §.37.10. Spesso si prende per la vita corporale e per la carne, §.64.12.

Apostoli

Paragonare qualcuno a loro nella grazia è temerario, §.55.2.

Approvazione

Che significa approvare una Religione? §.6.3. nell'approvazione di una Religione il papa non può sbagliare 3.

Argomento

Si coglie solo dal senso letterale della Scrittura, §.37.12; dall'autorità negativa quando è efficace, §. 53.2.

Astinenza quaresimale

Giova molto all'osservanza della castità, §.29.1, della povertà, 5 e dell'obbedienza 8. Non è il minimo dei Minimi, §.52.1; neanche circa gli atti di riscattare 2; non permettono di chiamarlo così le Costituzioni dei Pontefici 3. La loda la Chiesa, l'abbracciarono gli apostoli 6; credere che per

Quis dicuntur, §.3, n.4, auctoritative, ibi.

Audacia

Non cadit in eam qui dicit veritatem, §. 51.7. Vide temere.

Bellarminus Cardinalis

Eius antithesis inter S. P. Franciscum de Paula et Lutherum, §. 52, n.10.

Bonum

Omnino voluntarium dicitur maius eo quod sit ex necessitate, §. 64.13.

Callixtus III

Constitutione, quae sit in Bullario, primus meminit quarti voti redimendi captivos, §.40.5; vocat illud posterius n.5; eius verba de arctitudine Ordinis Mercenarii, §. 43.3. An dixerit Mercenaria Religio est arctior, §. 46, nn.4 et 9. Non est locutus ex cathedra, n.10, etiamsi esset sic locutus, non officit, n.14.

Carnes

Earum aesus incitamentum luxuriae, §.29,n.1; an fuerit ante diluvium, §.53.10 et 11; ante diluvium reddidisset homines efferatos, n.12.

Causa

Disponit directe vel indirecte, §.28.2.

Charitas

Charitas habitus est unius infimae speciei, §.5,n.8. Vide: diligere. Charitas facit quod homo observet

essa non cresca nulla, è di Gioviniano 7. Nel Frate Minimo è un atto di umiltà, §.63.13 e 14. In che modo è fine e mezzo della religione Minima, §.64.16.

Atti

Gli atti interni delle virtù sono prescritti nella Regola, come fine, §.11.5; sono tutti atti della carità 5, non sono materia conveniente del voto di professione 6. Solo gli atti esteriori sono materia conveniente di tale voto 11. Gli atti interiori delle virtù si ritengono essere frutto della carità, non così quelli esteriori 15. Gli esteriori si ritengono essere mezzi per la perfezione 16. Anche quelli interiori possono venire dal comando della carità, §.11.12. la maggiore eccellenza negli atti comandati si desume dalla maggiore eccellenza di chi comanda, §.52.5.

Audacia

Non cade in essa chi dice la verità, §.51.7. Vedi: temerariamente.

Autore

Chi viene detto, §.3.4, con autorità, ivi.

Bellarmino Cardinale

La sua antitesi tra il S. P. Francesco da Paola e Lutero, §.52.10.

Bene

Il volontario si dice maggiore di quello che si fa per necessità, §.64.13.

Callisto III

Con la Costituzione che si ha nel Bullario, per primo ricorda il quarto voto di riscattare gli schiavi, §.40.5, lo chiama *posterius*, 5; le sue parole sull'asprezza dell'Ordine Mercedario, §. 43.3. se abbia detto che la Religione §.46.4 e 9. Non ha parlato ex cathedra 10; anche se fosse così, non si oppone 14.

Carità

La carità è la disposizione di un'unica più alta specie, §.5.8. Vedi amare. La carità fa sì che l'uomo osservi i precetti e i voti, §.11.13; rende puro il cuore, ibi, quando è presente, allontana il vizio, ibi. Dal suo comando derivano anche gli atti interiori, 12. L'adempimento dei voti e dei precetti, quando avviene per la carità, riguarda la perfezione solo conseguentemente, 13. La carità redentrice, §.12.1. Se giovi all'osservanza dei comandamenti, §.39.1 e 4; è una via più

praecepta et vota, §.11.13; purificat cor, ibi, ubi regnat, exulat vitium, ibi. Ex eius imperio eliciuntur etiam actus interiores, n.12. Impletio votorum et praeceptorum, ut sit ex charitate, pertinet ad perfectionem tantum consequenter, n.13. Charitas redentrix, §.12.n.1. An conducat ad observantiam mandatorum, §.39.1 et 4 est via excellentior viis aliarum virtutum, n.2. An christus dederit charitatem infinitam Religioni Mercenariae, §.54.4. Vide votum professionis.

Christus

Nunquam comedit carnes nisi Agni paschalis, §.53.1. Fecit quod aliis faciendum suasit, n.3. Omega reduxit ad Alpha, n.4, non comedit ova, nec lcticina,5. Quomodo comedit agnum paschalem,7, in nuptiis Cana Galileae non fuerunt ei appositae carnes. 8. An fuerint appositae in aliis conviviis,9. Vitam quadragesimalem duxit,13. Egit paenitentiam,§.58.12. In eo fuit paenitentia secundum huius nominis extensionem, §.64.21.

Cibus

Haerbae et fructus lignarum proportionatum alimentum ad conservandam vitam et propagandum genus humanum, §.53.12

Clausula

Salvis modificationibus, §.27.7.

Clemens VIII

Supponi dari de facto Religionem quae sit arctior Mercenaria, §.46.5. An declaverit oppositum eius quod Callixtus,n.6 et 8.

Cogitatio

Salubris omnis est a Spiritu Sancto qui loquitur in cogitante,§.57.2

Comparatio

Religionum in genere potest fieri sine offensione; non sic in specie, §.44.2; comparare aliquem apostolis in gratia temerarium, §.55.2

Conditio

Triplex, §.23.2, suspensiva et resolutive, n.3; eius definitiones, n.4, de praesenti et praeterito non est vere conditio,5; non est quid realiter superadditum et in existens actui conditionato,n.7; est de essentia actus conditionati tantum in obliquo,8; est aliquis eventus futurus, n.9, prius non extat et extat post,10; eius vera definitio,12; in voto conditionato non afficit ipsum actum votendi, §.24.2, nec executionem,3, sed obligationem, n.4 et §.51.n.5.

eccellente delle vie delle altre virtù, 2. Se Dio abbia dato la carità infinita alla Religione Mercedaria, §.54.4. Vedi il voto di professione.

Carni

Mangiare la carne è incitamento alla lussuria, §.29.1; se ci sia stato prima del diluvio, §.53.10 e 11; se prima del diluvio abbia reso efferati gli uomini 12.

Causa

Dispone direttamente o indirettamente, §28.2.

Cibo

Le erbe e i frutti degli alberi è un alimento proporzionato per conservare la vita e propagare il genere umano, §.53.12.

Clausola

Salvo le modificazioni, §.27.7.

Clemente VIII

Suppone che si dia di fatto una Religione che sia più stretta di quella Mercedaria, §.46.5. Se abbia dichiarato l'opposto di Callisto 6 e 8.

Comparazione

Nelle Religioni in genere si può fare senza offesa, non così in specie, §.44.2; comparare uno alla santità degli apostoli è temerario, §.55.2.

Condizione

Triplice; §.23.2; sospensiva e risolutiva, 3; sua definizione 4; circa il presente e il passato non è una vera condizione 5; non è un qualcosa di realmente di aggiunto all'atto condizionato 7; riguarda l'essenza dell'atto condizionato solo indirettamente 8; riguarda un evento futuro 9; prima non esiste e esiste dopo 10; la sua vera definizione 12; nel voto condizionato non tocca il medesimo atto di fare il voto, §.24.2; né l'esecuzione 3, ma l'obbligo 4 e §.51.5.

Condurre

Che cosa comporti, §.28.1.

Consiglio

Il fine dei tre consigli, §.5.5. Il consiglio e il precetto differiscono, §.20.2.

Contesto

Ciò che si dice essere in un unico contesto, §.40.8.9.

Convivi

Sono il più delle volte atti di superbia, §.63.13.

Conducere

Quid importet, §.28.1

Consilium

Finis trium consiliorum, §.5,n.5; consilium et praeceptum differunt, §.20.2.

Contextus

Quae dicantur fieri uno contextu, §.40.8.9

Convivia

Sunt plerumque actus superbiae, §.63.13.

Currere

Non recte curritur, qui nescit quo currendum sit, §.57,n.1.

Denominatio

Unumquodque denominatur ab eo quod ei convenit essentialiter, §.14.2, fit a dignori, §.25.7.

Detestatio

Vide paenitentia; peccatum mortale est summe detestabile, §.59.7, sed praesertim quia est iniuria Dei et malum eius extrinsecum, n.8 et 9. Ob quocumque motivum detestetur est paenitentia.10. Unus potest detestari peccatum alterius, §.60.1. Eadem virtus perficit ad amorem sui obiecti et ad detestationem mali contrarii in quocumque subiecto, n.2.

Dictio

Semper et saepius differunt, §.46.7, esse et videri diversa, n.9; potest affirmative prolutum non est necessitatis, sed voluntatis.10. Intuitu importat casum finalem, §.63.5; robur quid, n.6; abscissior, n.12, auctoritative. Vide auctor, conducere, contextus.

Difficultas

Non allicit voluntatem ad operandum, sed retrahit, §.28.10

Diligere

Actus quo diligimus Deum perfectior eo quo diligimus proximum propter Deum, §.54.1. isti duo

Correre

Non corre rettamente chi non sa dove bisogna correre, §.57.1

Cosa

Una stessa cosa si può considerare in diversi modi, §.17.2; ognuna si può dire essere ciò che in essa è particolare, §.25.7.

Cosa riportata. E' nel referente con le sue qualità, §.46.12.

Cristo.

Non ha mai mangiato carne se non quella dell'agnello pasquale, §.53.1. Ha fatto ciò che propose di fare agli altri 3. Riportò l'Omega all'Alfa 4; non mangiò uova e latticini 5. Come mangiò l'agnello pasquale 7; alle nozze di Cana non gli fu apprestata della carne 8; se sia stata apprestata in altri convivi 9. Visse la vita quaresimale 13; fece penitenza, §.58.12. Egli fece penitenza secondo l'estensione del nome, §.64.21.

Darsi

Darsi in pegno è il segno dell'amore più grande, ma non necessariamente è l'amore, §.47, fol. 129.

Denaro

In alcune Religioni è proibito toccarlo §.28.7.

Denominazione: ogni cosa viene denominata da ciò che le conviene essenzialmente, §.14.2; si fa da uno più degno, §.25.7.

Detestazione

Vedi penitenza. Il peccato mortale è sommamente detestabile, §.59.7; soprattutto perché è un'ingiuria a Dio e un male estrinseco 8 e 9. Per qualunque motivo detesti indica la penitenza 10. Uno può detestare il peccato altrui, §.60.1. Anche la virtù porta all'amore del suo oggetto e alla detestazione del male contrario in qualunque soggetto 2.

Difficoltà

Non riguarda la volontà di operare, ma allontana, §.28.10.

Digiuno

Divisione del digiuno quaresimale in pieno e semipieno, §.62.2. Il semipieno è il digiuno semplicemente 3; la vita quaresimale è un vero

actus differunt essentialiter, n.2.

Distinctio rationis

Eius fundamentum quod, §.17.2 et 3.

Duo

An possint dici varii et multi; vide varius.

Erogare

Quid importet, §.20.5

Error

Errare toto coelo proverbium et unde dictum, §.50.5.

Exercitium

Eius definitio, §.4.3.

Exigere

Quid importet; et super exigere, §.20.5

Finis

Qui profitetur aliquem finem, tenetur ad eum tendere, §.15.12; finis proximus cuiusque Religionis dicitur etiam eius spiritus, §.57.2.

Franciscus S. de Paula

Eo anno canonizatus quo Lutherus damnatus, §.52.8 et quo Echius feliciter disputavit pro abstinencia, n.9. Antithesis inter eum et Lutherum, n.10. Cur voluit suos Fratres vocari Minimos, §.63.9 et 15

Genuens Respublica; vedi respublica

Gloriari

Gloriandum in Domino, §.56.2; filii non gloriantur de sanctitate parentum, nec religiosi de Fundatorum,

digiuno 4. La vita dei Minimi in che modo è un digiuno pieno e semipieno 5.

Disposizione dell'animo

E' cosa diversa essere disposto a fare del bene al nemico e fare del bene in atto, §.34.8; essere disponibile ad andare tra gli infedeli e andare in atto 8.

Distinzione della ragione

Il suo fondamento, §.17.2 e 3.

Dizione

Molto spesso differiscono, §.46.7; essere e sembrare diverse 9. non è di necessità, ma di volontà 10; per desiderio comporta un caso finale, §.63.5; una certa forza 6, più severa 12, con autorità. Vedi auctor, condurre.

Donna

Bisogna guardarsi dal parlare con esse, §.28.5.

Due

Se si possa dire di vari e di molti, vedi vario

Erbe; vedi cibo

Erogare

Che cosa comporti, §.20.5.

Errore

Errare completamente proverbio e quindi un detto, §.50.5.

Esercizio

Sua definizione, §.4.3.

Esigere

Cosa comporti e esigere oltre, §.20.5.

Fine

Chi professi una fine, è tenuto a tendervi, §.15.12; il fine prossimo di ogni Religione viene anche chiamato il suo spirito, §.57.2.

Francesco S. da Paola

Viene canonizzato nell'anno in cui Lutero viene condannato, §.52.8 e in cui Echius felicemente disputò per l'astinenza 9. Antitesi tra lui e Lutero 10. Perché volle chiamare i suoi Frati Minimi, §.63.9 e 15.

Genitori; vedi: gloriarsi

Giov. S. Battista

Mai peccò mortalmente; è probabile che neanche

n.2. *Non gloriandum de patria*, 3.

venialmente, §.58.9; fece penitenza 10.

Gratitudo

Eius officium est beneficium commemorare, §.47.f.127.

Gloriarsi

Bisogna gloriarsi nel Signore, §.56.2; i figli non si glorino della santità dei genitori, né i religiosi della santità dei fondatori 2; non bisogna gloriarsi della patria 3.

Gratitudine

Il suo compito è ricordare il beneficio, §.47.f.127.

Habitus: vide professio

Haerbae: vide cibus

Homo

Potest considerari ut civis, ut christianus, ut religiosus, §.2.12.

Humilitas

Esse contentum cibus vilibus humilitatis actus, §.63.15; *an sit finis Minimae Religionis*, 64.18.
Vide: abstinentia quadragesimalis.

Ieiunium

Quadragesimalis ieiunii, divisio in plenum et semiplenum, §.62.2. *Semiplenum est ieiunium simpliciter*.3; *vita quadragesimalis ieiunium verum*.4. *Vita Minimorum quomodo ieiunium plenum et semiplenum*.5.

Implere

Voti impletio potest esse actus charitatis et aliarum virtutum, §.18.7; *exterior executio voti potest esse ex pravo effectum*, n.7. *Regulariter est actus Religionis*.8. *Impleri potest formaliter et materialiter tantum*.n.9; *implere tantum materialiter sufficit ad non peccandum contra votum, non ad percipiendum fructum*.9. *Impletio voti tantum materialis non est votum etiam obiective*.n.10; *esse paratum implere votum non est illud implere*, §.34.5 et 51.8.

Instrumentum

Quid.§.4.n.4 et 5; *ad instrumentum sufficit quod attingat formam ultimam*.n.6; *eius finis quis*.§.5.4; *est propter aliud*, §.31.4.

Interpretatio

Ubi agitur de imponenda obligatione, facienda est stricta, §.15.6; *lex interpretanda ut minus obliget*, n.8.

Interpretazione

Quando si tratta di imporre un obbligo bisogna farla strettamente, §.15.6; bisogna interpretare una legge in quanto obbliga meno 8.

Io S.. Baptista

Nunquam peccavit mortaliter et probabile est quod neque venialiter, §.58.9; egit paenitentiam, n.10.

Lex

Ut quis eam impleat, necesse non est quod exequatur ex intentione implendi, §.37.13. Potest impleri materialiter tantum et etiam formaliter, n.14. Vide implere.

Lucas P.de Montoya

Commendat Religionem Mercenariam, §.48,n.5.

Lutherus

Eo anno damnatus quo S. P. Franciscus de Paula canonizatus, §.52.8.

Luxuria

Aesus carniū incitamentum ad eam, §.29.1; subtractio quantitatis ciborum illud tollit, n.3; efficacius id facit subtractio etiam qualitatis, n.4; saturitas ei semper coniuncta, ibi.

Maius

Non est id cui respondet maius praemium solummodo accidentale, §.38.11; vide bonum.

Maria Virgo Sanctissima

Prima institutrix Ordinis de Mercede redemptionis captivorum, §.42.1. Non gloriatur de eo quod non est, §.51.6; egit paenitentiam, §.58.11; vide actus.

Martinus S.: vide martyr

Martyr

Quis dicatur, §.38.8. Laureola martyrii potest esse debita sanctis minus beatis.9. S. Martinus habet praemium essenziale martyris.9. Vide Minimi.

Medium

Quid, §.4.7 et §.31.1; eius finis, §.5,n.4. idem non potest esse medium et finis respectu eiusdem, §.11.7; magis proportionatum quodnam, §.30. Medium et utile convertuntur, §.31.1. Medio inest aliqua bonitas et quae, n.2; unum excellentius alio.2; bonitas medii consistit in proportionem ad finem, §.50.3.

Mercenarii

Non emittunt votum redimendi captivos, §.12,n.5 et tamen eorum Ordo dicitur redemptionis captivorum, n.7 et §.15.9; finis Religionis Mercenariae proprius redemptio captivorum, §.14.1

Legge

Chi adempie la legge non è necessario che la esegua con l'intenzione di adempierla, §. 37.13. Si può adempiere solo materialmente e anche formalmente 14. Vedi: implere.

Luca P. de Montoya

Raccomanda la Religione Mercedaria, §.48.5.

Lussuria

Il mangiare carne è un incitamento ad essa, §.29.1. La diminuzione della quantità di cibo lo toglie 3; più efficacemente lo fa anche la diminuzione della qualità 4; l'abbondanza gli è sempre congiunta, ibi.

Lutero

Fu condannato nell'anno in cui S. Francesco da Paola fu canonizzato, §.52.8.

Maggiore

Non è ciò a cui corrisponde un premio più grande solo accidentale, §.38.11; vedi: bene.

Maria Vergine Santissima

Prima Fondatrice dell'Ordine della Mercede per il riscatto degli schiavi, §.42.1. Non si gloria di ciò che non esiste, §.51.6. Fece penitenza, §.58.11. Vedi: actus.

Martino S.: Vedi martire

Martire

Chi è. § 38.8; l'aureola del martirio può essere dovuta a santi meno beati 9. S. Martino ha il premio essenziale del martire 9. Vedi: Minimi.

Mercedari

Non emettono il voto di riscattare gli schiavi, §.12.5 e tuttavia il loro Ordine si chiama del riscatto degli schiavi 7 e §.15.9; il fine proprio della Religione Mercedaria è il riscatto degli schiavi, §.14.1 e 3; i loro Prelati sono tenuti a destinare alcuni come redentori, §.15.7; ma non per il voto, ibi; sono tenuti a riscattare gli schiavi, ibi, ma non per il voto 12. Se facciano voto di altre azioni oltre il rimanere in pegno, §.25.8 e 9; semplicemente eseguono il loro voto, §.28.8; il numero di coloro che vanno tra gli infedeli è esiguo, §.34.2; molto più piccolo il

et 3; eorum Praelati tenentur destinare aliquos in redemptores, §.15.7, ad id tamen non ex voto, ibi, tenentur redimere captivos, at non ex voto, n.12. An voveant alias actiones praeter manere in pignus, §.25.8 et 9, pure exequuntur suum votum, §.28.8; numerus eorum qui proficiscuntur ad infideles exiguus, §.34.2, multo minor numerus eorum qui manent in pignus, n.1, eorum qui neutrum actu faciunt, copiosissimus, n.2, plurimi moriuntur qui quartum votum quoad excellentiorem eius materiam, numquam implevere, n.4 et §.51.8. An teneantur cum periculo vitae parare thesaurum, §.38.3, mortem sustinentes pro redimendo, an martyres 7 et 8; eorum martyres quot? 8; Calceati et Discalceati fecerunt capitula concordiae, §.40.11, inter ea, quod Discalceati declararentur deobligati ab executione quarti voti, n.12. Alii sunt redemptores in actu primo, alii in actu secundo, §.44.7.8. Quando martyres, §.47, fol.128, non vovent facere actum charitatis, sed actum exteriorem qui est signum actus charitatis, §.47, fol.129. Tam nihil est Mercenarius qui sine charitate redimit, sicut Minimus, qui sine charitate abstinet, §.50, n.9. An ipsi soli sint similes Christo in actu redimendi, §.55.1.

Mercenaria Religio: vide Religio Mercenaria

Mereri

Iustus potest mereri de congruo auxilia gratiae peccatori, ut convertatur, §.61.4 et quibus actis, n.5.

Minima Religio: vide Religio Minima

Minimi

Solis pisciculis contenti imitantur apostolos, §.29.6; vescendo cibos quadragesimales implent quartum votum, §.35.5; nolentes vesci quadragesimales, quando necesse est ad vitae conservationem, peccant contra quartum votum.6. Minimo non martyri potest correspondere maius praemium quam Mercenario martyri, §.38.10. Martyres Ordinis Minimorum, n.12. Non repugnat quod Minimus abstineat ex actu charitatis aequae vel magis intenso, quamvis quo Mercenarius redimit, §.49.5. Dies ieiunii pleni Minimorum, §.62.1; eorum vita est perpetuo ieiunantium institutum, n.6. Cur sic vocatur a S. Patre, §.63.9.15. Vide ieiunium.

Minimi hic nominati

P. Lucas de Montoya, in Praeloq. Fol.2 et §.48.5; P. Franciscus Ros. P. Sylvester Zambellus, §.40.4; P. Franciscus a Longobardis, §.63.3; P. Nicolaus Lisquiller, §.64.18; Patres Franciscus Freyre, Bonaventura Lucas; Saravia Franciscus Lasarte,

numero di coloro che rimane in pegno 1; il numero di coloro che non fanno alcun atto è abbondantissimo 2; molti muoiono senza aver soddisfatto il quarto voto circa la sua materia più eccellente 4 e §.51.8. Se siano tenuti col pericolo di vita a preparare il fondo, §.38.3; se coloro che muoiono per il riscatto siano martiri 7 e 8; quanti siano i loro martiri 8. I Calzati e gli Scalzi fecero dei capitoli per la concordia, §.40.11; in essi gli Scalzi si dichiararono disobbligati all'esecuzione del quarto voto 12. Alcuni sono redentori in atto primo, altri in atto secondo, §.44.7.8. Quando i martiri, §.47, fol.128 non fanno voto di fare un atto di carità, ma un atto esterno, che è segno dell'atto di carità, §.47, fol.129. E' tanto piccolo il Mercedario che riscatta senza carità, come il Minimo chi fa astinenza senza carità, §.50.9. Se siano essi soli simili a Cristo nell'atto del riscatto, §.55.1.

Mercedaria Religione; vedi: Religione Mercedaria

Meritare

Il giusto può meritare propriamente l'aiuto della grazia per un peccatore, perché si converta, §.61.4 e con quali atti 5.

Mezzo

Che cosa sia, §.4.7 e §.31.1. Il suo fine, §.5.4. Contemporaneamente non può essere mezzo e fine rispetto alla medesima cosa, §.11.7; più proporzionato, §.30; mezzo e utile convergono, §.31.1. Il mezzo ha una certa bontà e quale 2; uno è più eccellente di un altro; la bontà del mezzo consiste nella proporzione al fine, §.50.3.

Minima Religione; vedi: Relig. Minima

Minimi

Contenti di piccoli pesci imitano gli apostoli, §.29.6. Mangiando cibi quaresimali compiono il quarto voto, §.35.5; chi non vuole mangiare cibi quaresimali quando è necessario alla conservazione della vita, pecca contro il quarto voto 6. Al Minimo non martire può corrispondere un premio più grande che al Mercedario martire, §.38.10. I martiri dell'Ordine dei Minimi, 12. Non ripugna che il Minimo si astenga dall'atto di carità, uguale o più intenso, col quale il Mercedario riscatta, §.XLIX.5. I giorni di digiuno pieno dei Minimi, §.62.1; la loro vita è un perpetuo istituto di digiunanti 6. Perché venga così chiamato dal S. Padre, §.63.9.15. Vedi: digiuno

Ioannes pastor, Ioannes Ponce de Leon, Petrus Vasquez, Ludena, Mexia, Andreas Chavineau, Franciscus Humblot, Petrus Guerrin, Iacobus Ladore, Petrus de Cuenca, Paulus Torreno, §.47, fol.127 et 128.

Miranda P.

Non est locutus cum passione de Religione Mercenaria, §.48.1; videtur offendisse Religiones emittentes quartum votum, n.5; locutus est cum laude de Mercenaria, n.3; non est locutus varia varie de illa, §.49.1; sumpsit votum effective pro obligatione, n.3.

Mori

Actus exterior sustinendi mortem potest fieri ex pravo affectu, §.1.7.

Mulier

Cavendum a locutione cum illis, §.28.5.

Navarrus

Negligens circa quartum votum Minimorum, §.13.2.

Nomen

Potest sumi secundum primam impositionem et secundum eius extensionem, §.60.4.

Observantia

Quae dicatur ordinata ex maiori discretione, §.50.3.

Opus

Ex operibus bonis alia sunt praecepti, alia consilii, §.20.1

Opus supererogationis: vide supererogatio

Ordines Religiosi

Religio Carthusiana quo sensu perfectior aliis, §.6.7; quo sensu Religio Minima?, n.9. Ordo Mercenariorum, §.12.7; Sanctissimae Trinitatis dicitur redemptorium, n.7 et §.20.7; Sancti Dominici dicitur Praedicatorum, n.7. Elogia Pontificum pro Ordinibus. Pro Mercenariorum, §.42.2; pro Praedicatorum.3; pro Minorum 4; pro Societatis Iesu 5; pro Minimorum 6. Pontifices concesserunt gratias Ordini B. Mariae de Mercede, §.43.1; concesserunt etiam aliis, ibi.

Ordo

Minimi qui nominati

P. Luca de Montoya, nel Prologo, fol.2 e §.48.5. P. Francesco Rof; P. Silvestro Sambello, §.40.4; P. Francesco da Longobardi, §.63.3; P. Nicola Lisquiller, §.64.18; i Padri Francesco Freyre, Bonaventura Luca Saravia, Francesco Lasarte, Giovanni Pastor, Giovanni Ponce de Leon, Pietro Vasquez, Ludena, Mexia, Andrea Chauineau, Francesco Humblot, Pietro Guerrin, Giacomo Ladore, Pietro de Cuenca, Paolo Torreno, §.47, fol.127 e 128.

Miranda P.

Non parlò con animosità sulla Religione Mercedaria, §.48.1; sembra che abbia offeso le Religioni che emettono il quarto voto, 5; parlò con lode della Mercedaria 3; non disse varie cose variamente di essa, §.49.1; colse il voto effettivamente per l'obbligo 3.

Morire

L'atto esterno di patire la morte può avvenire per un desiderio cattivo, §.1.7.

Navarro

Negligente sul quarto voto dei Minimi, §13.2.

Nome

Si può prendere secondo il primo significato e secondo l'estensione, §.60.4.

Opera

Tra le opere buone alcune sono di precetto, altre di consiglio, §.20.1.

Opera di supererogazione; vedi: supererogazione

Ordine

E' il quid essenziale in ciò che di per sé è ordinato al fine, §.4.9.

Ordini Religiosi

La Religione dei Certosini in che senso è più perfetta delle altre? §.6.7. In che senso la Religione Minima? 9. L'Ordine dei Mercedari, §.12.7 della Santissima Trinità si dice degli schiavi 7 e §.20.7. Quella di S. Domenico si dice dei Predicatori 7; elogi dei Pontefici per gli Ordini; per i Mercedari, §.42.2; per i Predicatori 3; per i Minori 4; per la Società di Gesù 5; per i Minimi 6. I Pontefici concessero favori all'Ordine della B. Maria della Mercede, §.43.1; li concessero anche agli altri, ibi.

Est quid essenziale in eo quod per se ordinatur ad finem, §.4.9.

Papa

Non potest errare in approbatione Religionis, §.6.3. Quandoque loquitur ut Pontifex definiendo; quandoque solum, ut iudex, §.46.10.

Parentes: vide gloriari

Passio

Duae sunt radix caeterarum, amor et odium, §.48.2. Qui loquitur veritatem, ut sentit, non loquitur cum passione, n.7.

Pecunia

Earum tactus prohibitus in quibusdam Religionibus, §.28.7.

Perez M.

Per totum opusculum impugnatur et praesertim a §.48 et seq. Sine causa miratur, §.50.8.

Perfectio, Perfectum

Perfectio est possibilis in hac vita, §.2.2. perfectio et perfectum se habent ut forma et subiectum,³ et perfectum quid, n.4. perfectionis subiectum triplex: christianus, religiosus et Religio, n.5. perfectio in essendo et in operando, n.7. Ad perfectionem aliquid pertinere potest tripliciter: essentialiter, accidentaliter et consequenter, n.14. perfectio christiani in quo essentialiter et in quo accidentaliter, n.14 et §.11.4. perfectio religiosa in quo, n.18; Religionis in quo? §.6.2; una res non est perfectior alia nisi secundum id in quo differt ab illa, n.4. Perfectio rei essentialiter ordinatae ad finem sumitur ex ipso fine, n.5. Alia est perfectio Religionis, alia Religiosi, n.10.

Petrus S. Nolasco

Religionem Mercenariam instituit, ut instrumentum Dei, §.3.7; suos adtrinxit quarto voto, §.40.2.

P. Peyrinis

Per totum opusculum defenditur, non meminit, an quartum votum redimendi sit differentia essentialis Ordinem mercenariorum, §.40.2. Non est locutus cum passione de Religione Mercenaria, §.48.1. Nec locutus varie varia, §.49.1, non confert inter se actus votorum, sed vota,⁴ eius argumentatio solida,

Osservanza

Quella che si dice ordinata da una maggiore proporzione, §.50.3.

Papa

Non può errare nell'approvazione di una Religione, §.6.3. Talvolta parla come Pontefice definendo, talvolta solo come giudice, §.46.10.

Passaggio

Se gli altri religiosi possano passare ai Mercedari e questi agli altri, §.43.2. I Minimi non passano a nessun altro 4; fu così stabilito dai Pontefici 5; i privilegi di Martino V e Callisto, se restano o cessano per i Minimi 6; il Papa può concedere il passaggio ad una ugualmente o meno perfetta §.46.4.

Utile; vedi mezzo.

Passione

Sono due le radici delle altre: amore e odio, §.48.2; chi dice la verità, come sente, non parla con animosità 7.

Penitenza

Distrugge le cause dei peccati, §.4.8; è un termine latino, §.58.1. Con questo nome s'intende la detestazione e il dolore dei peccati; l'assoluzione sacramentale e la soddisfazione ingiunta dal confessore; la soddisfazione spontaneamente assunta per i propri peccati e spontaneamente assunta per quelli altrui. Le opere penitenziali dei religiosi si chiamano penitenza 7. I monasteri sono luoghi di penitenza 8. La fece S. Giovanni Battista; la B. Vergine e Cristo 10.11.12, ma per i peccati altrui 13. La penitenza virtù è il dolore e il pentimento, §.59.2. tale dolore può essere talmente grande da rimettere tutta la pena 3. La penitenza attuale include la detestazione e il dolore; direttamente 4 e 5. La detestazione e il dolore nascono sempre dall'amore di un bene 6; il suo motivo formale, §.59.11, è la giustizia per Dio 12; la sua definizione 13. Uno può farla per un peccato commesso da un altro, §.60.3; se possa pentirsi di esso 5. Fare penitenza secondo il primo significato del nome e secondo la sua estensione 5. Perché uno possa pentirsi del peccato di un altro e non contristarsi 6; è la forza dell'Ordine dei Minimi, §.63.6. La penitenza dei Minimi è l'umiltà 10; la vita quaresimale è una penitenza più stretta 12.

La penitenza, come fine proprio dell'Ordine dei

§.50.1; bene probat suum dictum ex S. Thoma,³ et 5 affirmat, quartum votum redimendi esse solemne, non negat esse essenziale, §.51.1. Non negat quod orbis universus affirmat,². Numquam dixit quod actus redimendi sit actus conditionatus charitatis,³; non fuit negligens in inquirenda veritate,³. Non est locutus iniuriose contra votum redimendi,⁴; quando dixit illud conditionatum sumpsit votum formaliter,⁵.

Pietas

Quae virtus, §.19.2. Sumitur aliquando pro cultu Dei,².

Pisces

Pretiosiores soli divites habere possunt, §.29.5. Minimi solis pisciculis contenti imitantur apostolos,⁶.

Poenitentia

Excidit causas peccatorum, §.4.8; est vox latina, §.58.1. Hoc nomine venit detestatio et dolor de peccatis,^{n.2} et absolutio sacramentalis,³ et satisfactio iniuncta a confessario,⁴ et satisfactio sponte assumpta pro peccatis propriis,⁵ et sponte assumpta pro alienis,⁶; opera poenalia religiosorum dicuntur poenitentia,⁷; monasteria sunt loca poenitentiae,⁸; eam egit S. Io. Baptista, B. Virgo et Christus,^{10.11.12}. Sed pro peccatis alienis,¹³. Poenitentia virtus est dolor et cruciatus animi, §.59.2. Hic dolor potest esse tantus, ut remittat omnem poenam, ^{n.3}. Poenitentia actualis includit detestationem et dolorem; in recto,⁴ et 5; detestatio et dolor oriuntur semper ex amore alicuius boni,⁶; motivum eius formale, §.59.11, est iustitia quaedam ad Deum,¹²; eius definitio,¹³; unus potest eam agere de peccato commisso ab alio, §.60.3, an possit de eo poenitere,⁵. Poenitere secundum primam impositionem nominis et secundum eius extensionem,⁵. Cur unus possit poenitere de peccato alterius et non conteri,⁶; est robor Ordinis Minimorum, §.63.6. Poenitentia Minimorum est humilitas, ¹⁰; vita quadragesimalis poenitentia abscissior,¹².

Poenitentia proprius finis Ordinis Minimorum, non est absolutio sacramentalis, §.64.1, nec dolor de peccato ipsius Minimi,³. Nec satisfactio iniuncta a confessario,⁴, nec satisfactio sponte assumpta pro peccato proprio,⁵. Est poenitentia maior,⁶. Dolor de peccatis alienis recte dicitur poenitentia maior,⁷, sic etiam satisfactio pro alienis,⁸.

Posterior

Vox ista quid importet, §.40.6. In iis ques fiunt

Minimi non è l'assoluzione sacramentale, §.64.1, né il dolore dei peccati del medesimo Minimo ³, né la soddisfazione imposta dal confessore ⁴, né la soddisfazione spontaneamente assunta per il proprio peccato ⁵; è la penitenza maggiore ⁶; il dolore per i peccati altrui giustamente si dice penitenza maggiore ⁷; così anche la soddisfazione per gli altri ⁸.

Pensiero

E' totalmente salutare quello proveniente dallo Spirito Santo che parla in colui che riflette, §.57.2.

Perez Maestro

Viene impugnato per tutto l'opuscolo e soprattutto dal §.48 e seguenti. Si meraviglia senza motivo, §.50.8.

Perfezione - perfetto

La perfezione è possibile in questa vita, §.2.2. La perfezione e la cosa perfetta sono come la forma e il soggetto ³ e che sia la cosa perfetta ⁴. Il soggetto di perfezione è triplice: cristiano, religioso e Religione ⁵. La perfezione nell'essere e nell'operare ⁷. Una cosa può riguardare la perfezione in triplice modo: essenzialmente, accidentalmente e conseguentemente ¹⁴ e §.11.4. In che consista la perfezione religiosa ¹⁸; in che quella della Religione, §.6.2. Una cosa non è più perfetta di un'altra se non in ciò in cui differisce da essa ⁴. La perfezione di una cosa essenzialmente ordinata al fine, si coglie dal medesimo fine ⁵. Una è la perfezione della Religione, altra quella del Religioso ¹⁰.

Pesci

Solo i ricchi possono avere quelli più cari, §.29.5. I Minimi, contenti solo di pesci di poco conto, imitano gli apostoli ⁶.

Peyrinis P.

Viene difeso per tutto l'opuscolo; non fa menzione se il quarto voto del riscatto sia la differenza essenziale dell'Ordine dei Mercedari, §.40.2. Non parlò con animosità della Religione Mercedaria, §.48.1, né disse cose varie variamente, §.49.1; non parla degli atti dei voti, ma dei voti ⁴; la sua argomentazione solida, §.50.1; prova bene il suo dire con S. Tommaso ³ e ⁵; afferma che il quarto voto del riscatto è solenne; non nega che sia essenziale, §.51.1. Non nega ciò che tutto il mondo afferma ². Mai ha detto che l'atto del riscatto sia un atto condizionato di carità ³; non fu negligente nel ricercare la verità ³. Non ha parlato

unico contextu, non datur prius nec posterius,9.

Praeceptum

Per negativum superior vere praecepit, §.21.3, affirmativum et negativum, quod 5; eius materia duplex: positiva idest agere et negativa, seu non agere,4. Quomodo discernenda,6. Negativum obligat semper et pro semper; affirmativum semper, sed non pro semper,8. Aliqua obligant solum ad praeparationem animi, non ad ostensionem operis, §.33.2. Huiusmodi est praeceptum diligendi inimicos,3. Affirmativa obligant ad praeparationem animi,3. Quid faciet qui advertit se ligari praecepto affirmativo, ibi 2.

Praeparatio animi

Diversa sunt esse paratum benefacere inimico et actu illi benefacere, §.34.8; esse paratum ire ad infideles et actu ire differunt,8.

Professio

Religiosa debite facta remittit omnem poenam debitam peccatis iam dimissis, §.3.5. per eam homo mancipatur Dei servitio, §.7.1. professi soli sunt vere religiosi, §.10.1. Monachum non facit habitus, sed professio, ibi; forma professionis Mercenariorum, §.13.4, Minimorum, 13.1.

Promissio

De eius essentia est quod ipsa et res promissa sit grata promissario, §.18.2, non extrahit actum a sua natura 6.

Quadragesima

Olim incipiebat a prima dominica quadragesimae, §.62.3

Quadragesimalis: vide abstinencia

Qualitas, quantitas: vide luxuria

ingiuriosamente contro il voto del ricatto 4; quando disse che quello era condizionato, prese il voto formalmente 5.

Pietà

Tale virtù, §.19.2. Si prende talvolta come culto a Dio 2.

Pietro S. Nolasco

Istituì la Religione Mercedaria, come strumento di Dio, §.3.7; legò i suoi al quarto voto, §.40.2.

Posteriore

Cosa comporti tale termine, §. 40.6. Nelle cose che avvengono in un unico contesto, non si da un prima e un poi 9.

Precetto

Col negativo il superiore comanda veramente, §.21.3; quale sia l'affermativo e quello negativo 5; la sua materia: duplice. positiva, cioè fare e negativa o non fare 4. Come si deve distinguere 6; il negativo obbliga sempre e per sempre; l'affermativo sempre, ma non per sempre 8. Alcuni obbligano solo alla disposizione d'animo, non alla manifestazione dell'opera, §.33.2. tale è il precetto di amare i nemici 3. Quelli affermativi obbligano alla disposizione dell'animo 3. Che deve fare chi è legato al precetto affermativo, ibi 2.

Professione

La professione religiosa debitamente fatta rimette ogni pena dovuta per i peccati già rimessi, §.3.5. Con essa l'uomo si mette al servizio di Dio, §.7.1. Solo i professi sono veramente religiosi, §.10.1. Non è l'abito che fa il monaco, ma la professione, ibi; la formula della professione dei Mercedari, §.13.4, e quella dei Minimi 13.1.

Promessa

La sua essenza consiste nel fatto che essa stessa e la cosa promessa sia gradita a chi fa la promessa, §.18.2; non toglie l'atto dalla sua natura 6.

Qualità, quantità. Vedi: lussuria.

Quaresima

Una volta incominciava dalla prima domenica di quaresima, §.62.3.

Quaresimale. Vedi: astinenza.

Ratio

Sub rationis Regula comprehenditur etiam auctoritas, §.50.1.

Redimere

Quid sit, §.12.5, in redemptione captivorum plures actus interveniunt 6 et §.15.4. Redimere captivos est operatio exterior, §.16.5. Ad redimendum an sit necessaria contemplatio et scientia 7. Actus exterior redimendi captivos potest esse multarum virtutum, §.19.6 et 7. Excellentia potissima in actu redimendi est salus animarum, §.55.3.

Redemptores: vide Mercenarii

Regula

In ea quaedam continentur, ut finis, quaedam ut media, §.11.3; iudicanda est arctior alia ratione quam respectu quarti voti, §.46.5.

Relatum

Est in referente cum suis qualitatibus, §.46.12.

Religio

Datur Religio virtus et Religio status, §.2.1. Religio status inventum Spiritus Sancti, §.3.1. Eam ut dicit tria vota instituit Christus 2. Solus Deus eam instituit auctoritative 3. Ipse solus potest eam sic instituere 4. Est ordinis supernaturalis 4. Sancti earum Fundatores solum instrumentaliter instituerunt 6. Inter eas non potest esse maioritas ex parte instituentis principalis 7. Est via perfectionis, §.4.1 et schola et disciplina perfectionis 2, et exercitium perveniendi ad perfectionem 3; instrumentum acquirendi perfectionem 4, medium ad eam 7, locus poenitentiae 8, praebebat materiam maximam patiendi et tolerandi ex parte corporis et animae 8. Haec omnia attributa sunt illi essentialia 9. Effectus quem attingit Religio, ut instrumentum, est subtractio affectus humani a rebus mundanis 5. Religionum varietas cadit in commodum et ornamentum Ecclesiae, §.5.1. Nullum est officium charitatis ad quod non possit institui aliqua Religio 1. Religiones non differunt penes ordinem ad perfectionem, sed penes diversa charitatis officia 2. Earum finis duplex: proximus et remotus 3. Remotus ultimus huius vitae est perfectio 4. Finis simpliciter ultimus est gloria aeterna, imo gloriae thesaurus 6. Finis proprius cuiusque est aliquod opus speciale charitatis 7. Finis Religionis est supernaturalis 8. Religio est quid supernaturale 9. In Religione considerantur 3, finis, media et exercitia, §.6.1. Approbata per Papam est perfecta 3. Una non est perfectior alia ex parte ultimi finis 4; ea perfectior quae habet finem immediatum perfectiorem 5

Ragione

Sotto la norma della ragione, è compresa anche l'autorità, §.50.1.

Regola

In essa sono contenute alcune cose come fine, altre come mezzi, §.11.3; bisogna giudicarla più stretta per una ragione diversa da quella rispetto al quarto voto, §.46.5.

Religione

Si dà la religione virtù e la Religione stato, §.2.1. La Religione stato è un dono dello Spirito Santo, §.3.1. La istituì Cristo in riferimento ai tre voti 2; solo Dio la istituì con autorità 3; solo Lui la può istituire in questo modo 4; è di ordine soprannaturale 4; I loro Santi Fondatori la istituirono solo in modo strumentale 6; tra loro non ci può essere una maggiore eccellenza da parte dell'istitutore principale 7; è via alla perfezione, §.4.1 e scuola e disciplina della perfezione 2 e esercizio per giungere alla perfezione 3; strumento per acquisire la perfezione, mezzo per essa 7; luogo di penitenza 8; dà la materia più grande di soffrire e tollerare da parte del corpo e dell'anima 8. Tutti questi attributi le sono essenziali 9; L'effetto, che riguarda la Religione come strumento, è la diminuzione dell'affetto umano dalle cose mondane 5; la varietà ridonda a beneficio delle Religioni e a ornamento della Chiesa, §.5.1. Non esiste alcun ufficio della carità per il quale non si possa istituire una Religione 1; le Religioni non differiscono in ordine alla perfezione, ma in ordine ai diversi compiti della carità 2. Il loro duplice fine: prossimo e remoto 3; quello remoto ultimo di questa vita è la perfezione 4; il fine semplicemente ultimo è la gloria eterna: anzi il tesoro di gloria 6. Il fine proprio di ognuna è un'opera particolare della carità 7. Il fine della Religione è soprannaturale 8. La Religione è qualcosa di soprannaturale 9. Nella religione si considerano 3: il fine, i mezzi e gli esercizi, §.6.1. Approvata dal Papa è perfetta 3; una non è più perfetta di un'altra da parte dell'ultimo fine 4; è più perfetta quella che ha un fine immediato più perfetto 5; Tra le Religioni che hanno il medesimo fine proprio, qual è più perfetta? 6; è più perfetta quella che è più sicura 7; inoltre, quella che ha opere più penitenziali 8. L'essenza della Religione nei tre voti, §.7.1. E' lo stato di servizio a Dio 2; i tre consigli evangelici costituiscono l'essenza della Religione 3; include

Ex Religionibus quae habent eundem proximum finem, quae perfectior? 6, ea perfectior quae securior 7; ea item quae habet opera magis poenalia 8. Religionis essentia in tribus votis, §.7.1. Est status servitutis ad Deum 2, essentiam Religionis constituunt tria consilia evangelica 3; includit essentialiter avulsionem ab impedimentis, ne animus totaliter tendat in Deum 3; importat essentialiter ablationem sollicitudinum 4; item obligationem servandi tria consilia 5; item actualem eorum observantiam 7; non includit essentialiter aliud votum praeter tria 9; ad eius essentiam requiritur approbatio solum ex parte efficientis 9. De eius essentia est traditio, §.8.1; consideratur in fieri et in facto esse, §.9.1. eam quomodo constituunt vota 3 et 4. In quo consistit 4; est status servitutis externae, §.11.9. Religionis triplex gradus: activa simpliciter, contemplativa simpliciter et mixta, §.16.4; non desinit esse activa simpliciter ex hoc quod indigeat aliqua contemplatione ad suum finem 8 et 9; eius differentia sumitur ex parte finis 8; est virtus generalis imperio, §.19.1. In ea considerantur finis et exercitia, §.44.3. Secundum theologos aliud est arctitudo, aliud perfectio Religionis 4. Secundum canonistas sunt idem 7. Arctitudo in quo sita 6; includit duo: obligationem et executionem 6. Religiones se habent sicut excedens et excessum 9; an una sit arctior alia, est quid facti, §.46.11.

Religio Mercenaria

Ut est redemptorum in actu secundo arctior est aliis pure activis, §.45.1; arctior Religione ministrantium infirmis 2 et militaribus 3; an arctior proficiscentium ad Indos pro missionibus 4, ut redemptorum in actu primo tantum an arctior aliis 5, an arctior ex alio capite 6. Non est arctior Minima, sed e contra 7 et 8. Se habent, ut excedens et excessum 10; non est perfectior aliis mixtis, §.46.1. Quomodo commendatur et sit conspicua inter alias 2; non est perfectior etiam qua militaris, §.47, fol.128. Nec perfectior aliis ex fine, fol.130; an Christus dederit ei charitatem infinitam, §.54.4. Vide: Callixtus III et Clemens VIII.

Religio Minima

Habuit et habet cathedras universitatum, §.47.1, praedicatores regios et theologos, fol.126; eius finis proprius non est vita mixta, §.63.1, est poenitentia, ibi a n.2 ad 7. Est Ordo de poenitentia, §.63.9. Poenitentia eius proprius finis, vide poenitentia. Finis proprius est satisfactio pro poena debita peccatis alienis iam ei missis, §.64.14. Poenitentia in Ordine Minimorum est maior quam quae in aliis agitur sub voto 10. Est etiam alia ratione 11; finem proprium Minimorum integrat etiam dolor de

essenzialmente l'allontanamento dagli impedimenti che impediscano che l'animo tenda a Dio 3; comporta essenzialmente l'allontanamento delle sollecitudini 4, inoltre l'obbligo di osservare i tre consigli 5, inoltre la loro osservanza in atto 7; non include essenzialmente un altro voto oltre i tre 9; per la sua essenza si richiede solo l'approvazione di chi la fa 9; sulla sua essenza c'è la tradizione, §.8.1. Si considera in fieri e in facto esse, §.9.1. Come la costituiscano i voti 3 e 4. In che consiste 4; è lo stato di servizio esteriore, §.11.9. Il triplice grado della Religione: attiva semplicemente, contemplativa semplicemente e mista, §.16.4; non cessa di essere attiva semplicemente dal fatto che abbia bisogno di una certa contemplazione per il suo fine 8 e 9; la sua differenza si prende dal fine 8; è una virtù generale per comando, §.19.1. In essa si considerano il fine e gli esercizi, §.44.3. Secondo i teologi una è l'asprezza e l'altra la perfezione della Religione 4. Secondo i canonisti sono la stessa cosa⁷. Dove sia la severità 6; include due cose: l'obbligo e l'esecuzione 6. Le Religioni sono come un eccedente e un eccesso 9; se una sia più stretta di un'altra su qualcosa di fatto, §.46.11.

Religione Mercedaria

Come quella del riscatto in atto secondo è più stretta delle altre puramente attive, §.45.1; più stretta della Religione che visita gli infermi 2; e di quelle militari 3; se sia più stretta di coloro che vanno nelle Indie per le missioni 4; se quella del riscatto sia più stretta delle altre solo in atto primo 5; o sia più stretta per un altro motivo 6. Non è più stretta di quella Minima, al contrario 7 e 8 sono come eccedente e eccesso 10; non è più perfetta delle altre miste, §.46.1. Come si raccomanda e sia conspicua tra le altre 2; non è più perfetta, neanche di quella militare, §.47, fol.128. Né è più perfetta delle altre secondo il fine, fol.130; se Cristo le abbia dato la carità infinita, §.54.4. Vedi; Callisto III e Clemente VIII.

Religione Minima

Ebbe e ha cattedre universitarie, §.47.1, predicatori regi e teologi, fol.126; il suo fine proprio non è la vita mista, §.63.1; è la penitenza, ibi, dal n.2 al 7.; è l'Ordine della penitenza, §.63.9; la penitenza è il suo fine prossimo. Vedi: penitenza. Il fine proprio è la soddisfazione per la pena dovuta per i peccati altrui già rimessi, §.64.14. La penitenza nell'Ordine dei Minimi, più grande di quella che

peccatis aliorum 17. Poenitentia, ut est satisfactio pro peccatis aliorum non est communis aliis Religionibus 19; constitutum eius in actu primo est votum vitae quadragesimalis, non ipsa actualis abstinencia 20; eius finis proprius est etiam salus animarum 22. Hic finis est opus excellentis charitatis 23. Haec Religio ex proprio fine est valde perfecta 24.

Religiosus

Anthonomastice qui dicantur Religiosi, §. 7.1. Est servus strictiori servitute quam servus hominis 2; in iure aequiparatus servo 2; non observans diabolus 8. De illis non praesumitur quod odio iniqui aliquem oderint, §.48.2; unus est omnium Religionum per charitatem, §.56.4. Non dissideant inter se de sanctitate Fundatorum 5. Hoc dissidium displicet Fundatoribus 6; historia de hoc 6.

Res

Unamet considerari potest diversis conceptis, §.17.2; unaquaeque dicitur esse id quod in ea est potissimum, §.25.7.

Respublica Genuensis

Eius elogium et commendatio, §.47, fol. 127.

Salus animarum

Cooperari exteriori actione ad salutem animarum non semper est actus charitatis, §.37.10; est finis etiam aliarum Religionum a Mercenaria, §.47, fol.130. salus spiritualis non consistit in hoc quod quis pro alio interficiatur, sed in hoc quod ille egens de facto iuvetur, §.64.15.

Satisfactio

Unus potest satisfacere pro alio, §.61.1; etiam de condigno 3; datur communio satisfactionis 2; extat Dei promissio acceptandi satisfactionem unius pro alio 3; Christus venit in mundum ut satisfaceret pro peccatis aliorum, §.64.15.

Saturitas: vide luxuria

si fa nelle altre, si fa per voto 10; è anche per un altro motivo 11; integra il fine proprio dei Minimi anche il dolore dei peccati altrui 17. La penitenza, in quanto è la soddisfazione dei peccati altrui, non è comune alle altre Religioni 19; il suo costitutivo in atto primo è il voto di vita quaresimale, non la stessa attuale astinenza 20; il suo fine proprio è anche la salvezza delle anime 22. Tale fine è un'opera di eccellente carità 23; questa Religione per il proprio fine è molto perfetta 24.

Religioso

Chi venga detto religioso per antonomasia, §.7.1; è il servo dal servizio più duro del servo dell'uomo 2; nel diritto viene equiparato al servo 2; il non osservante è un diavolo 8. Non si presume che essi possano odiare qualcuno con odio iniquo, §.48.2; è unico di tutte le Religioni per la carità, §.56.4; non vengano a discordia tra loro per la santità dei Fondatori 5; il dissidio dispiace ai Fondatori 6; la storia di ciò 6.

Repubblica di Genova

Il suo elogio e la sua lode, §.47, fol.127.

Riscattare

Che cosa sia, §.12.5; nel riscatto degli schiavi intervengono molti atti 6 e §.15.4; Il riscatto degli schiavi è un'azione esteriore, §.16.5. Se per il riscatto sia necessaria la contemplazione e la scienza 7; l'atto esterno del riscatto degli schiavi può essere di molte virtù, §.19.6 e 7. L'eccellenza particolare nell'atto del riscatto è la salvezza delle anime, §.55.3.

Redentori. Vedi: Mercenari.

Salvezza delle anime

Cooperare ad un'azione esteriore per la salvezza delle anime non sempre è un atto di carità, §.37.10; è il fine anche delle altre Religioni diverse dalla Mercedaria, §.47, fol.130; La salute spirituale non consiste nel fatto che uno venga ucciso per un altro, ma nel fatto che colui che lo fa aiuti di fatto, §.64.15.

Sazietà, vedi: lussuria

Scuola

Che cos'è, §.4.2, il suo fine, §.5.4.

Servo

Non si dice tale per il fatto che serve, ma perché si è obbligato a servire per sempre, §.7.6; chi sia il servo, §.8.1; servizio a Dio: interno ed esterno,

Schola

Quid sit, §.4.2, eius finis, §.5.4.

Servus

Qui non dicitur ex eo quod servit, sed ex eo quod sit perpetuo obligatus servire, §.7.6; servus quis, §.8.1; servitus Deo: interna et externa, §.11.9.

Solicitudo

Tria sunt, quae animo solitudinem ingerunt et inquietant, §.7.4.

Status

Importat essentialiter immobilitatem, §.7.6.

Supererogatio

Opus supererogationis idem est ac opus consilii, §.20.3; supererogare quid 5; quod est alicui connexum aliquo obligationis vinculo, non est illi opus supererogationis, §.41.1.

Temere

Quae didicantur vel fiant timere, §.50.10. tam temerarius est qui sine causa aliquem temerarium dicit, sicut qui temere dicit, 12.

Tradere

Se in pignus est signum maximae dilectionis, sed non est necessario dilectio, §.47, fol.129.

Transitus

An alii religiosi transeant ad Mercenarios et isti ad alios, §.43.2; Minimi non transeunt ad ullum alium 4 et sic definitum est a Pontificibus 5; privilegii Martini V et Callixti, si forte extant, cessat pro Minimis 6; transitum ad aequae, vel minus perfectam potest Papa concedere,, §.46.4.

Utile: vide medium.

§.11.9.

Soddisfazione

Uno può soddisfare per un altro, §.61.1; anche proporzionata al merito 3; si dà la comunione di soddisfazione 2; c'è la promessa di Dio di accettare la soddisfazione di uno per un altro 3; Cristo viene nel mondo a soddisfare i peccati degli altri, §.64.15.

Sollecitazione

Sono tre le cose che portano la sollecitazione nell'animo e inquietano, §.7.4.

Stato

Comporta essenzialmente la stabilità, §.7.6.

Strumento

Che cosa sia, §.4.4 e 5; è sufficiente che lo strumento abbia la forma ultima 6; qual è il suo fine, §.5.4; è per un altro, §.31.4.

Super erogazione

L'opera di super erogazione è la medesima dell'opera del consiglio, §.20.3; cosa significhi super erogare 5; ciò che è connesso ad uno col vincolo dell'obbligo non è un'opera di super erogazione, §.41.1.

Temerariamente

Che s'intende o si fa temerariamente, §.50.10. E' tanto temerario chi senza motivo chiama uno temerario, come colui che parla in modo temerario 12.

Umiltà

Accontentarsi di cibi vili è un atto di umiltà, §.63.15; se sia il fine della Religione Minima, 64.18. Vedi: astinenza quaresimale.

Uomo

Si può considerare in quanto cittadino, cristiano

Varius

Varie loqui testis varius, §.49.2; an duo dicantur varii et multi 2.

Veritas

A cynosura veritatis non deflectit qui veritatem dicit, §.50.6; veritas probabiliter ostensa non est evidens falsitas 7.

Via

Quid, §.4.1, eius finis, §.5.4.

Virtus

Hoc nomen quandoque significat habitum, quandoque actum, §.9.2.

Visio

Qui vox ista significet, §.60.4.

Vita

Quid hoc nomine veniat, §.2.8. Vita radicalis 9, actualis consistit in serie actionum 10. In quo vita moralis 11. Moralis triplex: politica, christiana et religiosa 13. Vita activa, quae, §.16.1. Eius opus duplex operatio pure exterior et operatio derivata ex plenitudine contemplationis 3. Vita contemplativa, quae, §.16.1. Operatio exterior qua quis utitur ad contemplationem; comprehenditur sub vita contemplativa 10. Vita regularis in quo consistat, §.10.4 et §.11.8. Vivere et viventia quae dicantur, §.2.7.

Votum

Per tria vota homo potest dicere cum Petro: reliquimus omnia, §.7.9; eius materia proxima quae, §.11.1. Sunt vel actus interiores, vel exteriores observantiae 2. Non obligat ultra intentiones voventis, §.15.6; proprie consistit in promissione, §.18.1; formaliter sumptum est Religionis elicetus et semptum obiective actus imperatus 4 et 5; affirmativum sequitur naturam praecepti affirmativi et negativum negativi, §.21.2 et 3; affirmativum et negativum, quae 9. Primum votum quod emissum est parit conditionatum, §.23.1. Conditionatum ante conditionis eventum non parit obligationem principalem, §.24.5; absolutum statim eam parit, sed non semper pro statim 8.; conditionatum statim parit aliquam imperfectum. Utriusque definitio 10; conditionatum et limitatum differunt 11; limitatio voti cadere super diversa 14. Voti obligatio pendet ex voluntate voventis 15. In conditionato affectus voventis non cadit in rem promissam 6, quando particula si faciat, vel non,

e religioso, §.2.12.

Vario

Parlare variamente come testimone vario, §.49.2; se due si possano dire di vari e di molti 2.

Verità

Non si allontana dalla verità di Cinosura chi dice la verità, §.50.6; la verità verosimilmente manifestata non è un'evidente falsità 7.

Via

Che cos'è, §.4.1; il suo fine; §.5.4.

Virtù

Tale nome talvolta significa la disposizione, talvolta l'atto, §.9.2.

Visione

Che significhi tale termine, §.60.4.

Vita

Che significhi il nome, §. 2.8; vita radicale 9 attuale consiste in una serie di azioni 10; in che consiste la vita morale 11; quella morale può essere triplice: politica, cristiana e religiosa 13; cos'è è la vita attiva, §.16.1; il suo compito è duplice: l'operazione puramente esteriore e l'operazione derivata dalla pienezza della contemplazione 3; cos'è la vita contemplativa, §.16.1; l'operazione esteriore con la quale uno tende alla contemplativa; è compresa nella vita contemplativa 10. In che consista la vita regolare, §.10.4 e §.11.8. Che significa vivere e le cose viventi, §.2.7.

Voto

Per i tre voti l'uomo può dire con Pietro: abbiamo lasciato tutto, §.7.9; qual è la sua materia prossima, §.11.1; sono o gli atti interni o esterni dell'osservanza 2; non obbliga oltre l'intenzione di chi fa il voto, §.15.6; propriamente consiste nella promessa, §.18.1; formalmente preso è l'atto espresso della Religione e obiettivamente preso l'atto imperato 4 e 5; l'affermativo segue la natura del precetto affermativo e negativo quella del precetto negativo, §.21.2 e quali siano l'affermativo e il negativo 9; in primo luogo è che il voto emesso sia condizionato, §.23.1; il condizionato prima dell'evento della condizione non genera l'obbligo principale, §.24.5; l'assoluto lo genera subito, ma non sempre subito 8; il condizionato subito ne genera una imperfetta; loro definizione 10; il condizionato e il limitato differiscono 11; la

votum conditionatum 17. *Votum oboedientiae est absolutum*, §.25.12. *Quae conditio faciat votum conditionatum* 14. *Ex genere obligat sub. m.*, §.35.1. *Esse deobligatum ab executione voti est esse deobligatum a vota*, §.40.12. *Conditio non afficit actum votendi*, §.41.3; *conditionatum non est imperfectum* 4. *Posita in esse conditione transit in absolutum* 5. *Vide: implere.*

Voti divisio

Informaliter ac essentialiter et consequenter et effective, §.9.1: *in votum formaliter et votum obiective*, §.18.3, *in affirmativum et negativum*, §.21.1, *in absolutum et conditionatum*, §.24.2. *haec divisio est per membra contradictoria*, §.26.2. IV

Votum redimendi captivos mercenariorum

Eius materia 2: *absoluta et conditionata*, §.15.4. *Est tradere et manere in pignus* 5; *imo est materia adaequata* 12, *per quae verba emititur* 6, *actiones quae praecedunt ipsum tradere, sunt media et non materia* 9 et 11. *Potest considerari respectu sui et respectu Religionis Mercenariae*, §.17.1. *Hoc votum formaliter sumptum est actus elicited Religionis*, §.19.2. *Potest esse actus pietatis* 3. *An Mercenarii hoc emittant ex imperio charitatis* 4. *Respectu Religionis Mercenariae et Mercenarii professi non est supererogationis*, §.20.5; *est affirmativum*, §.21.10. *Quoad actum tradendi se et manendi in pignus est vere conditionatum*, §.25.1. *Est conditionatum quoad potiore materiam* 5. *Est pure conditionatum* 6. *Parum vel nihil conducit ad observantiam* 3 *votorum*, §.28.2. *Non ad castitatis* 4, *nec paupertatis* 6, *nec ad oboedientiae* 9. *Non obligat nisi secundum praeparationem animi*, §.33.5. *Non est actus charitatis*, §.37.1.2.

M. Perez sumit illud obiective 4; *est licitum* 5. *Cooperatur saluti animarum* 6. *Potest impleri ex explicita intentione implendi votum* 9; *potest impleri cum gratia Dei*, §.37.15; *non obligat omnes et singulos*, §.38.1; *non obligat omnes in actu secundo* 2; *non obligat strictius intensive quam* 4 *Minimorum* 4. *Eius finis proximus* 5. *An hic finis perfectior fine proximo Minimorum* 6: *Fundatio facta ex revelatione B. M. non evincit, quod Mercenarii emittant hoc votum*, §.40.2; *non videtur esse differentia essentialis Ordinis de Mercede*, 3 et 12. *An sit imperfectius aliis* 3 *essentialibus* 7. *Quo sensu sit posterius* 8. *An sit emissum in hoc Ordine*

limitazione del voto riguardano diverse cose 14; *L'obbligo del voto dipende dalla volontà di chi fa il voto* 15; *nel condizionato il desiderio di chi fa il voto non riguarda la cosa promessa* 6; *quando la particella se renda efficace o meno il voto condizionato* 17. *Il voto di obbedienza è assoluto*, §.25.12. *Quale condizione renda efficace il voto condizionato* 14. *Generalmente obbliga mortalmente*, §.35.1; *essere disobbligato dall'esecuzione del voto significa essere disobbligato dai voti*, §.40.12. *La condizione non distrugge l'atto di fare il voto*, §.41.3; *il condizionato non è imperfetto* 4; *Posta in essere la condizione passa in assoluto* 5.

Divisione del voto

Informalmente, *essenzialmente*, *conseguentemente ed effettivamente*, §.9.1; *in voto formalmente e voto obiettivamente*, §.18.3; *in affermativo e negativo*, §.21.1; *in assoluto e condizionato*, §.24.2. *Tale divisione è per membra contraddittorie*, §.26.2.

Il IV voto di riscattare gli schiavi dei Mercedari

La sua materia 2, *assoluta e conditionata*, §.15.4: *è darsi e rimanere in pegno* 5; *anzi è la materia adeguata* 12; *con tali parole viene emesso* 6; *le azioni che precedono il darsi, sono mezzi e non la materia*, 9 e 11. *Si può considerare rispetto a se stesso e rispetto alla Religione Mercedaria*, §.17.1. *Tale voto formalmente preso è un atto espresso della Religione*, §.19.2; *può essere un atto di pietà* 3; *se i Mercedari lo emettano per comando della carità* 4; *rispetto alla Religione Mercedaria e al Mercedario professo non è di super erogazione*, §.20.5; *è affermativo*, §.21.10; *circa l'atto di darsi e di rimanere in pegno è veramente condizionato*, §. 25.1; *è condizionato circa la materia più grande* 5; *è puramente condizionato* 6; *giova poco o niente all'osservanza dei tre voti*, §.28.2; *non all'osservanza della castità* 4, *della povertà* 6 e *dell'obbedienza* 9; *non obbliga se non secondo la disposizione dell'animo*, §.33.5; *non è un atto di carità*, §.37.1.2.

Il M. Perez lo prende obiettivamente 4; *è lecito* 5; *coopera alla salvezza delle anime* 6; *si può adempiere per un'eslicita intenzione di adempiere il voto* 9; *si può adempiere con la grazia di Dio*, §.37.15; *non obbliga tutti e singoli*, §. 38.1; *non obbliga tutti in atto secundo* 2; *non obbliga più strettamente di quello dei Minimi* 4; *il suo fine prossimo* 5; *se tale fine sia più perfetto del fine prossimo dei Minimi* 6; *L'istituzione fatta per rivelazione della B. M. non fa sì che i Mercedari emettano tale voto*, §.40.2; *non*

aliquot annis post emissionem aliorum trium 11. Ipsi Mercenarii videntur sensisse quod non sit essenziale 11. Eius materia: absoluta et conditionata, §.41.2; votum proficiscendi ad infideles, si extat, an obliget cum periculo vitae, §.45.11.

IV Votum vitae quadraesimalis Minimorum

Minimi illud emittunt, §.13.2. Navarrus negligens circa hoc votum 2, sic etiam P. Miranda 3; Pelizzarius diligentissimus 3. Est negativum, §.22.1 a quibus cibis abstinent Minimi ex voto 2; obligat pro semper, excepto tempore gravis infirmitatis 3; non est conditionatum secundum quid, §.26.1. Quo sensu P. Peyrinis dixit conditionatum secundum quid 2. Non est conditionatum, §.27.1. Emitteretur uno contextu cum aliis tribus 2. Est absolutum, sed modificatum 4 et 5. Eius potissima modificatio quae 5, non extenditur ad tempus gravis infirmitatis 6. Est excellentius 4 Mercenariorum, excellentia medii, §.31.5. Vita quadraesimalis quam vovent Minimi dicit quid negativum et quid positivum, §.35.3. Quatenus respicit cibos quadraesimales est affirmativum 4. Non est actus abstinentiae, §.37.3. Obligat omnes et singulos, §.38.1. Eius finis proximus 5. Proximus utilior ipsi voventi quam proximus Mercenariorum 6, est splendor Ordini Minimorum, §.52.4.

sembra essere la differenza essenziale dell'Ordine della Mercede 3 e 12; se sia più imperfetto degli altri tre essenziali 7; in quale senso sia posteriore 8; se sia stato emesso in questo Ordine dopo alcuni anni dopo l'emissione degli altri tre 11; Gli stessi Mercedari sembrano aver inteso che non sia essenziale 11; la sua materia: assoluta e condizionata, §.41.2; il voto di andare tra gli infedeli, se esista e se obblighi col pericolo di vita, §.45.11.

Il IV voto di vita quaresimale dei Minimi

I Minimi lo emettono, §.13.2; Navarro negligente circa tale voto 2, così anche P. Miranda 3; P. Pelizzario diligentissimo 3; è negativo, §.22.1; da quali cibi si astengono i Minimi per il voto 2; obbligo per sempre, escluso il tempo di grave infermità 3, non è condizionato secundum quid, §.26.1. In quale senso il P. Peyrinis lo disse condizionato secundum quid 2; non è condizionato, §.27.1; si emette in un solo contesto con gli altri tre, 2; è assoluto, ma modificato 4 e 5; quale sia la sua particolare modifica 5; non si estende al tempo di grave infermità 6; è più eccellente 4 di quello dei Mercedari di eccellenza di mezzo, §.31.5; la vita quaresimale di cui fanno voto i Minimi indica qualcosa di negativo e qualcosa di positivo, §.35.3; in quanto riguarda i cibi quaresimali, è affermativo 4; non è un atto di astinenza, §.37.3; obbliga tutti e singoli, §.38.1; il suo fine prossimo 5; il prossimo è più utile a chi fa il voto di quello prossimo dei Mercedari 6; è lo splendore dell'Ordine dei Minimi, §.52.4.